



This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

- + *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
- + *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
- + *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
- + *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at <http://books.google.com/>



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guida per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>



3 3433 07586504 2



ANNEX

1112

Tiraboschi

BIBLIOTECA MODENESE

O NOTIZIE DELLA VITA

E DELLE OPERE

DEGLI SCRITTORI

NATII DEGLI STATI

DEL SERENISSIMO SIGNOR

DUCA DI MODENA

RACCOLTE E ORDINATE DAL CAVALIERE

AB. GIROLAMO TIRABOSCHI

CONSIGLIERE DI S. A. S.

**PRESIDENTE DELLA DUCAL BIBLIOTECA, E DELLA GALLERIA DELLE
MEDAGLIE, E PROFESSORE ONORARIO NELLA UNIVERSITA'
DELLA STESSA CITTA'.**

T O M O II.

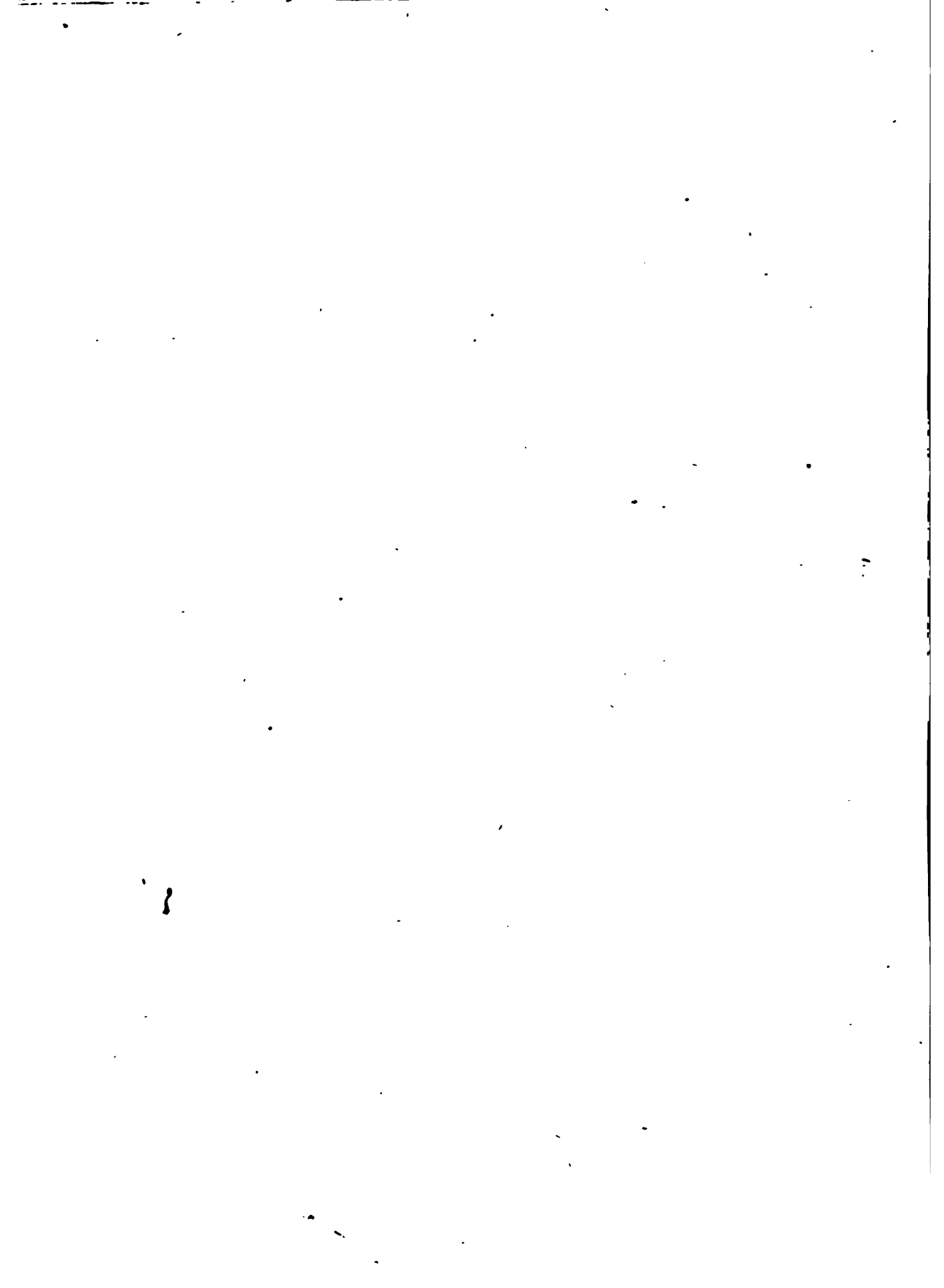


IN MODENA MDCCLXXXII.



PRESSO LA SOCIETA' TIPOGRAFICA,

CON LICENZA DE' SUPERIORI.





BIBLIOTECA MODENESE.

CA

CASTRI ALFONSO Reggiano fu Giureconsulto, e Scrittore Latino, di cui resta un Volume MS. di molte Orazioni latine da me veduto presso il fu Sacerdote Camellini, e diverse Scritture Legali stampate per Flaminio Bartoli l' anno 1644 che si conservano nella Biblioteca de' Servi di Maria Vergine. C. C.

CASTRI LIVIO Reggiano Sacerdote, morto a' 17. di Giugno del 1673. e sepolto in S. Prospero, fu Scrittore di un Diario delle cose di Reggio che MS. era presso il suddetto Camellini, e fu anche Poeta per testimonio del Guaasco (1). C. C.

(1) Stor. Letter. di Reggio p. 341.

CATTANEO DANESE di Carrara. Poco dobbiamo affaticarci nel ricercar le notizie di questo illustre Scultore e Architetto, e insieme non dispregevol Poeta, poichè oltre ciò, che ne ha scritto il Vasari (1),

Tom. II.

A

ne

(1) T. VII. p. 74. &c. Ediz. Fir. 1771.

ne abbiain non ha molto avute diligenti ed esatte notizie dal valoroso Sig. Tommaso Temanza (2). Egli in età ancor giovanile recossi a Roma, ove mentre sotto la direzione del celebre Jacopo Sanfovino si esercitava nelle suddette due Arti, è probabile, che colla guida di alcuno di tanti eleganti Scrittori, che allora erano in Roma, coltivasse ancora lo studio dell' amena Letteratura. Trovossi presente al funesto sacco di Roma nel 1527. nel qual tempo fu per tre volte fatto prigioniero. Lasciata allora quella Città, non è ben noto, ove si trattenesse. Passò poscia a Firenze, ove scolpì in marmo l' effigie del Duca Alessandro de' Medici, la qual però non gli riuscì troppo felicemente. Di là trasferitosi a Venezia, si unì di nuovo col Sanfovino, e lo ajutò in molti lavori della pubblica Biblioteca di S. Marco, ove singolarmente il Temanza ne loda la Statua d' Apollo da lui formata. Questo Scrittore ci addita ancora altre pregevoli opere del Cattaneo sì in Venezia, che altrove, come la picciola Statua di S. Girolamo sotto l' organo della Chiesa di S. Salvatore in Venezia, e i Busti del Card. Bembo e del Generale Alessandro Contarini nella Chiesa di S. Antonio di Padova, il maestoso deposito innalzato in Verona a Giano Fregoso da lui disegnato ed eseguito, e quello della Famiglia Badoaro nella Chiesa di S. Giovanni Evangelista in Venezia, ed ivi pure le Statue pel deposito del Doge Leonardo Loredano nella Cappella Maggiore de' Ss. Giovanni e Paolo. Egli mostrossi anche grato al Sanfovino suo Maestro prendendone la difesa all' occasione del rovinare che fece la volta della suddetta Biblioteca (3).

Mentre egli in tal modo rendevasi illustre nell' esercizio delle Belle Arti non cessava di coltivare la Poesia, a cui era dalla natura affai inclinato. Non sol l' Aretino, che era amico di tutti coloro che se ne mostravano ammiratori, ma anche Bernardo e Torquato Tasso amavano molto il Cattaneo. Il primo ne fece onorevol menzione nel suo Amadigi (4), dicendo :

Veg-

(2) Vite degli Archit. e Scult. Venez. p. 269. &c.

(3) Ivi p. 278.

(4) Canto C.

Veggio il Danese spirto alio & egregio

E Poeta e Scultor di sommo pregio.

Il secondo nella Prefazione al giovanil suo Poema intitolato il *Rinaldo*, confessa che a pubblicarlo l'indussero *l'esortazioni dell'onoratissimo M. Danese Cattaneo non meno nello scrivere, che nello scolpire eccellente*, e aggiugne poscia che lo stesso Danese tutte aveva osservate le leggi del Poema Epico in un suo Poema composto ad imitazione degli antichi, e secondo la strada che insegna Aristotele, per la quale ancora me esortò camminare. Accenna quì il Taffo il Poema del Cattaneo, di cui diremo tra poco. Ei diede fine a' suoi giorni in Padova sul cominciar del Gennajo dell' anno 1573. lasciando di sua Moglie Maria un figlio detto Perseo.

Egli ha alle stampe un Poema intitolato: *l'Amor di Marfisa*. Avealo egli intrapreso per onorare l'Imperador Carlo V., la cui protezione godeva; ma essendo questi morto, prima ch'egli ne compiesse il Canto VI., aveane già deposto il pensiero. Quando Alberico Cibo Marchese di Massa e di Carrara avendolo esortato a condurre a fine la sua opera, egli ne stese fino a XIII. Canti, e pubblicolli in Venezia colle stampe di Francesco de' Franceschi nel 1562. dedicandoli al suddetto Marchese suo natural Sovrano. Abbiám veduto con quanta lode ne ragionasse Torquato Taffo; ma questi era allor giovane, e forse in età matura ne avrebbe dato men favorevol giudizio; benchè però non voglia negarsi, ch'esso non sia migliore di molti altri Poemi in quel secolo venuti a luce. Il Crescimbeni (5), e il Quadrio (6) dicono, che Perseo di lui figliuolo ne diede poscia alla luce altri IX. Canti insieme co' primi XIII., e che anche i primi V. erano stati prima pubblicati separatamente. Ma di queste due edizioni io non trovo più accertata notizia. E quì vuolsi avvertire, che i due suddetti Scrittori han fatto il Cattaneo di patria Veneziano, mentre è certissimo ch'ei fu Carrarese, e ne abbiám, oltre altre, la pruova nell' Iscrizione posta nella base del deposito di Giano Fregoso riferita dal Te-

A 2

man-

(5) Comment. alla Stor. della Volg. Poef. T. V. p. 83. Ediz. Rom. 1711.

(6) Storia e Ragione d'ogni Poesia T. VI. p. 575.

manza, ove si legge: *Absolutum Opus Anno Domini MDLXV. Danesio Cataneo Carrariensi Sculptore & Architecto.*

Ne abbiamo ancora stampati due Sonetti, uno nel Tempio di D. Geronima d' Aragona, l' altro tralle Rime di Diomede Borghesi, che dallo stesso Temanza sono stati di nuovo prodotti, e finalmente una lettera di condoglienza da lui scritta a M. Luigi Cornaro (7).

Ma assai maggiore è il numero dell' Opere MSS. del Cattaneo, che, come affermasi dal Crescimbeni, si conservano in Roma nella Chisiana, raccolte in due Tomi da Niccolò Cattaneo di lui Nipote. Esse sono, oltre molti Sonetti, e Canzoni, la *Teseide* in quarta rima, l' *Amor di Marfisa* in quarta Rima, il *Pellegrinaggio di Rinaldo* nel medesimo metro, la *Germania domata* in ottava rima; lo stesso Poema cominciato in versi sciolti, la *Lucrezia*, Tragedia in versi sciolti, e il Poema dell' *Amor di Marfisa* condotto fino a XL. Canti.

Perseo figliuol di Danese, benchè non abbia, per quanto è a mia notizia, pubblicata alcuna sua opera, fu nondimeno uomo assai colto e amante della buona Letteratura, e un bell' elogio ce ne ha lasciato Giammichel Bruto in una sua lettera, ove parlando di un' Orazione di Lazzaro Buonamici, *Orationem vero*, dice (8), *ad me Roma misit, Perseus Cataneus, vir quidem multis aliis nominibus mihi maxime amandus, virtute, probitate, ingenio, optimarum artium studio, mirifica in me animi benevolentia, & magnis in rebus mihi cognita, & perspecta, sed non minimum mihi hoc officio persolvendo. Adolescentem hunc, credo, Patavii nosti; unde jam quintum ab hinc annum Pisas profectus magna sua cum laude superata omnium de se expectatione, cum summa esset, Gymnasio praefuit.*

(7) Miscell. del Lazzaron. T. VII. p. 171.

(8) Epist. Cl. Viror. Lugd. 1561. p. 207.

CATTANI GAETANO Modenese della Compagnia di Gesù. Gli elogi, che il celebre Muratori ha fatti del P. Cattani, e le belle Lettere scritte dal Paraguai, ch' ei ne ha pubblicate nella sua descrizione di quelle Missioni, gli danno un ben giusto diritto ad aver luogo in que-

questa Biblioteca. Egli era figlio del Sig. Baffano Cattani Cittadino Modenese, ed era nato in Modena a' 7. di Aprile del 1696. Entrato nella Compagnia di Gesù sulla fine del 1719., passò poscia in America alle Missioni del Paraguai, per le quali partì da Modena a' 14. d' Agosto del 1726., e vi giunse a' 19. d' Aprile del 1729. Le tre lunghe lettere al Sig. Giuseppe Cattani suo fratello, che il Muratori ne ha date alla luce nell' Opera sopracennata, nelle prime due delle quali ei descrive il suo viaggio da Cadice fino a Buenos Ayres, nella terza la qualità de' paesi, e i costumi di quegli Indiani, sono uno de' più bei monumenti, che abbiamo intorno a quelle Provincie. Egli in esse si scuopre osservator diligente delle cose più degne di riflessione, e le espone con una facilità, e con una grazia tutta sua propria, che rapisce chiunque le legge, e fa, che la loro lunghezza non gli vien punto a noja. Nè solo il Muratori, ma anche il Conte Francesco Algarotti, al cui giudizio in ciò che appartiene al buon gusto niuno ricuserà certamente di sottoscriversi, avea in tal pregio le lettere del P. Cattani, che dal Sig. Francesco Baglioni nobile Veneto ne ottenne alcune, che quegli aveagli scritte dal Paraguai, con intenzione di pubblicarle, come afferma il Muratori nella Prefazione all' opera sopracennata, benchè egli non abbia poi eseguito il suo disegno. Molte altre lettere da lui scritte in occasione del suo viaggio da Modena fino a Buenos Ayres si conservano presso il Sig. Giuseppe e fratelli Cattani nipoti del P. Gaetano; i quali ancora hanno un quadro, in cui egli fece dipingere alcuni costumi de' suoi Paragvajesi aggiugnendo a ogni cosa l' opportuna sua spiegazione. Quindi il Muratori afferma a ragione, che, *se Dio non ci avesse sì tosto rapito quel buon Religioso, potevasi dal di lui bel genio sperare un' esatta descrizione di tutte le particolarità del Paraguai.* Ma egli quattro anni soli visse nel Paraguai; e in età di soli 38. anni diè fine a' suoi giorni. Io spero di far cosa grata a' Lettori col riferir qui la lettera, con cui il P. Carlo Gervasoni Gesuita a' 10. di Settembre del 1733. ne diede il doloroso avviso al Sig. Giuseppe fratello del P. Gaetano, dalla quale io toglierò solo al-

cune parole Spagnuole, che lo Scrittore dimentico quasi, com' egli stesso confessa, della Lingua Italiana, suo malgrado vi inserì.

Illustris. Sig. Pad. Colendis.

Io non so, come cominciare questa lettera non solamente perchè mi sono scordato quasi affatto della lingua nativa nello spazio di sei anni, che non la esercito, ma molto più per il cordoglio che ho provato e provo tuttavia straordinario per la morte del nostro amabilissimo compagno il P. Gaetano Cattani suo stimatissimo fratello. Io non dubito, che questa nuova causerà nell' animo di V. S. Illustrissima e di tutti i suoi Signori Parenti quell' afflizione, che maggiore non avranno sperimentata per avventura in loro vita. Però non possiamo impedire i disegni della Provvidenza. Il Padre era già da gran tempo maturo per il Cielo; e Iddio lo avea chiamato a queste Indie, perchè fondasse nella Patria de' Beati una nuova Missione di Apostoli, essendo il primo Sacerdote, che dalla nostra numerosa Missione è andato al Cielo. La sua morte è stata pianto universalmente da tutti, che lo hanno conosciuto per le sue rarissime parti; e certamente era cosa ammirabile, che essendo la Missione nostra tanto numerosa, e composta di persone di diverse nazioni e genj, tutti senza eccettuarne uno lo stimavano e amavano, e lo stesso succedeva colà fra gli Indiani, dove ha esercitato il suo zelo. Il P. Provinciale mi assicura, che non poteva resistere alle istanze, che gli facevano que' Padri per averlo ognuno per compagno nella sua Riduzione; e che bastava, che solo di passaggio si trovasse due o tre giorni in una Riduzione, a fine di tirarsi dietro tutti gli Indiani, e far di loro quello, che voleva; e poco fa mi ha detto che non sa, che in tutta la Provincia vi fosse un soggetto più amabile di lui. Morì il giorno 28. d' Agosto dell' anno corrente di febbre maligna accompagnata da una violenta infiammazione di gola. Cadde infermo il giorno di S. Gaetano, occupandosi attualmente in assistere a un esercito di sei mila Indiani, che stavano accampati poco lontano dalla sua Riduzione di S. Ignazio per una impresa di gloria di Dio, e servizio del Re. Lo fecero trasportare in una sedia a mano alla Riduzione di S. Rosa, dove fecero venire il Medico, che assi-
ste-

*flava alla Riduzione della Candelaja. Ma essendo tanto grandi le dif-
fianze, arrivò tardi, e non ostante le diligenze, che si usarono, il Si-
gnore se lo levò al Cielo, a dargli il premio del suo gran zelo, e
straordinaria Religione, con la quale ha edificato sommamente quanti
lo hanno conosciuto. Il P. Gaetano sarà quello, di cui mi ricorderò
più di tutti, mentre il Signore mi darà vita, e spero che dal Cielo
m'intercederà parte di quella virtù, per cui sempre l'ho venerato,
stimato, ed amato. V. S. non troverà in me un altro P. Gaetano ne'
talenti, ma il più vicino nell'affetto. La mia disgrazia è, che la
grande distanza mi toglie le occasioni di mostrarglielo colle opere &c.*

CATTANIA GIOVANNI Nobile Reggiano, Giureconsulto Collegiato, per dottrina, e per prudenza riputato degno di molta stima, fiorì circa il 1511. e venne per uno de' Compilatori degli Statuti dal Pubblico prescelto. Fu pure Arcidiacono in Patria della Cattedrale, e Vicario Generale del Vescovo di Bologna, come uomo dotato di moltissime rare prerogative. Veggasi il *Syntagma Statutorum Collegii*; e le Memorie di Reggio MSS. di D. Giuseppe Pellicelli. C. C.

CATTELLANI GIO: NICCOLO' Sacerdote Reggiano attese singolarmente allo studio della Storia, e io ne conservo un *Rifretto* MS. Orig. degli *Annali di Reggio* esattamente, e con molta avvedutezza compilato; siccome pure *la vita di S. Prospero Aquitano Dottore di Santa Chiesa, e principal Protettore di Reggio in Lombardia*, ed un suo Discorso intitolato *Fede di Cristo, e Santi di Reggio in Lombardia* MS. in 4. Mancò di vita li 5. Aprile dell' anno 1767. C. C.

CATTINARI MICHELE da Fanano dell' Ordine de' Minori Conventuali, dopo aver sostenute nella sua Religione ragguardevoli cariche, morto in patria il 1. di Maggio del 1644. in età di 63. anni (1) ha alle stampe:

Opus.

(1) V. Franchini *Bibliofilia* p. 499.

Opusculum de SS. Missæ Sacrificii valore: Regii per Flaminium Bartolum 1617. in 4.

CAVALLARI P. GIROLAMO Reggiano Domenicano, tra gli *Elo-
vati* di Reggio, detto il *Pio*, e Vicario dell' Inquisizione in Reggio,
è autore delle seguenti opere:

I. *Vita della B. Agnese da Montepulciano. Reggio pel Bartoli
1603. in 4.*

II. *Relazione Sommaria della vita &c. di S. Raimondo. Ivi
1602. in 8.*

III. *Descrizione del SS. Rosario di Maria Vergine, e Benedizio-
ne delle Candele e Rose. Reggio pe' Bartoli 1606. in 8.*

IV. Il P. Echard, che per errore il dice Toscano, ne cita, senza
indicarne l'edizione, alcune note su un Panegirico della B. Agnese det-
to dal P. Stefonio (1). C. C.

[1] Script. Ord. Præd. Vol. II. p. 347.

CAVALLERINI ANTONIO Modenese. Nulla sappiamo della vita di
questo non infelice Scrittore di Tragedie. Solo ne ho trovato segnato il bat-
tesimo in alcuni frammenti de' libri di questa Cattedrale sotto i 2. di
Febbrajo del 1511., ove egli è detto figlio di *Ser Thomaxo Cavalleri-
no, & de Mad. Ursina sua Consorte* e nella Cronaca MS. di Giam-
batista Spaccini se ne vede segnata la morte sotto i 2. di Maggio del
1598. con queste parole: *E' morto il Filosofo Antonio Cavallerino Mo-
denese, ornato di belle Lettere, come si vede in certe Tragedie. A*
queste infatti dee il Cavallerini l'onorevol memoria, che di lui è ri-
masta. Quattro ne abbiamo alle stampe, e son le seguenti:

I. *Il Conte di Modona, Tragedia. Modona: nella Stamperia di
Paolo Gadaldino in 4. senz' anno, colla dedica dell' Autore al Duca
Alfonso II. segnata da Modena a' 24. di Marzo del 1582.*

II. *Rafmonda Regina, Tragedia. Ivi in 4. senz' anno; colla de-
dica dell' Autore a Benedetto Manzoli Vescovo di Reggio segnata in
Modena a' 19. d' Aprile del 1582.*

III.

MODENESE.

9

III. *Telefonte, Tragedia. Ivi in 4. senz'anno, colla dedica dell'Autore al Marchese Filippo da Este segnata da Modena a' 20. di Aprile del 1582.*

IV. *Ino, Tragedia. Ivi in 4. senz'anno colla dedica dell'Autore al Card. Luigi da Este, segnata in Modena a' 7. di Giugno del 1583.*

Tutte queste quattro Tragedie sono scritte in versi; e la seconda di esse è tutta in versi rimati, di che egli cerca di render buona ragione in una prefazione che le va innanzi. Molte Rime ancora trovansi nella terza; e in ciò il Cavallerini non troverà di leggieri chi lo creda degno d'imitazione. Deesi confessar nondimeno, che queste Tragedie e per l'eleganza dello stile, e per l'intreccio dell'Azione son degne di essere conosciute più che comunemente non sono. Apostolo Zeno le annovera tralle buone (1), ed egli rammenta ancora una lettera di Muzio Manfredi, in cui questi dice, che il Cavallerini fino a' 20. ne avea composte, e una tra esse sul caso di Meleagro. Io spero, che non dispiacerà a' Lettori, ch'io qui la riporti tratta dalle lettere del Manfredi stampate in Venezia nel 1606. (2): *Al Signor Antonio Cavallerino a Modena. Della vostra fede non mi doglio, benchè non mi habbiate mai mandati gli scritti poetici, che in Ferrara mi proferiste; poi che diceste di non promettermegli fermamente. Ben mi doglio della vostra memoria; poichè quando il Signor Alberto Parma ve gli domandò da parte mia, diceste di non ricordarvi quali scritti, nè di haverglimi proferiti. Ma della reminiscenza mi allegrerei, se d'allora in quà vi fossero tornati a memoria, e se me gli mandaste, della cortesia vi loderei, O obbligo ve ne terrei; e tanto maggiore, quanto bora a tempissimo mi verrebbero per un mio gran bisogno. Se oltre alle quattro vostre Tragedie stampate alcuni anni già alcun' altra ne havete pubblicata delle venti, che diece anni sono havete composte, mi farete gran favore a mandarlamì, e massimamente se stampata haveste quella del caso di Meleagro, la quale mi diceste,*

Tom. II.

B

che

(1) Note alla Bibl. del Fontan. T. I. p. 479.

(2) p. 116.

che sarebbe l'idea della Tragedia Toscana. Di Nauti, d' 25. di Maggio 1591. Ma niun'altra ne ha veduta la luce. Il Telefonte anche perciò è degno d'esser rammentato con lode, perchè in essa è stato il Cavallerini il primo tra gli Italiani a trattare il famoso argomento, che fu poscia trattato ancor nel Cresfonte di Giambatista Liviera, nella Merope del Conte Pomponio Torelli, e dopo più altri Scrittori con gloria molto maggiore di tutti dal March. Maffei nella immortal sua Merope.

Il Cavallerini tradusse ancora dal Greco in versi Italiani la Tragedia sulla Passione di Cristo attribuita a S. Gregorio Nazianzeno, la qual conservasi MS. nella Libreria di S. Salvatore in Bologna, e ne è copia ancor qui in Modena nella Libreria Pagliaroli con alcune altre Poesie; e due Epigrammi Latini se ne conservano nel Codice Vicini, e presso a venti nel Codice Vandelli, uno de' quali produrrò qui per saggio:

Florea quas cernis vitulas per prata vagantes,

Auferet bis lanii jam manus atra caput.

Es tibi Parca, senis Pylis qui secula speras,

Fatales rumpet jam properata colos.

Ne te vana igitur spes ludat, cum tibi non sit

Certa magis tenero quam data vita bovi.

In questa ora estinta famiglia fu già un cotal Gasparo, che nel suo testamento assegnò un fondo di mille scudi in favore del più letterato della sua famiglia. Ciò raccoglieti da un Memoriale, che Gianjacopo Cavallerini dimorando in Roma nel 1687. inviò al Duca di Modena suo Sovrano, pregandolo a permettergli di goderne i frutti, che per l'abbandono della patria gli erano stati posti in sequestro.

Ebbe essa ancora nel secolo XVI. un Tommaso, di cui tre Epigrammi si leggono nel Codice Vandelli, e uno nel Codice Vicini, che è il seguente:

Pugnabant uno duro in certamine Achilles

Præsidiumque potens Pantheflea Phrygum,

Quæ postquam aurata nudavit casside frontem

*Obstupuit nitidas protinus ille genas ;
Ac secum ; pugnae penes est victoria victam ;
Scilicet O' victa victor ab hoste perit .*

Fu per ultimo circa al tempo medesimo Francesco Cavallerino Medico valoroso, di cui ci lasciò onorevol menzione Andrea Bacci. Questi parlando del Petrolio, che nasce ne' monti Modenesi, e del luogo di Barigazzo; *quem locum, dice, (3) intellexisse Plinium ardere solitum. arbitraturs Franciscus Cavallerinus Medicus Mutinensis singularis iudicii vir, ex cujus relatis ac fide civium hanc historiam scripsimus.*

CAVALLETTI CESARE Reggiano, e morto in Roma in età avanzata, oltre le Poësie sparse in diverse Raccolte, è autore de' due seguenti Opuscoli :

I. *Tragicum O' Venerabile Redemptionis Sacramentum Parenti Protoplastae revelatum. Regii. Typ. Vedrotti 1728. in 4.*

II. *Christi Domini funus O' sepulcrum. Elegia. Ib. 1729. in 4. C. C.*

CAVALLETTI GIANJACOPO Reggiano esercitosi nella volgar Poesia, e io ne conservo un Volume MS. in 4. di Rime in lode del Taffo. C. C.

CAVALLETTI IPPOLITO dalle Carpinete nella Montagna di Reggio, morto a' 23. di Ottobre del 1632., come raccogliessi dall' Iscrizione postagli nella Chiesa di S. Ilario, ha dati alla luce i due seguenti opuscoli :

I. *Meditationes a quibuscunque Sacerdotibus O'c. additis XL aliis de Domin. Passione. Regii ap. Bartolum. 1610. in 12.*

II. *Motivi ed Esercizj per chi desidera staccarsi dal Mondo O'c. Ivi 1610. in 12. C. C.*

CAVALLINI DIONIGI ANTONIO Minor Conventuale. Il cognome di questo Religioso mi fa credere, che fosse egli ancor Carpigiano come Eugenio, e Giulio Camillo, di cui ora diremo. Ma forse ancora ei fu Modenese; perciocchè era quì fin dal secolo XVI. una famiglia di tal cognome; e nella Vita di Annibale Pocaterra aggiunta al fine de' *Dialoghi della Vergogna* da lui pubblicati in Reggio nel 1603. si dice, *ch' egli apprendè la Greca e la Latina Lingua da Matteo Cavallini Cittadin Modenese uomo di belle e buone lettere umane fornito, in cui casa dimorò in Modena per lo spazio di un anno mandatovi dal padre geloso della salute di lui, cioè in occasione del tremuoto, che afflisse Ferrara nel 1570.* Checchè sia di ciò, egli ha pubblicata l'*Orazione nel Funerale del M. R. P. Maestro Bonaventura Barani da Reggio Ministro Provinciale de' Minori Conventuali nella Provincia di Bologna. In Modena per Antonio Capponi 1721. in 4.*

CAVALLINI EUGENIO figlio di Giulio Cammillo nato in Carpi a' 4 di Dicembre del 1588. aggiunse i Cori all' *Afronia Ripentita* di suo padre. Egli oltre un Epigramma Latino, che leggesi innanzi all' opera di Giulio Cesare Claudino *de ingressu ad infirmos*, è ancora autore di un' Epitalamio nelle Nozze del Principe Alfonso d'Este coll' Infanta Isabella di Savoia, il quale conservasi MS. nella Libreria Pagliaroli. Il nome di Eugenio Cavallini si vede segnato negli Statuti dell' Università degli Artisti di Bologna stampati nel 1612. come Confeglieri della Nazione delle Isole nel 1611.

CAVALLINI GIULIO CAMMILLO da Carpi Maestro di Belle Lettere nella sua Patria ha alle stampe le opere seguenti:

- I. *Rime, e versi, ed in ispecie una Corona di Spagna di XVI. Gemme. Carpi, per Girolamo Vasciieri 1617. in 8.*
- II. *Capitolo, sopra la S. Casa di Loreto, ed una Canzone doppia Acrostica sopra il velo di S. Agata. Ivi 1617. in 8.*
- III. *Afronia Ripentita, ovvero le Feste di Napoli surbate. Tragedia in versi 1617. in 4.*

Se ne hanno ancora alcune Rime ne' *Sacri Applausi alla Madonna di Reggio* stampati in Modena nel 1619. Egli avea disegnato di fare stampare in Firenze queste sue opere; e nell' Archivio della Comunità di Carpi si conserva la supplica da lui porta a' 7. di Maggio del 1615. per potersi a tal fine trasportare a Firenze; e affidar frattanto la scuola ad Eugenio suo figlio. Nè sappiamo per qual ragione ei cambiasse poscia pensiero. Abbiamo una lettera a lui scritta da Jacopo Vezzani nel Settembre del 1615. da cui si raccoglie ch' egli avea molta stima del Cavallini, e che avea procurato di farlo condurre Maestro a Guastalla, ma che il suo disegno non avea avuto felice effetto. (1)

(1) Epist. Select. P. I. p. 273.

CAVAZZA P. GIANNANTONIO da Montecuccolo, Capuccino, dopo avere per più anni esercitate le Missioni nel Congo, in Matamba, e in Angola, tornato in Italia morì in Genova nel 1638. (1) Sulle Memorie da lui raccolte fu pubblicata la seguente opera: *Descrizione dei tre Regni, cioè Congo, Matamba, ed Angola, situati nell' Etiopia inferiore Occidentale, e delle Missioni Apostoliche esercitatevi da' Religiosi Capuccini nel presente stile ridotta dal P. Fortunato Alamandini da Bologna Predicatore dello stesso ordine. In Bologna: presso Jacopo Monti 1687. in fol.* E di nuovo: *In Milano presso l' Agnelli 1690. in 4.* Ne fu anche fatta una traduzione in Francese dal P. Labat Domenicano, e pubblicata in Parigi nel 1734. in 4. tomi in 12. E di quest' opera non isdegnossi di dare un lungo estratto il le Clerc. (2)

(1) Biblioth. Capuccin. p. 128.

(2) Biblioth. Univerf. T. IX. p. 389.

CAVAZZI ALFONSO Modenese, Dottore e Avvocato, fu Professore per molti anni di Filosofia nell' Università della sua patria, indi dal Duca Rinaldo I. fu fatto Cavaliere, e inviato nel 1731. suo Commissario a Ferrara, ove finì di vivere a' 13. di Luglio dell' anno stesso. Fu ascritto all' adunanza degli Arcadi, ed ebbe in essa i nomi di
Orie-

Orieno Perrasio. Dilettoffi singolarmente di fcriver Tragedie, e fequel' opinion di coloro, che credono, che effe o debbano, o almeno poffano fcriverfi in profa. Noi ne daremo quì i titoli, e vi aggiugnerem le altre opere ch'ei ci ha lasciate.

I. *Motezuma Imperadore del Meffico Tragedia* (in profa). *Modena: per Bartol. Soliani 1709. in 8.* colla prefazione dell' Autore.

II. *Nifo ed Euriale, Tragedia* (in profa) *Ivi 1710. in 8.* A quefta ne premife l' Autore l' *Efame*, in cui rende ragione della condotta in effa tenuta.

III. *Adelaide, Tragedia* (in profa) *Ivi 1711. in 8.* coll' efame della medefima.

IV. *Pertinace Tragedia* (in profa) *Ivi 1714. in 8.* coll' efame di effa.

V. *Laodice, Tragedia* (in profa) *Ivi 1714. in 8.* coll' efame di effa. Di quefte Tragedie fu fatta allora menzione, non fenza lode, fingularmente in ciò che appartiene alla condotta, nel Giornale de' Letterati d' Italia. (1)

VI. *Clori, Favola Pastorale* (in verfi fciolti) *Ivi 1715. in 8.*

VII. *Andromaca, Tragedia di M. Racine, tradotta in verfi. Ivi 1708. in 16.*

VIII. *Theses ex Universa Philofophia selectæ. Mutinæ typ. Bart. Sciani 1716. in 4.*

IX. *Risposta ad una Scrittura nella Causa Scalabrini e Santagata. Bologna per Lelio dalla Volpe 1721.*

(1) T. XI. p. 406. T. XX. p. 435.

CAVAZZI FRANCESCO Modenese Medico credesi autore di un libro, che ha per titolo *Ragguaglio di Parnaso intorno alla lettera scritta dal Recalco al Cavazza data in luce da Gratiadio Paracrismo da Fermo. Venezia per Evangelista Deuchino. 1623. in 4.* Trattasi in effo di una quiftione di Medicina tra lui, e 'l Recalchi.

CAULA CAMMILLO, benchè comunemente dicafi Modenese, fu non-

nondimeno natio di Sassuolo, e ne è pruova un Codicillo da esso ag-
giunto al suo testamento sotto i 9. di Maggio del 1546. che trovasi
nell' Archivio pubblico di Sassuolo tragli Atti d' Ippolito Caula Cugi-
no di Camillo, e in cui egli è detto: *Magnificus & strenuus vir Dom.
Camillus olim Magn. & strenui viri Dom. Francisci de Caula de Sa-
suolo praesens incola Carpi*; e nella stessa maniera ei vien nominato in
un altro suo Codicillo de' 3. di Marzo del 1548. Delle quali notizie
io son debitore al Sig. Francesco Arcangeli Sassolese diligentissimo ri-
cercatore de' monumenti della sua patria. Or venendo a Cammillo egli
è più noto per le lodi, di cui l' onorarono molti Scrittori del secolo
XVI., che per opere da lui date alla luce, delle quali però abbi-
am quanto basta per dargli luogo in questa Biblioteca. Pietro Aretino in
una lettera scritta nel 1538. a Cammillo fa onorevol menzione di Fran-
cesco di lui padre valoroso guerriero, e rammenta, *oltre l' altre vit-
torie sue, la palma, che a la Vernia presente il gran Giovanni de'
Medici, nell' età di LV. anni riportò dal nemico in campo libero &
aperto*. (1) Quindi dalle lodi del padre passa l' Aretino a quelle del fi-
glio, di cui esalta non meno il coraggio nell' armi, che le rare vir-
tù; e accenna la schiavitù, in cui era stato presso i Turchi, ca-
duto, mentre combatteva sulle navi de' Veneziani, nelle lor mani:
*Ecco Iddio riguardante il Cristiano senno & il catholico valor di voi,
consentì il riscatto, che vi tolse dai legami infedeli rendendovi a la
libertà nativa*. Di questa sventura del Caula abbiamo più distinta
notizia nelle Cronache MS. del Lancillotto, il quale a' 12. di Settem-
bre del 1539. dice, che in quel giorno era tornato a Modena il Cau-
la liberato dalla schiavitù de' Turchi, in cui era caduto a' 28. di
Ottobre del 1538., e che il suo arrivo avea recato gran piacere a' suoi
amici e parenti, e singolarmente *alla sua consorte M. Pellegrina de'
Bianchi consorte fu de M. Zacheria de' Discalzi*; che era vestito coll'
abito di Frate di S. Francesco per non esser riconosciuto nel viaggio,
e che per la sua liberazione avea pagati 200. ducati; e sotto i 15.
del.

(1) Aret. Lettere. 1609. L. II. p. 21.

dello stesso mese aggiugne, che cominciò in quel giorno, secondo il voto già fatto, e dovea proseguire per altri due giorni ad andar per Modena a piedi scalzi cercando limosina, la quale poi sarebbe stata impiegata nella fabbrica allor cominciata del Monastero del *Corpus Domini*. Negli anni suoi più giovanili, e fin dal 1523. egli avea fatto conoscere il suo valor militare in occasione delle civili discordie, che agitavan Sassuolo sua patria, della quale eran Capi da una parte que' della Famiglia Caula protetti dal C. Guido Rangone, dall'altra que' della Famiglia de' Marj, come si legge in una Cronaca MS. di Sassuolo di Matteo Pacciani Sassolese, che è presso gli Eredi del Sig. Giannandrea Caula Gentiluomo Modenese. Avea egli poscia militato sotto il Conte Ugo Rangone, Vescovo di Reggio, e Vicelegato di Parma, e di Piacenza. Nel 1547. il Duca di Ferrara Ercole II. il fece Capitano de' suoi Cavalli leggieri, come narra il Lancellotto nella sua Cronaca MS., e gli affidò più volte l'esecuzione de' suoi comandi. Il soggiorno da lui fatto per non breve tempo in Venezia il fece conoscere agli eruditi, che allor viveano in quella Città, e a Lodovico Domenichi fra gli altri, il quale volle onorarlo, secondo il costume di quel secolo, di un' Impresa. *Io conobbi*, dice egli (2), *l'anno MDXLIII. in Vinegia il Capitan Camillo Caula da Modena, gentiluomo molto officioso & cortese, il quale in servizio degli amici non che le facultà spenderebbe la propria vita. Con questa honorata persona ho io grande obbligo; però per qualche segno d'affezione & riverenza, ch'io porto alle sue rare conditioni gli ho figurato per impresa un Elefante rivolto verso la Luna & in questo atto l'ho disegnato io volendo esprimere la divota intenzione del Capitan Camillo. Il motto, ch'io gli ho fatto, è questo PIETAS DEO NOS CONCILIAT*. Lo stesso Domenichi invidiò al Caula le sue Rime stampate in Venezia nel 1544 con una lettera, che leggesi al fine di esse; nella quale dopo aver lodata la singolare cortesia del Caula, si fa ad esaltarne con somme lodi la fervente pietà: *Veramente io non mi par-*

(2) Ragionam. delle Imprese Ven. 1557. p. 131.

to mai dopo havervi udito religiosamente favellare ch' io non mi consoli tutto, & ch' io non tempri l' amaritudine delle mie tribulationi con la dolcezza dei vostri Christiani ragionamenti, i quali mi faranno sempre nel cuore impressi in compagnia dell' amor, ch' io vi porto, & de la riverenza, con la quale io vi offervo. Bel' o ancora è l' elogio, che ne fa Giuseppe Betussi, introducendo in un suo Dialogo a ragionare lo stesso Domenichi. *Ma dove lascio*, dice egli parlando di Venezia (3), *il mio valoroso Capitan Camillo Caula, la cui viva virtù & reale animo rende ogni cuore ad honorarlo affretto? Ben dirò io esser non poco dell' alto suo valore acceso, & di quelle rare & perfette qualità, c' boggidì si veggono in pochi, & in lui talmente abbondano, che chi brama specchiarsi in un vero folgore di battaglia si specchi nel coraggioso & ardito animo suo. Nè mai tempo o destino potrà fare, che il mio valore dal suo si disgiunga. Et di ciò non dubito, che l' affection m' inganni, ma voglio che mi scorga il comune giudizio. E poco appresso (4). Quando voi sarete giunto in Modena madre de' virtuosi così in lettere, come in armi, vi priego far riverenza in nome mio all' honorata Madonna Pellegrina moglie del mio Capitan Camillo Caula; ch' io so, che mi confesserete mai non esservi stato imposto carico, che maggior diletto v' habbia recato di questo. Perchè conoscerete una gentildonna tra le rare rarissima, a la quale di tutte le virtù si deve il principio e la corona. E finalmente (5): il valoroso & honorato Camillo Caula, &, come ognuno di voi può sapere, buono così per lettere, come per armi illustre, & degno d' essere nominato in ogni cosa d' honore.*

La Pellegrina quì nominata fu la prima moglie del Caula, e di essa ancora abbiamo una lettera scritta all' Aretino da Modena a' 15. di Giugno del 1542., in cui lo ringrazia delle lodi date a suo marito, e gli manda un botticello di Trebbiano (6). Mortagli poi questa non molto dopo, un' altra ne prese il Caula, di cui l' Aretino fa un

Tom. II.

C

cen-

(3) Il Raverta. Ven. 1562. p. 79.

(4) Ivi p. 83.

(5) Ivi p. 120.

(6) Lettere all' Aret. L. II. p. 247.

penno in una lettera a lui scritta nel Novembre del 1645. (7), ed ella è quella Ippolita Caula, a cui lo stesso Aretino scrive nell' Aprile del 1546. (8). Ed essa fu Ippolita dalla Porta nata di Carpi, la cui morte troviam segnata a' 10. di Gennajo del 1564. ne' libri de' Defunti, che si conservan nell' Archivio Segreto di questa Comunità.

Un' altra pruova della stima, in cui era il Caula, è la dedica a lui fatta dal sopradetto Domenichi degli undici libri di Polibio nuovamente trovati, e da lui tradotti in Lingua Italiana, e stampati in Venezia nel 1553. Una lettera ancora abbiamo a lui del Domenichi, in cui ne loda la pietà, e lo esorta al dispregio delle ricchezze. E della pietà del Caula fan fede tre lettere, che ne abbiamo alle stampe nella Raccolta di lettere fatta dal Pino, e stampata in Venezia nel 1574. (9). Perciocchè nella seconda di esse, che è scritta al Domenichi da Venezia a' 7. di Aprile del 1544. egli il ringrazia del libro di S. Agostino del bene della perseveranza da lui tradotto, e mandatogli in dono, e parla a lungo con sentimenti di non ordinaria religione; nella terza, che è diretta al Beruffi, ed è senza data, si rallegra, che sia uscito da' suoi *vituperosi lacci*, e lo esorta a una vera conversione, e a volgersi tutto, lasciando in disparte le Rime amorose, allo studio della Sacra Scrittura.

Nel 1546. egli era Capitano del Finale di Modena, e assistette in quella occasione a un solenne duello, che si fece tra Flavio Vecchi, e Paolo Miari (10). Nel 1560. essendo morto il C. Ippolito Bojardo ultimo di questa famiglia, fu inviato il Caula dal Duca Alfonso II. a prendere il possesso di Scandiano, e degli altri feudi da esso finallora goduti, come si nota nel supplemento alla Cronaca del Prampolini. Indi sul fin de' suoi giorni fu fatto dal Duca di Ferrara Governatore di Brescello, e io ne ho veduta in questo Ducale Archivio una lettera da lui scritta di colà a' Fattori Ducali a' 22. di Maggio del 1569. ed ivi ancora finì egli di vivere il 1. di Novembre del 1571., dopo esse-

re

(7) Aretin. Letter. L. III. p. 287.

(8) Ivi L. IV. p. 44.

(9) L. II. p. 100. &c.

(10) Frassini Mem. del Final. p. 85.

re stato da' suoi Sovrani onorato di molti e ragguardevoli privilegi per la sua antica e nobil famiglia; e il corpo trasportato a Modena fu sepolto a' 3. dello stesso mese in S. Domenico, come leggesi ne' Registri de' morti di questa Città.

Oltre le tre lettere sopraccennate ne abbiamo alcune ottave nel libro I. delle *Rime diverse di eccellentissimi Autori*, stampate dal Giolito in Venezia nel 1545. e una Scrittura in materia di duello intitolata: *Parere del Capitan Camillo Caula come Padriho del Sig. Riccardo di Merode*, stampata in Mantova nel 1557.

CAULA DE' MEDICI DANIELE di Sassuolo, ha un Epigramma, e una Lettera a suo Fratello Lorenzo Dottore di Medicina innanzi all' opera di Panfilo del Monte intitolata *de mista generatione Syllogismi* stampata in Bologna nel 1508.

CAULA GIANFILIPPO Modenese Dottor di Legge, oltre alcune Allegazioni Giuridiche, ha alle stampe una Canzone *Per le felicissime nozze del Serenissimo Francesco d' Este Duca di Modena con la Serenissima Vittoria Farnese. In Modena: per Bart. Soliani 1648. 4.* Ebbi ancora un *Gianfrancesco Caula*, di cui pure si hanno alcune poche Poesie, delle quali non giova il far più distinta menzione.

CAULA NICCOLO' Modenese è l'autore delle note concernenti la coltivazione delle viti, aggiunte, ma senza il suo nome, al Baccanale del Ch. Sig. Ab. Giambatista Vicini stampato in Modena nel 1752.

CECCOPIERI FRANCESCO di Massa di Carrara, Canonico, è autore del seguente libro: *Lucubrationum Canonicalium Bibliotheca, hoc est libri quatuor, in quibus agitur de Canonicorum precedentia, de eorum officio in choro, de Ministerio in Missa Sacrificio, de eorum munere ac potestate, maxime in Capitulo. Lucae 1662. in 4.*

CELLA P. ANTONIO Modenese della Compagnia di Gesù. Se nel-

la Biblioteca degli Scrittor Modenesi vedesi registrato il nome di questo Scrittore Gesuita, ne ha il merito il celebre Arciprete Baruffaldi, che fu il primo a osservare, che egli era l'Autore del libro, che ha il seguente titolo.

Tropotipo, cioè a dire, norma de' costumi, Dialogo tra un Filosofo Morale e tre suoi discepoli, fatto in versi sdrucchioli sciolti.

Ecco ciò, che del libro e dell'Autore di esso ci dice il suddetto Scrittore, che avendolo accennato nelle Note al suo *Canapajo* (1) soggiugne: *Questo Tropotipo a qualcheduno riuscirà forse libro nuovo, e pure è stampato fin dall'anno 1594 in Ferrara per Vittorio Baldini. Trattasi in esso delle buone creanze, e costumi, ed è in verso sdrucchiolo, così terso, pulito, ed esprimente, che in leggerlo fa sovvenire alla mente lo stile tenuto dall'Ariosto nelle sue Commedie. E' in dialogo, ed il verso non è rimato. L'Autore non apparisce nel frontespizio; nella dedicatoria pare d'un Giammaria Pochintesti nobile Ferrarese, ma non è. E' opera sicuramente del P. Antonio Cella Modenese della Compagnia di Gesù, come nel mio testo trovo notato da Jacopo Penna con queste parole: la presente Opera fu composta dal P. Antonio Cella Modonese della Compagnia di Gesù mio Maestro & uomo dolcissimo nella conversazione, la quale fece egli stampare sotto il nome del Signor Giovan Maria Pochintesti suo scolare, e mio compagno, come dalla dedicatoria si vede ec. Ho grandissimo piacere d'aver trovata questa occasione per far memoria di questa operetta, e del suo vero Autore, il quale può crescer numero nella Biblioteca degli Scrittori Gesuiti, e nella Biblioteca Modenese, se alcuno mai pensasse di farla, avendo essa Nazione avuti uomini di molta dottrina, e di grandissimo credito. L'opera non è così facilmente trovabile per la sua picciolezza, essendo un libro in 12. di sole 40. carte in picciolo carattere corsivo stampato, le quali per loro stesse compongono non un libro, ma un picciol tesoro, se si ha riguardo allo stile, alla grazia, colla quale è scritto, ed agli insegnamenti molto leggiadramente dettati.*

Deesi però qui avvertire, che l'edizion Ferrarese di questo libro
fatta

[1] Pag. 153.

fatta nel 1594. non è nè la prima, nè l'unica. Ma come si osserva nel Giornale de' Letterati d'Italia (2), fu esso la prima volta pubblicato in Brescia nel 1591. colle stampe di Policreto Turlino per opera di Calimerio Cigola Gentiluomo Bresciano che dedicollo a Sansone Porcellaga suo Cugino; indi nel 1603. in Torino presso i fratelli Cavaleris, poscia di nuovo in Brescia dagli Eredi del Turlino nel 1614. e nel 1622. e più di recente in Venezia nel 1719. Ma in niuna di queste edizioni se ne indica il vero Autore.

[2] T. XXXIII. P. II. p. 549.

CERCHIARI GIROLAMO Finalese Minor Conventuale, morto circa la metà del secolo scorso, è lodato dal P. Franchini nelle sue Memorie MSS. come Autore di un Trattato *de Predestinatione & prescientia*; ma egli non ci indica, ove esso si conservi.

CERVI ANNIBALE Modenese, Medico, morto nel 1701., ebbe una contesa col celebre Dott. Bernardino Ramazzini, di cui diremo nell'Articolo di questo Medico. Da essa ebbe origine l'Opuscolo da lui pubblicato, che ha per titolo: *Medici nominis Vindiciæ Annibalis Cervii D. M. pro Scriptura quam eruditissime carpit Excellentissimus D. Bernardinus Ramazzinus Doct. Med. Mutina: apud Hæred. Cassiani 1679. in 4.* Egli ancora è autore della *Pharmacopœa Universalis Mutinensis* uscita dalla medesima Stamperia in 4.

CESI BERNARDO Modenese della Compagnia di Gesù. Era egli della nobil famiglia di questo cognome, ed in età di 18. anni era entrato tra' Gesuiti nel 1599. Dopo i consueti corsi di studio fu destinato a leggere la Filosofia in Parma, donde poscia passò a Modena sulla fine del 1611. destinato a istruire nella Filosofia il Principe Borso figlio del Duca Cesare. In questo Ducale Archivio si conserva la lettera del P. Cesi in quella occasione scritta da Parma a' 15. di Ottobre del 1621. al detto Duca, in cui gli rende grazie, perchè siasi degnato di approvare la scelta, che il suo Provinciale avea di lui fatta
per

per tale impiego. Nella Biblioteca degli Scrittori Gesuiti, ove a spiegare l'infaticabile avidità di studiare del P. Cesi, egli è detto *Hellus Librorum*, si afferma (1), ch'ei fu Maestro del Duca Francesco I., e di un altro Principe di lui fratello. E infatti tralle opere di lui MSS. ne vedremo alcune da lui scritte in grazia del Principe Francesco; e dovette egli dall'istruzione del Principe Borso passare a quella di questi altri due Principi.

Nella peste del 1630. fu rapito dalla morte a' 14. di Settembre, e tanto più ne fu pianta la perdita, quanto più caro a tutti il rendevano le rare virtù, che ne adornavano l'animo, e il sapere non ordinario, di cui era fornito. Di lui abbiamo alla stampa la seguente opera.

Mineralogia, sive Naturalis Philosophiae Thesauri, in quibus Metallica concretionis, medicamentorumque fossilium miracula &c. continentur. Lugduni apud Proff. 1636. in fol.

Quest'Opera fu pubblicata dopo la morte dell'Autore, e da' Gesuiti del Collegio di Modena dedicata al Duca Francesco I. Alcune copie però ne corsero senza questa dedica, anzi con un'altra dello Stampatore a un Signor Francese, come raccogliessi da una lettera originale di Alessandro Mazzini al celebre Filosofo e Matematico Reggiano Gio. Antonio Rocca a' 13. di Maggio 1637., che si conserva presso il Sig. Conte Gaetano Rocca Proposto dell'Insigne Basilica di S. Prospero di Reggio, e fu probabilmente questa un'arte dello Stampatore per trarre maggior guadagno dalle copie, che doveansene vendere in Francia. Benchè il P. Cesi si fondi in quest'opera su' principj Peripatetici, essa fa nondimeno conoscere quanto egli fosse versato nella lettura de' moderni e degli antichi Scrittori.

Nella suddetta Biblioteca si aggiugne, ch'egli lasciò ben trenta tomi di altre sue opere MSS. le quali si conservavano nella Libreria di questo Collegio di Modena. Io non vi ho vedute, che le seguenti, le quali or sono nella Ducal Biblioteca.

I. Com-

[1] Sotuell. Bibl. Script. S. J. p. 120.

I. *Commentarii in tres Aristotelis Libros de Arte Rhetorica in gratiam Principis Francisci Estensis compositi, & ab eodem descripti Mutinae Anno Domini MDCXXV.*

II. *De triplici Sphaera Armillari, Arætae, & Geographica, atque adeo de universa Astrologia in gratiam Serenissimi Principis Francisci Estensis, & Compendium Cosmographiae, in 4.*

III. *In Libros Aristotelis Politicos & Economicos Commentarii. in 4.*

Questi tre Codici sono tutti affai diligentemente scritti, e ornati di alcune figure dallo stesso Principe, e poi Duca Francesco I.

IV. *Traſſatus de Contractibus, in 4.*

V. *Prolegomena & Animadversiones in C. Cornelium Tacitum, in 4.*

CESI GEMINIANO Modenese. Un Medico, che ne' tempi, in cui raro era il sapere, fu chiamato ad aver cura della salute di un Principe Italiano, merita di aver luogo nella serie de' dotti, benchè niun' opera se ne abbia alla luce. Perciò io fo menzione di questo Medico, che fu condotto ad esercitar la sua arte alla Corte di Niccolò II. Marchese di Ferrara, e che venendo a morte sul finir del Maggio nel 1383. fu sepolto in Modena nella Chiesa di S. Francesco detta ora di S. Giorgio, con questa Iscrizione:

*Quem studio gloriosa suo per secula passum
Dotarant artes & pabula Sancta Sopiae,
Es summum quem magna canit Medicina Magistrum,
Saxeus angusto vetegit lapis iste sepulcro.
Geminianus erat de Cesis doctor & Auctor,
Estensis Medicina domus cui Marchio curam
Illustris fidemque sui Nicolaus habendam
Tradidit, & tanto felix jacet altus honore.
Invida millenis rapuit quem Parca trecentis
Octuaginta tribus Majo fugiente sub annis.*

Egli era prima stato al servizio de' Pii Signori di Carpi, ai quali pure

re serviron poscia Ventura di lui Nipote, e un altro Geminiano figliuol di Ventura, che perciò ebbe in dono da Marco Pio la Torre e il Castello detto delle Oche presso Spezzano. L'Atto di questa donazione segnato a' 30. d'Agosto del 1409. conservasi nell'Archivio del Sig. Marchese Lodovico Coccapani Feudatario di Spezzano, e in esso si legge: *Magnificus & potens Miles Dom. D. Marcus natus olim fel. mem Giberti de Pisis de Carpo, & de filiis Manfredi, attendens benemerita & liberalia servitia genitori suo ac suis prædecessoribus hæcenus impensa per olim egregium virum artium ac medicine Professore Magn Geminianum de Cesis, nec non per Venturam de Cesis olim nepotem prædicti qu. M. Geminiani & patrem nobilis & egregii viri Geminiani de Cesis ibidem præsentis.... attenta etiam obstricta benevolentia, quam præstavit D. Marcus geris erga præf. D. Geminianum &c.* e fa perciò dono a lui e a' suoi discendenti ed eredi dell'accennata Torre.

CESI PIETRO Modenese. Per la stessa ragione, per cui abbiain nominato poc' anzi Geminiano Cesi, deesi quì ricordare Pietro ancora; perchè egli pure fu illustre Medico, e chiamato perciò a Verona a servir gli Scaligeri. Egli ancor fu sepolto nella Chiesa di S. Francesco accanto a Geminiano colla seguente Iscrizione, dalla quale sembra raccogliersi, ch'ei morisse nel 1315.

*Hunc artes, hunc sancta Dei medicina coronant
 Nomine mirifico gelidum quem clausa supinant
 Saxa virum, toto late qui cognitus orbe
 Scaligeros curabat heros, cui nomina Petrus
 De Cesis, Doctorque probus hic longe quiescens
 Scansit ad almiacos felix sine labe triumphos.
 Mille Dei centumque dabant ter tempora Christi
 Ante novem deciesque quatuor tunc Madius annos.*

CHIAPELLI JACOPO Modenese Medico in Roma, e allievo del ce-
 le,

lebre Monsignor Pacchioni Medico Pontificio, pubblicò le *Notizie intorno alla Vita* del suo Maestro inserite nella Raccolta del P. Calogherà (1).

(1) T. III. p. 77.

CHIAPPONI GIUSTINIANO Reggiano Sacerdote erudito, che viveva nel principio del corrente secolo, si applicò segnatamente allo studio della Liturgia, nella quale scienza si distinse assai. Crebbe a tanto la fama di quest'uomo, che passato a Roma fu colà prescelto a Cerimoniere Apostolico, nella qual carica si segnalò fra molti altri. Di lui abbiamo una dottissima Dissertazione *De Oblationum Mysteriis*, la quale leggesi impressa dopo gli Atti della Canonizzazione di quattro Santi fatta da Clemente XI. di gloriosa memoria, della qual Opera fece menzione il sapientissimo Lambertini nel dottissimo suo Trattato Istruttivo della S. Messa al T. 2. Capo 3. C. C.

CHIESA SEBASTIANO Reggiano della Compagnia di Gesù. Di un uomo sì celebre pe' suoi leggiadri componimenti poetici dobbiamo con dispiacer confessare, che non abbiamo notizia alcuna; e la dispersione ora seguita de' libri e delle carte de' Collegj de' Gesuiti non ci lascia più la speranza di poterne raccogliere qualche lume. Sappiamo solo per testimonianza del Quadrio (1), che ei morì nel Collegio di Novellara verso la fine del secolo scorso. Poco ancora è ciò, che ne abbiamo alle stampe. Il Quadrio afferma, che molte Poesie volgari ne furono pubblicate altre sotto il nome dell'*Accademico Occulto*, altre sotto quello dell'*Accademico Lepido*. Il Guaſco ne ha pubblicati (2) cinque Epigrammi Latini, e due Elogj, de' quali i primi sono scritti con eleganza, ma hanno alquanto di gusto del secolo, di cui assai più ancora si risentono i secondi. Ma ciò che più celebre ha renduto il nome del P. Chiesa è il Poema burlesco intitolato *Il Capitolo de' Frati*, a cui pose in fronte il suo nome anagrammatico di *Tisabesano Sechia*. Eſso è in ottava rima, e diviso in XVI. Canti. Diceſi, ch'egli avesse determinato di non lasciarlo correre per le altrui mani, ma che

Tom. II.

D

aven-

(1) Stor. della Poet. T. II. p. 328.

(2) Stor. Letter. di Reggio p. 347.

avendo ceduto alle istanze di un amico, che il pregò a lasciarglielo solo per una notte, questi divisi fra più copisti i quaderni tutto il facesse trascrivere. Se ne son poscia moltiplicate le copie a segno, che non v'ha forse opera inedita, di cui se ne abbiano altrettante. E quindi è poi avvenuto, che col moltiplicarsi le copie si sono ancor moltiplicati gli error de' copisti, sicchè poche son quelle, che non sian stranamente guaste e malconce. Il Poema però in se stesso per la novità dell'idea, per la piacevolezza e la varietà de' racconti, per la leggiadria delle immagini, e per la facilità dello stile e del verso, benchè non troppo colto, è certamente uno de' più eccellenti che in questo genere abbia l'Italia; e se non deesi dissimulare, che l'autore sarebbe stato più degno di lode, se si fosse abbandonato meno alla satira, deesi ancor confessare, che egli è degno d'essere annoverato tra' più piacevoli e più fecondi poeti del secolo precedente. Ad esso in alcune copie si aggiugne la *Visita alle Monache*, di cui però non trovai che un sol Canto imperfetto, e non deesi biasimar l'Autore, perchè nol conduceffe a fine.

Più altri componimenti singolarmente drammatici egli scrisse, che dal Guasco si annoverano, come esistenti MSS. presso lui, e sono i seguenti.

I. *Il Demetrio*, Tragedia in versi rappresentata in Parma l'anno 1644, e dedicata a que' Serenissimi Duchi.

II. *L' Enrico* Tragicommedia recitata nella stessa Città per le Nozze del Duca Ranuccio colla Principessa Isabella d' Este nel 1644.

III. *L' Odilia* Tragicommedia in versi.

IV. *La Rosalia* Azione Drammatica spirituale in versi.

V. *Il Tiberio* Tragedia in versi.

Aggiugne il Guasco, che scrisse ancor sei Commedie, fralle quali eran piacevoli ed ingegnose *Li quattro simili*, il *Presciutto*, il *Pontacchio*, ossia il *Figliuol Prodigo*, le quali due sono in versi, e la *Commedia in Commedia* con alcuni piacevoli intermedj in versi, e ch' ei ne aveva più altre opere MSS. sì in prosa che in verso.

Io conservo per ultimo presso di me quattro tometti in 4. scritti
di

di man dell' Autore, e che contengono diverse Poesie Sacre, e alcune Commedie. C. C.

CIARLINI COSTANTINO Carpigiano ha alle stampe un *Discorso brevissimo intorno ai Rifi e alle Riforme*. Bologna: per Bartol. Cocchi 1607. in 4.

CIARLINI GIAMBATISTA Carpigiano, dopo aver coltivati in patria gli studj, e quello della Giurisprudenza singolarmente sotto il Canonico Gio: Michele de' Priori, come egli stesso afferma (1), e dopo essere stato ascritto al Collegio de' Giureconsulti di Carpi, cominciò verso il 1619. a trattar le cause nel Foro, e pubblicò alcune Allegazioni. Nell'anno stesso fu dal Duca Cesare nominato Giudice delle Appellazioni; e l'anno seguente ebbe la carica di Priore della Comunità. Ma l'anno stesso lasciato il foro secolare passò all'Ecclesiastico, e dal medesimo Duca a' 23. di Marzo fu nominato Canonico di quella Collegiata, e scelto da Mons. Paolo Coccapani Arciprete a suo Vicario Generale. Quando questo Prelato nel 1625. fu promosso al Vescovado di Reggio, condusse seco allo stesso impiego il Ciarlini, che ajutò il Vescovo nello stendere il Sinodo da lui tenuto nel 1627. E una copia di esso stampata conservasi presso il più volte lodato Dott. Eustachio Cabassi, a cui si veggono aggiunte molte note e memorie de' suoi tempi di man del Ciarlini. Nel 1628. fu eletto Arcidiacono della Collegiata di Carpi; la qual dignità egli tenne fino al 1634, in cui fu nominato Arciprete della Modolina ne' Sobborghi di Reggio. Continuò nondimeno a servir nell'impiego di Vicario Generale il Vescovo Coccapani, finchè la morte il tolse dal mondo nel 1650., e il cadavere trasportato a Carpi fu sepolto nella Cattedrale appiedi dell'altare di S. Girolamo; e Pietro di lui fratello gli fece scolpire in marmo una lunga Iscrizione nello stil di que' tempi nella Cappella pubblica annessa al Casin di Gibeno fatto da lui fabbricare presso Carpi, e or posseduto dal Sig. Capitano Alfonso Gabardi.

Il Ciarlini fu avuto in concetto di dotto Giureconsulto, e fu perciò accolta con molto plauso l'opera ch'ei diede a luce. Essa è intitolata *Controversiae Forensium judiciorum*. Il primo Tomo fu da lui pubblicato in Venezia pe' Giunti nel 1637., in fol., il secondo nel 1647. presso Giambattista Sgava; e amendue furono da lui dedicati al Vescovo Coccapani. Il terzo Tomo fu pubblicato dopo la morte del Ciarlini da Pietro di lui fratello in Venezia pel Turrino nel 1663. Furon poscia tutti insieme ristampati in Venezia da' Bertani nel 1667. in due Tom. in fol.

CIARLINI GIANFRANCESCO Carpigiano. Un Poema Elegiaco diviso in tre non brevi libri, e scritto al principio del secolo XVI. benchè non abbia mai veduta la luce, merita però di essere ricordato in questa Biblioteca. E io il fo tanto più volentieri, quanto più è sconosciuto il Poema non men che il Poeta. Leggesi esso in un bel Codice di questa Ducal Biblioteca, e io mi lusingo di non dispiacere a chi legge col darne quì una diligente descrizione. Il titolo e il cominciamento è come segue:

Joannis Francisci Ciarlini de Arbore Poetarum Liber primus ad illustrem Principem Albertum Pium Carpi Comitem.

Fontis ad Aonii solis bene nota Poetis

Pecula perplexas pandere tento vias.

Nunc mihi Pierides vestro si munere fretus

Hoc facio, meritam ferte, rogamus, opem.

Semper ego & vestras artes & signa secutus

Dulcia, non ullo munere dignus ero?

Siegue poscia a dire, ch'egli non vuol cantare nè guerra, nè altre cose sublimi, ma solo esporre *quid magnum faciat deoatque Poetam*; e indi rammenta i molti versi, che negli anni suoi giovanili avea composti, e specialmente un poemetto sull'arte della memoria:

Optabam fieri vates, & multa canebam

Carmina, sic votis par ratus esse meis.

Nunc varios fratrum casus, nunc fata parentum

De-

*Dislebam, nullum tempus abibat iners.
 Quin etiam sacram memorandi scripsimus artem;
 Tantus amor laudis tantaque cura fuit.
 Vidit & Hermoleos, vidit Calphurnius olim,
 Laudaruntque simul carmen uterque novum.
 Disticha quot scripsi! quot magna elegidia feci!
 Hinc cecini lites, inde Epigramma dedi.*

La menzione, che qui fa il Ciarlini di Ermolao Barbaro, cioè del giovane, e di Giovanni Calfurnio, ci mostra, che egli avea fatti i suoi studj in Padova; e lo stesso Poeta verso la fine di questo libro medesimo dice, che in età fanciullesca avea lasciata la patria, e che ora che stava scrivendo questo Poema era già vecchio:

*Pauper eram, patriis abiens cum finibus olim
 Artibus his corpori querere multa puer.
 Nunc gravis atque senex aucta virtute timebo,
 In patria victus ne mihi desit inops?*

Passa indi a descrivere in breve le funeste calamità, dalle quali era stata travagliata l'Italia in tempo della sua gioventù, la sorpresa di Otranto fatta da' Turchi nel 1480. la pestilenza, e le carestie, che aveano recati circa quel tempo medesimo sì gravi danni, la venuta de' Francesi in Italia, la guerra di Napoli, la prigionia del Duca di Milano Lodovico Sforza, e altre somiglianti vicende.

Mentre il Poeta piange seco medesimo sì gravi sciagure, gli si dà a veder Bacco, e gli predice, che disgrazie ancor maggiori soprastanno all'Italia, e che dopo la morte del Pontefice Alessandro VI., Giulio II. ecciterà nuove guerre più sanguinose. Bacco nel farne al poeta la descrizione gli rammenta ancor le vicende, a cui Carpi di lui patria sarà soggetta, e il coraggio, e il senno, con cui Alberto Pio si sforzerà di difenderla. Questo passo pe' lumi, che ci somministra per la vita di quel gran Principe, e per la Storia di quella Città, è degno d'essere qui riferito.

*Sapius interea varios tua patria Carpum
 Cogetur motus & mala multa pati.*

*Regius hinc miles vexabit, & inde catervae
 Pontificis: populo non erit ulla quies.
 Et nisi magna sui vigilantia Principis obstet,
 Actum erit; auxilio solus adesse potest.
 Ille quidem Carpi servabit Mœnia solus,
 Consules & populi ne rapiantur opes.
 Non tamen id cursu facili, nec gratis habebit,
 Vix erit at multo parva labore salus.
 Quot varios casus, quot dura pericula cernet!
 Vincula non aberunt insidiæque graves.
 Dum tamen immani patriam conservet ab hoste,
 Quæcumque evenient, fortitex ille feret.
 Ac veluti fidus sub iniquo iudice tutor
 Cui bene pupillis cura cavere suis,
 Dum dubias agitat lites, & damna peculi
 Vi vel fraude timet, ne pia jura ruant,
 Nunc hos blanditiis patronos, nunc parat illos,
 Muneribus captans iudicis ora suis,
 Sic Pater Albertus varios pro tempore Reges
 Eliget, ut tantis par queat esse malis.
 Sed quamvis multos avertet sæpe furoras
 Arcebisque truces sedulitate lupos,
 Non tamen efficiet quin multo milite pressus
 Sustineat populus plurima damna miser.*

Prosegue indi Bacco a predire le guerre di Giulio II. e ad esporre i grandi disegni da lui formati, ma troncatigli dalla morte, il che gli dà occasione di fare una lunga digressione sull'incostanza delle cose mondane. Soggiugne poscia, che più felice e più glorioso sarà il Pontificato di Leon X., ma che questa felicità sarà di breve durata per l'immaturo di lui morte. Bacco avverte il Poeta, che in queste digrazie sarà avvolto egli ancora; e quindi, sotto l'idea di predizione fattagli da quel Dio, espone il Ciarlini le vicende della sua vita; e da questo passo noi raccogliamo, ch'egli era Maestro di Belle Lettere in

in Ofimo, ove godeva di un Canonicato, e ove avea un fratello e due nipoti, che tutti gli furono da immatura morte rapiti; che afflitto per tali perdite tornossene a Carpi; ma che per le guerre, onde era la sua patria oppressa, ne partì di nuovo, e fece ritorno ad Ofimo, ove fu con somma allegrezza accolto; che ivi pensava egli di fissare la sua stabil dimora; ma che Alberto Pio avendo recuperato il dominio di Carpi, e avendo risoluto di innalzarlo a più splendido stato, l'avea con sua lettera colà invitato, offrendogli un Canonicato, e ch'egli dopo essere stato lungamente perplesso, avea accettatò l'invito. Tutto ciò predice Bacco al Poeta, ed ecco qualche parte di questo passo.

Tu modo, qui parvam nunc incolis Auximon urbem,

Atque Sacerdotis pinguis jura tenes,

Exultasque datum sub iniquo tempore fratrem

Magnanimum studiis qui scis adesse tuis,

Cujus amas geminos plusquam tua lumina natos,

Multa docens parvos, prædia remque parat,

.....

Occidet & frater subito, geminique nepotes,

Mæstus & infelix incola solus eris,

Continuoque tua sic spe frustratus in omni

Amittes animum consiliumque simul.

Multos indæ dies graviter lugebis, & hærens

Decernes patriam rursus adire tuam,

Abjicies curas veteres, atque omnia temens

Despiciens ædis munera prisca sacre,

Ibis & antiquos socios Carpumque revises,

Atque ibi non modicas rite parabis opes.

.....

Ecce autem incipient prædicta tumescere bella,

Undique diversi militis arma fremunt.

Multa quidem volves animo, tandemque redibis,

Notaque Piceni mœnia prima petes.

Acci.

Accipiet populus casum miseratus iniquum ;
Haud eris accessu gratia parva tuo .
Continuo dabitur munusque decusque relictum ,
Unde queas damnis fortior esse tuis .
At tu tanta videns gratissima , protinus illic
Ætatem reliquam degere certus eris .
Inde domum baud modicam quæres, fundumque feracem,
Ad cultumque laris plurima cantus emes .
Es nisi cœpta pius revocarit talia Princeps ,
Vix tumuli capient ossa paterna tui .
Ille sed excelsam mediis in mœnibus ædem
Ponet & eximia cum pietate colet .
Quos bona donabit preciosi prodigus auri
Integer exoptans Virginis esse cliens ?
Quas leges , quæ jura dabis veneranda piorum
Pontificum meritis accumulata suis !
Inde petet variis dispersos partibus orbis
Egregios cupiens huc revocare viros ,
Quæstiosque diu multâ ratione locabit
Virginis ad cultum, distribuetque gradus .
Te quoque jam vacuum curis nil tale putantem
Participem tanti muneris esse voles .
Principis una brevis mittetur epistola clavi,
Quæ valeat mentem sollicitare tuam .

Il Ciarlini dopo aver udite sì grandi cose, chiede in grazia a quel Dio, che gli additò il modo, con cui possa divenire valoroso Poeta. Quei gli risponde, che da un altro Dio ne sarà istruito, e gli si toglie dagli occhi. Il Poeta va ripassando tra se medesimo le cose udite, e or teme che si avverino, or si lusinga di aver fatto un semplice sogno. Aspetta frattanto il Dio, che venga ad insegnargli la via per cui giungere alla gloria di illustre Poeta, ma invece si vede comparir l'Avarizia, la qual tenta di sedurlo colle sue lusinghe, e colle sue ampie promesse. Ma egli si tien fermo, e continua nel saggio tenor di vita,

vita, che avea finalora condotto; il qual però nol difende da molti travagli, che alcune domestiche liti, e le pubbliche calamità gli recavano. E così conchiudesi il primo libro; in cui l'Autore nulla ancora ci dice di ciò, ch'ei s'era prefisso di dire, cioè di ciò, che debba fare un Poeta, desideroso d'acquistarsi gran nome.

Nel libro secondo finge il Poeta, che gli si dia a vedere il Sonno, il qual si offre ad insegnargli, come ei bramava, il modo di divenire insigne Poeta. Addormentatolo perciò il leva seco in alto, e il conduce sulla cima di un alto monte, onde egli vede la terra tutta, e i delitti, che in essa si commettevano, ch'egli descrive e piange non brevemente. Giunge finalmente alla sede delle Muse, e ivi Calliope gli addita un alto e fiorente alloro, su cui stavano i più famosi Poeti, e comincia a mostrargli i Greci. Ma mentre il Poeta gli sta rimirando, rivolge gli occhi alla terra, e vede il suo Alberto Pio, che dopo le guerre faceva ritorno a Carpi. Egli a lui dirige il discorso e lo esorta a fissare ora il soggiorno nel suo dominio, e a prender moglie, e a perpetuare in tal modo l'illustre sua stirpe. Ma Calliope l'interrompe, e gli dice, che conviene, che Alberto ritorni a Roma, e che ivi prenderà a sua moglie un' illustre Matrona di nome Cecilia, cioè Cecilia Orsina, che fu la seconda moglie di Alberto. Ecco come di ciò ragiona Calliope col Poeta:

*Plurima cur frustra loqueris, frustraue laboras,
Dum capis Albertum semper adesse tuum?
Ipse quidem vellet patriæ percussus amore
Civibus & populo semper adesse suo.
Sed pia fata negant, quia parvi moenia Carpi
Non capiunt tantum semper habenda Virum.
Est opus, ut repetens altae pia moenia Romæ
Adjiciat Regnis oppida plura suis.
Nec datur in Venetis conjunx regionibus ulla
Digna satis: latius est illa petenda solo.
Cecilia est illic generoso sanguine nata:
Heroes atavos hanc habuisse scio.*

*Ingenio excedens alias pulcherrima Virgo
 Moribus baud ullam novit habere parem.
 Hanc multi procures sponsam voluere pudicam,
 Sed quia fata negant, iusta repulsa fuit.
 Hec igitur Carpi princeps romana propago
 Albertique Pii nobilis uxor erit.*

Torna poscia Calliope alla enumerazion de' Poeti, e dopo i Greci gli schiera innanzi i Latini, e nel parlargli di ciascun di essi gli dà insieme diversi precetti di Poesia. Il Poeta le chiede, come possa egli entrare nel lor recinto. E Calliope gli risponde, che in mano del Pontefice Leon X. erano allora le nove chiavi, che ad esso davan l'accesso, che conveniva perciò ch'ei si recasse a Roma, ove per mezzo di Alberto Pio, che ogni cosa poteva presso il Pontefice, sarebbe stato favorevolmente accolto. Gli nomina indi i diversi personaggi, tra' quali Leone divise avea quelle chiavi, e da ciaschedun de' quali dovea il Ciarlini essere in diverse scienze istruito, cioè il Card. Egidio da Viterbo, il Card. Achille Graffi, il Card. Tommaso Gaetano, il Card. Cristoforo Numai da Forlì, il Card. Domenico Grimani, il Card. Lodovico d'Aragona, e un altro da lui detto *Cesarea stirpis generosa propago*, ch'io non so indicare più chiaramente, Franciotto Orsini padre della poc'anzi nominata Cecilia, e uno della famiglia Colonna, che probabilmente fu Prospero celebre Capitano, e insieme Mecenate de' dotti. Per mezzo di questi illustri Personaggi promette Calliope al Poeta, che gli farà facile l'ottenere ciò ch'egli brama; e che non gli farà d'ostacolo l'abito vile e plebeo, di cui era vestito; e così termina il libro secondo.

Nel terzo libro prosiegue il Ciarlini la descrizione del suo sogno, e dice, che già pareagli di aver fatto ciò, ch'eragli stato da Calliope ingiunto, e che ricevute in Roma le nove chiavi insieme con Alberto Pio era tornato al sì delizioso Regno delle Muse. Calliope lo accoglie amorevolmente; ma lo previene, che per isfuggire il pericolo di essere sbranato da' cani, che vegliavano alla custodia di quel sacro recinto, convien recitare qualche soave poesia, che li sopisca e ad-

dor-

dormenti; e Alberto perciò lo consiglia a recitar quelle, che a lui avea già trasmesse, mentre era in Carpi travagliato da molte liti. Egli recita un'Elegia; e quando ella è finita, Calliope lo avvisa, che i cani comincian già a dormire; e che perciò continui. Un'altra assai lunga Elegia prende egli a recitare, e con essa termina il libro; a cui però sembra che manchi ancor qualche cosa; perciocchè il Poeta avrebbe dovuto dire, come ei fosse ricevuto nell'assemblea de' Poeti. Ma forse egli non ebbe agio a finirlo; o questo Codice non fu condotto a termine da chi prese a copiarlo.

Pare, che questo Poema fosse composto poco dopo la morte di Leon X. Il Ciarlini fu poscia nominato da Alberto all'Arcidiaconato di Carpi con sua lettera scritta da Roma il 1. di Dicembre del 1523. la qual si conserva nell'Archivio de' Pii in Carpi, essendo morto verso quel tempo Ettore Abati primo Arcidiacono di quella Chiesa; e nello stesso Archivio pure conservasi lo stromento di una compera fatta già dal Ciarlini, che ivi è detto *filius Cicchini*, in Carpi nel 1502. Il Ciarlini finì di vivere a' 13. di Marzo del 1529., come si nota nei libri della Cattedrale di Carpi; e oltre il descritto Poemetto se ne ha ancora l'Orazion Latina da lui detta ad Alberto Pio per rendergli grazie in nome del suo Capitolo de' beneficj e degli onori ad esso ottenuti. Essa conservasi MS. nell'Archivio del Capitolo stesso insieme con un Registro de' Beni di esso, e delle Bolle Pontificie per l'erezione del medesimo spedite.

CIARLINI IPPOLITO Notajo Carpigiano è autore della seguente opera: *De Calculo terminorum forensium, & de taxatione expensarum in judicio factarum. Carpi: apud Vascetium 1615. in 4.* Il P. Maggi aggiugne, ch'ei lasciò ancor MS. un'altra opera intitolata: *Lucubrationes Instrumentorum, & verborum omnium super qualibet contrahus specie* (1).

(1) Memor. di Carpi p. 189. &c.

CIARLINI P. IPPOLITO Carpigiano dell'Ordine de' Servi di Maria,
E 2

ria, di cui lo Spaccini nella sua Cronaca MS. narra la morte avvenuta in Carpi sotto i 21. di Marzo del 1632., e lo dice suo Cugino, ha data alle stampe *La Vita & Historia di S. Contardo d'Este. In Guastalla: pe' Tagliaferri 1627. in 4.* Il P. Maggi dice ancora, che lasciò una Vita di S. Rocco, da lui veduta MS. nell' Archivio de' Pii (1); e nella Libreria Pagliaroli se ne conservano alcune Notizie MSS. della Casa d'Este. Alcune Rime ancor se ne leggono nella *Cefalogia Fisionomica* del Ghirardelli.

(1) L. c. p. 184.

CIBO MALASPINA ALBERICO Marchese di Massa, di Carrara ec. Non è di quest' opera il ragionare dell' antichità e della nobiltà di questa illustre famiglia. Anzi tra' Personaggi per lettere rinnomati, che da essa uscirono, possono aver qui luogo soltanto quelli, che vissero dopo il 1520., e che discesero da Lorenzo Cibo Genovese di patria, perciocchè solo nel detto anno per le sue nozze con Riccarda figlia di Alberico Malaspina Marchese di Massa e di Carrara, cominciò essa ad avere il dominio di quello Stato. Loro figlio fu Alberico, nato a' 28. di Febbrajo del 1532., e succeduto alla madre morta nel 1553., e investito di quel dominio non ostante l'età minore di 25. anni dall' Imp. Carlo V. con diploma de' 17. di Febbrajo del 1554. (1). Io non debbo qui trattenermi nel riferire le militari imprese di questo Principe, che fu uno de' più rinnomati della sua età; ma solo debbo cercare ciò che appartiene agli studj da lui non solo favoriti e protetti, ma ancor coltivati. Paolo Manuzio a lui dedicando i dieci libri delle sue lettere famigliari Latine, dopo aver lodata la nobiltà delle due famiglie de' Malaspina e de' Cibo in lui riunite, venendo a lui stesso; *Et quamquam, dice, tibi maxime propositum est militare decus, unde primum tue gentis nobilitas fluxit, magni tamen facis earum doctrinarum studia, quæ si absint ab hominum vita, simul absit omnis humanitas... Fœves ingeniis, ut audio; nihil deesse litteratis hominibus, nullum*

com-

(1) Lunig Codex. Ital. Diplom. Vol. II. p. 395.

commodum, nullum ornamentum pateris; cupis virosum illustrium res gestas aeternis mandari monumentis literarum. Et vidi jam de Laurentii Medices vita libros tres a Michaele Bruto luculenter conscriptos; qui cum superioribus diebus Venetias venisset, mira quaedam de animi, ingenii, consilii tui praestantia, de studio erga nobiles disciplinas, praeterea de humanitate, ac morum elegantia praedicabat. E siegue poscia dicendo gran lodi delle rare virtù, che in Alberico allora ancor giovane si scorgevano. Le quali lodi medesime gli veggiam date dal Domenichi nel dedicar che a lui fece nel 1561. la sua versione della Storia Naturale di Plinio. Un bell' elogio ne fa anche Bernardo Tasso nel suo Amadigi (2).

Ed Alberico, a cui Massa e Carrara

Portan di marmi in sen varia ricchezza,

A cui non fu l' alma natura avara

D' alta presenza, e di viril bellezza;

Cui fortuna e virtù diedero a gara

Tutti que' doni onde l' uom più si apprezza:

Liberal, saggio, valoroso, e forte,

Atto a far schermo alla seconda morte.

Ad amare in tal modo e a protegger le lettere è probabile, che molto ei fosse animato dagli esempj del Card. Innocenzo Cibo suo Zio morto in Roma nel 1550., di cui più cose racconta il Ciaconio seguito dagli altri Scrittori delle Vite de' Cardinali, e singolarmente de' tesori da lui profusi nel favorire i dotti, ch' ei solea trattare con lauti banchetti, e molti ancor mantenerne interamente a sue spese, e da quelli ancora di Caterina Cibo sua Zia Duchessa di Camerino donna assai erudita anche nelle Lingue Orientali, come si è altrove provato (3). Altre notizie intorno a questo Principe si posson vedere presso il Manni (4). Egli ebbe lunghissima vita, e giunse fino a' 91. anni, e
chiuso

(2) Canto C. St. 17.

(3) Stor. dell' Letter. Ital. T. VII. P. I. p. 67. T. IX. p. 134.

(4) Sigilli T. XVIII. p. 1. &c.

chiuse i suoi giorni a' 18. di Gennajo del 1623. lasciando erede Carlo I. suo Nipote per parte di Alderano suo figlio, che premorì al padre nel 1606.

Coltivò egli la Poesia, e alcuni versi Latini se ne hanno innanzi alla Storia del Foglietta; e più Rime nella scelta di Rime stampate in Genova nel 1591. Una lettera ancora se ne ha alle stampe tra quelle de' Principi (5). Ma niuna cosa meglio ci mostra il buon gusto, di cui era fornito Alberico, quanto il sospettar ch'egli fece o il primo di tutti, o un certamente tra' primi, delle imposture d'Alfonso Ciccarelli. Costui, che per le sue frodi fu poscia appiccato in Roma a' tempi di Gregorio XIII. andava allora fingendo quelle Genealogie, delle quali infettò per modo tutta l'Italia, ch'essa non ne è ancora del tutto libera e purgata. Si volse fra gli altri al Marchese Alberico, e tentò di fargli credere che la sua famiglia fosse conosciuta fino da mille anni addietro, cioè quattro o cinque secoli prima, che cominciassero ad essere in uso i cognomi gentilizi. E parve, che al principio non si mostrasse Alberico difficile a crederlo. Ma veggendo poscia citarsi continuamente dal Ciccarelli Autori e libri, che da niuno si erano mai veduti, e riflettendo, che costui non voleva, che altri potesse esaminar con agio que' documenti, ch'ei diceva di avere, e che andava avvolgendosi fra mille intralci, cominciò a temer d'impostura, e gli scrisse i non pochi dubbj, che gli andavan sorgendo sulle cose dal Ciccarelli asserite. Io ho copia di molte lettere, che su ciò egli scrisse a quell'impostore; ed esse saranno aggiunte a una Dissertazione che penso di pubblicare sulle frodi del Ciccarelli, acciocchè si cessi una volta, se pur è possibile, di spacciare certe pretese Genealogie, delle quali egli fu l'inventore; ed esse faran conoscere il discernimento ed il senno di questo Principe, il qual non si lasciò sedurre dagli apocrifi documenti, che il Ciccarelli mettevagli innanzi.

(5) T. III. p. 277. Ediz. Ven. 1577.

CIBO CARD. ALDERANO figlio di Carlo I. Principe di Massa nato nel 1613. ed eletto Cardinale nel 1645. dopo aver sostenute diverse

Le-

Legazioni ed altre onorevoli cariche finì di vivere a' 22. di Luglio del 1700. Il P. Oldoini afferma (1), ch'ei tenne e pubblicò nel 1658. il Sinodo Diocefano di Jesi, della qual Città era Vescovo, e che alcune lettere ne ha pubblicate Michele Giustiniani in una Raccolta di Lettere memorabili da lui data in luce. Mentre egli era Legato in Ferrara pubblicò nel 1652. *La nuova Costituzione ed Ordini sopra li lavoratori del Pd ed altri Fiumi. In Ferrara: per Francesco Suzzi in fol.*

(1) Athen. Ligust. p. 7.

CIBO CARLO I. Principe di Massa, figlio di Alderano, e Nipote di Alberico, nato nel 1581., e succeduto all'Avolo nel governo di quello Stato nel 1623., e morto a' 24. di febbrajo del 1662. fu amatissimo de' buoni studj. In età ancor giovanile cioè nel 1600. fu eletto primo Principe dell'Accademia degli Intrepidi di Ferrara allora di fresco eretta. Fu ancora, come il P. Oldoini (1), e prima di lui il Giustiniani (2) affermano, Principe dell'Accademia di Genova; e scrisse molte Poesie, ma non volle darle alla luce, e solo ne fu stampato sotto altro nome un Poema in lode di S. Francesco Saverio. Di questo Poema ci dà più distinta notizia il Quadrio riferendone il titolo (3), che è il seguente: *Degli ardori di S. Francesco Saverio il Fumo, di Coralbico, tragli Accademici Intrepidi l'Accinto. In Ravenna 1651. in 4.* ove è ad avvertire che Coralbico è Anagramma di Carlo Cibo. Il titolo di questo Poema conferma ciò, che si è detto, cioè, ch'ei fu ascritto all'Accademia degli Intrepidi eretta in Ferrara. Di fatto in questo Ducale Archivio Segreto ho trovata una lettera da lui scritta da Genova a' 12. di Settembre del 1619. a Girolamo Magnanini allora Principe dell'Accademia, in cui fralle altre cose gli scrive: *L'Accademia vuol ch'io faccia Sonetti; & è virtù del suo comandamento più che effetto della mia inclinazione lo haverlo eseguito. V.S. si con-*

tem-

(1) L. c. p. 130.

(2) Scrittore. Lugur. p. 156.

(3) Stor. della Poesia T. II. p. 318.

terrà di presentargli i due inchiusi in mio nome insieme con la lettera, che gli scrivo.

CIBO LEONORA Sorella di Alberico I. e moglie di Lodovico Fiesco, e poi di Gianlodovico Vitelli, ha alcune Rime tra quelle di Faustino Tasso stampate in Torino nel 1573.

CIMICELLI BALDASSARRE Modenese Rimatore del secolo XVI. ha alcune Poesie MSS. nel Codice Pagliaroli e nell' Estense.

CIMICELLI CESARE Modenese tradusse nel volgar dialetto della sua patria la *Secchia Rapita* del Tassoni, la qual versione conservasi nella Libreria Pagliaroli. Di un Conte Francesco Cimicelli si ha un Sonetto negli *Applausi del Panaro per la liberazione di Vienna* stampati in Modena nel 1683.

CIRLINI REGINALDO Scandianese ha alcuni Epigrammi latini innanzi all' Opera del Magatti *de rara medicatione vulnerum*, stampata in Venezia nel 1653.

COCCAPANI ANTONIO Carpigiano. Il P. Maggi lo dice Conte e Cavaliere (1), e Podestà di Modena; e accenna un Tomo di Consigli da lui distesi, di cui sembra parlare come di cosa stampata verso la fine del secolo XVI. Io ne ho veduto solo un Consiglio nella Raccolta de' Consigli Criminali dal Ziletti stampata in Venezia nel 1571. (2). Ei fu Commissario Ducale nella Romagna Estense circa il 1547. (3). Anche Agostino di lui figliuolo fu accreditato Leggista; e tre Consigli se ne leggono al fin di quelli di Ubertino Zuccardi, stampati in Venezia nel 1595., ed è ancora annoverato dal Guaico tra gli Accademici *Musi* di Reggio col nome di *Disfendente* (4).

Coa

(1) Mem. di Carpi p. 146.

(2) T. II. p. 168.

(3) Bonoli Stor. di Lugo p. 468.

(4) Stor. Letter. di Reggio p. 207.

COCCAPANI CAMMILLO figlio di Antonio, Carpigiano, ma nelle Poesie del Guicciardi, che poi citeremo, detto Modenese. Fu questi un de' più rinomati Professori di Belle Lettere, che fiorisser nel secolo XVI. L' Iscrizione sepolcrale, che poscia riferiremo, col dirlo morto in età di 56. anni nel 1591., ci mostra, ch'ei nacque nel 1535. Inviato a Modena per gli studj nell' età di quattro anni cominciò ad essere scolaro di Antonio Bendinelli Lucchese, che quì era Professore di Belle Lettere, e continuò a frequentarne la Scuola finchè giunse ai 12., come narra il medesimo Bendinelli (1). Di quà è probabile, che passasse a Ferrara ad apprendervi le più difficili scienze; finchè cominciò egli stesso a tenere scuola di amena Letteratura. E poichè nell' Iscrizione Sepolcrale si afferma, che per 30. anni ei fu Professore, conviene dire, che cominciasse a salire le Cattedre circa il 1561. Ne' monumenti MSS. del Forciroli si dice, ch'ei fu prima Lettore di Umanità in Modena, indi in Mantova, poi in Piacenza, e di nuovo in Modena, donde poco tempo appresso passò a Reggio, e finalmente fu chiamato a Ferrara per esser Maestro di D. Alessandro d'Este fratello di D. Cesare, che fu poi Duca di Modena.

Non sappiamo in quali anni precisamente sostenesse Cammillo tutte queste diverse Cattedre. All' occasione, che la prima volta fu Professore di Belle Lettere in Modena ei fu Maestro in esse alla celebre Tarquinia Molza, come di lei parlando vedremo. Ed essa ebbe poi sempre in tal pregio Cammillo, che il Tasso nel suo Dialogo intitolato il *Grillenzono* la rappresenta seduta in mezzo a lui, e al celebre Francesco Patrizio, come que' due uomini, de' quali valeasi principalmente per avanzarsi ne' buoni studj. A Piacenza sappiamo di certo, ch'ei fu chiamato nel 1569. Perciocchè nell' Archivio della Nobil Famiglia Coccapani di Modena (benchè Cammillo fosse di un ramo diverso), conservasi l' Atto autentico della condotta di esso fatta da quella Comunità, e segnata a' 28. di Dicembre del detto anno. In esso si dice, che dovendo di colà partire Ottobuono Pozzetti chiamato a Fer-

(1) Errata Car. Sigonii.

rara da Alfonso d'Este Marchese di Montecchio, di cui era suddito, per dargli ad istruire i suoi figli, e dovendosi perciò scegliere un altro Professore di Umanità, e di Lettere Greche e Latine, era stato perciò trascelto *D. Cammillus Coccapani Civis Mutinensis, homo quidem, ut fama est, famosissimus, & in humanitate consummatissimus*, il quale anche era stato perciò con sua lettera raccomandato dal celebre Carlo Sigonio, e ch'egli avea per quattro anni accettato l'impiego collo stipendio di mille e cinquecento lire Imperiali ogni anno. Di quest' Epoca abbiamo anche la pruova nell'opuscolo del Coccapani contro del già suo Maestro Antonio Bordinelli stampato in Modena nel 1570., che tra poco riferiremo. Il principio di esso ci mostra, che pochi mesi prima era stato il Coccapani colà chiamato coll' esclusione del Bordinelli. E io recherò qui le prime parole di questo rarissimo libro, sì perchè ci istruisce di questo fatto, sì perchè ci dà un saggio dell'elegante stile di questo Scrittore: *Paucos abhinc menses, cum tu omnia hac studia contuleris, ut Placentini Cives publicam tibi liberorum suorum honestissimis artibus instituendorum curam restituerent; quod ita ratio rerum tuarum maxime postularet, ubi primum illos, quibus ante pulchre notus fueras, hanc tibi Provinciam libere denegantes, eandem mihi vix petenti ultro detulisse intellexisti, ob hanc offensionem ac repulsam, quam agere fers, tanto disruptus es dolore atque invidia, ut quodcumque posthac labefactare crederes existimationem meam, ira vehementi correptus atque excitatus, maledicta congerens in me, contra quam jus erat, semper effuderis*. Siegue poscia a narrare, che il figlio del Bordinelli aveagli dapprima scritta una insolentissima lettera, a cui non erasi degnato di fare risposta alcuna; che il Bordinelli medesimo poscia un'altra piena di villanie aveagliene scritta, a cui egli erasi determinato a far risposta collo scoprire i gravi falli, che avea commesso nella Vita di P. Scipione Emiliano.

Anche della seconda condotta fatta del Coccapani alla Cattedra di Modena abbiain l'epoca negli Atti di questa Comunità, ne quali a' 29. di Ottobre del 1584. egli è destinato Lettore d'Umanità Greca e Latina per cinque anni continui da cominciare a Calende di questo &

seguire successivamente, & pagarli per tal condotta scudi 150. l'anno per suo salario, che saranno lire 720. ogni anno con condizione, che abbia non solo a leggere le lezioni pubbliche secondo l'ordine dello Statuto, ma anche erigere un' Accademia de' Scolari nella Città, & non altrimenti. Nè pare, che sì poco egli si trattenesse in Modena, come si afferma dal Forciroli, ma che vi compisse almeno i cinque anni, perciocchè nella Cronaca MS. del Carandini si narra, che a' 4. di Agosto del 1588. si fecero in questo Duomo solenni Essequie al Conte Fulvio Rangone morto in Reggio, ove era Governatore a' 26. di Luglio; e trasferito nel dì seguente a Modena, e sepolto in S. Biagio, e che il Coccapani ne recitò l' Orazion funebre Latina.

Non sappiamo parimenti, quando passasse a Ferrara. Ma breve dovette essere quel soggiorno, perchè non eravi ancora nel 1588., e vi morì nel 1591. Nell' accennata Iscrizione si dice, ch' egli avea ivi la prima Cattedra di Belle Lettere, a cui aggiugnava, come si è detto, l'istruzione del Principe e poi Cardinale D. Alessandro. Venuto a morte nel Giugno del detto anno fu sepolto nella Chiesa della Rosa colla seguente Iscrizione, che riportasi dal Guarini (1).

D. O. M.

CAMILLVS COCCAPANIVS GRÆCARVM LITERARVM AT-
QVE LATINARVM
PERITISSIMVS HIC IACET, QVI CVM PER TRIGINTA AN-
NOS PVBLICO MVNERE
PVBLICIS IN GYMNASIIS PERFVNCTVS, IN FERRARIENSI
GYMNASIO IN PRIMO
GRADV PROFITERETVR MORTVVS EST MDXCI. MENS.
IVNII ANN. AGENS LVI.
OSSA IACENT TERRIS, ANIMAM SED SERVAT OLYMPVS
NOMEN IN EVROPA PENE PERAGRAT OVANS.

Egli morendo volle dare una pruova della stima, che avea per questa Città di Modena, in cui per più anni era stato pubblico Pro-

F 2

fes-

(1) Chiese di Ferrara p. 140.

lessore, e ad essa fece nel suo testamento il dono di tutti i suoi libri. Negli Atti di questa Comunità sotto i 5. di Maggio si parla dell' Inventario di essi, che da Ferrara era stato mandato da Giovanni Castelvetro. Ed essi furon poscia quà trasferiti, e furono 349. Nel 1593. a' 30. di Dicembre fu fatto Decreto, ch'essi si riponeffero in un Armadio sotto quattro chiavi, due delle quali stessero presso i due Capi del Consiglio, la terza presso il Sig. Torquato Rangone, la quarta presso il Professore Benedetto Labadino. Tra questi libri era l'Opera assai rara intitolata *Navis Stultifera*; e io trovo negli Atti medesimi, che a' 14. di Dicembre del 1607. fu decretato di farla quì ristampare a comune vantaggio. Ma è probabile, che si cambiasse poi saggiamente pensiero; poichè non veggio chi faccia menzione di tal ristampa.

Fu il Coccapani avuto in conto d'uomo assai versato nella Poetica, e venne perciò soprannomato il *Poetino*, nome che vedrem dato prima di lui a qualche altro Poeta Modenese. Ne' Monumenti del Forciroli si afferma, che il Sigonio soleva dire di non conoscere in Italia alcun valentuomo, il quale più degnamente del Coccapani potesse tenere il suo luogo nella lettura d'umanità, e solo ei bramava, che lo studio fosse in lui corrispondente all'ingegno. Torquato Tasso ancora avealo in molta stima, e ne son pruova due lettere da lui al Coccapani dirette (1). Nella prima, che non ha data, gli espone un suo dubbio sulla spiegazione di un passo Greco dell'Etica d'Aristotile. Nella seconda, che è scritta il 1. d'Agosto del 1584. parlando del dubbio stesso, e della risposta datagli dal Coccapani, *L'accennai*, dice, *al Sig. Camillo, il quale si può dire, che sia nato e nutrito nel seno della Filosofia Peripatetica. Laonde non sarebbe meraviglia, ch'egli mi avesse guidato alla vera intelligenza, alla quale andando per me stesso avrei per avventura fallato il cammino.* Ecco ora il Catalogo delle Opere del Coccapani.

I. *Errata Bordinelli in P. Scipionis Æmiliani Vita. Mutine*
ap.

(1) Oper. T. IX. Ediz. Ven. p. 107. ec.

ap. Paulum Gadaldinum, & fratres. 1570. in 4. Di quest' Operetta si è parlato poc' anzi, e si è detto a qual occasione scrivesse il Coccapani.

II. *Ad Pomponium Taurellum Comitem Montis Chiruguli Ode sricolos retrastrophos Camilli Coccapani Mutinensis.* (E' inserita tralle Poetiche Latine di Angelo Guicciardi stampate in Reggio nel 1593.)

III. *Comento sulla Poetica d' Orazio* MS. nell' Archivio Segreto della Comunità di Modena, a cui va aggiunta la versione della stessa Poetica in ottava rima fatta da Filippo Valentini. Negli Atti della stessa Comunità sotto i 16. di Gennajo del 1606. si legge, che essa avea formato il disegno di dare alle stampe quest' Opera del Coccapani, e che deputò a tal fine il Sig. *Flaminio Masello Filosofo, & il Sig. Alberto Manzuoli precettore d' humanità*, acciocchè esaminatala attentamente giudicassero, se n'era degna. Non sappiamo qual fosse il lor sentimento. Ma essa non ha mai veduta la luce.

IV. Ne' Monumenti del Forciroli si dice, ch'ei comentò ancora la Poetica d' Aristotile, valendosi molto dell' opere del Castelvetro e del Piccolomini, e che Fabrizio Manzuoli affermava di aver veduto questo Comento, di cui non so, che sia avvenuto.

COCCAPANI CARLO Carpigiano ha Rime nella Raccolta per *Donne Romane* di Muzio Manfredi stampata in Bologna nel 1575. (1) e nella *Relazione della Madonna di Reggio* di Alfonso Isacchi stampata in Reggio nel 1597. e alcune altre MSS. si leggono nel Codice Pagliaroli, e nell' Estense. Nelle Rime di Cesare Caporali stampate in Ferrara nel 1590. si hanno pure tre Sonetti di Carlo. Il Guaſco aggiugne (2), che se ne ha MS. un' Oda Alcaica al Conte Pomponio Torelli. Ma forse egli quì ha confuso Carlo con Cammillo, di cui abbiamo veduto, che si ha alle stampe un' Oda diretta al Torelli. Carlo era stato per alcuni anni in Reggio, ove avea coltivati gli studj. Tornato

po-

(1) pag. 292.

(2) Stor. Letter. di Reggio p. 207.

poscia a Carpi, e ordinato Sacerdote, fu fatto Canonico di quella Chiesa nel 1561., e nel 1567. promosso alla dignità d'Arcidiacono. Finì di vivere a' 23. di Dicembre del 1612.

COCCAPANI CESARE Carpigiano detto ancor GIULIO CESARE, figlio di quel Giuliano II., di cui diremo tra poco, fu Dottore di Leggi, e insieme coltivatore della Volgar Poesia. Verso il 1560. ei fu Podestà in Lucca. Così raccogliessi dalla lettera dedicatoria, con cui il *Dormi*, ossia Cornelio Cattaneo, dedicò a Lucrezia Gonzaga le *Rime di diversi* in lode della medesima stampate in Bologna nel 1565., ove egli dice: *Ritrovandomi io questi anni addietro in Lucca, quivi dalle occasioni, che dà il mondo, condotto, dove era ancora in un medesimo tempo a vender ragione chiamato lo Eccell. Dottor di Legge, mio singolarissimo Signore & patrone, & a V. S. Illustr. affettionato il Sig. Cesare Coccapani gentilhuomo di famiglia, & per virtù & per merito honoratissima, & tra le prime del nobilissimo Castello di Carpi.* In questa occasione dovette egli far conoscenza con una erudita Donna o Lucchese, o de' contorni di Lucca, che amava ella pure di poetare in Lingua Italiana. Chi ella fosse, non mi è riuscito di ritrovarlo; e nelle molte lettere del Coccapani ad essa, e di essa al Coccapani, che si conservano in Carpi presso il Ch. Sig. Dott. Eustachio Cabassi, da cui gentilmente mi sono state comunicate, non se ne vede segnato il nome. Benchè esse ci mostrano, che grande era l'amicizia, e fors' anche l'amore tra essa e il Coccapani; perciocchè si inviano a vicenda Sonetti amorosi, che sono uniti alle lettere stesse, e la Donna gli dà ragguaglio dello stato delle sue cose; accenna un figlio, ch'ella avea, e si duole di non potergli trarre di mano la sua dote; il che ci indica, ch'ella era vedova; e forse pensava di rimaritarfi col Coccapani. E sembra, che la loro corrispondenza divenisse più che poetica, e che il Coccapani, non potendola avere in moglie, se la teneffe in casa. Perciocchè una lettera a lui scritta da Carpi da Giulio Cesare Bergamaschi, mentre egli era la seconda volta in Lucca, ci fa conoscere, che una Donna, che stava in Carpi in casa di esso, e ch'era
pro-

probabilmente la Poetessa, erane stata per ordin supremo levata a forza, e condotta altrove. Ma forse ancora questa era un'altra Donna diversa dalla Poetessa, e me ne dà sospetto il vedere, che nell'accennata lettera dicesi, ch'ella era Cugina di un Cavalier Modenese.

Checchè sia di ciò, di che non abbiamo documenti più chiari, il Coccapani dopo essere stato nel 1564. Podestà di Carpi, ed avere esercitate altre giudicature, nel 1580. fu chiamato Podestà a Modena. Nella Cronaca MS. del Carandini se ne fa menzione a' 15. di Ottobre del detto anno: *Venne per Podestà di Modena il Magnifico Gialio Cesare Coccapani da Carpi, genero del Cavalier Antonio Guidoni Modenese, il che fu cosa molto nuova a questa Città, non essendo usanza, che vengano Officiali di simil cose persone imparentate della Città, come era questo.* Ed egli con tal lode sostenne l'impiego affidatogli, che a' 3. di Dicembre del 1582., egli insieme co' suoi figliuoli e lor discendenti fu ascritto a questa Cittadinanza, come si trae dagli Atti di questa Comunità. Nel diploma perciò concedutogli dopo l'introduzione così si dice: *Quare cum Magnus & Clarissimus I. V. Doctor Dominus Caesar filius qu. Magn. Comitum & Equitis ac Sapientissimi I. V. Doctor. Domini Juliani de Coccapanis de Carpo apud nos jam per biennium officium Praturæ administraverit, & in eo Magistratu ita se gesserit, ut jure aptimo omnes ejus prudentiam, doctrinam, justitiam, & integritatem agnoscere, & laudare possint, Nos cupientes gratiam aliquam ipsius virtuti & innocentie referre &c.* Nel 1586. a' 28. di febbrajo dal Duca Alfonso II. fu nominato Giudice delle seconde appellazioni in Carpi, come ci mostrano i documenti di quella Comunità. Tornò poscia un'altra volta a Lucca, ove una lettera da lui scritta a M. Giambatista Aleffandrini a Carpi a' 31. di Ottobre del 1592., la qual conservasi presso il soprallodato Dott. Cabassi, ci mostra ch'egli era giunto poco prima per sostenervi la carica di Auditore, e ove un'altra lettera al medesimo ci fa vedere, ch'egli era ancora agli 11. d'Aprile del 1594. Ma io non so, fin quando poscia egli visse, nè ove finisse i suoi giorni.

Del Coccapani si hanno alcune Poesie nella Raccolta poc'anzi ac-

cennata in lode di D. Lucrezia Gonzaga. Innoltre il sopraccennato Sig. Dott. Eustachio Cabassi afferma di averne vedute varie Rime Spirituali in un libro senza frontespizio stampato in Modena per gli Eredi di Cornelio Gadaldini senza nota d'anno, innanzi alle quali precede la traduzione in versi de' Salmi Penitenziali con alcune note mistiche, e la traduzione è forse quella del detto Cornelio Cataneo, che fu stampata in Modena nel 1568. Alle quali Poesie debbonfi aggiugnere le altre inedite, che insieme colle Lettere del Coccapani abbiamo già rammentate. E un'altra lunga lettera inedita ne è presso il detto Dott. Cabassi, in cui egli descrive le feste fatte in Carpi nel Carnovale del 1581. in onore di Camilla Villa Moglie del Conte Gherardo Bevilacqua fratello del Conte Onofrio Governatore di Carpi, al fin della quale leggesi un Sonetto di Cesare in lode della medesima Dama.

Mi sia lecito aggiugnere, che due altri di questa stessa famiglia, e di patria Carpigiani, fiorirono nel secolo XV. nell'Università di Ferrara, Cristoforo Professore di Legge verso il 1477., e Filippo Rettor de' Leggisti (1), e che un Gianfrancesco Coccapani da Carpi trovasi nominato nel Catalogo MS. degli Accademici Olimpici di Ferrara dal 1562. al 1585., che conservasi in questo Ducale Archivio.

(1) Borsetti Hist. Gymn. Ferrar. Vol. II. p. 72. 88.

COCCAPANI COSTANTINO I. V. COCCAPANI ANTONIO.

COCCAPANI COSTANTINO II. Carpigiano nato nel 1671. dopo avere studiato prima in Carpi, e poi in Modena, ove nel 1693. sostenne una pubblica disputa Legale, e ne ottenne la Laurea, tornò alla patria, e allo studio delle Leggi unì quello della Volgar Poesia, come ci mostrano due tometti di rime, che MSS. se ne conservano presso il Dott. Eustachio Cabassi. Nel 1711. il Duca Rinaldo con lettera ad esso scritta dal Muratori, amicissimo del Coccapani, gli offerse la Carica di Podestà della Mirandola. Ma par ch'egli si scusasse dall' accettarla. Finì di vivere in Carpi agli 8. di Dicembre del 1721. con fama d'uomo per sapere non meno che per virtù degnissimo della pubblica stima.

Coc-

COCCAPANI CONTE ERCOLE Modenese ha un Epigramma innanzi all' opera del Conte Agostino Fontana intitolata *Amphitheatrum Legale* stampata in Parma nel 1688.

COCCAPANI GIOVANNI. Io fo un cenno soltanto di questo Scrittore, che fiorì verso la metà del secolo XVII. delle cui opere ragiona il P. Negri (1), perchè, benchè egli fosse originario da Carpi, come afferma lo stesso Scrittore, era nondimeno nato in Firenze, ove un ramo di questa nobil famiglia era stato trasportato da Carpi nel secolo precedente. Solo per ciò che appartiene a Giovanni io avvertirò un errore del P. Negri, e produrrò una notizia sconosciuta finora, per quanto io so, agli Scrittori Fiorentini. Egli attribuisce a Giovanni un' opera del disegno. Ma ella, a dir vero, non fu opera di Giovanni, ma di Sigismondo di lui fratello. Questi erasi lungamente occupato intorno al progetto d'inalveare l'Arno, e gli altri fiumi della Toscana, e avea su ciò scritto un Trattato, il quale era stato approvato dal gran Galileo; e perciò il Gran Duca Ferdinando II. avea a lui concesso il privilegio d'invigilare su tal lavoro, con promettergli ancora provvisione, e ricompensa opportuna. Tutto ciò io raccolgo dal Testamento di Sigismondo fatto a' 25. di Gennajo del 1640., che mi è stato cortesemente comunicato dal soprallodato Dott. Eustachio Cabassi. In esso dopo aver ordinato, che, ove faccia bisogno, si vendano i suoi mobili per soddisfare a' Legati da lui fissati, continua: *Eccettuate le cose delli studj di sua mano del disegno, e scritti da farsi subito Inventario per mano di me Notaro infra scritto, con l'intervento di una degli Esecutori, perchè queste cose eccettuate si devono conservare per quello, che succederà nella sua eredità e ne' sostituiti in infinito, che abbiano disegno, come di sotto si dice, perchè meglio possano eseguire ed aumentare l'invenzione inventata dal Sig. Testatore di ridurre e stabilire il fiume Arno in canale con gli altri fiumi in Toscana, della quale invenzione detto Sig. Testatore l'ha composto in libro e trattato consistente in Capitoli numero qua-*

Tom. II.

G

ran-

(1) Scritt. Fiorent. p. 279.

*rantasei salvo &c. appresso di esso esistente per la quale il Serenissimo Gran Duca Ferdinando II. di Toscana Regnante vista l'approvazione fatta con parole amplissime dall' Eccellentissimo Sig. Galileo Galilei Filosofo e Matematico primario ha concesso privilegio al detto Sig. Testatore, ed a chi avrà causa da lui con promessa di provvisione, e donativo proporzionato a tal opera, come si legge nell' Archivio delle Riformazioni Ducali di Firenze nella filza di tali rescritti, e nell' Uffizio de' Capitani di parte Guelfa. A Giovanni dunque suo fratello, e nominato suo Erede, lasciò Sigismondo questo trattato, che perciò fu creduto opera di Giovanni. Un ritratto in rame di Sigismondo Coccapani, cavato da quello che dipinse egli stesso, e inciso da Bernardino Corti Reggiano, mi ha comunicato lo stesso Dott. Cabassi, intorno al quale si legge: *Sigismundus Coccapanus Pictor Florent. anno ætatis sue 36., se pinxit. Obiit anno 1642.* E sotto si legge: *Sig. Sigismondo Coccapani celebre Pittore Fiorentino nominato il Maestro del Disegno.* Vedesi ivi ancora l' impresa di Sigismondo, che è una mano, che stringe la penna col motto: *Nemini secundus.* Ma di lui come ho detto, non è qui luogo di ragionare, e per lo stesso motivo io non mi trattengo a parlare del P. Sigismondo di lui figliuolo Chericò Regolare delle Scuole Pie, e morto in Firenze nel 1719., di cui ragiona il sopradetto P. Negri (2), e delle cui opere si possono vedere più esatte notizie nel Giornale de' Letterati d'Italia (3).*

(2) Ivi p. 499.

(3) T. XXXIII. P. II. p. 273. &c.

COCCAPANI GIULIANO I. e LODOVICO. V. AGAZZANI ALBERTO.

COCCAPANI GIULIANO II. Carpigiano. Il Conte Agostino Fontana citando la Memoria, che n'è scolpita nel Palazzo Pretorio di Bologna, pruova (1), ch'ei fu Podestà della Città medesima nel 1528. e nel 1529., e che ebbe i titoli di Cavaliere e di Conte, e dice, che
pref

(1) Ante Vol. I. Amphit. Legal. p. 14.

presso gli Eredi, e discendenti di esso si conservano MSS. le decisioni da esso date. Dalla Storia di Faenza del Tonducci raccogliessi, che l'anno 1525. egli era ivi Auditore del Guicciardini Presidente della Romagna (2), e da quella di Lugo scritta dal Bonoli (3), che nel 1535. era Commissario Ducale della Romagna Estense. Il Gamurrini lo dice morto nello stesso anno 1535 (4). Ma le Memorie della Città di Carpi ci mostrano, che nel 1544. ei fu nominato Priore di quella Comunità, e che finì di vivere nello stesso anno agli 11. d' Agosto.

(2) p. 620.

(3) p. 468.

(4) Ist. Gen. T. V. p. 181.

COCCAPANI MARCHESE PAOLO Vescovo di Reggio. Fu egli figlio del Marchese Ercole Coccapani, a cui abbiamo alcune lettere di Torquato Tasso (1); ed ebbe ad Avo quel Guido Nobile Ferrarese morto a' 24. d' Aprile del 1596., che dopo essere stato per molti anni Fattor Generale, come allora diceasi, ossia soprintendente alle Ducali Finanze, fu poi Castellano di Ferrara, e nel 1582. a' 20. di Dicembre ebbe anche la Cittadinanza di Modena, come raccogliessi dagli Atti di questa Comunità, e a cui pure abbiamo alcune lettere di Torquato Tasso, quando era rinchiuso nello Spedal di S. Anna, nelle quali lo prega ad interporfi per la sua liberazion presso il Duca (2), e a lui parimenti e insieme ad Ercole di lui figliuolo egli diresse il suo Trattato dell' *Amore tra padre e figlio*. Paolo nato in Ferrara nel 1584. nell' età sua giovanile fu inviato agli studj in Bologna; e ne abbiamo due autentici monumenti, uno nell' Archivio di quella Università, in cui si conserva una carta segnata con questo titolo: *Nota de' denari raccolti per lo Capuccio l' anno 1609. nel mese di Dicembre essendo Priore di quel mese il Conte Paolo Coccapani*; e vi si aggiunge la ricevuta fattane da lui medesimo; l' altro negli Statuti stampati nel 1612. dell' Università degli Artisti, ove si nomina: *Perillustis*

G 2

D.

(1) Opere T. IX. p. 209. &c. Ediz. Ven.

(2) Ivi p. 237. &c. T. X. p. 267.

D. Co: Paulus Coccapanius Mutinensis Consiliarius tertius Lombardorum, & in Mense Novembri an. 1610. Vice-prior. Nell' Aprile del 1617., come narra lo Spaccini nella sua Cronaca MS. fu dal Duca Cesare nominato Arciprete di Carpi, e per opera di esso furono nel 1622. introdotti in quella Città i Padri della Compagnia di Gesù (3). L' anno 1625. a' 17. di Marzo fu nominato da Urbano VIII. Vescovo e Principe di Reggio, e gliene furono spedite le Bolle, che tuttora conservansi nell' Archivio della famiglia, a' 7. d' Aprile; e ne' 25. anni, ch' ei governò quella Chiesa, sostenne a un tempo stesso le parti di pio e zelante Pastore e di splendido Mecenate de' dotti. Perciocchè mentre con ottimi regolamenti, de' quali faranno pruova i libri da lui pubblicati, che tra poco rammenteremo, provvedeva allo spirituale vantaggio della sua Diocesi, occupossi insieme in raccogliere una copiosa e scelta Biblioteca, e molte antiche Medaglie, e un gran numero di disegni, e di quadri de' più illustri Pittori. Il Cronista Spaccini racconta di se medesimo sotto i 29. di Settembre del 1632. in occasione di un viaggio, che fece a Reggio: *Questa mattina ho visitato Mons. Vescovo, qual mi ha mostrato tutte le sue pitture, disegni, che n' ha gran quantità, e medaglie; ma non vi è stato tempo, che vi haveria voluto un mese; poi mi ha mostrato il Vescovato, che certo vi ha fatta bellissima fabrica, sì come fa continuamente.* L' Inventario de' quadri, colla nota ancora de' prezzi, a cui furono da lui comperati, e parecchi de' quadri medesimi da lui raccolti, conservansi ora in Modena presso il Sig. Marchese Lodovico Coccapani. Il Palazzo Vescovile ancora fu da lui condotto a perfezione, e ad ornamento maggiore; e un delizioso Casinò ancora avea egli fatto innalzare non lungi dalla Città, che fu poscia in occasione delle Guerre pochi anni dopo distrutto. Anche in Carpi lasciò il Vescovo Coccapani una pruova della sua munificenza facendo innalzare nella Chiesa di S. Bernardino una Cappella in onore di S. Lorenzo, il cui martirio fece egli dipingere a Jacopo Palma il giovane. Morì a' 26. di Giugno del 1650., e anche

MO-

morendo diè pruova della sua splendida liberalità, lasciando molti Legati pii, e ordinando agli Eredi di far lavorare una bella Croce d'argento per l'Altar maggiore del Duomo, come fu eseguito.

Ecco ora le opere o da lui composte, o almeno per ordin di lui pubblicate:

I. *Synodus Dioecessana* 27. April. 1627. Parma. ap. *Antheum Viottum* in 4.

II. *Synodus Dioecessana* 11. 13. 14. 15. Maji 1647. Mutina. ap. *Solianum*. in 4.

III. *Regole della Compagnia della Dottrina Cristiana*. Parma: pel Vigna 1646. in 8.

IV. *Regole dell' Esercizio Spirituale detto la Disciplina*. Ivi 1643. in 8.

V. *Regole dell' Oratorio Maggiore della Dottrina Cristiana*. Ivi senz' anno in 8.

VI. *Regole dell' Oratorio di S. Prospero*. In Reggio: pel Vedrotti. 1650. in 8.

COCCAPANI TOMMASO Carpigiano, secondo il sopraccitato C. Fontana, fu figlio di Giuliano II. nominato poc' anzi, e fu egli pure dottissimo Giureconsulto, e molte opere Legali MSS. se ne conservavano presso gli Eredi (1).

(1) L. c.

COCLITE ALFONSO Sassolese Maestro di Belle Lettere in patria ha alle stampe i seguenti componimenti Poetici.

I. *Trias Lyrica Serenissimis Principibus Caesari, Alphonso, Francisco Estensibus, Ducibus Mutinae &c. Sacra. Verona. Typ. Angelii Tami. 1629. in 4.* Sono tre Ode in onore de' detti Principi colla dedica al Duca Francesco I., in cui si sottoscrive *mancipatissimus juve patrie*.

II. *Epicedium in obitu Matthaei Mariae Carmelini Saxolensis L.*

da

beralium artium Professoris ad perillustres viros Comunitatis Saxoli. Mutinae 1643.

III. *Tityrus in Sereniss. Principis Card. Raynaldi Estensis felicem reditum. Mutinae. Typ. Cassiani 1645. in 4.* Vi precede un Epigramma in lode del celebre Conte Fulvio Testi, di cui anche nell'Ode al Cardinale fa un grande elogio dicendo:

*O Testi, o nova Apollinis
Proles Pindaricum cuius ad melos
Sirenum chorus obstupet,
Tenent & volucres ora Caistriae,
Tbracum qui fera pectora
Mollire & Pharias qui potes aspidas &c.*

CODIBUE CRISTOFORO Modenese ha un Sonetto nel *Tempio di D. Giovanna d' Aragona* stampato in Venezia nel 1554., uno delle Rime di Crisippo Selva ristampate in Parma nel 1586. (1), e alcuni altri Sonetti nel Libro IX. delle *Rime di diversi* stampato in Cremona nel 1560. oltre più altre Rime inedite, che si leggono nel Codice Pagliaroli, e nell' Estense.

(1) p. 109.

CODIBUE GIANFRANCESCO Modenese Poeta egli ancora del secolo XVI. ha alcune Rime ne' due Codici citati poc' anzi, cioè nel Pagliaroli, e nell' Estense. E qui non deesi tacere, che tre altri di questa nobil famiglia, cioè Bernardino, Giovanni, e Giovanni Antonio trovansi nominati nel Catalogo MS. degli Accademici Olimpici di Ferrara dal 1562. al 1585. altrove da noi citato; e che Giambatista e Carlo nel secolo XVI. furono adoperati nel riformare e rivedere gli Statuti di Modena stampati nel 1547., tra' quali troviamo che Giambatista era nel 1527. Lettore dell' Istituzioni, come ci mostrano gli Atti della Comunità.

CODIBUE CONTE GUGLIELMO Modenese. Non è molto ciò che
ab.

abbiamo alle stampe di questo colto Cavaliero, che ebbe a suo padre il Conte Giovanni, e fu nipote del C. Andrea Segretario di Stato sotto i Duchi Cesare, Alfonso III. e Francesco I. ma grande è la copia delle lettere, ch'ei lasciò MSS. parte da lui dirette a' suoi amic, parte dagli amici a lui dal 1661. fino al 1701., e tre note premise ad essa l' Autore, la prima nel detto anno 1651. la seconda nel 1697. la terza nel 1701., nelle quali ci dà notizia degli impieghi da lui finallor sostenuti. Io le riferirò qui non solo per ricordare gli impieghi medesimi, ma anche per dare un saggio dello stile da lui usato, in-cui egli dichiarasi di aver cercato di imitar Plinio, ma parrà forse ad alcuni, che in ciò egli non sia stato troppo felice: *Ad Benevolum Lectorem. Epistolæ Amebeæ Guilielmi Codebovii Comitiss, olim in Pisano Lyceo Pub. Instit. Professoris Primarii, nuncque Mutinæ otiosissimi Patricii, Plinianæ elegantiae majori qua data fuit uniformitate exarata, ætatis suæ tertio vigesimoque anno. Compatere, quisquis es, lector, juniore nec adhuc adulto calamo, qui vernaculis propriisque distentus lucubrationibus vix has latiales in non propria voce dare potuit; cumque Jurisprudentiam, mox Philosophiam, deinde exterarum linguarum notitiam, ceteraque plura appetat, crede has non bene tabellas expolire potuisse. Non enim nisi apud fabulosa sæcula Protei sfingesque dantur, quibus facies diversis vultibus apte effingebatur. Hæc ne inscius esses, volui. Vale & frue. Anno 1651. = Iterum Lectori Benevolo meo. A juventute ad virilitatem, de virilitate ad senectutem productus nunc te in limine monitum volo, quod ego ipse Guilielmus, de qua supra, post Pisanam Lecturam, duorum super triginta annorum curriculum in Serenissimæ Ducissæ & Domine meæ Lauræ in Epistolari Scriptione consumpto, deinde sub duobus Serenissimis nostris bis apud Leopoldum Cæsarem Oratoris munere functo; tandem sub Serenissimo Raynaldo Militiarum Censoris, Commissarii, & Generalis Auditoris officio adimpleto, plenus dierum nil amplius quam immutationem meam patienter expectando, te hic demum salvere jubeo. Datum Mutinæ die 20. Nov. 1697. = Rursusque datum in Arce Finalensi (ove era Governatore) die X. Laurentiana Augusti 1701.*

Ciò però, che in queste note si dice, che il C. Guglielmo fosse primario Lettor d'Istituta nella Università di Pisa, non deesi intendere, che accadesse prima del 1651. nel qual anno tornato da Pisa a Modena prese in moglie la Contessa Lodovica Cortese, come narra egli stesso nelle dette sue lettere, ma nel 1653., in cui tornò a Pisa promosso da una delle minori Cattedre, che prima avea sostenuto, alla primaria dell'Istituta. La Carica di Segretario della Duchessa Laura gli fu confidata nel 1656. Nel 1688. fu fatto Commissario, e Uditor generale delle Milizie; e quindi nel 1698. dichiarato Governator del Finale, ove era ancora nel 1701. Egli finì di vivere in Modena nel 1703. a' 18. di Ottobre, e fu sepolto in S. Domenico.

Le cose, che di lui si hanno alle stampe son le seguenti:

I. *Canzone per le Nozze di Francesco d'Este, e Vittoria Farnese. Modena: per Giuliano Cassiani 1648. in 4.*

II. *In Vitam S. Geminiani Episcopi & Protectoris Mutinae. Ibid. 1660. in 4.*

III. *Della Discendenza e Nobiltà dei Maccheroni, Poemetto giocoso. Ivi per Bart. Soliani in 8. senza nome d'Autore.*

IV. Del Conte Guglielmo è ancora il Prologo premesso alla *Proserpina* Tragedia Francese per Musica stampata in Brusselles nel 1683.

Oltre queste opere io veggio, ch'egli in una sua lettera scritta nel 1664. manda a un suo amico *Dissertationem banc quam nuper edidi super gloriosissimum Galliarum Regem, potius in obsequium veritatis, & Gallicantium amicorum solatium, quam in Politicæ ostentationem.* In un'altra a' Professori di Pisa, scritta da Modena nel 1682. a' 18. di Giugno, giorno, dice egli, della sua nascita, manda loro un Compendio delle Istituzioni Civili da lui composto in grazia de' principianti; il qual pure sembra, che fosse stampato. Ma di queste due opere non ho potuto trovare più precisa notizia.

Delle opere MSS. del C. Guglielmo io non farò un distinto Catalogo, che troppo lungo esso riuscirebbe, e poco utile a' Lettori. Sono esse oltre le Lettere Latine già indicate Poesie di diversi argomenti, e singolarmente Drammi, Oratorj, e Commedie, Relazioni di feste,

ste, e di Spettacoli pubblici, Ragguagli delle sue Ambasciate, Orazioni, Cicalate, Lettere, e varj piccioli Opuscoletti da lui scritti più per suo privato trattenimento che per idea che avesse di pubblicarli. Gli originali di esse conservansi ora presso il Sig. Cammillo Codibue, e se ne ha copia nella Libreria Pagliaroli.

CODRO URCEO ANTONIO V. URCEO.

CODURO FLAMINIO Reggiano fin dalla fiorente età sua diede segni di elevato ingegno nelle Latine Lettere, nelle quali avanzossi felicemente. Venne aggregato ben tosto all' Accademia degli *Elevati* in Reggio, nella quale portò il nome di *Affisso*, e vi si distinse per tal maniera, che veniva da ognuno riputato per uno de' migliori talenti, che avesse in allora l' Accademia. Ma la scelta, che dal Pontefice venne fatta di Monsign. Claudio Rangoni Vescovo di Reggio a Nunzio Apostolico alla Corte di Polonia, tolse alla patria il Coduro, che quel Prelato volle a suo Segretario. Non lasciò perciò il Coduro anche colla d' impiegare ne' momenti di tempo, che gli restavano, il suo talento, e di conservare memoria de' suoi amici, e concittadini, pubblicando diverse Orazioni, e Lettere Latine, alcune delle quali furon riputate degne di esser di nuovo ristampate in Reggio. Noi daremo il titolo di quelle, che abbiám vedute, e accenneremo le altre, delle quali sappiamo solo per altrui relazione.

I. *Panegyricus ad Illustriss. & Reverendiss. D. D. Bernardum Maciejovium Episcopum Cracoviensem & Ducem Geneviensem. Cracoviae in Officina Jacobi Sibenecher Anno Domini 1600. & Regii apud Flavium, & Flaminium Bartholum 1601.*

II. Un altro Panegirico Latino in lode di Monsign. Sarnovio, allorchè fu nominato Arcivescovo, stampò egli in Cracovia per il Laro l'anno 1604. in fogl.

III Pubblicò eziandio un' Orazione in Cracovia l'anno 1599. consecrata al Re Sigismondo III. piagnendo la morte della Regina Anna d' Austria di lui moglie.

V. *Ad Concives Regienses Epistola Flamini Coduri Academici Elevati, nec non Secretarii ab Epistolis D. Com. Claudii Rangoni Episcopi Regii, & Principis, & in amplissimo Poloniae Regno pro Sanctissimo D. Nostro Clem. Papa VIII. facultatibus Legati de Latere Nuntii, dum Illustriss. & Excellentiss. Princeps & Donnus Dominus Janusius Dux Ostrogothiae Castellanus Cracoviensis &c. Votiva munera ad Beatiss. Virgin. Imaginem Regium mitteret. Varsaviae 1601. die 20. Martii Julio Erasmo Amico singulari dicata, & Regii apud Flaminium & Flavium Bartholum 1601. dal detto Erasmi dedicata agli Accademici Elevati con una Prefazione in lode del Coduro. C. C.*

COEN VITALE BENIAMINO Rabbino Reggiano diede in luce le seguenti Opere:

I. *Avod Holam*, cioè, *Comento Filosofico Mistico sopra la Lezione Morale Avod. Venezia nella Stamperia Bragadina in 4.*

II. *Helon Bacud*, o *Riflessioni Mistiche Morali sopra i treni di Geremia &c. ivi in 4.*

III. *Ghevul Benjamin*, o *Prediche Scientifiche Morali. ivi in 4.*

IV. *Ned Azamor*, o *Poesie Mistiche. ivi in 8. C. C.*

COLLA GIOVANNI Reggiano fu Poeta Latino di qualche nome, il quale fiorì sulla fine del secolo XV. Tre Epigrammi di esso leggonsi nelle Collettanee di Rime in morte di Serafino Aquilano, stampate in Bologna per Caligola Bazaliero nel 1504. C. C.

COLLEONI GIROLAMO da Correggio. Da un ramo dell' illustre famiglia di questo cognome di Bergamo trapiantato tre secoli sono in Correggio, come comprovasi con un autentico attestato fatto sulla scorta de' più sicuri documenti dalla Comunità di Bergamo a' 4. di Settembre del 1777., che, or conservasi in Correggio, discese Girolamo figlio di Domenico, e di Rosa Ortelli, e nato nel 1742. I PP. delle Scuole Pie lo istruirono in patria nelle belle Lettere, e nella Filosofia, e nella Geometria, e del suo felice progresso in tali studj ci diede più volte pubbliche pruove, e ne rimangono alcuni saggi MSS. presso il
Sig.

Sig. Giambatista dall'Olio in Rubiera, che gli fu costante e sincerissimo amico. Mandato poscia all'Università di Bologna nel 1759. perchè vi studiasse le Leggi, più che ad esse ei si volse, come il suo genio lo consigliava, agli Studj dell'erudizione, delle lingue Greca ed Ebraica, e della Storia. Ricevette nondimeno la Laurea Legale a' 22. di Aprile del 1763., e l'anno seguente passò a Modena destinato da un suo Zio paterno alle vie del Foro. Ma perchè a cotai genere di vita ei non sapeasi condurre, richiamato dopo due anni alla patria, ivi poi visse costantemente. Oltre i più onorevoli impieghi Civici, e quello ancora di Vicegerente del Governo, che per qualche tempo sostenne, promosse ed avvivò l'Accademia de' *Teopneusti*, di cui ancora fu Principe. Sopra tutto però si volse a ricercar le memorie della sua patria, con idea di scriverne la Storia, e aveane già stesa una lunga Dissertazione preliminare, che faceva conoscere con quanto impegno si fosse egli accinto a rintracciarne tutti i monumenti; al qual fine avea anch'egli intrapreso carteggio con molti uomini eruditi, e avea fatta una pregevole e scelta raccolta di libri, e cominciava ancora a raccogliere antichità Romane, e de' bassi tempi. Il suo amor per la patria lo indusse a radunar le notizie degli Scrittori di essa, opera da lui scritta non per darla alle stampe, ma sol per trasmetterla a Modena al Sig. Francesco Torre, che pensava allora di pubblicare la Biblioteca Modenese, ma che essendo venuta alle mani del Ch. P. Ireneo Affò, questi giudicandola a ragione degna della pubblica luce, la fece stampare in Guastalla. Ad istanza del Sig. Guidantonio Zanetti, autor della nuova erudita Raccolta di Dissertazioni sulle Zecche Italiane, avea ancor preso l'impegno di illustrar quella di Correggio. Ma benchè in alcuni pubblici foglj si sia affermato ch'ei lasciò MS. questa Dissertazione, noi però sappiamo di certo, che non altro avea egli ancor fatto, che il preccurar da Vienna la copia del Diploma Imperiale, con cui si permise a que' Principi di batter moneta. Dopo la morte del Sig. Colleoni, il Sig. Dott. Antonioli, tanto benemerito di questa nostra Biblioteca, ha avuto l'incarico di far ciò, che quegli non avea potuto; ed egli l'ha omai condotta a segno, che possiamo sperare di vederla presto

finita e pubblicata. La gracile complessione, e l'infelice stato di sanità, che sempre egli ebbe, non gli permise di coltivare gli Studi, quanto avrebbe voluto; e rapillo poi nell'età immatura di soli 35. anni a' 18. di Marzo del 1777., e in lui ebbe fine la sua famiglia. Fu sepolto in S. Francesco, e si era anche ideato di porgli al sepolcro un'onorevole iscrizione, ma ciò finora non si è eseguito.

La sola Opera che di lui si ha alle stampe, sono le *Notizie degli Scrittori più celebri, che hanno illustrato la patria loro di Correggio con ordine alfabetico disposte, e colla breve indicazione de' proprj scritti* in 4. Non ha data d'anno e di luogo; ma fu stampata in Guastalla nel 1776. per Luigi Allegri.

Avea egli scritta ancora l'accennata Dissertazione preliminare alla Storia di Correggio, e una lunga vita di Claudio Merulo. La prima è perita, la seconda conservasi presso il Sig. Giambatista dall'Olio poc' anzi lodato, e noi ne faremo uso nel parlare de' Professori di Musica. Nelle suddette Notizie egli afferma ancora di avere scritta la vita di Rinaldo Corso, ma questa ancora non si è trovata.

COLOMBI ALFONSO Modenese ha alle stampe le due seguenti Opere:

- I. *La gran Matilde, Oratorio: Modena: per il Degni* 1682. in 12.
- II. *La Maddalena pentita, Oratorio. Ivi: per gli Eredi Cassiani* 1685. in 8.

COLOMBI COLOMBINO Modenese. Il Vedriani racconta, che questi a' 2. di febbrajo del 1466. ebbe in Ferrara il privilegio del Dottorato per mano di Federigo III. Imperadore, e cita in margine il Diploma Imperiale senza indicarci ove esista (1). E ciò a lui poteva bastare per farne menzione nella sua opera, in cui voleva ragionare di tutti i Dottori Modenesi. Il Borsetti sull'autorità del Vedriani ne fa egli pure menzione (2), e aggiugne, che poichè il Vedriani afferma, ch'ci

(1) Dott. Moden. p. 68.

(2) Hist. Gymn. Ferrar. Vol. I. p. 77. Vol. II. p. 39.

ch'ei fu Professore di Legge nelle più celebri Università d'Italia, è probabile che tenesse scuola anche in Ferrara. Ma il Vedriani dice bensì, e non so pure su qual fondamento il dica, ch'ei fu da molte Università, e da molti Principi invitato, ma che anzi che ad altri volle esser giovevole alla sua patria. E io temo perciò di non aver bastevol ragione per dargli luogo in questa Biblioteca.

COLOMBI FRANCESCO. Io non ardisco decidere, se questi fosse di patria Modenese, poichè non trovo indizio per affermarlo, ma non trovo pure argomento a negarlo. Egli è autore di una traduzione Italiana del *Liside* di Platone stampata in Venezia nel 1548. nella dedica della quale dice di essere stato scolaro di Giovanni Fabrini, e accenna di aver soltanto XVI. o XVII. anni di età.

COLOMBI P. D. GIOVANNI ALBERTO Abate Casinese Publico Professore di Filosofia Ordinaria e Sperimentale nell'Università di Padova, fratello di S. E. il Sig. Giovanni Colombi Cavaliere e Cancellier Grande della Repubblica Veneta. Io accenno soltanto il nome di questo dotto Professore autore di un corso di Filosofia, stampato in Padova nel 1772. in due tomi in 8. e a cui il celebre Tartini avea affidata una nuova sua Teoria di Musica, affinchè la ponesse in istato di uscire al Publico; perchè egli sol da lungi appartiene a questa Biblioteca, perciocchè il ramo di questa nobil famiglia stabilito in Venezia vi passò da Modena nel 1600., e possiede tuttora in questo territorio alcuni beni posti in Villavara (1).

(1) V. Poesie per l'Ingresso Solenne di S. E. il Sig. Giovanni Colombo &c. 1766. p. XXXIII.

COLOMBINO JACOPO da Reggio celebre Giureconsulto del suo tempo fiorì sul principio del secolo XIII. tra 'l grande Accorso, e Odofredo. Scrisse le Chiose sulle Leggi Feudali, con tale, e con tanta erudizione, quanta in quel tempo poteva prometterfi da un uomo versatissimo nelle Leggi, in maniera, che, come si afferma dal Pan-
ciroli

ciroli (1), niuno vi pose mano per arricchirle di aggiunte. Egli pure emendò la Somma sopra i Feudi, composta dal famoso Pileo, e la illustrò con molte annotazioni. Il Panciroli accenna molti antichi Gimreconfulti, che di lui fanno menzione, ed è a dolersi, che della vita di lui non ci sian rimaste più copiose notizie C. C.

(1) De Cl. Legum Interpret. L. II. C. XXXI.

COMINCIANI BALDASSARE, Maestro in Modena, e poi Arciprete di Massa del Finale, e ivi morto nel 1643. ha pubblicato *Compendium Institutionis Peregrinae R. P. Marcelli Megalii. Mutinae: apud Julian. Cassianum 1624. Pars I. & II. in 24*

CONTARINI NARCISO Modenese ha alcuni Epigrammi Latini tra quelli di Angiolo Guicciardi stampati in Reggio nel 1593.

CONTESSINI P. PIETRO Carpigiano della Compagnia di Gesù, Teologo del Card. Buoncompagni in Bologna verso il 1684, e morto mentre era Rettore del Collegio della stessa Città, ha pubblicato:

I. *La gloria di Dio uno e trino, Trattato diviso in IV. Parti, in cui si spiega l'Inno di glorificazione. Bologna: per Costantino Pissarri 1701. in 8. E di nuovo 1709.*

II. *La voce nel deserto. Ivi 1707. in 12.*

III. *Corona Vitæ continens Meditationes de Vita & perfectionibus Christi &c. Ib. 1702. in 8.*

COPPA JACOPO Modenese diede alla luce, secondo il Quadrio(1), una Raccolta di *Rime Toscane ed Epigrammi Latini in morte di Cleopatra Aretina, da diversi Aretini composte. In Venezia 1547. in 8.*

(1) T. VII. p. 149.

COPPINO ALESSANDRO Mirandolano ha dato in luce: *Giove coll' Aquila nelle Nozze del Serenifs. Sig. Duca Alessandro II. della Mirandola*
colla

colla Serenissima Sign. Principessa Anna Beatrice d'Esse, Acclamazione Epitalamica (in prosa). In Bologna: per G. B. Ferroni. 1656. in fol.

CORGBI FLAMINIO da Scandiano figliuol di Aleffio dopo aver fatti i primi studj in patria, passò a Reggio, ove presa la Laurea in Medicina a' 25. di Luglio del 1688., com'è segnato nell' Archivio di quel Collegio Medico, si trasferì a Mantova, e ivi onorato della protezione della Duchessa Isabella Gonzaga ne fece pratica sotto il Dott. Felice Ottoni Medico affai rinomato. Per lo spazio di cinquant'anni esercitò la Medicina in quella Città, ove era Medico del Principe Langravio d'Hassia Darmstadt, e in altri luoghi di quel Ducato; e i celebri Antonio Vallisnieri e Francesco Torti si vantavano di averlo amico. Finì di vivere in età affai avanzata; e di lui abbiamo le due seguenti opere.

I. Relazione sponente tutto il seguito nell'ultima malattia del Sig. Capitano Giuseppe Pelosi pubblicata dal Dott. Flaminio Corghi Medico Consultore di S. A. e di quella dei lui Sereniss. Figliuoli in assaggio di quelle giustificazioni, che intende proseguire contro i sostenitori dell'impostura disseminata contro di lui nell'Agosto del 1719. dal Dott. Francesco Picchi Medico di Gazuolo: Padova: per Giambattista Conzatti 1721. in 4. Prometteva il Corghi in questo libro di scrivere un' opera, in cui avrebbe provato, che colla china-china mista ad altri rimedj poteansi curare le febbri terzane maligne, ed altri mali di somigliante natura (1). Ma non pare, ch'egli eseguisse ciò, che avea disegnato.

II. Il Medico in Mantova, ovvero qual metodo di medicare nelle palistri, e quale nelle Città montane convenga, opera postuma del Dottor Flaminio Corghi Medico del fu Sereniss. Principe Filippo Langravio d'Hassia Darmstadt Governatore di Mantova. In Mantova: per Giuseppe Ferrari 1745. in 4.

(1) V. Giorn. de' Letter. d'Ital. T. XXIV. p. 480.

CORCHI GIULIO da Scandiano è uno degli illustri Scandianesi nominati nella Lapida altre volte citata del Vallisnieri: *Julio Corchio Publico Genue & Bononie Auditori*. Nella Galleria di Minerva (1) citasi una lettera scientifica MSS. da esso diretta al Sig. Giuseppe Vallisnieri.

(1) Tom. II. p. 75.

CORRADI ALFONSO V. CORRADI GIAMBATISTA.

CORRADI D'AUSTRIA BERNARDINO I. Noi trarrem le notizie della vita di questo Scrittore dalla *Genealogia della Nobile Famiglia de' Corradi d'Austria*, che va unita alla vita del giovane Bernardino, di cui diremo più sotto. Quegli, di cui ora trattiamo, fu figlio di Marco Corradi, e nacque in Carpi a' 2. di febbrajo del 1634. Nell'età giovanile seguì la milizia, e sollevato al grado di Capitano fece con molta sua lode quattro Campagne sotto il Duca Francesco I. e il Principe Almerico di lui figliuolo, e ne riportò perciò un onorevole attestato dal secondo in data de' 26. di Maggio 1659., che or conservasi nell'Archivio della famiglia Grillenzoni. Applicossi poscia agli studj, e benchè in età non più fanciullesca sotto la scorta del celebre Bernardino Ramazzini apprese la Lingua Latina, la Storia, la Geometria, la Meccanica, e in questi ultimi studj singolarmente si esercitò con sì felice successo, che dalla Duchessa Laura a' 30. di Agosto del 1669. fu nominato Commisario Generale dell'Artiglieria, carica da lui sostenuta fino alla morte con gradimento e soddisfazione de' suoi Sovrani Francesco II. e Rinaldo I., i quali con Diplomi a lui onorevoli gli fecer conoscere, quanto ne avesser cari i servigi. Fu ancora Chimico assai ingegnoso ed esperto; e molti rimedj compose egli stesso utili singolarmente pe' mali esterni, ch'ei godeva di gratuitamente distribuire a' poveri. Morì a' 29. del Dicembre del 1706. in Modena, e fu sepolto nella Chiesa di S. Margarita con questa Iscrizione.

65

MODENESE.
BERNARDINO DE CORRADIS AB AVSTRIA
REI TORMENTARIÆ
SERENISSIMI DVCIS MVTINÆ
COMMISSARIO GENERALI
DOMINICVS AMANTISSIMVS FILIVS
AMANTISSIMO PATRI
M. H. P.
ANNO EIVS MORTIS MDCCVI.

Una contesa insorta al Finale di Modena nel 1689. diede occasione al Corradi di dare al pubblico i primi saggi del suo sapere. Un Negoziante Modenese avea ivi una grande Officina, in cui lavorava il Solimato, e faceva perciò grande uso del vitriolo. Pretesero alcuni, che quel lavoro potesse esser nocevole agli abitanti, e che di fatti più frequenti del solito fossero ivi le morti, e il Dott. Giampaolo Stabè Cassina da Trento Medico condotto del Finale appoggiò con qualche sua scrittura il timore del popolo. Ad esso si oppose il Corradi, e pubblicò a tal fine i due seguenti Opuscoli.

I. Risposta a' motivi prodotti dal Signor Tenente Onofrio Onofri della Terra del Finale di Modena, fondati sopra una Scrittura dell' Eccellentissimo Signor Dottor Gio. Paolo Stabè Cassina Medico, contro gli Fratelli Zarfatti Ebrei abitanti nella suddetta Terra, per impedir loro, che non possino fabbricare nella sua propria Casa il Solimato. In Modena: pel Degni 1689. in fol.

II. Bilancio delle Ragioni dell' Eccellentiss. Signor Dott. Giovan Paolo Stabè de Cassina Medico della Terra del Finale di Modena, espresse in una sua Scrittura stampata in Ferrara col seguente titolo: Ragioni in cui si dimostra da Giovan Paolo Stabè &c. In Ferrara ed in Modena: pel Degni 1690. in fol.

Furono poi le Scritture dell' una parte e dell' altra raccolte insieme, e pubblicate col seguente titolo.

III. Raccolta di tutto quello, che fin ora è stato scritto nella virtuosa gara Jatro-Chimica tra il Sig. Dott. Gio. Paolo Stabè de Cassina, Tom. II.

ed il Sig. Bernardino Corradi Commissario del Cannone del Serenissimo Duca di Modena. In Modena pel Degni : 1690. in fol.

Di questa Disputa parla il Ramazzini (1), il quale aggiugne, che i Giudici decisero a favore del Negoziante e del Corradi; ma pare che della validità di una tal decisione ei non sia troppo convinto. Degli Opuscoli dal Corradi in tale occasione pubblicati parla con molta lode il Cinelli [2].

Del Corradi abbiamo ancora il seguente Opuscolo.

IV. Virtù di varj Medicamenti chimici per più anni sperimentati &c. In Modena: pel Soliani : in 12.

(1) De Morbis Artific. C. IV.

(2) Bibliot. Volante T. II. p. 196. &c.

CORRADI D'AUSTRIA BERNARDINO II. Modenese. La Vita, che di questo colto ed ingegnoso giovane rapito sul più bel fiore degli anni e delle speranze, ha scritta e pubblicata il P. D. Valeriano Agricola Canati Ch. Reg. Teatino, premettendola alla versione del Libro X. di Columella fatta da Bernardino, nell'atto che ce ne somministra le più minute notizie, ci rende ancor lecito il parlarne qui brevemente, rimettendo alla stessa vita chiunque per avventura se brami informazioni più distinta. Fu egli figlio di Domenico, di cui parleremo più sotto, e di Domenica Guidelli, ed ebbe ad Avolo Bernardino nominato poc' anzi, e nacque in Modena a' 25. di Gennajo del 1725. Il padre fu sommamente sollecito della educazione di questo suo figlio, a cui tosto scoperse, quanto liberale fosse stata de' doni suoi la natura. Oltre gli elementi dell'amena Letteratura, Domenico il venne diligentemente istruendo nella Geografia, nella Storia, nella Filosofia, nella Matematica, nel Disegno, e in tutte quelle Arti, che ad onesto giovane si convengono. Ma Bernardino era singolarmente inclinato alla volgar Poesia, e fin da' più teneri anni godeva di raccogliere in sua casa alcuni de' suoi più ingegnosi compagni; ed esercitarsi a gara con essi nel recitare le lor Poesie. Al tempo medesimo il saggio Padre gli venne

istit.

istillando nell'animo que' sentimenti di Religione, e di Cristiana pietà, che sempre poscia si scorsero nel giovane Bernardino. Appena avea egli XVI. anni di età, quando il Duca Francesco III. formò l'idea di farlo viaggiare in Francia per agevolargli vie maggiormente l'avanzamento ne' buoni studj, a' quali era tanto felicemente disposto. Ma sospesane per allora l'esecuzione, ed essendo stato nominato Domenico Colonnello del Reggimento de' Bombardieri, Bernardino ne fu fatto primo Tenente nel 1741. Stretta d'assedio la Cittadella di Modena l'anno seguente 1742., diede pruove non ordinarie di valore e di senno; e fatto poi prigioniero di guerra fu insieme col padre mandato in Asti; donde, dopo tre mesi in circa, tornò con esso alla patria, e tutto si diè di bel nuovo agli amati suoi studj. Nel 1744. l'occuparsi ch'ei faceva nel disegno il fece cadere in sospetto alla Reggenza, che allora governava questo Stato occupato dalle Truppe Austro-Sarde, e fu perciò costretto a tornar prigioniero in Asti; ma fatta palese la sua innocenza, un mese dopo fece di nuovo ritorno a Modena, e alla quiete de' suoi studj, ch'ei proseguì a coltivare tranquillamente, e a fare in essi sempre nuovi progressi, singolarmente sotto la scorta del Muratori, che amavalo teneramente, e che godeva di indirizzare il giovane Bernardino per le più sicure vie della vera erudizione. Nel 1749. fu promosso al grado di Capitano; nè potè allora occuparsi, come sole-va, su' libri, perciocchè dovette andarsene ora ad una, ora ad un'altra Fortezza per ordine del suo Sovrano, che in ogni occasione mostrava di confidar molto nel sapere e nell'attività del Corradi. Risorse frattanto il disegno di farlo viaggiare in Francia, e a' 22. di Giugno del 1751. partì da Modena in compagnia del Cavalier Sibon Capitano de' Vascelli del Re di Francia e del Porto di Marsiglia, accompagnato con Lettera del Duca al Maresciallo di Bellisle, sotto la cui direzione bramava egli, che il giovane Corradi si istruisse. Giunto a Tolone, e indi a Marsiglia e a Lione, avendo saputo che il Maresciallo era a Metz, mosse a quella parte. Ma sorpreso nel viaggio da mortal malattia, dopo essersi disposto all'estremo passaggio con quella Cristiana pietà, che sempre avea professata, finì di vivere in un villaggio

appartenente a Remiremont, detto Busangni-Lorena, a' 20. d'Agosto del detto anno, contandone egli 26. di età.

Il P. Canati da noi nominato poc' anzi si prese il pensiero di raccogliere e di divulgar colle stampe un saggio del valor del Corradi nel poetar volgarmente, cioè la traduzione in versi sciolti del Libro X. di Columella, da lui finita fin dal 1748., e alcune altre Rime; dalle quali si scorge, quanto dall' ingegno di lui si avesse a sperare, se la morte non ce l' avesse sì tosto involato. Il Libro ha il seguente titolo:

Versione Italiana del decimo Libro di L. G. Moderato Columella, Opera postuma di Bernardino de' Corradi d' Austria, e Raccolta d' alcune altre sue composizioni poetiche, colla Vita del medesimo Autore. Firenze. 1754. in 8.

CORRADI D'AUSTRIA DOMENICO figlio del primo, e padre del secondo de' due Bernardini, de' quali abbiamo poc' anzi parlato, sembrò ereditare dal padre l'amor delle Scienze, e superarne ancora il sapere, e trasmetterlo poscia nel figlio, che forse sarebbe andato innanzi all' Avolo e al padre se avesse avuta più lunga vita.

Nato in Modena nel 1680., e dal padre applicato sollecitamente agli studj, fece presto conoscere, quanto felice disposizione avesse per essi, e per la Matematica singolarmente. Quindi il Duca Rinaldo I. lo nominò suo Matematico, soprantendente alle Miniere de' suoi Stati, e Vicecommisario Generale dell' Artiglieria, co' quali titoli vedesi egli distinto nel libro stampato nel 1708., che in primo luogo riferiremo, e vi si aggiunse poi ancor quello di Presidense alle Fortificazioni. Questi impieghi porsero frequenti occasioni al Corradi di dar prove de' suoi talenti col pubblicare diverse opere. E il fece fralle altre, quando nel 1719. fu destinato dal suo Sovrano a esaminare i progetti, che allor si facevano di volgere il fiume Reno nel Po di Lombardia. Il Duca Rinaldo nel suo Chirografo perciò speditogli a' 7. di Novembre del detto anno fece conoscere in quanta stima avesse il saper del Corradi, dandogli in esso la facoltà di poter dire, e operare in nome e conto nostro, quanto richiederà l'interesse grande, che abbiamo coi nostri

stri Stati, e colle altre ragioni, che spettano alla nostra Casa nel gravissimo affare, di cui si tratta. Il sentimento del Corradi fu contrario al detto progetto, ed egli manifestollo con diversi suoi scritti, de' quali tra poco ragioneremo.

Dopo la morte del Duca Rinaldo il Duca Francesco III. confermollo con sua Patente de' 16. di Gennajo del 1738. nella Carica di Commissario Generale dell' Artiglieria; e avendo quindi formato un Reggimento di Cannonieri ne nominò Colonnello il Corradi, con suo Chirografo del 1. Gennajo 1742. di nuovo confermandolo al tempo medesimo nella prima Carica di Commissario dell' Artiglieria. Trovossi in questa Cittadella di Modena, quando nel Giugno del 1742. fu assediata dalle Truppe Austriache, e Sarde; e fece egli medesimo una minuta descrizione delle cose in quell' assedio accadute, la quale, con tutte le altre carte, e con tutti i diplomi appartenenti alla famiglia de' Corradi d' Austria trovasi ora nell' Archivio del Sig. Conte Bartolommeo Grillenzoni, pel matrimonio da lui contratto colla Sig. Maria Corradi d' Austria figlia di Domenico, e dopo la morte del giovane Bernardino di lei fratello, e l'ingresso nel Monastero del Corpus Domini di una sua Sorella, unica erede de' beni paterni.

A' 28. di Giugno dell'anno stesso fu forza al Corradi insieme con tutta la guarnigione di rendersi prigioniero di guerra, e insieme col figlio mandato in Asti, con lui pure fece ritorno a Modena nel Novembre del medesimo anno. Rientrato ne' suoi Stati dopo la conclusion della pace il Duca Francesco III. avendo riguardo alle molte fatiche, al lungo servizio, e all' avanzata età di Domenico, con suo onorevol Chirografo degli 11. di Agosto del 1749. gli confermò la carica di Commissario Generale dell' Artiglieria, e sollevandolo dalle cure del Reggimento lo innalzò al grado di General Maggiore. L'ultima pruova ch'ei diede della sua abilità, e di un istancabile zelo pel servizio del suo Sovrano, fu nel soprantender che fece per ordine del medesimo alla nuova fusione di tutta l' Artiglieria, che sotto la direzione di esso fu nel 1751. felicemente eseguita.

Era frattanto la sanità di Domenico già da alcuni anni sconcerta-

ta, e abbattuta singolarmente da' calcoli, che spesso lo travagliavano. La morte del suo amatissimo figlio Bernardino accaduta, come si è detto, nel 1751. fu un colpo a lui sommamente sensibile, e che dovette contribuir non poco ad abbatteirlo vie maggiormente. Così accrescendosegli di giorno in giorno gli incomodi e i dolori, il condussero finalmente a morte in età di 76. anni agli 8. di Maggio del 1756. Or vegniamo a vedere le Opere da lui pubblicate.

I. *Considerazioni sopra la proporzione del vigor delle polveri da fuoco, della forza delle medesime ne' pezzi d'artiglieria, e della resistenza di questi, pubblicate da Domenico de' Corradi d' Austria, Matematico del Serenissimo Signor Duca di Modena, Sovrintendente alle sue Miniere, e Vicecommissario Generale dell' Artiglieria, in occasione della pruova fatta da lui di alcuni cannoni gettati di nuovo l'anno 1708. per servizio di S. A. S. In Modena: per Bart. Soliani 1708. in 8.* L' infelice riuscita di due di questi Cannoni, che tosto creparono, diede occasione a questo libro; perciocchè il Corradi incolpavane il cattivo lavoro del Fonditore, e il Fonditore ne rigettava sul Corradi tutta la colpa. Egli dunque pubblicò in sua difesa queste Considerazioni, nelle quali con molta forza insieme e con molta moderazione difese la sua condotta, e fece conoscere, che in nulla avea egli mancato a' doveri della sua professione. Un onorevole estratto di questo libro si può vedere nel Giornale de' Letterati d' Italia (1).

II. *Dissertazione sulle forze moventi in genere di quantità, per iscoprir le cagioni di alcuni effetti meccanici, e principalmente del farsi una massa di fluido contenuta in un vaso più leggiero scendendo, o più grave salendo per essa un corpo, e di altri simili effetti.* (Nel T. VIII. p. 388. &c. del detto Giornale).

III. *Esposizione di alcune esperienze Idrostatiche* (Nel T. XIV. p. 271. dello stesso Giornale).

IV. *Della forza di gravità in genere di grandezza esercitata da' fluidi*

[1] T. III. p. 57. &c.

fluidi sopra i fondi de' vasi, che li contengono, siano i fluidi in equilibrio, o a quello si portino. (Nel T. XXIII. pag. 256. dello stesso Giornale).

V. *Relazione di un vapore più volte accesi con istrepito nel cavare un pozzo. (Nel T. XXXII. p. 370. dello stesso Giornale).*

VI. *Effetti dannosi, che farà il Reno, se sarà posto in Pd di Lombardia. Modena per Bart. Soliani 1717. in fol. con una carta topografica.*

VII. *Ragguaglio di una Scrittura intitolata Compendio ed Esame del Libro: Effetti dannosi &c. Ivi 1719. in fol.*

VIII. *Informazione geografico-cronologica del termine, in cui di tempo in tempo è andato il Reno. Ivi in fol.*

IX. *Risposta all' Informazione del Diritto che ha il Po di andare in Reno.*

Queste quattro Opere del Corradi furono pubblicate in occasione delle controversie allor rinnovate sulle Acque Bolognesi, e delle risposte, che furon date alla prima opera di esso. Io non debbo qui entrare all' esame di una sì dibattuta quistione. Ma offerverò solamente a onor del Corradi, che il libro di esso fu lodato dal suo medesimo impugnatore, benchè questi ne facesse una forse aspra censura. Egli è stesso, dice egli del libro del Corradi, *con tutto quel buon ordine, e con tutta quella chiarezza maggiore, di cui era capace la falsità del suo assunto. Lo stile è elegante, facile, e popolare. Dovunque potesse desiderare il Lettore le prove di ciò, che si va dicendo, egli rimanda al nono ed ultimo articolo dell' Opera, nel quale l' Autore prende il linguaggio de' Geometri, e procede per via di definizioni, di Teoremi, e di Corollarj ec. (2).*

X. *Lettera sulla Materia Ottica e Diottrica.* Questa fu inserita dal celebre Arciprete Baruffaldi nel Capo XXIV. delle sue *Osservazioni Critiche sopra la lettera toccante le Considerazioni del Marchese Orsi*

(2) V. Raccolta di Scrittori sul moto dell' Acque. Parma Tom. IV. p. 321. ec.

Orsi ec., ed è anche inserita tralle opere dello stesso Marchese Orsi (3).

XI. *Lettere due sopra le misure dell' Acque, che cadono in Modena e in Garfagnana, e l'esatta velocità dell' Acque correnti del Po e sue portate*. Si leggon queste due lettere tralle opere del Vallisnieri della bella edizione di Padova (4).

XII. *Del calcolo integrale e differenziale. Tomo I. e II. In Modena: per Francesco Torri 1743. 1744. in 4. con fig.* Benchè quest' Opera dopo i sublimi progressi, che l' Algebra ha poscia fatti, non sia ora sì utile, come esser poteva un giorno, dee si però non picciola lode al Corradi, perchè fu uno de' primi, che in Italia scrivesse su tale argomento, e perchè da quest' Opera si conosce, quanto felice disposizione avesse egli sortito per tali studj. E qualche altra cosa lascionne egli inedita ed imperfetta, che forse avrebbe veduta la luce, se il carattere non fosse difficilissimo a rilevarsi.

XIII. Una Lettera Latina del Corradi al celebre Medico Ramazzini intorno a' Fonti Modenesi è stata pubblicata da questo Scrittore nella sua opera sullo stesso argomento.

XIV. Presso il Sig. Ferdinando Cepelli conservasi MS. una Descrizione della Macchina, che forma una fontana, nella quale si dimostra la gran forza del vapore.

(3) Modena 1735. T. II. p. 342. ec.

(4) T. III. p. 35.

CORRADI GIAMBATISTA Carpigiano coltivò la Poesia nel secolo scorso, e la coltivò secondo l'uso del secolo. Il titolo da lui posto innanzi a un non picciol volume di sue rime, che or conservasi MS. presso il Sig. Dott. Eustachio Cabassi, il pruova abbastanza: *Bucche d' Anemoni poetici apertisi a forza d' esbro giovanile nell' età più verde di Giambattista Corradi da Carpi nel 1670*. Al fine di queste se ne aggiungono alcune altre di Alfonso di lui padre. Presso il medesimo si conservano alcune Rime MSS. di Giambattista per la Monacazione del.

della Contessa Giulia Brugiati in Carpi nel 1667. Egli fu poscia ucciso infelicamente nel fior degli anni, come si narra in un Diario MS. del Dott. Giulio Cesare Benetti, indicatomi dal sopralodato Dott. Cabassi, sotto i 3. d'Agosto del 1671. *Il Sig. Gio. Battista Corradi figlio del Sig. Alfonso, giovane assai dotto in belle Lettere, morì d'un colpo d'archibugio sbaratogli dal Servitore del Sig. Alfonso Ciarlini detto Sacoza Or.* Anche Guido figlio di Giambattista coltivò gli studj, e scrisse un'opera intitolata: *L' Araldo Italiano*, ossia *il Tirocinio nella Scienza Araldica*, che si conserva MS. presso il suddetto Dott. Cabassi diligentissimo raccogliitore de' monumenti della sua patria insieme con un Giornale delle cose avvenute in Carpi nella guerra detta del secolo fino al 1707. Ei fu inoltre dotto nella scienza dell' Acque, e a lui deesi il riattamento e la sicurezza del Canale di Carpi, come si raccoglie dall'Iscrizione posta l'anno 1712. sull'ingresso del Canale nella Città medesima.

CORRADI JACOPO Cardinale. Io non contrasterò a Ferrara l'onore di essere stata la patria di questo Cardinale, che ivi veramente nacque nel 1602. Ma la terra di Fabbrico nel Principato di Correggio ha uguale, e forse maggior diritto ad annoverarlo tra' suoi; perciocchè la famiglia di esso non solo era fin dal principio del secolo XIV. ivi stabilita, e se ne ha l'albero da padre in figlio dal 1400. fino al 1628. fondato su autentici documenti; ma anche Quirino padre del Cardinale, benchè per migliorar la sua sorte passasse insieme con Maria Francesca Scarabella sua moglie a Ferrara, non ebbe però allora intenzione di abbandonare la patria, e continuò a tal fine a tenervi i beni ereditati da' suoi Maggiori. Alcuni documenti ne ha accennati in prova il Sig. Colleoni (1), e di più altri mi ha trasmesso un transunto l'eruditissimo Sig. Dott. Antonioli del 1617. del 1624., e del 1628., i quali ci mostrano, che fino a quest'anno Jacopo e Paolo di lui fratello continuarono ad aver beni in Fabbrico; e poteron perciò a ragione

(1) Scritt. di Corregg. p. XIII. &c.

ne considerarsi, come aventi ancor domicilio nell'antica lor patria. Or venendo a Jacopo, la lapida sepolcrale postagli in Roma nella Chiesa di S. Maria Traspontina assegnatagli in titolo, e che si riferisce dal Sig. Colleoni, ci dà bastevol notizia delle dignità, a cui egli fu sollevato, e della stima, che ottenne d'uomo dottissimo: Ella è la seguente: *Jacobo Corrado Ferrariensi tit. Sanctæ Mariæ Transpontinæ Presb. Cardinali, tribus Pontificibus Maximis ob eximiam Juris Scientiam, spectatam Religionem, & in sententia dicenda constantiam caro & probato, ab Urbano VIII. Sacræ Rotæ Auditori; ab Innocentio X. S. R. E. Cardinali creato; ab Alexandro VII. Datarie Apostolicæ præposito, quo in munere, dum difficillimis quibusque Sanctæ Sedis negotiis explicandis, unica sibi de Catholica Ecclesia benemerendi laude proposita, animum assidue intendit, oppressa valetudine, & hac ipsa tituli sui æde una cum Xenodochio S. M. Consolationis heredibus ex æsse institutis magnum sui desiderium reliquit anno MDCLXVI. ætatis suæ LXIV.*

Di lui però non abbiamo altro alle stampe, che le Decisioni da esso fatte, mentre era Auditore di Ruota, delle quali parlando il Card. di Luca, dice del Cardinale: *Eximius Rotæ Auditor, ac elaboratissimus Jurisconsultus, ut ejus decisiones ostendunt* (2).

(2) Discurs. 160. tit. de Regalibus.

CORRADI SEBASTIANO da Arceto. Non v'ha tra gli eruditi, a cui il nome del Corradi sia ignoto, e che non l'annoveri tra' più colti Gramatici, e tra' più eleganti Scrittori del secolo XVI. Poco però finora ne è stata conosciuta la Vita; e benchè io nella mia Storia della Letteratura Italiana abbia procurato di rischiararla (1), molte cose però potrò quì aggiugnere, o svolgere più stesamente. Egli è detto comunemente Reggiano, e non senza ragione, perciocchè fu onorato di quella Cittadinanza. Ma è certo ch'ei fu natio di Arceto, luogo di quella Diocesi, e feudo annesso a quello di Scandiano, che era

ab

(1) T. VII. P. III. p. 297. &c.

allora della famiglia de' Conti Bojardi. Di fatto ei volle dedicare nel 1536. la prima sua *Quæstura* al Conte Giulio Bojardi, da cui confessa di essere stato singolarmente animato a coltivare gli studj, e nella Prefazione a' suoi Comenti sulle Lettere di Cicerone ad Attico, accennando l'onore, che il medesimo Conte Giulio avea avuto nel 1543. di alloggiare due volte nella sua Rocca di Scandiano il Pontefice Paolo III., e il Card. Alessandro Farnese, lo dice suo Principe: *Huc accessit Julii Bojardi Principis mei & viri clarissimi tuarum virtutum commemoratio*. E il Panciroli, che lo ebbe a Maestro in Reggio, nella sua Storia inedita di questa Città riferendone la morte, lo dice: *Recetto oriundus*, cioè da Arceto. Lo stesso Corradi per ultimo, essendo allora Arceto, come si è detto, una dipendenza di Scandiano, nominossi Scandianese; perciocchè in una sua lettera scritta a' 7. di Maggio del 1553. a quella Comunità, nel cui privato Archivio conservasi, così scrive: *A di passati gli Agenti vostri mi pregarono, ch'io fessi con loro dal Sig. Somcino per haver consiglio contra certi assenti: onde io, che non desidero altra cosa più, che far piacere fin alli gatti di questa mia dolce patria, senza pensar altro vi andai ec.* Egli dovette nascere verso il 1510. Perciocchè nella suddetta prima *Quæstura* scritta nel 1536., ei dice, che dodici anni addietro avea cominciato in Venezia a udire Batista Egnazio, e che allora era *pene puer* (2). Aveva egli dunque cominciato ad udirlo nel 1524., ed essendo *quasi fanciullo* poteva avere circa quindici anni di età. Ecco come egli in questo luogo medesimo descrive l'ardore che in lui si accese per coltivare gli studj tosto, che cominciò ad udire l'Egnazio: *Excitavit atque adeo inflammavit Egnatius, quem quum abhinc duodecim annos pene puer primum audiui de superiore loco ita legentem docentemque, ut omnem omnium rerum memoriam complexus videretur, mirum est, quanto jam tum desiderio non illum imitandi aut exprimendi, quod fieri non potest, sed adumbrandi ardere cœperim*. E fece tosto il giovane Corradi conoscere, quanto felice disposizione sortito avesse pe' buoni

studj; perciocchè nell'anno medesimo 1524, avendone il Bembo, che allor era in Padova, vedute due Elegie da lui scritte in lode di esso, gliene scrisse con sentimenti di congratulazione e di applauso (3). Questa lettera però in qualche altra edizione ha segnato l'anno 1529. Affidato all'autorità di altri Scrittori io ho affermato nella mia Storia, che il Corradi avea avuti anche a Maestri in Padova Bernardino Donato, e Alessandro Achillini; e che egli stesso affermavalo nella sua *Quæstura*, libro da me allora non per anche veduto. Ma è certo, che in niuna delle due Opere sotto quel titolo pubblicate ei non fa di essi menzione. Nomina egli bensì, come suo Precettore, Antonio Tilezio (4), il qual di fatto nel 1527. passò a Venezia, e vi stette qualche tempo (5). Convien dire, che il Corradi fosse mal provveduto de' beni di fortuna; e che per procacciarsi il vitto facesse l'impiego di correttore in qualche Stamperia. Egli stesso lo afferma dicendo: *Ut nummi typis quibusdam ferreis, sic literæ & libri nunc plumbeis formantur & describuntur, quibus olim me Venetiis juvat præfuisse; ex ea enim re factum est, ut longe facilius nunc cognoscam, ubi in libris sint inversæ literæ vel præpositæ, vel etiam ita mutatæ, ut in aliis transferantur.* (6) Cinque anni stette egli in Venezia, udendo l'Egnazio con quella attenzione, e con quel silenzio medesimo, con cui Pittagora era udito da' suoi discepoli [7]; e tornossene poi, com'egli dice, alla patria, e vi si trattenne per sette anni; nel qual luogo per patria dee intendere Reggio; perciocchè aggiugne, che giovoſſi singolarmente della conversazione di Alberto Panciroli celebre Giureconsulto Reggiano.

Ne' sette anni, che trattenessi in Reggio, continuò a coltivare gli studj dell'amena Letteratura, e occupossi singolarmente nel rivedere e correggere le opere di Cicerone: *Eodem tempore*, dice egli stesso (8),

ego

(3) Bembo. Epist. Famil. L. VI. Ep. 23.

(4) In Lib. I. Æneid. p. 15. Edit. Florent. 1555.

(5) Storia della Letter. Ital. T. VII. P. III. p. 296.

(6) Quæstura. Edit. Ven. 1537. p. 9.

(7) Ib. p. 51.

(8) Ib. p. 38.

ego Regii, ille, cioè Paolo Manuzio, Venetiis, multa Ciceronis loca eodem modo correximus, &, ut reliqua omittam, ex quibus omnem illi gloriam concedo, Franciscus Sessius adolescens nobilis & studiosus, Ambrosiusque Regiensis noster senex bonus & doctus, & Philippus Puteus vir ingenio & memoria præstans sunt optimi testes, me, antequam Epistolæ a Paulo descriptæ ederentur, hunc locum ita emendasse &c. Soleva egli intanto andarsene talvolta a Scandiano, per rendere ossequio al C. Giulio Bojardo; e narra egli stesso nel principio della sua prima *Quæstura*, che avendo mosso con lui discorso del profondo saper dell' Egnazio, e dell' affollato concorso, che da ogni parte si faceva ad udirlo, il Conte Giulio lo esortò a tornare a Venezia, e mettersi di nuovo sotto la direzione di sì valente Maestro. Tornovvi egli di fatto, ma dopo essere stato per alcuni mesi in Bologna, ove racconta, che da molti di que' più nobili Cittadini avea ricevute onorevolissime accoglienze. In Venezia fu accolto in lor casa da Giulio Gabrielli giovane Patrizio, e dal Senator Silvestro Morosini, (9) presso il quale confessa, che visse in modo, che nulla mancavagli di quell'agio necessario ad avanzarsi ne' buoni studj [10].

Il ritorno del Corradi a Venezia gli diè occasione di scrivere la sua prima *Quæstura*. Finge egli, che giunto a Venezia, e udito, che l'Egnazio insieme con Pierio Valeriano stavasi in una sua casa di campagna detta Gelarino, colà tosto recossi a trovarli; e che dopo altri ragionamenti l'Egnazio esortollo a render ragione degli studj in quegli ultimi anni da esso fatti, imitando con ciò i Questori Romani, che avendo riscossi i denari del Pubblico, dovean recarli a' Consoli, e renderne loro ragione. Ne nasce quindi il Dialogo fra lui e l'Egnazio e l' Valeriano, nel quale si mostra, come debbano leggere e interpretarsi parecchi passi dell'opere di Cicerone, e di altri antichi Scrittori; e al fine si leggono queste parole: *Sebastiani Corradi in M. Tullio Cicerone Quæstura relata Joanne Baptista Egnatio & Joanne Pierio Valeriano*

(9) Ib. p. 53.

(10) Præf. in Comm. Epist. ad Attic.

leriano Consulibus V. Id. April. Anno Christiano MDXXXVI. Fu poscia il libro stampato nel seguente anno in Venezia, come vedremo nel riferir le opere del Corradi.

La pubblicazione di questa operetta del Corradi gli conciliò la stima di tutti i più dotti uomini non sol dell'Italia, ma anche de' paesi stranieri. Racconta egli stesso nella seconda opera collo stesso titolo pubblicata nel 1555. [11], che Mario Nizzoli, Scipione Bianchini, Marcantonio Flaminio, Romolo Amafeo, Achille Bocchi, Fortunio Spira, Bernardo Feliciano, Marziale Rota, Giovita Rapicio, e Pietro Bembo, e Francesco Florido Sabino altri con lettere a lui scritte, altri parlando co' loro amici, ne avean fatto grandi elogi, e che l'ultimo singolarmente, il quale avea raccolti i falli di quasi tutti gli antichi e moderni Scrittori, interrogato da Roberto Saliceto in Bologna, se nulla avesse trovato a riprendere nella *Questura*, avea risposto, che nulla di qualche momento. Ei narra ancora (12), che Lazzaro Buonamici, poichè ebbe veduto quel libro, giudicò degno il Corradi di esser mandato pubblico Professore prima in Istria, poscia in Polonia; che gli Ambasciatori di Capodistria avean pregato l'Egnazio ad esortarlo a colà trasferirsi; che Martino Crommero Polacco aveagli più volte scritto da Padova, perchè inviasse quel libro al Re di Polonia, e poscia colà ei medesimo si trasferisse; dal che però avealo l'Egnazio dissuaso; che Magno Grubero e due altri nobili giovani dell'Allemagna eran venuti a Venezia, affin di conoscerlo, e che bramavano di potere scrivere a' loro concittadini, che aveano avuta in dono la sua *Questura*; che Giovanni Oporino ne' suoi Comenti sulle Lettere di Cicerone ad Attico avea di quel libro parlato con somma lode. A queste testimonianze di onore, e a questi inviti da varie parti venuti al Corradi deesi aggiugnere quello ancora, di cui parla il Bembo in una sua lettera a Pietro Panfili, scritta da Venezia a' 13. di Novembre del 1538. Credo, dice egli, (13) *aver trovato un buon precettore al*

Sig.

(11) Edit. Basl. p. 14.

(12) Ib. p. 12.

(13) Lettere Vol. III. L. VIII. Opere T. III. p. 262.

Sig. D. Giulio secondo il desiderio, che mi scrivete, dell' Illustr. Sig. Ducessa, il quale è un M. Sebastiano Corrado da Reggio prete molto dotto in Latino, e convenevolmente in Greco..... Esso sta all' ubbidienza sua da oggi innanzi. Questo Don Giulio qui nominato era figliuol del Duca d' Urbino, allora fanciullo di cinque anni. Non sembra però, che il Corrado passasse di fatto a quella Corte per istruirlo. Certo egli era in Venezia nel 1540., quando fu chiamato a Reggio a sostenervi la Cattedra d' Eloquenza. Di ciò ei ragiona in una sua lettera scritta due anni appresso al celebre Pier Vettori (14), e più a lungo ancora nella sua seconda Questura, ove allegoricamente indica l'impiego di Professore col nome di Edile Curule (15). Ivi egli aggiugne, che poco mancò, che non rifiutasse l'invito della sua patria, come già avea rifiutato un Beneficio Ecclesiastico offertogli già da Bartolommeo Crotti Poeta Reggiano (perciocchè il Corradi era Sacerdote, come ci mostra anche la citata lettera del Bembo), e cert' altro impiego, che il Pontefice avea voluto addossargli, tanto egli amava il soggiornare in Venezia coll' Egnazio, e col Valeriano; ma che finalmente l' Egnazio medesimo avealo quasi forzato ad accettar quell' invito, e ad andarsene a Reggio. L'affetto però, ch' egli avea per Venezia, conducevalo spesso a rivedere quella Città (16), e all' occasione di uno di questi viaggi suppone egli tenuto il Dialogo, che forma la seconda opera da lui intitolata *Questura*.

Prese dunque il Corradi a tenere pubblica scuola di lingue Greca e Latina in Reggio, e si diè singolarmente a interpretare le lettere di Cicerone ad Attico, sulle quali tre anni appresso diè alla luce i suoi Comenti. Alla fatica dell' insegnare aggiunse il Corradi l' istituzione di una Accademia, a cui diè il nome degli *Accesi*, come si è detto parlando dell' Accademie Reggiane; ed egli ebbe in essa il soprannome di *Fedele*, come egli stesso racconta nella sua seconda *Questura* [17]. Co-

si

(14) Cl. Viror. Epist. ad P. Vitor. Vol. I. p. 19.

(15) p. 14 &c.

(16) lb. p. 6.

(17) lb. p. 2.

ei procurava il Corradi di eccitare nell' animo de' Reggiani un nobile ardore pel coltivamento de' buoni studj. Par nondimeno, ch' egli bramasse più ampio e più luminoso teatro, cioè l' Università di Ferrara; percicchè io non veggo, come possa altrimenti spiegarfi una lettera di Celio Calcagnini a lui scritta; in cui gli dice (18), che avea esposto il desiderio di esso al Duca, e che questi erasi mostrato inchinevole a compiacerlo; ma che essendosi già fatti i concorsi, molti erano i competitori, che si facevano innanzi, e perciò la cosa era di più difficile riuscita. Il Calcagnini morì nell' Aprile del 1541., e perciò dovette il Corradi cercar quella Cattedra sul principio della sua letture in Reggio; ma forse anche cercolla prima di essere colà chiamato.

Se al Corradi dispiacque il non potere ottenere la Cattedra in Ferrara, egli ebbe motivo di consolarsene, quando nel 1545. fu dall'Università di Bologna invitato ad esservi Professore di belle lettere.

L' Ab. Scarfelli ha pubblicato il decreto di questa elezione fatto a' 28. di Novembre del detto anno (19), in cui così si parla di Sebastiano: *Adducti fama non vulgari bonarum literarum tum Græcarum tum Latinarum, ac optimorum morum, nec non disciplinæ in erudiendis adolescentibus peraccomodata Excell. D. Sebastiani Corradi Regiensis, ac sperantes ipsius doctrinam, & operam, morumque pariter honestatem Gymnasio ipsi, totique Civitati, & præsertim studiosæ juventuti mirum in modum profuturam, eundem D. Sebastianum per fabas albas omnes XXIX. conduxerunt ad Lecturam Humanitatis publice in eodem Bononien. Gymnasio profitendam ad biennium, cujus initium fuisse declarant Cal. præsentis Mensis Novembris, & quas in hunc usque diem lectiones decursas ipse non legit, teneatur subsequaturis vacationum temporibus eas recompensare, & itidem legere; atque constituerunt stipendium, sive salarium annuum Librarum num. Bonon. quadringentarum per ordinarias, & consuetas Doctorum distributiones sine exceptione, & contradictione ulla persolvendarum, contrariis omnibus, & quibuscumque*

(18) Oper. p. 208.

(19) Vita Rom. Amal. p. 119.

que penitus amotis & abrogatis. Nè meno gloriosa al Corradi è la lettera scritta da quel Senato alla Città di Reggio in risposta alla favorevole testimonianza, che quella gli avea renduta del saper di esso, e alla calda raccomandazione, che aveagliene fatta (20). Frattanto essendo morto nel 1552. il celebre Lazaro Buonamici Professore di belle lettere in Padova, desiderò il Corradi di esser chiamato a succedergli, e ottenne che il Duca di Ferrara lo raccomandasse perciò a' Riformatori di quello Studio. Ecco la lettera su ciò scritta dal Duca a Girolamo Fino suo Ambasciadore a Venezia, la cui minuta conservasi in questo Ducale Archivio, nella quale però non so come leggesi per errore *Podesarin*, impiego, che certo non conveniva al Corrado: *M. Hieronimo*. Con questa nostra vi dicemo, che *MS. Sebastiano Corradi nostro suddito & Lettor pubblico in Bologna desideraria haver l'Uffizio della Podesaria di Padua*, essendo vacato per la morte di *MS. Lazzaro suo amico*, & perchè intendemo, che li tre Riformatori a' quali spetta il disporer del studio di quella Città, sono *MS. Pietro Francesco Contarini, MS. Vincenzo Diedi, & MS. Marino Cavallo*, Volemo, che facciate Ufficio col detto Marino, perchè si contenti, che 'l prefato *MS. Sebastiano* habbi l'intento suo, atteso ch'è persona ben qualificata, & che si rendemo sicuro, ch'egli farà bona riuscita, spendendo in ciò voi l'opera & autoritate nostra, pregandolo, che voglia anco disporre li compagni a questa nostra volontà, che da tutti lo riceveremo per piacer gratissimo, ma in particular da lui, al quale ci offeriamo; & state sano. Ferrara 23: Febbraro 1552. Di-fatti il Corradi fu a quella Cattedra nominato. Ma i Bolognesi si adoperarono, perchè ei non fuggisse lor dalle mani, e il Pontefice ottenne da' Veneziani, che il lasciasse alla sua Cattedra in Bologna (21). Il Corradi era tuttora in Bologna nell'Agosto del 1555; e da una lettera da Paolo Manuzio scritta al Sigonio di colà a' 10. del detto mese, si raccoglie l'impegno, che Sebastiano avea, perchè egli fosse fermato a stampare in quella

Tom. II.

L

Cit-

(20) Ib. p. 151.

(21) B. Riccii Oper. Vol. II. P. I. p. 279.

Città (22), del che pure ragiona in un' altra allo stesso Corrado scritta da Venezia il 1. di febbrajo del 1555., che corrisponde all' anno comune 1556. (23). Ma in quest' anno medesimo venuto il Corradi nella state a Reggio, in età ancor fresca ivi finì di vivere per mal di orina, come narrasi dal Panciroli, a' 19. d' Agosto. Nella morte di esso mostrò dolor gravissimo Bartolommeo Ricci, e troppo bello è l' elogio, che ne fa questo Scrittore (24), perchè non debba essere qui riferito: *Ut mihi de Corradii nostri obitu nuntiatum est, multis, iisque honestissimis de causis graviter, molesteque tuli. Primum, quod quasi alterum filium, qui me parentem pie appellabat, amisi; deinde quod in eo magnam jacturam res literaria fecisse videtur, qui & in eleganter scribendo, & superiore de loco erudite docendo, eam quotidie novis scriptis, atque præceptis cumulatiorem reddebat; postremo, quod vestra Bononiensis Academia tanto viro orbata sit, cui ut parem reperiat, fortasse non facile fiet. Nam ad eas literas, quas profitebatur, ejus generis mores accedebant, qui in paucioribus probantur. Equidem modestiorem, humaniorem, sanctiorem virum non cognovi, qui nibilo magis movebatur adversis, quam etiam laetis ac secundis rebus faceret, in quibus ne vultum quidem mutabat. Ejus autem sermo, congressus, hospitia fuere, quæ ejus generis moribus optime responderent.*

Or passiamo a dire delle Opere da lui pubblicate.

I. *Sebastiani Corradi in M. T. Cicerone Questura. Venetiis. In Officina Joannis Antonii Sabiensis autore Melchiore Sessa Frid. Cal. April. MDXXXVII.* Di quest' operetta e del plauso, ch' ella ottenne tra' dotti, abbiain parlato poc' anzi. Ella è dedicata al Conte Giulio Bojardo, come già si è avvertito. Il P. Niceron, che ci ha data una superficial vita del Corradi (25), nega l' esistenza di questa edizione; e vuole che altro libro con questo titolo non esista, che quello, che fu
flam-

(22) Lettere. Ven. 1556. p. 25.

(23) Ivi. p. 144. &c.

(24) L. c. p. 77.

(25) Memoir. des Homm. Ill. T. XIX. p. 311.

stampato in Bologna nel 1555. Ma questa Ducal-Biblioteca ha ora copia di questo libro da me riferito.

II. *In M. T. Ciceronis Epistolas ad Familiares Scholia. Venetiis. ap. Sessam 1537. in 8.* E di nuovo in Basilea colle note di altri nel 1540., e in Parigi nel 1556. La prima edizione si rammenta dal Guaasco (26), e diceasi dedicata dall' Autore al C. Francesco Sessi.

III. *Sex Dialogi Platonis e Græco translatis. Lugduni: ap. Gryphium 1553. in 4.* Questa edizione è citata dal Guaasco (27), il quale aggiugne, ch' ei dedicolla a Silvestro Morosini, in casa di cui abbiamo osservato, che avea egli vissuto non breve tempo. Il P. Niceron ne cita un' altra edizione fatta in Lione nel 1557. insieme colle altre Opere di Platone.

IV. *In M. Tull. Ciceronis Epistolas ad Atticum Scholia. Venetiis ap. Hieronymum Scotum 1544. in fol. Eadem nuper correctæ & auctæ. Ib. 1549. in 8.* Alcune delle annotazioni del Corradi furono anche aggiunte alla bella edizione delle medesime lettere fatta per opera del Grevio in Amsterdam nel 1684. Il Corradi dedicò questa sua opera al Card. Alessandro Farnese, con sua lettera segnata da Reggio a' 27. di Dicembre del 1543. nella quale, come pure nella Prefazione, ricorda che il Cardinale era pochi mesi innanzi venuto a Reggio insieme col Pontefice Paolo III., e con M. Antonio Flaminio, e Romolo Amafeo, i quali aveanlo animato a pubblicare questi Comenti da lui scritti in occasione della Scuola, che ivi allora teneva. Racconta il Corradi nella sua seconda *Questura* (28), che essendosi sparsa la voce, ch' egli avea scritti questi Comenti, Arnolfo Arlenio uomo assai erudito e celebre Stampatore era fino dall' Allemagna venuto a Reggio, e l' avea pregato a nome ancora di Giovanni Oporino, di Giovanni Strathio, di Magno Grubero, e di altri dottissimi uomini, a darli in luce.

V. *Valerius Maximus ex recensione Seb. Corradi, & cum ejus notis. Venetiis ap. Valgrifsum in 8.* secondo il Guaasco nel 1544. secon-

L 2

do

(26) Stor. Letter. di Reggio p. 64.

(27) Ivi.

(28) p. 131.

do il P. Niceron nel 1545. Quest' opera fu da lui dedicata al Card. Ercole Gonzaga. Fu anche di nuovo stampata in Venezia nel 1564. e nel 1605.

VI. *De Officio Doctoris & Auditoris Oratio. Florentiae ap. Laurentium Torrentinum in 4.* Non vi è segnato l' anno, ma la dedica, che l' Autore ne fa a Marco Tullio Berò, è segnata da Bologna a' 14. d' Ottobre del 1548., e da essa raccogliessi, che aveala ivi recitata tre anni innanzi, e che benchè fosse stato istantemente pregato da Girolamo della Valle Giureconsulto Mantovano, da Vincenzo Nobili Lucchese allora Podestà di Bologna, da Carlo Ruino il giovane, e da più altri a pubblicarla, avea egli sempre ricusato di farlo, finchè gli elogi, di cui l' avea onorata Mario Nizzoli, vinta aveano la sua ripugnanza.

VII. *Commentarius, in quo M. T. Ciceronis de Claris Oratoribus Liber, & loci pene innumerabiles quum aliorum Scriptorum, tum Ciceronis ipsius, explicantur. Florentiae ap. Laurent. Torrentinum 1552. in fol.* Il Corradi dedica quest' Opera al Card. Sebastiano Pighini suo Concittadino, parente e condiscipolo, come egli l' appella, con lettera scritta da Bologna, il 1. di Giugno del 1551. Questo Comento fu da lui scritto e letto pubblicamente ne' primi tre anni della sua Cattedra in quella Università, ed è una delle migliori opere del Corradi per la molta erudizione, con cui illustra diversi passi di Cicerone, e le Vite degli illustri Oratori in quel Dialogo rammentati. Fu essa in fatti lodata molto in una sua lettera da Bartolommeo Ricci (29), il qual ne riprende soltanto l' occuparsi ch' ei fa in troppo minute ricerche.

VIII. *Commentarius, in quo P. Virgilii Maronis Liber primus Aeneidos explicatur. Florentiae ap. Laur. Torrentinum 1555. in 8.* con dedica dell' Autore da Bologna del 1. d' Aprile del detto anno al Card. Giovanni Morone, a cui confessa il Corradi di essere debitor della Cattedra, che ivi occupava. Nella Prefazione al Lettore dice il Corradi
che

che i suoi scolari, e singolarmente Pietro Volschio Polacco, l'aveano spesso esortato a pubblicare i Comenti, che scritti avea sull' Eneide; ch'ei cominciava dal pubblicar quelli sul primo libro; e che quando vedesse, che questi soddisfaceffer al genio degli eruditi, avrebbe poi pubblicati gli altri ancora. Ma la morte, che l'anno seguente il sorprese, non gli permise di farlo. A questi Comenti ei premette la vita di Virgilio, la quale, come avverte il P. Niceron, staccata dal resto fu posta innanzi alle Opere di questo Poeta pubblicate dal Taubmann nel 1618., e ad altre edizioni.

IX. *Egnatius, sive Quaestura. Bononiae 1555. in 8. Basileae ap. Jo: Oporinum 1556. in 8. Lugduni Batav. 1667. in 12.* Credesi comunemente, che questa sia l'Opera stessa, che abbiamo in primo luogo annunciata, ma corretta dal Corradi, e accresciuta di molto. Il confronto, ch'io ne ho fatto, mi ha dato a conoscere, che ella è opera del tutto diversa, e che nulla ha di comune colla prima, fuorchè il titolo in parte; i tre interlocutori del Dialogo, che sono l'Egnazio, Pierio Valeriano, e il Corradi, e l'idea dell'Opera scritta, come abbiamo avvertito, sotto la poco felice allegoria di un Questore, che reca al pubblico erario i denari da lui riscossi. Di fatto nella prima egli esamina, corregge, e spiega i passi di diversi antichi Scrittori, nella seconda parla singolarmente della vita di Cicerone e degli altri di quella famiglia; e quest'opera ancora è sempre stata tra' dotti in molto pregio. Ei la indirizza al Senato e al Popolo di Bologna, e comincia con un grande elogio del suo Maestro Egnazio. Al fine si legge una formola somigliante a quella della prima: *Joannis Baptistae Egnatii, & Pierii Valeriani Consulium jussu Seb. Corradus Questor in Fano hanc pecuniam deposuit.*

X. *Carmina.* Alcune Elegie, e alcuni Epigrammi del Corradi leggonsi nella Raccolta de' Poeti Reggiani stampata in Genova per opera di Jacopo Vezzani nel 1639. (30); e la maggior parte di queste Poesie sono in lode di Paola Fontanelli Sessù Contessa di Rolo. Ivi si hanno

an-

ancora due Epigrammi di Cecilio Lanzi in morte del Corradi (31). Un altro Epigramma del Corradi leggesi innanzi all' Italia di Leandro Alberti. Ed anche nelle Poesie ottenne il Corradi l'applauso de' dotti; perciocchè Giglio Gregorio Giraldi nel secondo suo Dialogo de' Poeti de' suoi tempi, così fa dire a Bartolommeo Ricci: *Sebastianum quoque Corradum Regiensem hoc loco commemorabo; siquidem vera sunt, quae mihi ejus quidam discipuli retulere, & quae tibi sua Epistola scripsit, in qua Virgil. illud usurpat:*

Sunt & mihi carmina, me quoque vatem

Pastores dicunt

Quod etiam ut facilius credam facit ejus carmen Phaleucium ad te, Lili, missum, quod mihi & Phaleto Julius Princeps Scandiani ostendit (32).

XI. *Lettere*: Tre Lettere Italiane del Corradi a Marcantonio Majoragio si hanno stampate in seguito a quelle di Marquardo Gudio (33), e in esse lo esorta a dar fine all' aspra contesa, che avea col Nizzoli, di cui ragionerem nell' articolo di questo Scrittore, e scuopre l' amabil sua indole nemiticissima di tali brighe.

XII. *Epistola ad P. Victorium*. Di questa già si è fatta menzione poc' anzi.

XIII. *Il Novellino di Masuccio Salernitano, o sia le cinquante Novelle corrette da M. Sebastiano Corrado. Venezia 1541. in 8.* Edizione citata nella Biblioteca dell' Haym (34), ma da me non veduta.

(31) p. 87. &c.

(32) Oper. Edit. Lugd. Batav. 1696. Vol. II. p. 568.

(33) p. 121.

(34) T. II. p. 353. Edit. Mil. 1771.

CORRADINI ANTONIO da Correggio Rettore di Fagiano ha alle stampe: *Rime per la nascita del Principe D. Maurizio figliuolo di D. Siro d' Austria. Carpi: pel Vascbieri 1623. in 4.* e alcune altre sparse in diversi libri.

CORRADINI NICCOLO' Mirandolano nacque di onorata famiglia sulla fine del 1570., ed è probabile che facesse i suoi studj in Bologna, ove veggiamo che fu ascritto all' Accademia de' Gelati, della quale fu anche Principe nel 1599. Nelle Memorie della detta Accademia se ne ha l' elogio (1), ma pieno di vuote parole più che di esatte notizie. Ivi si accenna, ch' ei fu da' suoi Principi impiegato in onorevoli ambasciate, e singolarmente in quella al nuovo Doge di Venezia Leonardo Donati, e che l' Orazione da lui recitatagli, e poscia stampata, fu accolta con sommo plauso, e che perciò ebbe da quella Repubblica il titolo di Cavaliere. Nelle Memorie trasmesse dalla Mirandola si aggiunge, ch' ei fu ancora spedito nel 1613. al Duca di Parma; e che tornatone a proprie spese intraprese e condusse a fine lo scavo del Canale di cinque miglia, che dalla Mirandola conduce alla Concordia. Egli finì di vivere agli 11. di Settembre del 1624. e nel citato elogio si dice, che morì oppresso più dall' avversa fortuna, la qual sempre avealo travagliato, che dagli anni, ma non si spiega quai travagli effi fossero. Egli ha pubblicato.

I. *Affetti Geniali, e Poesie. Venezia 1624.*

II. *La Fuggitiva Ninfa. Idillio. Venezia 1613. in 12. e Vicenza 1614. in 12.*

III. Queste e più altre Opere del Cavalier Corradino furono poscia fatte stampare congiuntamente *in Vicenza per gli Eredi di Domenico Amadio 1630. in 12.* per opera del P. Agostino Augustoni Provinciale degli Agostiniani, e ivi, oltre le due opere suddette, contengono un Prologo alla *Filli di Sciro*, e un altro al *Pastor Fido*, l' Atto terzo di una Tragedia intitolata *Tebaide*, la *Venere nascente* Epitalamio nelle Nozze del Principe della Mirandola D. Alfonso Pico con D. Laura d' Este, un Frammento di un Poema in versi sciolti sulla elezione di Urbano VIII. le Considerazioni Aforistiche, la Descrizione di un Giardino, che rappresenta la Passione del Redentore, e l' Orazione al Doge Donato. Oltre ciò nel citato elogio si aggiunge, che nel-

(1) p. 337.

nelle Raccolte Poetiche de' Gelati se ne conservavano molti Sonetti ed Egloghe. Di lui fa menzione il celebre Bernardino Baldi, che tra' suoi Difficili Latini ne ha due in lode del Corradini (2).

(2) p. 27.

da CORREGGIO AZZO. Un Principe, che fu dal Petrarca non sol riverito, ma amato teneramente, e i cui studj furono esaltati con somme lodi da un sì saggio estimatore de' dotti, qual fu quell' immortale Poeta, e un Principe che a vicenda diede al Poeta medesimo i più dolci contraffegni di amicizia e di stima, è ben degno d' aver luogo tra' gli Scrittori, benchè niun' opera abbia egli scritto. Nel ragionarne io varrommi singolarmente delle opere dello stesso Petrarca, e insieme dagli altri Scrittor di que' tempi verrò raccogliendo que' lumi, che giovar possano ad illustrarne la Vita.

Azzo da Correggio ebbe a suo padre Giberto da Correggio soprannomato il Difensore (1), che acclamato Signor di Parma nel 1303. ne fu poscia cacciato nel 1307., e di nuovo rientrato in quella Città nel 1308. l' anno seguente fu nominato per cinque anni Podestà de' Mercanti (2), e dopo varie vicende cacciatone di nuovo nel 1316. (3) finì poscia di vivere in Castelnovo a' 25. di Luglio del 1321. L' Ab. de Sade afferma, che Azzo era figlio di una Sorella di Cane dalla Scala, e che era nato circa il 1303. (4), e quanto all' anno della nascita sembra ch' egli abbialo ricavato da' Registri di Giovanni XXII., ma quanto alla Madre ella non fu della Casa degli Scaligeri, ma di quella de' Signori di Camino, di che, oltre la testimonianza del Sanfovino (5), abbiain quella assai più autorevole dell' antica Cronaca di Reggio pubblicata dal Muratori, ove all' anno 1301. si legge (6): *die primo Maii venerunt D. Gibertus de Corrigia, D. Ugolinus de Rubis Regien-*

(1) Chronic. Parmens. ad. an. 1303. Script. R. I. Vol. IX. p. 847.

(2) Ib. p. 878.

(3) Ist. di Parma. Vol. XII. Scr. R. I. p. 733.

(4) Memoir. de la Vie de Petrarque. T. I. p. 270.

(5) Origin. delle Famiglie Ill. d' Ital.

(6) Script. R. I. Vol. XVIII. p. 15.

gientis cum multa gente, & fecerunt parentelam cum Marchione Estensis. Nam D. Ugolinus dedit filiam in uxorem filio D. Gherardi de Cammino, & D. Gibertus de Corrigha habuit pro se unam de illis de Cammino. Azzo abbracciò prima lo Stato Ecclesiastico, e in età di 15. anni fu nominato dal Papa Proposto di S. Donnino, ed ebbe anche poscia un Canonicato in Liegi. Ma nel 1325. ei rinunciò a questi Beneficj, e prese in sua moglie una figlia di Luigi Gonzaga Signor di Mantova, e si diè egli ancora, come i fratelli, all' esercizio dell' armi. Ciò, ch' io ho affermato de' Beneficj avuti già da Azzo, è fondato sulla testimonianza del suddetto Abate de Sade, che ne cita in pruova i Registri del Pontefice Giovanni XXII. da lui veduti.

Frattanto Mastin dalla Scala unito ai Correggeschi nel 1335. cacciò da Parma i Roffi, e fattosene egli Signore, ne affidò loro il governo, e inviò Azzo al Pontefice in Avignone, perchè presso di lui sostenesse i suoi diritti contro Marsiglio de' Roffi, ch' erasi parimenti colà trasferito ad implorare contro gli Scaligeri e i Correggeschi l' aiuto del Papa. Era ivi allora il Petrarca, e il vicendevol conoscersi, che fecero egli ed Azzo, gli strinse insieme in sì dolce e sì costante amicizia, che il Petrarca, il quale per altro avea sempre avuto in orrore l' impiego di Avvocato, quella volta sola in grazia del suo Azzo degnossi di sostenerlo, e perorò innanzi al Pontefice in favor dell' amico con tale forza, che gli diè vinta la causa. Così narra il Petrarca medesimo in una sua lettera inedita a Ugolino de' Roffi frate di Marsilio, parte della quale è stata prodotta dal soprad detto Abate de Sade (7).

Io credo, che il Petrarca facesse allora insieme con Azzo parte di que' viaggi, che sappiamo ch' egli fece tra 'l 1335. e 'l 1337. Certo vedremo ch' ei viaggiò insieme con Azzo, e che con lui *corse le terre, e i mari*; nè io veggio a qual altro tempo, fuorchè a questo, si possa ciò riferire; e molto più che secondo la citata antica Storia di Parma sembra, che Azzo non tornasse in Italia che nel 1341. Da essa

abbiamo (8), che nel detto anno venuto Azzo da Avignone a Milano concertò con Luchino Visconte di toglier Parma agli Scaligeri, a patto di tenerne per quattro anni insieme co' suoi fratelli il dominio, e di cederlo poscia a Luchino, e che essendo il disegno riuscito loro felicemente, i Correggeschi prefero a' 22. di Maggio il dominio di Parma, *e cominciarono di reggere non come Signori, ma come Padri, la Città senza parzialità, o gravezza alcuna, talchè se avessero continuata tal Signoria e governo, senza dubbio sarebbero stati perseveranti, e per modo di dire eterni nel dominio; ma passato l'anno mutarono la Signoria e loro costumi.*

Il giorno seguente a quello, in cui i Correggeschi si fecero Signori di Parma, vi entrò il Petrarca, che tornava da Roma, dopo avervi ricevuta solennemente la corona d' alloro. In una delle sue lettere descrive egli stesso, quanto amorevolmente lo costringessero essi ad ivi arrestarsi con loro (9). Ei si rendette alle replicate loro istanze, e all' amore, che avea Azzo per lui, dovette la dignità di Arcidiacono in quella Cattedrale, che nell' anno stesso gli fu conferita (10). Accadde in questo frattempo ciò che il Petrarca racconta di quel vecchio e cieco Maestro di Gramatica in Pontremoli, che curioso di udire parlare un sì rinomato Poeta, dopo esser andato a Napoli solo a tal fine, e di là venuto a Parma, ivi finalmente poté soddisfare il suo desiderio. Nella qual occasione narra il Petrarca, che Azzo, *di cui io non so, dice egli (11) se a questi tempi sia mai stato uomo più liberale, avendo con piacer conosciuto l' animo e l' ingegno di questo cieco, al partir ch' egli fece gli rendette grandi onori, e gli fece ricchi presenti.* Ivi trattennesi egli fino al principio del 1342., in cui gli convenne di tornarsene ad Avignone. Frattanto Azzo venuto a discordia con Guido, e con Giovanni suoi fratelli (perciocchè Simone venne a morire in questo tempo medesimo) vendette Parma nel 1344. ad Obizzo da Este

Mar-

(8) L. c. p. 742.

(9) Senil. L. v. Ep. II.

(10) Mem. de Petr. T. II. p. 37.

(11) Rer. XV. Senil. Ep. VII.

Marchese di Ferrara (12), che poi rivendettela l'anno seguente a Luchino pel prezzo di 60. mila fiorini, che furon pagati ad Azzo (13). Questi frattanto erasi ritirato a Verona presso gli Scaligeri, co' quali si era riconciliato. Ma nel 1354. essendo Can grande partito da quella Città, per andarsene a Bolzano a vedere il Marchese di Brandeburgo, e avendo lasciato Azzo suo Luogotenente in Verona, Fregnano fratel naturale di Can grande tentò di usurparne il dominio, e vuolsi che lo stesso Azzo in ciò gli si unisse (14). Ma Can grande informato a tempo volò prontamente a Verona, e Azzo non men prontamente ritirossi a Ferrara. Can grande sdegnato, perchè non avea potuto averlo nelle mani, ne fece appiccare tre Servidori, ne confiscò tutti i beni, ne fece arrestar la moglie e tre piccioli figlj, uno de' quali, come osserveremo tra poco, morì in prigione, gli altri due solo dopo lungo tempo Azzo potè riscattare col prezzo di 14. mila fiorini d'oro. Egli ritirossi poscia a Mantova presso i Gonzaghi; ed ivi nel 1358. ebbe dal Petrarca un' amorevol lettera, che è stata pubblicata dall' Ab. de Sade (15).

Verso questo tempo medesimo il Petrarca dedicò al suo Azzo i Dialoghi de' Rimedj dell' una e dell' altra fortuna, e la dedica è un troppo bel monumento in lode di esso, perchè io non debba recarne qui tradotta nella volgar nostra lingua quella parte, che a lui appartiene. *Voi eravate, dice egli, per naturale inclinazione portato a una varia lettura, e a un moltiplice studio. La Fortuna, che, come sciam soliti a dire, ha grande impero nel mondo vi ha gittato in un mar procelloso di sollecitudini e di travagli. Ma ella vi ha ben potuto rapire il tempo di leggere, non già la brama di apprendere, sicchè sempre non prendeste piacere dalla conversazione e dall' amicizia d' uomini dotti, e ne' giorni medesimi di occupazioni maggiori non procuraste d' impiegare, quando fosse possibile, qualche ora a rendervi sem-*

M 2

pre

(12) Scr. R. I. Vol. XII. p. 744.

(13) Ib. p. 745.

(14) Ib. Vol. VIII. p. 653. &c. Vol. XVIII. p. 73.

(15) T. III. p. 488.

pre più istruito; nel che vi ho veduto io stesso invece di libri usare della memoria, in cui non cedete ad alcuno. Al che se voi eravate inclinato fin dagli anni più teneri, quanto più debbo credere che vi sia or per piacere, poichè anche un viaggiatore suol essere più veloce o almen più sollecito la sera che il mattino! Quindi dopo più altre cose intorno all' argomento di questi Dialoghi così continua: Pensando io a questa varietà e incostanza, e volendone scrivere alcuna cosa, non solo mi sembravate voi degno di un tal dono, che ad amendue noi potesse essere utile, come dice Cicerone, ma voi solo sembravate esortarmi a scrivere, non già con parole, che non sapevate voi, ch' io n' avessi l' idea, ma co' fatti medesimi, e coll' argomento, che copioso per l' una parte e per l' altra mi porgevat. . . . Un animo reale dato vi avea la natura (fa qui il Petrarca un giuoco di parole cor regium natura dederat) e la fortuna non vi ha nè dato nè tolto Regno. Ma non si troverà forse a dì nostri, chi tanto sia stato esposto alle vicende di essa. Voi dapprima fornito di robustissima sanità, e di forze ammirabili a chiunque vi conosceva, nel corso di pochi anni tre volte disperato da' Medisi, tre volte nel solo ajuto celeste avete dovuto riporre la vostra speranza. E se avete recuperata la sanità, avete però smarrito per modo l' antico vigore, e quella destrezza, in sì gran corpo mayavigliosa, che voi, che sembravate prima aver i piè di bronzo, or curvo al suolo vi è necessario farvi porre da' servi a cavallo, e appoggiato alle altrui spalle camminar lentamente. La vostra patria vi vide quasi nel dì medesimo e padrone ed esule, senza che perciò voi sembraste avvilito. Niuno è stato e più favorito, e più maltrattato da' Principi. Non ha molto ambivan tutti la vostra amicizia: poscia, in ciò solo concordi, han cospirato a' vostri danni; ed altri han teso insidie alla vostra vita, dopo avervi spogliato dell' oro, delle gemme, e de' doni, che in tanti anni di lieta fortuna avevate raccolti, e dopo avervi, ciò che è assai più grave, tolti di vita con diversi crudeli generi di tormenti e di morte, gli amici, e clienti, e la famiglia tutta, altri meno feroci vi hanno occupato le terre, le case, i castelli, gli uomini, e tutto il vostro gran patrimonio, sicchè al veder-
vi

*vi da tanta ricchezza ridotto a sì estrema povertà, ognuno vi rimin-
rava come uno spettacolo della fortuna. Parte de' vostri amici, come
ho detto, è perita; gli altri vi sono stati infedeli, e colla prosperità
è fuggito lungi da voi il favore degli uomini, sicchè voi potevate es-
ser dubbio, se più doveste pianger la morte o l'infedeltà degli ami-
ci. A tante sventure s'è aggiunta una mortal malattia, per tal modo
che essendo disperata la vostra vita già era corsa la voce, che foste
morto. E questa malattia, questa povertà, questa union di disgrazie
vi ha sorpreso esule e lontan dalla patria, nelle altrui terre, fra'l ru-
more dell'armi, e quasi da esse assediato, sicchè frattanto con quegli
Amici medesimi, che o vi eran rimasti, o colla vostra virtù avevate
acquistati, non poteste avere commercio alcuno di lettere e di discorso.
Nun genere di travaglio vi è mancato, fuorchè la prigionia e la mor-
te; benchè nè la prigionia vi è mancata, vedendo in man de' nemici
l'amatissima vostra Moglie, e tutti i figlj e le figlie, parti delle vo-
stre viscere, senza che da prole sì numerosa poteste avere verun sol-
lievo; nè mancovvi la morte stessa; perciocchè e voi avete con essa
lottato, e uno de' vostri innocenti figlj ha perduta in prigione la vi-
ta. Che più? Veggiamo in voi solo avverato, ciò che di que' due gran-
di uomini Cajo Mario, e Gneo Pompeo leggiamo, che la fortuna ha
fatto conoscere in voi e ne' vostri figlj quanto ella possa in bene e in
male. E voi, che prima ne avete ricevuti i doni con maggior mode-
razione, che non sogliono comunemente i felici, or ne avete sostenute
le minacce ed i colpi con animo sì coraggioso, che in molti di que' me-
desimi, che vi odiavano, avete destata inverso di voi maraviglia ed
amore. Quanto a me non solo mi si è accresciuto di molto, ciò che pur
mi pareva impossibile, l'amore, che prima aveva per voi, ma mi
avete ancora in certo modo costretto a scriver su questo argomento, ac-
ciocchè voi ne miei scritti possiate veder l'immagine dell'animo vo-
stro.*

Non molto sopravvisse Azzo, dappoichè il Petrarca gli ebbe diretti
questi Dialoghi. Egli finì di vivere nel 1362., e Giberto e Luigi di
lui figliuoli sapendo quanto il Petrarca l'avesse amato, gliene diedero

la trista nuova. Il Petrarca nella risposta che ad essi fece, e che è stata pubblicata dall'Ab. de Sade (16), diede a conoscere la sua tenerezza pel padre non men, che pe' figli. Ma più bella ancora è la lettera da lui scritta in tal occasione a Moggio da Parma, che in parte è stata data alla luce dal medesimo Autore (17) tradotta in Francese, e che altrove io ho riportata in Italiano (18). Ma ora non farà discaro, io spero, che qui ne riferisca l'originale finora inedito, e che mi è stato comunicato dal Ch. Sig. D. Jacopo Morelli Custode della Biblioteca di S. Marco in Venezia: *Heu mihi! Quid hoc mali accidit, inopinum, subitum, repentinum! Me nunc ille deseruit, in quem ab adolescentia omnes spes, curasque conieceram, quique ita me omnibus antetulit, ut neminem plus me amaverit nisi me, cujus in dies, inque horas fiebat amansior; utque omnium in multis, inque amicitiiis praesertim, sic in me maxime victor sui; saepe solitus iactare, nullum se nosse mortalium, cujus non dicta factove aliquo esset offensus, nisi me unum, per quem nil penitus unquam tædii, nilque sibi molestiae esset invecum, demptum vero saepe quamplurimum, ut etsi non modo cum exteris, sed cum clarissima etiam divina tui socia, cum filiis quoque suavissimis atque obsequentissimis pueris vereque nobilibus habuisset interdum leve aliquod vel conjugalis querimoniae, vel paternae; mecum nihil omnino, nisi quotidianum veri, ac perpetui amoris argumentum. Nunquam illum toties adii, quin aliquid additum antiquae benevolentiae lætus animadverterem, & admirans. Nemo illum vidit aliter meis, quam suis, aut angere incommodis, aut commodis gaudere, aut honoribus gloriari. Jam in consuetudinem atque artem verum scires, ut quisquis gratiam ejus ambiret, quae diu necessaria atque utilis multis fuit, vix aliunde quam a laudibus meis inciperet; efficacissimum persuadendi genus; neque aliis praeceptis Oratoriis opus erat. . . . Hunc ego igitur non amem? hunc non meminerim? hunc non fleam; qui me amavit ut se, qui mei non aliter quam sui meminit,*

(16) L. c. p. 622.

(17) Ib. p. 623. &c.

(18) Stor. della Letter. Ital. T. V. p. 30. &c.

mit, qui me aegrum flevit graviter, ut scias qualiter fleturus esset extinctum Ille me fortunarum omnium, ille otii, ille negotii, ille me viarum comitem saepe longissimarum habuit; cum illo & urbanis saepe deliciis, & rusticis aliquando secessibus recreari contigit, quotiesque res posceret gloriosis laboribus exerceri. Cum illo vitæ breves longasque partes egi, egissemque omnes utinam, nec me bustum a tam placido a tam fido contubernio separasset. Secum ego terras & maria circuii; equidem cuncta cum gaudio, & oblectatione mirabili, nonnunquam vero periculis magnis ac gravibus, quibus ille dum se mihi, qui sibi eram comes, comitem præbet, ultro suum caput exposuit. Unum defuit, ut hunc ipsum toties ad alias atque alias comitatus, saltem vivus ad ultimam comitarer domum; mallet exanimis, sed vivacior sum quam vellem, parumque jam reliquum est, ut ille ego amicitiiis olim usque ad invidiam felix, earundem modo inops solusque, & prope jam vulgo tantum facie notus sim A lode ancora del medesimo Azzo, e de' tre fratelli di esso scrisse il Petrarca la Canzon che comincia: *Quel ch' ha nostra natura in se più degno*, la qual leggesi tralle rifiutate di quel Poeta, come avverte Rinaldo Corso (19), il quale anche aggiugne, che dicefi, che *Azzo fosse dottissimo nelle Arti Liberali, e col saper suo desse forma agli Statuti di Parma*. Questo fatto medesimo comprovasi in qualche modo da una Iscrizione, che già vedesi nel palazzo de' Signori di Correggio, ove eran dipinte le più illustri loro imprese, e che era concepita in queste parole: *Azzo, Simon, Guido, & Joannes cum pene tota nocte circum Parmam pugnassent, prima luce sunt positi, & 600. barbutis pro Martino Scaligero eam occupantibus expulsi, a populo Urbis Domini per benigne excipiuntur; & Azzo Civitati jura dedit & leges, Franciscumque Petrarcam in Parmensi Ecclesia Archidiaconatus dignitate decorando liberalissime recepit anno 1341*. Ma non sappiamo quanto antica, e perciò quanto autorevole sia questa Iscrizione.

da CORREGGIO BARBARA detta al secolo Isotta, figlia di Nic-

60-

(19) Vita di Giberto da Corr.

colò, di cui diremo più sotto e di Cassandra di Bartolommeo Colleoni, nacque nel 1492., e a' 3. di febbrajo fu battezzata, ed ebbe a padrino il Marchese di Mantova Francesco Gonzaga, come il Ch. Sig. Dottore Antonioli ha raccolto da un quaderno di spese scritto dal Notajo David Guzzoni maestro di Casa di Cassandra. In età di 13. anni entrò nel 1505 nel Monastero di S. Antonio ne' sobborghi di Correggio fondato nel 1496. da Niccolò suo padre. Oltre alle Religiose virtù, delle quali fu adorna, il Quadrio afferma (1), che fu di sì alto intendimento dotata, che fu la singolar maraviglia de' tempi suoi, e che tragli altri suoi pregi componeva all' improvviso bellissimi versi Italiani. Io non so, donde il Quadrio abbia tratta cotal notizia. Non è però inverisimile, ch' ella fosse negli studj istruita non già dal celebre Bernardo Bellincioni, il quale, come tra poco vedremo, da Niccolò di Correggio fu preso al suo servizio, perciocchè egli potè ben istruire Leonora, e Beatrice detta Mamma, Sorella di essa, e maggiori di età, ma non già Isotta nata un anno dopo la morte del Bellincione, che accadde nel 1491. Forse ella ebbe a suo Maestro un certo Antonio di Valtellina, Cancelliere di Niccolò, uomo sconosciuto finora, ma che certo dilettavasi molto di Poesia. Il sopralodato Sig. Dott. Antonioli mi ha indicata una conferma di alcune donazioni a lui fatte da Niccolò accordatagli da Giangaleazzo di lui figliuolo a' 22. di Giugno del 1508., per rogito di Alfonso Bottoni, nella quale si dice, che Niccolò aveale fatte *Ser Antonio fil. qu. Francisci de Valtellina Cancellario suo ob sinceram dilectionem, & maximum amorem, quam & quem gerebat, & habebat, gessitque, & habuit pref. Ser. Antonio causa & occasione suorum virtutum &c.* Or che questi si dilettasse di Poesia, cel pruova il testamento da lui fatto nel giorno medesimo, e rogato dallo stesso Notajo, in cui lascia al suddetto Giangaleazzo *Leutum suum aptum ad sonandum, nec non omnes & singulos Sonettos, Strambottos, Dialogos, Canzonas, ac Capitula, Librosque ac Scripturas, ac omnia alia & quaecumque vulgaria & Latina pro-*

(1) T. VII. p. 27.

MODENESE.

77

producta & composita per ipsum Testatorem &c. Questi fu dunque per avventura il Maestro nella Poesia d'Isotta, la qual finì poscia di vivere nel Monastero sul principio del 1557. Ed essendosi in quell'anno stesso atterrato quel Monastero in occasione della guerra di Paolo IV., fra molti documenti, che allor perirono, furono forse involte anche le Poesie di Suor Barbara.

Niuna cosa perciò di questa pia Poetessa ha veduta la luce, perciocchè la lettera, che se ne ha tra quelle delle Donne Illustri, deesi credere opera di Ortensio Landi, che sotto nome di esse pubblicò tutte le lettere di quella Raccolta. Alcune notizie intorno alla accennata Suor Barbara, detta Beatrice, e per vizzo Mamma, si possono vedere presso il Sig. Colleoni. (2)

(2) Scritt. di Corregg. p. XVIII.

da CORREGGIO CHERUBINO Cappuccino diceasi nella Biblioteca di quell'ordine uomo di molta pietà, e dottrina, e autore di più opere MSS., e d'un libro stampato, che ha per titolo: *Solitudine Serafica, ovvero Esercizi Spirituali secondo il vero Spirito di S. Francesco. Piacenza presso il Bazachi. 1706.*

da CORREGGIO CLAUDIA V. Rangoni Claudia.

CORREGGIO DIONEIO ha alcune Rime nel Codice Pagliaroli, e un' Elegia Latina nel Codice Vandelli. Ed è quegli probabilmente, che dopo essere stato per molti anni Vicario Generale de' Vescovi di questa Città finì di vivere in età di circa 73. anni a' 20. di Marzo del 1623., come si nota ne' Registri pubblici de' Defunti.

da CORREGGIO GALASSO. Al Catalogo de' MSS. della Biblioteca del Re di Francia dobbiam la notizia di questo Scrittore, di cui niun altro, ch'io sappia, ha fatta menzione. In esso viene indicato il seguente Codice (1): *Codex Membranaceus, quo continetur Historia*

Tom. II.

N

Bri

(1) Catal. Codd. MSS. Bibl. Reg. Paris. Vol. IV. Cod. 6041.

Britonum ab Ænea & Bruto ad mortem Artaxii Regis ex Galfredo Monemurbenſe concinnata, autore Galafio Correggio Comite. Fu egli figlio di Giberto da Correggio detto il juniore, e di Orfolina, figlia di Galaffo I. de' Pii, ed era già nato, ma non ſi ſa quanto prima, quando Giberto nel ſuo Teſtamento, di cui conſervafi copia preſſo il Ch. Sig. Dott. Antonioli, fatto a' 12. di Ottobre del 1368. nominollo erede inſiem cogli altri ſuoi figli, de' quali egli era l'ultimo. Benchè amante degli ſtudj, ſeguì egli ancora per qualche tempo la via dell' armi, ſecondo l' ordinario coſtume della ſua illuſtre famiglia, ſingolarmente nella guerra del March. Niccolò III. contro Ottobuono Terzi circa il 1409. (2). Egli adoperoffi preſſo Sigifmondo Re de' Romani, perchè Correggio foſſe onerato col titolo di *Comitatus Nobilis*; e conſervafi il mandato da lui perciò ſpedito a' 16. di Gennajo del 1414. nelle perſone di Michele Angriani di Modena, e di Enrico di Allemagna, ma allora il trattato non ſi conchiuſe, e ſolo nel 1452. ſi ottenne il richieſto Diploma Imperiale. Nel 1441. riacquiſtò alla ſua famiglia Caſtelnuovo Parmigiano cello ſborſo di dodici mila fiorini d' oro fatto al Duca di Milano Filippo Maria Viſconti, e il Diploma perciò ſpeditogli ſotto i 26. di Ottobre conſervafi in Correggio nell' Archivio di S. Francesco. Sembra ch' ei foſſe morto nel 1446., perciocchè ei non vedefi nominato in un atto di famiglia de' Signori di Correggio formato nel detto anno. Egli ebbe in ſua moglie Coſtanza figlia di Jacopino Rangone, e di Beatrice di Guido da Correggio; ma non ebbe che due maſchi illegittimi, Mario, ed Egidio, che formarono la linea de' Correggi detti di Medefano dal feudo, che poſſedevano nel territorio di Parma, la qual linea però ſi eſtinſe nel ſecolo ſuſſeguento. Ebbe anche una figlia per nome Catarina, che fu data in moglie a Giovanni di Aimerico da Seſſo Reggiano, e il C. Taccoli ne ha pubblicato lo Strumento dotale fatto dopo la morte del padre a' 19. di Gennajo del 1450. in cui lo ſpoſo confeſſa di avere ri-

ce-

(2) Script. Rer. Ital. Vol. XVIII. p. 1071.

cevuta la dote di 140. scudi d'oro in tanti mobili, e fa alla sposa un donativo di dieci scudi d'oro (3).

(3) Mem. Stor. di Reggio T. III. p. 314.

da CORREGGIO CARD. GIROLAMO, figlio di Giberto e di Veronica Gambara celebre Poetessa, della quale diremo tra poco, nacque nel febbrajo del 1511. e fu battezzato in Correggio a' 17. dello stesso mese (1). Veronica giustamente sollecita dell'educazione di questo, e dell'altro maggior suo figlio di nome Ippolito, risolvette di mandarli in età ancor tenera a Bologna, perchè ivi fossero ne' buoni studj istruiti. Così raccogliamo dal terzo degli Opuscoli di Annibale Camilli da noi altrove citati, da lui diretto a Veronica da Bologna nel 1520., ove così le dice: *Quod tanto studiosius faciam, quod nuper mihi ad aures pervenit, quemadmodum suprema animi tui prudentia statuit anno praesenti velle filiolos suos Hippolytum & Hieronymum, futuros duo totius clarissima Mundi lamina, ad studiorum civitatem mittere, ut doctrina alios Orbis Principes ita praecellant, sicuti tua instituenta prudentia eosdem praeclaris omnibus dotibus exuperant, ac splendiores inter illos aequae ac solis jubar inter reliqua sidera censeantur.* Non sappiamo, se Veronica eseguisse questo suo disegno. Alcuni monumenti però dell'Archivio pubblico di Correggio ci mostrano, che nell'istruzione di Girolamo ebbe parte Ippolito Merli Correggesco uomo assai dotto. Ciò che è certo si è, che egli nel 1528. passò a Bologna presso Uberto Gambara suo Zio eletto Governatore di quella Città (2). E' assai probabile, che Girolamo si stesse più anni col Zio, e che alla scuola di esso si venisse formando alla trattazione di gravi affari. I documenti di Correggio però ci mostrano, che nel Novembre del 1532. egli era ivi, e che a' 28. dello stesso mese ne partì col Duca Alessandro de' Medici per andarsene a Mantova all'Imperador Carlo V., donde tornarono insieme a Correggio, e vi giunsero a' 9. di Dicembre. Nel 1537. prese i quattro Ordini minori, che nel palazzo di

N 2

Ve.

(1) Vita di Ver. Gambara p. XL.

(2) Lettere di Ver. Gamb. p. 170. 171.

Veronica gli furono conferiti da Girolamo Vafchieri Vefcovo di Scutari, e entrato poi in Prelatura ottenne per rinuncia del fuddetto Uberto la Badia di Campagnola. Nel 1545. fu Nuncio ftraordinario al Re di Francia Francesco I. e l'anno fequente all' Imperador Carlo V. per gli affari del Concilio, e per la lega contro de' Proteftanti, e da amendue que' Sovrani ebbe diftinti contraffegni di onore e di ftima, come pure dal Re di Spagna Filippo II., preffo cui era Nuncio l'anno 1556. In quell' occasione egli adoperoffi efficacemente ed ottenne la reftituzion di Piacenza al Duca Ottavio Farnefe, e prevedendo i difegni de' Carafi nipoti di Paolo IV. ottenne pure dal Re promeffe di protezione e difefa dello ftato fuo di Correggio. Di fatto tornò in Italia, e rifaputo che i fuoi Cugini erano entrati nella lega chiamata facra contro il Re Filippo, proteffò di nullità contro quefta rifoluzione, come fatta fenza il fuo confenfo, e a danno dell'Impero, di cui eran Vaffalli i Signori di Correggio; e ottenne, che foffer colà introdotte le Truppe Spagnuole, e che il fuo Cugino Giberto ne foffe eletto Generale. Correggio fu indarno affediato dalle Truppe della Lega. E il Duca di Ferrara fdegnato contro i Signori di Correggio confiscò lor tutti i beni, che avevano nel fuo Ducato. Ma Girolamo unito col Duca Ottavio Farnefe nel Giugno del 1558. andoffene con lui alla Corte di Spagna, come fcrive a 30. di Giugno del detto anno Carlo Gualteruzzi a Monfign. Lodovico Beccadelli in una delle molte lettere inedite, che originali fi confervano in Venezia preffo il Sig. Ab. Matteo Luigi Canonici. Frutto di quefto viaggio non fu folo il riavere le cofe conquiftate, ma ancor l'impetrare dalla Spagna a' Cugini un' onorevol penfione, e dall' Impero una nuova Investitura a' 16. di Maggio del 1559. in cui fu anche lor conceduto il diritto di batter moneta. Pio IV. fucceffore di Paolo a' 26. di Febbrajo del 1561. lo nominò Cardinale; ed egli formatafi una fplendida Corte compofta tutta da' fuoi Sudditi a' 28. di Aprile andoffene a Roma. Tornò a Correggio nel Settembre del fequente anno 1562., e vi ftette fino al Novembre del 1565. nel qual tempo trasferiffi a Ferrara, e indi a Trento, per intervenire alle nozze di Barbara d' Aultria col Duca Alfonso

II. Il Conclave per l'elezione di Pio V. richiamollo a Roma, e ottenuto dal nuovo Pontefice il Governo d' Ancona, andossene a quella Città. Nel Settembre del 1566. tornò a Correggio, e ne partì per l'ultima volta a' 31. di Dicembre per ripassare a Roma dopo la fuga di Claudia Rangona moglie del suo Cugino Giberto, nella qual vuolsi, ch'egli avesse più parte, che non conveniva, come altrove vedremo. Ebbe nel 1569. l'Arcivescovado di Taranto. Intervenne nel 1572. al Conclave di Gregorio XIII., e tra quelli, che aspirar potevano al Pontificato, fu egli pure proposto da alcuni, e forse vi sarebbe salito, se la parzialità sua dichiarata per gli Spagnuoli, come si nota nella Cronaca MS. di Correggio del Zuccardi, ed anche l'accennata avventura di Claudia non vi avesser frapposto ostacolo. Morì in Roma nello stesso anno agli 8. di Ottobre, dopo avere l'anno precedente ottenuto un Diploma Imperiale sotto i 4. d' Agosto, nel quale Alessandro di lui figliuolo naturale, e da lui avuto l'anno 1540. da una coral Paola Piloja, veniva legittimato e abilitato a succedergli non sol ne' beni, ma ancor ne' dominj, e dopo aver di fatto nominato suo universale erede il figlio medesimo; donde poi nacquero le interne discordie, che recaron l'ultimo eccidio a quella sì antica e sì illustre famiglia. Era il Card. Girolamo uomo di prudenza, e di senno non ordinario, di animo coraggioso e grande, di vaste idee, e splendido protettore de' dotti; ma fu ancora tacciato come uomo all'occasione impetuoso, e violento e non troppo difficile nello scegliere i mezzi, che potevan condurlo al fine da lui divisato. Sollecito della gloria e de' vantaggi del suo Correggio vi eresse nel 1554. il Collegio de' Notaj con onorevol diploma steso da Rinaldo Corso, che ne fu il primo Priore; e nel 1563. ridusse a forma di Magistrato quella Comunità, e ne furono poscia stampati i Capitoli. Pensò ancora, come si legge nell'accennata Cronaca MS., a sottrar Correggio alla Diocesi di Reggio, e di farle dare il suo proprio Vescovo: ma ne fu distolto dal Corso medesimo allora suo Segretario, sul riflesso delle gare di precedenza che tra 'l Vescovo e i Signori della Città avrebber potuto nascere. Fu in molta stima presso i più potenti Monarchi del suo tempo, e in una

Cro.

Cronaca inedita presso il Sig. Dott. Antonioli, si conservan lettere a lui scritte, una dell' Imp. Ferdinando I. da Olmutz a' 26. di Settembre del 1563., l'altra di Massimiliano II. di lui successore, da Vienna agli 8. di Ottobre del 1564. piene di sentimenti di stima e di affetto verso lui non meno che verso tutta la illustre famiglia de' Signori di Correggio. Ei fu non men caro a' Letterati del suo tempo, e nelle Poesie del Guidiccioni abbiamo un Sonetto ad esso diretto (3), e un altro in quelle del Caro (4), da cui ancor si raccoglie, ch' egli era molto amato da' Cardinali Aleffandro e Ranuccio Farnese.

Di lui non abbiamo, che tre lettere all' Aretino (5) tutte scritte da Correggio nel 1536., e due pure ne abbiamo dell' Aretino a lui (6), e un'altra lettera a M. Giovanni Michele scritta da Bologna nel 1543. (7). Alcune altre lettere MSS., che esistevano presso di lui, e altre conservate nell' Archivio pubblico di Correggio ne accenna il Sig. Colleoni (8) il quale aggiugne ch'egli ancora distese nel 1563. i *Capitoli e Privilegi del Consiglio de' Signori Venti di Correggio*, che furono poi stampati in Carpi nel 1619. Una lettera Latina da esso diretta all' Imp. Ferdinando I. si vedrà pubblicata nel Trattato della Zecca di Correggio del più volte lodato Dott. Antonioli inserita nell' opera del Ch. Sig. Guidantonio Zanetti.

Nelle Poesie Latine di Girolamo Catena, il quale per qualche tempo gli fu Segretario, come ci mostrano alcune lettere in nome di esso da lui scritte, leggesi il seguente Epigramma in lode del Card. Girolamo.

*Si tanta Austriaden maneat cur gloria, quæris,
Inque dies crescat splendida fama magis,
Nascenti Imperium dat Juno, Pallas honestum,
Juppiter ingenium deliciasque animi;*

Ve-

(3) Rime p. 28. Edi. Gen. 1767.

(4) Son. 55.

(5) Lettere all' Aret. L. I. p. 326.

(6) Aret. Lett. L. I. p. 124. L. IV. p. 51.

(7) Lettere Volgari di div. Venez. 1564. L. II. p. 97. e Nuova scelta di Lett. del Pino Ven. 1574. L. I. p. 392.

(8) L. c. p. XXII.

Vesta piam mentem, solers Cyllenius ora,

Delia cor, formam donat Acidalia.

Sic colitur, sic laudatur, sic aurea habebit

Saecula, sic Orbis Roma futura caput. (9)

(9) Latin. Monum. p. 120.

da CORREGGIO GIULIO dell' Ord. de' Minori, scrisse, come affermarsi dal Possévino (1) un Comento sul simbolo degli Apostoli, e un Dialogo sul Sacramento dell' Altare. Ma egli non ci indica, se, e ove queste opere siano stampate.

(1) Appar. Sac. Vol. II. p. 304.

da CORREGGIO VISCONTI NICCOLO' POSTUMO. Benchè nella Storia della Letteratura Italiana io abbia già procurato di rischiarare quanto più mi è stato possibile la vita di questo Principe, celebre non meno pel coltivamento de' buoni studj, che pel valor militare (1), mi lusingo ciò non ostante, che potrò qui parlarne di nuovo non senza frutto degli eruditi Lettori, pe' molti bei monumenti, che me ne ha poscia additati il Ch. Sig. Dott. Michele Antonioli diligentissimo ricercatore de' monumenti della sua patria.

Niccolò ebbe per genitori un altro Niccolò di Gherardo da Correggio, e Beatrice d' Este figlia del Marchese di Ferrara Niccolò III. nata a' 9. di Aprile del 1421. (2), e maritata nel detto Niccolò a' 7. di Ottobre del 1448. (3), la qual poscia rimaritossi, come vedremo, con Tristano Sforza figlio di Francesco I. Duca di Milano. Ei fu detto Postumo, perchè nacque dopo la morte del padre, il quale, se vogliam credere al Sansovino (4), finì di vivere agli 11. di Luglio del 1449. Ma è certo, che Niccolò il padre morì almeno qualche giorno più tardi; perciocchè nell' Archivio pubblico di Correggio tra' Rogiti di Jacopo Balbi conservasi il testamento da esso fatto a' 18. di Luglio del

(1) T. VI. P. II. p. 189. ec.

(2) Script. Rer. Ital. Vol. XVIII. p. 1096.

(3) Ib Vol. XXIV. p. 196.

(4) Origine delle Case Illustri d' Ital. p. 277.

del detto anno: *In Castro Veteri Terre Corrigie presentibus Ven. Viro Domino Nicolao de Ferraria, Sucino f. q. Magistri Ugonis de Senis* (cioè del celebre Ugo Benci) *habitatore Ferrarie, Magistro Simone de Pontremulo, Magistro Otulino de Rossena, Antonio de Zanotis Notario &c.* In esso dopo altre disposizioni ei nomina erede *ventrem suprascripte Domine Magn. Beatricis, si ex ipsa Magn. D. Beatrice ejus uxore pregnante nati vel editi fuerint ex tunc filii unus vel plures masculi vel femine, posthumi vel medio tempore nati in lucem provenientes*. E' dunque probabile, che per errore di stampa si legga nel Sansovino il giorno 11. di Luglio, e che debba leggerfi il di 21. Quando precisamente nascesse Niccolò, non ricavasi da alcun documento. Ma è verisimile, che ciò seguisse più mesi dopo la morte del padre, cioè tra i 18. di febbrajo, e il 1. d'Aprile del 1450. Questa congettura è appoggiata all' uso degli Atti pubblici di Correggio, ne' quali sempre si veggono nominati tutti que' della famiglia Signora di quel luogo, di cui aveano comune il dominio. Or dopo i 18. di Luglio del 1449. non vedesi mai nominato Niccolò il padre nè il figlio; e anche in un atto de' 18. di febbrajo del 1450. non si fa di alcun di essi menzione. Solo in un altro del 1. di Aprile dell'anno stesso si vede nominato: *Magnificus Dominus Manfredus de Corrigia vice & nominibus Magnificorum Antonii & Domini Giberti fratrum suorum, & Domini Nicolai eorum Nepotis*. Sembra dunque, ch' egli nascesse, come si è detto, tralle due epoche sopraccennate de' 18. di febbrajo, e del 1. di Aprile del 1450., ed egli nacque in Ferrara, ove frattanto si era recata la Madre, come vedremo affermarfi nell' Iscrizione Sepolcrale, che gli fu posta.

Il Marchese Borso d' Este, che in quell' anno medesimo succedette al suo fratello Leonello nel dominio di Ferrara, si prese amorevol pensiero di assistere a questo fanciullo suo Nipote, e non pago di fare, che per mezzo di Ministri da lui perciò deputati ne fossero regolati lo stato, e i beni, come compruovasi da' varj documenti degli Archivj di Correggio, attese ancora a dargli quell' educazione, e a procurargli que' vantaggi, che al grado di esso si convenivano. Quindi

di essendo venuto a Ferrara nel 1452. l'Imperator Federigo III. che in quell' occasione nominò il Marchese Borso Duca di Modena e di Reggio, fra quelli, che da lui vennero onorati delle divise di Cavalieri, furono il *Magnifico Antonio da Correggio*, e il *Magnifico Niccolò da Correggio suo Nipote di uno anno*, come si narra nel Diario Ferrarese (5), ove però è corso errore nell'età di Niccolò, che allora avea certamente due anni, e qualche mese, e deesi anche correggere il passo delle Giunte agli Annali Estensi del Delaito, ove di ciò ragionando si afferma, che Niccolò era *puer annorum quatuor* (6). A ciò si aggiunse il farlo diligentemente istruire ne' buoni studj per mezzo di que' tanti dottissimi uomini, che allora erano in Ferrara, dalla conversazione de' quali dovette Niccolò apprendere a coltivarli con quell' ardore, che in lui sempre si vide. Era ivi fra gli altri Pier Candido Decembrio, con cui Niccolò strinse amicizia, e frutto di essa furono le erudite lettere, che tra lor corsero, e che noi pubblicheremo alla fine di questo Articolo. A istruire però Niccolò ne' buoni studj fu destinato singolarmente Paolo Antonio de' Beccari da Montecchio, a cui perciò egli mostròsi grato e benefico. Negli Atti di Cristoforo Bottoni, che si conservano nell' Archivio pubblico di Correggio, si ha uno stromento de' 25. di Giugno del 1467., con cui Manfredò da Correggio, e Niccolò di lui Nipote, coll' autorità di Manuello de' Bellai Ferrarese suo Tutore, concedono alcuni terreni nel Principato di Correggio in perpetua enfiteusi *Magistro Joanni Paulo de Becharis de Monticulo magistro & Scholis & disciplinatori praefati D. Nicolai & propter ejus benemerita praesenti & pro se & pro filiis & descendibus suis in perpetuum &c.* col solo obbligo di pagare ogni anno in Feste S. Georgii *per unum sonaliorum ab accipitre*. Anche Antonio da Correggio Zio parimenti di Niccolò *propter benemerita & virescutes Magistri Joannis Pauli de Monticulo* gli donò a' 10. di Novembre dell' anno stesso tutti i suoi diritti su una possessione detta di S. Genesio; e un' altra possessione donogli il medesimo Niccolò a' 18. di No-

Tom. II.

O

ven-

(5) Script. Rer. Ital. Vol. XXIV. p. 200.

(6) Ib. Vol. XV. p. 1094.

vembre del 1473., come *ejus præceptoris & Magistro, & propter accepta beneficia*, nel qual atto, che, come i precedenti trovansi tra que' del suddetto Bottoni, Giampaolo è detto figlio del fu Antonio. Egli è probabile ch'ei fosse della famiglia di quell' Antonio Beccari o del Beccajo Ferrarese amico del Petrarca, e Poeta esso pure. Egli ebbe, come altrove si è detto (7), un fratello di nome Niccolò, autore esso ancora di qualche opera. E Giampaolo pure, come ci mostrano i monumenti di Correggio, avea un fratello detto Niccolò, il quale ebbe due figli detti Antonio e Giampaolo; e questa uniformità di nomi ci può far congetturare l'identità della famiglia.

Niccolò soggiornava tuttora in Ferrara nel Gennajo del 1469. quando l' Imp. Federigo tornando da Roma passò di nuovo per quella Città. Fra quelli, che gli andarono incontro, veggiam nominato *Messer Niccolò da Correggio figliolo che fu del Signore Messer Niccolò da Corredo, & fiolo de la illustre Madonna Beatrice d' Este, sorella del prefatto Duca Borso, Moglie al presente de l' Illustre Messer Trifano Sforza, fiolo che fu del Conte Francesco già Duca di Milano, il quale Messer Niccolò habita & sta in Ferrara con il prefatto Duca* (8). Nè però egli si tratteneva sì stabilmente in Ferrara, che non venisse talvolta a Correggio per attendere a' suoi affari. Perciocchè ivi cel mostrano due rogiti di Cristoforo Bottoni de' 2., e de' 28. di Giugno del 1468., nel primo de' quali egli vedesi ancora sotto la tutela di Manuello de' Bellai Ferrarese datogli per tutore dal Duca Borso, nel secondo ei fa un contratto in suo proprio nome, il che ci mostra, che, comunque in età di soli 18. anni, egli avea cominciato ad amministrare per se medesimo. Anzi nell' Ottobre dell' anno stesso ei fu in Milano, come da altri documenti raccogliesi, per avere da quel Duca l' Investitura delle Terre, ch' egli e gli altri della sua famiglia aveano sul Parmigiano. Quindi dopo essere stato in Ferrara, come si è detto, al principio del 1469. venne a stabilirsi in Correggio.

Frattanto una pericolosa burrasca si andava formando contro la
fa-

(7) Stor. della Letter. Ital. T. IX. p. 70.

(8) Script. Rer. Ital. Vol. XXIV. p. 216.

famiglia de' Correggeschi. Il Duca di Milano Galeazzo Maria Sforza sdegnato contro di essi avea già risoluto di privarli a forza delle lor terre; ed era perciò venuto a Parma nel Settembre del 1470., e ne era per nascere una general guerra in Italia, perciocchè la Repubblica di Venezia, che fin da' 24. di Maggio del 1468. con lettere del Doge Cristoforo Moro avea dichiarati i Correggeschi suoi aderenti e raccomandati, volea prendere la lor difesa. Qual fosse il motivo dello sdegno del Duca Galeazzo Maria contro di essi, è difficile ad accertarlo. L' Autor del Diario Fetrarese, che di questo movimento ragiona a lungo, dice soltanto che il detto Duca avea fatto dipingere Manfredo da Correggio Zio di Niccolò *con li piedi in suso per traditore del Duca di Milano* (9). Il Corio ne parla più brevemente (10), ma spiega alquanto più chiaramente il motivo di questa guerra, dicendo, che Galeazzo Maria *mandò l' Esercito a Breselli contra d' Antonio, e Manfredo da Correggio, per la ricuperazione d' alcuni Castelli, i quali a questo stato teneano occupati*. Ma forse ancora ebbe in ciò qualche parte la congiura nel precedente anno tramata contro di Borso da Gianlodovico e fratelli Pij di Carpi che si dovrà da noi svolgere parlando di Giammarfiglio Pij. Pare che il Duca di Milano non ne fosse innocente, e perciò egli forse sdegnossi contro de' Correggeschi, perchè essi ebbero parte nell' arrestare que' congiurati. Cheo- chè sia di ciò il Duca Borso non sì tosto riseppe, che il Duca di Milano era venuto coll' esercito a Parma, volossene a questa Città, e ricevuto con onore da Galeazzo Maria il *prefatto Duca Borso*, dice l' autore del citato Diario (11), *obbenne dal suo compadre, che 'l perdonò a Messer Manfredo da Corrego, dove il Duca di Milano era andato a Parma per andare a campo a Corrego, & tuorlo a dicti Signori*. Il giovane Niccolò fu compagno in quel viaggio del Duca Borso, e benchè ciò non si narri dagli Scrittor di que' tempi, è certo nondimeno per una lettera dal medesimo Niccolò scritta più anni do-

(9) Ib. p. 227.

(10) Stor. di Mil. p. 414. Ediz. Ven. 1554.

(11) p. 226. cc.

po, la quale si riferirà a suo luogo, ch' ei vi fu veramente. E col medesimo Duca Borso ei fu a Roma nel 1471. insieme con Borso suo Cugino, come si afferma nell' antica Cronaca Ferrarese (12).

Frattanto Niccolò giunto all' età di 22. anni pensò ad un tempo a prender moglie, e a cercare occasioni, in cui dar pruova del suo valore nell' armi. Ei si rivolse perciò al celebre Bartolommeo Colleone Bergamasco General dell' armi de' Veneziani, e chiestagli ad ottenerne in isposa la figlia Cassandra, destinò con suo mandato di procura, che si conserva in Correggio tragli Atti di Balbo Balbi, verso i 16. di Marzo del 1472. Giulio Cesare Isolani Bolognese a fare gli Sponsali colla detta Cassandra, e a maneggiare con Bartolommeo, ch' ei fosse nominato Condottier d' armi per la Repubblica di Venezia. Non è inverisimile, che Niccolò ottenesse ciò che bramava, e che frutto de' buoni servigj alla Repubblica da lui renduti fosser le lettere, con cui il Doge Pietro Mocenigo agli 8. di febbrajo del 1475. dichiarò di nuovo suoi aderenti e raccomandati Niccolò di Correggio, e Borso e Giberto di lui Cugini, invitandogli a entrare nell' alleanza dalla Repubblica stretta col Duca di Milano, e co' Fiorentini; la qual lettera conservasi nell' Archivio pubblico di Correggio tra i Rogiti del suddetto Balbi; il che pur fece il Duca Ercole I., quando entrò nella medesima lega, come si raccoglie da un altro rogito di Cristoforo Bottoni de' 31. Marzo dell' anno medesimo. Forse all' occasione di questa prima condotta fu coniato il bel medaglione in onor di Niccolò; nel cui diritto vedesene il ritratto in mezzo busto armato con berretta in capo, colla chioma ricciuta, e col mento sbarbato, e all' intorno: *Nicolaus Coregen. Brixilii ac Corigiae Comes*; nel rovescio vedesi un generoso cavallo riccamente bardato, e montato dal medesimo Niccolò armato da capo a' piedi colla visiera alzata, a cui si fa innanzi un uomo in abito monastico e per età venerando, il qual sembra indicargli la via, e parlare con lui, che inchinasi ad ascoltarlo, colle parole all' intorno: *Iustitia ambulabit ante te, ut ponat in via gressus tuos.*

Al

Al di sotto leggesi il nome dell' Artefice, cioè del celebre Sperandio Mantovano : *Opus Sperandei* .

Se crediamo alla Cronaca Ferrarese dell' Isnardi, che MS. conservasi in questa Ducal Biblioteca, Niccolò fu tra quelli, che nel 1473. andarono a Napoli a prendere Madama Leonora figlia del Re Ferdinando, e sposa del Duca Ercole I. Ma non v' ha altro documento, onde ciò si confermi. Terminata frattanto la condotta de' Veneziani passò Niccolò nel medesimo grado al servizio di Galeazzo Maria Duca di Milano, e ne' rogiti del suddetto Balbi si ha il mandato di procura da lui fatto a stabilirne i Capitoli a' 5. di Settembre del 1475. Ma poichè nè in questo nè nel seguente anno l' Italia non ebbe guerra, dovette questo essere un semplice titolo di onore. Ezzo di fatto non lo impedì dall' accompagnare nel 1477. la detta Duchessa Leonora, che passò a Napoli a vedere il Re suo padre. Di questo viaggio fa un cenno il medesimo Niccolò in una sua lettera al Duca Ercole I., che si conserva nel pubblico Archivio di Correggio, e, benchè non abbia data, si conosce nondimeno che fu scritta circa al principio del 1478.

Per ben intendere le cose, delle quali in essa si tratta, ci è qui necessario il restringere in breve il lungo racconto, che se ne ha nell' interessante frammento della Storia di Parma dal 1477. al 1482. pubblicato dal Muratori (13). Nel Gennaio del 1477. formaronsi in Parma tre potenti Squadre d' uomini d' armi, che dalle famiglie, che ne erano alla testa, furon dette da Correggio, Sanvitale, e Pallavicina; ed esse si unirono insieme affin di abbattere la Squadra de' Roffi, che finallora avea avuto in quella Città gran potere. La Duchessa di Milano, che dopo l' uccisione del Duca Galeazzo suo marito accaduta a' 26. di Dicembre del 1476. nella minorità del Duca Giangaleazzo suo figlio reggeva allora lo Stato, mandò a Parma ragguardevoli personaggi, per porre fine a' tumulti, che da esse vi si commettevano. Ma perchè uno di essi fu Tristano Sforza marito, come si è detto, della Madre di Niccolò da Correggio, ed ei perciò era segreto fautore del-

le

le dette Squadre, e perchè Roberto da S. Severino celebre Condottier d' armi al servizio della stessa Duchessa sotto mano egli pure le fomentava, non si potè mai ottenere, che le fazioni cessassero, benchè talvolta pareffe, che si fosser riunite, e avesser deposte le armi. Nel Maggio dell' anno stesso Roberto da S. Severino ordì una congiura contro la Duchessa, e pensò fralle altre cose di rendersi, coll' aiuto delle tre Squadre, Signore di Parma, ma essendone scoperti i disegni, fuggissene, e si ritirò in Asti. La Duchessa allora chiamati a Milano i principali delle tre Squadre, li rilegò in diversi luoghi, ed essi in gran parte si ricoverarono in Correggio, ove erano nel Gennaio del 1478. Ciò dovette dare occasione alle doglianze della Duchessa col Duca Ercole, e di questi con Niccolò, il quale perciò gli rispose colla seguente lettera, che conservasi nell' Archivio pubblico di Correggio:

Illustrissimo Sig. mio: A questi giorni passati sono venute due lettere della Sig. vostra direttive a' miei cuxini e mi circa il nostro dare recapito ai parmesani banniti & rebelli del Stato di Milano, & buomini d' armi del Sig. Roberto. A la prima de le quali doe lettere gli abbiamo fatta risposta communement' miei cuxini e mi, benchè forse tarda per esser stato mi in quello tempo a compagnare mia moglie a li bagni. Ora novamente ne abbiamo ricevuta un' altra quasi de uno medesimo effetto, a la quale ho deliberato fare risposta mi solo, per saper meglio li fasti miei, che quegli degli altri, & per dire tutto quello ch' io dico, come vero; & perchè la Sig. vostra tocca alcune parti principali, gli risponderò a tutte. Pare che la Illustriss. Madonna Duchessa di Milano se gravi, che nui, cioè miei cuxini e mi, habbiamo dato recapito a' Roberteschi, & che Giberto habbia a dire, che benchè l' habbia tocho dinari da' Florentini, che l' è apposta del Sig. Roberto. Credo che l' Exc. vostra sappia, che alla venuta de questi Parmesani quì in questa terra, io era con l' Illustrissima M. Duchessa vostra Consorte a Napoli. Come passassino quelle cose quì io non ne sapria parlare, se non per detto d' altro; pur alla venuta mia ne trovai quì alcuni de loro, li quali me pare secondo intendo, che la predetta Illustrissima M. Duchessa di Milano avea tollerato gli stessi,

ne

nè d' allora in quà ultra questi tali gli ho lassato stare niuno; prima, perchè io sapea fare cosa grata a la Exc. V. e compiacere in questo a la prefata Illustrissima M. Duchessa; sia anco perchè essendo mi a Milano promisi a Francesco Rizo Canzelero del Consiglio, quale me parlò per parte della predetta M. Duchessa de non gli dare recapito, riservato il necessario, in che eramo rimasti d' accordo con miei cugini in mia assenza; & cusì gli ho atteso, quanto sia per il ripatriare in la terra. Per quelli altri che fossero venuti a stare con miei Cuxini, come di sua famiglia, sa la Sig. vostra, che a questi nòl poteria vietare, perchè detti loro famigli non me ne impegneria. Scio bene che in caxa mia non ho tiolto niuno, excepto uno Mag. Jac. da Cola Zoilero, qual m' ha facto certi colari, e ligate certe zoje, li quali lavori forniti che sono stati s' è partito da caxa. Che dicano ch' io sia andato con loro fino suso le porte di Parma, chi lo dice se parte dal vero; perchè mai non se troverà come vero, che, da che la bona memoria del Duca Borso fu a Parma, dove ch' io fui con lui, ch' io gli sia stato a Parma nè in Parmesana, & per non passare de lì questo inverno, quando andai a Milano, feci la via de Bresana, non perchè non gli havevsi possuto andare, perchè vivendo la bona memoria del Duca Galeaz Sua Exc. me cavò de bando. Alla parte ch' io abbia dato recapito alli Roberteschi, io non ho dato recapito a niuno fina quì, nè se gli darà; poi ch' io comprendo cusì piacere a l' Exc. Vostra, & anche per reverenzia de la Illustrissima M. Duchessa de Milano, la quale è con V. Exc. quello che la è, & ha mia Madre in casa, la quale è pur bon pegno. Cusì intendo essergli bon Servitore, & voglio che la cognosca per li antedicti respecti, che dove io havevsi qualche credito, lo vorria adoprare a beneficio del Stato de Sua Exc. Che Giberto dica, che sia a posta del Sig. Roberto, a questa parte lascierò fare risposta a' loro fratelli, a li quali se drizza anche le lettere di V. Exc. Loro me sono Cuxini e non me sono Figlioli; a mi non tocca intrometterme ne li loro facti, se non tanto quanto vogliono. Io per me scio bene, non gli udii mai dire simili parole. La Exc. vostra ha in summa in manche parole s' è possuto la mia giustificazione, la
qua-

quale se gli pare, la può fare intendere a cui se gli è lamentato di me, & che questo ch' io dico sia così, la Exc. vostra ne faccia ogni sicurezza, per quanto vale ciò ch' io ho al Mondo, perchè a la Signoria vostra non taceria niſſuna cosa o ben fatta o mal fatta, e può eſſer certa, che non faria cosa alcuna senza sua partecipazione e consenso.

Non sappiamo qual fosse il frutto di questa lettera. Ma è certo, che benchè i Correggeschi mostrassero di essere uniti alla Duchessa, e benchè Giberto da Correggio Cugino di Niccolò entrasse perciò nella lega degli Sforzeschi co' Veneziani e co' Fiorentini, di cui fu eletto Capitano Generale il Duca Ercole, contro il Papa e il Re di Napoli, parve nondimeno, ch' essi segretamente favorissero il partito de' nemici della Duchessa. Di fatto nel Dicembre del 1478. si scoprì una congiura di alcuni de' banditi delle tre Squadre Parmigiane, che avean fatto disegno di occupar Parma, di ucciderne il Governatore, e di cacciarne i Roffi, e Borso da Correggio frater di Giberto vi avea parte egli pure: *In cujus rei premium*, si dice nella citata Cronaca di Parma (13), *Dominus Borsius de Corregio eidem* (cioè a Ettore de' Grandi capo della congiura) *donare debebat mille ducatos auri & unam pulchram possessionem in territorio Corregio*. Quindi per ordin della Duchessa nel Marzo del 1479. fu demolita la Torre della Valle di Scurano soggetta già a Correggeschi, perchè quegli abitanti singolarmente attaccati a' loro antichi padroni solevano colle loro scorrerie infestar Parma. Ciò non ostante nell' Agosto dell' anno stesso tentarono di nuovo alcuni delle tre Squadre di dar Parma in man di Roberto da S. Severino e di Lodovico Sforza con lui unito contro la Duchessa. Essendosi finalmente tra questi conchiusa la pace nel Settembre dell' anno stesso, si acchetarono i tumulti, da' quali Parma era stata per tanto tempo sconvolta.

Niccolò da Correggio all' occasione della pace fra essi fatta avrebbe voluto ricuperare Brescello, Bazzano, Scurano, e Castelnovo Parmense.

migiano, che erano una volta dominio della sua famiglia; e andossene perciò a Milano, nella qual occasione passando per Parma, *alloggiavit*, si dice nella citata Cronaca (14), *in domo illorum de Ballestrieris*, *& per civitatem associabatur per cives de sua squadra cum infinito numero, nec aliud clamabatur quam Ruberto, Ruberto, Correza, Correza*. Ma ei tornossene a Correggio senza ottenere il suo intento, e que' luoghi furon dati al Duca Ercole invece di Castelnovo Tortonese renduto a Roberto da S. Severino, *de quo*, si dice nell' indicato luogo, *pars Corrigiensis mœsta & dolens remansit, optans ea loca Corrigiensibus dari, quorum alias fuerant*. Forse per dare qualche compenso a Niccolò da Correggio, fu questi nominato dal Duca Ercole suo Condottier d' armi, come ci mostra un rogito del più volte citato Balbi de' 18. di Settembre del 1479. Non molto dopo, cioè nel Gennajo del 1481. (15), egli ebbe dal Duca Giangaleazzo Maria la Contea di Castellazzo nell' Alessandrino, feudo, di cui già era stata investita Beatrice di lui madre, che avendo recati al suo secondo marito Tristano Sforza dieci mila ducati d' oro in dote, dopo la morte di esso avea ottenuto il feudo medesimo, e per le entrate di esso la somma annuale di 800. ducati d' oro. In questa occasione medesima Niccolò ebbe il cognome di Visconti, e il titolo di Consigliere, e di Condottier d' Armi Ducale. E quanto a questa condotta conservasi ancora in Correggio, benchè senza data di tempo, l' atto, con cui Niccolò per mezzo del suo Procuratore Balbo Balbi domanda di stringersi in lega col Duca Giangaleazzo Maria, e questi determina *præfatum Magn. Dominum Nicolaum, quem propter suas singulares virtutes, & summam eximiamque naturæ bonitatem maxime diligit, amat, & charum habet, in suum recomdatum & colligatum suscipere*. E si spiegano le condizioni di questa lega, tralle quali è quella, che Niccolò sia Condottier d' armi Ducale; e vi si aggiugne ancora la protesta di Niccolò, che una tale alleanza non debba pregiudicar punto a quella, ch' egli già avea

Tom. II.

P

sta-

(14) p. 322.
(15) p. 363.

stabilita col Duca di Ferrara. Quindi in un' altra carta nello stesso pubblico Archivio di Correggio tra gli Atti di Davide Guzzoni degli 8. di Marzo dell'anno stesso 1481., con cui Niccolò confida la custodia del Castellazzo a Niccolò Marano, egli è detto *Magnificus & potens Dominus Nicolaus de Corrigha Vicecomes & Corrighæ Castellatius Comes, Ducalis Consiliarius, armorum ductor &c.* Per ottenere questi onori era egli di nuovo andato a Milano, e ne fece ritorno sulla fin di febbrajo dello stesso anno 1481. e a' 25. del detto mese fu in Parma: *Die XXV. Februarii*, così nella più volte citata Cronaca (16), *ex Mediolano Parmam venit Dominus Nicolaus de Corrigha cui Illustrissimus Dominus nunc Dux parvus Mediolani condonavit Castrum Castellatii Alexandrinæ Diocesis, ipsumque de Vicecomitibus creavit ac Comitem dicti Castri. Qui cum maximo Comitatu Officialium & Civium Parmæ de mandato Ducali associatus fuit in Parma cum trombis & piffaris; alloggiavitque in Domo Joannis Aldigerii de Cornazzano.*

Frattanto essendosi non molto dopo accesa la guerra tra 'l Duca di Ferrara, e la Repubblica Veneta, Niccolò dal suo impiego di Condottier d'armi del detto Duca chiamato a servirlo, dopo aver date pruove di molto valore nel 1482. (17), in un fatto d'arme del 1. di Novembre dell'anno stesso fu fatto prigioniero da' Veneziani (18). Questa prigionia non fu molto lunga, perciocchè in una Cronaca inedita di Ferrara, che si conserva in questa Ducal Biblioteca, si legge, che a' 17. di Settembre dell'anno seguente 1483. egli rilasciato da' Veneziani tornò insieme col Duca a Ferrara. Della prigionia di Niccolò ci ha lasciata memoria Marino Sanudo nelle sue *Vite de' Duchi di Venezia*, e a lui dobbiamo, che ci sia rimasto un Sonetto dal medesimo Niccolò in quell'occasione composto, il quale essendo assai più elegante, che non siano comunemente le altre Poesie di que' tempi, non ispiacerà, io credo, che qui da me si riporti. *Il Signor Niccolò da Correggio*, dice egli

(16) p. 365.

(17) L. c. Vol. XXIV. p. 259.

(18) I b. p. 262.

egli (19), il quale è dotto e degno Signore, e fu genero di Bartolomeo Colleoni Capitano General nostro, essendo prigione in Torrefelle, fece un Sonetto a Ferrara, il quale è questo.

*Vedova sola, ottenebrata, e scura
 Ti veggio, alma Ferrara, in tanti affanni,
 Che s'io contemplo a li passati danni,
 Del tuo sterminio in tutto ho gran paura.
 Veggio il campo nemico alle tue mura,
 Che visser già pacifiche tanti anni.
 Temo or le forze, ora i civili inganni
 Se il Ciel non ha di te per pietà cura.
 Io t'amo. Tu sai ben, ch'io n'ho cagione.
 Deb perchè non deponi omai l'orgoglio;
 Che sai, sol l'umiltà vince il Leone.
 Più che di mia prigion, di te mi doglio,
 Che, poi ch'io vidi in l'arme la ragione,
 Vogli schivare il porto, e dar nel scoglio.*

Negli anni, che vennero in seguito alla pace l'anno 1484. conclusa co' Veneziani, Niccolò divise il suo soggiorno parte in Correggio, parte in Ferrara, e a' 12. di Maggio del 1485. ei partì da questa Città insieme col Duca Ercole accompagnandolo a' Bagni d'Acqui nel Monferrato, come si legge nella Cronaca Anonima MS. di Ferrara poc' anzi citata. Fu questo il tempo, in cui il Teatro Italiano per opera del Duca Ercole fu magnificamente rinnovato in Ferrara. Niccolò vi ebbe parte, e in quell'occasione scrisse il suo *Cesare*, di cui diremo nell'indicare le opere. Frutto della pace medesima fu la nuova condotta d'Armi al servizio della Repubblica Veneta, che fu a Niccolò confidata nel 1486., come si raccoglie da un rogito di Davide Guzzoni de' 20. di febbrajo del detto anno nell'Archivio pubblico di Correggio. Ma, se è vero ciò che dall'Azzari si afferma (20), che nel

(19) Ib. Vol. XXII. p. 1226.

(20) Comp. Stor. di Reggio.

1487. ci fosse Governatore di Reggio, converrebbe dire, che quella condotta o fosse di poca durata, o fosse sol conceduta ad onore. Del Governo però della detta Città a Niccolò affidato non ho trovato alcun documento; e io credo, che l' Azzari parli ivi non del nostro Niccolò, ma di Gio. Niccolò Correggi Reggiano, di cui abbiám fatta menzione nell' articolo del Bojardo, e che appunto in quel tempo fu Governatore di Reggio, come ci mostrano parecchie lettere, che se ne conservano in questo Ducale Archivio Segreto. Noi sappiamo di fatto, che a' 6. di Marzo, e a' 3. di Aprile del 1487. Niccolò era in Ferrara, come ci mostran due carte, che se ne conservano nell' Archivio pubblico di Correggio, la prima delle quali contiene la nota di alcuni argenti e gioje, ch' erano presso lui, la seconda è l' estratto di un testamento da lui fatto *in Chartusia extra Ferrariam*; e altre carte del medesimo Archivio cel mostrano anche ne' due anni seguenti ora in Ferrara, ora in Correggio; ove però è certo, che parte per le spedizioni militari, nelle quali ei fu impiegato, parte pel lungo soggiorno da lui fatto alla Corte di Ferrara, non poteva Niccolò soggiornare quanto i suoi sudditi avrebbon bramato. Quindi in una allocuzione fatta ivi a Niccolò a' 21. di Novembre del 1488. da un tale Angelico, la qual conservasi MS. nell' Archivio Segreto della stessa Città, egli così gli dice: *Advenit, quod in dies exoptavimus, ut tu heros & eques integerrime, summa prudentia, veri sermonis, iusti judicii, consilii providi, omnium denique bonorum morum, honestatis præclaræ, atque immortalis virtutis verus amator apud nos aliquantisper commorari digneris.*

Forse a tener sovente lontano Niccolò da Correggio conicorse il timore di venire a discordia co' suoi Cugini, co' quali avea comune il dominio. Di fatto fin dal 1480. essendo insorte alcune controversie tra lui e Borso, fomentate singolarmente, come talvolta accade, da Simone Torricella Giureconsulto Reggiano, il Duca Ercole chiamato avendo a Ferrara Niccolò con sua lettera de' 9. di Gennajo del detto anno, che si conserva nell' Archivio pubblico di Correggio, compose amichevolmente ogni cosa. Altre quistioni nacquero dieci anni appres-

fo tra Niccolò e i suoi Cugini, e di comun loro consenso fu scelto a terminarle il celebre Conte Matteo Maria Bojardo, la cui avola materna Guiduccia era loro Zia, e nel suddetto pubblico Archivio si conserva il laudo dal Bojardo perciò pronunciato in Correggio a' 9. di Gennajo del 1490. Era allora Niccolò in Correggio, ma è probabile, che poco appresso tornasse a Ferrara per assistere alle nozze di Isabella d'Este con Francesco Gonzaga Marchese di Mantova celebrate nel seguente febbrajo; e certo in Ferrara cel mostra una carta de' 24. d' Ottobre dell' anno stesso ne' Rogiti di Rinaldo Zaponeri Notajo Ferrarese. Anche nel 1491. e nel 1492. vedesi egli talvolta in Correggio, ma non mai di piè fermo.

La fama di valoroso Capitano da Niccolo già ottenuta, e la stima di cui pel suo ingegno, e per le altre doti dell' animo egli godeva, avealo già renduto affai caro al Duca Giangaleazzo Maria Sforza, e non fu meno caro a Lodovico il Moro prima tutore, e poi successor del medesimo. Questi volendo nel Settembre del 1492. inviare al nuovo Pontefice Alessandro VI. una solenne ambasciata, Niccolò fu uno de' trzscelti a sostenerla, del che abbiamo la testimonianza e nelle Storie del Corio, e nell' opera di Michel Ferno stampata in Roma l' anno seguente 1493. e intitolata: *de Legationibus Italicis Principum*, e in un quaderno delle spese fatte in quel viaggio da Niccolò, che si conserva nell' Archivio di Correggio. Sulla fine dello stesso anno 1492. ei ritrovossi in Correggio, e con regia magnificenza vi accolse Gianfrancesco Pasqualigo Oratore della Repubblica Veneta, mentre al tempo medesimo Borso di lui Cugino alloggiava con ugual lusso l' Oratore del Duca di Milano, amendue colà inviati da' loro Principi, nominati arbitri di una differenza d' acque tra 'l Marchese di Mantova, e Galeotto Pico Conte della Mirandola, per cui fu ancora colà chiamato il celebre Giureconsulto Carlo Ruino. Di queste particolarità, e delle spese in tal occasione fatte da Niccolò e da Borso si hanno le pruove negli Atti del Notajo Alfonso Affarosi de' 20. di Dicembre del detto anno, e nel sopraccitato quaderno, nel qual pure si trovan segnate le spese da esso fatte sul finir del Maggio, e sul principio del Giugno del 1493.

quan-

quando accolse magnificamente in Correggio Lodovico il Moro. Era questi venuto a Ferrara, e in una solenne giostra, che in onor di esso fu fatta, uno de' combattenti fu Niccolò (21). Ed è probabile, ch' egli poscia col medesimo Lodovico facesse ritorno a Milano, ove veggiamo, che Gasparo Visconti dando alle stampe nell' anno medesimo le sue Rime le volle a Niccolò dedicare. Sul principio del 1495. ei fu per breve tempo in Correggio; ma la guerra dovette probabilmente richiamarlo a' fianchi del Moro: e benchè non si sappia, s' egli intervenisse alla famosa battaglia del Taro, sembra più verisimile, ch' ei vi si trovasse presente. Poichè nell' Ottobre dell' anno stesso fu conclusa la pace tra 'l Re di Francia e 'l Moro, noi veggiam Niccolò or in Correggio, or in Milano; ma pare che questa Città ne fosse il più ordinario soggiorno fino alla fine del 1497., quando gli morì ivi la Madre. Perciocchè nel più volte citato Diario Ferrarese sotto i 29. di Novembre del detto anno si legge: *Si have lettere in Ferrara da Milano, come era morta lì in Milano la illustre Madonna Beatrice da Este, sorella naturale del Duca Hercole Estense, & già maritata in lo Magnifico Messer Niccolò da Corredo, da' quali ne nacque il Magnifico Messer Niccolò da Corredo, che vive e sta in Milano per Condottiere del Duca Lodovico Sforza di Milano, e poi fu rimaritata in lo Illustre Messer Tristano Sforza già fratello naturale del prefato Duca di Milano* (22).

Dopo questo tempo pare che si raffreddasse l'amicizia tra Niccolò e Lodovico, perciocchè questi tolse a Niccolò l' accennato feudo del Castellazzo, come si raccoglie da un memoriale, che Niccolò porse nell' Ottobre del 1499. a Luigi XII. Re di Francia divenuto allora Signor di Milano, esponendo ciò, che intorno all' investitura di quel feudo abbiain brevemente indicato, e chiedendo di esser rimesso ne' suoi diritti. Al qual memoriale veggiamo, che il Re fece rescritto, che si esaminasse l' affare, e si decidesse secondo le leggi della giustizia, ma non sappiamo qual ne fosse la decisione. Frattanto Niccolò o offeso dal-

(21) Script. Rer. Ital. Vol. XXIV. p. 284.

(22) Ib. p. 350.

dalla condotta del Duca Lodovico, o prevedendo la fiera burrasca, che gli sopraftava, aveane lasciata la Corte fin dal detto anno 1498., ed era ritornato a Correggio, donde poi l'anno seguente passò a Ferrara; perciocchè nel Diario Ferrarese sotto i 6. di febbrajo del detto anno abbiamo, che *Arrivonno in Ferrara la Magnifica Madonna Bianca de la Mirandola, e il Magnifico Messer Niccolò da Correzo, che vennero a vedere le feste del Duca Ercole* (23). Tornato poscia a Correggio in quell'anno medesimo nel mese di Settembre, egli accompagnò a Milano il Duca Ercole I., quando andò a visitare il Re Luigi XII., e pare che con lui pure facesse ritorno a Ferrara; donde poscia restituiffi a Correggio.

Nel 1501. volendo il Duca Ercole inviare a Roma un magnifico e reale corteggio per ricevere e condurre a Ferrara Lucrezia Borgia sposa del Principe Alfonso suo figlio, trai destinati a tal fine uno fu il *Magnifico Signore da Correzo*, come si legge nel Diario Ferrarese sotto i 9. di Dicembre (24). E che sotto questo nome intender debbasi Niccolò, si raccoglie dallo stabilir ch'egli ivi fece allora la fondazione del Convento di S. Domenico in Correggio, e la Bolla che perciò ottenne dal Papa sotto i 4. di Gennajo del 1502., che leggesi nel Bollarario Domenicano; benchè ivi secondo lo stil delle Bolle, nelle quali l'anno cominciassi a' 25. di Marzo, si vegga segnato l'anno 1501. Di questo suo viaggio, e della fondazione del detto Convento, parla Niccolò in una delle sue lettere, che si conservano nell' Archivio pubblico di Correggio, scritta da Correggio a' 18. d' Aprile del 1502. *Essendo per montare a cavallo per andare a Ferrara chiamato da lo Illustrissimo Duca, me parse fare intendere alla S. V., come essendo a li giorni passati a Roma, obtenni da la Santità di N. S. de potere edificare in questa nostra terra uno monasterio de la Observantia de Sancto Dominico, & ne furono expedite le Bulle, a ben che ancora non siano levate &c.* Di fatto nell' Archivio pubblico di Correggio conservasi uno stromento, con cui a' 28. di Agosto del 1503. Niccolò insieme co' suoi

Qu-

(23) Ib. p. 261.

(24) Ib. p. 398.

Cugini Borso e Giberto donano a Fra Domenico da Ostiglia Domenicano della Congregazione di Lombardia per la stessa Congregazione, e pel Convento di Correggio una pezza di terra, *super qua petia terre jam ceptum est per dictos fratres fabricari, erigi, & construi monasterium, & ecclesiam predicatorum fratrum Prædicatorum Congregationis Lombardiæ sub vocabulo & titulo S. Mariæ Gratiarum & S. Dominici.*

Era frattanto succeduto ad Ercole I. Duca di Ferrara Alfonso I. di lui figliuolo, e questi ancora fece conoscere, quanto amasse Niccolò. Perciocchè in occasione della congiura, che contro di lui ordirono nel 1506. i due fratelli di esso, D. Ferrante legittimo, e D. Giulio naturale, avendone egli confiscati i beni, Niccolò ne ebbe in dono il palazzo, che il secondo avea nella via degli Angioli, come narra il Merenda nella sua Cronaca MS. di Ferrara, che conservasi in questa Ducal-Biblioteca.

L'anno 1508. fu l'ultimo della vita di Niccolò, di cui perciò non si può dire, che morisse *molto attempato*, come si afferma dal Quadro (25), poichè ei non contava, che 58. anni di età. Avea egli già fatti due Testamenti, uno a' 17. di Maggio del 1477., l'altro a' 31. di Maggio del 1479., che si conserva tra' Rogiti di Jacopo Balbi. E perchè allora ei non avea altra prole, che Eleonora destinata moglie di Alberto Pio, come di lui parlando vedremo, ma che poscia unissi in matrimonio col Conte Eleuterio Rusca, questa venne da lui in quel testamento singolarmente considerata. Cambiatefi poscia le cose, ed avendo egli avuto un figlio, e due altre figlie, fece il suo ultimo testamento a' 9. di Gennajo del detto anno, che non si è mai potuto trovare, per quanto siasi ricercato, ma di cui esiste un frammento presso i PP. di S. Domenico in Correggio, in cui ordina, che si eseguiscono i legati ordinati già da sua madre; e che quando si possa ottenere di cambiarne il destino, essi s'impieghino nella fabbrica, e nel riattamento della Chiesa Maggiore di Correggio, di quella di S. Maria

ria degli Angioli, e di quella del Corpo di Cristo. Egli dovette morir in Ferrara poco appresso, cioè prima de' 5. di febbrajo dell' anno stesso, e il corpo ne dovette essere trasportato a Correggio, ove è probabile, che fosse sepolto nella Chiesa di S. Domenico fuor delle mura, ove era il sepolcro di que' Principi. Perciocchè nell' Archivio di quell' antica Confraternita di S. Maria della Misericordia, la quale avea il diritto di dare il letto funebre nel trasporto de' cadaveri alla sepoltura, e di riceverne perciò una tenue limosina, si legge: 1508. *add* 5. *febraro: per la sepoltura del Sig. Mess. Niccolò L. 4. 16.* Della morte già accaduta di Niccolò si ha ancora un documento sotto gli 8. di Marzo dell' anno stesso negli atti di Tommaso Nassuti Notajo di Correggio, cioè una vendita che fa *Ill. Dominus D. Jo. Galeaz. de Corrigia filius quondam recolendæ memoriæ Ill. D. Nicolai, Vicetomes, Comes &c.* Cassandra di lui moglie gli fece porre al sepolcro questo onorevole elogio riportato dal Sansovino, e dal Colleoni, di cui vuolsi che fosse autore Giambatista Lombardi Medico confidentissimo di Niccolò.

Conjugis hos claros cineres Cassandra sepulchro

Condidit, assiduis tristior in lacrimis.

Hunc post fata viri Nicolai nomine Mater

Naturæ patrio dulce decus genuit.

Corrigium genus, ipsa dies Ferraria primos

Natales, eadem præstitit occiduos.

Hæu quid non morti liceat modo? namque sub isto

Marmore raptâ jacent pulvere in exiguo

Jura, fides, & amor, pietas, spes, gratia, Mundi

Deliciæ, Phœbi, Martis, honor patriæ.

Nella morte di Niccolò da Correggio scrisse un' Elegia il celebre Batista Mantovano, che leggesi tralle Poesie di esso, e dalla quale venghiamo a conoscere ch' egli morendo avea ordinato, che le sue Poesie fossero consegnate a Isabella d' Este Gonzaga Marchesana di Mantova. Essa è intitolata: *De morte & dedicatque Poematum Nicolai Corregii ad Ill. Emissam Bellam Mantuæ Marchion.* E comincia:

Tom. II.

Q

Cur-

Currite Tyrrhena placidissima Numina Musæ

Ad nova Corregii funera Nicoles.

Currite veloces ad Elissæ limina Bellæ,

Quo se cœlestes proripuerè chori.

Ipsa, quod illius sacri sit carminis hæres,

Funereos sumptus exequiasque facit.

Descrive indi i Dei tutti, che accorrono alle Esequie di Niccolò, e dice, che la Musa Polinnia dopo averne fatto l' encomio, così si volse a parlare ad Isabella.

O nimium felix formæ splendore virago,

Progenie, sceptro, progenitore, viro;

Sed felix etiam longe mage, quod tibi tantus

Tradiderit Vates omne Poema suum.

Conchiudefi l' elegia con porre a Niccolò la seguente funebre Iscrizione:

Hic jacet hæredem Vates qui fecit Elissam

Nicoles, gratæ gratificatus Hera.

Dalla detta Cassandra egli ebbe un sol maschio, cioè il soprannominato Giovanni Galeazzo, a cui nel 1503. diede in moglie Ginevra figlia del C. Niccolò Rangone, donna assai erudita, di cui diremo a suo luogo; ed essendo egli morto senza prole alcuna nel 1517. in lui finì il ramo di Niccolò. Ei ne ebbe ancora tre figlie, Eleonora destinata prima per moglie ad Alberto Pio, come si è accennato, e poscia unitasi in vece col Conte Eleuterio Ruschi, Isotta detta poscia Suor Barbara Monaca nel Monastero del Corpo di Cristo, della quale già abbiám parlato, e Beatrice moglie del C. Niccolò Maria di S. Vitale, le quali due dal Sanfovino per errore sono state credute figlie di Giangaleazzo.

Fu egli Principe splendido e magnifico al sommo; e il fece conoscere sì nelle fabbriche da lui innalzate in Correggio, come nel numeroso stuolo di Cortigiani, ch'ei si diletteva di avere. Oltre il Convento di S. Domenico, di cui già si è parlato, fondò egli ancora in Correggio il Monastero delle Monache del Corpo di Cristo. Il Sig. Col-

leoni ha attribuita questa fondazione a Cassandra moglie di Niccolò, ma che egli medesimo ne fosse il fondatore, cel mostra lo strumento conservato nel pubblico Archivio della detta Città tra' Rogiti di Davide Guzzoni; con cui a' 29. di Maggio del 1496. *Illustrif. & Excell. Dominus Dominus Nicolaus de Corrigha Vicecomes Corrighi Castellatiquae Comes, & armorum &c.*, fa la donazione di un terreno posto fuor di Correggio sopra la Chiesa di S. Antonio al Vescovo di Reggio Buonfrancesco Arlotti, con patto ch' ei lo consegna e lo doni *Monialibus Ordinis Observantiae S. Augustini, & per eas super dicta petita terra edificari & fundari debeat Monasterium unum dicti Ordinis sub titulo Corporis Domini Nostri Jesu Christi &c.* E questo Monastero divenne poscia in breve tempo assai rinomato sì per l' unione con esso da Niccolò procurata della Chiesa e de' beni de' Monaci di S. Antonio di Vienna, sì per le replicate donazioni ad esso fatte da lui medesimo, e da Cassandra di lui moglie, e sì anche pel concorso, che ad esso si fece di molte fanciulle delle più illustri famiglie d' Italia, e fra esse della suddetta Isotta figlia di Niccolò. Due Palazzi innoltre furon da lui innalzati uno dentro Correggio che fu poscia nel secolo scorso unito al detto Monastero del Corpo di Cristo, l' altro assai più magnifico ne' Sobborghi, alcune Camere del quale vuolsi con buon fondamento che fosser dipinte per ordine di Veronica Gambara dall' immortale Correggio. Ma questo palazzo insieme colle opere di quel gran genio fu interamente distrutto in occasione della guerra di Paolo IV. nel 1557. Per ciò che appartiene alla Corte di Niccolò, oltre gli uomini d' arme, de' quali mantenne sempre gran numero, godeva di avere ad essa molti e ragguardevoli personaggi, da lui onorati di ragguardevoli cariche, e ricompensati poscia con larghi doni, del che esistono negli Atti pubblici di que' tempi tanti e sì grandi monumenti, che sembra quasi incredibile, che un Principe di picciolo Stato potesse giunger tant' oltre colla sua munificenza. Ei fu perciò amato non men che stimato da tutti i Principi Italiani, che allor viveano; e fu caro singolarmente, come abbiamo veduto, al Duca Ercole I. suo Zio; il quale fralle altre testimonianze di stima date a Niccolò concedendogli

con suo Chirografo del 1. di Aprile del 1489., che si conserva in questo Ducale Archivio Segreto, certe esenzioni per un' Osteria, ch' egli avea sulla strada, che da Modena conduce a Sassuolo, ne fece questo magnifico elogio: *Vix possemus umquam tot tantisque honoribus & beneficiis Magn., & generosum Equitem & Comitem Dominum Nicolaum de Corrigha Nepotem nostrum dilectissimum prosequi, quot quantisque eum dignum esse cognoscimus, sive genus, sive prudentiam, sive bonarum litterarum cognitionem, sive integritatem, sive fidem ipsius in omnes, praesertim erga Nos, considerare velimus. Hinc &c.*

Ma gli uomini dotti eran quelli, a cui Niccolò mostravasi singolarmente benefico, e liberale; e da' quali perciò lo veggiamo esaltato con somme lodi. Bernardo Bellincioni, Poeta nello stile Satirico e nel giocoso affai rinomato, fu da lui preso al suo servizio, e Lodovico Gonzaga eletto Vescovo di Mantova a lui raccomandollo con sua lettera de' 5. di Gennajo del 1484., come abbiamo altrove avvertito (26). Gaspare Visconti, come già si è detto poc' anzi, a lui dedicò le sue Rime, e ne parlò ancora con molta stima in alcuni versi pubblicati nella *Raccolta Milanese* (27). Girolamo Benivieni a lui pure dedicò con sua lettera le Stanze intitolate *Amore*, stampate col suo *Comento* &c. nel 1500. (28), e Pandolfo Collenuccio il suo Opuscolo *de Vipera* stampato in Venezia nel 1506. (29). L' Ariosto ancora fece di lui onorevol menzione nel suo Poema dicendo:

Un Signor di Correggio di costui

Con alto stil par che cantando scriva (30).

Nel Canzoniero MS. di Enea Irpino da Parma scritto nel 1520. si fa pure in un Sonetto onorevol menzione di Niccolò:

Coregio, ch' hor per fama alta si noma,

Gloriar si po d' un canto altero & raro.

E un

(26) Stor. della Letter. Ital. T. VI. P. H. p. 151.

(27) An. 1756. fogl. 49. 51.

(28) V. Mazzuch. Scritt. Ital. T. II. P. H. p. 862.

(29) V. Zeno Lettere T. III. p. 165.

(30) Cant. XLII. St. 92.

È un poco felice Epitafio ne abbiamo tra quelli di Girolamo Casio (31).

Quel Jacopo Angelico, di cui abbiain rammentata poc' anzi un allocuzione fatta a Niccolò, aggiunse ad essa il seguente Epigramma, in cui fa menzione de' molti uomini dotti, ch' egli aveva al suo fianco:

*Salve lux patrie nostræ, dignissime Princeps,
Salve jam felix, sis venerande precor.
Suscipe devotum pacata fronte clientem,
Qui tibi se & Musas litterulasque dicat.
Sunt tibi complures fidi veteresque Magistri,
Inter quos unum da mihi queso locum.
Ipse ego contendam & nitar pro parte virili,
Ne tibi sim & laribus fax onerosa tuis.
Interea Superos & Numina magna Jovemque
Comprecor, ut tibi dent secula nestorea,
Dignam quo videas Cassandram, denique natos
Dulces & servos semper in Urbe. Vale.*

Corrigie die 21. Novembris 1488.

Servitor fidissimus

Jacobus Angelicus.

Bartolommeo Prignano Paganelli Poeta Modenese, che nel 1489. pubblicò tre libri di Elegie, in una di esse parlando di una grave malattia, di cui di fresco erasi riavuto il Duca Ercole, fa onorevol menzione di Niccolò dicendo:

*Sanguine Corrigio clarus, sed clavior armis
Bellaces sistat jam Nicolaus equos:
Deponat galeam, gladios deponat et bastas,
Et versu Alcida tutius arma canat (32).*

Tra gli uomini eruditi, da' quali Niccolò fu altamente stimato, deesi anche annoverare il celebre Aurelio Lippo Brandolini. Due let-

te.

(31) Epitaf. Bologn. 1528. p. 18.

(32) L. III, El. I.

tere latine se ne conservano in questo Ducale Archivio Segreto, scritte da Firenze, ma senza data di anno. La prima è diretta a Giulio Capello familiare di Niccolò, a cui scrive che gli manda una sua orazione da esso chiestagli, e accenna insieme una lettera, che lo stesso Niccolò aveagli perciò scritta: *Herus tuus, quamquam erat antea mihi et tuis literis, & fama ipsa satis notus, in sua humanissima atque elegantissima epistola, qualis esset, optime atque apertissime declaravit, ita ut ejus amantissimus & studiosissimus effectus sim. Ei tu velim meo nomine quaecumque vel ab ingenio, vel ab industria, vel ab opera nostra proficisci officia possunt diligentissime polliceare, sciasque, me quidquid illi fueris de me pollicisus, praestiturum.* Nell' altra, che è scritta al medesimo Niccolò, e che è intitolata: *Lippus Brandolinus Nicolao Corrigio Vicecomiti & Comiti Castellatii S. P. D.* esprime i medesimi sentimenti di stima e di riconoscenza per lui, parla della sua Orazione, e spiega qual ella fosse: *Orationem meam, quam superioribus annis pro Antonio Lauredano scripsi, etsi non putabam dignam esse, quae in tuas, ac tui similium, hoc est doctissimorum hominum, manus perveniret, propterea quod & ab homine non exercitato, & in judiciali minime usitato genere scripta esset, tamen quia tu tantopere expetis, cui nihil denegandum puto, tumultuario exemplo scriptam ad te mitto.*

Fra tutte però le testimonianze degli Scrittor di que' tempi onorevoli a Niccolò due più degne d' osservazione piacemi di qui ricordare. La prima è un' Elegia di Ercole Strozzi scritta all' occasione della peste, da cui quegli era stato compreso. In essa ringrazia dapprima il Cielo, che col salvar Niccolò abbia salvato un uomo celebre ugualmente nelle Lettere, che nell' Armi.

*En deploratum secula modo peste litati
Nicolon saluum restituere Dei;
Scilicet Etruscae ne deforet altera lingua
Gloria, neu Martis deforet alter honor,
Et simul una duas raperet mors improba laurus,
Deliciasque hominum, deliciasque Deum;*

Quin-

Quindi volgendosi a Lucrezia la esorta a rallegrarsi ella pure della guarigione di Niccolò, per cui le rammenta quanta stima abbia ella sempre mostrato:

*Te decet in primis, nostri nova gloria sæcli
Borgia pacatis solvere vota Deis.*

.
*Ille tuas cecinit victuro carmine dotes,
Quoque tuum potuit nomen ad astra tulit:
Est tibi lætitiæ consors, consorsque dolorum
Idem, animum fato non variante, fuit.
Consiliis adhibes; Pylium nec Nestora tanti,
Nec tanti faceres terræ Ithacensis herum.*

L'altra è un passo di Celio Calcagnini, che a lui dedicando un suo Apologo intitolato: *Gigantes*, così conchiude: *Ceu tempestate nostraactus omni laude, omnique præconio celsior Nicolaus Princeps fortunæ indulgentia clarus, avito stemmate clarior, sed suis virtutibus longe clarissimus. Cui nisi Corregium nuncupatione patria cognomentum dedisset, e meritis certe suis non aliud adoptasset. Hic litteris ac literatis favet: hic bene ingeniatus allicit, exercitamenta ac voluntates heroicas magno Herculis bæredi conciliat, concertationem scilicet ad palum, palastras, scenicos actus, Musarum denique ac Nympharum conciliabula. Hujus denique auspiciis bonæ disciplinæ caput exerunt, audentque promptius gemmatas alas explicare, quum adhuc videant in eo homine aliquas aurei sæculi reliquias superesse* (33).

Or vegniamo alle Opere di Niccolò.

Opere Stampate.

Opere dell' Illustre & Excellentissimo Signor Niccolò da Correggio intitolate: la Psiche & l' Aurora, stampate novamente & bene correcte. Venezia: per Giorgio de' Rusconi 1513. Questa è la prima a me

no-

(33) Oper. p. 623. Edit. Basil. 1544.

nota edizione di queste due opere del Correggio, se pur quella della Psiche accennata dal Quadrio (34), come esistente nell' Ambrosiana, senza nota d' anno, non è più antica. E par veramente, che un' altra se ne fosse già fatta. Perciocchè in questa del 1513., ch' io ho veduta in Carpi presso il Sig. Floriano Cabassi, leggesi una lettera di un certo Corintio al Lettore, in cui dice, che osa di dedicare alle Muse queste Rime, e che spera che l' Eccellentissimo Autore gliene accorderà il perdono. Or Niccolò era morto fin dal 1508., e non par verisimile, che la morte di un tal personaggio seguita cinque anni addietro in Ferrara, fosse nel 1513. ancor ignorata in Venezia. E' dunque probabile, che un' altra più antica edizione colla stessa lettera del Corintio se ne facesse prima della morte di Niccolò. Due diverse opere qui contengono. La prima è la *Psiche*, ossia gli Amori di Psiche e di Cupidine tratti dalle Metamorfosi d' Apulejo, e ridotti in ottava Rima. La seconda è l' *Aurora*, o la *Favola di Cephalo*, che in questa edizione così s' intitola: *Fabula de Cephalo composta dal Signor Niccolò da Correggio a lo Illustrissimo D. Hercolè, & da lui rappresentata al suo fiorentissimo popolo di Ferrara nel MCCCCLXXXVI. a di XXI. Januarii*. Nell' antico Diario Ferrarese però si nota la Rappresentazione del Cefalo a' 21. di Gennajo non del MCCCCLXXXVI. ma del MCCCCLXXXVII. (35), il che pur si conferma dall' antica Cronaca Anonima MS. altre volte citata. Essa non è già una Traduzione di Plauto, come nel detto Diario si afferma, ma una Favola Pastorale; di cui l' Autore nel Prologo dice, ch' ei non l' appella nè Commedia, nè Tragedia, ma lascia, che ognun le dia quel nome, che più gli piace. E' divisa in cinque Atti, e scritta essa pure in ottava rima, ma mista di terza rima. Il Sig. Colleoni ha corretti parecchi errori commessi dal Quadrio nel ragionar di queste opere. Nel Catalogo della Capponiana si avverte (36), che un' altra edizion di amende

(34) T. VI. p. 298.

(35) L. c. p. 278.

(36) p. 133.

due fu fatta nel 1518. E un' altra del 1553. se ne trova indicata nel Catalogo della Libreria Smith (37).

II. *Sonetto a Ferrara*. Noi l' abbiain riferito poc' anzi, traendolo dalle Vite de' Dogi Veneti del Sanudo.

III. *Sonetto Nicolai Coreffi*. Così leggesi nell' *Opera nuova di Vincenzo Calmeta* stampata in Venezia nel 1516., e nell' accennata *Raccolta Milanese* si afferma, che questo Niccolò Correggio non è diverso da Niccolò di Correggio. Io confesso però, che lo stile di questo Sonetto parmi tanto diverso da quello delle altre Poesie del nostro Scrittore, che non so indurmi a crederlo lavoro di esso. Un altro Sonetto del nostro Niccolò leggesi nelle Collettanee in morte di Serafino Aquilano.

IV. *Sonetto di Niccolò da Correggio*, che comincia: *L' habito altiero ed admirabil tanto* &c. Questo è stato pubblicato dal Crescimboni (38).

V. Il Guasco ha pubblicati alcuni altri Sonetti con altre Rime tratte da un Codice della Libreria de' Minori Osservanti di Reggio (39). Ma il Sig. Colleoni avvertitone dal Ch. P. Ireneo Affò ha osservato, che i primi due di essi sono del Tebaldeo. Innoltre nella antica edizione della *Ninfa Tiberina* del Molza si leggono due Sonetti di Niccolò.

Opere Inedite.

I. Molte Rime se ne leggono in diversi Codici a penna; e quattro di essi sono a mia notizia. Il primo è quello, che si conserva in questo Ducale Archivio, che è scritto assai nobilmente in pergamena, e contiene dapprima le Stanze intitolate: *La Favola di Psiche e di Cupidine*, dedicata a Elisabetta d' Este Marchesa di Mantova. Siegue indi un' Egloga intitolata: *La Semidea di Messer Niccolò da Correggio*

Tom. II.

R.

diser-

[37] p. CXXXIII.

[38] Comentar. T. III. p. 196.

[39] Stor. Letter. di Reggio p. 42. &c.

disertissimo, e poscia tre Capitoli del medesimo in terza Rima, e un altro Capitolo di un cotal Manuccio Sanese. Dietro a questi Capitoli viene una Raccolta di Sonetti, e di altre Rime di diversi Poeti, tra' quali è ancora il medesimo Niccolò; e innoltre Giovanni Pico della Mirandola, il Poliziano, il Tebaldeo, il Cosmico, Lorenzo de' Medici, Serafino Aquilano, e molti altri. Il secondo Codice è quello, che esiste nella Libreria di S. Salvatore in Bologna, in cui si contengono quattro Capitoli in terza Rima, e sei Sonetti. Il terzo è il poc' anzi accennato de' Minori Osservanti di Reggio, in cui si hanno oltre alcune altre Rime una *Silva composta per lo Ill. M. Niccolò da Coregia per una I amicella per allegorico nome Rosa*, che è una Catena di dodici Stanze. Il quarto esiste presso il Sig. Dott. Vitali di Buffeto, e contiene quattordici Sonetti di Niccolò, de' quali uno recherò qui per saggio:

*Che giova forza, o beltà, o ingegno,
A cui fortuna gl'è sempre nemica?
Che giova esser di sangue, o stirpe antica,
Quando nat'è sotto infelice segno?
Che giova esser di laude, o fama degno?
Che giova per virtù darar fatica?
Che sempre vien da canto chi gl' intrica
Ogni pensiero, ed ogni suo disegno.
Quanti son già sudati, e sudan ora
Chi per ricchezze, e chi per far eterno
Il nome suo, cui tutto il Mondo onora?
Eccoti giunto: e tutto guasta allora
Questa crudel, che sola à in suo governo
Il Ciel, la Terra, il tenebroso Inferno.*

II. Due lettere latine di Niccolò a Pier Candido Decembrio, e due del Decembrio a Niccolò, da noi già accennate, si conservan nel Codice I. 235. in fol. della Biblioteca Ambrosiana. Io ne ho avuta copia per gentilezza del Ch. Sig. Dottore Baldassarre Oltrocchi Prefetto della medesima Biblioteca, e perciocchè esse ci mostrano, quanto Niccolò

cold giovinetto allora di 18. anni fosse amante de' buoni studj, spero che non dispiacerà a' Lettori il vederle quì pubblicate.

Nicolaus Corrigia Vir Illustris

P. Candido Salutem

*Quoniam te non sine causa maximum junioribus & virtutis & glorie exemplum ac ætatis nostræ clarissimum lumen, ad quos omnes doctri-
ne, aut rerum cupidi, tamquam ad Apollinem confluamus, ab im-
mortali Deo datum esse censeo, non erubescam in præsentiarum in ea
re, quam audies, prudentiam, & gravissimum iudicium tuum consule-
re, nec ea me putes fide, quam in pares, aut amicos, sed quam in
præceptores, & optimos Parentes habemus, ad te confugere. Hæsterna
enim luce cum essem in thoro apud solitos lares ob acerbissimum vulne-
ris dolorem, quod nuper a quodam equo cruri meo illatum est, adessent-
que una nonnulli familiares, legeremusque veterum heroum varias hi-
storias solatii causa, ecce scrupulus quidem nobis parvus obijcitur, nec
iudicio meo iudice indignus. Scio te pro tua incredibili litteratura
apud suavissimum Vatem Franciscum Petrarcam versus illos sæpe le-
gitasse:*

Vedi el famoso cum tante sue lode

*In his nobis grande dubium est, quemnam hic Auctor heroum fingit vi-
disse. Nam cum alii de Tereo, alii de Theseo, aliqui etiam de Jaco-
bo Judæo Poetam loqui affirmarent, essetque inter nos de ea re non me-
diocris altercatio, nullus profecto aptior nobis visus est, qui ipsum acu-
tius, subtilius, immo & maturius intelligeret, absolveretque, quam tu,
qui non modo ingenio, & litterarum eruditione, ac omnium fere re-
rum notitia & usu graves & eruditos Viros, qui Ferrariæ sunt, ve-
rum etiam omnes, qui nostra ætate in universo terrarum Orbe habentur,
longe antecellis. Quamobrem ego etsi de Theseo magis quam de
alio quovis sentio, oro te, humanissime Pater, ac plurimum obsecro,
ut tale mihi dubium aperias; & quoniam ad te, ut dignum est, pro-
pter ægritudinem venire nequeo, quicquid de hac re sentis, quamprimum
ad me scribas. Tu rem mihi admodum gratam efficies, & per-
petuum tibi & decus & gloriam vendicabis. Vale.*

R. 2

D. Ni-

D. Nicolao Corrigia Equiti Illustri.

Exigis a me, Vir eruditissime, ut te modica in re ambigentem super Petrarce particula quadam clariorem reddam, & ut libentius id agam, oneras me multis laudibus, & quidem amplioribus ac ipse merear. Sed nec a te laudandus aut hortandus sum, ut ea exequar, quæ libentissime ex me ipso facio. Diligo enim litteratos omnes, aut litterarum cupidos, eisque ut mibimet sponte obsequor. Quanto magis igitur illis morem geram atque assentiar omni studio, quorum necessitudini atque auctoritati sum deditissimus? Observavi etenim parentem tuum Virum Clarissimum, atque omni virtute præditum; cujus nomen ut tu possides, sic ego famam & gloriam animo possideo, colo, veneror. Gaudeo itaque te illi similem non effigie tantum, sed moribus, denique omni virtute enituisse; & litteris, studiisque humanitatis, quibus ille delectabatur, non inferiorem evasisse. Felices igitur, ut sic dixerim, majorum tuorum umbras: feliciores eos, qui in præsentiarum te bonarum artium doctrina, ingenii dexteritate, incolumitateque florentem intuebuntur. Verum ut ad petitionem tuam veniam, videris in ea Petrarce notula hæsitare, in qua de priscis heroibus verba faciens sic inquit „Vedi el famoso cum tante sue lode Preso menar fra due Sorelle morte L'una de lui, & ei de l'altra gode. Nonnullas quidem dicis de Thesea intelligere, aliquos de Tereo, quosdam de Jacob potius existimare. At ego Petrarce morem satis intuens formamque scribendi, id de Thesea dictum affirmare ausim, si præmissa, ac sequentia diligentius contemplantur. Nam ex Sacra historia nihil præmittitur, aut sequitur quod id asserat, & de Tereo dissimilis narratio. Verum cum prius Phœdrum Hippolytum, Ariadnam Theseo proximiores nominavit, non inepte conjectabimus, de Theseo subinde loqui, præcipue cum amorem ex ordine descripserit sic dicens l'una di lui idest Ariadna gaudet amore ejus, quem prima dilexerit, & ei de l'altra gode, cum derelicta ea Phœdram secutus sit. Præterea cum addiderit. E lui che feco e quel potente e forte Hercule, quem scimus cum Theseo summa benevolentia caritateque vixisse. Habes, Vir Clarissime, quid ipse sentiam, quid judicem, quid ad amicissimum meum, ut verissimum, enuntiem. In quo si forte
du-

dubitas, eruditiozem me perquirito, amantiozem certe te reperire posse credo neminem. Vale. Ex Aedibus Ferrariensibus XII. Januarii MCCCCLXVIII.

Nicolaus Corrigha Eques P. Candido Salutem.

Legi litteras tuas prudenter & summa eloquentia ad me scriptas, quæ & si non magnam rescribendi necessitatem exigunt, non possum tamen unum illud tecum conticere, quod eas laudes, quibus te meis litteris ornatum dicis, tamquam superfluum aliquid notasse videris. Voluisti fortasse ineptitudini meæ, quod illas non satis digne præsequar, alludere, & probe facis. Ego enim laudum tuarum millesimam partem non attingi, nec certe ausim talem ac tantam mihi usurpare provinciam; sed nequirem te largissimum eloquentiæ fontem, & linguæ latinæ unicum parentem, cujusque virtutes & nomen colo, sine reverentia, & aliqui quali laudationis genere, quaecumque est, compellere. Istas profecto assentationes, ac tales illecebras, quibus multi capiuntur, non tantum effugio, verum etiam homine libero indignas puto. Verum illa res visum movit, quod id mihi ab ea obijcitur, qui ea ipsa culpa nullo pacto vacat. Quis nescit me moribus, ac virtutibus illis, quas mihi tribuis, nequaquam enituisse? Vellem equidem, ut Tulliano verbo utar, opinione tua dignus esse. Sed hæc omittamus. Dubitationem meam optime mihi absolvesti, & expectatam, ac te dignam iudice sententiam protulisti. Et si ego antehac tecum sentiebam, tua tamen prudentia me in ea re & eruditiozem fecit, & verba illa Poetæ adeo dilucidavit, ut cum tuis illis verisimilibus argumentis, tum auctoritate tua mens mea satis jam quiescat. Quocirca humanitati tuæ non quas cupio, quasque dignum esset, sed quas possum gratias ago, habeoque; & si quid esset in quo possem aut placere aut prodesse tibi me ceu volubili rota liceat uti. Aliam insuper opinionem, postquam meas ad te litteras dedi, apud nescio quem ipsius Petrarce commentatorem inveni, quam, si me audies, brevibus verbis explicabo. Ille namque de Theleo, sed aliter, intelligit. Dicit enim Ariadnam, ut Bacchi conjux facta est, ex exilio & miserrima Thesei morte lætitiâ sumpsisse; Theleum autem in vindictam filii falso accusati, & ad indignissimam mor-

tem

sem damnati morientem Phœdram & errorem suum confitentem vidisse. Itaque adeo gavisum fuisse, ut merito Auctor dicat l' una de lui, scilicet Ariadna, & ei de l' altra gode, scilicet de Phœdra. At sane sententia tua magis iudicio meo verisimilis est, nec dubito te cum ipso Poeta sentire. Bene vale.

Corrigæque tui nunquam memor esse recusa,

Ut nostro semper pectore fixus eris

Vale.

P. Candidus Nicolao Corrigæ Equiti Illustri salut.

Risum mihi excivit Epistola tua. Quomodo enim nos invicem intelligamus, non intelligo. Dicis quippe me ornatum tuis litteris, ego vero oneratum dixeram: nam si ornatus essem, sileverem utique. Quis enim ornamenta despicit, nisi insaniat? Onus autem omnes libenter evitant. Ad hæc cum liberis, & liberalibus institutus disciplinis ab incunabulis, ut sic dicam, & assensationem tanquam servilem damnavere te scribas & effugere, in eam quamprimum incidis, eas laudes mihi adscribendo, a quibus quam longissime absum. An ego eloquentiæ fons, & latine lingue parens? Quid Ciceroni deinceps attribues, aut afferre poteris ad laudem & gloriam? Nimis prodigus es, ne liberalem te afferam, Nicolae Clarissime atque Eruditissime, in tam magna laudum copia. Sed puto te joci & salibus letari, & domesticis libenter alludere, potissimum cum te offeras amico rotæ in modum volubilis, quam quis apprehendere, aut retinere non possit. Quod quidem amicitiae genus inter folliculo, pilaque ludentes est aptissimum. Sed hæc satis. Letatus sum te sententiæ meæ oculo dumtaxat uno annuisse, ut Jupiter apud Homerum, & quod te non minus Musis deditum, quam solute Orationi ex verbis tuis videam. Vale.

Prima di finir questo articolo mi sia qui lecito il far menzione di due altri personaggi di questa illustre famiglia, che a Niccolò furono strettamente congiunti, de' quali benchè non abbiamo opera alcuna, non ci mancan però monumenti a provare, che furono coltivatori de' buoni studj. Il primo è Giberto Zio paterno di Niccolò, che essendo General de' Sanesi, accusato presso loro di tradimento, a' 6. di Set-

tem-

tembre del 1454. fu ucciso in età giovanile nella Sala del Palazzo pubblico, e il corpo ne fu gittato dalle finestre (40). Era egli stato scolaro in Mantova del celebre Vittorino da Feltre; ed ecco il bell'elogio, che ce ne lasciò Francesco Prendilacqua nella Vita del comun loro Maestro stampata di fresco in Padova (41): *Ea tempestate Gibertus Corrigius nobilitate clarus Vittorino traditur, non tam studiis, quam militia dignus. Itaque ad ea, quæ militarem gloriam accenderent, accuratissime incitatus summa præceptoris vigilantia magnus tandem evasit; neque sine optima litterarum peritia, nam historiarum & antiquitatum diligens auditor fuit. Hic jam inter claros Duces haud injuria numerandus, miserandum vitæ exitum tulit. Quippe eo bello, quod Jacobus Piceninus in Etruria gessit, Imperator Senensium factus interficitur. Ita Vir insignis ac strenuus in ipso felicitatis cursu interceptus est.* L' altro è Borso cugino di Niccolò, perchè figliuol di Manfredò di lui Zio paterno. Jacopo Bruto da Chiuro nella Valtellina gli fu Maestro, e questi in un suo libro intitolato *Corona Aurea*, stampato in Venezia nel 1496. dedicandolo a Gianfrancesco Gonzaga Marchese, e Conte di Rovigo, e parlando di una Dissertazione sull' immortalità dell' Anima in esso inserita, dice: *Elucubrationem autem hanc exordiri cœpi, dum Corrige Magnifico & amplissimo Domino Borsio Principi humanissimo, naturalique ingenio & singulari doctrina præcellenti, Plutarchi Vitas, & Appianum Alexandrinum elucidarem.* Ma egli poscia amò le armi più che le lettere: ebbe per moglie Francesca di Brandemburgo, e finì di vivere nel 1504. e da lui discese la linea de' Signori di Correggio, che tenne quel dominio fino all' anno 1634.

(40) Script. Rer. Ital. Vol. XXIII. p. 769.

(41) p. 53.

DA CORREGGIO GAMBARA VERONICA. Benchè l'esattissima Vita, che di questa celebre Poetessa ha scritta il Sig. Dott. Baldassare Camillo Zamboni ora Arciprete di Calvisano nella Diocesi di Brescia, la qual va innanzi alla bella edizione delle Lettere e delle Rime di essa fatta in Brescia nel 1759. ci consigli a ragionarne qui brevemente,

te,

te, noi speriam nondimeno di poterne parlare in modo, che non sia questo un solo compendio di ciò che ivi si legge, ma che qualche non ispregevol notizia da noi si aggiunga. Veronica figlia del Conte Gianfrancesco Gambara, e di Alda Pia da Carpi nacque in Prato Albino la notte precedente a' 30. di Novembre del 1485. Fin da' più teneri anni si volse agli studj e il commercio di lettere, che presto cominciò a stringere con Pietro Bembo, giovò non poco a condurla a quella eleganza di scrivere, che la rendette sì celebre. Nè dispreggò le altre Scienze, e vuolsi anche, che la Filosofia fosse da lei coltivata per modo, che ne ottenesse la laurea. Di ciò però mi rende dubbioso il silenzio di Annibale Camilli nel passo in lode di Veronica da noi altrove citato nel parlare dell'Accademia di Correggio, ove dopo aver lodati gli studj poetici di questa illustre Matrona, ne loda ancora i filosofici, ma non dice, ch'ella ne avesse avuta la laurea, il che pare che da lui non si farebbe taciuto. Giberto Signor di Correggio, Vedovo di Violante Pico della Mirandola, prese a seconda moglie Veronica circa alla fine del 1508., ed essa oltre il rimirar come sua figlia Costanza, che Giberto avea avuta da Violante, il rendette padre di due figli, Ippolito e Girolamo, che fu poi Cardinale, e di cui abbiamo poc'anzi parlato. Ella amava teneramente il marito, e ne era riamata a vicenda. Ma questa sì dolce unione fu troppo presto disciolta dalla morte di Giberto. Noi però prima di ragionar di essa dobbiam qui fare menzione di due affai notabili circostanze finora non avvertite della Vita di Veronica.

La prima è l'Accademia da lei aperta nel suo palazzo di Correggio, in cui ella godeva di udire gli uomini nelle più ardue Scienze versati disputar tra loro, ed ella medesima aveva parte ne' loro ragionamenti, e colla presenza non solo, ma ancora col suo ragionare avvivava quelle dorte adunanze. Di ciò abbiám già favellato al principio del primo Tomo parlando dell'Accademie di Correggio, e ci basterà perciò l'averne qui fatto di nuovo un cenno. L'altra è il viaggio da Veronica insiem con Giberto fatto a Bologna l'anno 1515. mentre ivi trovavansi il Pontefice Leon X. e il Re Francesco I., e la

testimonianza, che solennemente le rendette questo gran Monarca dicendo, che non avea ancora veduta Donna così in ogni parte perfetta, come Veronica. Noi ne dobbiam la notizia a quello stesso Camilli rammentato poc' anzi, il quale alla fine del suo opuscolo intitolato *de subjecto Logicae*, diretto a Veronica nel 1516., dice: *Majora vero ordiri mecum meditabar, quum superiori anno in hanc urbem superueniret Princeps nostra Veronica cum suo generosissimo Coniuge Giberto visitatura Pontificem Leonem Decimum, & Franciscum Gallorum Regem tunc temporis in hac urbe manentes. Quam videns & alloquens Rex ille Galliarum iuravit per Sacram Regalis Sceptri Coronam, se nusquam vidisse matronam ita ab omni parte perfectam, ut est Veronica, vere rerum omnium Victoria.*

Mortole frattanto a' 26. di Agosto del 1518. il marito Giberto, ella ne rimase altamente trafitta, e per tutto il tempo della sua vita ne conservò sì tenera insieme e sì dolorosa memoria, che ricusò costantemente di passare ad altre nozze, e visse quasi sempre in portamento e in abito vedovile. Un bel monumento del suo dolore per la perdita del marito, e del sollievo che ad essa cercava ne' suoi studj, abbiamo in una lettera latina al soprad detto Camilli non rammentata finora da alcuno, e che va aggiunta a' tre opuscoli di quello Scrittore da noi altrove indicati, ed è scritta da Correggio a' 31. di Ottobre del 1520. E spero, che gradiranno i Lettori, ch' io ne rechi qui qualche parte. *Veronica Corrigit Comitissa Hannibali Camillo Artium & Medicinæ Docteri S. P. D. Ex multijugæ litteraturæ acervo excudisti libellam, dialecticam hypotheseos complexum, scrupulosque alioquin scrupulosos explanantem, quem ad me, veluti ad eam, quæ literatis omnibus mirifice afficitur, olim impressoriis notis invulgandum dedicasti. Quo præsertim tempore tantis animi agitationibus, tantis fluctuationibus distringebar, cum administrandæ Reipublicæ curis, quarum optime regnantibus nulla datur pausa, tum superveniente prædilecti conjugis mei leto omnibus perinde lugendo, quo inconsolabilis intime contabui, adeo ut Arbemisia similis amplexa viri cineres morerer, quia mori non poteram. Nunc autem nata tranquilliora paulo tempora, nepoti-*

*bus nostris Jo. Francisco & Manfredo æque ac filiis amatis, quæ sunt publica, moderantibus, mœroribus quoque tempore rationeque lentescen-
tibus, cœpi cum libris meis & Accademicis in gratiam redire, & in-
termissa studiorum certamina renovare. Quindi dopo aver parlato del
libro dal Camilli direttore, così conchiude. Incolumis esto, & si quid
in te honoris ac commodi opera nostra redundare potest, ad nos & li-
berrime recurras, & fidenter impera. Nosti enim, quam nos litteræ,
quamque studia juvent, quantum studiosis afficiamur, nos, inquam,
Phalaridis licet tyrannorum sævissimi aurea illa verba jugiter animo
ruminantes, quibus quidem significabat, quum in viros bonos aliquid
conferres, non dare, sed ab iis beneficium potius recipere. Pro quibus
nos ut pro Pauperibus Paula Divi Hieronymi versuram facere mirum
in modum concupiscimus.*

Così Veronica divideva lodevolmente il tempo tra l'occupazione de' serj e de' piacevoli studj, tralle cure del governo, e trall' educa-
zion de' suoi figlj, della quale si mostrò sempre sommamente sollecita.
Sulla fine del 1528. passò ad abitare in Bologna, ove era Governatore,
e Vicelegato Uberto Gambara Vescovo di Tortona suo fratello, e gran-
di onori vi ricevette Veronica da tutti i dotti che ivi erano. L'Autor
della Vita afferma ch'ella si trattenne in Bologna fino al Marzo del
1530. Ma i monumenti da Correggio trasmessimi dal Ch. Sig. Dottor
Michele Antonioli da me altre volte lodato ci mostrano, ch'ella non
dimenticò per modo i suoi sudditi, e la sua famiglia, che stes-
se per tanto tempo lontana, e ch'ella era già tornata a Correggio a' 15. di
Giugno del 1529., e continuò a starvi almeno fino a' 25. di Ottobre
dell'anno stesso, di che fan pruova molti Atti pubblici, che in Cor-
reggio conservansi. Tornò ella poscia a Bologna all'occasione, che nel
1. di Novembre vi entrò l'Imperador Carlo V., che ivi fu poscia co-
ronato solennemente. Restituitasi indi a Correggio vi accolse con som-
ma pompa a' 23. di Marzo nel 1530. il medesimo Imperadore, da cui
ebbe tutti i più onorevoli contraffegni di stima, ed un'altra volta l'ac-
colse ella poscia nel suo palazzo non a' 30. di Gennajo del 1532. co-
me scrive l'Autor della Vita, ma a' 9. di Dicembre dell'anno stesso,
come

come si raccoglie da' libri del Convento di S. Francesco, ove si nota, che la mattina di quel giorno venne a Correggio il Duca Alessandro de' Medici, e la sera l'Imperadore, il quale al dopo pranzo del dì seguente ne partì per Bologna. Negli ultimi anni della sua vita lasciati quasi del tutto i profani studj si volse singolarmente a' Sacri; e si occupò in particolar modo nella lettura de' Santi Libri. Ciò si accenna da lei medesima nella lettera, che ora riferiremo, scritta all'occasione dell'onore che le fece l'Accademia de' Sonacchiosi di Bologna di annoverarla tra' suoi Socj. Negli Atti della stessa Accademia, che originali conservansi presso il Signor Dottor Gabriello Brunelli Professore di Storia naturale nell'Università di Bologna, sotto i 5. d'Aprile del 1543. si legge: *Fu proposta all'Accademia de' Sonnacchiosi l'Illustriss. Sig. Veronica Gambara da Correggio: vinse per tutte bianche.* Quindi avendole di ciò dato avviso il Principe dell'Accademia Paolo Emilio Veralli Romano, ella gli rispose colla seguente, che dal soprallodato Sig. Dott. Antonioli m'è stata gentilmente comunicata: *Al Molto Magn. Sig. M. Paulo Emilio Verallo come fratello bon. Hebbi la lettera di V. S. Sig. Paulo Emilio mio bon. portata per M. Giminiano nostro, alla quale non ho prima che hora data risposta per due ragioni, l'una aspettando, che Michele nostro venisse a Bologna, che di giorno in giorno doveva venire, ma impedito da giusta cagione non ha potuto; l'altra, che non sapevo risolvermi, s'io doveva accettare l'onore, come veramente indegna di esso, il quale è piaciuto alla gentilezza vostra darmi numerandomi fra li spiriti chiari e virtuosi de l'Accademia de' Sonnacchiosi: pur al fine considerato, che gli onori mandati dalla fortuna si debbono sempre accettare o degni o indegni che ne siamo, mi sono risoluta accettarlo, e di ciò rendervi quelle grazie, che per me si ponno maggiori, promettendovi che tutti li frutti, che nasceranno nel mio sterile terreno, all'Accademia saranno consecrati, & avrei cominciato già, ma molti impedimenti, & anche la differenza de li studj presenti alli passati totalmente contrarj alla Poesia hanno causato questo mancamento di debito, che in vero cognosco di aver mancato, ma supplirò per lo avvenire in qualche parte, restando*

con obbligo infinito a V. S., che mi habbia fatta degna di tanto honor, che come a capo di essa Accademia da lei solo lo conosco, alla quale mi rassegnò. Ho havuto le lettere del Berterra, alle quali farò risposta. In Correggio. L'ultimo di Marzo 1543. Tutta Vostra Veronica G. d. C.

L'Autore della Vita descrive a lungo le materne sollecitudini di Veronica nell'educare i suoi figlj, e nel procurare i loro vantaggi. E quanto ella gli amò, altrettanto fu riamata e rispettata non da essi soltanto, ma dagli altri di quella famiglia compadroni di Correggio, i quali a lei sovente ricorrevano per consiglio, e all'arbitrio di essa rimettevano i lor più importanti affari, come raccogliessi fralle altre cose da un ampio mandato di procura, che in essa fecero a' 5. di Dec. del 1549. per rogito di Bartolommeo Zuccardi per la loro gravissima causa della restituzione di Brescello o di Castelnovo Tortonese, che agitavasi innanzi al Senato di Milano.

Ella fece il suo Testamento rogato dal suddetto Zuccardi, tra' cui Atti si trova, a' 14. di Agosto del 1549., in cui assegnò un legato di 40. scudi d'oro da impiegarsi in ornamento della Cappella, ch'essa già avea fatta erigere ad onore di S. Girolamo nella Chiesa di S. Domenico, allora fuor di Correggio. Finì di vivere a' 13. di Giugno del 1550., e fu sepolta nella detta Chiesa di S. Domenico, ora distrutta, coll'Epitaffio fattole da Rinaldo Corso, che si riferisce nell'indicata vita.

Io non mi tratterrò a annoverare minutamente tutte le Raccolte di Lettere e di Rime, ove alcuna se ne legge di Veronica Gamba, poichè è inutile il farlo dopo la bella e compita edizione, che dell'une, e dell'altre si è fatta in Brescia dal Sig. Felice Rizzardi, il quale vi ha aggiunte alcune Rime inedite, e moltissime lettere tratte da un Codice, che già fu del Padre Stanislao Bardetti Gesuita, ed ora è nell'Estense. Essa ha per titolo: *Rime e Lettere di Veronica Gamba raccolte da Felice Rizzardi. In Brescia: nelle Stampe di Giammaria Rizzardi 1759. in 8.* Ma il carteggio di Veronica era assai più ampio di quel che ci mostrino le dette lettere. Alcuni foglj conservansi nell'

nell' Archivio pubblico di Correggio, scritti per lo più di carattere di Roberto Orfini, che le servì un tempo di Segretario, e in parte di Lei medesima; e sembrano essere il registro de' suoi corrispondenti; tra' quali veggonsi quasi tutti i Principi di Lombardia, i più celebri Generali d'Armata, e molti de' più illustri Letterati di quell'età.

Non sapevasi ancora, che Veronica avesse scritto in Latino. Noi già ne abbiám mentovata, e recitata anche in parte la lettera da essa scritta ad Annibale Camilli. Ad essa aggiugnési un breve Epigramma della stessa Veronica, che, essendo rarissimo quel libretto, io riferirò qui di nuovo.

Eadem Veronica Lectori

Hannibalis primos quisquis duce Pallade fructus

Inspicis, invidiæ flet procul ignis edax.

Æquior Auctoris nam si respexeris annos,

Ista coles; annis nobiliorq; dabit.

E forse più altre Poesie latine avea ella scritte, le quali nelle vicende a cui poscia soggiacque Correggio, miseramente perirono. Certo ella dilettaasi ancora de' Libri latini, e tralle molte camere del suo palazzo destinate allo studio e ai Libri, una ne avea destinata pe' Libri latini. Quindi un rogito di Roberto Orfini, che, come si è detto fu anche Segretario di Veronica, de' 15. di Aprile del 1534. notasi fatto nella Camera, *Ubi dicta Dom. Veronica Linguae latiali studet;* e più altri stromenti di altri Notaj diconsi fatti or nella Camera, ove essa *linguae vulgari studet*, ora *ubi literis sacris studet*, ora *in camerino secreto studii dictae Dom. Veronicæ*; il che sembra indicarci, che più camere del suo palazzo avesse ella destinate a diversi studj, e che una ne avesse ancor più riposta, in cui potesse più tranquillamente in essi occuparsi.

Prima di finir questo articolo voglionfi qui accennare due altri Principi di questa illustre famiglia, che benchè niuna cosa ci abbian lasciato, la qual dia loro diritto ad entrar nel novero degli Scrittori, debbon però essere rammentati con lode, pel coltivare e pel promover che fecero i buoni studj. Sono essi Giberto e Fabrizio, figlj di

Man-

Manfredo e di Lucrezia d'Este; e avo de' quali fu Borso fratel di Giberto, marito di Veronica. Giberto istruito già in Correggio ne' buoni studj passò poscia a Roma circa il 1545. affin di studiare sotto Antonio Bernardi della Mirandola da noi nominato a suo luogo; di che scrivendo Veronica Gambara al Card. Bembo, dice, che egli *per volontà del Sig. suo Padre e proprio istinto si è risoluto d'udire M. Antonio della Mirandola* (1). Ivi egli si strinse in amicizia con Giambattista Poffevino, che sotto lo stesso Bernardi attendeva agli studj della Filosofia. Essendogli poscia morto il padre nel 1546. ei dovette tornare a Correggio, per porre in ordine i suoi domestici affari. Ma non sì tosto gli parve di aver soddisfatto al suo dovere, tornò a Roma, e a' suoi studj. Quindi il Poffevino introducendolo a ragionar seco al principio del primo libro del suo *Dialogo dell'honore* stampato la prima volta in Venezia nel 1553. gli fa dire che fra tutte le cagioni che aveanlo indotto a ritornarsene a Roma, *la prima & principal di tutte è quella degli studj, i quali, come voi sapete, in ogni tempo furono, & sempre saranno il più vital cibo del mio pensiero;* e aggiugne, che niuna cosa avealo maggiormente afflitto ne' travagli sostenuti in Correggio, quanto il dover interrompere i suoi studj, e che perciò erasene spedito quanto prima gli era stato possibile per poter ritornare *dove io haveva lasciato il mio Aristotile, & i miei studj di Filosofia.* Al che il Poffevino risponde, che così dovea egli fare: *comciosse cosa che havendo voi per a dietro atteso diligentemente alla Logica & alla Dialettica d'Aristotele, & insieme alla Rhetorica, l'ordine degli studj voleva, che voi seguentemente attendeste alla Philosophia Morale.* Nel 1550. egli prese in sua moglie Claudia Rangona, della quale diremo altrove, e vedremo, come questo matrimonio si sciogliesse poscia nel 1567. Giberto non curossi di aver altra moglie, e tutto si diede a regger saggiamente, e amorevolmente il suo popolo, da cui fu a vicenda amato, quanto mai fosse alcun Principe, e perciò pianto da tutti, quando la morte il rapì a' 21. di Maggio del 1580.

Fa-

(1) Gambara Letter. Brescia 1759. p. 127. ec.

Fabrizio fu negli anni suoi giovanili inviato all'Università di Padova, perchè vi coltivasse le leggi, come raccogliessi dalla lettera con cui Francesco Denalio gli dedica il libro IV. delle sue Poesie Latine; indi passò a Pisa, ove nel 1569. dopo aver per tre giorni continui sostenute molte conclusioni con somma sua lode, ebbe il solenne onor della Laurea (2). Trasferitosi poscia a Roma, mentre credevasi, che il raro talento, di cui era fornito, potesse aprirgli il passo a' più cospicui onori, abbandonata improvvisamente quella Città e gli studj, dopo diversi viaggi prese in sua moglie una di casa Vitelli, e ridottosi in Correggio, ivi con fama diversa da quella del fratel Giberto visse fino al 1591., in cui diè fine a' suoi giorni.

Chiudiam ciò che appartiene a' Signori di Correggio col riportar le parole di una delle Lettere da Ottensio Landi scritte sotto il nome di Lucrezia Gonzaga, e dirette a lui stesso, in cui nomina con somma lode molti personaggi di questa famiglia ed altri, che allora erano in Correggio: *A grande invidia m'havete commosso, M. Hortensio mio, dice ella (3), & il peccato sia vostro, scrivendomi che siete per andare a Correggio, dove infiniti piaceri gusterei, non solo poetizzando col vostro M. Rinaldo Corso, ma anche filosofando col Sig. Giberto, ragionando di cortesia colla Sig. Lucrezia (d'Este moglie di Manfredi) di lealtà con la Sig. Claudia (Rangona moglie di Giberto) di amore con le sue citelle, di bontà con la D. Suor Barbara (figlia di Manfredi) delle Scritture Sante con la vostra hospita honore di casa Merli, & madre del virtuoso M. Rinaldo. Ma che dirò poi della gravemente gioconda, & giocondamente grave affabilità di M. Lucrezia Corsa (moglie di Rinaldo)? Che piacere singolare sarà il vostro, se per sorte (si come intendo) il Sig. Hippolito (di Correggio figlio di Veronica) & la sua Consorte (Chiara di Gianfrancesco di Correggio) ne vengano questa vernata a Correggio?*

COR-

(2) Sanfovino Famiglie d'Ital. p. 269.

(3), p. 328.

CORSINI P. ODOARDO da Fanano, Cherico Regolare delle Scuole Pie. Parecchi ingegnosi e dotti Scrittori ha prodotto Fanano terra ragguardevole del Frignano nelle montagne di Modena. E un fra essi de' più illustri è certamente il P. Corsini, uno de' principali ornamenti del nostro secolo nella Greca Letteratura, e nello studio delle Antichità. Il Ch. Mons. Fabbroni ne ha scritta esattamente ed elegantemente la vita (1), e io perciò farò breve nel ragionarne. Perciocchè, se di tutti quegli Scrittori, la vita de' quali è stata già egregiamente illustrata, voleffi di nuovo ragionar lungamente, questa Biblioteca crescerebbe a non picciol numero di volumi; e io sosterei una fatica noiosa ad un tempo ed inutile.

A' 5. di Ottobre del 1702. nacque il Corsini in Fanano nelle Alpi di Modena di famiglia affai onorata, e in età ancor giovanile entrò tra' Cherici Regolari delle Scuole Pie, tra' quali in Firenze coltivò con fama di felice ingegno gli studj tutti al grado suo convenienti. Mostrò fin d'allora avversione alle dottrine Peripatetiche, e amava meglio il metodo degli antichi Accademici di cercare il vero senza spirito di partito. Studiò ancora la Geometria; e avendo scritto un Trattato sulla quadratura del Circolo, e inviatolo al celebre P. Don Guido Grandi, questi vi riconobbe l'ingegno del giovane Corsini, e lo animò ad inoltrarsi per quella via, che avea sì felicemente cominciato a battere. A lui però piacevano singolarmente gli studj dell'amena Letteratura; e perciò non senza suo dispiacere si vide destinato a tenere scuola di Filosofia a' suoi Religiosi in Firenze nel 1723. Questo impiego gli diede occasione di scrivere e di pubblicare il suo corso di Filosofia, il quale, benchè a questi tempi, in cui tanta luce si è sparsa sulla Fisica singolarmente, non possa dirsi perfetto, fece nondimeno conoscere, quanto fosse il P. Corsini lontano dal seguire i pregiudizj allora comuni. Il Gran Duca Giangastone, conoscitone il merito, il destinò Professore di Logica nell'Università di Pisa. Il convivere, e conversar, che ivi fece col dottissimo P. Alessandro Politi suo Correligio-

(1) Vitz Italor. Dottrina Excell. Dec. III. p. 88. ec. & Vol. VIII. p. 76. ec.

giò gli accese nell'animo un grande ardore per lo studio dell'erudizione, e delle antichità singolarmente Greche, a cui tutto si volse, prendendo a suo esemplare e modello l'immortale Sigonio, sulle cui opere si può dire ch'ei si venisse formando. La grande opera de' *Fastì Attici*, in cui la Storia e la Cronologia de' Greci è svolta in modo, che ha fatte quasi dimenticare le opere tutte su tal argomento già pubblicate, fu il primo saggio, ch'ei diede de' profondi suoi studj; e quest'opera sola potrebbe bastare a fargli aver luogo tra' più celebri illustratori dell'Antichità. Non minor lode gli ottennero le quattro Dissertazioni Agonistiche, che quasi al tempo medesimo ei pubblicò, nelle quali col rischiare tutto ciò che appartiene a' solenni Giuochi de' Greci sparse nuovi pregevolissimi lumi sulla loro Cronologia, e sulla loro Storia; e questa pareva che fosse l'opera, di cui egli maggiormente si compiacesse. Quella ancora delle Abbreviature de' Greci fece conoscere, quanto egli fosse in questo genere di erudizione versato, e stabilita per tal modo la sua riputazione, tutte le altre Opere e Dissertazioni, che uscirono dalla penna del P. Corsini, furono poscia accolte con plauso da' dotti, e rimate come fatiche di uno de' più eruditi conoscitori dell'Antichità Greche, che avesse allora l'Italia.

Frattanto dal 1735. in cui avea cominciato a leggere la Dialettica fino al 1746. ei non avea avuto, che il tenue stipendio di 40. scudi. Promosso in quest'anno a leggere la Metafisica e la Filosofia Morale gli fu accresciuto fino a 200., e poscia ancora fino a 425. Ed era ben egli degno di tali, e anche di più splendide ricompense; perciocchè col suo molto sapere non poco di pregio accresceva a quella illustre Università, ed avea inoltre una sì facile e copiosa facondia nello esporre così dalla Cattedra, come ne' famigliari ragionamenti le cose ancor più difficili, che recava piacere insieme e maraviglia l'udirlo. Nel 1751. fece un viaggio a Verona, per conoscere il M. Maffei, da cui era grandemente stimato, e questi gli fece dono di 300. Greche Iscrizioni, acciocchè egli le rendesse in Latino, e le comentasse, il che fece in parte il Corsini nella sua opera intitolata: *Inscriptiones Atticae*. L'anno seguente 1752. essendo morto il P. Politi la Cattedra

di Belle Lettere da lui finallora tenuta fu data al P. Corfini. In questo frattempo il Regnante Duca di Modena Francesco III. gli offrì l'impiego di suo Bibliotecario vacante per la morte del Muratori, e Mons. Sabbatini allora Vescovo di Modena gliene fece caldissime istanze. Ma il P. Corfini, che amava assai la sua Università di Pisa, e che avea ancora altre ragioni per non lasciar quell'impiego, gli rendette grazie dell'onor destinatogli, e continuò le sue usate lezioni, e la Corte di Toscana diede a vedere quanto gradisse l'attaccamento del P. Corfini alla sua Cattedra con fargli provare replicatamente straordinarj effetti della sua liberalità. Nel 1754. eletto General del suo Ordine interruppe per qualche tempo le sue lezioni facendo sostituire in sua vece il Ch. P. Carlo Antonioli Correggesco, che gli fu poi successore, e che sostiene tuttora con molta sua lode la Cattedra per più anni sostenuta da quel grand'uomo, e da cui qualche particolar circostanza intorno alla vita e alle opere del suo predecessore mi è stata graziosamente comunicata. Ma se il P. Corfini interruppe la Scuola, non interruppe lo studio; e anche nel tempo, in cui era Generale, pubblicò diverse opere. Compiuti i sei anni della sua carica, tornò alla Cattedra, e diedi allora principalmente a comporre l'opera *de Praefectis Urbis*, in cui mostrò, quanto rimanesse ad aggiugnere alle fatiche, che molti su quell'argomento avean già intraprese e date alla luce.

Un nuovo lavoro e di genere totalmente diverso gli fu addossato nel 1761. cioè quello di scriver l'Istoria dell'Università di Pisa, valendosi delle notizie, che ne avea raccolte e pubblicate il Dott. Stefano Maria Fabbrucci, e delle altre che dagli Archivj dovean raccogliersi. L'opera non era molto confacente al genio del P. Corfini; e molto più ch'egli era allora occupato in altre fatiche più adattate al suo gusto. Nondimeno ei diedesi poscia a ideare il nuovo lavoro impostogli. Ma mentre egli già avea cominciato ad occuparsi in esso, il 5. di Novembre del 1763. nell'atto medesimo, ch'egli stava recitando secondo il costume l'Orazione pel riaprimiento degli studj, fu sorpreso da un fiero colpo d'apoplezia. Riebbesi nondimeno dopo alcun tempo
più

più felicemente che non si era sperato, e ripigliò tosto le usate sue fatiche, e singolarmente la Storia ora accennata. Ei non potè abbozzarne che cinque Capitoli, e in parte alcuni altri; ma in questo frattempo non lasciò di pubblicare alcune altre erudite Dissertazioni, finchè a' 27. di Novembre del 1765. sorpreso da un altro mortal colpo d'apoplezia, dopo esser sopravvissuto tre giorni senza alcun sentimento, finì di vivere, e fu onorevolmente sepolto nella Chiesa di S. Eufrasia, con gran dolore di quella Università, e di tutti gli uomini dotti, a' quali quanto il rendeva stimabile la profonda sua erudizione, tanto caro il rendevano le molte e rare virtù, che in lui si scorgevano felicemente riunite. Egli fu singolarmente stretto in amicizia col suddetto M. Maffei, col Muratori, con cui ebbe stabil commercio di Lettere, col Proposto Gori, con Mons. Venuti Proposto di Livorno, e con più altri che si nominano nella citata Vita.

Daremo ora il Catalogo delle Opere da lui pubblicate, e di quelle che lasciò inedite o imperfette.

Opere Stampate.

I. *Institutiones Philosophicæ, Metaphysicæ ac Mathematicæ ad usum Scholarum Piarum. Florentiæ: typ. Bernardi Paperinii 1731. in 8. Tomi VI. in 8. e di nuovo: Bononiæ 1741. 1742., e poscia Venetiis 1763. Tomi V. in 8.*

II. *Ragionamenti intorno allo stato del Fiume Arno o dell'Acque della Valdinièvre. In Colonia: appresso Wetergroot 1732. in 4.*

III. *Elementi di Matematica, ne' quali sono con miglior ordine e nuovo metodo dimostrate le più nobili e necessarie proposizioni di Euclide, Apollonio, e Archimede. In Firenze: per li Tartini e Franchi 1735. in 8. I medesimi colla Geometria pratica Venezia 1738. 2. tomi in 8. E di nuovo in Venezia presso Antonio Perlini 1765. nella qual seconda edizione si è corretto un errore, sfuggito già all'Autore, e si è pure di nuovo aggiunto il Trattato della Geometria Pratica del medesimo P. Corfini.*

IV. *Ragionamento Istorico sopra la Valdichiana, in cui si descri-*

ve l'antico e presente suo stato. In Firenze. Nella Stamp. di Francesco Mouke 1742. in 4.

V. *Fasti Attici in quibus Archontum Atheniensium Series, Philosophorum, aliorumque illustrium Virorum aetas, atque precipua Atticae Historiae capita per Olympicos annos disposita describuntur, novisque observationibus illustrantur. Vol. I. Florentiae: ap. Giovanelli 1744. in 4.*

Vol. II. Ib. 1747.

Vol. III. Ib. 1751.

Vol. IV. Ib. ex Imper. Typogr. 1756.

Avendo in quest'opera il P. Corfini spiegata felicemente un' Iscrizione Greca non ben intesa dal Ch. Dott. Lami ne fu vicina a nascere tra essi una contesa. Ma il P. Corfini seppe previamente assicurarsi una compiuta vittoria; e perciò essa non ebbe luogo; di che veggasi la citata vita scrittane da Mons. Fabbroni.

VI. *Dissertationes IV. Agonicæ, quibus Olympiorum, Pythiorum, Nemeorum atque Isthmiorum tempus inquiritur ac demonstratur: Accedit Hieronicarum Catalogus longe uberior & accuratior: Florentiae ex Typ. Imper. 1747. fol.*

VII. *Lettera intorno all'Opera del M. Maffei intitolata Græcorum Siglae Lapidariæ (sta nel T. IV. P. III. del Giornale dei Letterati stamp. in Firenze nel 1747.)*

VIII. *Notæ Græcorum, sive vocum & numerorum compendia, quæ in cereis atque marmoreis Græcorum tabulis observantur: collegit, recensuit, explicavit easdemque tabulas opportune illustravit Eduardus Corfinius &c. Accedunt Dissertationes VI. quibus marmora quædam tum sacra tum profana exponuntur ac emendantur. Florentiae. Ex Typ. Imper. 1749. in fol. Ne fu poscia anche stampato in Firenze un piccolo compendio.*

IX. *Plutarchi de Placitis Philosophorum Libri V. Latine reddit, recensuit, adnotationibus, variantibus lectionibus, dissertationibus illustravit Eduardus Corfinius &c. Florentiae ex Typ. Imper. 1750. in 4.*

X. *Dissertationes V. quibus antiqua quadam insignia monumenta illustrantur.* (Exstant Vol. VI. & VII. Symbol. Litter. Anton. Franc. Gorii Edit. Florent.)

Ecco i titoli e gli argomenti di queste cinque Dissertazioni.

1. *De Cratere abenico Mithridatis Regis Ponti.*
2. *De Natali die Platonis, ejus etate, & in Italiam itinerebus.*
3. *In arcum numisma maximæ magnitudinis Cæs. Antonini Pii.*
4. *In Pisanum Lapidem,*
5. *In Græcam Inscriptionem Asiaticam.*

XL *Herculis quies & expiatio in eximio Farnesiano marmore expressa.* Florentiæ 1751. in fol.

XII. *Inscriptiones Atticæ nunc primum ex Cl. Maffei Schedis in lucem editæ Latina interpretatione, brevibusque observationibus illustratæ.* Florentiæ ap. Giovanelli. 1752. in 4

XIII. *Selecta ex Græciæ Scriptoribus in usum studiosæ Juventutis.* Florentiæ. Ex Imper. Typogr. 1753. 1754

XIV. *Institutiones Metaphysicæ in usus Academicos.* Venet. ex Typogr. Hælleon. 1754. in 12.

XV. *De Mianisari aliorumque Armeniæ Regum nummis & Arsacidarum Epocha Dissertatio.* Liburni Typ. Ant. Sartini 1754. in 8.

Contro questa Dissertazione alcune difficoltà furon proposte nel T. IX. della *Storia Letteraria d' Italia*, ed ella fu combattuta ancora dal celebre P. Erasmo Freulich Gesuita. Alla prima rispose il P. Antonio li con alcune sue lettere pubblicate in Pisa sotto il nome di un Pastor Arcade nel 1757. Al secondo rispose lo stesso P. Corfini coll' opera, che rammenteremo al num. XVIII., e la contesa fu maneggiata dall' una parte e dall' altra con quella modestia, che rende utili alle Lettere cotali dispute.

XVI. *Spiegazione di due antichissime Iscrizioni Greche.* In Roma nella Stamp. di Giovanni Zempel 1756. in 4

XVII. *Relazione dello scoprimento e ricognizione fatta in Anco-*

na dei SS. Corpì di S. Ciriaco, Marcellino, e Liberio Protettori della Città, e Riflessioni sopra la translazione ed il culto di questi Santi. Ivi. 1756. in 4.

XVIII. *Differtatio, in qua dubia adversus Minnifari Regis nummum, & novam Arfacidarum Epocham a Cl. Erasmo Froelichio S. J. proposita diluuntur. Romæ. Ex Typ. Palladis 1757. in 4.*

XIX. *Ad Cl. Virum Paullum M. Paciaudium Epistola, in qua Gotarzis Parthiæ Regis nummus hætenus ineditus explicatur, & plura Parthicæ Historiæ capita illustrantur. Ib. 1757. in 4.*

XX. *Vita S. Josephi Calassancii Ord. Cl. Regul. Scholarum Piarum Fundatoris carminibus expressa. Romæ 1758. in 8.*

XXI. *Epistolæ tres quibus Sulpiciæ Driantille, Aureliani, ac Vaballathi Augustorum nummi explicantur & illustrantur. Liburni: ap. Fantechium 1761. in 4.*

XXII. *Series Præfectorum Urbis ab Urbe condita ad annum usque MCCCLIII sive a Christo nato DC. collegit, recensuit, illustravit Eduardus Corfinus &c. Pisis ap. Giovanellium 1763. in 4.*

Io non mi tratterrò qui a parlare di alcuni Libri dopo la morte del P. Corfini dati alla luce, altri contro quest'Opera, altri in difesa della medesima. La controversia è ancora troppo recente per poterne giudicare o imparzialmente, o impunemente. Noi direm solo, che il sapere del P. Corfini merita di essere rispettato; che è certo ciò non ostante, ch'egli ancora, come a' più grand'uomini avviene, è caduto talvolta in errore, e che sarebbe bene, che in cotali contese non avessero parte alcuna lo spirito di prevenzione o di partito, e che si serbassero quelle misure, che un saggio Scrittore non dimentica mai.

XXIII. *Notizie Istoriche intorno a S. Liberio sepolto e venerato nella Cattedrale della Città d'Ancona. In Ancona. Nella Stamp. Belletti. 1764. in 4.*

XXIV. *Epistola de Burdigalensi Ausonii Consulatu. Pisis ap. Giovanelli 1764. in 4.*

XXV. *Ad Jo. Chrysostomum Trombellium Canon. Regul. Congr. S. Salvatoris Exgeneralem Epistola. Bononiæ. Ex Typ. Longbi 1766.*

in

in 4. Questa fu pubblicata sol dopo la morte dell' Autore; e tratta in essa di una medaglia dagli Ateniesi battuta in onor di Livia Augusta.

Opere Inedite.

I. *Dissertazioni sopra S. Pietro Igneo, e sopra il B. Giovanni delle Celle.*

II. *Parte II. delle Iscrizioni Greche inedite del Chisull tradotte e illustrate.*

III. *De Civitatibus, quarum mentio fit in Græcis Nummis.*

IV. *Pars I. Historiæ Academiæ Pisane.*

V. *Latinae Orationes VI. ad Academicos Pisanos.*

VI. *Epistola Encyclica in obitu P. Juliani a S. Agatha Episcopi Mutinensis.* Di questa si ha copia nella Libreria Pagliaroli.

VII. *Varie Lezioni di materie erudite per la sua Cattedra.*

CORSO RINALDO Correggesco. Dalla Corsica vuolsi, che traesse l'origine e il cognome questa famiglia, e che Rinaldo il vecchio avolo del nostro Scrittore fosse il primo a trasportarla a Correggio. Di lui, e della lunghissima vita, ch' ebbe egli non men che la moglie Lisabetta Marefcalchi, ci ha lasciata memoria Ortenso Landi (1). Ercole Macone figlio di Rinaldo il vecchio fu il padre di Rinaldo, e fu guerriero famoso a' suoi giorni, non solo al servizio de' Veneziani, ma prima di essi sotto Alfonso I. Duca di Ferrara, il quale perciò con onorevol diploma, che conservasi nell' Archivio pubblico di Correggio segnato a' 4. di Dicembre del 1512. donò alcuni beni *Strenuo Herculi alias Macboni de Corregio prætoriano nostro militi nobili clarissimo ob merita, observantiam, fidemque ejus ad nos & Statum nostrum præcipuam & singularem, & ob longissimam ejus in nos servitutem &c.* Da lui dunque e da Margherita Merli di lui moglie nacque il nostro Rinaldo, il quale fece poi innalzare al padre un bel monumento nella Chiesa di S. Francesco in Correggio (ove, poichè egli fu ucciso

com-

(1) Cataloghi p. 351.

combattendo sulle mura di Cremona a' 15. d' Agosto del 1526. ne fu trasportato e sepolto a' 17. dello stesso mese il cadavero, come si nota ne' libri di quella Chiesa) con un onorevole Elogio riferito dal Signor Colleoni (2). Ei nacque a' 16. di febbrajo del 1525. (3) non in Correggio, ma in Verona, ove allor trovavasi il padre al servizio della Repubblica Veneta, come pruova il suddetto Scrittore, e ove erasi allor recata la Madre ancora, la quale però comunemente viveva in Correggio, come raccogliasi da una lettera scrittale da Macone agli 8. d' Agosto del 1520., che conservasi nel detto Archivio tragli Atti di Tommaso da Parma. Mortogli il padre, come si è detto, mentr'ei non contava che un anno e mezzo di età, fu condotto dalla Madre a Correggio, ove è probabile che Veronica Gambarà contribuiffe non poco a farlo istruire negli elementi della Letteratura, ne' quali ebbe a Maestro Bartolommeo Zanotti suo Concittadino, che ivi teneva scuola, e quando gli anni il permisero fu mandato agli studj a Bologna, ove singolarmente attese alla Giurisprudenza sotto Andrea Alciati e Mariano Soccino il giovane, amendue allora rinomatissimi Professori, e ne prese la Laurea verso il Maggio del 1546. Nell' anno stesso a' 20. di Luglio ei fu onorato dal Papa delle divise di Milite e Cavalier Lauretano. Ma poco appresso una malattia lo costrinse a far ritorno a Correggio, ove quando nel 1549. scrisse i suoi fondamenti del parlar Toscano pubblicati l' anno seguente, erano già 26. mesi, ch'ei vivea assai mesto, travagliato, come sembra, da certi domestici dissapori, e forse più ancor dagli ostacoli, che si frapponevano all' amore di cui ardeva per una cotal sua Ipparca. Perciocchè egli dedicando alla medesima Ipparca il detto Libro, così le dice: *Questi mesi (ha già il ventesimo sesto) ch' io lasciata per la febbre Bologna, & i civili studj ho passato, e passo miseramente in Correggio, mia sì come nè patria nè madre, così balia e matrigna poco amorevole, dai molti e gravi travagli, che voi della mente, me della mente e del corpo hanno, Hip-*
par-

(2) Scritt. di Correggio p. XXII. &c.

(3) Corso Proemio alla Esposiz. della Seconda Parte delle Rime di V. Colonna. Bologna 1542.

*parca dolcissima, oltra il dovere molestato lungamente, e molestano di continuo, mi son io finalmente riscosso, ed in me medesimo tornato tanto, che quello, che gran tempo prima nell'animo haveva, in ispatio di pochissimi giorni ho messo ad effetto. E poco appresso: A voi mando carissima giovane questo dono, perchè l'amore che portato m'havete, & la fermezza, & l'onestà vostra l'han meritato. Et è ben degno, che siccome la memoria mia nel cor vostro più che pietra salda non s'è mai spenta, così la vostra per me non si lasci morire, ma resti meco viva in queste carte, se io con loro vivrò giammai. Forse ancora avverrà, che voi così leggendo prenderete tregua co' vostri travagli, come io scrivendo ho preso co' miei. Di che prego Dio, fino attanto che i desiderj nostri giustissimi babbino miglior fine, che principio non hanno havuto, & mezzo non hanno. Ma mentre appunto egli scriveva il suo libro, si cambiò scena, e il Corso, e la sua Ipparca divennero più felici. Perciocchè sul fin del libro ad essa volgendosi; Hanno, le dice, soavissima Ipparca, mentre ch'io scrivo, sollecitamente gli Dei procurato la nostra salute, & in brevissimo spatio di tempo dato quel fine a' nostri travagli, il quale altrui pareva quasi impossibile a dovere esser giammai. L'Ipparca quì nominata era Lucrezia figlia di Gabriele Lombardi, e nipote di quel Giambatista Lombardi detto ancor Marchesinì, di cui abbiám detto nel parlare dell'Accademie di Correggio, e che dovea essere Donna di molto ingegno, poichè il Ruscelli l'annovera tralle più illustri d'Italia, e anche Ortensio Landi ne fa menzione nel Lib. IV. de' suoi *Dubbi*. Il padre di essa morendo avea nominato suo Commissario, singolarmente per collocare la figlia, Manfredo Signor di Correggio; e questi tra' molti concorrenti, fra' quali era quel Michele Urbani Bolognese Segretario poi di Veronica Gambara (4), scelse Rinaldo. Convien perciò credere, che i loro sponsali seguissero prima del Marzo del 1546., nel qual tempo morì Manfredo; che nascesser poscia i disturbi, a' quali allude il Corso nella citata sua opera; e che finalmente accomodate le cose seguisse il matrimo-*

T. II.

V

nio

(4) V. Lettere di Veron. Gamb. p. 117. ec.

nio verso il fine del 1548. Lieto Rinaldo di aver ottenuto ciò che bramava si volse con più ardore a coltivare i suoi studj, a comporre le opere, che poi diede alla luce, e a far fiorire l'Accademia de' Filo-
gariti da noi a suo luogo indicata.

Egli diedesi ad esercitare l'impiego di Giureconsulto, servendo in esso i Principi suoi Signori. Quindi Ortensio Landi nella capricciosa narrazione del suo viaggio d'Italia, ove ogni cosa descrive per allegorie, e per metafore, parlando di Correggio dice di avervi ritrovato un Corso, il quale invece di uccidere e di assassinare altrui, difendeva vedove, e pupilli, distendeva bellissime prose, e concordava dolcissime rime, e prosiegue rammentando le cortesie ivi usategli dalla Sig. Veronica Gambara, dalla R. ^o Illustr. Suor Barbara da Correggio, e dalla Sig. Virginia e dalla Sorella. (5) Ed altrove: O dotto Rinaldo Corso chiama tutto il Coro delle Muse Toscane, che tanto ti sono obbligate per haver tu sì dottamente scritte i fondamenti della lor pulita Lingua (6). Ei parla ancora con molta lode del Corso non meno che di Correggio in una delle Lettere da lui scritte e divulgate sotto il nome di Lucrezia Gonzaga (7). Avea il Corso ancora una scelta Biblioteca, di cui fa menzione Girolamo Catena nella prefazione promessa alle Lettere del Card. Gregorio Cortese, che da essa le trasse, e nella quale ei dice il Corso *omnium rerum magnarum cognitione in primis instructum, tum singulari eloquentia, tum probitate, atque humanitate ornatum ac perpolitum*.

Nel 1554. il Corso recoffi a Venezia per ottenere dalla Repubblica la facoltà di porre lo stemma della medesima sul monumento da lui innalzato a suo padre, e per offrire alla Repubblica stessa la sua opera delle *private rappacificazioni*, che tornato poscia a Correggio pubblicò l'anno seguente. Nel 1556. fu per qualche tempo alla Corte de' Duchi d'Urbino, come ci mostra la dedica della ristampa della sua
Ope.

(5) Comment. delle cose notab. d'Ital. p. 20.

(6) Paneg. della March. della Padulla p. 24.

(7) p. 328.

Operetta sul ballo fatta in Pesaro nel detto anno; e da lui diretta a quel Duca con lettera segnata nella stessa Città a' 27. di Maggio. Tornò indi a Correggio, ove nel 1557. una fiera burasca forse a turbare la pace da lui finalora goduta. Nella guerra, che allor si accese tra 'l Papa Paolo IV. e 'l Re di Spagna, essendo Rinaldo caduto in sospetto di aver voluti indurre i suoi Principi a entrare in lega col Papa, poco mancò che non divenisse oggetto del furor popolare, e benchè con una solenne protesta, che leggesi sotto i 27. di febbrajo negli Atti di Gio. Stefano Camillo, egli ottenesse allor di placarlo, ebbe però il dolore di veder devastati i suoi beni dalle truppe collegate col Papa, che assediaron Correggio. Si aggiunsero a ciò le discordie, che nacquerò allora tra lui, e la tanto già amata sua moglie, la quale rea d'infedeltà rifugiossi a Parma. Rinaldo altamente sdegnato con un suo Codicillo de' 7. di Maggio del 1557. privò di ogni cosa la moglie, e poscia pieno di mal talento lasciò Correggio, e andossene nel Regno di Napoli, nominato Visitator de' suoi Stati dal March. di Pescara. Così ci mostra una lettera da lui scritta da Benevento a' 24. di Agosto del detto anno 1557. a Claudia Rangona di Correggio, in cui ancor fa menzione di Omero Carandini, ch'era Auditore del Governatore di quella Città. *Pure è stato forza, dice egli (8), che sia da Modena il primo Lombardo, acciocchè io non dica huomo da bene, nel quale mi sono abbattuto in capo a quattro mesi nel Regno... Ricordomi, Signora mia, che hoggi ha l'anno, che per pura bontà & misericordia vostra, non sapendovi, quanto mi restasse di vita, mi portaste debile, & che appena mi reggeva in piedi, con M. Simone, & l'altra dolcissima compagnia vostra a San Bartolommeo nostro. Parmi che fosse ieri. Et pur dappoi son venuto tra queste montagne, & mi par mille anni. Oh Dio! quanti strani accidenti sono seguiti da allhora in quà! Quanto ha mutato faccia il mondo! Ove sono i piaceri del Casino? Le lezioni di Didone? & cento altre dilettevoli occasioni, le quali non vorrei, & sforzato sono di ricordare.* (Allude

(8) Lettere facete racc. dal Turchi Ven. 1601. L. II. p. 261.

quì al Casino di cui parlasi nelle note alla lettera VI. di Veronica Gambara, nel quale è probabile, che Claudia, amantissima essa ancora de' buoni studj, soleffe radunare i più bei genj, e più colti Poeti, che allora avea Correggio). *Hor questo Gentiluomo è de' Carandini, & si chiama Messer Homero, & dice esser Cugino di Madonna Lodovica mia Comare già moglie del Grana, & sono ben dodici anni, che non vide Modena.... Egli regge quì la giustizia Civile & Criminale, Uditore & Vicario del Governatore.... Il Signor mio ci ha* (in que' paesi) *alquante terre le più dolci del mondo &c.* Così parla ironicamente, come ci mostra la descrizione, che poscia soggiugne de' costumi di quelle genti. Tornò egli nondimeno presto a Correggio, ove cel mostra a' 2. di Maggio del 1558. un suo mandato di procura, per riscuotere lo stipendio, che la Repubblica Veneta gli passava pe' servigj ad essa renduti dal Padre. Nel 1560. fu da' suoi Principi nominato Giudice di Rossena, luogo di loro giurisdizione. Frattanto anche la moglie del Corso era tornata a Correggio; e par che il marito le avesse accordato il perdono del grave suo fallo; perciocchè con altro suo Codicillo del 1561. rendettele tutto ciò che già tolto le avea. Ma l'ingrata Donna nella Quaresima del 1562., mentre Rinaldo era già in Roma presso il Card. Girolamo da Correggio, come tra poco diremo, andossene a Reggio presso il Dottor Giambatista Cartari, con cui era unita in amicizia ad amendue non troppo onorevole; ed egli seppe sì bene aggirarla, che Lucrezia facendo il suo testamento nel 1565., dimentica affatto del marito, nominò il Cartari suo universale erede, di che poscia nacque tra lui e 'l Corso una lunga lite, i cui Atti tuttor si conservano in Correggio. Due anni appresso, trovandosi ella in Fabbrico, fu miseramente uccisa; e perchè non seppesti l'autor del colpo, da altri ne fu incolpato il Corso, da altri lo stesso Cartari; e benchè il primo menasse rumore contro il secondo, perchè essendo erede non cercasse di punir la morte della sua benefattrice, nè l'un nè l'altro però diedero a tal fine alcun passo. In questo frattempo essendo stato nel 1562. sollevato all'onore della Porpora il Card. Girolamo da Correggio, Rinaldo passò tosto al servigio di esso col titolo

di

di Auditore e Segretario, col quale non men con quelli di *Dottor di Legge eccellente, e non meno eccellente Poeta, e Scrittore Toscano* lo veggiam nominato nella Raccolta di Rime dell'Atanagi all'occasione di un Sonetto a lui diretto dal Varchi (9). Nel 1564. egli era in Roma, come raccogliessi dalla dedica da lui fatta in quell'anno ad Ersilia Cortese dal Monte della sua Traduzione dell'Egloghe di Virgilio; e nel 1566. era col suo Cardinale in Ancona, ove pubblicò alcune opere. Dopo l'uccision della moglie entrò, come si è detto, in gravissime liti, dalle quali altro frutto non trasse, che gravi spese, e inutili travagli. Abbracciò allora lo stato Ecclesiastico, e trovandosi in Roma, quando nel 1572. vi morì il suo Cardinale, ivi fissò il soggiorno. Tralle Lettere del sopraccitato Catena ne abbiamo una de' 25. di Giugno del 1572., in cui narra, che fin da quell'anno sarebbe egli stato Vescovo, se il Papa, che il credette Corso di nascita e non di cognome soltanto, non se ne fosse perciò ritenuto (10). Questa difficoltà fu agevolmente levata di mezzo; ma il Corso non ebbe quella dignità, che nel 1579., in cui a' 3. di Agosto fu fatto Vescovo di Strongoli. L'Ughelli ne fissa la morte al 1582. Il sopralodato Signor Colleoni afferma al contrario, ch'ei morì poco dopo aver fatto il suo Testamento, il qual fu rogato a' 18. di Settembre del 1580., e che a' tempi del Sig. Colleoni servavasi in Correggio, ma ora è smarrito. Ei ne reca in pruova l'esecuzione che dice darsi non molto dopo ad alcuni articoli del suo testamento. Ma di questa esecuzione non trovasi veramente alcun documento. Anzi da' libri del Capitolo di Correggio, ne quali è segnato un Canone, che il Corso pagava ad esso annualmente, raccogliessi, ch'ei pagollo ancora a' 28. di Dicembre del 1581., e solo sotto i 30. di Settembre dell'anno seguente trovasi fatto il pagamento dagli Eredi di esso. E perciò convien seguire l'Epoca dall'Ughelli fissata.

Aveane egli fatto un altro fino da' 23. di Settembre del 1543. in
cui

(9) T. I. Indice.

(10) p. 220.

cui dopo le disposizioni date per illustrar la memoria di suo padre, e dopo molti legati pii, avea nominati suoi Eredi i Canonici di S. Quirino di Correggio, ordinando, che dopo la morte di sua madre dovessero vendere la sua propria casa, e col denaro raccoltone comperarne una in Bologna, in cui dovessero mantenersi agli studj alcuni giovani scolari da essi scelti in quel numero, che dalle sue sostanze si permettesse, e che a ciaschedun di essi dovessero ogni anno, finchè avesse compiuti gli studj, pagarsi 25. scudi d'oro. Avendo poi presa moglie, fece agli 8. di Settembre del 1549. un altro testamento, in cui lasciò erede la prole, che nascer da essa potesse, e quando niuna ne avesse rinnovò il legato della sua eredità a' suddetti Canonici, a patto però, che dovessero esser paghi di riscuotere 150. scudi d'oro, e che il restante delle sue rendite messo a cumulo per lo spazio di 25. anni dovesse servire all'uso sopraindicato, aggiugnendo solo, che i giovani si mantenessero agli studj in Bologna o in altra Città, che si credesse più opportuna, e che la Casa, la qual dovea per essi comprarsi, fosse detta il Collegio di Rinaldo Corso. Quindi agli 8. d'Aprile del 1556. aggiunse un Codicillo, in cui comanda, che i giovani, che dovean essere inviati agli studj nel modo suddetto, giurino *se perpetuo amatu-ros & defensuros Patrie decus & dignitatem, & pro virili suo curatu-ros, si quando Deo favente poterunt, ut illa augeatur & exornetur, & in urbem ac locum maxime insignem evadat, & præterea se, postquam studere coeperint vocent & vocari faciant, seque subscribant deinceps semper cum cognomine familie de Cursis.* Un altro Codicillo aggiunse a' 26. di Aprile del 1557., in cui ordinò, che tutti i suoi Scritti Latini, Greci, e Italiani dovessero dopo sua morte essere consegnati ad Antonio Possentino, (che fu poi Gesuita), e a Mandricardo dalla Croce, e ad Antonio Vacca, acciocchè essi a lor talento li correggessero, e ne pubblicassero ciò solo, che lor sembrasse opportuno, che si dovesse tradurre in Latino, ov'ei non avesse campo a farlo, il suo Trattato delle *Rappacificazioni*, e ristampar di nuovo più correttamente le altre sue opere. Finalmente a' 17. di Marzo del 1561. con altro Codicillo derogando alle precedenti disposizioni, ordinò che la
sua

sua Casa in Correggio dovesse essere abitata da un saggio e valente Professore, che dovesse ivi tenere scuola di Gramatica, di Eloquenza, e di Poesia nelle tre Lingue, e che gli si dovessero pagare sulla eredità almeno 80. scudi d'oro ogni anno; che al più giovane Dottor di Legge che fosse in Correggio, e al più giovane Filosofo o Medico dovesser darli dieci o quindici scudi d'oro ogni anno, perchè un di effi leggesse l'Istituta, l'altro la Logica; che una Camera della sua Casa servisse al Legale, un'altra al Filosofo, tutto il restante al Professor d'Eloquenza, e che sulla porta di essa dovesse porsi la sua Arma, e dovesse dire *Auditorium sive Accademia Corsi*, e che una Camera innoltre dovesse servire a uso di Biblioteca, in cui tutti i suoi libri diligentemente fossero custoditi. Tutte queste disposizioni del Corso conservansi nell'Archivio pubblico di Correggio. Ma nell'ultimo Testamento, che fu già veduto dal Sig. Colleoni, e dal Sig. Dott. Antonioli, ma che or si è smarrito, ei dovette cambiarle e renderle inutili, perciocchè è certo, che tutti i beni del Corso passarono a un figlio naturale, ch'egli avea avuto dopo tutti i Testamenti, e i Codicilli suddetti, cioè verso il 1565, che fu detto Ercole, e che tutta ebbe la paterna Eredità.

Opere Stampate.

I. *Dichiarazione sopra la prima Parte delle Rime di Vittoria Colonna. In Bologna per Giambatista Faelli 1542. in 4.* Questa Edizione della Dichiarazion del Corso sulla prima Parte delle Rime della Colonna non è appoggiata, che all'autorità di Apostolo Zeno, che la rammenta (11). Essa però non esiste, ch'io sappia, in alcuna Biblioteca, e nemmeno in quella del medesimo Zeno; e da ciò, che ora diremo, si renderà evidente, che la seconda parte fu pubblicata innanzi alla prima.

II. *Dichiarazione fatta sopra la seconda parte delle Rime della Divina Vittoria Colonna Marchesa di Pescara, alla Molto Ill. Mad. Veronica Gambarà da Correggio, & alle Donne gentili dedicata. 1542.*
in

(11) Note al Fontan. T. II. p. 95.

in 4. Precede al libro un Proemio del Corso *alle amoroſe Donne*, da cui ſembra raccoglierſi, che il Corſo aveſſe già ſcritta anche la Dichiarazione ſulla Prima Parte, la qual però allora non fu pubblicata. *Harei volentieri laſciato*, dice egli, *belliſſime Donne, poſciacchè col voſtro favore dal primo pelago era ad aſſai buon porto uſcito, di entrar nel ſecondo, sì perchè io non mi veggio nelle coſe divine molto bene inſtrutto ec.* Quindi in un nuovo Proemio, che ſegue, ſegnato a' 15. di febbrajo del 1542. da Bologna, *Io non dourei già*, dice, *Donne gentiliſſime, ſotto sì ſfortunati auſpicj, chente è il dì d'oggi, mandar fuori queſto mio nuovo parto e giovanile. Perciocchè s'egli coſt venendo in luce troverà gratia appreſſo di voi, come il ſuo fattore ha fin quì ritrovato, il quale XVII. anni prima in tale giorno al mondo venne, io non dubito punto, anzi chiariſſimo ſono, che da ciaſcuna di voi debbia eſſere e fuggito e ſprezzato ec.* Viene in ſeguito una breve lettera dedicatoria a Veronica Gambara ſegnata nel giorno medefimo, in cui chiaramente afferma, che non volea per allor pubblicare la dichiarazione ſulla prima Parte: *Gli ſacri tempi, che boggimai poco appreſſo di Quareſima ſono, Illuſtre Madonna, m'invitano a mandar ſenza la Sorella in luce queſta ſeconda parte delle Rime della divina Vittoria da me la ſtate paſſata eſpoſte, & a voi dedicate ec.* Al fin del libro ſi trova indicato il luogo e il nome dello Stampatore, ma in vece del 1542. vi ſi legge ſegnato, come accade talvolta, l'anno ſeguento: *In Bologna: per Giambattiſta Faelli 1543.* Queſt'opera dal Corſo compoſta nell'età di ſoli 17. anni, e in cui egli moſtra molta cognizione de' migliori poeti, e una erudizione in quell'età non poco pregevole, dovette renderlo celebre fin d'allora preſſo gli amatori de' buoni ſtudj. Ritocchè poſcia il Corſo queſto ſuo lavoro, e vi aggiunſe più altre coſe, e più compito diedelo in luce inſieme colla ſpoſizione ſulla prima Parte, col ſeguento titolo.

III. *Tutte le Rime dell' Illuſtriſſima & Eccellenſiſſima Signora Vittoria Colonna Marcheſana di Peſcara, coll'eſpreſſione del Sig. Rinaldo Corſo nuovamente mandate in luce da Girolamo Ruſcelli. Venezia, pel Seſſa 1558. in 8.* Di queſt'Opera del Corſo fa menzione anche

che Leandro Alberti parlando nella sua *Italia* di Correggio, ove lo dice celeberrimo Dottore, *buomo di grande ingegno, ornamento della lingua Volgare, & ben iftruito nelle Lettere humane.*

IV. *Fondamenti del parlar Toscano. Venezia, per Comin da Trino 1549. in 8.* E di nuovo Ivi 1550., dietro al frontespizio della qual ristampa si legge: *Alla correzion di questo Libro ogni uom s' astenga, e non ad altra nè scritta, nè stampata. Io Rinaldo Corso.* Di nuovo: *in Roma pel Blado 1564.* Quest'operetta è anche inserita nella *Raccolta degli Autori del ben parlare*, e nelle *Osservazioni della Lingua Volgare* del Sanfovino. Ortensio Landi parlando di questo Libro, e del Corso dice: *Io gli ho più volte sentito dire, che i suoi fondamenti fin qui non sono mai stati veduti corretti.* (12) Ma forse il Landi ignorava l'edizione del 1550.

V. *Delle private rappacificazioni, Trattato di Rinaldo Corso Dottor delle Leggi colle Allegazioni* (cioè colle citazioni degli Autori, che conferman le cose da lui afferite.) *In Correggio 1555. in 4.* E di nuovo: *in Colonia: 1698. in 8.* Credesi, che questa seconda edizione sia stata fatta in Firenze, e vi precede la Lettera di Lodovico Adimari al Principe di Toscana, in cui dice, che essendo omai impossibile la prima edizione di questo libro (ch'ei per errore dice fatta in Venezia) si è determinato a pubblicarlo di nuovo. Per questa stessa rarità della prima edizione fu ella fatta ristampare in questo nostro secolo da un Cavaliere colla data medesima di Correggio, e una copia di essa in carta azzurra, che era già nella Libreria de' Volpi, trovasi ora nella copiosa e sceltissima Biblioteca del Sig. Crevenna in Amsterdam (13). Il Corso medesimo tradusse poi in Latino questo suo Trattato, e lo stampò in Roma nel 1565. dedicandolo al Pontefice Pio IV. e fu di nuovo stampato in Francfort nel 1611. e inserito poi anche nella Raccolta intitolata *Declarationes & Resolutiones JCC. re-*

T. II.

X

con-

(12) Cataloghi Ven. 1553. p. 451.

(13) Catal. Raisonné de Crevenna T. II. p. 59.

centiorum stampata in Venezia nel 1585. Il che ci mostra con quanto plauso venisse allora accolta.

VI. *Dialogo del Ballo. Venezia pel Bordogna 1553. in 8.* E di nuovo: *in Bologna pel Giaccarello 1557.* Al fine di questa ristampa si aggiugne: *E' finito il Dialogo del Ballo, in Correggio li 17. di Gennaio 1554.* Ed avvi anche la dedica da lui fattane al Principe di Urbino segnata *in Pesaro li 27. di Maggio 1556.* Il Sig. Colleoni, accennando quì una vita di Rinaldo Corso da lui scritta, ma che non è stampata, dice di avere in essa osservato, ch'ei fu sì agile e destro della persona, che riuscì egregiamente in tutti gli esercizi cavallereschi, e che perciò non è meraviglia, se volesse scrivere su tale argomento.

VII. *La Pantia: Tragedia. Bologna: appresso Benacci e Rossi. 1560. in 8.* E' degno d'osservazione, che in principio di essa il Corso prescrive, come debbano esser vestiti i personaggi, che vi sono introdotti.

VIII. *Le Pastorali Canzoni di Virgilio tradotte da Rinaldo Corso. Ancona: presso Astolfo de' Grandi 1566. in 8.* colla dedica ad Emilia Cortese del Monte, segnata in *Roma la Vigilia del Santissimo Natale 1564.*

IX. *Vita di Giberto Terzo di Correggio detto il Difensore; colla Vita di Veronica Gambara; e gli onori della Casa di Correggio recitati nel Carnevale del MDLIII. con due Capitoli in lode delle donne Correggesi per R. C. Ivi 1566. in 8.* Essa fu anche tradotta in Latino da Girolamo Catena, nelle cui opere si legge. Il Corso intento a rischiare le glorie della sua patria, richiese a tal fine anche l'opera altrui, e a nome del Cardinal Girolamo suo Signore fece istanza ed ottenne, che Scipione Ammirato, celebre allora negli studi Genealogici, stendesse e facesse intagliare l'Albero de' Signori di Correggio, il che dall' Ammirato fu fatto, come questi racconta nel Proemio al suo primo Tomo delle *Famiglie Nobili Napoletane*, lodando il Corso come uomo dotto, e di egregj costumi. Ma di quest' Albero non so se esista copia alcuna.

X. *Cantico in Terzine tratto dall' Inno Te Deum (si legge nel Soldato Cristiano del P. Antonio Possentino stampato in Mantova nel 1583.)*

XI. *Indagationum Juris Libri tres. Venetiis per Valvasonem* 1568. e di nuovo *Francesfurti* 1611. E inserite ancora nel T. I. della Raccolta de' Trattati dell' uno e dell' altro Diritto.

XII. *Oldradi de Ponte Consilia & Quaestiones cum expunctionibus, castigationibus, & novis additionibus Rainaldi Corsi ab antiquis separatis, & asterisco notatis. Venetiis* 1570. in fol. e ivi 1585. in fol.

XIII. *Sonetti*. Parecchi Sonetti del Corso sono inseriti nella Raccolta per *Donne Romane* di Muzio Manfredi (14), e in quelle dell' *Atanagi*, e del *Gobbi*.

XIV. *Lettera a Veronica Gambarà*. E' inserita tralle Lettere di XIII. uomini illustri stampata in Venezia pel Trino nel 1564. a p. 752., e in essa impugna il parere di Claudio Tolomaei, che voleva dalle lettere escluse le voci di Vostra Signoria, Vostra Eccellenza &c.)

XV. Tre altre lettere del Corso sono nel Libro II. delle Lettere Facete raccolte dal Turchi, e stamp. in Venezia nel 1601.

XVI. Del Corso è finalmente l' Elogio di Ercole Macone suo padre da noi già accennato, e quello di Veronica Gambarà, di cui pure si è fatta menzione nel parlar di essa. Se ne ha anche un Epigramma Latino innanzi alle Poesie di Francesco Denaglio stampate in Bologna nel 1563. Egli ancora rivide e corresse l'edizion delle Rime di Gianfrancesco Ferrari fatta in Venezia nel 1570., e il *Cesalo* di Niccolò da Correggio ivi stampato nel 1553.

Opere Inedite o smarrite.

I. Il Corso nella sua spozizione di tutte le Rime di Vittoria Colonna p. 217. 268. accenna le annotazioni da se scritte sulle Rime del Petrarca; e Fra Leandro Alberti parlando della Corsica nella sua Descrizione dell' Isole dell' *Italia*, dice: *Ha dichiarato l'oscurissima Canzone del Petrarca*: Mai non vo' più cantar, com' io solea: *Et credo che si vedrà tutto quel poema dichiarato da lui*.

II. Il Ghilini nel suo Teatro, ove fa un grande elogio del Corso, e dice ch' ei fu ancora eccellente nella Poesia Spagnuola, afferma,

X 2

che

che egli tradusse in Latino non so qual opera scritta in Italiano da Paolo Foglietta (15).

III. Ortensio Landi ci dà notizia di alcuni componimenti del Corso, di cui non rimane memoria alcuna: *Rinaldo Corso lodò la Fiera di S. Quirino, la correggia, e la coda con stile molto forbita* (16).

IV. Alcune altre opere finalmente ora smarrite ne ricorda il sopracitato Leandro Alberti, cioè parte dell' Iliade d' Omero tradotta in Italiano, e alcune Novelle.

V. Tralle Poesie di Girolamo Catena stampate in Pavia nel 1577. abbiamo tre Epigrammi in lode di Rinaldo, di cui fa altissimi Elogj (17). Io ne riporterò l' ultimo, perchè esso, oltre l' accennar che fa varie opere del Corso da noi riferite, sembra anche indicare, ch' egli avesse preso a tradurre in versi Latini i Salmi di Davide:

Ad Rainaldum Corsum

*Dum volumina Caesarum revolvīs,
Corse non minus es decor chorea,
Quæ Pindi celebratur in vivesis,
Sic mīscēs studiis modos severis,
Ut te vix gravior repertus ullus,
Ullus vix facilis, magis politus,
Sit falsus magis, & magis disertus.
Perlegi modo PANTHIAM, GIBERTVM,
Ex quos de choreis notas libello
Cujus & juvenum & puellularum.
Sunt verum his varia & referta sensa,
Ut Musas decet, elegantiamque.
Sed si carmina proximis diebus,
Quæ missi mibi, proferas, sacratis
Olim Davidis curata Musis,*

Haud

(15) Teatro T. I. p. 394.

(16) L. c. p. 479.

(17) Latin Monum. p. 58. 91. 118.

*Haud quidem melius beatiusque
Vel auctor sacer, aut prophanus ullus
Fama tot monumenta dedicavit.*

Di fatto presso il Ch. Sig. Conte Achille Crispi conservasi un Codice MS., che sembra originale, in cui si contiene la traduzione di cento Salmi fatta dal Corso, al fin del quale si legge: *A laude del Sig. Dio quì son finiti cento salmi il VII. di Mag. MDLXVII. in Roma sotto la correzione della S. Rom. Chiesa R. C.* Ecco il principio della traduzione del primo Salmo:

*Beato quel, che ne lo stuolo entrato
Non è degli empi, & nel lor seggio affiso
Non s'è, ne'l piede fermo ha nel peccato;
Ma l'occhio suo sopra la legge fiso
Tien del Signor, & quì la notte e il giorno
Pensa, nè mai se ne vedrà diviso ec.*

CORTESE da Modena. Io non so, s'egli fosse della nobil Famiglia di questo nome, o se quel di Cortese fosse suo proprio nome. Comunque sia, noi troviamo un Cortese da Modena verso il 1469. Professore di Leggi nell'Università di Ferrara (1). Ebbe, come narrasi dal Panciroli (2), a suo competitore Carlo Ruini, il quale vegghendo, che Cortese, uomo di straordinaria memoria, soleva recitar prontamente e improvvisamente gran numero di leggi, gli opponeva, che ben sapeane ei dir le parole, ma non sapeane intendere il senso. La qual accusa però non avea forse altro fondamento, che la premura del Ruini di non sembrare inferiore al suo rivale; nè alcun'altra notizia ci è di esso rimasta.

(1) Borsett. Hist. Gymn. Ferrar. Vol. II. p. 51.

(2) De Cl. Legum Interpr. L. II. C. CXLIII.

CORTESE ANTONIO, e PAOLO, ALESSANDRO, e LATTANZIO di lui figliuoli. Nella Storia della Letteratura Italiana (1) ho recate le
pruo-

(1) T. VI. P. I. p. 228.

puove, colle quali dimoſtraſi, che la famiglia Cortefe ſtabilita in S. Gimignano Caſtello della Toſcana; da cui uſcirono i quattro uomini dotti or mentovati, ha il medefimo ceppo, che la nobil Famiglia Cortefi di Modena. E ne toglie ogni dubbio il vedere, che il Card. Gregorio Cortefe, che certamente fu Modeneſe, riconoſce per ſuo parente Paolo, che Paolo parimenti riconoſce per ſuo parente lo ſteſſo Gregorio, e che il Longolio ſcrivendo a Gregorio dice, che Paolo gli era conſanguineo, di che vegganſi i paſſi allora prodotti. Io potrei dunque non ſenza qualche ragione annoverarli tra' Modeneſi. Ma per- chè in queſt' opera, affin di ſchivare il rimprovero, che ci ſi farebbe per avventura di volerſi arricchire colle altrui ſpoglie, ſe voлеſſi tra gli Scrittor Modeneſi annoverar quelli ancora, che il furon ſolamente di origine, e più ancora, perchè la ſeparazione di queſto ramo accadde probabilmente come allora ſi è detto, fin dal ſecolo XIV., perciò io non farò di eſſi, che un cenno.

Antonio dunque, che viſſe per lo più in Roma, ove fu onorevolmente impiegato nella Segreteria Pontificia, fu uomo affai colto, e ſcriſſe un' opera contro il trattato di Lorenzo Valla ſulla donazione di Coſtantino, da lui perciò intitolata *Antivalla*, che conſervafi nell' Archivio del Capitolo della Metropolitana di Lucca, e di cui ha copia queſto Sig. Marchefe Giambatista Cortefe. De' tre figlj, ch' egli ebbe da una Aldobrandina, Paolo nato in Roma nel 1465. fu il più celebre, sì per l' amicizia degli uomini dotti, che fu da lui coltivata ſtudioſamente, sì per le opere da lui pubblicate; fralle quali ſon celebri ſingolarmente i quattro libri delle ſentenze, ne' quali egli fu il primo, che ſcoſtandoſi dalla rozzezza ſcolastica eſponeſſe con eleganza finallor non uſata i dogmi della Cattolica Religione, e l' opera *de Cardinalatu*, in cui tratta delle virtù, che debbon eſſer proprie de' Cardinali, del ſapere, che in eſſi richiedeſi, delle lor rendite, de' lor diritti. Egli morì nel 1510. in età di ſoli 45. anni nel ſuo Caſtel Cortefiano nella Toſcana, ove eraſi allor ritirato per pubblicare queſt' opera, e ove accorrevano a vederlo e a converſare con lui i più dotti e i più illuſtri uomini di quel tempo. Di che, e di altre opere da lui com-

poste, e di quella singolarmente; *De Hominibus doctis*, e di altre cose a lui appartenenti, veggasi ciò che nella Storia detto ne abbiamo (2). Alessandro fu assai colto Poeta Latino, e noi ne abbiám rammentate diverse Poesie e stampate e inedite (3), e abbiamo ancora accennata un' Orazion da lui detta in età giovanile nella Basilica Vaticana, di cui si ha copia a penna nella Libreria di S. Michel di Murano (4). Lattanzio ancora fu uomo assai colto, e oltre ch' ei diede l'ultima mano all' opera *de Cardinalatu* di Paolo suo fratello, morto prima ch' ella fosse compiuta, avea ancora scritta una Parafrasi de' Commentarj di Cesare, che non ha mai veduta la luce, ma di cui fa menzione lo stesso Paolo (5). E basti l'aver detto ciò brevemente di questi, che solo di origine dir si possono Modenesi.

(2) L. c. & p. 85. &c. P. II. p. 103.

(3) T. VI. P. II. p. 234. &c. T. IX. p. 122. &c.

(4) p. 289.

(5) *De Cardinalatu* L. II. p. 95.

CORTESE DEL MONTE ERSILIA Modenese. Fu questa una delle più illustri Matrone, che vissero in Roma nel secolo XVI., e il difetto della sua nascita fu compensato dalle doti e dalle virtù, che in essa si vider risplendere. Ebbe a suo padre Jacopo Cortese nobile Modenese, e fratello del Card. Gregorio, di cui diremo tra poco. Egli dopo essere stato laureato in Parma a' 24. di Luglio del 1501. (1), passò a Roma, ove esercitandosi nell' Avvocatura radunò non poche ricchezze, le quali congiunte alla fama d' uom dotto ed accorto, di cui godeva, gli apriron la via ai ragguardevoli onori di Protonotario, di Uditore, di Commissario ed Esattore Apostolico, di Scrittore e Abbreviatore delle Lettere Apostoliche, e di Cavaliere della Milizia di S. Pietro, e al par degli onori furon molti i Beneficj Ecclesiastici, de' quali fu arricchito. Nel sacco di Roma del 1527., come si narra dal Lancellotto, nella sua Cronaca MS. sotto i 31. d' Agosto del 1544., fece gran perdita di sostanze, ma tra non molto si ristorò de' sofferti danni per modo, che pochi lo pareggiavano in ricchezze. Sa-

reb-

(1) V. Vita del Card. Cortese p. 39.



rebbe probabilmente salito più alto ancora, se avesse voluto prendere gli Ordini Sacri, ma egli sempre se ne tenne lontano; forse perchè conobbe, che i suoi costumi, ch'ei non sapea risolverli a cambiare in meglio, non gliel permettevano. Teneva egli presso di se Giulia Fossina moglie di Francesco Perez Capitano e Pretore di Tocco, e da essa il 1. di Novembre del 1549. ebbe Ersilia, ch'ei fece poscia legittimare nel Giugno del 1541. da Ranuccio Farnese Prior di Venezia, e poi Cardinale.

Non molto dopo, cioè verso il Dicembre del 1541., mandolla egli con onorevole accompagnamento a Modena, affine di trovarle marito. *El Reverendo M. Giacomo Cortesio*, dice il Lancellotto poc' anzi citato sotto il 1. di Dicembre del detto anno, *che sta a Roma, & è ricchissimo di beneficj Ecclesiastici, ha mandato qui M. Ersilia sua figlia in cocchio accompagnata da molti cavalli. Il conduttore è stato M. Paolo Levizzani suo Nipote, dicendosi haverla mandata per maridarla, & vi vuol dare di dote scudi 15000. Hora non si parla più a lire ma a scuti, che vale soldi 77. l'uno.* Ma benchè Ersilia portasse seco la lusinga di una dote a que' tempi sì grande, non potè quì trovare partito; e parve, che il difetto della sua nascita non lasciasse ravvivare in essa que' pregi, che poi da tanti vennero celebrati, e perciò a' 18. d' Aprile del 1542. tornossene a Roma, come narra il medesimo Lancellotto.

A' 25. di Agosto del 1544. ella perdette il padre, e par che allora non fosse ancora andata a marito. Anzi la maniera, con cui di essa parla il Ruscelli (1), sembra indicarci, che ella non prendesse a marito Giambatista del Monte, se non dappoichè il Pontefice Giulio III. di lui Zio fu innalzato sulla Cattedra di S. Pietro. Ma il Castelvetro in una sua lettera scritta da Modena a' 5. di Marzo del 1550. in occasione delle feste fatte da alcune Famiglie in questa Città per l' elezione di quel Pontefice, ci mostra che allora ella era già maritata: *Io non annovero, dice egli (3) i Cortesi tra i vallegianti, li quali*

(1) Imprese Illustri p. 200.

(3) Bandini Collect. Veter. Monument. p. 58.

li ancorchè abbiano fatti fuochi & segni di letitia, erano però stimati essere dolenti per la lite, che pendeva tra loro, & l' Ersilia figliuola di Messer Giacomo Cortese Moglie di Gio: Battista Monte Nipote del Papa, li quali dopo lungo pensiero se ne sono andati a Roma per veder di ottenerne dalla liberalità Pontificale la roba, che si piattina, e si doveva piattare. Allude qui il Castelvetro alla lite, che allora agitavasi per l' eredità del padre di Ersilia, a cui da una parte aspirava ella come figlia, e in nome di lei il Marito Giambatista dal Monte, ma da cui volevanla esclusa gli altri della Famiglia. Intorno ad essa, oltre i monumenti, che son nell' Archivio del Sig. March. Giambatista Cortese, conservasi in questo Archivio Ducale una lettera scritta da Giambatista dal Monte da Roma a' 14. di Marzo del 1551. al Duca di Ferrara, in cui gli espone le sue ragioni, e il prega a volerle colla sua autorità sostenere. E di fatto Ersilia ottenne finalmente l' eredità controversa; e nella più volte citata Cronaca del Lancellotto si narra sotto i 6. di Maggio del detto, anno 1551., che Giambatista Cortese figliuol di Giovanni rinunciò l' eredità medesima al marito di Ersilia; & questo ha fatto per uscire da lite, perchè lo baueriano rovinato in litigare con loro per baverne favore grandissimo in Roma e in tutti li luoghi &c.

Qual fosse l' autorità, di cui Ersilia godeva in Roma, e la pompa, con cui ella vivea, provasi fralle altre cose da ciò, che ne narra il Segni, il quale dopo aver detto, che Giulio III. ottenne, che l' Imperador donasse Novara a Giambatista suo Nipote, il quale inoltre fu da lui nominato Generale di S. Chiesa, soggiugne: *Infra l' altre cose degne di maraviglia, l' Ersilia moglie di Giovambatista Monte stava in Roma con tanto fasto, e con tanta grandezza, che la Duchessa di Parma figliuola dell' Imperadore, innanzi ch' ella fosse ita a Parma, aveva appena audienza da lei, quando andava in cocchio per salutarla e per farle onore* (4). Il Pontefice per ottenerle lustro sempre maggiore, le diè ancora il Governo, anzi la Signoria ad uso di feudo sua vita

T. II.

V

na.

(4) Stor. Fiorent. L. XII. p. 333.

natural durante della Città di Nepi nel Patrimonio di S. Pietro, che le fu poscia ancor confermato da Paolo IV. Questa notizia raccogliessi da una sentenza data a' 19. di Gennajo del 1562. da Mons. Lodovico de Torres Cherico della Camera, e Giudice delegato in una lite, che avea Ersilia col Fisco; perciocchè essa pretendeva invalida la vendita da lei fatta nel 1552. alla Camera Apostolica di certi suoi beni nel Modenese, de' quali non le era mai stato sborsato il pattuito prezzo, e pretendeva inoltre di aver diritto *super refectione expensarum, damnorum & interesse per ipsam Dom. Hersiliam passorum, & supportorum in custodienda & adaptanda Arce et Civitate Nepestina ipsi Domin. Hersilie ad ejus vitam per prefatam Cameram Apostolicam in vim motus proprii fel. rec. Julii Pape tertii concessæ et successivæ per fel. rec. Paulum PP. quartum*. Nella qual causa decise il Giudice esser invalida la detta vendita, e dover rendersi i beni ad Ersilia, ma riguardo alla pretensione di Ersilia di esser rifatta del denaro speso nel risarcimento della Città, e della Rocca di Nepi, decise che le rendite da essa raccoltene nel suo Governo dovean bastare a indennizzarla: *Eosdemque Ill. D. Hersiliam ac Procuratorem Fiscalem ab omnibus & quibuscumque pretensis expensis, damnis, & interesse, & aliis pretensionibus ratione melioramentorum per ipsam D. Hersiliam in dicta Civitate & Arce factorum, & de fructibus & quibuscumque bonis ex Gubernio, seu dicta Arce durante ejus Gubernio, quovis modo habitis, seu receptis mutua compensatione facta inter eos respective absolvimus & liberamus; & desuper hinc inde etiam, respective perpetuum silentium imponendum fore, & esse, & imponimus &c.* Della qual sentenza conservasi l'atto autentico rogato da Girolamo Ceccoli nel sopradetto Archivio Cortese. Avrebbe ella voluto aggiugnere a Nepi il dominio di Monte Rosolo terra non molto discosta; e ne fece perciò richiedere il Card. Alessand. Farnese, che, come Abate delle Tre Fontane, ne era Signore. Così ci mostran due lettere inedite del Caro al Card. medesimo, che si conservano in un bel Codice presso il Sig. Card. Zelada, e che dal Ch. Sig. Ab. Seraffi mi sono state comunicate. Nella prima di esse, che è de' 14. Ottobre del 1553.

La Sig. Ersilia, gli scrive, mi mandò jeri a chiamare ancor Ella, e con molta amorevolezza mi disse, che desiderava la grazia di V. S. Illustrissima in tutti i modi, e che avendo avuto il governo di Nepe, le pareva di farle intendere, che il Sig. Balduino, ed anco N. S. erano d'opinione, che le fosse necessario di congiungervi ancora Monte Rosolo, e che ancor essa quando fusse senza offension di V. S. Rev., lo desideraria più di loro per l'atto della cose sue: ma che quando non piacesse a Lei, non solamente s'asterrebbe di farlene istanza, ma che terrebbe anco modo di fermar, che non se ne parlasse più oltre, sotto colore che ella non si curasse d'attendervi. E per questo avrebbe caro di saper chiaramente l'animo suo, perchè in tutti i casi l'harà per bene. E quando si volesse contentar di accomodarnela ella gliene avrebbe obbligo grandissimo. E quanto al modo, oltre che N. Signore dispenserebbe l'alienazion di quel loco, offerisce larga ricompensa, e di pigliarla specialmente in vendita, con isbersar danari adesso in santo monte, o in altro che meglio le torni, e di vincer tutte le difficoltà, che vi sono, e per conto dell'Abbadia delle tre Fontane, e per conto del regresso di S. Angelo, o d'altro impedimento che vi fosse. V. S. Illustrissima pensi quel che meglio le mette, e a tutto che si risolva, mi par che la debba ringraziare dell'ingenuo modo di procedere seco, e de l'affezion che le mostra. E non volendosene incomodare, offerirgli in cortesia, che se ne vaglia come di cosa sua. V. S. Illustrissima si degni commetterne la risposta quanto prima, perchè s'aspetta con desiderio. Nella seconda, che è de' 10. di Novembre dell'anno stesso, *La Sig. Ersilia*, dice, nel negozio di Monte Rosolo m'ha detto, oltre a quel che n'ho scritto, che ne scriva ancora di più, che di poi N. Sig. le ha mandato a dire per M. Lorenzo Maestro di Camera, che ella medesima ne muova a V. S. Illustriss., e che ne la ricerchi gagliardamente, mostrando di tener per fermo, che ella non sia per mancarle. Sua Eccellenza non ha voluto dire d'averlo fatto, perchè quel che s'è scritto intende che sia un'avvertenza, ed un voler sentir l'animo suo per non muoversi, se non quanto giudicasse di poterlo far con sua buona grazia. Ora soggiunge, che non può mancare di

farglielo intendere ancora per ordine di N. Sig. e mostra che 'l negozio le sia molto a core. Ma il Cardinale seppe destramente schermirsene, nè ella potè ottenere il suo intento.

Questo favor medesimo, di cui godeva il Nipote del Papa, e più ancora Ersilia di lui moglie, fece che questa fosse considerata come arbitra delle grazie presso il Pontefice, e che a Lei si volgesser coloro che le bramavano. Ma poco tempo durò questa sì lieta fortuna. A' 14. di Aprile del 1552. Giambatista dal Monte, mentre comandava le armi Pontificie all'assedio della Mirandola, fu in una scaramuccia ucciso (5). Benchè l'Aretino in una delle sue lettere scritte ad Ersilia lodi la costanza, con cui ella sostenne sì fiero colpo (6), è certo però, ch'ella dapprima ne fu percossa per modo, che poco mancò che il dolore non la trasportasse tropp'oltre. Io ne ho tratta la notizia da una lettera d'Ippolito Capiluppo al Cardinal Ercole Gonzaga, scritta da Roma a' 19. del medesimo mese, che conservasi nel Segreto Archivio di Guastalla, e di cui tengo copia. In essa dopo aver narrato, che il Papa diè segno di non ordinaria fermezza in ricevere sì trista nuova, e ch'egli stesso ne volle dar parte a suo fratello Balduino padre di Giambatista, e recargli conforto, così continua: *Ordinò anche S. S. che niuno desse la nuova alla Sig. Ersilia, dubitando, che venendo colta all'improvviso, non fosse per far le pazze, & mandò i RR. Imola & Montepulciano a far questo ufficio, i quali havevano deliberato di dirle prima, ch'egli era ferito, & così in spazio di due o tre hore dirle la nuova della morte. Ma la Sig. Laura Pallavicina interruppe il lor disegno, perchè entrata in camera incominciò con singulti a pianger dirottamente, & con questo diede ad intender alla Sig. Ersilia la morte del marito: la quale cadde tramortita, & ritornata in se si volle amazzare con un coltello ben due volte, & essendole tolto di mano, si mise ella medesima le mani alla gola, & si volle affogare, & col ritenere il fiato similmente tentò di morire; & per dolore uscì in tutto di cervello dicendo molte cose*
fuor

(5) Murator. Ann. d'Ital. ad h. n.

(6) Lettere L. VI. p. 96.

fuor di proposito, come dicono alcuna volta coloro, che sono presi da una gran febbre. Pur ritornò poi in se; & S. S. l'ha mandata a consolare, facendole molte offerte, che sarà la medesima, ch'era vivente il marito, presso S. S. & tutta la Corte.

In fatti, finchè visse il Pontefice Giulio III. ebbe Ersilia potere ed autorità grande in Roma, e ne abbiamo fralle altre la pruova in molte lettere a lei scritte dal sopradetto Aretino (7), le quali ci mostrano, quanto potesse Ersilia presso il Pontefice. In una di esse scritta nel Novembre del 1552. esalta la protezione, ch'ella accorda a' dotti, e i beneficj, che lor concede. In un'altra scritta nel mese seguente sfacciatamente si duole, che non pruova ancora alcun frutto della protezione ch'ella gli avea fatto sperare. In una scritta al Conte Giangiulio Rangone gli manda un Sonetto, che ad istanza di lui avea fatto in lode di Ersilia (8). In un'altra dice, che Ersilia *comanda in Roma*, e in ogni occasione ne fa grandi elogj, i quali sarebbero ad essa più onorevoli, se uscissero da altra penna, che da quella di un fardido adulatore, ed egli dovette poscia esserle anche più liberale di lodi, quando la vide liberal verso lui de' suoi doni. Quando costui nel 1553. fu in Roma, benchè non ottenesse dal Papa quanto sperava, fu però onorato e premiato troppo più che non meritava. Ecco come ne scrive di Roma il 1. di Luglio del detto anno Carlo Gualteruzzi a Mons. Lodovico Beccatelli, la cui lettera inedita conservasi in un bel Codice presso il Sig. Ab. Matteo Luigi Canonici in Venezia: *Pietro Aretino è stato molto honorato & presentato da questi Signori. Il Sig. Balduino gli mandò in quello ch'egli volea partire cento Zecchini, & una poliza di dieci al mese da esserli pagati in Venezia: la Signora Ersilia un gioiello per la figliuola, & quattro canne di tela d'oro per una vesta per lei; & egli è partito così consolato, che si promette majora.*

Dell'autorità, che anche dopo la morte del marito avea Ersilia in Roma, e del molto, ch'essa poteva sull'animo del Pontefice, ab-
bia-

(7) Ivi p. 100. 106. 109. 113. 135. 173. 187. 193. 195.

(8) Ivi p. 162.

biamo ancor pruova in due altre delle sopraccitate lettere inedite del Caro, in una delle quali al Vescovo di Pola degli 11. di Marzo del 1553. *Fra l'altre cose*, dice, *che la Sig. Ersilia mi disse*, fu che si trovò una volta innanzi al Papa, che 'l Sig. Astanio instava per la ruina del Padrone (Card. Farnese) e che ella in sua presenza disse a S. S. che faceva male, avendo ricevuti tanti beneficj da lui, rimproverandogli oltre agli altri favori non so che argenti gli aveva donati. Detto poi molto arditamente il suo parere, per non trovarsi a quella deliberazion, che allora gli si stringeva contra, se n' andò via. E che poi N. Sig. mandò più volte per lei, volendo che dicesse sempre il suo parere liberamente, come dice aver fatto sempre in favor della Casa: dicendo a Sua Santità, che 'l mondo si sarebbe molto scandalizzato di Lei, se faceva una cosa tale, e le parole che ne sentiva dire infino allora; delle quali io fo qualche tara; tuttavolta ne credo qualche cosa, perchè è molto libera, e N. Signore l'ode volentieri. Per questo io disegno valermene non poco in servizio del Padrone. Nell'altra de' 10. di Novembre dell'anno stesso al Card. Farnese parlando di una vicina promozione di Cardinali, Il Vescovo Mariano, dice, da due giorni in quà è venuto in considerazione assai. Il Governatore (era Gio: Girolamo de' Roffi Vescovo di Pavia) dicono che si trova indietro affatto, se bene il Sig. Balduino il vorrebbe. E la Sig. Ersilia m'ha detto, che non saria se non bene di far qualche opera per impedirlo, mostrando che ci abbia qualche parte per rispetto di detto Signore; ma da lei è tenuto in mal concetto, e farà (dice) quanto potrà che non sia. La qual Signora Ersilia mostra risentimento assai delle pratiche, che Trani (Card. Gio: Domenico de Cupis) ha fatto a questi giorni per il Papato, e quando il Papa starà bene, dice che gli dirà di belle cose sopra questo particolare, essendo stata praticata ancor essa con promessa di maritaggio e di Stato, perchè N. S. facesse alcuni Cardinali a modo suo, de' quali una parte è anco Imperiale.

Nè cessò colla morte di Giulio III. la stima, di cui Ersilia godeva in Roma, anzi deesi ad onor di essa riflettere, che i maggiori
en-

encomj le venner renduti dopo la morte di Giulio , quando ella sollecitata ad altre splendide nozze ricusolle costantemente , e sostenne perciò un' ostinata persecuzione . Ne parla oscuramente il Ruscelli , il quale racconta (9), ch'ella *fu desiderata in matrimonio da qualche persona, che aveva parenti, i quali allora potevano in supremo grado, e che avendo ella risposto, che la sua gratitudine verso la memoria di Giulio III., da cui avea ricevuti sì gran beneficij, non le permetteva di abbracciare altro partito, da' Ministri di quei che la desideravano se vide in breve una manifestissima & gran persecuzione contro di lei, privandola dei Castelli, rovinandole le case, togliendole le entrate, & per diverse vie inquietandola ne' beni della fortuna*. Aggiugne, che ella sofferse ogni cosa con tal fermezza, che destò maraviglia in quei Signori stessi, che per se, o per alcuni della casa loro mostravano di desiderarla, non però con altri modi, che di giusti & veri Signori, se ben la molta vecchiezza in alcuno, e il molto studio de' Ministri in mettersi in grazia de' Padroni, avesse fatto usar contro detta Signora fuor d' ordine & volontà d' essi particolar padroni quei termini strani, che di sopra ho detto. Questa maniera di favellare a me par certamente che indichi il Pontefice Paolo IV., i Caraffi di lui Nipoti, che tanto abusarono del lor potere, e i loro Ministri. Ma intorno a ciò non mi è avvenuto di ritrovare più distinte notizie.

Ersilia in quella occasione a spiegare i suoi sentimenti, e la sua invitta costanza, si scelse, secondo l' uso a que' tempi comune, un' impresa riferita dallo stesso Ruscelli, cioè una casa ardente col motto: *Opes non animum*; volendo con ciò indicare, che poteansi bensì toglierle le ricchezze ed i beni tutti, ma non già la fermezza dell' animo. Un' altra Impresa aveale in una sua lettera proposta Annibal Caro (10), di cui però non veggiamo, ch' ella facesse uso.

Questo invincibil coraggio di Ersilia la rendette oggetto di ammirazione a coloro, che ne videro sì chiare pruove. Oltre il Sonetto dell' Aretino già accennato, e oltre alcune Stanze di Autore Anonimo in

(9) L. c.

(10) Lettere T. II. Lett. 37.

in lode della medesima, che si rammentano dal Cinelli (11) stampate in Roma nel 1552., nella Raccolta per *Donne Romane* pubblicata da Muzio Manfredi nel 1575. abbiamo parecchi Sonetti in lode di Ersilia. Tre ne ha ancor lo Speroni in lode della medesima (12), il quale per riguardo a' meriti di essa s' indusse nel 1578. a dare in moglie al Cavalier Alberto Cortese Nipote di Ersilia la sua nipote Lucietta Porto. Nella qual occasione scrivendo egli alla stessa Lucietta, *La famiglia delli Cortesi*, dice, *per gentilezza di antico sangue nobile in Modena, è nobilissima in Roma per un suo gran Cardinale da Paulo terzo creato, che ben sapeva, che si facesse, e per la illustre Signora Ersilia la qual fu moglie di Giambatista de Monti, carnal nipote di Giulio terzo per Baldovin suo fratello Di tal famiglia è il Sig. Alberto vostro Consorte, giovane bello, gagliardo, ben costumato, cavaliere dell' Ordine di Francia, solo figliuolo senz' altra giunta di un suo buon vecchie onorato ricco di entrate affittate ducati d' oro più di due mila, come promette di propria mano scrivendo la sopradetta Signora Ersilia Illustrissima ricca de' beni della fortuna, mallevadori delle parole, e non men ricca di quei dell' animo, onde sia certo che non m' inganno* (13). Quel Giulio soprannomato Ariosto, che nel 1555. pubblicò in Modena un Poema in due Canti intitolato la *Primavera*, inserì in esso un' Ottava in lode di Ersilia. Più degna d' osservazione è l' onorevol menzione, che ne fece Bernardo Tasso nel suo *Amadigi* stampato nel 1560. nel Canto centesimo, nel quale annoverando altre Donne a' suoi tempi famose, dice di Ersilia:

Ersilia Cortese un tempo stata

Donna di Roma, che or va sì dimeffa

In gonna vedovile, e la Bertana ec.

Abbiamo ancora una Lettera ad essa scritta nell' Ottobre del 1555. dalla Duchessa d' Urbino (14), la qual ci mostra, quanto Ersilia fosse anche da' Principi avuta in istima.

EL.

(11) Bibliot. Volant. T. IV. p. 516.

(12) Opere T. IV. p. 375.

(13) Ivi T. V. p. 253. &c.

(14) Lettere de' Principi T. I. p. 187. Ed. Ven. 1564.

Ella frattanto sollecita di conservar la memoria del Card. Gregorio suo Zio determinò di raccoglierne, e di pubblicarne le opere. Quanto ella perciò si adoperasse, cel mostra la lettera di Girolamo Catena alla stessa Ersilia premessa alla edizione delle Lettere del Cardinale fatta in Roma nel 1573. , *A quo*, dice egli parlando di Rinaldo Corso, *ita edoctus sum, te omnem, ut ajunt, movisse lapidem, ut reliqua quæ desiderantur opera multa sane ac præstantiora ab ipso Cardinali conscripta haberemus, quæ terra marique ut conquirerentur, præmandasse te, tamen nullo esse loco reperta; post demum usque ad ultimam Britanniam homines delegasse, quando acceperas, jussu patruui tui ad Cardinalem Polum delata fuisse, ut illius egregii viri hæredes convenirent. Verum omnis frustra diligentia adhibita est.* Quindi la esorta a pubblicarne almeno le lettere, ch' egli avea fortunatamente trovate nella Libreria del suddetto Corso, e prende di quà occasione di fare un bell' elogio alla medesima Ersilia dicendo: *Propterea a te precibus peto, ut pro tua prudentia animadvertas, ne studiosis atque eruditis viris in odium aliquod acerbissimum venias, in quod satis intelligo te venturam, si eas lucubrationes occulas, & quamprimum prodire in hominum manus non sinas. Quod jure a te expectare nemo debet; neque enim quemquam tibi pluris fieri novimus, quam qui aliquo optimarum artium genere vel poesi, vel ornatis epistolis, aut orationibus ceteros antecedit. Et cum a compluribus hac tempestate, & iis quidem in dignitate possitis hujusmodi docti viri potius contemnantur, quam cari habeantur, ipsa eo quo viges animo, idest amplo, & excelso, atque omnium virtutum laude præstantissimo, uti ea es familia nata, quæ semper & suscepit, & aluit, ac peperit doctos viros; ita eos benevolentia complecteris, ut illustris jam & pervagata sit tuorum in omne genus hominum fama meritorum. Nec ab re dictum esse existimato, complures domum tuam eximios egregiosque viros procreasse, si quidem in Italicis quibusdam monumentis Cortesia gens clara maxime, lectissima, atque ornatissima habetur.* E su questa edizione ravvolgesi ancora una lettera Italiana dello stesso Catena ad Ersilia (15),

T. II.

Z

che

che da lui era avuta in altissima stima, come ci mostrano parimenti due Epigrammi da lui in onor di essa composti (16). E pubblicò veramente Ersilia le dette Lettere insieme col Trattato del viaggio di S. Pietro a Roma.

Io non ho potuto trovare, fin quando continuasse ella a vivere. Certo ella viveva ancora nel 1578. quando, come si è detto, vide il Cav. Alberto suo Nipote congiunto in matrimonio con Lucietta Porto. Viveva ancora nel 1581., nel qual anno a' 18. di Marzo fece un mandato di procura per certe sue liti, che conservasi nel suddetto Archivio de' Marchesi Cortesi; e forse visse aneora molti anni appresso.

Coltivò essa la Volgar Poesia, e nella sopraccitata Raccolta per *Donne Romane* ne abbiamo alcune Rime (17). Ella parimenti premise la dedica Latina al Pontefice Gregorio XIII. alla suddetta Edizione delle Lettere del Card. suo Zio. Di essa finalmente conservansi in questo Ducale Archivio alcune Lettere MSS. al Duca Ercole II. e al Card. Ippolito d'Este il giovane scritte da Costacciaro, ove ella erasi ritirata dopo la morte di Giulio III. nel 1555. e nel 1558. per certe sue liti sui beni, che qui possedeva.

(16) Latin. Monum. p. 56. 114.

(17) p. 231. 232.

CORTESE D. GREGORIO Modenese Monaco Casinese, e poi Cardinale. Dopo la copiosa ed esattissima vita, che di questo gran Cardinale ci ha data il Ch. Mons. Giannagostino Gradenigo Vescovo di Ceneda, e che è stata premeffa all' edizione delle opere del medesimo Cardinale fatta in Padova nel 1774, non ci fa d'uopo di gran fatica per raccoglierne le notizie, anzi ci è lecito il farlo con brevità senza timore di sminuir punto la fama di un sì illustre ornamento di questa Città, accennando le cose più degne d'osservazione, e rimettendo alla Vita soprallodata que' che bramino di conoscere i fondamenti, a cui ogni cosa si appoggia.

Dal Cavaliere Alberto Cortese, Consigliere Segreto del Duca di Fer-

Ferrara Ercole I. e allora Ambasciadore di esso alla Repubblica Veneta, e da Sigismonda di Gherardino della Molza di lui consorte nacque Giannandrea (che così fu egli detto al battesimo) in Modena nel 1483. Perduto in età di quattro anni il padre, fu dalla madre diligentemente educato, ed essa gli pose presto al fianco valorosi Maestri, che il venissero istruendo nella Letteratura; e inviollo poscia alle Università di Padova, e di Bologna, acciocchè vi coltivasse singolarmente la Giurisprudenza, nella quale ricevette la Laurea. Passò indi a Roma al servizio del Card. Giovanni de' Medici, che fu poi Leon X. Ma il danno, che quel clima recavagli nella salute, il costrinse fra non molto a lasciarlo, e a tornarsene a Modena. Ivi essendo morto nel 1504. Jacopo Cortese Cugino di Giannandrea, che era Rettore della Chiesa Parocchiale de' SS. Nazario e Celso d' Albareto, jupatronato della nobil sua famiglia, ed era insieme Canonico di questa Cattedrale, e Vicario Generale della Diocesi, Giannandrea gli succedette non solo nel Beneficio, ma ancora nel Canonicato, e nella dignità di Vicario, benchè per l'età di soli 21. anni non sembrasse ancor abile a sostenerla. Nel 1506. fu ordinato Sacerdote. Ma poco appresso, cioè al principio del 1507. rinunciando alle speranze, che potevan condurlo a più ragguardevoli onori, entrò nella Congregazion Casinese, e prese l'abito nel Monastero di S. Benedetto di Polirone nella Diocesi di Mantova, cambiando allora il nome di Giannandrea in quel di Gregorio.

La compagnia, in cui ivi trovossi di dottissimi uomini, cioè di Luciano degli Ottoni, di Giambatista Folengo, e di Dionigi Faucher, gli accese una brama sempre più fervente nell'animo di volgersi tutto agli studj singolarmente sacri; e al medesimo tempo si diè con tale premura a soddisfare a' doveri dello stato suo Religioso, che sollecitato istantemente dal Cardinal Giovanni de' Medici a uscire dal Chiosstro, e a tornare alla sua Corte, gli fece colla sua risposta conoscere, che troppo era fermo nel suo proponimento, perchè potesse sperarsi di fargli cambiar disegno. Fece la solenne sua professione a' 21. di Maggio del 1508. e dopo avere continuato per altri sette anni a fornirsi di quel sapere, a cui tendevano le sue brame, nel 1515. fu inviato

insieme col sopradetto Faucher al Monastero, che nell' Isola di Lerins in Provenza avea di fresco dato alla Congregazione Casinese Agostino Grimaldi Principe di Monaco, e Vescovo di Grasse. In quella tranquilla e piacevole solitudine diedesi il Cortese con ardor sempre più vivo agli studj; nè pago di coltivarli in se stesso, volle eccitare ad essi più altri; e stabili a tal fine in quel Monastero una Accademia, della quale si sparse presto sì onorevol fama, che molti colà accorrevano per essere testimonj del fiore, in cui vi eran le Scienze. Vi venne a tal fine Stefano Sauli uomo per nobiltà non meno che per sapere chiarissimo, e leggiadra è la descrizione, che fa il Cortese del piacevole scherzo, con cui quegli cercò di deluderlo fingendosi un Negoziante colà giunto per traffico, e del modo, con cui egli scoperse, e gli palesò di avere scoperto chi fosse, dopo il qual racconto il Cortese pieno di gioja al vedere il suo Monastero divenire omai famoso per tali studj: *Videre jam mihi videor*, dice (1), *bonarum Litterarum studia in hoc secessu se efferentia, ut nec Lyceo, nec Academiae simus concessuri*.

Le infermità, dalle quali ivi ancora cominciò ad essere travagliato, lo costrinsero a lasciare per qualche tempo Lerins. Trasferissi dunque a Genova, ove riavute le forze ritornò a' suoi studj, giovandosi singolarmente della compagnia di Filippo Sauli Vescovo di Brugnato, e Cugino di Stefano nominato poc' anzi, uomo esso pure dottissimo ne' Sacri studj, e nella Lingua Greca. E tal faggio di prudenza e di zelo vi diè il Cortese, che, mentre quella Città era divisa nelle contrarie e ostinate fazioni de' Fregosi, e degli Adorni, e de' Fieschi, egli ottenne ugualmente la stima di tutti, e a tutti fu caro, come ben ci mostran le lettere da lui scritte or all' uno or all' altro de' più ragguardevoli personaggi di que' partiti. Ma egli si strinse principalmente in amicizia co' due fratelli Fregosi Ottaviano, e Federigo, che fu poi Cardinale; e questa amicizia gli fu cagione di profondo dolore, quando nel 1522. udì il lor partito abbattuto, Ottaviano fatto prigioniero,

Fe.

(1) Oper. Vol. II. p. 54.

Federigo costretto a fuggire, e Genova a' 31. di Maggio del detto anno abbandonata al sacco delle Truppe Imperiali, che la ridussero a misero e compassionevole stato. Il Cortese non fu testimonio di sì funesta scena, perciocchè qualche tempo prima era venuto a Modena, e di là erasi per ordine de' suoi Superiori trasferito a Roma, donde tornato a Modena, e fermatosi per qualche tempo a' Bagni d' Acquaria, dopo essere stato anche a Ferrara e a Padova, tornossene a Genova sulla fine dell' anno stesso 1522. ed ebbe il dolore insieme e il piacere di abboccarli con Ottaviano Fregoso, che fatto prigioniero, come si è detto, nel sacco di quella Città, e condotto allor non so dove, era poi stato a Genova ricondotto per trasportarlo a Napoli. La relazione, che egli ne inviò allora a Federigo di lui fratello ci dipinge sì vivamente e l' ottimo cuor del Cortese, e la fermezza invincibile del Fregoso, ed è insieme un sì bel saggio dell' eleganza, con cui egli scrive, che non ispiacerà, io spero, il vederla qui riferita: *Proximis diebus*, dice egli (2), *cum Octavianus Princeps noster Genuam perductus esset, deinceps Neapolim deducendus, ægre quidem impetrato aditu, bis ad ipsum accessi, fuique cum eo diutius. Mirum quanta animi constantia acerbissimum hunc fortunæ ictum tolerare mihi visus fuerit. Perseverat adhuc pristina illa hilaritas in congressu, comitas in sermone, & (quod maxime mirum est) in vultu non tranquillitas modo, sed mira etiam serenitas. Qua vero ratione se ipsum consoletur, hinc facile conjectura assequi potes, quod cum me paulo subtristiore (nec enim mihi in ea parte imperare potueram) cognovisset, prior ipse me consolari cœpit. Bone Deus, quam infracto, quam cello, quam erecto animo, commemorare cœpit clarissimos Imperatores, qui, immutata fortuna, eandem calamitatem subierant, quorum tantum abesset, ut se minorem in adversa fortuna haberi vellet, ut longe etiam omnibus illis magnitudine animi, & constantia superiorem se esse arbitraretur. Et ea potissimum de causa, quod, cum Christianus esset, constantissime confiteretur, omnia Dei Opt. Max. disponi sapientia, & providentia*
ad-

(2) Ib. p. 98. &c.

administrari, sciresque nihil sibi præter ejusdem divinitatis decreta accidere potuisse, & ideo parum prudentis fore, nisi ea omnia æquissimo animo tolerasset. Itaque qui consolandi gratia accesseram, non parum ab eo solatii reportavi. Quod quidem tibi omnino a me scribendum esse duxi, ut in longe minori calamitate parem animi celsitudinem adhibere cures. Cætera, quæ mecum locutus est, majora & graviora mihi visa sunt, quàm ut incertis & nuntiis & litteris committi debere videantur.

Poco tempo appresso fece il Cortese ritorno al suo Monastero di Lerins, di cui era stato eletto Priore, e di cui poscia fu nominato Abate nel 1524. E quel Monastero alla destrezza, e al credito, di cui godeva il Cortese, dovette il sostenerli nella caduta del Vescovo Grimaldi, a cui il Re Francesco I. confiscò tutte le rendite. Nel 1527. passò al governo di questo Monastero di Modena; quindi l'anno seguente a quel di Perugia, e poscia nel 1532. a quello di S. Giorgio Maggiore di Venezia, e vi si aggiunse ancora nel 1535. l'impiego di Visitatore; e in ogni occasione ei diede luminosa riprova non men del suo zelo per la regolare osservanza, che del suo impegno nel promuovere il coltivamento de' buoni studj. Nel 1536. fu chiamato da Paolo III. a Roma, e destinato ad aver luogo nella Congregazione Preparatoria al Concilio, composta di nove dottissimi uomini, de' quali tre furono Modenesi, il Sadoletto, il Cortese, e il Badia. Poichè in essa ebbe soddisfatto all'ufficio ingiuntogli, fu nominato nel 1537. Abate del Monastero di Praglia della Diocesi di Padova, e da esso passò l'anno seguente a quello di S. Benedetto di Polirone, in cui tre anni appresso fu confermato.

Monf. Gradenigo pensa, ch'egli allora prendesse a regolar le fabbriche di quel Monastero, e dar volesse compimento alla maestosa Libreria del medesimo, e crede che a questi tempi appartenga una lettera da lui scritta a un Abate del suo ordine, in cui gli rende ragione della cura, ch'ei si era presa, perchè nella fabbrica del Monastero si serbassero gli ordini da lui prescritti. Bellissima è questa lettera, e ci fa vedere quanto bene sapesse il Cortese d'Architettura, e quanto ele-

gan-

gantemente ne scrivesse in Latino. Io ne recherò sol quella parte che appartiene alla Biblioteca, la qual certo dovea esser magnifica, se venne eseguita, come il Cortese la meditava: *In Bibliotheca*, dice (3) *quoad nostrum fieri potuit elaborabimus, ut ea liberrimo caelo, & plurimum luminis habeat, & ad saluberrimam regionem prospectus sit, uti ne & libri facile tineas procreent, & situ putrescant compagines. Longa erit cubitis centum, lata autem triginta, triplici fornice testudinata, quorum medius aliquantulum excelsior erit, ea proportionem ad ceteros, quam habet in homine ad humeros caput. Columnis hinc inde novem medius ipse fornix sustinebitur, ut scilicet intercolumniarum spatium sit cubitorum decem. Epistylum super capitula per totius Bibliothecae longitudinem perducetur. Sub basibus stylobate erunt, sic enim & ad speciem decentius, & commodius ad usum futurum esse judicatum est. Plutei interius exteriusque libris foveari poterant a columnis ad parietes protensi, ut tamen ambulationem duorum cubitorum derelinquant. Sub medio fornice pavimentum expeditum relinquetur, ambulationis gratia. Tu operam dabis, ut catenulae ex auricalcho fiant non minus quatuor millibus. Ad pluteos praeterea tabulas ex laticibus quamplurimas si coemeris, eas nos misso ad te navigio adverso flumine subvehi curabimus. De Globis, in quibus & terrarum orbis, & astrorum situs describendus est, alias dabimus operam, ut quid nobis videatur intelligas. Così il Cortese. Ma questa lettera non può appartenere al tempo, di cui parla Mons. Gradenigo, perciocchè in essa egli parla del divin Raffaello morto nel 1520. *Raphaelem pictorem aetate nostra, ut nosti, veteribus illis excellentissimis comparandum; conveniendum curavi, ut conationis interiorum frons pingere: is ita respondit, ut gravate admodum Romam se relicurum esse ostenderet; nec si id faceret, maxima sine mercede esse facturum, ut mihi videatur mille illi aureorum nummum ludibrio futurum esse. Quare alterum reperi, qui idem opus trecentis aureis numis absolvet, etsi non Apelles, forte tamen Parrhasius futurus.* Questa lettera adunque dovette essere scritta*

ta al più tardi nel 1520., e perciò il Cortese dovea allora trovarsi o nel Monastero di Polirone, in cui fu dal 1507. fino al 1515., o in quello di Lerins, a cui poscia fece passaggio. Ma io credo, che piuttosto debbasi questo passo intendere del secondo di questi due Monasterj; e mel persuade il farsi ivi menzione de' marmi di Carrara, il trasporto de' quali era troppo difficile fino al Mantovano, ma era facile per la comodità del mare a Lerins: cui *subest concha permagna Lunensis marmoris, duodecim palmis e labio ad labium expansa*. Io credo dunque, che, mentre il Cortese soggiornava ne' primi anni in Lerins, fosse dal suo Abate incaricato di soprantendere a quella fabbrica, la quale non è maraviglia, che fosse magnifica, atteso l'impegno, che per essa avea il Vescovo e Principe Agostino Grimaldi. Anche in S. Benedetto però occupossi il Cortese, mentre era Abate, alla fabbrica della Chiesa singolarmente, e ne abbiamo la pruova oltre più altre in una lettera da lui scritta da Modena agli M. di Luglio del 1542. cioè poco dopo la sua assunzione al Cardinalato, al Duca di Ferrara, la qual conservasi in questo Ducale Archivio, e in cui lo ringrazia, perchè *ha data licenza alli R. Padri di S. Benedetto, che liberamente possino condur dieci nave di scaglia per la fabbrica della sua Chiesa nè dubito, che sarà a sufficiencia per finir detta fabbrica*. E in oltre esiste ancora il contratto fatto dal Cortese a' 31. di Maggio del 1542. col celebre Giulio Romano, della cui opera egli si valse nella magnifica fabbrica di quella Chiesa (4).

Frattanto nel 1540. fu destinato il Cortese ad accompagnare al Colloquio di Vormazia il Vescovo Campeggi; e Mons. Gradenigo inclina a pensare, ch'ei veramente vi andasse. Ma quel Colloquio ebbe principio a' 25. di Novembre del detto anno (5), e il Cortese era in Italia e nell' Ottobre e nel Dicembre dell' anno medesimo, come da alcune lettere da lui scritte è manifesto (6), onde par certo, che le
sue

(4) Cadioli Pittur. di Mantov. p. 127.

(5) Pallavic. Stor. del Conc. di Trento L. IV. C. XII.

(6) Oper. Vol. I. p. 139. &c.

sue infermità da lui addotte al Pontefice per iscusarsi di un tal viaggio (7) glielo impedissero veramente.

Già da gran tempo le virtù e il saper del Cortese avean destata l'aspettazione di vederlo ascritto tra' Cardinali, e due di questi, a cui pochi erano pari in quell'augusto Collegio, il Contarini e il Sadoletto, si adoperarono con grande impegno presso il Pontefice Paolo III. perchè lo desse loro a Collega. Il Contarini parlando al Papa, *Padre Santo*, gli disse (8), *io l'ho in tal conto, che per servizio di questa Santa Sede io mi trarrei il Capello di capo per riporlo sopra di lui, parendomi, che molto meglio di me possa servire in questo grado.* E il Sadoletto scrivendo allo stesso Pontefice, e pregandolo a conferirgli l'onor della porpora, così gli dice (9): *Is autem est Gregorius Cortesius Abbas, de quo nemo est profecto, qui nesciat, quaecumque in magno & bono Sacerdote postulanda sunt, omnia in eo excellenter inesse, ingenium, consilium, eloquentiam, doctrinam, & quae his quoque laudabiliora sunt, quoniam Christianis moribus sunt propria, pietatem praeterea, continentiam, religionem.* Fu egli dunque a' 2. di Giugno del 1542. nominato Cardinale, e il Papa destinò Cornelio Bellincini di lui Nipote a portargli la Berretta, e a' 6. di Novembre dell'anno stesso nominò il Cardinale Vescovo d'Urbino. Nella Vita di esso si descrivon le feste, che per la promozione del Cortese, del Badia, e del Morone Vescovo di questa Città, che insieme con lui ebber il medesimo onore, furon celebrate in Modena. Io riferirò invece una parte della lettera, che in tal occasione scrisse a' 7. del mese stesso il Governator di Modena Francesco Villa al Duca di Ferrara, la qual conservasi in questo Ducale Archivio, e in cui parlando del Cortese, dice: *E perchè a' mesi passati essendo stato detto Reverendiss. Cortese in questa terra ammalato, io fui molte volte a visitarlo, lui poi guarito venne similmente da me, & anche a S. Benedetto, quando vi andai, lo visitai, ho havuti de' molti e longhi ragionamenti seco, V. E.*

Tom. II.

A 2

ba

(7) Ib. p. 240.

(8) Beccadelli Vita del Centar. §. XIII.

(9) Vol. II. p. 386. 388.

ba da sapere, che, oltre le buone lettere sue, delle quali io non so dare giudizio, ma la fama largamente ne predica, io lo ritrovo così accorta & assortita persona, & bavere così buone maniere, & discorrere & ragionare così bene, & intelligentemente di tutte le cose, che certamente ho mai praticato poche altre persone, che più di lui m'abbiano satisfatto. In questo medesimo Ducale Archivio conservasi la lettera, con cui il nuovo Cardinale a' 14. del mese stesso diè parte al Duca suo Sovrano della sua promozione.

Sul principio di Luglio portossi a Modena, ove trattennesi oltre a due mesi, e adoperossi nell'affare della sottoscrizione del Formolario, di cui abbiám fatta menzione nel parlare delle Accademie Modenesi; e indi passò a Roma, ove fece la sua entrata a' 5. di Ottobre. Il Pontefice Paolo III. gli fece conoscere in quanta stima lo avesse, e volle che nel 1543. il seguisse nel viaggio, che fece a Busseto per abboccarli coll'Imperador Carlo V. Ma la sanità del Cardinale per le fatiche e per gli studj sconcertata già ed abbattuta non gli permise di goder molto tempo i meritati onori. Caduto infermo sulla fine di Agosto del 1548. dopo aver fatto il suo Testamento, e dopo essersi disposto alla morte con quegli atti di Cristiana pietà, che avea sempre esercitata, finì di vivere a' 21. di Settembre, e fu sepolto nella Basilica de' Santi Apostoli innanzi all'Altare di S. Eugenia.

Tal fu la Vita del Card. Gregorio Cortese uno de' più dotti Cardinali fra' molti dottissimi, che dal Pontefice Paolo III. furono innalzati all'onor della Porpora. E ne era egli veramente degnissimo, non solo pel molto sapere, di cui diremo nell'annoverarne le opere, ma anche per le molte virtù e pe' rari pregi, di cui fu adornato. Basta leggerne le molte lettere che ne abbiamo alle stampe, per vedere quanto egli fosse degno della stima e dell'amore, che da tutti ottenne vivendo. Esse spirano in ogni parte quell'aurea sincerità, quel cuor pietoso e sensibile, quell'amore della virtù, e quell'ardente zelo per gli altrui vantaggi, che sono i veri caratteri dell'uom giusto ed onesto. Anche a riguardo de' Protestanti ei fu uno tra quelli, che avrebbero amato meglio, che si usasse la via della dolcezza più che quella della

la severità; ed altamente disapprovava lo stile ingiurioso e mordace, che alcuni Cattolici usavano nel confutarli: *Illud quoque*, dice egli nel Proemio al Trattato sul viaggio di S. Pietro a Roma, *magnopere ut silerem hortabatur, quod inter eos, qui hactenus hæc tractarunt, non tam exemplis rationibusque actum est, quam conviciis, & maledictis, nec Christiana pietate, sed, (quod quidam dixit) canina facundia: ut mihi in animum induxisse videantur, ita demum se victores in causa futuras, si in malediscendo fuissent. Nec iurgiis modo, sed quod dictu quoque nefas est, in gravissimis rebus jocis & scommatis libros referferunt. Enimvero qui veritatis indagandæ studio scribunt, mites modestosque se ipsos exhibent Christi exemplo, qui cum ipsa esset veritas, in se ipso quoque mansuetudinem prædicavit, tantumque abfuit, ut ultro maledixerit, ut etiam, quod Petrus ait, maledicenti non minaretur. Simus enim ita affecti oportet, ut nec inferre injuriam velimus, nec si acceperimus, referre.* Ebbe un ardentissimo impegno per promuovere e coll'opera e coll'esempio gli studj tra' Monaci del suo Ordine, e ad esso deesi in gran parte il felice progresso, che tra molti di essi fecer le Scienze nel secolo, in cui egli vivea. Ma passiamo omai a vedere le opere, che ce ne sono rimaste. E noi indicheremo prima l'edizione di tutte congiuntamente fatta di fresco, e poscia annovereremo le particolari edizioni, che di alcune di esse già aveansi.

Gregorii Cortesii Monachi Casinatis S. R. E. Cardinalis omnia quæ huc usque colligi potuerunt, sive ab eo scripta, sive ad illum spectantia. Patavii Excud. Jos. Cominus. 1774. 2. tom. in 4.

Questa compita edizione di tutte l'opere del Card. Cortese si dee al soprallodato Sig. March. Giambatista Cortese, che a ciò eccitato anche dalle istanze dell'eruditissimo Mons. Gradenigo Vescovo di Ceneda, oltre il raccogliere i monumenti della Vita di esso, molti de' quali si conservano nell'Archivio della sua Nobil Famiglia, e ch'egli trasmise allo stesso Prelato, perchè ne scrivesse la Vita, si adoperò ancora, e con felice successo, per rinvenire alcune delle molte opere del Cardinale, che si credevan perdute, nel che pure fu egli ajutato dal medesimo Mons. Gradenigo, come ora vedremo. Le opere, che

dopo la Dedicà, e la Prefazione, e la Vita già mentovata, e la testimonianza di molti Scrittori oncrevoli al Cardinale si contengono nel primo Tomo, son le seguenti.

I. *Lettere Italiane*. Queste son quasi tutte scritte al Card. Comtarini, e hanno ora veduta per la prima volta la luce, avendole Mons. Gradenigo fatte copiare dall' Archivio Segreto Vaticano, ove se ne conservano gli Originali.

II. *Carmina*. Son cinque Ode Latine, che avean già veduta separatamente la luce. La prima fu da lui scritta prima di rendersi Monaco in lode dell' opera delle Sentenze Teologiche di Paolo Cortese stampata in Basilea nel 1540. e in essa perciò egli nominasi non Gregorio, ma Giannandrea. Le tre Ode seguenti in lode dell' Isola di Lerins e di S. Onorato leggevanfi nell' antica Edizione delle Lettere Latine del Cardinale (10). E le prime due veggonfi ancora inserite da Vincenzo Barrali nell' Opera intitolata *Chronologia Sanctorum &c. Insule Lerinensis*, stampata in Lion nel 1616., e un' Edizion separata fattane in Parigi nel 1597. ne rammenta il Cinelli (11). E leggonfi ancora tradotte in versi Italiani da D. Angelo Griselli, e inserite nella Storia Monastica di D. Pietro Ricordati stampata in Roma nel 1575. (12). L' ultima, che è in lode dell' Annunciazione di Maria Vergine, si legge ancora nell' Edizione del Poema *de Partu Virginis* del Sannazzaro fatta in Venezia da Aldo nel 1533., tralle poesie di T. Prospero Martinengo stampate in Roma nel 1590., e tra quelle di Basilio Zanchi, e di Lorenzo Gambara stampate in Basilea nel 1555. Di queste cinque Ode si ha in questa recente Edizione una nuova ed elegante traduzione in versi Italiani. A queste poteasi aggiugnere un' altra Ode in lode di S. Pietro, se esiste veramente, come afferma il Torre nel suo Catalogo degli Scrittor Modenesi, l' Edizione fattane dal Torrentino in Firenze nel 1590.

III. *De Direptione Genuæ Liber*. Se altro non avessimo del Card.

(10) p. 153. 157. 162.

(11) T. II. p. 204.

(12) p. 245.

Card. Cortese, che questo opuscolo, in cui descrive il funesto sacco di Genova del 1522. da noi accennato nel formarne la vita, basterebbe esso solo, perchè ei dovesse aver luogo tra' più colti Scrittori del secolo XVI. Così è esso scritto con uno stile elegante insieme e pieno di energia; e pochi tratti di Storia si posson mostrare, a mio credere, che al par di questo si accostino allo stile di Tito Livio. Esso è stato ora dato per la prima volta alla luce, per opera del suddetto Sig. Marchese Cortese, e tratto da un Codice della Biblioteca del Re di Francia.

IV. *Traſſatus adversus negantem B. Petrum Apostolum Romae fuisse*. Il Card. Cortese scrisse questo Trattato contro Ulrico Velenio, il quale avea negato, che S. Pietro fosse mai stato in Roma, e fu pubblicato la prima volta insieme colle Lettere Latine del medesimo Cardinale. In esso ei si mostra versatissimo nella lettura de' SS. Padri, e degli altri Scrittori Sacri e Profani, nello studio della Storia e della Cronologia, e tratta il suo argomento con forza di ragionamento insieme, e con rara eleganza di stile senza la menoma ombra di barbarie scolastica, o di quella mordacità, di cui alcuni Teologi spargevano a' que' tempi le loro Opere.

V. Il secondo Tomo contiene le Lettere Latine del Cardinale, le quali già erano state pubblicate da Ersilia di lui Nipote, ma or si son date assai più corrette, coll' aggiunta ancora di qualche altra inedita; e dopo le Latine se ne leggono ancora due Greche da lui scritte a Filippo Sauli, e una pur Greca del Longolio al Cortese. A queste lettere, come pure a tutte le altre Opere del Cortese, si sono aggiunte in questa Edizione alcune opportune annotazioni, che giovan non poco a rischiarare le notizie degli uomini illustri, e de' fatti, de' quali in esse si fa menzione. Nè vuolsi qui tacere il bellissimo elogio, che di queste lettere fece il Card. Bembo, ottimo giudice in tal materia, il quale scrivendo a Federigo Fregoso: *Le Epistole (13) del Reverendiss. Don Gregorio mi son piaciute grandemente ed hanno superata*

la

(13) Bembo oper. T. III. p. 41.

la opinione, ch'io haveva ben grande, e bene onorivole della sua eleganzia. Nè sarà uom che giudichi non leggendo il loro titolo, ch' elle siano di Monaco, e per dir più chiaro di Frate. Nella quale cosa egli merita intanto maggiore laude, che *delet maculam jam per tot sæcula inustam illi hominum generi di non sapere scrivere elegantemente. Queste sono non solamente Latine, e piene della condizione e candor di quelli buoni secoli, che poco tuttavia durò, e sono oltre a ciò gravi e sane, il che anche le fa più belle e più care.*

Oltre queste opere più altre ne scrisse il Card. Cortese, alcune delle quali esistono tuttora, ma per lo più sono infelicamente perite.

VL. *Sermone di S. Bruno Dottore Parissense, Canonico della Chiesa Rhemensè, & Fondator del Santissimo Ordine della Certosa sopra la Nascita di Nostra Signora la Beata Vergine Maria, dalla Latina portato nell' Italiana favella da D. Gregorio Cortese Monaco Casinese. In Milano per gli Eredi di Francesco Ponzio in 8. senza nota d'anno. Questa edizione è citata dall' Argelati (14).*

VII. *Testamentum novum juxta veterem translationem & Græca Exemplaria recognitum &c. Venetiis: Ex Offic. Anton. Junte MDXXXVIII. in fol.* Mons. Gradenigo, riflettendo, che il Ricordati poc' anzi citato afferma, che il Cortese *corresse alla verità Greca il Testamento Nuovo Volgato, il quale fu stampato da' Giunti in Venezia*, crede probabile, che sia questa l' edizione, che a lui si dovette.

VIII. *Hilarii, & Eucherii Fragmenta que extant.* Di quest' opera, in cui il Cortese occupossi ne' primi anni, che si trattenne in Lerins, e dell' ottimo metodo che avea tenuto nel tesserla, parla in una sua lettera all' Abate Girolamo da Monferrato (15), a cui egli mandolla, perchè rivedutala la pubblicasse. Ma ella si è smarrita.

IX. Di alcune Versioni di qualche opera de' Padri Greci e Latini da lui fatte, ma ora interamente perite, veggasi ciò che dice il sopralodato Mons. Gradenigo.

X. L' Armellini attribuisce al Cortese un' opera *De Viris Illu-*
stri-

(14) Bibliotec. de' Volgarizz. T. I. p. 192.

(15) Oper. Vol. II. p. 29.

scribus Ordinis Monastici (16); e il Wion afferma (17), ch'egli l'avea veduta segnata in un Catalogo de' Libri del Monastero di S. Benedetto di Mantova, ma che poi si era perduta.

XI. Una grand'opera, che doveva esser divisa in XXXVI. Libri, e che probabilmente trattava di argomento Teologico e Sacro, avea egli intrapresa, e ne parla in una sua lettera (18). Ma non par ch'egli l'andasse continuando.

XII. Alcune altre opere finalmente Filosofiche e Teologiche gli attribuiscono diversi Scrittori citati da Monf. Gradenigo, ma non ci indicano, ove esse si conservino, nè ce ne danno un sì distinto ragguaglio, che mostrino di averle vedute, o di averne ficura notizia.

(16) Biblioth. Casin. P. I. p. 184.

(17) *Lignum Vitæ* L. II. C. IX. p. 216.

(18) Vol. II. p. 58.

CORTESINI PRINCIVALLE Reggiano coltivò la Poesia Italiana singolarmente negli argomenti Sacri, come si afferma dal Gualco (1), che aveane alcuni Sonetti MSS. Alcune Rime se ne hanno nella Relazione dell' Isacchi. Io pure ne ho un Volume MS. di Rime. Compose anche una Cronichetta di Reggio, che presso di me esiste MS. originalmente, la quale non oltrepassa gli anni 1504. Dalle sue Rime si rileva ch' egli era fra' vivi anche nell' Agosto del 1607. C. C.

(1) p. 292.

CORTI FILIPPO Modenese, Poeta del secolo XVI. ha alcune Rime nel Codice Pagliaroli e nell' Estense.

CORVI ANDREA Mirandolano. Di questo autore, e dell' opera di Chiromanzia da lui pubblicata dobbiam la notizia al Catalogo della Biblioteca di Cristiano Gottlieb Schwartz, ove così si indica: *Excellentissimi & singularis viri in Chiromantia exercitatissimi Magistri Andree Corvi Mirandulensis Libellus Chiromanticus cum fig. in 8.* (1). Si

avv.

(1) Bibl. Schwartz. P. II. p. 48.

avverte, che non vi è data nè di anno, nè di luogo di stampa, e che essa è dedicata al Marchese di Mantova Gianfrancesco Gonzaga, il che ci mostra che il libro fu scritto circa la metà del secolo XV. Un' edizione Italiana di questo libro medesimo mi ha additata il Chiarissimo Sig. D. Jacopo Morelli, che ha per titolo: *Opera nova de Maestro Andrea Corvo da Carpi habita alla Mirandola tratta della Chiromantia. Venetia ad istanzia de Niccolò e Domenico Fratelli 1519. in 8.* Nè io saprei decidere, se sia questa una traduzione del libro già stampato in latino, o se nel suddetto Catalogo sia esso stato poco esattamente riferito.

COZZA RINALDO Modenese. Un solo Epigramma inciso nel sepolcro del Duca Borso nella Certosa di Ferrara, e riferito da Marcantonio Guarini (1), se ne ha alle stampe. Ma ci dovea esser Poeta di qualche nome, poichè ne furon raccolte le Poesie, le quali si conservano MSS. in un Codice del secolo XV. della Biblioteca del Re di Francia, col titolo: *Raynaldi Coze Mutinensis Carmina* (2).

(1) Chiese di Ferrara p. 166.

(2) Catal. Codd. MSS. Bibl. Reg. Paris. Vol. III. Cod. 8731.

CREMA PAOLO Modenese Poeta latino del secolo XVI. ha nel Codice Vicini un' elegante Epigramma in lode delle Poesie di Gio: Girolamo Catena, il quale va anche innanzi alle dette Poesie stampate in Pavia nel 1577. Tre altri Epigrammi se ne leggono nel Codice Vandellichi.

CREMONA GIANGIUSEPPE figliuolo di Gio: Filippo, e della Con-
tessa Grazia Cabrietti chiarissimo letterato Reggiano, vestì l'abito di
Chierico Regolare delle Scuole Pie, ed in quella Religione si distinse
per modo, che meritossi le prime cariche. Divenne Oratore celebre,
ed anche buon Poeta, essendosi molto distinto fra gli Arcadi, della
cui Adunanza giunse ad esser Decano. Fu pure Accademico *Innomina-
to* di Brà, e tra gl' *Ippocondriaci* in patria. Fu udito per lo spazio
d' an.

d'anni quarantacinque da' più insigni pulpiti d'Italia e fuori, sostenendo sempre da per tutto la fama di eloquente Oratore; fu invitato da varj Principi alle lor Corti, e fra gli altri dall'Imperador Carlo VI., che lo chiamò per l'Avvento del 1724. e lo volle dopo per la Quaresima susseguente, e dal Re di Sardegna. Fu per varj anni Ministro alla Corte di Firenze per il Duca Rinaldo di Modena. Finalmente carico di meriti morì Ex-Generale del suo Ordine in Roma li 16. Marzo del 1762. d'anni 81. compiti, e sepolto fu nella sua Chiesa di S. Pantaleo. Di lui abbiamo alle stampe:

I. *Il retto uso della Civile Conversazione*, che dedicò al Serenissimo Duca Rinaldo I. di Modena. Firenze: per Giuseppe Manni 1724. ristampato per la terza volta in Palermo per Francesco Valenza nel 1742. riveduto ed accresciuto dall'Autore.

II. *Orazione per le glorie di S. Stanislao Vescovo di Cracovia, e Martire, recitata in Roma nella Chiesa della nazione Polacca l'anno Santo 1750.* Roma: per Angelo Rotilj 1750. in 4.

III. *Orazione per le glorie di S. Geminiano Vescovo e Protettore di Modena dedicata alli Serenissimi Principi d'Este.* Modena: per Bartolommeo Soliani 1718.

IV. *Orazioni Panegiriche di S. Caterina da Bologna, e di S. Petronio Vescovo, e Protettore di detta Città.* Bologna: per il Bianchi alla Rosa 1727. in 4.

V. *Orazioni Panegiriche Tomi 2. dedicate al Serenissimo Principe Antonio Farnese.* Firenze: per Giuseppe Manni 1716. in 12. Le stesse accresciute coll'Analisi di cadauna. Tomi 2. in 4. Roma: per Angelo Rotilj 1748.

VI. *Quaresimale. Vol. 1. in 4.* Roma: per Angelo Rotilj 1753.

VII. *Lezioni Accademiche di Filosofia Morale. Vol. 1. in 4.* Roma: presso gli Eredi Barbiellini 1758.

VIII. Alcuni Sonetti del P. Cremona leggonfi in una raccolta di Rimatori viventi stampata dall'Ertz in Venezia nel 1717. Veggasi il Zeno Giornale de' Letterati d'Italia Tom. XXVII. e Tom. XXXVI. e nelle sue lettere. C. C.

CREMONA INNOCENZO figliuolo di Antonio nobile Reggiano. A lui dobbiamo l' opera, che esiste di Giovanni Cottoni; perchè egli si diede a raccoglierne le lezioni intorno alle questioni solite agitarfi nelle Università sopra le *Meteorè d' Aristotele*, le quali corredate da una elegante, e dotta prefazione e dedicate da lui all' Arcivescovo di Ravenna Luigi Capponi, di cui già era stato Maestro, fece pubblicare in fogl. in Bologna per Niccolò Tebaldini l' anno 1631. Di lui il Guasco (1). C. C.

(1) p. 319.

CREPONI FRANCESCO Modenese Dottor di Leggi, e Proposto di Ganaceto, oltre alcune Allegazioni Legali, ha alle stampe le seguenti operette:

I. *Amore e Maestà, Epitalamio per le Nozze del Marchese Carlo Mansi colla Marchesa Eleonora Pepoli. In Bologna 1688. in 4.*

II. *Ode per le Nozze della Regina d' Inghilterra. Modena 1673.*

III. *Ode nel giorno natalizio del Duca Rinaldo. Modena 1695. in 4.*

IV. *Epitalamio per le Nozze del medesimo. Ivi 1696. in 4.*

V. *Epistola ad Joannem fratrem in qua nonnulla documenta ad munus Prætoris spectantia exponuntur. Mutinæ: ap. Solian. 1711. in fol.*

VI. Egli ha ancora alcune Poesie negli *Applausi del Panaro per la liberazione di Vienna* stampati in Modena nel 1683.

CREPONI PAOLO Modenese ha tradotta in versi Italiani la *Zaira* del Sig. di Voltaire, e questa traduzione è stata stampata in Bologna nel 1751.

Di questa famiglia fu già un Giovanni Medico, che nel 1588. lasciò a questa Comunità un fondo di 4400. scudi, a fine di mantenere alcuni giovani a' pubblici studj, e di dotare alcune Zitelle, come si raccoglie dagli Atti della stessa Comunità de' 23. di febbrajo, e de' 2. di Marzo del 1590.

CRE-

CREVARI LEONE Reggiano ha alcune Poesie latine in una Raccolta di Paolo Valtì indicata dal Guasco (1). C. C.

(1) p. 290.

CRISPI C. GIAMMARIA dal Guasco è annoverato tra' Reggiani (1). Ma ei veramente nacque in Ferrara nel 1608., e vi morì nel 1676., e solo per occasione di una eredità da lui fatta abitava spesso in Reggio; e perciò non può aver luogo in quest' opera.

(1) p. 334. &c.

CRIVELLI CAMMILLO da Scandiano figlio di Prospero esercitò la Profession di Notajo in Castelvetro, poscia in Formigine. Fu indi Cancelliero in Sassuolo per dieci anni, e finalmente Cancellier Ducale in Brescello sulla fine del secolo scorso. Egli ha pubblicata la seguente opera: *Praxis Notariorum in duos libros divisa: in prima parte agitur de instrumentis vernaculo sermone conscribendis: in secunda de modo formandi processus criminales &c. Parmæ: typ. Josephi Rossetti 1694.* Al fin di essa ei promette di darci ancor la seguente: *Praxis Civilis cum formulis, simulque Theorica, una cum ratione gerendi in causis S. Offitii, cum distinctis delictorum criminibus, in quibus S. Inquisitionis potestas procedit:* Ma questa non ha mai veduta la luce.

CROCE GIUSEPPE Reggiano. Nel primo tomo di questa Biblioteca abbiamo attribuita a Bernardo Bernardi Reggiano una *Filosofia Astronomica sopra la Cometa apparsa nel mese di Novembre del 1680.* ec., stampata in Reggio nel 1681., e alcuni Discorsi Astronomici per l' anno 1676. e pe' seguenti. E i detti libri portano veramente in fronte un tal nome. Ma esso è finto, e l' Autore ne fu Giuseppe Croce Giureconsulto e Sacerdote Reggiano. Perciocchè a pag. 5. del suo *Discorso Astronomico* full' anno 1676. si legge: *Luculentissimi bujus Operis auctorem, quem usque adhuc Bernardi Bernardi operuit nomen, paulo*

clavius nunc aperit infra scripta poetica periphrasis ad Serenissimum Principem Casavem Ignatium Etsensem Dominum Clementissimum.

Numinis in terris, qui est functus munere Patris

Ille mihi ad sacras nomina fecit aquas.

Spes est Christi adum quod dat cognomina signum,

Nobilis urbs Lepidi Patria grata mihi.

Serta meam legum præcingunt laurea frontem,

Vox facit O Christum quod fuit ante Ceres.

Verius hinc posthac sapiens dominabitur astris,

Quando vel in terris præscius astra premo.

In amoris O observantiae argumentum ponebat Julius Rossius Scandianensis. Ove è evidente, che il primo distico ci indica il nome di Giuseppe; il secondo il cognome Croce, e la patria Reggio, il terzo la professione di Giureconsulto, e il carattere di Sacerdote. Quelle parole *usque adhuc* ci mostrano, che anche in addietro avea il Croce stampato altri somiglianti opuscoli, e in quello ei ne promette un altro per l'anno seguente 1677. Questo discorso però non è già un Almanacco, che anzi quasi nulla ha di comune con cotali libricoli fuorchè le Lunazioni di mese in mese; ma il discorso aggirasi per lo più sugli effetti meteorologici; e l'autore si mostra sufficientemente versato nell'Astronomia. Queste osservazioni mi sono state comunicate dal Sig. Giambattista dall'Olio uomo di molta e varia erudizione, e che dovrassi da noi altre volte lodare nel decorso di questa Biblioteca.

CROCI P. ANTONIO Modenese Minor Conventuale, oltre alcune composizioni di Musica, che altrove rammenteremo, ha alle stampe:

I. *Instructio Novitiorum. Faventia: per Georgium Zarafallium. 1630. in 8.*

II. *Breve Discorso della perfezione del numero ternario. Modena: per Giuliano Cassiani. 1632. in 4.*

III. *Geminato compendio per la perfezione del canto piano e fermo,*

mo, e modo d'ordinare l'Officio Divino &c. Venezia per il Ginanni 1642. in 4. (1).

(1) V. Franchini Bibliofolia p. 60. &c.

CROCI MAFFEO Reggiano pubblicò l'opera poetica *De vita contemplativa & humana* di S. Prospero premeffavi un' elegante lettera latina diretta al Senato e Popolo di Reggio in data de' 6. Dicembre 1533. Nella suddetta opera v' ha tre Epigrammi in lode del Croci fatti da Ippolito Maleguzzi. Fioriva circa gli anni 1530. Di lui fa memoria il Guaſco (1). C. C.

(1) p. 57.

CROTTI BARTOLOMMEO Reggiano. Egli è un de' Poeti, di cui fece onorevol menzione il Giraldi nel primo de' suoi Dialoghi intorno a quelli, che nel verſeggiare aveano maggior fama a ſuoi tempi, cioè al principio del ſecolo XVI. *Sunt & alii*, dice egli (1), *in aliquo Poetarum numero, Franciſcus Modeſtus & Bartholomæus Crotus Regienſis, in altero majus ſtudium, in altero plus argutiarum, in utroque facilitas*. Di fatto fin dall' anno 1500. avea egli dato alla luce un libro di Elegie, e di Epigrammi, pubblicati inſieme coll' Egloghe del C. Matteo Maria Bojardo. In una lettera a Teoſilo Zoboli da lui ag- giunta alle ſue Poefie, ci fa conoſcere, che oltre il verſeggiare avea egli ſtudiata la Muſica, ed eſercitavaſi ancora in ſonar l'organo, e nomina i Maeftri, che in queſte due Scienze avea avuti: *Hæc ſunt, venerandè Theophile, quæ muſices intercalatione modulaminis, organique tinnitus intercapedine, altero Pythagoreo baud mediotenus a D. Joanne Petro Fabale imbutus more, altero a Joanne (ut noſti) Matthæo Veneto excultus, vaſto detractorum ponto tenui ſuffultus emittimus carino*. Nella Poefia avea avuto a Maeftro Antonio Caraffa, che circa quel tempo teneva ſcuola in Reggio, come ci moſtra un Epigramma da eſſo direttogli col titolo: *Antonii Caraffi Præceptoris laudes*. Egli
era

(1) De Poet. ſuor. temp. Dial. I. Oper. p. 546.

era Sacerdote, il qual titolo a lui vedesi dato innanzi agli Epigrammi, che nella sua Raccolta ne inferì il Vezzani, come più sotto diremo. Anzi il Guasco in certe sue memorie MSS. da me vedute afferma, ch' ei fu Canonico ed Arciprete nella Cattedrale della sua patria. Celio Calcagnini ebbero in molta stima, e desiderava di averne le Poesie, come ci mostra una lettera da lui scrittagli nel 1528. e dal Vezzani riprodotta dopo gli Epigrammi del Crotti. Ei godette pure dell' amicizia di alcuni de' più colti Poeti di quell' età, cioè di Lodovico Parisetti il giovane, di Francesco Martelli, e di Dionigi Ruggieri, di che son pruova le Poesie da essi direttegli, che si leggono nella raccolta del Vezzani (2).

Nel 1511. egli era in Ferrara, come ci mostra la dedica di una sua opera alla Duchessa Lucrezia Borgia, che poscia rammenteremo. Ma non sappiamo, se vi si tratteneffe molto tempo. Pare che verso il 1523. ei si trasferisse a Roma. Certo ei vi era in quell' anno; perciocchè il Giovio racconta (3), che nel Conclave, in cui fu eletto il Card. Giulio de' Medici, detto Clemente VII., essendo grandi le dissensioni degli Elettori singolarmente per le fazioni del Card. Pompeo Colonna, e dello stesso Card. Giulio, Roma parlava liberamente di amendue, *adeo ut, quum in maledicentissima Civitate probrosis carminibus uti, lascivireque liceret, Crotus e Regio Lepidi Poeta amarulentus, hoc Epigramma in foro legendum affixerit:*

Ecce iterum e summo dejectam culmine Romam

Pompeii & Juli mens furiosa premit:

Brute pium, Photine pium nunc stringite ferrum.

Quid servasse juvat, si peritura fuit?

E' probabile, che l' elezione di quel Pontefice, cui egli avea in tal modo oltraggiato, consigliasse il Crotti ad uscir tosto da Roma, e a far ritorno alla patria. Ma egli poscia essendo già in età molto avanzata un' altra volta portossi a Roma nel 1534., quando udì l' elezione a Pontefice del Card. Alessandro Farnese, a cui era stato assai

ca-

(2) p. 46. &c. 91 &c. 115. 119. &c.

(3) Vita Pompeii Columnæ p. 176. edit. Florent. 1551.

caro nel primo soggiorno in Roma, lusingandosi di ottener da lui cose grandi, come ci mostra una delle Lettere in versi a lui scritta da Lodovico Parisetti il giovane, in cui il riprende, perchè essendosi in addietro restituito alla patria, affin di vivervi tranquillamente, si fosse or di nuovo lasciato sedurre dall' ambizione, e fosse tornato a Roma.

(4). Ma benchè Leandro Alberti nella sua Italia, ove parla di Reggio, e nomina il Crotti *dignissimo Poeta*, dica, ch' ei fu *molto apprezzato* dal detto Pontefice, par nondimeno, che altro frutto non ne raccogliesse, che quello di aver qualche ispezione sulla Cappella del Papa, e di effer fatto soprastante de' Musici della medesima. Così raccogliessi da un' altra lettera a lui scritta dal medesimo Parisetti, che così comincia (5):

*Scire ego jamdudum expecto, quid Roma bonorum
Attulerit tibi, Crote; lucri quid feceris istic,
Quo spe mirifica quondam motus properasti.
Esse quidem te Praefectum intelleximus Aë
Principis, & pariter sacris Cantoribus esse
Præpositum; sed enim inspicier nostra vocamus
Quæ tamquam tenui filo suspensa tenentur &c.*

Aggiugne poscia, che meglio affai avrebbe egli fatto, se vecchio com' era non avesse lasciata la patria:

*Verum animum magis ostendisses, Crote, virilem,
Si re contentus mediocri, quærere nil jam
Amplius, effæta mox succedente senectâ
Tentasses &c.*

Ricordagli finalmente, come farebbe ei dileggiato e deriso, se venendo a morte il Pontefice, dovesse colle mani vuote tornarsene a casa:

*Principe si vita functo remeabis ad urbem,
Et patriam repetes vacuus, nullo auctus honore,*

Spes

(4) Epistol. L. II. Ep. XI.

(5) Ib. L. III. Ep. XYII.

*Spes nostras valde fallas, quia maxima de te
 Visus es excedens nobis spondere; tuorum
 Fabula Municipum fies, medioque notabunt
 Te Momus digito, & dicent: Redit en penitus re
 Infecta, quem maturum ævo, annisque gravatum
 Principis excelsi Romam contendere quondam
 Gratia compulerat; quidnam sibi retulit autem?*

E in un' altra lettera similmente si duol con lui (6), che superbo per gli onori, che spera di ottener dal Papa, e persuaso forse, che Roma sola degna sia de' suoi versi, più non si degni di rispondere a quelli, che ei da Reggio gli aveva diretti.

Se il Crotto riportasse veramente qualche vantaggio dalla stima, in cui egli era presso il Pontefice Paolo III. non ci è noto; e non sappiamo pure, quando, e ove ei chiudesse i suoi giorni. Le opere, che di lui abbiamo son le seguenti.

I. *Bartholomæi Crotti Epigrammatum Elegiarumque libellus. Matthæi Mariae Bojardi Buccolicum Carmen*. La nota dell' edizione è al fine del libro: *Impressum Regii per me Ugonem Rugerium anno Domini MCCCCC. 1. Octobris in 4.* Deesi dunque correggere il Cinelli, che nella sua Biblioteca volante assegna questa edizione al 1600. Innanzi alle Poesie del Crotti e del Bojardo leggesi un Epigramma in nome dello Stampatore Ugo Ruggieri al Conte Francesco Maria Rangone allora Governatore di Reggio; il qual poscia leggesi ancora tragli Epigrammi del Crotti, che ne è il vero Autore. E siegue poscia la dedica del Crotti a quel Teofilo Zoboli nominato poc' anzi; a cui pure dirige il Poeta un' altra sua lettera al fin delle sue Poesie. Tra gli Epigrammi del Crotti alcuni ne ha contro Giovanni Gazoldi Gaydano Poeta latino effo pur di que' tempi, ne' quali aspramente lo punge e malmena, accusandolo come ladro degli altrui versi: ma il Gazoldi seppe ben rendergli la pariglia; perciocchè nelle sue Poesie stampate circa il tempo medesimo, ma senza data d' anno e di luogo, inserì alcu-

ni

(6) L. V. Ep. IV.

ni Epigrammi fierissimi contro il Crotti, co' titoli: *In Crottum maledicum, in Crottum furem* &c. e fralle altre cose col seguente Epigramma gli rimprovera di avere come suoi spacciati gli Epigrammi, ch' erano del Bojardo.

Falleris : hæc Crotti non sunt Epigrammata, Lector ;

Sint licet audaci nomine ficta suo.

Noſti Matthæum Boliarda ſtirpe creatum ?

Si titulum demes, carminis auctor erit.

Prob Dj ! tam facilis non eſt gens barbara furto ,

Pronus ut eſt calamis hic aliena ſequi .

Furari melius dico : furatur ad unguem

Alterius carmen : carmina teſtis erunt .

Io credo calunnioſa l' accuſa , che qui al Crotti ſi appone . Perciocchè non ſembra poſſibile, che eſſendo allora sì freſca la memoria del C. Matteo Maria morto nel 1494., ed eſſendo innoltre il Crotti amico del C. Camillo Bojardo , a cui dirige qualche Epigramma , aveſſe coraggio di fare un plagio sì vergognoſo, e sì agevole a diſcoprirſi . Ma che il Crotti foſſe creduto facile a veſtirſi delle altrui ſpoglie e che non godeſſe di molta fama nel poetare, ſembra indicarciſi da un' altra lettera a lui ſcritta dal Pariſetti. In eſſa ei parla prima modeſtamente di ſe ſteſſo, forſe perche il Crotti adatti a ſe medeſimo que' ſentimenti , ch' ei dice di avere, e ſi protesta , ch' ei non ſoffrirà mai , che alcun gli dia il nome troppo onorevole di Poeta ; nè che mai ardirà di veſtirſi delle altrui piume ; ed eſorta poſcia il Crotti a imitare il ſuo eſempio, e a non aſpirare alla gloria, e al titolo di Poeta.

Immeritos numquam patiar tribui mihi honores :

Non me aliena permittam, ut cornicula, pluma

Vestiri: improprias nec ſumam, ut ſinia, veſtes .

Si ſapis & propria contentus vivere laude

Conſtituis, pariter debes excerptare vatam

Te numero, licet argutis Epigrammata ſillis

Texas, atque jocis contingas carmina falſis (7).

Tom. II.

C c

AL

(7) Lib. IV. Epiſt. I.

Alcuni degli Epigrammi del Crotti sono stati dal Vezzani inferiti nella sua raccolta de' Poeti Reggiani (8). Due altri se ne leggono nelle Collettanee in morte di Serafino Aquilano, e ad essi deeſi aggiugnere quello pubblicato dal Giovio, e da noi riferito poc' anzi.

II. *Opus Catoni inſcriptum a Bartholomaeo Crotto in Elegiacum verſum ejusque appendix. Regii: ap. Franciſcum Mazzali 6. Nov. Mart. 1501. in 4.* Queſta edizione rammentali nelle memorie MSS. del Guaſco poc' anzi citate. Un' altra poi ne fu fatta in 4. ſenza data d' anno e di luogo. Ma vi precede la dedicatoria del Crotti alla Duchefſa di Ferrara Lucrezia Borgia ſegnata nella ſteſſa Città l' anno 1511., e perciò è probabile, che nell' anno ſteſſo, e in Ferrara eſſa ſi eſeguiſſe. Nè queſta dedica potè eſſere poſta innanzi all' edizione del 1501. perciocchè Lucrezia ſolo a' 29. di Dicembre del detto anno fu ſpoſata al Principe, e poi Duca Alfonſo; e il Principe Ercole di lui figlio, di cui in queſta lettera ſi ragiona, come di fanciullo di non ancor quattro anni, *annum nondum agens quartum*, era nato a' 4. di Aprile del 1503. (9).

III. Un Sonetto del Crotti in lode delle Rime del C. Matteo Maria Bojardo leggeſi innanzi a' Sonetti e alle Canzoni di eſſo ſtampato in Reggio nel 1499. ed è riportato ancora dal Guaſco, il quale affai brevemente ha parlato di queſte Poeta (10). C. C.

(8) p. 30. &c.

(9) Murat. Antich. Eſt. T. II. p. 269. 283.

(10) Stor. Letter. di Reggio p. 47.

CUPARDI ANTONIO FRANCESCO Carpigiano ha un Sonetto nella *Fenice di Tito Giovanni Scandianeſe* ſtampata in Venezia nel 1555.

D

DAINERIO TOMMASO Modenese. Un foglio volante non dovrebbe esser bastevole a meritare ad alcuno il nome d'Autore. E nulla più che un foglio volante io trovo del Dainerio. Nondimeno quel qualunque sapere Astronomico, che in esso dimostra, in un tempo, in cui affai pochi erano quelli, che sapessero altrettanto, esige, che se ne faccia menzione. Eccone il titolo, che ne spiega ancor l'argomento. *Conjunctiones & oppositiones Luminarium Anni Christi 1496. calculate ad meridianum inclytæ Civitatis Mutinæ per Clarissimum Artium & Medicinæ Doctorem D. Magistrum Thomam Dainerium Mutin.* Questo foglio volante trovasi nella Biblioteca Estense; ed è annesso all'opera sopra la Comunione di F. Paolo Maffei Veronese intitolata: *Zardin de infiniti, suavissimi, & redolenti fiori &c.* stampata in Venezia nel 1500. a dì XII. del mese di Dicembre edizione sconosciuta al M. Maffei, che cita sol quella del 1512. (1).

(1) Veron. Illustr. P. II. p. 162.

DALMASCHINI TOMMASO da Correggio Giureconsulto nel principio del secolo XVI. rivide e corresse in più luoghi un' opera del celebre Dino da Mugello, cioè la *Lectura super tit. De Regulis Juris* stampata in Pavia per Bernardino de' Baraldi nel 1518., che dicesi *novissime castigata, & plusquam in quingentis locis diligentissime correctâ per Juris utriusque Doctorem Do. Thomam Dalmaschinum Corrig.*

DAVIDE TZIION figlio d'Abramo Modenese è autore di un' opera intitolata in Ebraico *Devàr Tou*, cioè, *Verbum Bonum, seu Dictionariolum Vocabulorum Communium cum Italica Interpretatione. Ve-*

netijs ap. Jo. de Gara 1606. Ed essa fu poscia anche più altre volte stampata, come afferma il P. Bartolucci (1).

(.) Biblioth. Rabbin. T. II. p. 280.

DAVINI GIAMBATISTA da Camporgiano nella Garfagnana, nato a 29. di Aprile del 1562. Medico in Modena di chiaro nome, e assai reputato pel suo sapere, ebbe l'onore di essere scelto a suo Medico dal Duca Rinaldo I., e fu anche da lui mandato nel 1715. a curare l'infermo Duca di Guastalla, come ci mostrano parecchie lettere, ch'ei di colà scrisse a questa Corte, e che si conservano in questo Ducale Archivio. Egli dopo aver presi in età avanzata gli Ordini Sacri finì di vivere in Modena nel 1733. a' 26. di Luglio. Le opere, che di lui si hanno alle stampe son le seguenti.

I. *De potu Vini Calidi Dissertatio. Mutinae: typ. Anton. Capponi 1720.* E di nuovo *Ib. 1726.* in 4. aggiuntovi il Trattato *delle Bagnature calde e fredde* del Vallisnieri, nipote del Davini. Ella è ancora inserita nel T. II. delle opere del Vallisnieri medesimo, e in altre edizioni del suddetto Trattato del Vallisnieri.

II. *Dissertatio de usu Chinae Chinae* (questa operetta stampata nel T. IV. della Galleria di Minerva viene attribuita al Davini).

III. *Epistola ad Vallisnerium.* In questa lettera, che è inserita nel T. II. p. 448. delle opere del Vallisnieri, parla il Davini di un Fonte, ch'egli avea in una sua villa presso alla Città, che era or limpido, or oscuro, secondo che sereno o oscuro era il Cielo.

DECANI GUIDO Reggiano Medico Laureato in Bologna, ed aggregato poscia al Collegio della sua patria li 25. Ottobre 1564., si applicò molto alla poesia, per la quale alcune singolarmente delle Rime, che ne abbiamo, ci mostrano, ch'egli avea felice disposizione. Conservo presso di me il Canzoniere, ch'ei lasciò MS., e che fu già posseduto dal Guaſco, il quale ne pubblicò nella sua opera alcune scelte composizioni (1). Encomiò ne' suoi versi il merito de' suoi Mecenati, e
fra

(1) pag. 135. &c.

fra essi onorò in particolar modo il Card. Scipione Gonzaga. Dedicò eziandio con una dotta sua lettera a Cornelia Delfini de' Seffi la prima parte delle Rime di Francesco Denaglio che pubblicò Liridio Vitrani, al fin delle quali vedesi anche un Sonetto dello stesso Decani. Molte sue rime si veggono altresì dirette a' poeti suoi amici, fra' quali il Denaglio suddetto, Niccola Cartari, Lodovico Novello, e Marcello Bosio. C. C.

DENAGLIO FAUSTO Reggiano. Fu uno de' quattro figli di Francesco, di cui diremo più sotto nato a' 19. di Novembre del 1578., e mentre gli altri fratelli coltivavano la Giurisprudenza, e seguivan le vie del foro, egli abbracciò la professione dell' Armi, ed ebbe il grado di Capitano, e servì singolarmente nella guerra della Garfagnana l'anno 1605. Da Isabella di Giulio Parisetti da lui sposata a' 19. d' Aprile del 1598. ebbe un figlio detto Alberto Ersilio, il quale a' 25. di Novembre del 1623. fu nella Chiesa di S. Domenico in Modena creato Cavaliere dell' Ordine de' Ss. Maurizio e Lazzaro. Fausto finì di vivere in Reggio a' 15. d' Agosto del 1643. e fu sepolto in S. Raffaello. Queste notizie, e le altre, che negli articoli seguenti verrem producendo di altri uomini illustri di questa nobil famiglia son tratte da' documenti, che presso la famiglia medesima si conservano, e che dal Sig. Capitano Papiniano Denaglio sono stati cortesemente comunicati. Di Fausto non abbiamo alle stampe, che un' Oda latina dopo la Palinodia di Francesco suo padre stampata in Reggio nel 1596. Ma un Poema MS. in terza rima se ne conserva presso il soprallodato Sig. Papiniano con questo frontespizio: *Arte Amoroſa di Fausto Denalio intitolata il Lavoro. Fausto Denalio Reggiano ſcriſſi dell' anno MDLXXXVII. a li V. Agoſto in Villa.* in 4. di foglj 71. E' diviso in XXIX. Capi, ed è per lo più una traduzione dell' opera di Ovidio ſullo ſteſſo argomento, ma in qualche luogo ampliata, e di alcune digreſſioni accreſciuta. Rechiamone alcuni verſi per ſaggio:

*Vener, che l'aria, il Ciel, l'acqua, e la terra
Contempri inſieme con quell' aurea face,*

C'bor

C'hor ira accende, or pace, or tregua, or guerra,
 Se della guerra 'l fonte, e de la pace
 S'avena in te: questo rozzo intelletto
 Driccia là dove 'n se 'l desso si sface,
 So ben ch'io son di così poco effetto,
 Che senza te col mio ruvido ingegno
 Abbracciar nè potrei sì gran soggetto,
 A tanta impresa tu rendimi degno
 Accid guidar la volubil natura
 I' possi de le Donne al tuo bel Regno
 So che l'Arte amorosa a molti oscura
 D'Ovidio appar, nè di ciò fan gran stima,
 A pasto più leggièr ponendo cura O. C. C.

DENAGLIO FEBO Reggiano Conte e Cavalier Palatino. Fu questi tra' figlj del soprannomato Francesco il più illustre per le ragguardevoli dignità, che sostenne, e per gli onori a' quali fu sollevato. Da lui e da Laura Rubina seconda moglie di esso ci nacque in Correggio, ove il padre era allor Giusdicente a' 19. di Maggio del 1561., come si afferma negli accennati monumenti di questa famiglia, benchè ne' libri della Collegiata di Correggio non se ne segni il battesimo che tra i 15. e i 28. di Giugno, secondo ciò che leggesi in una nota MS. aggiunta a una copia delle Poesie latine di Francesco, che conservasi in Correggio presso il Ch. Sig. Dott. Antonioli. Coltivò egli ancora a imitazione del padre gli studj legali, e ne ricevette la Laurea in Bologna a' 20. di Aprile del 1581. Nel diploma perciò speditogli si dice: *Cum itaque Nobilis ac Magnus vir Scientia præclarus, ingenio acutissimus, moribus modestus atque omni doctrina præditus D. Phebus Denalsus Regiensis fil. Magn. & Excell. D. Francisci Denalii Juris utriusque Consulti, qui sua florente ætate, in celeberrimo Bononiensi studio ac alibi assidue exercitatus vigiliis Juri Pontificio & Casareo assiduam & curiosam operam jugiter impendit ac navavit.* E nell'anno stesso agli 8. di Maggio fu ricevuto nel Collegio de' Dottori Reggia-

giani. Cominciò in quell' anno medesimo, contandone egli venti soli di età a esercitare la professione di Giureconsulto, chiamato Podestà a Pomponesco dal Sig. Giulio Cesare Gonzaga, e nel Ducale Archivio di Modena conservasi la licenza, che il Duca Alfonso II. suo natural Sovrano a tal fine gli concedette. Due anni vi si trattenne egli, cioè da S. Pietro del 1581. fino al giorno stesso del 1583. Compiuto quel biennio, Francesco di lui padre, ch' era allora Capitano di Giustizia in Casale di Monferrato pel Duca Guglielmo Gonzaga, ottenne che Febo venisse ad ajutarlo col carattere di Vicario; il che dal Duca gli fu concesso con sua lettera de' 17. d' Agosto del 1583. Due anni pure occupò quell' impiego; e depostolo nel Settembre del 1585. tornosene a Reggio; ove da S. Pietro del 1586. fino a Natale fu Giudice de' Minori. Ma Febo era destinato ad affai più luminosi ed onorevoli impieghi.

Nell' anno stesso egli era stato invitato all' impiego di Fiscale della Repubblica di Genova; e non avendo allora potuto accettarlo fu con lettera del Doge de' 7. di Gennajo del 1587. nuovamente scelto all' ufficio medesimo, e a quello di Assistente alla Ruota Criminale, coll' annuo stipendio di 300. scudi d' oro. In questa carica confermato due volte ei la tenne dagli 11. di febbrajo del 1587. fino a' 10. di Marzo del 1590. E lo Squadroni racconta (1), che tale stima egli ottenne presso quella Repubblica che partendo n' ebbe in dono una somma ragguardevole di denaro. Negli anni seguenti visse comunemente in Romagna occupato in diversi impieghi, cioè Governatore di S. Arcangelo, e Commissario dell' Abbondanza in Rimini nel 1591. mentre il Card. Sforza era Legato di quella Provincia, Commissario di Montefiore nel 1592. e poscia nell' anno istesso Podestà di Cervia, ove fu ascritto alla Cittadinanza, e sulla fine del medesimo anno Governatore di Ravenna, a' quali impieghi soddisfece in modo, che ne ottenne attestati a lui affai onorevoli, che tuttor si conservano tragli accennati documenti della famiglia. La stima, che in questa occasione ei

me-

(1) Fascic. Laudum Regii Lepid. p. 43.

meritoſſi del Card. Sforza fece, che queſti a' 10. di Maggio del 1593. lo nominaffe ſuo Auditor Generale negli Stati, che la ſua illuſtre famiglia godeva allora nel Ducato di Milano, e in quello di Parma e di Piacenza coll' annuo ſtipendio di 300. ſcudi d' oro a cui aggiunſe a' 14. di Settembre del 1595. un' onorevol patente, con cui lo annovera tra' ſuoi famigliari, domeſtici, e commenſali con molti altri privilegj ed onori. Sette anni ſoſtenne Febo l' impiego addoſſatogli dal Card. Sforza, cioè fino a tutto il Settembre del 1599.

Era egli ſtato frattanto fino da' 25. di Giugno dell' anno ſteſſo ſcelto ad Auditore della Ruota di Bologna per cinque anni, e nel Ducale Archivio di Modena ſi conſerva la lettera, con cui Febo ne diè parte a' 9. di Luglio al ſuo natural Sovrano il Duca Ceſare, a cui ſcrive, che di queſta carica ancora egli era debitore al Card. Sforza, il quale aveagliela procurata. In eſſa egli entrò a' 30. di Settembre del 1599. ſuccedendo ad Aleſſandro Gilocchi da Correggio, che prima di lui aveala eſercitata. Poichè ebbe compiuti i cinque anni del ſuo Ufficio, cui dovette finire nel Settembre del 1604., non ſappiamo, che avveniſſe di lui per qualche tempo, e forſe fu allora, ch' ei fu eletto Poдеſtà, e Capitano del Popolo in Bologna, e che tornò a Genova Auditore della Ruota Criminale e Poдеſtà, come ſi afferma nella Matricola de' Dottori di Reggio. Sappiamo ſolo che nel 1606. fu invitato ad andare Auditore del Duca d' Urbino; ed ecco la lettera, che fu ciò gli fu ſcritta al 1. di Settembre da un Miniſtro di queſta Corte, la qual ſi conſerva nell' Archivio ſopraccitato: *Al Dottor Febo Denaglia: Un Principe grande mi ricerca di proporgli un Dottore non ſolo valente nella profeſſione, ma anche di qualche ſperienza nelle coſe del Mondo, del quale egli penſerebbe di ſervirſene in luogo principale, & la proviſione ſaria di 450. ducatonì e della Caſa di bando, & quando andaffe con la Corte, di Cavalcatore per lui, & per due ſervitori, & perchè ho ſempre amato & ſtimato V. S. com' Ella ſa, havrei penſiero di proporla a queſto Principe quando il giudichi di ſuo ſervizio, come il giudico io, perchè l' andar tutto d' in peregrinaggio non fa nè per Lei, nè per la ſua famiglia, & però ho voluto ſcri-*

ver.

vorle questa mia per sentirne la volontà sua, & per che sappia tutto, le dirò in confidenza, che 'l Principe è 'l Sig. Duca d' Urbino. Stare dunque attendendo sua presta risposta, & a V. S. bacio la mano. Ma non sembra, che il Denaglio accettasse l' invito.

La fama d' uom dotto, e di saggio e incorrotto Giudice da Febo ottenuta in tanti impieghi lo fece rimirare al Duca Cesare suo natural Sovrano come degno di essere impiegato al suo servizio. Chiamollo dunque a Modena, e il 1. di Gennajo del 1609. Febo fu dichiarato Consigliere di Segnatura coll' annuo ordinario assegno di 267. scudi, come ricavasi da' libri dell' Archivio Camerale, che ci somministreranno le notizie degli ultimi anni della vita di esso. Nello stesso anno fu nominato Residente del Duca in Roma coll' annuo stipendio di 800. scudi d' oro, oltre quello, che seguì a riscuotere, di Consigliere di Segnatura; e oltre 200. ducati e più altre somme di denaro, che gli furon contate per le spese del viaggio. Ei giunse a Roma a' 14. di Ottobre del 1609., e vi si trattenne fino al Novembre del 1611., nel qual tempo tornossene a Modena, ove a' 3. di Luglio del 1615. fu ascritto alla Cittadinanza, e continuò a servire il Duca nell' impiego di Consigliere di Segnatura, a cui nel 1618. si aggiunse quello di Segretario. Fu anche tre volte spedito a Ferrara negli anni 1614. e 1616. per affari dal suo Sovrano commessigli; e finalmente chiuse i suoi giorni in Modena a' 1. d' Agosto del 1624.

Avea egli fin da' 16. di Dicembre del 1619. due giorni soli dopo la morte del padre fatto il suo testamento in Reggio rogato da Liridio Vittriani, in cui avea ordinato, che se morisse a Modena, il suo cadavero fosse trasportato e sepolto tra quelli de' suoi antenati nella Chiesa di S. Rafaello di Reggio, ed è probabile, che così si facesse. Ebbe dalla sua Moglie Narcisa Viani una sola figlia detta Ersilia, data per moglie nel 1606. ad Ercole Torricelli, allora Consigliere della Ducal Camera di Modena; e al primogenito di essa, e a' primogeniti da lui discendenti lasciò con vincolo di perpetuo fidecommesso una possessione in Rubiera col patto ch' essi dovessero prendere il nome di Febo, e il cognome Denaglio.

Di lui abbiámó alle stampe molte Decisioni inserite nelle Decisioni scelte della Ruota Bolognese, nelle quali Annibale Fondaccia uno de' Compilatori delle medesime dice il Denaglio uomo eruditissimo, celebratissimo, e integerrimo.

Ei premise ancora all' Operetta di suo Padre intitolata *Palinodia* la dedica al Cardinale Francesco Sforza, di cui era allora Auditor Generale.

Più altre Opere MSS. e Originali di Febo conservansi presso il Sig. Ferdinando Cepelli, e son le seguenti.

Brevissima Praxis pro structiōe & expeditione processuum Criminalium. fol.

Homicidium rixosum quando puniendum. fol.

Annotationes Criminales. fol.

Pro Serenissima Republica Genuensi cum Serenissimo Duce Sabaudie in Causa Pornasii Responsum. fol.

Appellatio ad Cæsarem in causa contra Ducem Mantuæ.

Nel Ducale Archivio sopraccitato si conservano molte lettere a Febo scritte dal Duca Cesare, allor quando singolarmente egli era Auditore in Bologna, e poi Ministro in Roma. Alcune ancora se ne conservano presso il suddetto Sig. Papimiano Denaglio scritte a Febo dal Duca Ranuccio Farnese, dallo stesso Duca Cesare, e da altri ragguardevoli personaggi, le quali ci mostrano in quale stima presso tutti egli fosse. C. C.

DENAGLIO FRANCESCO Reggiano. Gandolfo Denaglio e Camilla Cartari furono i genitori di Francesco, che ebbe ad Avoli Marchid, e Veronica Bertoja da Saffuolo, celebri per la loro secondità; perciocchè ebbero fino a 24. figli, i quali tutti viveano circa il 1500. e affi devansi a una medesima mensa; benchè poscia la peste in breve tempo lor ne rapisse undici. Ei nacque a' 12. di Gennajo del 1533. se crediamo a ciò che scrisse egli stesso nelle sue Poesie latine: *In die Natali qui fuit prid. Id. Jan. MDXXXIII* (1). Ma nella Sposizione delle sue

sue Rime inedite, che poscia rammenteremo, ei dice di esser nato agli 8. del mese stesso; nè so in qual luogo egli meriti maggior fede. Dopo essere stato in patria scolaro del celebre Francesco Lovisini Udinese, e di Giovanni Toschi, a cui, come a suo Maestro, diresse due Epigrammi (2), fu inviato per gli Studj più gravi a Bologna, ed ivi attese con sommo ardore all'amena Letteratura, alla Filosofia, e al Diritto Civile, come egli stesso scrive nella lettera dedicatoria del secondo libro delle sue accennate Poesie al Conte Giberto da Correggio segnata il 1. di Marzo del 1561. *Cum Hononia anno ab hinc decimo politioribus utriusque linguae humanioribusque, ut ajunt, literis & Philosophiae, ac juris Civilis rudimentis satis anxie navarem operam.* Pare che circa il tempo medesimo, cioè verso il 1553. ei pensasse a dare alla luce alcune sue Poesie Latine, benchè poscia la stampa non se ne facesse, come vedremo, che dieci anni appresso. Nella lettera poc' anzi citata ei dice di aver composte alcune di quelle Poesie, mentre studiava in Bologna. E meglio ancora cel persuade il vedere innanzi ad esse il ritratto dell' Autore colle parole *Franciscus Denalius annum agens XX.* e due Epigrammi uno di Carlo Toschi, che le precede, l' altro di Autore Anonimo, che vien loro appresso, nel primo de' quali si dice:

Lustris vix modo quatuor peractis

Denali Hesperiae decus juventae.

Nell' altro somigliantemente si legge.

At vitae lustris vix quatuor ipse peractis

Nullò extinguendum tempore scripsit opus.

Le quali espressioni non sembrerebbero ben adattate, se solo verso il 1563. si fosse pensato a pubblicar le Poesie del Denaglio, mentr' ei già contava trent' anni di età. E a quella occasione medesima fu probabilmente composta un' Elegia di Tommaso Morone Reggiano, che MS. conservasi tralle Poesie inedite di Francesco, nella quale si legge:

Dd 2

Nec

[2] Convit. p. 140. 141.

Nec nisi vir doctus prompsisset talia, quæ vix

Lustra tria egressus scribis amica seni.

Da Bologna dovette il Denaglio passare a Ferrara a continuarvi gli studj Legali, perciocchè nel Diploma, con cui a' 28. di Ottobre del 1556. gli fu in Reggio conceduta la Laurea, e fu aggregato a quel Collegio di Giureconsulti, si afferma, ch' egli avea studiato in Ferrara e in Bologna. Poco appresso ei prese in moglie Francesca Gazzuola Gentildonna Reggiana. Era ella già stata moglie di Ippolito Mariani Reggiano, il quale essendo stato ucciso, Giulio Mariani di lui cugino cercò di averla in isposa; e mostrandole una cotal bolla Papale, le fece credere, che avesse da Roma ottenuta la necessaria dispensa. Ella di ciò persuasa a lui si congiunse; ma avendo dopo più mesi scoperto l'inganno fattole dal marito, che poscia pe' suoi misfatti fu ucciso in carcere, ottenne nel 1555. dalla Curia Vescovile di Reggio l'assoluzione del suo fallo. Ma ciò non bastò a preservarla dalle molestie; perciocchè il Commissario di S. Martino ne occupò la metà de' beni pel valore di oltre a mille e cinquecento scudi d'oro dichiarandoli devoluti al Fisco pel delitto d'incesto da lei commesso. Recossi ella a Ferrara per implorare la protezione del Duca, il quale dopo un diligente esame fece ordinare a' 10. di Giugno del 1558., che i detti beni fossero rilasciati al Denaglio, che frattanto avea presa in moglie la detta Francesca. Tutto ciò raccogliesi da una Allegazione, che il Denaglio dovette pubblicare l'anno 1560., come più sotto vedremo, per le molestie, che anche dopo il Ducale Decreto continuava per tal motivo a soffrire. Allora però era già morta questa prima sua moglie, con cui visse affai poco, senza averne prole; ed egli avea già sposata Laura figliuola unica di Felice Maria Rubini.

Quando il Denaglio nel 1560. diè alla luce l'accennata Allegazione egli era in Bologna, come raccogliesi dalla Lettera Dedicatoria al Duca di Ferrara, segnata a' 5. di Giugno del detto anno. Ma non pare, ch'ei vi avesse impiego di sorta alcuna. Nell'anno stesso ei passò Podestà a Correggio, ed eravi prima de' 20. di Novembre, nel qual giorno i Conti Girolamo Cardinale, Giberto, Cammillo, e Fabrizio

Sic.

Signori di Correggio con lor diploma lo delegarono a rivedere tutte le cause di appellazioni e di nullità pendenti in quel Foro. Più volte fu confermato in quell'impiego, e il sostenne perciò tre anni, e le patenti di queste conferme, che tuttor si conservano, rendono onorevole testimonianza al sapere e all'integrità del Denaglio. Dall'anno 1563. in cui egli dovette partir da Correggio, fino al 1583. non abbiamo autentici monumenti, che ci dimostrino, che impieghi ei sostenesse. Ma è probabile, che a questi tempi appartenga ciò che si narra nelle Memorie della sua Famiglia, cioè, ch'ei fu Auditore di Ippolita Roffi Pia moglie di Alberto Pio figliuol di Leonello, e nipote del celebre Alberto, che era Signore di Meldola, e che due anni servì nello stesso impiego il Card. Pinelli Legato di Ravenna, e che fu Governator di Bertinoro, e di Faenza, delle quali cariche non abbiamo le Epoche determinate. Questi impieghi però nol distolsero da' piacevoli e ameni studj, de' quali anzi tanto ei compiacevasi, che non pago della Laurea Legale volle ancor la poetica. Il Guasco ei vorrebbe far credere (3), ch'ei fosse coronato *di commissione dell'Imperador Carlo V., quando si trovava in Bologna*, e che nel tempo medesimo che onorò Gabriello Fossa Reggiano coll'Ordine del Toson d'oro accordasse la laurea poetica al Denaglio. Ma checchè sia del Fossa, di che a me non appartiene il cercare, quando Carlo V. fu la seconda volta in Bologna, cioè al principio del 1533. allora appunto nasceva il Denaglio, nè io credo, che tanto si affrettasse l'Imperadore a coronarlo d'alloro. E il Guasco, che vide i monumenti della Famiglia Denalia, poteva ivi vedere ancor quello della Laurea poetica di Francesco. Ezzo non è altro che una patente di Gherardo Mazzoli Reggiano segnata a' 18. d'Agosto del 1569. undici anni dopo la morte di Carlo V., nella quale valendosi dell'autorità dal detto Imperadore concedutagli con suo diploma de' 6. di Settembre del 1541. che in essa è inserito, e con cui gli si concede di poter conferire la laurea non solo in Legge, ma ancora in Poesia, dichiara il Denaglio Poeta Laureato nell'una e nell'altra Lingua.

GLI

Gli studj Legali però più che i poetici giovarono ad ottenere al Denaglio que' cospicui impieghi, ne' quali egli fu adoperato. Nel 1583., e nel seguente troviam, ch'egli era Capitano di Giustizia in Monferato pel Duca di Mantova, da cui ottenne ancora per lettera segnata a' 17. di Agosto del detto anno 1583. di poter colà chiamare per suo Vicario Febo suo figlio, e di nominar Vicario in Casale, quando venisse a vacar quell' impiego, Papiniano altro suo figlio. Dal servizio del Duca di Mantova passò a quello di Rodolfo Gonzaga Marchese di Castiglione, che con onorevol patente de' 25. di Marzo del 1588. dichiarollo suo Configlier Segreto, e Governatore e Luogotenente Generale di quel Marchesato; e lo ebbe sempre in altissima stima, come ci mostra singolarmente una lettera a lui scritta a' 13. di Settembre del 1589. L' anno seguente 1590. fu Podestà in Genova, ove si trattenne ancora ne' tre anni seguenti, sostenendo con molto suo onore gli impieghi di Auditor Criminale, e di Giudice della Ruota, nel qual tempo avendo il Duca Alfonso II. rivolto il pensiero all' affare della successione nel suo Ducato, ed essendosi perciò posto in viaggio per Roma, scrisse da Loreto il 1. d' Agosto del 1591. al Denaglio, acchiudendogli un' istruzione del modo, con cui dovea contenersi comunicando alla Repubblica la sua risoluzione, e procurando di averla favorevole a' suoi disegni. Ei dovette partirne circa i 13. di Maggio del 1593., perciocchè sotto tal giorno si ha una lettera del Principe di Massa Alberico Cibo, che ivi avea conosciuto il Denaglio, al Duca Alfonso II., nella quale gli scrive: *Se bene io so, che V. A. haverà cognizione della virtù e valore del Dott. Francesco Denaglio di Reggio suo vassallo, nondimeno essendosi egli, mentre ha servito questa Ruota Criminale di Genova, portato con molta diligenza a soddisfazione della Giustizia, & di tutti con sua particolar lode & honore, me parso nel suo partire di què darne notizia a V. A. persuadendomi, che sia per sentirlo volentieri, & favorirlo con tanta più buona volontà nell' occorrenze sue &c.* Al principio di Giugno egli era già tornato a Reggio, come ci mostra un' altra lettera ad esso scritta dallo stesso Principe di Massa, che pel Denaglio avea affetto e stima non ordinaria, e ne son pruova di-

diverse altre lettere, che se ne conservano presso la famiglia in Reggio.

Dopo il 1593. non troviamo, che il Denaglio fosse in alcun'altra guisa impiegato, e par ch'egli visse tranquillo in Reggio, ove di fatto cel mostrano diverse lettere ad esso scritte negli anni 1597. 1599., 1608. 1610. e 1617. Egli finì di vivere nella stessa Città in età di 86. anni a' 14. di Dicembre del 1619. dopo di aver perduta venti giorni prima la sua moglie Laura Rubini, e fu sepolta co' suoi Maggiori in S. Raffaello.

Egli è lodato da molti degli Scrittor di que' tempi pel suo sapere nelle Leggi non meno, che pel suo valore nel poetare. Io non riporterò qui gli Elogj, con cui ragionan di esso alcuni de' Giureconsulti, che allor viveano; perciocchè sembra che delle loro espressioni non si faccia gran conto, per l'uso tra essi introdotto di ricolmare di lodi quelli della lor professione. Stefano Guazzo nel suo Dialogo delle Imprese parlando di certi versi dal Denaglio composti lo dice: *il non men candido Poeta, che eccellente Giureconsulto Sig. Francesco Denaglio boggidì Capisano di Giustizia in Monferrato*. Ciro Spontone lo introduce a ragionare nella sua *Corona del Principe* stampata in Venezia nel 1590. Accenneremo tra poco le Poesie di molti in onor del Denaglio premesse alle Latine da lui pubblicate. Ei fu ascritto all'Accademia degli *Innominati* di Parma col nome di *Erosilo*, e a quella de' *Politici* di Reggio col nome di *Flammidoro*, e riguardo alla prima conservasi una lettera in nome di essa a lui scritta da Eugenio Visdomini da Parma a' 16. di Maggio del 1608. in cui gli dice, che nell'Accademia *furon lette le sue leggiadre composizioni*, che saranno recitate e stampate colle altre nell'esequie di un Conte ivi non nominato, ma che fu il Conte Pomponio Torelli, e che frattanto *se la sua felicissima Musa le detterà altro, sarà posto a guadagno dell'Accademia*. Oltre il ritratto di Francesco, che inciso in rame vedesi innanzi alle sue Poesie sì Latine che Italiane, conservasi tuttora in Reggio presso i Signori Denagli un' altro ritratto in tela, fatto nel 1561. ed è di ottima mano, benchè non possa esser vero, che sia opera del Correggio

come in alcune Memorie si legge. In una Casa, ch'era già della stessa Famiglia in Reggio, vedesi tuttora l'immagine di Francesco in busto di Scajola fatta dal celebre Scultore Prospero Clemente, intorno al quale si legge: *Franciscus Denalius J. U. D. duplici Laureatus coronam ageret annos XL.* le quali parole non voglion già dire, che in età di 40. anni ei ricevesse le due lauree, il che dalle cose già dette dimostrasi falso, ma che allora ne fu fatto quel busto. Da Laura Rubini seconda sua moglie ebbe sei figlj maschi, Papiniano, di cui parleremo più sotto, Febo, di cui già si è parlato, Germanico di cui ordiremo, Quintilio morto in età di soli 24. anni nel 1595., Fausto morto bambino, e l'altro Fausto, di cui si è ragionato, e quattro femmine Opimia, e Clelia monache amendue in S. Chiara, e due Quintilie che morirono in fasce.

Opere del Denalio stampate.

I. *Consilium D. Francisci Denalii Regiensis J. U. D. ad comprobendam justificandamque determinationem Ducalem. Bononiæ: ap. Alexandrum Benacium. 1560. in 4.* Questa è l'Allegazione in favore di Francesca Gazzuola già prima sua moglie, della quale si è già favellato.

II. *Clarissimi Jurisconsulti D. Francisci Denalii Regiensis Poemata. Bononiæ. Ex Typ. Jo. de Rubeis 1563. in 8.* Già abbiám detto, che sembra probabile, che dieci anni prima avesse il Denaglio pensato a pubblicare queste sue Poesie. Innanzi ad esse si leggono diversi Epigrammi in lode dell'Autore di Francesco Lovisini, di Fulvio Gordini, di Gio: Andrea Caligari, di Giovanni Toschi, di Rinaldo Corso, di Carlo Stefani. Son divise in quattro libri, ciaschedun de' quali è da lui dedicato a un de' quattro Signori di Correggio, a' quali allora serviva, con lettere segnate da Correggio il 1. di Marzo del 1561.; il che ci mostra, che di due anni ancora ne fu differita la stampa, cioè fino al 1563., e da una lettera a lui scritta da Padova a' 2. di Aprile del 1561. dal Conte Fabrizio di Correggio sembra raccogliera.

gliersi, che il MS. andasse per qualche tempo perduto, poichè il Denaglio credeva, ch'esso fosse presso il Conte Fabrizio in Padova, e questi era, persuaso che fosse presso M. Rinaldo Corso in Correggio. Alcune delle Poesie del Denaglio sono state riprodotte dal Vezzani nella sua Raccolta de' Poeti Reggiani (3), e un Epigramma inedito ne ha pubblicato il Guaſco.

III. *Prima Parte delle Rime dell' Eccellentissimo Giureconsulto il Sig. Francesco Denaglio Nobil Reggiano cognominato Flammidoro Erothilo con le Sommarie Spofizioni & brevissime Dichiarazioni de' Sonetti, Madrigali &c. In Bologna: per Alessandro Benacci. 1582. in 4.* Dopo un Sonetto di Liridio Vitriani al Conte Alfonso Fontanelli Principe dell' Accademia de' *Politici* viene la dedica del Vitriani medesimo a quegli Accademici, nella qual dice, che pensava di unire a queste Rime volgari il *gravissimo Poema latino del medesimo eccellentissimo Autore*, ove dal Sig. Febo di lui figliuolo, da cui avea avute queste, potesse aver quello ancora. Qual fosse questo Poema nol sappiamo, nè esso, ch'io sappia, si è mai veduto. Siegue un' altra Lettera di Guido Decani scritta da Reggio a' 25. d' Aprile del 1579. alla Signora Cornelia Delfini de' Sessi, con cui le manda una copia di queste Rime che dal Denaglio erano state composte in lode di essa, scritta per mano di Papiniano primogenito dell' Autore. La seconda Parte di queste Rime è restata inedita, come tra poco vedremo; e a dir vero non avrebbe la Poesia Italiana fatta troppo grave perdita, se anche la prima parte non avesse veduta la luce; e le lodi, con cui veggiamo esaltato il valor Poetico del Denaglio, posson servir di pruova, che il buon gusto cominciava già a decadere in Italia, e che anche a' mediocri Poeti si rendevano grandi elogi. Nelle Memorie della Famiglia Denaglia si dice, che della Spofizione di queste Rime credesi autore Stefano Guazzo. Alcune altre Rime ne ha pubblicate il Guaſco, e un Sonetto di esso leggesi ancora innanzi alla sua *Palinodia*, che ora rammenteremo.

Tom. II.

Ee

IV.

IV. *Clariss. J. U. D. Regiensis ac Praesidis almi & perillustris Collegii excellentissimorum DD. Doctorum Regii, Caesareique vatis in utraque lingua Laureati Domini Francisci Denalii apologetica, & umbratilis, atque isagogica Palinodia. Regii: ap. Herculanum Bartolum 1596. in 8.* Febo figliuol di Francesco, e allora Auditore del Cardinale Francesco Sforza ne' suoi stati di Lombardia, dedica questa Operetta di suo Padre al medesimo Cardinale. Descrive in essa l'Autore prima in prosa Latina, poi in versi Elegiaci un suo sogno, ma lo descrive sì oscuramente, e con uno stile sì intralciato, ch'io non giungo ad intendere ciò che voglia egli dire. Par ch'ei prenda di mira un cotale suo Censore e rivale, come indica il proemio: *Ad Classicum Censorem*. Anzi nell'Originale di questa Operetta, che conservasi presso la Famiglia Denaglia, leggesi, benchè cancellato il nome di questo Censore, cioè *ad Joannem Baptistam Pignam Classicum Censorem*. Ei non puo essere lo Storico Pigna, morto più di vent'anni addietro. Ma chi egli fosse, e qual fosse lo scopo del Denaglio in questa Operetta, parmi del tutto oscuro.

V. *Centones laudesque Domini nostri Jesu Christi. Regii. 1610.* Di quest'Opera non ho notizie che per l'assicurarci che fanno l'Azari e il Guaſco, ch'essa fu data alle stampe.

VI. Diceſi ancora, ch'egli stampasse un'Allegazione a favor del Marchese di Castiglione, e forse più altre Allegazioni se ne hanno alle stampe a me sconosciute.

Opere Inedite.

VII. *Specchio Spirituale di religiosi documenti del M. Ill. & Excellentiss. Giureconsulto Reggiano il Sig. Francesco Denalio Cesareo Poeta Laureato, cognominato l'Erothila uno della Parmigiana Accademia degli Innominati con le sommarie sposizioni & brevissime dichiarazioni soggiunte da uno incerto ma verace autore con la Tavola sua alfabetica per ordine, e col ritratto di esso medesimo Poeta. MS. in fogl. di pagine 314. Sono 310. componimenti poetici spirituali, e per la*

la maggior parte Sonetti. Precede ad essi una lunga Prefazione di Stefano Guazzo in lode dell' Autore, e delle Poesie. Vengono appresso cinque Sonetti in lode del medesimo del P. Gianfrancesco Buoni Minor Conventuale, di Aleffandro Miari, del Dott. Girolamo Giovannini, del P. Onorio Carpentario, e di Girolamo Trojano. Al Sonetto 303. così dice lo Spofitore, che è lo stesso Poeta: *Nell' età sua d' anni 85. risolutissimo di presente il religioso Poeta di doverne effettuare la sacramentale generalissima confessione di tutti li colpiti mancamenti suoi dal giorno, ch' esso era nato, alli 8. Gennajo 1533. successivamente seguendo insin al giorno d' essa sua vita continuata, bora che del mese di Marzo sopravvivea in questo tempo scrivendo il presente Sonetto, & già risoluto di sgravarsi dal noioso peso di tutti li misfatti suoi antecedenti &c.* Un' altra copia imperfetta dell' opera stessa conservasi presso la famiglia medesima, ma vi son nove Cantici in lode della Vergine, che mancano nella prima, e amendue le copie hanno l' approvazione dell' Inquisitore per la stampa, che si era destinato di farne, ma che poi non fu eseguita.

VIII. *Seconda Parte delle Rime del M. Ill. & Excell. Giureconsulto il Sig. Francesco Denalio Nobile Reggiano, cognominato Erotbilo con le sommarie dilettevoli sposizioni &c.* MS. in fol. di pag. 244. In questa seconda Parte contengono altre Poesie amorose di Francesco in lode di Barbara Arlotti Vedova, di cui pare ch' ei fosse acceso più che alla sua avanzata età non sembrava convenire; giacchè un de' Sonetti vedesi scritto nel 1600., quando ei già contava 67. anni. Anche di queste Rime avvi un' altra copia, ma imperfetta.

IX. *Francisci Denalii Regiensis Carminum Libri IV.* MS. in fol. Queste sono quelle Poesie medesime, che furono stampate in Bologna nel 1563. e solo ne è diverso l' ordine, e vi si scorgono alcune cancellature dell' Autore.

X. Più altre Rime, ed altre Poesie Latine, e fra esse: *Ad Divum Alphonsum II. Ferrar. Ducem Carmen Panegyricum* si conserva no presso la stessa famiglia.

XI. *Consiliorum perillustis atque Excell. J. U. D. . . . D. Fran-*

cisci Denatii Liber primus In calce Voluminis adest Apologia ornata & legaliter contexta in gratiam Illustris & Excellent. Principis, & Marchionis Rodulphi de Gonzaga. Di questi Configlj, che già erano preparati per la stampa, il sol frontespizio con alcuni frammenti trovasi ora presso i Signori Denaglj, col ritratto dell'Autore, che ad essi dovea premetterli. Due Tomi di Configlj dal Denaglio scritti per man dell'Autore conservansi presso il Sig. Ferdinando Cepelli. C. C.

DENAGLIO GERMANICO Reggiano. Ei fu il terzo de' Figlj di Francesco, e nacque in Reggio a' 17. di Marzo del 1564, e dopo aver ricevuta la Laurea Legale in Bologna fu ammesso nel Collegio de' Dottori di Reggio l'anno 1602. Ei prese gli Ordini Sacri, e fu Arciprete di S. Giovanni, e Vicario del Vescovo di Piacenza Claudio Rangone, di cui fu anche Penitenziere. Rinunciata l'Arcipretura passò nel 1617. in Roma, ove ebbe un Canonicato in S. Maria *in via lata*, ed ivi finì di vivere l'anno 1635. in età di 71. anni. Null'altro di lui si ha alle stampe, che un Sonetto innanzi alla *Palinodia* di suo padre. C. C.

DENAGLIO PAPINIANO Reggiano primogenito di Francesco, e nato in Reggio a' 6. di Marzo del 1559, seguì gli esempj e la professione del padre e dopo aver ricevuta la Laurea in Bologna, ed essere stato ricevuto nel Collegio di Reggio nel 1579. fu ammesso nel Magistrato delle Bollette in Ferrara, indi fu Vicario in Casale di Monferrato, Auditor di Ruota e Auditor Fiscale in Genova, Auditore del Card. Sforza ne' suoi Stati in Lombardia, del Cardinal Doria, del Card. Spinola, di cui fu anche Vicario nell'Arcivescovato di Genova dal 1608. al 1616., Governatore del Ducato di Sora nel Regno di Napoli, impiegato anche dal Papa in diversi affari, e onorato della dignità di Protonotario Apostolico, e di un Canonicato prima in S. Maria *in via lata*, poscia in S. Maria Maggiore. Morì in Roma agli 8. di Ottobre del 1626. in età di 67. anni. Di lui abbiám solo un Epigramma

gramma innanzi alla *Palinodia* di Francesco suo padre. Abbiain due lettere a Papiniano scritte da Stefano Guazzo (1), nella prima delle quali de' 25. di Aprile del 1588. si rallegra con lui, che sia entrato al servizio del Card. Sforza, nella seconda de' 27. di Dicembre del 1589. si congratula del felice successo, che incontrano i suoi servigi presso il medesimo Cardinale. C C.

(1) Guazzo Lettere Ven. 1596. p. 368. 421.

DIANA PALEOLOGO GIOVAMBATISTA da Massa di Carrara Consigliere Imperiale di S. M. Cesare, Consultore del S. Offizio, e Segretario di Stato del Serenissimo Signor Duca di Massa, com'egli s' intitola nelle sue Opere, ha pubblicato :

I. *La Serafica Diana, Discorso riflessivo, in occasione che l'Illustrissimo Signor Sergente Maggiore Conte Francesco Maria Diana erge un sontuoso Altare con simulacro di marmo a S. Maria Maddalena de' Pazzi nella Chiesa de' RR. PP. Carmelitani in Carrara. In Massa: per il Marini 1685. in 12.*

II. *Il Trionfo del merito, Dramma per Musica. Ivi 1688. in 12.*

III. *In morte del Serenissimo Alberico Cybo Duca di Massa, e Principe di Carrara, Sonetti. Ivi 1690. in fol.*

Di questi tre Libri fa menzione il Cinelli (1).

IV. *Orazione detta ne' Funerali della Duchessa di Massa D. Teresa Panfila Cybo. 1704. senza data di luogo in 4.*

V. *Orazione detta ne' Funerali di D. Carlo Cybo Malaspina Duca di Massa con una lettera di ragguaglio della pompa funebre seguita nella Chiesa de' Minori Osservanti di S. Francesco il giorno 30. Gennaio 1711. Lucca: Per Pellegrino Frediani 1711. in 4.*

VI. *Sacra universal Filosofia della Immacolata Concezione di Maria sempre Vergine, divote speculazioni. Lucca 1713. in 4.*

VII. Il Ch. Sig. Ball Farfetti nel suo *Ragionamento Storico sopra*

(1) Bibl. Volant. T. II. p. 238. &c.

pra l' antica Città di Luni &c. ha pubblicata (2) una lettera dal C. Diana scritta ad uno della sua Famiglia, in cui gli dà avviso, che il Duca di Massa suo Signore aveagli dato l'incarico di fare un' esatta descrizione dello Stato di Massa e Carrara; e gli chiede perciò le opportune notizie. Ma, come avverte lo stesso erudito Scrittore, la disgrazia, in cui cadde presso il suo Principe il C. Diana, non gli permise probabilmente di compierla; e certo essa non è stata mai pubblicata.

(2) p. 8. ec.

DONATI ETTORE da Correggio. La notizia di questo Scrittore Correggesco sconosciuto al Sig. Olleoni deesi alla diligenza dell' eruditissimo Sig. Dott. Michele Antonioli, che ne ha trovato il libro, che da noi indicherassi tra poco. La patria di Ettore non può essere controversa, come è quella di Marcello, di cui più sotto diremo; perciocchè i monumenti pubblici di Correggio ci mostrano, che ivi egli nacque a' 20. di Maggio del 1595 dal Cav. Niccolò, e dalla Caterina Zuccardi; e che fu battezzato nella Basilica di S. Quirino co' nomi di Ettore Bernardino. Niccolò di lui padre ebbe a suo bisavolo un altro Niccolò fratello di Ettore, che fu il bisavolo del suddetto C. Marcello. Ettore perduto il padre nel 1601., fu per opera della madre diligentemente fatto istruire nelle Lettere in patria alla Scuola del Dott. Domenico Candido Calabrese Maestro in Correggio. Passò indi a coltivar maggiormente gli studj in Bologna, ove da' Rogiti di Ottavio Schiattarini nell' Archivio pubblico di Correggio troviam ch' egli era nel 1610., e 1611., poscia in Mantova, in Firenze, in Roma. Fu anche istruito nell' Arti cavalleresche; e in un solenne torneo fatto in Correggio nel 1615. sostenne le parti di un de' Capi delle Fazioni. Prese indi la Croce di S. Stefano, e nell' Archivio di Casa Augustoni in Correggio si conserva il Diploma molto onorifico ad Ettore, con cui il Gran Duca Ferdinando II. a' 10. di Settembre del 1623. lo creò Cavaliere. Egli ebbe poi nel 1628. per rinuncia del Vescovo Sigifmondo suo zio la Commenda fondata già dal Conte Marcello. Fu scel-

to a suo Segretario di Stato da D. Siro di Correggio, che fu l'ultimo Principe di quella Famiglia, e nelle sinistre vicende del suo Sovrano ei gli si tenne, benchè con molto suo danno, costantemente fedele; ed egli stesso volle, benchè oscuramente, accennare le traversie, alle quali allora fu esposto, nel suo *Licurgo* (1). Quando D. Siro per sentenza Imperiale fu finalmente privato del suo Principato, Ettore passò al servizio del nuovo suo Sovrano il Duca di Modena Francesco I., e fissò allora la sua stanza in Reggio, la qual Città nella dedica dagli Stampatori premeffa al *Licurgo* è perciò detta *Patria moderna dell' Autore*. Avea egli già avuta in moglie Laura Donati, figlia di quell' Ercole, di cui il Sig. Colleoni rammenta alcune Allegazioni MSS. E morragli questa nella peste del 1630., si unì in seconde nozze con Elena, figlia della Contessa Filotea Sessi, una sorella della quale diede in moglie ad Antonino suo figlio, col qual doppio matrimonio entrato nelle ragioni della moglie e della nuora rinnovò contro i Conti Sessi Signori di Rolo una molesta lite, e pubblicò allor la Scrittura, che più sotto rammenteremo. Non sappiamo fin quando ei visse. L'Opera da lui composta ha per titolo: *Licurgo del Sig. Cavaliere e Commendatore Ettore Donati dell' Ordine di S. Stefano. Parte prima.* (Questa sola si è ritrovata) *In Firenze: per Luca Franceschini & Alessandro Logi 1645. in 4.* Gli stampatori dedicano il libro al Senatore Agnolo Acciajuoli, che avea in moglie Piccarda, nella quale finiva il ramo Fiorentino della famiglia Donati, e fanno menzione de' primi Magistrati di Firenze e di Toscana sostenuti dal Conte e Cavaliere Antonino avolo dell' Autore, di Antonino figliuol dell' Autore, che era allora impiegato in Firenze, e nominano anche con lode Marcello e Sigismondo, de' quali ora diremo; e un Manno, che, secondo essi, avea trasportato in Lombardia un ramo di quella famiglia. Di Ettore si ha anche alle stampe una *Informazione di fatto sopra l'Eredità degli Illustri già Conti Giulio, Alfonso, & Adriano Sessi al Serenissimo Cesare d' Este. In Modena: per Bart. Soliani 1649. in fol.*

Do-

[1] Cap. XXXII. p. 123.

DONATI MARCELLO da Correggio. Avvi disputa sulla patria di questo illustre Scrittore, il quale dal Moreri, e dall'Advocat dicefi Fiorentino, dall'Ab. Bettinelli è annoverato tra gli Scrittor Mantovani (1), da' Correggeschi si vuole loro Concittadino. E io penso, che senza rigettare come falsa del tutto l'opinione de' primi, si debba adottare quella degli ultimi. Perciocchè, almen come affermasi dallo stesso Marcello nell'Iscrizion Sepolcrale, ch'ei si sè porre in Mantova nella Chiesa di S. Francesco, la famiglia de' Donati fu prima in Firenze, indi in Padova, poscia in Correggio, e finalmente si stabilì in Mantova. Eccola, quale vien riferita dal Sig. Colleoni (2): *Donatis Florentia patria, & avito sepulcro in Æde S. Crucis primum, mox Patavino in templo Divi Antonii, demum Corrigenfi in S. Francisci fano privatis, ne postremo continuata Seraphici Ordinis precam iustitia, & sepultura Mantue destituantur, Marcellus P. C.* Ove parmi degna d'osservazione la voce *privatis*, la qual sembra indicare, ch'essi non rinunCIassero già spontaneamente al diritto, che ivi aveano, del sepolcro, ma che ne fosser quasi per forza e ingiustamente privati. Documenti ancor più autorevoli a provar, che Marcello fu originario di Correggio, mi ha cortesemente comunicati il Ch. Sig. Dott. Michele Antonioli, da me altre volte mentovato con lode. E abbiamo primieramente l'Albero della Famiglia de' Donati fondato su autentici documenti dell'Archivio pubblico di Correggio, da cui si raccoglie, che Donato da Padova, figlio probabilmente di quel Giovanni Manno di Manno Donati, vissuto lungamente in Padova di cui parla l'Ammirato (3), circa il 1406. passò da Padova a Correggio, e che perciò la famiglia or fu detta de' Padova, or de' Donati, e che ebbe stabil soggiorno in Correggio fino al 1710., e che molti di essi furon da que' Principi adoperati in ragguardevoli cariche. Lo stesso Estore padre di Marcello era nato in Correggio, e se ne trova segnato il battesimo in que' libri sotto l'antico cognome di Padova al 1. di Mag-

[1] Delle Lettere ed Arti Mantovane p. 121.

[2] Scritt. di Corregg. p. XXIX.

[3] Famigl. Fiorent. p. 187.

Maggio del 1509. *Esbor Jacobus Philippus Jeronimi de Padua.* Conservansi inoltre nel citato Archivio alcune autentiche testimonianze chieste ed ottenute dallo stesso Marcello nel 1587. affin di ricever la Croce di S. Stefano, nelle quali si afferma, che *la famiglia dell'Eccellente Giureconsulto Sig. Antonino Donati di Correggio* (Cugino del padre di Marcello) *sempre è stata chiamata i Padova, per quanto ha sentito dire, ma che però sono de' Donati &c. che il detto eccellente Sig. Marcello è del medesimo ramo e della stessa famiglia de' Donati di Correggio; e che in detta casa vi sono stati uomini in armi & in lettere, & ha conosciuto il padre di detto Eccellente Sig. Antonino, il qual era Dottore, & ebbe molti figliuoli, de' quali l'Eccellente Sig. Federico fu Medico del Cardinal di Carpi, & di poi Medico di Papa Pio quinto, & morì ai suoi servitii; & vi è di presente il Sig. Giambattista Medico di gran valore e fama; & detto Sig. Antonino uomo di gran valore che è stato Podestà di Bologna & di Fiorenza, Governatore d'Ancona, & ha avute molte altre dignità & offitii per il suo valore.* Finalmente si ha ancora in Correggio il Memoriale dato da Marcello al Conte Cammillo da Correggio, in cui espone, che egli nato di padre originario di Correggio, ove ha sempre tenuto gli ultimi beni in tanti stabili, desidera continuare detta Civiltà, & quanto sia bisogno esser di novo creato Cittadino di Correggio lui & suoi Eredi &c., e al Memoriale si aggiugne il favorevol rescritto del C. Cammillo segnato a' 12. di Dicembre del 1597. Egli è certo adunque, che Marcello fu di famiglia stabilita in Correggio, ove anche Ettore di lui padre era nato; e perciò o egli non fu di quel ramo stabilito in Mantova, di cui parla il suddetto Ammirato (4), o questo per altro esatto e dotto Scrittore ha errato nello stabilire in qual modo i Donati in Mantova si stabilissero. Marcello però non sembra, che nascesse in Correggio; ma più verisimilmente in Mantova, ove Ettore di lui padre erasi stabilito.

Egli, come raccogliasi dall'altra Iscrizione sepolcrale, che poscia

Tom. II.

Ff

ri-

[4] Ivi p. 191.

riferiremo, nacque nel 1538., e fu figlio del detto Ettore, e di Laura figlia del celebre Medico Pietro Pomponazzi; e in età giovanile fu inviato a Padova agli studj. Ch'egli studiasse a quella Università, lo afferma egli stesso: *Novimus dum Patavii Medicinæ studiis incumbere-mus* (5). E altrove dice, che per qualche tempo esercitò la Medicina in Venezia: *Memini equidem dum Venetiis Medicinam facerem* (6). Passò poscia a Mantova, ove egli era fin dal 1564, come ci mostra un Sonetto da lui inserito ne' *Componimenti Volgari e Latini di diversi in morte del Card. Ercole Gonzaga* ivi nel detto anno stampati, il quale anche ci mostra, ch'egli era ascripto alla celebre Accademia degli Invaghiti, ivi poco prima fondata da Cesare Gonzaga, e che avea in essa il soprannome di *Segreto*. Continuò in quella Città i suoi studj di Medicina sotto la scorta di Francesco Facino Medico del Duca, come egli stesso racconta (7).

Fu assai caro a que' Duchi Guglielmo e Vincenzo, e ad essi ei fu debitore de' titoli, di cui il veggiamo onorato, di Conte di Ponzano, di Segretario, e di Consigliere. Dal Duca Vincenzo ebbe anche non meno egli che tutti que' della sua agnazione l'onore della Cittadinanza di Mantova. Così afferma Federigo Donati nella dedica al Principe Francesco degli *Scolj* di Marcello, ove egli racconta di essere nato in Correggio: *Etenim, ut cetera omittam, indissolubili erga vos omnes obligationis nexu me obstringunt, quæ a Serenissimo Duce Vincentio patre, & a te Serenissimo Principe Francisco ejus filio accepi beneficia ab illa quidem, qui me Corrigii ortum, Florentia vero oriundum, cum reliquis agnatis meis Mantuana Civitate donare dignatus est &c.* E quindi avvenne, che Marcello grato a tal beneficio, parlando di Mantova la dice spesso la *nostra Città*, e suoi *Concittadini* nomina alcuni Mantovani. La grazia però, di cui Marcello godeva a quella Corte, non fu, come suole accadere, esente da invidia, perciocchè da' Rogiti di Federico Moreni Notajo di Correggio racco-
glie-

[5] De Hist. Medic. L. II. C. IV.

[6] Ib. L. IV. C. XIX.

[7] Ib. L. IV. C. XXVII L.

glielfi, che due potenti personaggi di Mantova procurarono con ogni arte possibile di carpire da Giuseppe Corradi da Correggio una falsa testimonianza, che Marcello avesse fatto estrarre biade dal Mantovano, sperando con ciò di fargli perder la grazia del Duca. Ei fu anche affai caro a Ferrante II. Gonzaga Signor di Guastalla, e io ho copia di una lettera, che questi gli scrisse a' 30. di Gennaio del 1580. perchè si adoperasse, affinchè il celebre Bernardino Baldi, ch'egli avea fissato al suo servizio, acciocchè gli *leggesse le cose di Matematica*, non fosse chiamato alla Corte di Mantova, come avea udito essersene formato disegno. In essa dà a Marcello il bel titolo di *suo caro Amico*, e la conchiude dicendo: *Ho detto a V. S. confidentemente il mio desiderio; se occorrerà di palesarlo, faccialo di grazia con quella destrezza, & con quei termini, che saprà fare, senza dar alterazione a S. A. e senza rischio di scemarmi la sua buona volontà, & la certezza, che deve havere, della divozione mia verso di lui, che da V. S. ne riceverà singolar piacere, & sommo, del quale ne serberò memoria degna di obbligazioni, & Iddio Signore le doni ogni contento.* Nè in minore stima egli fu presso il Gran Duca Ferdinando I. con cui ebbe, come si accenna nella Lettera dedicatoria del *Licurgo* mentovato poc'anzi, a trattar gravi affari in nome del Duca di Mantova, ed è probabile, che in questa occasione ei ricevesse la Croce di S. Stefano, il che accadde nel 1587.

Tre lettere da Torquato Tasso scritte al Donati fanno conoscere, ch'egli avealo in molta stima, e che sperava, che la mediazion di Marcello potesse esser valevole a ottenere, che il Duca di Mantova si adoperasse in suo favore, mentre si stava chiuso nello Spedal di S. Anna in Ferrara (8). Così visse il Donati per molti anni caro a que' Principi, finchè la morte il tolse al mondo agli 8. di Giugno del 1602. Ei fu sepolto nell'accennata Chiesa di S. Francesco colla seguente Iscrizione:

Ff 2

MAR-

MARCELLO DONATO COMITI PONZANI, ET EQUITI S. STEPHANI COMMENDATARIO, IN QUO BONARUM FERE OMNIUM DISCIPLINARUM MIRUS CONFLUXUS ENITUIT POST DIUTURNAM AC FIDAM SUMMIS IN REBUS DOMI FORISQUE SER. GULIELMO ET VINCENTIO MANTUÆ ET MONTISFER. DUCIBUS A SECR. ET CONSIL. NAVATAM OPERAM VITA FUNCTO MEMORIÆ ERGO P. VIXIT AN. LXIV. OBIIT ANNO SALUTIS MDCII. DIE VIII. JUNII.

Il Ch. Sig. Ab. Bettinelli afferma, ch'egli ebbe in casa un Orto Botanico, ed un Museo di antichità, delle quali alcuni avanzi si veggono in Casa Gonzaga, e in Casa Bevilacqua sulla Pradella, e che un bel ritratto di esso in tela ne conserva il Sig. Marchese Lodovico Andreasi. E quanto alle Antichità il Ch. P. Ireneo Affò nella sua Vita di Vespasiano Gonzaga accenna sei statue antiche da Marcello cedute a quello splendido Principe pel prezzo di 400. scudi, come comprovasi da una lettera di Marcello a Vespasiano scritta da Mantova a' 30. di Maggio del 1584. (9).

Rimane ora a vedere quali Opere ce ne siano rimaste.

I. *De Variolis & Morbillis, & de Radice purgante Tractatus. Mantuæ ap. Philoponos fratres 1569. in 4.* E di nuovo. *Ibi ap. Franc. Osannam 1591. in 8.* E *Ib. ap. eundem 1597. in 8.* Fu questa la prima opera, che dal Donati si componeffe; ed egli scrivevala nel 1567, mentre non contava che 29. anni di età, come egli stesso afferma (10), e fu da lui dedicata con sua lettera a Carlo Arciduca d' Austria, e vi premise ancora due suoi Epigrammi.

II. *De Medica Historia Mirabili. Mantuæ ap. Franciscum Osannam. 1586. in 4.* E di nuovo: *Venetis: ap. Felicem Valgrisi. 1588.*

[9] p. 94.

[10] Cap. I.

1588. e 1597. in 4. Due Edizioni ancora ne furon fatte in Francfort, colle aggiunte di Gregorio Horstio, la prima nel 1613., la seconda nel 1664. in 8. In quest'opera ha raccolti il Donati molti casi maravigliosi avvenuti nella cura di varj mali. Ma ei si mostra talvolta più facile, che non converrebbe, ad adottare alcuni racconti, che non sembrano abbastanza fondati.

III. *Scholia sive dilucidationes eruditissimæ in Latinos plerisque Romanæ Historiæ Scriptores. Venetiis ap. Juntas 1604. in 4.* Quest'Opera fu poi anche inserita dal Grutero nel T. VI. del suo *Thesaurus Criticus*.

IV. L'Ab. Bettinelli avverte, ch'ei premise la Prefazione al secondo Tomo de' Configlj di Francesco Borsati celebre Giureconsulto Mantovano (11). Ma essa veramente non è che una lettera dal Donati a nome ancora dell'Accademia scritta al Borsati, per animarlo a pubblicare questo secondo Tomo.

V. *Sonetto ne' componimenti diversi in morte del Card. Ercole Gonzaga.* L'abbiamo accennato poc' anzi; e abbiamo avvertito, che nell'Accademia degli Invaghiti egli ebbe il soprannome di *Segreto*. In fatti trovasi di lui menzione talvolta nelle molte lettere inedite, delle quali ho copia, scritte da quegli Accademici al lor Fondatore e Padre D. Cesare Gonzaga Signor di Guastalla. In una a lui scritta da Giulio Castellani a' 17. di Marzo del 1564. egli dice, ch'essendosi proposta all'Accademia una questione, su cui Cesare voleva, che si disputasse, fu da' Censori dato il carico all'*Avvilito*, & al *Segreto*; che è M. Marcello Donato, di disputare fra loro sulla questione proposta da V. E. nel fine della Lettera; & cost'oggi si è fatta la disputa assai bella. Il *Segreto* prima ha difesa questa parte, che il ricordare una cosa desiderata al desiderante, benchè questi sia lontano, gli arrecchi sempre piacere. Quindi dopo avere epilogato il discorso da lui tenuto, aggiugne: *La maggior parte degli altri Accademici ha seguita, al parer mio, la parte del Segreto.* A una lettera al medesimo

mo

mo D. Cesare scritta dagli Accademici a' 9. di febbrajo del 1566. per condolerli della morte del Card. Francesco Gonzaga di lui fratello, ei vedesi sottoscritto col titolo di Vice-Rettore, e tralle Poesie inedite di quegli Accademici in tal occasione composte, delle quali pure io ho copia, due Sonetti si trovano del *Segreto*. Nel 1576. e poscia di nuovo del 1599. ne fu Rettore, e con questo titolo e col nome Accademico di *Segreto* trovasi ei sottoscritto ad alcune lettere dall'Accademia scritte a D. Ferrante IL Gonzaga.

VI. Una lettera da Marcello scritta al Conte Affaitati è stata pubblicata dal Marcobruni nella sua Raccolta di lettere a' Principi stampata nel 1595. (12).

[12] p. 272.

DONATI PELLEGRINO Modenese ha tre Sonetti, uno Italiano, uno Spagnuolo, ed uno Francese innanzi al *Vaglio Chimico* di Carlo Lancillotto stampato in Modena nel 1682.

DONATI SIGISMONDO da Correggio, figliuol di Antonino Cavaliere e Commendatore dell'Ordine di S. Stefano, a' 17. d'Agosto del 1598. fu fatto Vescovo di Venosa nel Regno di Napoli, indi a' 7. di Marzo del 1605. trasferito alla Chiesa di Ascoli a lui rinunciata dal Card. Bernieri, e fu ancora Nuncio di Paolo V. alla Repubblica Veneta, e affai caro al Gran Duca Cosimo II. come si accenna nella più volte mentovata Dedicatoria del *Licurgo*. Delle virtù, di cui egli fu adorno, e del zelo con cui adoperossi a favor della Chiesa, parla con molto elogio l'Ughelli (1). Egli morì in Ascoli a' 19. di Novembre del 1638. in età di oltre ad 80. anni. Lo stesso Autore afferma, che Sigismondo *Synodum celebravit, Constitutionesque promulgavit*. Ma io non veggo che il detto Sinodo uscisse alla luce. Un Epigramma Latino in lode di Girolamo Catena se ne ha tralle Poesie di questo Scrittore (2).

Do.

[1] Ital. Sacr. Vol. I. p. 475. &c.

[2] H. Caten. Latin. Monum. p. 157.

DONELLI GRISANTO Reggiano ha una lettera a Carlo Sufenna suo Zio materno innanzi all'opera di Fra Gio. Genesio Quaglia da Parma dell' Ord. de' Minori intitolata *Liber de Civitate Christi* stampata in Reggio per Ugon Ruggieri nel 1501.

DOSI GIROLAMO V. le Notizie degli Artisti.

E

degli **E**RRI PELLEGRINO Modenese. Era questi uno della famosa Accademia del Castelvetro, del Grillenzzone, del Valentino, di cui più volte abbiám fatta menzione; e nel numero degli Accademici vien registrato dal Lancellotto nella sua Cronaca MS. sotto i 17. di febbrajo del 1538. Perciò lo veggiamo tra' sottoscritti al Formulario di Fede, che ad effi e a più altri venne proposto nel 1542., come altrove si è detto. Ma poscia divenne loro nimico; e, se crediamo a ciò, che narrafi dal Forcirolì ne' suoi Monumenti altre volte citati, l'origine di una tal nimicizia fu una burla, che da alcun degli Accademici gli venne fatta nella Spezieria, che era il consueto luogo delle loro Adunanze; perciocchè ivi, com' egli narra, gli fu un giorno porto a mangiare un bel fico; ed egli postoselo in bocca, e trovato pieno di alcè, se ne indispettì per modo, che dichiarò aperta guerra agli Accademici e all' Accademia. Checchè sia di questo fatto, che forse fu da taluno finto a capriccio per metter l' Erri in discredito, questi passato a Roma si pose al servizio del Card. Cortese. Quindi nel 1545. ottenuto il titolo di Commissario Apostolico venne a Modena, e valendosi dell' autorità che la sua carica allora dava, la notte innanzi a 5. di Giugno insieme col Capitan della Piazza e co' fanti andò per sorprendere, e per far prigionie come reo di errori contro la Fede, Filippo Valentino; il quale però avvertitone in tempo, erasi già colla fuga sottratto al pericolo.

L' Erri allora tornossene a Roma, ove dopo la morte del Card. Cortese passò al servizio del Card. Cornaro. Avea egli da' suoi diversi

padroni avuti più Beneficj Ecclesiastici. Ma nel 1548. gli rinunciò a Paolo Roncaglia suo Nipote, come narrafi del Lancellotto sotto i 29. di Novembre del detto anno, e venuto a Ferrara ottenne dal Duca d'esser fatto Cavaliere, affine, dice il Cronista, di portar i' Armi, e di esser per tal modo in istato di difenderfi contro de' suoi nimici, quando dovesse venire a Modena. Ad ottenergli l'accennato onore di Cavaliere giovò non poco la raccomandazione del Card. Cornaro, di cui conservafi in questo Ducale Archivio una lettera scritta da Roma a' 7. di Novembre dell'anno medesimo al Duca Ercole II., ed è la seguente: *Le virtù & buone qualità di M. Pellegrino Erri, delle quali fecero così vivo testimonio il Rev. Sadoletto prima, & poscia il Rev. Cortese servendosi di esso per Secretario, finchè vissèro, m' hanno indotto ad amarlo così ardentemente, che non è cosa che per amico far si potesse, ch' io non la facessi per lui; laonde desiderando egli per alcuni suoi ragionevoli rispetti esser fatto Cavaliere, io me gli sono offerto liberalissimamente in ciò per li privilegi, che ha la Casa mia, & io larghissimi de la Maestà Cesarea come anco gli farei, se altro desiderasse, che venir potesse da le mie mani. Ma perchè egli non vuole questa dignità da altri che da V. E., come colui che apprezza il favore del suo Principe naturale più che d' ogn' altro, son costretto per soddisfare al desiderio dell' animo mio pregar V. E. che si consenti per amor mio farli questa grazia, de la quale terrò io obbligo con Lei, com' anco tengo di molti' altre cortesie ricevute da quella, a la quale quanto più posso mi offero & raccomando pregando N. S. Dio che la conservi longo tempo sana, e facci felice.*

Di Roma alli VII. di Novembre 1548.

Lieto l' Erri di tal onore tornossene a Modena; ma presto conobbe, che esso avea destata maggior invidia ne' suoi nimici, e che questi all' occasione che il Duca era venuto a Modena, avean cercato di infamarlo ricordando certi trascorsi, ne' quali egli negli anni suoi giovanili era caduto. Credette dunque necessario il difenderfi, e scrisse perciò al Duca la seguente lettera, la qual pur conservafi nel detto Archivio: *Ho inteso, che alcuni malevoli invidiosi dell' bonor, che V. E.*

mi

mi ha dato, sono stati a querelarsi l'ultima volta, ch'ella è stata a Modena di alcune follie, & di alcuni peccati della mia gioventù commessi da me molto tempo ha, che io andassi a Roma al servizio di quelli due Signori di bon. mem. il Card. Sadeleto, & il Card. Cortese, li quali due virtuosissimi Signori essendosi servito di me nell'impiego, ch'essi si sono serviti, possono aver fatto sufficiente testimonio a V. E. & a ciascuno della mia bontà, & della mia integrità, dalla quale mossi il Rev. d' Armignacco, e il Rev. Cornaro hanno scritto a V. E. in mia raccomandazione. Per honor delli quali Signori supplico a V. E. che voglia imponer silenzio a queste vanità, ch' ora mi sono opposte, in punition delle quali mi dee bastare il vergognarmi & il pentirmi, senza ch' io sia tribulato & disturbato dalla mia quiete, & dalli miei studj, dai quali ancora potria nascer frutto in honor di V. E. & della sua Illustrissima Casa, della quale intendo d'esser sempre fedelissimo & humilissimo Servidore & Vassallo. Non altro. A. V. E. bacio le mani, & humilmente nella sua buona grazia mi raccomando.

Di Modena l' undecimo di Dicembre 1548.

E' probabile, che l' Erri vivesse poscia tranquillo in Modena, e che ivi si occupasse nella sua Versione de' Salmi, che poi fu stampata nel 1573. Eccone il titolo: *Salmi di David tradotti con bellissimo e dottissimo stile dalla Lingua Ebraea nella Latina e Volgare del S. Pellegrino Heri Modenese, e dal medesimo con molta dottrina e pietà dichiarati. In Venezia: appresso Giordan Ziletti 1573. in 4. E in fine: In Venezia. Impressa per Pietro Debuchino 1573.*

Quest' opera fa conoscere, quanto fosse Pellegrino versato nella cognizione delle Lingue Ebraica e Greca, e negli Studj Sacri. Nella Prefazione lo stampatore Ziletti rammenta le grandi istanze che gli venivano fatte per la pubblicazione di essa; e dice, che il passar ch' essa avea fatto continuamente da una ad altra mano era stato cagione, ch' ei n' avesse differita quattro anni la stampa. Vi precede la dedica del traduttore al Conte Fulvio Rangone segnata da Modena il 1. di

Gennajo del 1568., in cui dice di avere intrapresa quell'opera ad istanza del suo Vescovo Egidio Foscarari.

Un Sonetto MS. dell'Erri leggesi nel Codice Vandelli, in cui si leggono le Poesie di Filippo Valentino.

Egli finì di vivere in età di 64. anni a' 17. di Marzo del 1575. come troviam notato ne' Registri de' Defunti, e fu sepolto in S. Francesco.

d'ESTE AURELIA figlia del Principe Sigismondo d'Este Marchese di S. Martino, e di D. M. Teresa Grimaldi de' Principi di Monaco, nata nel detto Castello di S. Martino nel Luglio del 1683. fu allevata in Milano nel Monastero di S. Paolo da D. Angelica Agata d'Este Zia de' suoi Genitori, e passò indi a Napoli data in moglie al Duca di Limattola. Il saggio ch'ella diede della sua felicità nella Poesia Latina fece, che nel 1705. fosse ascritta tralle Pastorelle d'Arcadia col nome di *Egle Parteniate*, e che fosse anche annoverata tra gli Accademici *Innominati* di Brà nel Piemonte, tra' quali fu detta la *Concentrata*. Ma le speranze, che di lei si eran formate, troppo presto svanirono per l'imatura morte, da cui fu essa rapita in età di 36. anni a' 14. di Aprile del 1719. Se ne legge l'Elogio nelle Vite degli Arcadi (1), ove si accennan le lodi, di cui altri Scrittori l'hanno onorata, e si dice, che era a sperarsi, che in una Raccolta, che dovea uscire alla luce, delle Poesie degli Accademici di Brà, si dovessero inferire ancor quelle di D. Aurelia. Ma questa Raccolta non fo, che sia mai stata pubblicata; e ciò non ostante avendo essa avuto l'onore di venire annoverata tra gli Arcadi, de' quali si è voluta eternar la memoria collo scriverne la vita, era ben giusto, che noi ancora le dessimo luogo in quest'opera.

(1) T. II. p. 72.

d'ESTE ELEONORA Sorella del Duca Rinaldo I. detta fralle Carmelitane Scalze, il cui istituto abbracciò, e professò santamente fino alla morte, Maria Francesca dallo Spirito Santo, ha alle stampe *Istruzioni, Lettere, ed Avvertimenti Spirituali*, che sono aggiunti al fin della Vita della medesima stampata in Milano nel 1751.

d'ESTE

d'ESTE FILIBERTO Marchese di S. Martino ha pubblicato, ma senza il suo nome, *Regole ed osservazioni per la pronuncia della Lingua Francese. In Modena: per Bart. Soliani 1722. in 12.*

I limiti, ch'io mi sono prefisso in questa Biblioteca, non mi permettono di ragionare di que' Principi Estensi, che essendo Duchi di Ferrara coltivaron non meno che promoffero con sommo ardore gli studj; perciocchè effi non si possono a giusta ragione dir Modenesi, se non dappoichè il Duca Cesare trasportò a questa Città la sua Corte. Delle grandi cose però da effi operate a prò delle lettere ho ragionato a lungo nella mia Storia della Letteratura Italiana (1), in cui mi lusingo di aver dimostrato, che questa Augusta Famiglia non fu in questo genere di lode ad alcun' altra inferiore.

(1) T. IV. p. 32. 282. 285. T. V. p. 24. &c. 70. 85. 522. T. VI. P. I. p. 20. &c. T. VII. P. I. p. 33. &c. T. IX. p. 72. &c. 142. 160.

F

FABBRI P. NICCOLO' MARIA dal Finale recitò, come si narra dal Ch. Sig. Cesare Frassone (1), nel 1694. l' Orazione in morte di D. Francesco Maria Remondini Cappellano della Chiesa della Morte, che fu poscia stampata. Ma egli non ce ne indica l' edizione, nè ci dice, di qual ordine egli fosse.

(1) Memor. del Final. p. 160.

FACIO FRANCESCO Dottore. Io non ardisco di affermare, che questi fosse di patria Modenese. Certo egli era in Modena a' 15. di Aprile del 1512. quando ei diresse a Luigi Gonzaga, soprannomato poi Rodomonte, che allor contava circa dodici anni di età, una Satira Latina contro i vizj de' Cortigiani, che comincia: *Quid fas, nec properas clarum demittere fulmen*, e che tuttora conservasi nell' Archivio di Guastalla. Ivi pur si conserva la lettera da lui scritta in quella occasione al detto Luigi, in cui il prega a far rivedere quella sua Satira a M. Zoanne Bonavoglia, che è quel Giovanni Benevoli da

Ande presso Mantova rammentato dal C. Mazzuchelli (1). Di questa notizia io son debitore all' eruditissimo e gentilissimo P. Ireneo Affò Min. Off., Vice Bibliotecario della Real Biblioteca di Parma.

(1) Scritt. Ital. T. II. P. II. p. 840.

FALGONI LORENZO V. da Vallico.

FALCONICO BERNARDINO Carpigiano Dottore, scrisse un Opuscolo *de recto vivendi modo ad Rodulphum Pium Cardin. Carpenssem*, che MS. conservasi presso il Sig. Ferdinando Cepelli. L' Autor vi premette la dedica al Cardinale, protestando, che a lui dee l' aver potuto applicarsi a coltivare gli studj, e che perciò gli offre queste primizie del suo ingegno. Tratta in quest' Opera delle Virtù e de' Vizi principali, e al discorso che fa sopra ciascheduno di essi premette un' Epigramma.

FALLETTI ARCADI GIACINTO Reggiano. Il C. Mazzuchelli accenna (1) alcune *Osservazioni* di questo Scrittore stampate nel 1697. su un punto della Storia Genealogica della famiglia Caraffa di Biagio Altomare. Ma è probabile ch' ei fosse da Reggio di Calabria, e non da Reggio di Lombardia. C. C.

[1] Scritt. Ital. T. I. P. I. p. 543.

FALLOPPIO GABRIELLO Modenese. Benchè nella Storia della Letteratura Italiana io abbia procurato di rischiarare, come meglio ho potuto, la vita di questo illustre Anatomico, e di dare una giusta idea de' meriti di esso riguardo all' Anatomia (1), i nuovi monumenti però, che ne ho poscia scoperti, mi apron la via a darne nuove notizie, e ad aggiugnere nuovi lumi alle azioni di questo grand' uomo.

De' Genitori di Gabriello ci dà notizia il Castelvetro nelle più volte citate Memorie MSS. de' Letterati del suo tempo. Egli ci dice, che

• (1) T. VII. P. II. p. 32. &c.

che Gabriello fu figlio di un tal Girolamo Falloppia soprannomato Girvò, il quale era bastardo, e dopo avere esercitata la professione di orafo abbracciò quella dell' armi, e servì qualche tempo il Cardinal Ippolito d' Este il vecchio, e poi il Conte Guido Rangone; che egli dalla sua moglie, che fu de' Bergomozzi, ebbe Gabriello, a cui però morendo non lasciò altro retaggio, che quello di una gran povertà, *perchè convenne, che Gabriello fosse allevato di limosina, & in parte da' parenti, dimostrando egli ingegno & volere ardente alle Lettere, il quale ingegno & volere era accompagnato da una bontà di costumi, & di vita in apparenza, che era cosa maravigliosa.*

Le cose, che il Castelvetro racconta del padre di Gabriello, confermano sempre più ciò ch' io ho affermato, cioè che ei non poté nascere nel 1490., come il Tommasini (2) ed altri hanno asserito, ma che se ne dee differire la nascita circa il 1523. E io mi stupisco, che l' Astruc abbia potuto restar dubbioso fra queste due opinioni (3), mentre per la prima ei non può recare che l' autorità di recenti Scrittori, per la seconda al contrario, oltre quella del Tuano, che il dice nato nel 1523., egli stesso reca quella di Giovanni Zamoschi Polacco, che nell' Orazion detta nell' esequie del Falloppio afferma, ch' egli era morto nel 40. anno di sua età, quella dello stesso Falloppio; che in un passo delle sue opere da me però non veduto, dice che nel 1528. contava circa cinque o sei anni di età; e quella del Sigonio, nato esso ancora circa il 1523., che afferma di essere stato allevato sotto i Maestri medesimi, che il Falloppio (4). Ciò però dee intendersi solamente de' primi studj puerili, perciocchè quanto alle scienze il Sigonio, come vedremo, studiò in Bologna, e in Pavia; il Falloppio non vide alcuna di quelle Università. Io ho già creduto, ch' ei fosse scolaro in Padova del famoso Vesalio, ma vedremo tra poco, che solo ei ne prese l' opere a guida e a scorta ne' suoi studj. Ben fu scolaro in Ferrara di Antonio Musa Brasavola, che spesso ei nomina suo Maestro

(2) In Elog.

(3) De Morbis Vener. Vol. II. p. 147. Edit. Ven. 1756.

(4) Præfat. ad Emendat. Livian. & Disput. Patav. II.

stro (5), ma ciò non accadde che più anni appresso, come vedremo.

Nel Settembre del 1542. egli era in Modena; perciocchè il vegliam sottoscritto al più volte accennato Formulario di Fede. Il riflettere, che in quella sottoscrizione ei non prende alcun titolo, mi avea già mosso dubbio, che non fosse abbastanza fondato ciò che narrafi dal Muratori nella Vita del Sigonio, cioè che il Falloppio fosse prima Canonico in Modena. Ed egli allora veramente non l'era, ma il fu poscia, benchè per affai poco tempo. Alla Cronaca del Lancillotto noi fiam debitori di questa notizia, e insieme di quelle del primo cominciare ch'ei fece in Modena ad esercitare l'arte dell'Anatomia e della Medicina. Sotto i 13. di Dicembre del 1544. parlando egli di un reo, che in Modena era stato appiccato: *Il detto, soggiugne, è stato dimandato dal Collegio delli Medici al Sig. Governatore, & ve l'ha concesso per fare notomia in l'hospitale della morte. Il Maestro della Notomia sarà Don Gabriello fu di M. Girolamo Falloppia, che studia in l'arte di Medicina più che d'esser prete.* Et agli 11. d'Agosto del 1545. *Morì M. Giulio Merlo da Nonantola, che fu ferito. Il suo Medico è stato D. Gabriel Falloppia, che non ha mai praticato nè studiato in Medicina, e va vestito da Prete, il che è da Natale in quà, che cominciò a medicare, che fece un'anatomia per eccellenza.* E finalmente a' 13. d'Agosto del 1549. *Don Gabriello Falloppia rinuncia a Don Francesco Falloppia il Canonico a lui già rinunziato da Lorenzo Bergomozzi. Don Gabriello predetto ha la lettura di Notomia in Pisa con provvigione di scudi . . . l'anno avendo il resto de' benefizj del Bergomozzi.* Il Bergomozzi qui nominato è probabilmente quel fratello della madre di Gabriello, che, come narra il Castelvetro, ito a Roma a tempo di Leon X., seppe colle sue bufonerie guadagnarsi la grazia di quel Pontefice, e ne ottenne più Beneficj Ecclesiastici.

Ciò, che qui abbiamo udito narrarsi dal Lancillotto, che il Falloppio senza avere mai studiata la Medicina cominciassè ad esercitare l'Ana-

l'Anatomia, confermarsi ancora dal Castelvetro. *Egli visitava i malati, li confortava, & se avevano bisogno si dava ad accattare per loro. Si diede senza Maestro alla conoscenza dell'erbe, & al tagliar corpi umani; & in queste due cose s'avanzò molto, nè avendo mai veduto tagliare corpo humano, ardì tagliarne uno in Modena pubblicamente, & mostrò quello che si suole mostrare meglio delli altri. Essendo andato a Ferrara allo Studio ardì di tagliare pur pubblicamente un altro corpo, & fu molto commendato ancor da quelli, che avevano veduto ancora il Vesalio tagliare in Padova, allora famosissimo tagliatore oltre tutti gli altri.*

Queste testimonianze di Scrittori contemporanei, e che convivevano col Falloppio, ci rendono certi, che egli a se solo dovette il primo avanzarsi ch'ei fece in quel sì difficile studio, e che ei cominciò a fare le sezioni anatomiche prima di trasferirsi allo Studio in Ferrara, e di avere a suo Maestro il celebre Brasavola, il che dovette accadere tra l'1545. e l'1548. S'ei veramente fosse stato scolaro del gran Vesalio, come io prima ho creduto, farebbe difficile a conciliare ciò colle recate testimonianze, perciocchè il Vesalio non fu in Padova che tra l'1537., e l'1543. Ma lo stesso Falloppio chiaramente afferma, ch'egli era stato scolaro del Vesalio in quella sola maniera, in cui questi aveva avuto a suo Maestro Galeno: *Quoniam uti Vesalius non in Scholis quidem vivæ vocis auditor, sed in Musæo, (quia librorum omnium, qui ab ipso scripti sunt, belluo eximius fuerit) Galeni discipulus factus, non ipsius auctoritate deterritus est, quin plurima arti adderet, quæ a præceptore ejus prætermissa erant, ita & ego in illius Schola, quia ejus scripta diligenter legerim, versatus, alacrius in hoc pariter artem juvare tentavi* (6). Furon dunque le sole opere del Vesalio, sulle quali formossi il Falloppio, ed egli non lo udì mai dalla Cattedra.

I fatti, che il Falloppio diede in Ferrara della rara sua abilità nell'arte Anatomica, fecer che presto ei fosse scelto a pubblico Profef-

(6) Proœm. ad Lib. II. Observat. Anatom.

fiore in quella Università. Della Cattedra, che ivi sostenne, fa menzione egli stesso: *Cum ego Ferrariae profiterer (agitur fere decimus tertius annus) suum istud inventum mihi communicavit* (parla di Giambattista Canani); *egoque postea Pisis, atque hic Patavii ita publice propalavi &c.* (7). Le Osservazioni Anatomiche del Falloppio furono la prima volta stampate nel 1562., e risalendo addietro circa 13. anni noi giugniamo verso il 1549. Infatti il Borsetti fissa la lettura del Falloppio in Ferrara al 1548. (8). Ma breve fu quel soggiorno, e nello stesso anno, cioè probabilmente sulla fine di esso, ei passò a Pisa, come afferma il Fabbrucci (9), e come dice lo stesso Falloppio: *Anno 1548. quo ego primum Pisis profiteri coepi* (10). E abbiamo infatti veduto, ch'egli era in Pisa, quando nel 1549. fece rinuncia del suo Canonico. Di questa lettura fa menzione anche il Castelvetro, il qual dice che tale era la fama, di cui godeva il Falloppio, *che niuno si trovava ammalato di qualsivoglia infermità, che non volesse essere medicato da lui, & era mandato a prendere da Lucca, da Siena, & da tutte le Città di Toscana, come in loro si era ammalato da tenerne conto.*

Tre anni si stette in Pisa il Falloppio, e di là nel Settembre del 1551. passò a Padova, ove fu Professore d'Anatomia, di Chirurgia, e de' Semplici, ed ebbe ancor qualche ispezione sull'Orto Botanico collo stipendio di 200. e poi di 270. fiorini, come affermasi dal Facciolati (11). Questo Autor medesimo narra, che l'anno 1552. fu chiamato a Roma alla cura di Balduino del Monte fratello del Pontefice Giulio III., e che al 1. di Dicembre dell'anno stesso fu di ritorno a Padova. Di questa andata a Roma ci ha lasciata più distinta menzione il Forciroli ne' suoi Monumenti inediti più volte citati, il quale racconta, che il Falloppio pochi mesi appresso veggendo, che egli era ivi meno stimato di Giambattista Canani Medico Ferrarese, in grazia

di

(7) Observat. Anatom. Oper. Vol. I. p. 74.

(8) Histor. Gymn. Ferrar. Vol. II. p. 170.

(9) De Gymn. Pisan. Ap. Calogera Nuova Racc. T. VI. p. 110.

(10) L. c. p. 48.

(11) Fasti Gymn. Patav. P. III. p. 387. 401. 405.

di Giulio Canani di lui fratello servidor favorito del Papa, e temendo anche, che per esser sordo non fosse a quell' impiego troppo opportuno, tornossene a Padova.

A quale stima giugneste egli col suo sapere cel mostreranno le testimonianze da molti grand' uomini a lui rendute, che tra poco o riferiremo, o accenneremo. Fra quelli, che dell' opera del Falloppio si valsero nelle lor malattie, fu Paolo Manuzio, il quale fu da lui risanato da una molestissima flussione d'occhj, che lungamente avealo travagliato. E quanto egli gliene fosse tenuto, il fece conoscere in una sua lettera a Giambatista Pigna: *Ego me ad litteras*, gli scrive egli (12), *a quibus invitatus discefferam, revocare coepi, adeptus usum oculorum, quem antea desperabam, divina primum ope, in qua statuere omnia consuevi, deinde Gabrielis Fallopii scientia singulari, cui viro, quanti hanc lucis usuram, idest quanti vitam facio, quanti etiam præclara Literarum studia mihi sunt, quibus vix ipsa vita plus est, uni plane totum acceptum refero, si quidem ejus doctrina, humanitas, exquisita cura, pristinam mihi valetudinem omnino profligatam ac perditam, conspectum liberorum meorum, amicorum colloquia, librorum suavitatem restituit.*

Se il Manuzio dovette al sapere del Falloppio la sua sanità, all' ottimo cuor del medesimo dovette la sua liberazione dalla schiavitù de' Corsari, nelle cui mani era caduto, il celebre Naturalista Melchiorre Guilandino, che pieno perciò di gratitudine verso il pietoso suo liberatore ne volle serbar l' immagine, e vi scrisse sotto un magnifico elogio: *Quod quidem*, dice egli nella sua opera intitolata *Papyrus* (13), *eo libentius refero, quod mihi refricat renovatque memoriam pariter ac desiderium Gabrielis Fallopii Mutinensis, magni mei, dum hac luce frucretur, Mæcenatis; quem ego virum totius Italiae publico summoque honore nomino. Nullum enim unquam Chirurgum hoc ipso Italia produxit omnibus animi ingenique dotibus absolutior*

Tom. II.

H h

rem,

(12) Ep. L. IV. Ep. XLV.

(13) Pag. 120. Edit. Ven. 1570.

rem, absit invidia dicto, & si ad laudem facit, Hydrocremusto Taurino tanto majorem, quanto minus verecundum est velle docere quod non didiceris, ac spartam quam sis nactus impotenter ornare. Sed ne singulas ejus laudes oratione exsequar, opponam elogium, quod ejus imagini meo in Musæo subscripsi, ex quo nemo non intelliget, quantis vir ille virtutibus instructus fuerit. Salve Gabriel Falloppi, Scholæ Patavinæ, medicorum omnium, omnibus numeris longe absolutissime: ingeniorum liberalis educator, artiumque & utriusque lingue perite, ac unice veræ virtutis æstimator. Salve iterum anatomicorum herbariorum coryphæ, cum te vivente, non Italia modo tua, sed omnis quoque Europa salutari & admiranda prorsus doctrina floruerit: scilicet ut mox orbata te doctore & vindice in densissimam obscuritatis caliginem, & veteres illas tenebras incideret. Salve itidem qui feliciter & exercuisti medicinam, & luculenter docuisti in clarissimis Italiæ Gymnasiis annos XLX., detectis, damnatis, proscriptis, e medio sublati errorum millibus multis, æquato non modo Herophili rerum fulgore, sed etiam Dioscoridis prope & magni Asclepiadis. Verum satis tibi non erat tot nominibus ad æternam gloriam contendisse, nisi etiam Melchiorum Guilandinum gravi ære obstructum ex manibus Numidarum Maurorumque gratis redimeres. Quod ille generose animi tui liberale donum, si non, ut par est, digne olim pensabit, certe nulli unquam oblivioni tradet, sed quemadmodum dicitur trabali clavo figet, atque optima fide æternum suspendet. Nè men luminoso, benchè più breve, è l'elogio, ch' ei ne fa in una sua lettera al Mattioli: *Adstipulatur in omnibus meæ sententiæ, aut ego potius suæ, vir gravissimus, cum doctrina, tum humanitate clarus Gabriel Fallopius Mutinensis, in ordine & numero Scholæ Medicorum Patavinæ minime postremus, Anatomicorum hujus ævi facile Princeps, atque in simplicium palestra athleta invictus, immo vero in debellandis domandisque Chirurgiæ prodigiis, Italicus Hercules* (14).

Il desiderio di conoscere i Semplici, e tutto ciò, che trovasi di più

più raro nel Regno della Natura, gli fece intraprender più viaggi. Egli accenna di essere stato in Firenze, e di avere ivi esaminato ben cento ossa di Leoni (15). Nel suo Trattato *de Metallis* scritto nel 1557. afferma di essere stato in quell' anno in Milano (16). Al fine del suo Comento sul Libro d' Ippocrate *de Vulneribus Capitis* dice, che stava allor sul partire cogli Ambasciatori, probabilmente della Repubblica Veneta, verso la Corte del Re di Francia: *Hæc de vulneribus capitis sint satis, & quia confecturus sum iter in Gallias cum clarissimis ad Regem Oratoribus, pluribus vacabo diebus* (17). Finalmente ei navigò ancor nella Grecia, perciocchè parlando di una pianta dice: *Hinc cum ex Græcia afferrem banc plantam* (18).

Egli non trascurò lo studio della Chimica, e ne è pruova una lettera da lui scritta a D. Luigi d' Este allor Vescovo di Ferrara, e poi Cardinale, il cui originale conservasi in questo Ducale Archivio, e che non dispiacerà, io spero, il veder qui riferita. *Illustriss. & Reverendiss. mio Signore: Ringrazio infinitamente V.S. Reverendiss. & Illustriss. che si sia degnata servirsi di me suo minimo Servidore, & quantunque l' occasione sia stata di picciola cosa, a quello ch' io debbo & disio di fare, nondimeno a me è stata più cara d' ogni preciosa cosa, poichè ho potuto dar principio al servirla, essendole nato sudito & servidore, & di più per elezione ancor dedicatomele. Es prego il Sig. Iddio, che tanto questo picciolo officio le sia a grado, che voglia le venga di commandarmene de' maggiori & spesso. Del che ne prego V. S. Illustriss., & le mando per il presente latore il Vaso da fare gli ogli con acqua, & il vaso da fargli senza acqua, a' quali il suo Agente saprà far far gli bechi di ferro stagnato, & le canne che passano per gli mastelli, l' una di ferro stagnato, l' altra di rame, come è scritto nella istruzione. Et se qualche dubbio gli darà molestia, basta ch' egli scriva, che gli aprirò il tutto, & volentieri*

Hh 2

(15) Oper. Vol. I. p. 46. & 130.

(16) Ib. p. 368. & 371.

(17) Oper. Vol. II. p. 456.

(18) De Mater. Medic. C. XXI. Oper. Vol. I. p. 243.

sieri, quantunque mi fimi, ch'ottimamente egli abbia appresa la cosa. Hor per non parer presuntuoso col ragionar troppo finisco, & baciando humilmente la mano di V. Illustriss. Reverendiss. S. le prego dal Sig. Iddia ogni contento con la sanitade. In Padova il 2. Luglio 1556.

Frattanto i viaggi e gli studj avean di molto indebolito il Falloppio; ed egli era da frequenti e gravi malattie travagliato. In una lettera da lui scritta a' 29. di Maggio del 1556. al famoso Ulisse Aldrovandi così gli dice (19): *Delle mie cose non so che dirvi di novo; perchè essendo stato in letto tutto questo verno infino al Carnovale, nè essendo anchora a mio modo gagliardo, non ho fatta, o detta cosa degna delle vostre orecchie.* In un'altra de' 25. di Agosto del 1557. lo avvisa di un'altra malattia, che avea sofferto (20); e in una de' 16. di Marzo dell'anno stesso, esortandolo a non affaticarsi troppo ne' suoi studj, *specchiatevi in me*, gli dice (21), *il quale era tutto fuoco, & dalla fatica sono ridotto a mal termine in guisa, che se voglio star sano mi conviene mangiare una volta sola il giorno, & non essere buono quasi, & con stento ancor mi mantengo. Voi vi rovinate, & invece di lode, che dica voi esservi rovinato per giovare ad altri, udirete chi dirà, che l'ambizione, & il voler mostrar di saper troppo, v'ha scannato. Io odo il simile di me &c.*

Ciò non ostante l'Aldrovandi vivamente bramava di avere il Falloppio alla sua Università di Bologna, e avendone messo con lui trattato, e veggendolo a ciò ben disposto, promosse l'affare per modo, che pareva conchiuso. Così ci mostra la Poscritta di una lettera da lui scritta all'Aldrovandi a' 24. di Ottobre del 1561. *Ringrazio mille & mille volte V. E., & me le rimarò con perpetuo obbligo sempre, & farò ogni fatica & opera, acciocchè consegua lode ed onore di questa mia condotta, & non sia biasimata; & non attenderò ad altro, salvo ad aspettare il tempo desiderato a venire a goderne questa nobilità.*

(19) V. Vit. di Ul. Aldrov. p. 195.

(20) Ivi p. 196.

(21) Ivi p. 198.

lissima Città . Quella sarà contenta di baciare la mano al Sig. Camillo Paleotti a nome mio offerendomegli con tutto il cuore per servirlo, & facendogli sapere, ch'io farò ogni cosa, acciocchè sua Signoria Magnifica non si penta d'avermi condotto sotto il suo governo dello Studio (22). Ma pare, che l'Università di Padova si opponesse a ciò fortemente, e ch'ei fosse perciò costretto a differire la sua partenza. Per non stare a gridar con nessuno, scrive egli all'Aldrovandi a' 6. di Novembre dell'anno stesso (23), per non aspettar l'impotentia o la morte di quei, che amo come me stesso, mi sono risoluto alla lezione di pratica all'ora della 3. Classe la mattina con nome di sopraordinaria, o ordinaria che non m'importa. Hor prego V. E. che mi faccia grazia col Sig. Camillo Paleotti, che s'acquieti per sua cortesia a questo, & faccia, che l'Illustriss. Regimento ne resti soddisfatto; nè io attenderò ad altro, che a sbrigarmi di quà per venire a godere questa dolcissima & magnificentissima Città.

Ma mentre queste due Università contendevan fra loro per avere il Falloppio, ad amendue ei fu tolto da una troppo immatura morte. Gli Scrittor Padovani ne fissano comunemente la morte al 1563. Ma è certo ch'egli morì l'anno innanzi, il che non solo affermasi da Francesco Panini Scrittor contemporaneo nella sua Cronaca MS. di Modena, il quale aggiugne, che ne fu pianta la morte colle Orazioni e colle Poesie di molti, ma dal Zamoschi ancora nella citata Orazione funebre, ove ancora ne fissa il giorno, cioè a' 12. di Ottobre. Nel che però debb'esser corso errore di stampa, ed è più probabile, che leggerfi debba a' 7. come affermasi dal Castellano (24); perciocchè nel detto giorno de' 12. il Duca Alfonso II., il qual non è verisimile, che in quel giorno stesso ne risapesse la morte, scrisse a Renato Bravola la seguente lettera, che tuttor conservasi in questo Ducale Archivio, e che è un troppo bel monumento dell'alta stima, in cui quel Principe avea il Falloppio, perchè non debba essere qui riferita: *Al*

Br-

(22) Ivi p. 208.

(23) Ivi p. 212.

(24) Vitz Illustr. Medic.

Brasavola : 12. Ottobre 1562. *M. Renato nostro Cariss.* Havemo inteso con molto nostro dispiacere il passaggio, che ha fatto di questa vita il Falloppia, & ce n'è tanto più rincresciuto, quanta era maggiore l'aspettazione ch'egli andava dando di se ogni giorno con nostra contentezza grandissima. Et perchè desideriamo, ch'oltre al beneficio che possa ricevere il mondo delle fatiche sue, ne resti ferma memoria nella nostra libreria, & tra le cose nostre più care, vogliamo, che facciate intendere in nome nostro a coloro, ch'hanno preso cura del suo, ovvero all'istesso successor dell'heredità, caso che si trovi costì, che si contentino per amor nostro di riservar da banda tutte le sue composizioni & scritture fatte da lui in materia de' suoi studj, & tutti i libri c'hauranno in margine o a parte qualche sua osservazione, & tutti quei che non sono in stampa senza darne fuora cosa alcuna; ma che fatto questo ne diano a voi una nota. Et che similmente vi facciano havere la lista di questi libri stampati se si trovasse, assicurandoli da nostra parte, che siccome questo ci sarà grato oltra modo, così userebbero loro tal cortesia, che restaranno contenti della nostra gratitudine. Come anche per contrario haverebbero da restare con molto mala soddisfazione, ogni volta che di ciò non ci volessero compiacere. N. S. Dio frassanto ne consoli. Convien dire però, che l'ordine del Duca non fosse eseguito; poichè questa Ducal Biblioteca non ha alcuno de' Manoscritti di questo grand'uomo, se pur effi non son periti nelle vicende, a cui la Biblioteca medesima è stata ne' tempi antichi soggetta.

Noi abbiain già recati alcuni de' magnifici elogj, de' quali fu onorato il Falloppio, mentre ancora viveva, e ad effi si potrebbe aggiugnere ciò che ne dicono il Sigonio ne' passi da noi al principio citati, Bartolommeo Ricci in due sue lettere al Sigonio, e a Lorenzo Frizzolio (25), e più altri Scrittor di quel tempo. Degno ancora d'osservazione è ciò, che leggesi in una Cronaca della famiglia Grassetti di cui altrove diremo. In essa dopo aver detto, che molti Principi e uomini d'alto affare d'ogni nazione d'Europa ricorrevano al Falloppio per

(25) B. Riccii Oper. Vol. II. p. 196. 203.

per essere da lui curati, si aggiugne: *e si ricorda lo Scrittore di queste cose d'aver veduti alcuni Tedeschi aver l'effigie di quest'uomo negli anelli con quelle lettere: Miraculum naturæ Gabriel Falloppia.* Ma perchè veggasi, che la fama da lui acquistata non si è col volger de' tempi, come spesso accade, diminuita, io recherò solo la testimonianza di uno Scrittore recente, e straniero all'Italia, cioè di M. Portal. Egli dell'Opere del Falloppio ragiona assai lungamente (26), e scuopre le belle riflessioni, ch'ei prima di ogni altro ha fatte sulle ossa umane, mostra quanto bene egli ha conosciuto l'orecchio, e l'occhio, e la lingua, come egli ha corretta la descrizione del Vesalio de' muscoli del basso ventre, e come ha scoperte nell'utero femminile quelle, che da lui tuttora si dicono le Tube Falloppiane, e dopo aver di ogni cosa distintamente parlato conchiude: *Ecco a un di presso ciò che le Opere del Falloppio hanno di interessante sulla Anatomia, e sulla Chirurgia.* Da quest'estratto si può conoscere, che il Falloppio è stato uno de' più grandi Anatomici, e de' più grandi Chirurghi del Secolo XVI. Il suo genio si mostra ad ogni passo, e ad ogni passo si scuopron le tracce di osservator giudizioso. Egli era uomo di dolce carattere, affabile, e nulla presuntuoso: proponeva con modestia le sue scoperte, e combatteva con moderazione gli altrui errori. Ebbe sempre un gran rispetto pel suo Maestro Vesalio, e non violò mai i divieti dell'amicizia. In una parola fu il Falloppio dotato di quasi tutte le buone qualità, che si bramano, ma che raramente si trovano in un dotto. Ma non v'è elogio che tanto onori il Falloppio, quanto quello che a lui fanno le sue opere stesse. Perciocchè oltre le belle scoperte, che vi si incontrano frequentemente, ei mostra in esse una modestia, e una sincerità sì grande, che pochi esempj se ne troveranno. Egli credeva di avere scoperto prima di ogni altro il terzo officello dell'orecchio, che dicesi staffa. Gli vien detto, che prima di lui avealo scoperto Filippo Ingrassia Siciliano, ed egli cede tosto il campo, e ne dà la lode al primo ritrovatore: *Quamvis aliquando meum hoc dixerim, aliique illud idem*
de

(26) Histoire de l'Anatom. & de la Chirurg. T. I. p. 569. &c.

de se affirmarint, Deus tamen gloriosus scit, Ingrassie fuisse inventum (27). Parlando di un' altra scoperta, quasi ei temesse che alcuno gliene desse la gloria, si protesta ch' essa è dovuta a Giambatista Canani: *Hoc equidem meum inventum non est, sed Joannis Baptistæ Canani Ferrariensis Medici* (28). Confessa che nel curare le rotture del cranio egli ha più volte peccato per ignoranza, e che ben cento uomini per sua colpa son morti: *Advertatis quæso: ego fui in causa mortis centum hominum ignorans causam hanc* (29). Con qual modestia finalmente conchiude egli le sue osservazioni anatomiche, chiedendo in certo modo perdono, s' egli ha osato di discostarsi dalle altrui opinioni, e da quelle singolarmente del suo Maestro Vesalio! *Atque utinam neminem ex iis, ad quorum manus libellus hic pervenerit, nostra (quod summo opere exopto) offendat oratio, cum in ipso nihil a me scriptum est, quod alios anatomicos lædere valeat, si iusti æquique rei ipsius æstimatores esse velint. Omnes enim, qui adhuc vivunt, amo accolo, & illorum quoque, qui mortui sunt, manibus optime precor, nullius illorum gloriæ aut laudibus invidens, cum tam vastus sit optime existimationis campus, ut inde unusquisque maxima ornamenta sibi colligere possit sine detrimento alienæ gloriæ. Quod si aliquando divino Vesalio, aut alicui alii anatomico non lubens sed inscius potius vel invitus vulnus aliquod infixi, oro ut hoc antidoti loco a me accipiant, quod aut imprudenter erravi, aut si vera protuli omnia ipsi præsertim Vesalio accepta refero, quoniam iste mihi viam stravit, ut ulterius licuerit progredi, quod numquam certe hoc opere destitutus facere potuissem.*

La più celebre tralle osservazioni anatomiche del Falloppio è quella delle accennate Tube dell' utero femminile, che da lui han preso il nome di Falloppiane. Ma appunto perchè essa è la più celebre, gli viene ancora più contrastata. Vuolsi, ch' esse fosser note agli antichi Medici Greci, e M. Dutens fra gli altri reca le parole di Rufo da

Efe.

(27) Observat. Anatom. Op. Vol. I. p. 48.

(28) Ib. p. 74.

(29) In Lib. Hipp. de vulner. Capit. C. XVII.

Efelo (30), in cui le indica, e le descrive. Ma se confrontisi la descrizione, che ne fa Rufo, con quella del Falloppio, si vedrà chiaramente, che il Medico Greco appena ne dà un indizio, e mostra di non averne veduto che l' esterior superficie; laddove il Falloppio ne descrive minutamente ogni parte interna, e ne spiega gli usi; e ne parla in modo, che ben si vede, che niuno allor conosceva, e ch' ei quasi temeva di esporli alle altrui beffe col ragionarne.

Tutti però i pregi finora accennati di questo illustre Anatomico sembrano sminuirsi alquanto da una non leggier taccia, che gli appone il sopraccitato M. Astruc (31), il quale lo accusa di crudeltà, perchè, così permettendolo il Duca di Toscana, soleva egli a' rei condannati dar quella morte, che più parevagli opportuna a farne esattamente l' Anatomia. Ei ne cita in pruova un passo dell' opere del Falloppio, in cui egli dice (32): *Princeps jubet Pisis, ut nobis dent hominem, quem nostro modo interficimus, & illum anatomisamus*; e narra poscia, che avendo egli dato a un tal reo due dramme di opio, un parossismo di febbre, che gli sopravvenne, ne impedì l' effetto; che questi gli fece istanza che due volte ancora gliene desse altrettanto, e che se non venisse a morire, gli ottenesse la grazia dal Principe; ma che avendogliene date due altre dramme morì. Ma se l' Astruc avesse quì avvertito a ciò ch' egli stesso avea detto poc' anzi, cioè che trattene le osservazioni anatomiche tutte le altre opere del Falloppio non furon pubblicate che dopo la morte di esso da' suoi Scolari, com' essi le avean raccolte dalla viva voce del lor Maestro, che perciò lo stile ne era poco terso, gli argomenti non bene spiegati, *ac multa inserta, quae vix Falloppio digna sunt*, avrebbe forse dubitato, che le recate parole fossero appunto tra quelle, che vi erano state intruse. In fatti il detto passo non leggesi nel Trattato medesimo, qual fu poi pubblicato nella Raccolta dell' opere del Falloppio fatta in Venezia nel 1606., che è la meno imperfetta di tutte, e nella cui prefazione dicesi che quel

Tom. II.

I i

Trat-

(30) Recherches sur les deconv. des Modern. T. II. p. 57.

(31) L. c. p. 143

(32) De Tumoribus C. XIV.

Trattato era stato già pubblicato troppo diverso da quello ch' esser dovea. Ed è perciò assai verisimile, che quelle parole vi fossero, come spesso accade, intruse quasi a dispetto, e che non sia perciò ben fondata l' accusa data al Falloppio.

Rimane ora ad annoverare le opere da lui composte, e le diverse edizioni, che ne abbiamo. Nel che fare noi indicheremo prima le edizioni delle diverse opere particolari, e poscia le generali Raccolte, che se ne sono fatte.

I. *Observationes Anatomicae. Venetiis: ap. Marc. Ant. Ulmum. 1562. in 8.* Di nuovo *Parisiis 1562. in 8. e Helmoestadii ap. Jac. Lucium 1588. in 8.* e colle opere del Vesalio stampate in Leyden nel 1725. Questa fu la sola opera del Falloppio, che lui vivente vedesse la luce.

II. *De Morbo Gallico Tractatus. Patavii: ap. Lucam Bertellum 1564. in 4.* Di nuovo: *Venetiis: ap. Franciscum Laurentium de Turvino 1565. in 8.* Questo è ancora inserito nelle Collezioni di diversi Scrittori su tale argomento.

III. *Libelli duo, alter de Ulceribus, alter de Tumoribus præternaturam. Venetiis: ap. Donatum Bertellum 1563. in 4.* E di nuovo *Ib. 1566.* E *Exfordiæ: ap. Deauman 1577.* E separatamente: *de Ulceribus. Francofurti 1566. e 1577.*

IV. *De Thermalibus Aquis Libri VII. De Metallis & Fossilibus libri duo, nunc primum editi per Andream Marcolinum Fanebrem. Venetiis: ap. Ludov. Avantium 1564. in 4. Ib. ap. Vincent. Valgriseum cum aliis ejusd. Opusculis 1584. in fol.*

V. *De Simplicibus Medicamentis purgantibus Tractatus, nunc recens ab Andrea Marcolino collectus, & in lucem editus una cum Epistola in qua agitur de utriusque Asparagi in medicamentis utilitate: Venetiis: ap. Jordanum Zilettum 1566. in 4.*

VI. *Expositio in Librum Galeni de Ossibus: huic accesserunt Observationes Anatomicae &c. a Francisco Michino nunc primum fidelissime in lucem edita. Venetiis: ap. Simonem Galignanum 1570. in 4.*

VII. *De Compositione Medicamentorum, cui accefferunt Tabulae de Cauteriis. Venetiis: ap. Mejettos 1570. in 4. E. Francofurti 1614.*

VIII. *De parte Medicinae, quae Chirurgia nuncupatur. Venetiis: ap. Mejettum 1571. in 4. La stessa tradotta in Italiano da Pietro Masfei Trivigiano, e più volte stampata in Venezia nel 1603. 1647. 1675.*

IX. *Lectiones de partibus similaribus humani corporis ex diversis exemplaribus a Volchero Coitero collectae. Norimbergae: ap. Geriachium 1575. in fol.*

X. *Humani Corporis Anatomes Compendium. Patavii 1577. ☉ 1585. ☉ 1588. in 8.*

XI. *Observationes de Venis. Venet. 1570. in 8.*

XII. *De Arcanis. Augusta Vindelicorum 1570. in 8. Gli stessi tradotti in Italiano. Venezia 1569. 1570. 1575. 1578. Questo libro era già stato pubblicato come suo da Pier Angelo Agato nella Raccolta degli Opuscoli del Falloppio, che tra poco indicheremo, stampata in Padova nel 1566. E il suddetto Agato vuolsi da alcuni, che sia lo stesso che Giovanni Bonacci (33); e che questi poi per dar maggior credito al libro il pubblicasse di nuovo sotto il nome dello stesso Falloppio. Io non ho potuto fare il confronto delle diverse edizioni di questa operetta. Ma certo gli Autori della migliore fra tutte le Raccolte dell' opere del Falloppio, cioè di quella del 1606., non la credetteron fatica di esso, perchè non vollero, che vi fosse inserita.*

XIII. *Opuscula cum Gulielmi Rondeletii Tractatu de Fucis, ☉ Arcanorum libro, Patri Angeli Agasbi opera atque diligentia edita. Patavii: ap. Lucam Bertellum 1566. e di nuovo 1596. in fol. Fu questa la prima edizione, in cui molte opere del Falloppio si vedessero insieme congiunte.*

XIV. *Opuscula tria, quorum primum est de Vulneribus: II. complectitur explicationem in lib. Hippocratis de Vulneribus capitis; III.*

(33) V. Mazzucch. Scritt. Ital. e V. Agato Pietro Angelo, e V. Bonacci Giovanni.

continet tractatum de Vulneribus oculorum, aliarumque partium capitis. Venet. ap. Mejetum 1569. in 4.

XV. *Omnia, quæ adhuc exstant opera in unum congesta. Venet. ap. Fel. Valgrifium 1584. in fol.* Benchè in questa edizione si sia preso di pubblicare tutte l' opere del Falloppio, essa è nondimeno assai scarsa, come si conosce al confronto con quella del 1606.

XVI. *Opera omnia in unum congesta multo accuratius nunc denuo edita: cui demum accessit Tomus II. Studio Job. Petri Maphæi D. Chirurgiæ Tarvisini. Francofurti. 1600. in fol.* Di questa edizione, a cui poscia si aggiunse nel 1606. una Appendice, vedremo tra poco qual conto si debba fare.

XVII. *Opera genuina omnia tam practica, quam theorica in tres tomos distributa. Venetiis: ap. Jo. Antonium, ac Jacobum de Franciscis 1606. 3. Tomi in fol.* Merita d' esser letta la Prefazione a questa edizione premessa dagli Stampatori Franceschi pe' lumi, ch' ella ci dà riguardo alle edizioni precedenti di diversi Opuscoli del Falloppio. Essi ci dicono, che nell' edizione di Francfort eranfi stampate alcune opere di questo celebre Anatomico in tal modo, che certo ei non l' avrebbe riconosciute per sue, e che molte cose ne erano state tolte, altre vi si erano aggiunte a capriccio: *alienas manus dictatis Fallopii fuisse adhibitas, quæ non solum multa, eaque magni ponderis detraxerint, aut potius neglexerint, sed etiam vana, inutilia, falsa, involuta non pauca adjecerint, atque inseruerint, ita ut si Fallopius in vivos rediret, pro genuinis partibus minime agnosceret, sed quosdam velut spurios, alios tamquam supposititios merito respiceret;* e aggiungono, che ciò era accaduto singolarmente nell' opera *Chirurgica de externis morbis*. Raccontano poscia, che Andrea Marcolini, scolaro del Falloppio, e al suo Maestro carissimo, avea già con somma diligenza copiate non sol le lezioni, che ne avea udite pubblicamente, ma ciò ancora che quegli, per l' amore che gli portava, aveagli privatamente insegnato, e che avendo compita la sua fatica, l' avea mostrata al Falloppio, il qual lettrala, e vedutala in tutto conforme a' suoi sentimenti, l' avea approvata, e aveagli permesso di pubblicarla, ma sol quando ei più
non

non vivesse; che la morte del Falloppio avea poi per tal modo turbato il Marcolini, che per più anni ei non avea pensato alla promessa edizione; che finalmente determinatosi a farla, avea consegnate le opere del Falloppio al lor genitore, perchè le stampasse, ma che ed egli, e poscia essi sì per altri ostacoli, sì ancora per la speranza che lor si dava di trovare altre opere del Falloppio, aveano finalor differito la pubblicazione di queste; e che frattanto era venuta alla luce l'infelice, mancante, e guasta edizione di Francfort; tra cui perciò e la loro passava quella diversità, che ognun poteva vedere. In fatti se si paragonino le opere del Falloppio, che sono in questa edizione, con quelle dell'edizione di Francfort, e colle altre delle più antiche stampe, vi si ravvisa non picciola differenza; e ne abbiain veduta già qualche prova nell'articolo di Jacopo Berengario, e in questo medesimo del Falloppio, e più altre ne potremmo recare, se credessimo ben impiegata in ciò la fatica e 'l tempo. Benchè però sia questa la migliore tralle edizioni dell'opere del Falloppio, ella è troppo lungi dal corrispondere e per la bellezza e per la correzione al merito dell'Autore, e sarebbe desiderabile, che qualche altra se ne facesse più degna d'un sì illustre ristoratore dell'Anatomia.

XVIII. *Otto lettere a M. Ulisse Aldrovandi*. Queste sono state pubblicate di fresco nella bella vita dell'Aldrovandi, che il Sig. Conte Fantuzzi ha pubblicata in Bologna nel 1774. (34).

Intorno alle principali Epoche della vita del Falloppio, cioè intorno all'anno della nascita, e della morte di esso, è degna d'esser letta una lettera di un Anonimo inserita nelle *Memorie per servire alla Storia Letteraria* (35).

(34) Pag. 194. &c.

(35) T. VIII. pag. 33-

FALLOPPIO GIOVANNI Modenese ha qualche Poesia Italiana nella Raccolta di Muzio Manfredi per *Donne Romane* stampata in Bologna nel 1577. (1). Ma affai maggiore è il numero, che se ne legge nel Co-

di-

(1) p. 36. 243.

dice Pagliaroli, e nell' Estense, molte delle quali sono in lode della celebre Tarquinia Molza. Ei vivea, mentre il Panini scriveva la sua Cronaca inedita, in cui ne ha lasciato un onorevole elogio dicendo: *Evvai ancora Giovanni Falloppia buono di Chiesa ornato di bellissime lettere, & di cui si veggono dotti & vaghi poemi in lingua toscana, della quale egli ha non poca cognizione*. Egli finì di vivere a' 12. d' Aprile del 1581. e fu sepolto in S. Francesco, come si legge ne' registri della Città.

Furono ancora circa il tempo medesimo in questa famiglia il Capitano Francesco Falloppia, a cui in una sua lettera l' Aretino manda un suo Sonetto (2), e in un' altra loda le Rime, che Francesco scriveva (3), oltre più altre lettere a lui dirette (4), e un Giulio Falloppia, di cui si ha un Sonetto nel libro IV. delle Rime di diversi pubblicato in Bologna da Ercole Botrigaro nel 1552.

(2) Lettere L. I. p. 226.

(3) Ivi L. II. p. 260. 266.

(4) L. III. p. 326. 284. 344. L. IV. p. 160. L. V. p. 49.

FARSETTI COSIMO di Massa di Carrara. Questa antica e nobile famiglia, che credesi orionda dalla Città di Luni, e che fin dal secolo XIV. fioriva in Massa di Carrara si divise poscia in più rami, uno de' quali passato a Venezia tuttor vi fiorisce nel Ch. Sig. Ball Tommaso Giuseppe Farsetti Patrizio Veneto, abbastanza noto a' dotti pel coltivare e pel protegger, che fa ad un tempo le lettere e le Scienze. A lui dobbiamo le notizie di Cosimo, avendone egli pubblicata la vita scritta dal Sig. Domenico Maria Manni, tralle *Vite di sei Uomini Illustri di casa Farsetti* date in luce nel 1778.

A' 17. di Maggio del 1619., nacque Cosimo in Massa di Carrara da Paolo di Giambatista Farsetti. Inviato a Pisa agli studj, vi ebbe la Laurea Legale a' 13. di Dicembre del 1639. Tornato poscia alla patria vi prese in moglie Margherita Capassini Dama di Borgo S. Sepolcro, e diede tai saggi di sapere e di senno, e si rendette caro per modo ad Alberico II. Duca di Massa e di Carrara, che da lui nominato suo

Con-

Configliere fu spedito Ambasciadore alla Repubblica di Venezia, e a quella di Lucca, al Governo di Milano, e al Gran Duca Ferdinando II.

Quest' ultima ambasciata diede occasione al Farsetti di stabilirsi in Firenze, ed ivi ancora egli ottenne da Ferdinando II. e da Cosimo III. i più ragguardevoli impieghi, che ad uomo dottissimo nelle Leggi si possan concedere, cioè quello di Giudice del Tribunale della Mercanzia, di Auditore della Ruota di Siena, di Giudice de' Quartieri, di Auditore della Ruota Fiorentina, e finalmente di Auditore del Magistrato Supremo de' Configlieri. Mentre sosteneva quest' ultimo impiego finì di vivere in Firenze a' 23. di febbrajo del 1689., e fu seppellito nella Parrocchia di S. Fiorenzo nell' Oratorio di S. Filippo Neri. Nella Chiesa poscia della Nunziata gli venne innalzato un magnifico Deposito colla seguente onorevole Iscrizione.

D. O. M.

COSMI FARSETTI PAULI J. C. FILII MASSÆ CARRARIÆ
NOBILI FAMILIA GENITI PRÆSTANTISSIMO INGENIO
DOCTRINA SINGULARI SUMMAQUE PROBITATE VIRI
AB ALBERICO II. CYBO MASSÆ ET CARRARIÆ DUCE
SÆPIUS IN CONSILIUM ADHIBITI DE REBUS GRAVISSIMIS
AD LUCENSEM REMPUBLICAM MEDIOLANI PRÆSIDEM
VENETUM SENATUM-ET FERDINANDUM DUCEM II.
M. ETRURIAE LEGATI AB EODEM FERDINANDO OB SPE-
CTATAM FIDEM PRUDENTIAM ET SCIENTIAM
JURIS CIVILIS
PRIMUM SENENSI DEINDE FLORENTINÆ ROTÆ AUDITORIS
ADSCITI DEMUM A M. DUCÆ COSMO III. SUPREMÆ
CURIÆ ADSESSORIS CRÆATI HISCE ALIISQUE MUNERIBUS
EGREGIE FUNCTI PLURES HONORES ET MAJORA
ORNAMENTA PROMERITI
CAMILLUS ET JOANNES NICOLAUS BERZIGHELLA OFFICIUM
QUOD PAULUS ET ANDREAS INCLYTI FILII
STU.

STUDEBANT OPTIMO PATRI PRÆSTARE ANTEVERTENTES
 MEMORIÆ EJUS DEVOTI MONUMENTUM
 EXTARE CURARUNT
 NATUS ANNO SAL. CIƆIƆCXIX IDIBUS MAII
 OBIIT CIƆIƆCLXXXVIII. SEPTIMO CAL. MART.

Di lui abbiamo solo alle stampe i tre seguenti Consulti

I. *Motivum in Florentina legitima inter Dominos Claudium & Consortes de Berzighellis ex una, & Reverendissimum Capitulum Cathedralis Civitatis Collis de die 2. Sept. 1678. & 28. Junii 1680. in quo lase discutitur de legitima debita ab Avo Materno nepotibus suis ex filia prædefuncta, & quid in ea computandum sit nec ne. Bononiæ 1680. in fol.* Questo Consulto è molto lodato da Agostino Fontana (1).

II. *Florentinae Expulsionis Fabri die 14. Augusti 1669.* (leggesi nella Raccolta delle Decisioni della Ruota Fiorentina pubblicata dal Bonducci.)

III. *Consultatio Juris super Secretariorum Apostolicorum suppressione* (è stampata in Roma nel 1682. insieme col Trattato *de Officiis* del Cardinal de Luca.)

Figlio di Cosimo fu Andrea Farsetti nato egli pure in Massa a' 30. di Novembre del 1655, e che dopo essere stato Professore primario dell' Istituta Civile in Pisa, seguì in ogni cosa le vestigia paterne, e sostenne i medesimi impieghi di Giudice della Mercanzia di Firenze di Auditore della Ruota di Siena, e di Auditore della Ruota Fiorentina, come si può vedere nella vita, che di lui ancora ha scritta il sopraccitato Manni, la qual va in seguito a quella del padre. Una Medaglia in onor di esso coniatà, che vedesi nel Museo Mazzuchelliano (2), e le testimonianze onorevoli ad esso rendute da molti uomini dotti, che nella vita si arrecano, fanno conoscere, di quanta stima egli godesse vivendo. Sopra tutto però è gloriosa ad Andrea l' elezione,

(1) Amphiteatr. Legal.

(2) Vol. II. p. 203.

ne, che di lui fece il celebre Magliabecchi, a protettore dell' ultime sue volontà segnate nel suo Testamento de' 26. di Maggio del 1714. Poco però potè il Farsetti occuparsi in questa nuova sua commissione, perciocchè a' 12. di febbrajo dell' anno seguente finì egli ancora di vivere.

Di lui non si hanno alle stampe, che alcune Decisioni inserite tra quelle della Ruota Fiorentina. Ma era conveniente, che di lui ancora si facesse quì un cenno, per ricordare questi due uomini illustri, ne' quali finì il ramo di questa famiglia, che fioriva in Massa, e che solo è stato continuato fino a' dì nostri per parte di Donne nella persona del Sig. Conte Michele Torretti nipote di Cosimo per parte di Sorella, Consigliere Intimo Attuale di Stato delle MM. II. e del Serenissimo Duca di Modena, e che dopo avere per tanti anni sostenute quì in Modena le prime e più luminose cariche del Ministero, nelle quali e pel sapere Legale, e pel senno, e per le rare virtù, si mostrò degno discendente de' suoi materni Antenati, finì di vivere in Massa a' 5. d' Aprile del 1779.

FATICA PAOLO Reggiano ha date alle stampe le opere seguenti.

I. *Origine, e antichità dell' Agnus Dei tratta dal Ceremoniale Romano*, che dedicò ad Alessandro Pico Duca della Mirandola. Reggio: appresso Prospero Vedrossi 1664. in 8.

II. *Vita del Beatissimo Pontefice Pio V. formata su li Processi della Beatificazione sua seguita in que' tempi col Catalogo de' Testimonj esaminati in detto Processo*, alla quale s' aggiunge in fine: *esatta Descrizione della Galere di Retroguardia, e di Soccorso per la Battaglia contro Turchi*. Reggio per il Vedrossi 1664. in 8. C. C.

FAVALLI ERCOLE Reggiano, nato d' antica e nobile famiglia, e perciò nobilmente educato nelle Scienze, si applicò singolarmente alla Poesia, ed in particolar modo alla tragica, nella quale riuscì felicemente. Venne aggregato in patria all' Accademia degli *Elevati*, in cui diede colle molte sue composizioni saggi della felice sua vena. Oltre a

queste fece un' affai bell' opera Tragica in versi intitolata : *L' Eracles* veduta dal Guaſco (1) MS., della quale ora eſiſte copia preſſo di me in un Codicetto elegante. Anche il Quadrio (2) riferiſce, che nella Libreria di S. Spirito in Reggio ſe ne conſerva un Codice in 4. Forſe farà queſto l' accennato dal Guaſco, ed a cui aſſerisce, che precede una dotta Prefazione, dove fa campeggiare la molta ſua erudizione in queſto genere, e moſtra quali ſiano li fondamenti, e regole vere per iſtabilire una ſoda Tragedia, con alcune annotazioni intorno all' opera medefima. Egli viveva circa il 1596. C. C.

(1) p. 182.

(2) Stor. della Poef. T. IV. p. 74.

FAUSTINO BARTOLOMMEO Modeneſe . Un Profefſore di Lingua Greca nell' Univerſità di Bologna nel ſecolo XVI., e onorato di magnifico elogio da un altro dottiffimo Profefſore, cioè da Romolo Amaſeo, ha troppo giuſto diritto ad aver luogo in queſta Biblioteca, benchè non poſſiamq indicare opere da lui compoſte. Il Ch. Ab. Scarſelli produce i monumenti di quella Univerſità (1), da' quali raccoglieti, che ſoſtenne quella Cattedra il Fauſtini cominciando dal 1530. fino a' 21. di Maggio del 1533., nel qual giorno ei fu crudelmente ucciſo : *Bartolomaus Faufſtinus Mutinenſis*, così ne' citati Atti, *in hoc menſe uſque ad X. Kal. Jun. habet punctationes V. Eſt autem XI. Kal. Junii hora noctis circiter ſecunda adoleſcens optimus & literatiſſimus, ac ſummæ expectatiſſionis, ſicariorum inſidiis oppreſſus, & miſerabiliter caſus. Hæredes ejus idem juriſ debent habere in ejus mercede, quod hæredes ceterorum demortuorum, uti ex veteri & maxime miſericordi hujus Senatus inſtituto & conſuetudine Civitatis ſemper eſt obſervatum.* Ma monumento ancor più onorevole è l' Orazione, che in onor del Fauſtini, e di Teodoro Garifendi morto circa il tempo medefimo, recitò il ſuddetto Amaſeo (2). Egli dice, che ſommo era il do-

lo-

(1) Vita Rom. Amaſei p. 115.

(2) Amaſei Oration. Bonon. 1564. p. 221.

lore per la lor morte da lui provato, perciocchè fino da' lor più teneri anni aveagli egli con tal cura allevati, che non distinguevali da' suoi proprj figli, ed effi, privi amendue di padre, lo rimiravano non altrimenti che padre loro. Quindi dopo averli esaltati amendue con somma lode, venendo a parlare del Faustini singolarmente, *Erat in meditando, dice, ac commentando solers, in dicendo clarus & compositus; oratione utebatur tam castigata, tam polita, tam multis ingenii luminibus distincta; enunciabat cum Latina tum Græca tam soluto oris sono, tam dulci & splendida voce, eaque actionis venustate, ut ad hoc scholasticum dicendi genus natum & factum omnes judicarent, neque ad perfecti Interpretis laudem, quidquam ei præter prolixiorẽ quãdam lectiõis ubertatem, quam pro summo ejus studio ac vigilantia maximam ætatis progressu fuerat allatura, deesse videbatur.* E sul fine della stessa Orazione: *Tuos igitur primum, Faustine, manes testor fore mihi conjunctionis, ac necessitudinis nostræ, actæque simul bonissimæ vitæ memoriam multo jucundissimam, interitus vero tui, quo meus tanto celerior esse debuerat, quanto ego in vitam celerius veneram, omni tempore fore mihi acerbissimam recordationem; tui vero ingenii tuæque indolis flosculos tam diligenter conservaturum, ut ex eorum elegantia ac pulchritudine, quales fructus daturi fuerint, si nobis oos fati tui iniquitas non invidisset, facile & præsentis & posterius etiam fortasse intelligant.* Del Faustini fa parimenti onorevol menzione il Goyneo nell' orazion da lui detta in lode dell' Amaseo, ove però forse per errore di stampa egli è detto Bertone, e non Bartolommeo. In essa annoverando i valorosi Scolari, che l'Amaseo avea nella sua scuola formati, *Sed ecce, dice, sequitur istum Mutinensis Bertonus, juvenis omnium bonarum doctrinarum lacrymis certe dignissimus, qui in primo suæ juventutis flore cum omnium Bononiensium externorumque hominum admiratione & studio publice Bononiæ Græcas literas professus est; quem nisi nobis mors iniqua & immatura præripuisset, vidissemus, ut arbitror, quantum eloquentia, et sapientia possint Romuli Amasei discipuli.* Io ho voluto recar per disteso tutti questi passi in lode del Faustini, perchè effi son forse le sole testimonianze, che del raro

valore di questo giovane ci sian rimaste; ed era ben conveniente, che il nome di esso venisse tratto dalla dimenticanza, in cui giaceva quasi sepolto.

FEDELI ANTONIO V. Levizzani Giambatista.

FEDELI BARTOLOMMEO prima Gesuita, poi Sacerdote della Congregazion di S. Carlo, e Superiore di questo Ducal Collegio de' Nobili, morto a' 15. di febbrajo del 1722., ha alle stampe, ma senza il suo nome.

I. *Biennium Philosophicum diversarum thesium elucubratione absolutum. Mutinae: Typ. Demetrii Degni 1691. in 4. **

II. *Institutiones Philosophicae. Ib. Typ. Bartholomaei Soliani 1706. in 12.* In queste opere Filosofiche ei si dichiara seguace della Filosofia Cartesiana, di cui fu in Modena un de' primi sostenitori.

III. Conservasene ancora MS. un Trattato del modo di scriver Lettere presso il Sig. Dott. D. Francesco Boselli, già Rettore della soppressa Parrocchia di S. Jacopo scritto dal Fedeli ad uso de' suoi Convittori.

FEDERICI PIETRO ANTONIO Carpigiano Sacerdote sotto il nome del *Semplice Accademico Apparente* ha pubblicato un Panegirico in festa Rima di S. Niccolò da Tolentino, intitolato l' *Angelo di Tolentino* stampato in Carpi per Antonio Guidotti 1647. Egli ha ancora una Canzone nella Raccolta per la Laurea di Agostino Barigazzi stampata in Bologna nel 1647., e altre Poesie MSS. se ne conservano presso il Dott. Eustachio Cabassi. Il suddetto Panegirico è stato da noi (1) attribuito per errore ad Alberto Barigazzi, che desiò toglier dal numero degli Scrittori.

[1] T. I. p. 169.

FELICIANO FELICE. Ei sempre si disse, ed è comunemente perciò creduto di patria Veronese. Il Muratori è stato il primo ad avver-

tirci (1), che in una copia della Raccolta d'Iscrizioni fatta da Michel Fabrizio Ferrarini Reggiano nel secolo XV., la qual conservasi nella Biblioteca del Re di Francia, il detto Ferrarini dice suo concittadino il Feliciano: *a Felice Feliciano conterraneo meo*, e che soggiugne, che benchè egli per qualche particolar motivo facesse dirsi Veronese, egli era veramente Reggiano. Io confesso, che non so persuadermi di tale asserzione del Ferrarini, e che io dubito, che chi ne diede la relazione al Muratori abbia preso qualche equivoco; perchè è certo, che nell'originale del Ferrarini dal Sig. Prospero Fontanesi amia istanza esaminato con somma diligenza non trovasi menzione alcuna del Feliciano. Io spero di aver copia esatta del passo, che si asserisce trovarsi nel citato Codice del Re di Francia. Ma fin che non abbiala ricevuta, non posso su ciò decidere cosa alcuna.

[1] Praef. ad Thesaur. Inscript.

FENUCCI LAZZARO Sassolese. I monumenti di questa famiglia, che si stabili in Sassuolo verso il 1459., esaminati dal Ch. Sig. Cammillo Baggi altre volte da noi lodato, ci mostrano che Lazzaro fu figliuolo di Michelangelo Fenucci, e di Cammilla Mantovani; ma non ci indicano l'anno della sua nascita. Ma poichè, come tra poco vedremo, nel 1561. ei fu destinato a riformar gli Statuti della sua patria, la qual commissione suppone un uomo di età già matura, si può credere ch'ei nascesse circa il 1520. Inviato all'Università di Bologna attese alla Giurisprudenza, e ne ricevette la Laurea, ed egli era ancora in quella Città nel 1551. quando pubblicò i suoi Ragionamenti sulla Lingua Volgare, de' quali poscia diremo, perciocchè egli finge di averli tenuti trovandosi di passaggio in Modena all'occasione, che *essendo cominciata la calda stagione gli venne disio di andare per quindici giorni a Sassuolo sua patria*, e avea perciò lasciata Bologna. E dice inoltre, che questi più lievi studj avea egli come per sollievo frapposti a quelli più gravi della Giurisprudenza. *Il tempo*, dice egli nella dedica del suo libro a Cammillo Bolognini, *che dal faticoso studio delle Leggi mi rimane, sempre mi è piaciuto di porlo a leggere*

○ osservare la politezza della Lingua Volgare, di cui già per mia esercitazione e diporto alcune cose mi diedi a scrivere.

Non molto dopo dovette Lazzaro lasciar del tutto Bologna; ed è probabile, che allora tornato alla patria prendesse moglie, la qual fu Isabella Sacratì Gentildonna di Reggio, dalla quale ebbe due figlie. Fu poscia adoperato nelle Giudicature, e nella sua opera Legale, che indicheremo più sotto, afferma di averne sostenute molte: *mibi præturas ○ magistratus variis in locis gerenti*. Ma di due sole abbiám certa notizia. Due lettere a M. Francesco Melchiorri, che se ne hanno alle stampe (1), l'una del 1553. l'altra del 1555. sono scritte amendue dalla Mirandola; ed è verisimile, che ivi egli fosse in qualche impiego occupato. Ma col carattere di Podestà ei non fu ivi, che nel 1577, come comprovasi dal libro degli Atti Civili della stessa Città, in cui con tal titolo egli è nominato sotto il detto anno. L'altra Pretura da Lazzaro sostenuta fu quella di Trento. Egli ne fa espressa menzione nella dedica della suddetta Opera Legale al Card. Lodovico Madrucci Vescovo e Principe di Trento, da cui dice che fu invitato a sostenere quell'onorevole carica; e confermarsi dal Campione, ossia Catalogo de' Pretori di Trento, che conservasi nel pubblico Archivio della detta Città, onde ne ha estrate le notizie il P. Angelico Benincasa, ora Esprovinciale de' Cappuccini, mentre ivi predicava, dal qual si raccoglie, che il Fenucci colà chiamato nel 1582. sostenne per due anni, secondo il costume, la carica di Pretore.

Questi impieghi, ne' quali Lazzaro fu occupato, non l'impedirono dal rendere anche alla sua patria, e a' Principi suoi naturali, que' servigi che ad essi erano singolarmente dovuti. Ercole Pio Signor di Sassuolo succeduto nel 1554. a Giberto II. suo Cugino destinò nel 1561. il Fenucci a riformare e a correggere gli Statuti di quel Dominio. Ed egli soddisfece al comando, e gli Statuti furono pubblicati, come vedremo, l'anno seguente, e due anni appresso ei rivide e corresse, e pubblicò gli Statuti di quel Collegio de' Notaj.

Do

(1) Pino Nuova scelta di Lettere L. IV. Venez. 1582. p. 440. &c.

Dopo la pretura di Trento è probabile che Lazzaro si restituiffe alla patria, e che più non ne facesse partenza. Ivi certo egli era nel 1586. quando dedicò al sopradetto Cardinale l' opera già accennata. Ivi era pure nel 1587. nel qual anno ei fece a spese sue e della moglie ergere un altare in onore della SS. Trinità nella Chiesa de' PP. Serviti della sua patria; e nel quadro da lui perciò fatto dipingere (che ne fu poscia levato nel 1698.) volle essere insieme colla moglie ritratto al naturale. A' piedi dell' Altare medesimo si scelse il sepolcro, e vi pose questa Iscrizione: *D. O. M. Magnæ mutuum Parenti Lazarus Fenucius J. C. Isabellaque Sacrata Conjuges hic reddunt: cetera Cælo. VV. PP. MDLXXXVIII.* E poco tempo tardò il Fenucci ad entrarvi. Perciocchè sorpreso da grave malattia nel 1589: a' 26. di Luglio fece il suo testamento per rogito di Francesco Maria Leo seniore, in cui nominò suoi Eredi Orazio e Possidonio Buonvicini Possidonii fratelli, e mariti delle due figlie Cammilla e Porzia, coll' obbligo di prendere il cognome Fenucci; e indi a' 13. di Novembre del 1590. finì di vivere, e fu con molto onore sepolto, ove egli avea ordinato. Le opere dal Fenucci date alla luce son le seguenti,

I. *Ragionamento sopra alcune osservazioni della Lingua Volgare. In Bologna: presso Anselmo Giaccarello 1551. in 8.* Narra o finge l' Autore di aver tenuti i discorsi, che in questo libro si riferiscono, in Modena in occasione, ch' ei si era portato ad udire una Lezione del Castelvetro sopra tre Sonetti; e vi s' introducono anche a ragionare il Sigonio, allora Professore in questa Città, e il *Ghirlinzone Fifico eccellente di Modena, e d' ogn' altra cosa molto dotto*, cioè quel Giovanni Grillenzone, di cui abbiám parlato trattando delle Accademie, e di cui diremo poscia di nuovo. Questo trattato è scritto con molta eleganza, tanto più degna di lode, quanto meno era essa allora usata da' Giureconsulti.

II. *Rime.* Sette Sonetti, due Stanze, un Madrigale, e due Canzoni del Fenucci si leggono nel libro IV. della Scelta di Rime di Ercole Botrigaro stampato in Bologna nel 1551. (2) Apostolo Zeno du-

bi-

bita ancora che fian del Fenucci i tre Sonetti senza nome d'Autore da lui inseriti ne' suddetti ragionamenti (3).

III. *Lettere*. Già abbiamo accennate le due lettere del Fenucci date alla luce dal Pino.

IV. *Degli Statuti di Sassuolo, e di tutto il dominio dell' Ill. Sig. Ercole Pio & suoi Successori con molto accrescimento, dischiarezza & correzione novellamente in Lingua volgare ridotti da M. Lazzaro Fenucci Sassuolese libri quattro. Stampato in Sassuolo nel Monasterio dei Reveren. Padri di S. Gioseffo per gli Eredi di Cornelio Gadaldini da Modena MDXLII. in fol.*

V. *Capitula Almi Collegii D. Notariorum Oppidi Saxoli nunc denuo revisa ac plenius reformata. Mutinae. ap. Her. Cornelii Gadaldini 1564. in 4. Eadem cum additionibus &c. Carpi. ap. Nicolaum Dignum 1711.* Era allora il Fenucci Rettore di quel Collegio, e propose egli stesso la accennata riforma, a far la quale insieme con alcuni altri fu impiegato.

VI. *Momentanei temporis in jure Decisiones, in quibus pulcherrime deciduntur plures quaestiones &c. Venetiis ap. Jo. Bapt. Somaschum 1586. in 4. E di nuovo: Ib. ap. Robertum Majettum 2602.*

[3] Note al Fontan. T. I. p. 27.

FERRACANI LODOVICO Finalese Monaco Cisterciense, e prima detto Enea, dopo avere esercitata in Ferrara con lode la Giurisprudenza entrò nel suddetto Ordine in Firenze, ove poscia visse continuamente, e procurò a' suoi Religiosi molti vantaggi. Il Libanori, che di lui parla non brevemente [1], dice, che se ne hanno alle stampe due Orazioni Latine, una recitata alla presenza di Mons. Massimo allora Vicelegato di Ferrara, nella quale si tratta della educazion de' Novizj, l'altra intitolata *de Laudibus Sapientiae*, amendue stampate in Ferrara pel Suzzi nel 1610. Un Sonetto del Ferracani allor secolare leggesi innanzi al trattato di Fortificazione di Galasso Alghisi.

FERR-

[1] Ferrara d' oro P. III. p. 197.

FERRARI BARTOLOMMEO Reggiano ha alcune Poesie Latine nella Raccolta di Paolo Vasti indicata dal Guaſco [1]. C. C.

[1] p. 292.

FERRARI BENEDETTO Reggiano fu ſopranno mato DALLA Tiorba, perchè era eccellente nel ſonare queſto ſtromento. Non ſappiamo nè quando precipamente ei naſceſſe, nè da quai genitori. Se il ritratto che io ne ho veduto innanzi alle poſteriori edizioni dell' *Andromeda*, ſotto cui è ſcritto *Benedictus Ferrarius ætatis ann. XXXX.* fu premeſſo anche alla prima edizion di eſſa fatta in Venezia nel 1637. eſſo ce ne indica la naſcita circa il 1597. E ciò confermaſi ancora più chiaramente dall' epoca della morte, che a ſuo luogo riporteremo. Fino da' primi anni ei cominciò a ſtudiare la Muſica; e in poco tempo giunſe a comporre sì bene, che pervenutane la fama al Principe Alfonſo figlio del Duca Ceſare, queſti moſtrò di farne gran conto. Di fatto nel Ducale Archivio Segreto ſi conſerva una lettera da lui ſcritta al detto Principe agli 8. d' Agoſto del 1623. da Seſtola, ove era allora preſſo un ſuo Zio Governatore di quella Fortezza, in cui gli ſcrive, che avendo ſaputo, che S. A. S. gradifce le coſe ſue, gli manda alcune cantate a 2. e a 5. voci. Volle poi ancora eſſer Poeta, e ſcrivere egli ſteſſo i Drammi, che da lui doveanſi mettere in Muſica; e poſſiam luſingarci ch' ei ſapeſſe di Muſica più che di Poefia, nella quale ei ſegui troppo il reo guſto del ſuo ſecolo. L' applauſo però, con cui i ſuoi Drammi furono ricevuti, le frequenti riſtampe, che ſe ne fecero, le Corti, alle quali fu il Ferrari chiamato, ſan pruova, ch' egli ebbe allora la fama, e 'l nome di un de' migliori Poeti Drammatici che viveſſero in un tempo, in cui non v' era forſe un ſolo, che ſi poteſſe dire eccellente. I Drammi da lui pubblicati cel moſtrano in diverſi tempi in Venezia, in Bologna, in Modena, in Parma, in Piacenza, ed altrove; e in Venezia ſingularmente vuolſi che foſſe egli il primo, come tra poco vedremo, che faceſſe recitar Drammi per Muſica, e che la ſua *Andromeda* foſſe il primo componimento di tal genere, che ſu que' teatri ſi udiſſe. Fu anche alla Cor-

te Cesare, come vedremo da lui affermarsi nel Memoriale, che ora riferiremo, e da essa poscia partì per vepire a quella del natural suo Sovrano Francesco I. Duca di Modena, da cui, come ci mostrano i libri di questo Archivio Camerale, al 2. di Settembre del 1653. fu nominato suo Maestro di Cappella coll' annuo stipendio di lir. 3090. che corrispondevano allora a circa 212. Zecchini. Dopo la morte di Francesco I. accaduta nel 1658. continuò a servire il Duca Alfonso IV. Ma morto ancor questo Principe nel 1662., il Ferrari dovette esser compreso nella riforma, che la Duchessa Laura Reggente nella Minorità di Francesco II. fu costretta a fare; e con più altri fu congedato. Quando il suddetto Duca nel 1674. cominciò a reggere da se stesso lo stato, richiamò alcuni di quelli ch' erano stati già licenziati; e il Ferrari credendo il tempo opportuno chiese di essere scelto a Maestro di Cappella della Ducal Corte, ma ebbe dapprima il dispiacere di vedersene escluso. Ei porse perciò al Duca il seguente memoriale, che si conserva nel Ducale Archivio Segreto.

Alli mesi passati fu piegato a V. A. S. dalla Sig. Marchesa d' Este di S. Martino un Memoriale dell' Oratore, per il quale dopo non molte settimane si sparse voce, che V. A. l' haveva dichiarato suo Maestro di Cappella, onde subito saltarono fuori alcuni malevoli a opprimere la riputazione della sua virtù se ben debile, e a denigrare il suo credito se ben poco. Tanto dissero, che fecero credere a V. A. ciò, che volsero di lui, cioè, ch' era un Compositore da Settimana Santa, e malenconico nel Teatro, e per bene gittarlo a terra non lasciarono di proponergli novi Maestri, come il P. Busca, il Tonani ed altri. Sono 40. anni che l' Oratore professa la Musica, e l' apprese nella Scuola di Roma, onde il lungo tempo gli fa scudo all' ignoranza, e campo al merito. Chi sa vestire l' armonie di stile affettoso e patetico, lo saprà anche vestir di giocondo e brillante. Non si farà una composizione elaborata malenconica in un mese, e se ne faranno cento d' allegre. Dalla quì congiunta lettera del più erudito Principe, ch' all' hora viveffe, nella cui Corte egli ha servito sett' anni continui, V. A. vedrà l' Attestato del suo comporre in genere di

di Camera, e da quelle del Sig. Card. Vidman in genere di Teatra. L' A. V. vedrà anco dall' annesso Volume il suo modo di scrivere poetico. Quindici e più opere sue tutte alla stampa hanno calcate le Scene delle più illustri Città d' Italia e d' Allemagna con applauso degli Uditori. Della sua poca sofficienza nel toccare di Tiorba, e nell' accompagnare la parte colla spinetta, i testimonj sono nelle proprie mani. Non ad altro fine l' Oratore nel suo primo Memoriale supplicò l' A. V. per il posto già da lui occupato, che per il svisceratissimo & humilissimo affetto che gli porta, e s' ebbe l' onore di vedere bambino il suo Principe Padrone naturale, ambiva la consolazione di vederlo e servirlo regnante. E' più che vero, ch' egli è avanzato negli anni, ma è anche vero, che Orlando Lasso, uno de' primi Autori Musici, che morì Maestro di Cappella del Sig. Duca di Baviera, guidò la Musica fino all' età nonagenaria; e boggidì Francesco Cavalli Maestro di Cappella della Serenissima Repubblica Veneta in età cadente fa colla sua virtù risplendere quella Reggia; gli anni non aggravano mai una penna, e un intelletto, che più invecchia, più si raffina. Da che l' Oratore sente che V. A. ha così gran bontà, c' ha fatto rimettere nel posto i Servitori del Sig. Duca Francesco di gl. me., egli, che chiamato da quel gran Principe lasciò la Corte Cesarea, e venne con ogni prontezza a servire 16. anni continui (se il Ferrari fu nominato Maestro di Cappella nel 1653., come si è detto, e fu congedato nel 1662., non si vede come servisse per 16. anni: ma forse avea servito alcuni anni prima senza determinato stipendio) e l' Avo, e il Genitore di V. A. di gl. me., la supplica humilmente di far anco a lui la grazia di honorarlo del titolo di virtuoso trattenuto, e lasciandolo nella patria, fargli presentemente assignare qualche poco stipendio annuale, acciò possa riparare al suo povero stato, e al grave danno, c' ha patito per la sua riforma. Se bene habitando egli nella patria V. A. all' occasioni più rilevanti, e di suo gusto l' avrà sempre a suo beneplacito e libero, & obbligato, e se nell' operazione la sua virtù del componere non gli gradisse, ce ne sarà un' altra, e poi un' altra che forse gli darà nel genio. Supplica finalmente V. A.

L'Oratore infelice a perdonargli, se non viene in persona ad inchinarla, e a rallegrare l'anima sua nella sua reale sembianza, perchè l'ha trattenuto non sa se il rissore, o il timore d'essere in poco buon concetto dell'A. V., & ha stimato bene di non venire a dar da ridere a' suoi persecutori.

Al Memoriale si aggiungono due lettere a lui scritte a Modena dal Card. Widman da Pesaro, una a' 4. di Novembre del 1653. l'altra a' 2. di Luglio del 1654. nelle quali dandogli riscontro di aver ricevute alcune Opere da lui mandategli ne parla con lode; e l'altra mandatagli a Parma da quel Principe da lui accennato nel Memoriale, e segnata da Venezia a' 9. di Luglio 1646. ma la sottoscrizione è di sì cattivo carattere, ch'io non ho potuto rilevarne il nome. Il Volume delle sue Poetiche composizioni indicato nel medesimo Memoriale dee essere quel Codice MS., che tuttora si conserva in questa Ducal Biblioteca, in cui si contengono alcune delle Opere Drammatiche del Ferrari assai bene scritte, e, trattane una, che rammenteremo tra poco, tutte stampate.

Il detto Memoriale non ha data, ma dovet' essere scritto nel 1674. perciocchè nell'Archivio medesimo ho veduta una lettera del Ferrari scritta da Reggio a 30. di Maggio del detto anno al Tagliavini Bibliotecario e Archivista Ducale, in cui gli dice: *Il Sig. Duca mi ha chiarito col dichiararsi d'esser stato informato ch'io nel comporre di Musica sia poco buono; e V. S. mi ha dato nell'humore col dirmela schietta la verità. Io non penso di voler più offerire la mia servitù a un Principe male impressionato, e che non l'ami e gradisca di primo slancio. E che farebbe Lei in simile congiuntura? Attendere alla mia quiete &c.* E in un'altra de' 2. di Ottobre dell'anno stesso dice, che quando S. A. non l'onori del suo primiero posto, non si cura d'altro; accenna il grave danno, che ha patito nella sua riforma, e dice, che ha dovuto perdere tre mila scudi, se ha voluto riscuotere le pensioni dovutegli per sedici anni. Ma poscia il Duca cambiò consiglio, e al 1. di Dicembre del 1674. fu rimesso al suo impiego coll'annuo stipendio, compreso il pagamento della pigion della casa, di
 lir.

lir. 1857. 10. che corrispondevano a Filippi 247. e due terzi, lo seguì a servire fino a' 22. di Ottobre del 1681. in cui in età di 84. anni, come si nota ne' libri Camerali, diè fine a' suoi giorni, e fu seppellito nella Chiesa detta del Paradiso, ora de' PP. Carmelitani Scalzi. Le Opere, che ne abbiamo son le seguenti.

I. *L' Andromeda, Dramma per Musica rappresentato nel Teatro di S. Cassiano di Venezia l' anno 1637. In Venezia: per Antonio Barileto 1637. in 12.* Nella Drammaturgia dell' Allacci si avverte, che nelle *Glorie della Poesia e della Musica* Opera di Carlo Bonlini p. 35. e 36. si afferma, che questo fu il primo Dramma recitato non solo fu quel Teatro, ma anche nella stessa Città di Venezia, il che pure confermasi da Apostolo Zeno (1). Io non ho veduto il libro del Bonlini. Ma il Ch. Sig. D. Jacopo Morelli, che a mia istanza lo ha esaminato, mi assicura, che ne' passi indicati nella Drammaturgia si dice solo, che l' *Andromeda* fu stampata due mesi dopo ch' era stata recitata, e che la *Maga Fulminata*, che ora rammenteremo, fu posta in iscena come l' *Andromeda* a sole spese del Ferrari, e di cinque o sei Musici a lui uniti, che furono Attori de' medesimi Drammi, e che a pag. 18. del libro stesso si legge, che l' *Andromeda* fu recitata nel 1637 nel Teatro di S. Cassiano, per opera di Benedetto Ferrari da Reggio di Modena celebre Suonatore della Tiorba, e peritissimo nella Poesia e nella Musica, il quale unitosi ad una compagnia de' più scelti cantanti d' Italia con essi loro la pose in scena a proprie spese con sontuoso apparato. Le quali notizie leggonfi pure innanzi alla prima edizione dell' *Andromeda*, ove si aggiugne, che il Ferrari vi assisteva colla sua miracolosa Tiorba. In essa ancora si leggono alcune Poesie Italiane e Latine all' Autore Poeta, Musico, e Suonator della Tiorba eccellentissimo. Fu poi questo Dramma inserito nelle tre edizioni delle Opere Drammatiche del Ferrari, che più sotto rammenteremo, e in quella di Milano del 1659. si aggiungono alcuni Sonetti da esso composti in lode de' più celebri Musici, che lo rappresentarono.

II. *La Maga Fulminata, Dramma recitato in Venezia nel Tea-*

370

[1] Lettere T. I. p. 55. &c.

tro di S. Cassiano l' anno 1638. Ivi in 12. e Bologna 1641. in 12. e nelle tre accennate edizioni .

III. *L' Armida* Dramma rappresentato nel Teatro de' SS. Gio: e Paolo in Venezia l' anno 1639. In Venezia: per Antonio Bariletti 1639. La Musica fu dello stesso Ferrari. Di nuovo: in Piacenza 1650., e di nuovo nelle tre accennate edizioni.

IV. *Il Pastor Regio*, Dramma rappresentato in Venezia nel Teatro di S. Mosè l' anno 1640. In Venezia: pel Bariletti 1640. in 12. La Musica fu dello stesso Ferrari. Lo stesso: in Genova pel Calvenzano 1645. Lo stesso rappresentato in Venezia, in Bologna, in Genova, in Milano, e in Piacenza. In Piacenza: per Gio: Antonio Ardiczone 1646. 12. e nelle tre accennate edizioni. Innanzi alla copia, che dell' edizione di Piacenza ha questa Ducal Biblioteca, vedesi un altro semplice frontespizio, in cui si legge *Il Pastor Regio del Ferrari*. In Venezia: per Evangelista Deuchino 1630. Ma è probabile, che nell' anno sia corso errore.

V. *La Ninfa avara Favola Boschereccia* rappresentata nel Teatro di S. Mosè in Venezia l' an. 1641. In Venezia: per gli Eredi di Gio: Salis 1642. in 12. La Musica fu dello stesso Ferrari. Vi si aggiugne *La Proserpina Rapita Intermedio per Musica*; e amendue insieme nelle tre accennate edizioni.

VI. *Il Principe Giardiniero*, Dramma rappresentato nel Teatro de' SS. Gio: e Paolo di Venezia l' ann. 1644. In Venezia 1643. in 12., e nelle tre citate edizioni. La Musica fu dello stesso Autore.

VII. *L' Inganno d' Amore*. Dramma per Musica. Ratisbona 1653. in 4. La Musica dello stesso Autore.

VIII. *Licasta*, Dramma per Musica. Parma 1664. in 8. colla Musica dello stesso.

IX. *Poesie Drammatiche di Benedetto Ferrari*. In Milano: per Giampietro Ramellati 1644. in 12. Sono tutti que' Drammi, che abiam riferiti ne' primi sei numeri.

X. *Le fesse*. In Piacenza: per Giovanni Bazacchi 1651. in

12. Questa edizione si riferisce dal Quadrio, il quale avverte (2), che lo Stampatore nell' avviso premesso afferma, che altre dodici opere Musicali avea pronte l' Autore per darle in luce. Ma trattone l' *Inganno d' Amore* e il *Licasta* niun' altra ne fu poi pubblicata.

XI. *Le stesfe*. In Milano: per Gio: Pietro Cardì, e Gioseffo Marelì. 1659. in 12. Non v' ha nulla d' aggiunto all' altre edizioni.

XII. *Vittoria d' Himeneo: Balletto nelle nozze del Serenissimo Francesco d' Este Duca di Modena con la Serenissima Principessa Vittoria Farnese*. In Modena. Per Giuliano Cassiani 1648. in 4.

XIII. *Poesie*. In Piacenza. Per Giovanni Bazacchi 1651. in 4. sono Sonetti, Canzoni, &c. sul gusto, che allor dominava.

XIV. Nel Codice di questa Ducal Biblioteca accennato poc' anzi, oltre i Drammi riferiti sotto i numeri I. II. V. VI. contiensì ancora *Dafne in alloro, Introduzione di un balletto rappresentato in Vienna in Corte di Sua Cesarea Maestà l' anno 1651. C. C.*

[2] Stor. della Poesi. T. V. p. 465.

FERRARI CAMMILLO Carpigiano, e più volte Priore della Comunità nella sua patria dal 1673. al 1705. ha dati in luce gli *Statuti del Santo Monte di Pietà della Città di Carpi riformati ed aumentati dal Dott. Cammillo Ferrari Consultore di detto Santo Monte &c.* In Modena: per Antonio Capponi 1700. in 4.

FERRARI FERRANTE Modenese, discepolo del celebre Francesco Torti fu Medico insieme e Poeta, e dell' uno e dell' altro studio ci lasciò qualche saggio, come vedremo nelle opere, che ora ne indicheremo. Finì di vivere in Modena a' 21. d' Agosto del 1757. e fu sepolto in S. Pietro.

I. *Lo Smarrimento avventuroso, Favola pastorale in versi*. Modena: per Antonio Capponi 1700. in 8. senza nome d' Autore.

II. *Tempio di Giano chiuso, o sia la Pace di Cesare Augusto, Accademia d' armi e di Lettere per li Convittori del Collegio de' Nobili*. Ivi per lo stesso 1714. in 4. senza nome d' Autore.

III.

III. *Mutinensium Medicorum Methodus antipyretica vindicata, sive ad nonnullorum scriptiones eidem metodo succensentes* : Ferrantis Ferrarii Mutinensis Medici, Collegarum jussu edita. Mutinae: typ. Bartholomaei Saliani 1719. in 4.

Volle con quest' opera il Ferrari difendere l' opinione e il sistema del suo Maestro Torti riguardo all' uso della China China da lui propagato, e promosso felicemente, come a suo luogo diremo, ma contrastato da alcuni, e fra gli altri dal celebre Dott. Ramazzini, che allora era già morto. Lo stesso Torti però con una sua lettera in questa occasione pubblicata, che altrove rammenteremo, fece conoscere, che non piacevagli che si fosse rinnovata questa contesa, e ch' egli avrebbe amato meglio, che più non se ne fosse parlato.

FERRARI GIANFRANCESCO Modenese, Poeta Volgare del XVI. secolo, che *non fu uomo di gran sapere*, dice il Quadrio (1), e ne cui versi si scorge più natura, che studio, ha alle stampe le *Rime burlesche sopra varii e piacevoli suggesti*. Venezia: presso gli Eredi di Marchio Sessa: 1570. in 8. Son tutti Capitoli, e fra essi v' ha il XLVI. in dialetto Modenese sul Flusso. Prima di pubblicarli gli trasmise a Rinaldo Corso, perchè li ritoccasse, e li correggesse; e Borgaruccio Borgarucci nella lettera dedicatoria ad essi premezza dice di averli egli pure con non picciola diligenza corretti e limati. Se ne ha ancora qualche Epigramma Latino negli Elogj del Foglietta, innanzi all' opera di Riccio Merli *de pluribus Judicis potestatibus*, e innanzi all' Orazione funebre di S. Pio V. scritta da Marcantonio Mureto, e stampata in Roma nel 1572. nel titolo del quale Epigramma ei dicesi Modenese e Cittadino Romano, e un' Elegia, e un' Epigramma in lode di Gio: Girolamo Catena vanno innanzi alle Poesie del Catena medesimo stampate in Pavia nel 1577., e il Catena medesimo ha un Epigramma in lode del Ferrari (2).

(1) Stor. della Poef. T. I. p. 212.

(2) p. 116.

Il Forciroli ne' suoi *Monumenti* racconta, che il Ferrari fu Segretario del Card. Guidascanio Sforza, alla cui Corte stavano ancora Giovanni Falloppia, Costanzo Tassone, Paolo Grillenzzone, e Giulio Segni; e che mortogli il padrone, essendo di gracile sanità, non volle altro servizio, e prese moglie, da cui non ebbe figliuoli.

Forse egli è quel desso, la cui morte seguita in Reggio a' 18. di febbrajo del 1588. vien segnata ne' Registri de' Morti di questa Città di Modena.

FERRARI GIROLAMO da Correggio. Io ho altrove rilevato l'errore dell' Argelati, che lo dice figliuolo di Ottaviano Ferrari Milanese (1), e quello del P. Lagomarini, che lo crede padre dello stesso Ottaviano (2). Girolamo nulla ebbe di comune con Ottaviano, e fu nativo di Correggio. Di fatto egli era figlio di Giberto Ferrari, di famiglia affai civile ed antica di Correggio, e di Paola Milani, come pruovano i monumenti indicatimi dal Ch. Sig. Dott. Antonioli. Convien dire, ch'ei fosse Ecclesiastico, perchè si ha l'atto, con cui a' 30. di Settembre del 1527. ei prese il possesso del Beneficio di S. Orsolina nella Chiesa di S. Quirino, a lui ceduto da Lodovico suo Zio paterno Rettore della Chiesa di S. Biagio in Correggio. Due testimonj contemporanei innoltre non ci lasciano dubitare della patria del Ferrari. Il primo è Ortenzio Landi, che così ne dice: *Girolamo Ferrari da Correggio è stato eloquentissimo O di Cicerone osservantissimo, benchè la maggior parte delle sue fatiche sia rimasta nascosta. Morì in Roma presso il Cardinal Farnese* (3). L' altro ancor più autorevole è Paolo Manuzio, il qual dedicando al Cardinal Alessandro Cesarini la terza Parte delle Orazioni di Cicerone, *Quamobrem*, dice, *Hieronymus Ferrarius Corrigiensis, qui se jampridem tibi addixit, homo O ingenii O judicii laude praestantissimus, cum alia, quae a te habet, praedicare solitus est, tum illud vel maxime, quod domi tuae vivens,*

Tom. II.

M m

te

[1] Bibl. Script. Mediol. Vol. I. P. II. p. 605.

[2] Pogian. Epist. Vol. IV. p. 109.

[3] Cataloghi p. 460.

te permittente, atque adeo libente, totum diem in literis ponit, & otio fruitur tanto, quantum deserta in regione vix esset, cujus ex ingenio, qui fructus percipiuntur, qui certe maximi sunt, il sane sue liberalitati referuntur accepti. A te habemus, quæ Ferrarius in veterum scriptis vel correctione restituit, vel explicatione illustrat; a te Emendationes in Philippicas Ciceronis, quas ille plurimas atque optimas ad me misit, quæ jam jamque edentur, a te, inquam, omnes sunt. Itaque etiam eas ipsas Orationes, ut a Ferrario, idest a te restitutas, & quæ præterea in hoc tertio Volumine continentur sibi inscriptas atque dicatas emittimus. Ecco il titolo dell' opera dal Manuzio accennata: *Emendationes in Philippicas Ciceronis cum Epistola Auctoris ad Paullum Manutium Aldi filium. Venet. ap. Paulum Manutium 1542. in 8.* E di nuovo *Lugduni: ap. Antonium Vincentium 1562. in 8.*

Egli morì in Roma in età immatura nell'anno stesso 1542., e fu sepolto nella Chiesa di S. Lorenzo in Damaso con questa Iscrizione, che dopo altri è riportata dal Sig. Colleoni (1).

HIERONYMO FERRARIO CORRIGIENSI (QUEM IN IPSO
ÆTATIS FLORE EX OCULIS HOMINUM NON EX ME-
MORIA MORS ERIPUIT) AMICI ET FAMILIARÈS IN
ACERBO OFFICIO DILIGENTES HOC MONUMENTUM
PRO MUNERE EXTREMO CUM LACRYMIS POSUERUNT.
VIXIT AN. XXXXI. OBIIT IIL KAL. OCTOBRIS ANNO
SALUTIS MDXLII.

(1, Scritt. di Corregg. p. XXXII.

FERRARI GIUSEPPE natio di Castelvetro nel Modenese Sacerdote, e Segretario del Sig. March. Giovanni Rangone, e poi de' Signori March. Filippo e Lottario di lui figliuoli, Poeta dotato di non ordinaria facilità e grazia nel verseggiare singolarmente nel genere burlesco, e nel dialetto Modenese, e le cui Rime da lui medesimo recitate acquistavano ancor maggior pregio dal suo felice talento, morto in età

età ancor fresca a' 12. di Giugno del 1773., oltre diverse Rime sparse in molte Raccolte, e qualche traduzione dal Francese, ha alle stampe.

I. *Parafrasi dell' Inno Si quæris &c. In Modena per Francesco Torri 1756. in 8.*

II. *In morte del Conte Luigi di Colloredo, Canzone. Ivi per lo stesso.*

III. *Elogj del Porco di Triginto. Biffonio P. A. e Accademico Ducale Diffonante. In Modena: per gli Eredi Soliani 1759. in 4.* Son due Capitoli con una lettera dell' Autore all' Ab. Frugoni, e la risposta di esso.

IV. *Rime per le felicissime nozze di S. E. il Sig. March. Gio. Filippo Rangoni colla Sig. March. Donna Luigia del S. R. I. Principessa Gonzaga. Ivi 1760. in fol.* Ei fu il raccoglitore di queste Rime, e ve ne inserì ancor delle sue, oltre la lettera dedicatoria, il Proemio, e la Conclusione.

V. Sei Tomi di Poesie Italiane MSS. di varj metri, e di diversi argomenti se ne conservano presso questi PP. Teatini di Modena, a' quali egli li lasciò per Legato.

FERRARI da BAGNOLO GUIDO V. da BAGNOLO.

FERRARI GUIDO Modenese Sacerdote della Mensa Comune, e morto a' 30. di Ottobre del 1596. come narrafi nella sua Cronaca dallo Spaccini, e si raccoglie ancora da' Registri de' Defunti, si occupò nel ricercar le Memorie della Chiesa della sua Patria, e trovò un antico Catalogo de' Vescovi di essa, che dal detto Scrittore fu nella sua Cronaca inferito. Dicesi ancora, ch'egli scrivesse le Vite de' Santi Modenesi; ma io non so che altra se ne ritrovi fuorchè quella del B. Gerardo Rangone, la qual conservasi MS. nella Libreria Pagliaroli.

FERRARI JACOPO Reggiano, Carmelitano, vien detto dal P. Va-

Mm 2

ghi

ghi (1) uomo dottissimo nelle lettere Latine, Greche, ed Ebraiche, Laureato in Teologia in Bologna nel 1451. nominato Prior Generale di Terra Santa nel 1462., e poscia eletto Vescovo di Corsica. Ma per ciò che appartiene a questo Vescovato, io non trovo tra' Vescovi di Corsica mentovati dall' Ughelli alcun Jacopo Ferrari da Reggio, e solo un Jacopo senz' altro aggiunto si nomina tra' Vescovi di Nebbio nel 1514., ed ei perciò non può essere il nostro Scrittore. Forse invece di *Corsica* dee leggerfi di *Corcira*, ossia di Corfù, come veramente si legge nella Cronaca Reggiana del Melli presso il C. Taccoli (2). Secondo lo stesso P. Vaghi egli scrisse: *In Libros Aristotelis = Opus Quadragesimale = In Novum & Vetus Testamentum = Carmina complura*. Ma niuno ci indica, se alcuna di queste opere abbia veduta la luce. Anzi il Posservino, che lo nomina semplicemente Jacopo da Reggio (3), accennando le Opere di esso, sembra affermare, che siano quasi interamente perite, dicendo: *que jam vix extant*. Il Guaico (4) ha confuso insieme Jacopo Ferrari e Michel Fabrizio Ferrarini, di cui ora diremo, e ne ha fatto un solo Scrittore. C. C.

[1] Comment. FF. & Sor. de Monte Carm. p. 253.

[2] Mem. Stor. T. I. p. 613.

[3] Appar. Vol. II. p. 83.

[4] p. 27.

FERRARI NICCOLO' Maestro di Gramatica in Reggio è nominato in una carta de' 14. di Gennajo del 1405. pubblicata dal C. Taccoli (1), e noi ne facciam qui menzione solo perchè ci siamo prefissi di non passare sotto silenzio cotai Professori. C. C.

[1] L. c. p. 27.

FERRARI P. ORAZIO Modenese della Compagnia di Gesù, morto in Modena a' 5. di Settembre del 1630. ha alle stampe, ma senza il suo nome: *Il Fido Consigliere negli Spozalizzi avanti le Nozze, nelle Nozze, e dopo le Nozze. In Modena per li Cassiani. 1628. in 8.*

FERRARINI CAMMILLO Reggiano ha dato in luce: *Breve norma de' Cberici, Sacerdoti, Confessori, e Curati d' Anime per esercitare irreprensibilmente il loro ufficio. Reggio: per Prospero Vedrotti 1678. in 12. C. C.*

FERRARINI MICHEL FABRIZIO Reggiano Carmelitano, e Priore del suo Convento in patria l'anno 1481., come si afferma dal suddetto P. Vaghi, è degno di essere annoverato tra' più valorosi illustratori delle Antichità. Perciocchè egli raccolse con molta sollecitudine da tutta l'Italia quante potè trovare antiche Iscrizioni, e copiatele con quella maggior esattezza, che gli fu possibile, aggiuntivi ancora alcuni ornamenti, ne formò un ampio volume in pergamena in 4., che ancor si conserva in Reggio nella Libreria de' PP. Carmelitani. Il Guaico ne ha pubblicato (1) il Proemio, ossia la lettera dedicatoria, la quale però non si fa a chi sia indirizzata. In essa ei dice, che essendo egli stato fin da' più teneri anni assai amante delle antichità, avea sempre procurato con molta sollecitudine, e con non picciola spesa di raccogliere da tutte le Città d'Italia, per quanto gli avean permesso i saggi suoi Ministerj, tutte le Iscrizioni, che avea potute trovare, e che lusingavasi di non averne ommessa alcuna, purchè fosse disotterrata. Egli fa insieme le sue scuse, se al suo Codice aggiunti non avea tutti gli ornamenti, onde le Iscrizioni eran fregiate, sì per risparmio di spesa, sì per non ingrossare soverchiamente il volume. Questo Codice rimase, come si è detto, presso i suoi Religiosi in Reggio, e quel Pubblico giustamente sollecito, ch'esso non si perdesse, a' 13. di febbrajo del 1493. fece un decreto, ch'io non so, se debba dirsi più onorevole al Ferrarini, o al Pubblico stesso. Il Ch. Ab. Zaccaria lo ha pubblicato (2), e comincia così: *Exinde prafati Domini Antiani scientes, bone memoria Fr. Mihaelem de Ferrarinis Ord. Carmelit. de Observan. veluti zelantissimum conservationis antiquitatum, & gloria*

[1] p. 28.

[2] Iter. Liter. p. 87.

ria & honoris hujus Civitatis, peragrasse montes & planitiem, & totam pene Italiam, & exposuisse & edidisse unum magnum & pulcrum librum & Codicem omnium antiquitatum, Epitafiarum, & Epigrammatum, quæ potuit habere in toto Orbe Terrarum, quod est Opus rarum & unicum, & præclarum, & scientes illum esse in hoc Conventu, & in hac Bibliotheca Carmelitarum hujus Civitatis in chartis membranæ bene & eleganter conscriptum, & figuratum, repaginatam & copertum, &c. Quindi si continua a dire, che essendosi inteso, che molti nobili e potenti cercavano con premura di avere il detto Codice per farlo trasportare altrove, e sembrando cosa poco onorevole alla Città di Reggio il soffrire la perdita di sì pregevol tesoro, si deputano tre Cittadini, cioè Lodovico Maleguzzi, Antonio de' Gazzoli, e Bartolommeo Cartari, i quali debban recarsi al Convento de' Carmelitani, e ingiugnere al Priore e a' Frati, che per niuna cagione permettano, che si estraiga dal lor Convento tal libro, dovendosi esso serbare non altrimenti che il famoso Codice delle Pandette, e si aggiugne per ultimo la relazione de' suddetti tre Cittadini, con cui danno avviso al Pubblico di aver eseguita la lor commissione, e di aver trovati que' Religiosi disposti ad ubbidire esattamente a un tal comando. Forse a questo divieto fatto a' Carmelitani dal Senato di Reggio diede occasione la vendita, che a' 6. di Gennajo dello stesso anno 1493. avean fatta que' Religiosi di molte lapide antiche, che il Ferrarini avea acquistate, affin d'impiegare la ragguardevol somma raccolta da questa vendita nel pagar le spese fatte nella fabbrica del primo lor Chiosiro, come racconta il medesimo P. Vaghi. La Raccolta del Ferrarini non ha mai veduta la luce, ma oltre l'Originale avverte il Muratori, il qual ne parla con molta lode (3), e dopo lui l'Ab. Mehus (4), che una copia se ne conserva nella Biblioteca del Re di Francia, nel cui Catalogo vedesi infatti segnata (5). Un'operetta sola, ed essa pure di argomento antiquario, ne abbiamo alle stampe, che è la seguente:

Si-

[3] Præf. ad Thesaur. Inscript.

[4] Præf. ad Itiner. Cyriaci p. 58.

[5] Vol. IV. MSS. p. 206. Cod. 6128.

Significatio literarum antiquarum Valerij Probi & Fr. Michaelis Ferrarini Regien. Carmelitæ Divæ Mariæ. Bononiæ: ap. Boninum de Boninis: anno ab Incarnati Verbi Salute 1486. Kal. Novembris; opera da lui dedicata ad Albertino Correggi e a Tommaso Pinotti Patrizj Reggiani da lui lodati come uomini nella Lingua Latina versati affai, e di ottimo gusto forniti. Non sappiamo quand' ei finisse di vivere. Ma ciò dovette accadere dopo il 1486. e prima del 1493., come dalle cose dette è palese. C. C.

FERRARINI OTTAVIO Reggiano ha scritta la Vita del Conte Gandolfo Maleguzzi Valerj, che è inserita nel T. II. p. 313. delle Vite degli Arcadi. C. C.

FERRARONI PAOLO Modenese Sacerdote della Congregazione di S. Carlo morto a' 10. d' Agosto del 1649., ha pubblicato.

I. *Delle lodi di S. Dionigi Areopagita, Panegirico. In Modena: per Giuliano Cassiani 1640. in 4.*

II. *Orazione in lode dello Spirito Santo. Ivi 1644. in 4.*

III. *Orazione in morte di D. Carlo Bolizza. Ivi 1644. in 4.*

IV. *Orazione per l' esaltazione al sommo Pontificato d' Innocenzo X. Roma: per Lodovico Grignani 1644. in 4.*

V. *Panegirico in lode del Sig. Giambatista Grimaldi. Modena: pel Cassiani in 4.*

VI. *Encomio della S. Croce. Ivi.*

FERRERI DOMENICO Reggiano vestì l' abito de' Servi di M. V. ed in esso si rese meritevole de' più distinti onori. Di fatti dopo di avere sostenute diverse Cattedre fu promosso al Provincialato, indi prescelto a Teologo non sol del Vescovo, ma ancor del Sovrano, ed a Consultore del Senato della sua patria, e ad Assistente dell' Accademia Reggiana, impieghi tutti ai quali soddisfece con molto credito, ed applauso. Ed era egli uomo non solo nelle Scienze Scolastiche, ma ancor nelle Fisiche versato affai. E ne è pruova al saper del P. Ferreri
mol-

molto onorevole la contesa che ebbe col P. Reggente Tommaso Capponi del terz'Ordine di S. Francesco. Giannantonio Rocca Matematico, e Fifico Reggiano di molto nome era stato tra'primi a sostenere la possibilità e l'esistenza del vacuo; e il P. Ferreri persuaso dalle ragioni, e convinto dall'esperienze del Rocca sosteneva la medesima opinione. Contro di lui perciò pubblicò il P. Capponi un libro colle stampe di Mario Vigna in Parma nel 1649. Non sappiamo, che il P. Ferreri gli replicasse, o stampasse su ciò cosa alcuna, e di lui abbiain solo le due opere seguenti.

I. *Corona di gioje, o Compendio Storico de' Fatti illustri dell'Ordine suo. Bologna: per Gio. Battista Ferroni. 1642. in 8.*

II. *Il curioso discreto, tessitura di varj discorsi Libri V. dedicati al Senato di Reggio. Cremona: per Marco Antonio Belpiero 1647. in 8. opera piena di ragionamenti scolastici, Storici e Morali. Il Guasco ne parla con lode. (1) C. C.*

(1) p. 233.

FERRETTI DOMENICO Sacerdote Reggiano, e Parroco della Chiesa di S. Silvestro nella Villa di Mancasale, esercitò con esemplarità e destrezza il suo Ministero, e ne' momenti di tempo, che rimanevanli liberi, occupossi a compilare le memorie della patria, ed altre operette, ad illustrazione della medesima da me vedute presso il fu D. Bartolommeo Camellini MSS. e sono:

I. *Memorie della Città di Reggio di Lombardia, raccolte da varj Autori da D. Domenico Ferretti Rettore.*

II. *Famiglie antiche, e Nobili della Città di Reggio raccolte da varj autori, da D. Domenico Ferretti Rettore.*

III. *Fragmento ossia Appendice alle suddette Memorie &c. di D. Domenico Ferretti Rettore.* Visse sul principio di questo secolo. Prima di lui un Francesco Ferretti Reggiano verso il 1675. avea parimenti raccolte notizie de' Reggiani più celebri, come si raccoglie dalle lettere originali, che se ne conservano presso il Sig. Conte Gaetano Rocca Proposto dell' Insigne Basilica di S. Prospero. C. C.

FER-

FERRETTI GIOVANNI Reggiano vestì l'abito de' Min. Convent. di S. Francesco, e vi fece felici progressi negli studj. Fu perciò destinato alle più distinte Cattedre di Filosofia, e di Teologia di Bologna, di Padova, di Pavia e di altre Città, nelle quali venne reputato sempre per sommo Teologo. Sparso di lui la fama, il Card. Principe Alessandro d'Este lo desiderò per suo Teologo, e passò presso lui nel Gennaro 1615. riscuotendo da quell' amplissimo Cardinale molte prove della sua clemenza e considerazione per lui. Venne pure prescelto dal Generale dell' Ordine suo a continuare il Cimento sopra il Catechismo Romano già intrapreso dal Padre Maestro Girolamo Pallantieri dello stesso Ordine. Prontamente si prestò il nostro Autore, anzi vi aggiunse molte teologiche questioni, ma la morte gli tolse il tempo di terminarlo. Rimase però il Manoscritto e tuttora conservasi nella Libreria de' suoi PP. del Convento di Reggio, e porta questo titolo: *In Catechismum Romanum Commentaria, & quaestiones ineditae*. Abbiamo eziandio di questo dotto Religioso: *Theoremata in Comitibus generalibus Romae publice disputanda, Ad Dominicum Thuscum Cardinalem amplissimum. Patavii: apud Laurentium Pasquatum in 4.* Senza nota d'anno. Parlano di questo egregio Teologo il Guaico (1), il Franchini nella sua Bibliografia (2), e Jacopo Vezzani nelle sue lettere Latine. C. C.

(1) p. 306.

(2) p. 322.

FERRETTI GIUSEPPE da S. Martino d' Este Minor Conventuale morto nella Città di Spoleti nel 1650.; è lodato dal P. Franchini (1) come valoroso Poeta, ed ei ne ricorda parecchi componimenti, che ne avea veduti; ma dice, che appena ha alle stampe qualche cosuccella di poco conto, e senza il suo nome.

(1) Bibliografia de' Minori Convent. p. 336.

FERRETTI PROSPERO da Reggio scrisse un' Opera intitolata *Elemchus Alphabeticus Rubricarum, ac Notabilium Statuti Regiensis, conf.*
Tom. II. Nn

felius cum brevi quadam Juris Civilis Practicæ metodo judiciaria, che dopo la sua morte fu data in luce da Paolo Emilio di lui figlio in Reggio colle stampe di Prospero Vedrotti l'anno 1664 C. C.

FERRINI P. VINCENZO dell' Ord. de' Predicatori nato nel 1534 in Castelnovo di Garfagnana, Vicario dell' Inquisizione in Parma nel 1583. e l' anno seguente Provinciale dell' Ungheria, della Stiria, e della Carniola, e morto in Venezia a' 21. di Ottob. del 1595. pubblicò le seguenti opere ascetiche, delle quali si possion vedere più distinte notizie presso i PP. Quetif ed. Echard (1).

I. *Primo, e secondo esemplare. Parma 1583. e Venezia 1587.* col titolo di *Alfabato Spirituale*, e di nuovo ivi 1590.

II. *Lima universale de' Vizj, Parte I. e II. Venezia pe' Giunti 1596. in 4. e per gli stessi. Ivi 1606. in 4. e 1617. &c.*

(1) Script. Ord. Prædic. Vol. II. p. 313.

FESTASIO NICCOLO' Modenese, celebre Giureconsulto, e adoperato perciò nelle Giudicature in molte Città, e singolarmente in Piacenza, e in Buffeto, ritiratosi poscia in patria, quì finì di vivere a' 31. di Dicembre del 1567., e fu sepolto in S. Francesco, nell' antico chiosstro del qual Convento vedesene tuttora il sepolcro di marmo col la seguente Iscrizione.

NICOLAUS FESTASIUS I. V. D. HIC QUIESCIT QUI DUM
VIXIT PARUM QUIEVIT. HOC SIBI PONI JUSSIT NE
POSTERIS CREDERET. OBIIT AN. MDXLVII. DIE XXX.
MENSIS DECEMBRIS. VIXIT AN. LXVIII. M. I.

Dopo la morte di Niccolò ne fu pubblicata la seguente opera, che presso i Legali è avuta in molta stima.

I. *De Æstimo & Collectis. Mut. ap. Gadaldinum 1569. in 8.* E di nuovo: *Venetis: ap. Dam. Zenerum 1571. e 1588. in 8.* Ed è

ancora inferita nel T. XII. della gran Raccolta *Traſlatum utriusque Juris*.

Diceſi ancora, che ſtando al ſervigio della famiglia Pallavicina in Buſſeto ſcriveſſe l'origine, e la ſerie Genealogica di quella famiglia.

FIGATELLI GIOVANNI Modeneſe ha alle ſtampe un libro intitolato: *Il Medico Sacro. Venezia per Francesco Valvaſenſe 1671. in 12.*

FILADELFO DIONIGI V. VEDRIANI LODOVICO.

FILIPPI P. PIETRO PAOLO da Caſtelnuovo nella Garſagnana nato nel 1572., dell' Ordine de' Predicatori, l'abito de' quali egli veſtì in Roma nel Convento della Minerva, è molto lodato da' PP. Quetiſ ed Echard (1), non ſolo pel ſuo ſapere, ma anche per le religioſe virtù, delle quali fu ornato. Morì in Roma verſo il 1650., e di lui ſi hanno alle ſtampe le ſeguenti opere:

I. *Theologia Myſtica Henrici Harpbii Ord. Minor. Libri tres in hac tertia editione caſtigati & correſti per F. Petrum Paulum Philip-pium Ord. Præd. Romæ 1596. E di nuovo: Brixie 1601. in 8.*

II. *Reſeſſiones quatuor Theologicæ. Romæ: ap. Barthol. Zanetti 1614. in 8.*

III. *De Gratia Chriſti Traſſatus*. Queſto diceſi ſtampato in Roma, ma non ſi indica in qual anno.

IV. *Liber de Reformatione Ordinum*. Citati queſto libro, come Manoscritto; ma non ſi indica, ove conſervifi.

(1) Script. Ord. Prædic. Vol. II. p. 558. &c.

dal FINALE BATISTA dell' Ord. de' Predicatori. Nel Catalogo de' MSS. della Biblioteca del Re di Francia ſi trova ſegnato: *Baptiſta Finaviensis Serapion de Contemptu Mundi*. (1) Ma ſe ei foſſe natio del

N n 2

Fi-

(1) Vol. IV. Cod. 8510.

Finale di Modena, o di quello di Genova, non ho fondamento a deciderlo.

dal FINALE JACOPO Cappuccino ha pubblicata colle stampe la *Vita del P. Giambatista d'Este* (già Alfonso III. Duca). In Modena 1665. in 4.

dal FINALE NICCOLO' dell' Ord. de' Predicatori. Leandro Alberti parlando nella sua Italia del Finale di Modena, dice: *Diede gran nome a questo Castello ne' nostri giorni Niccolò dell' Ordine de' Predicatori, che fece un libro di tutte le generazioni diverse, che si possono ritrovare. Fu molto in pregio presso Ercole I. Duca di Ferrara.* Non pare che questa sia quell' Opera stessa, che si rammenta, dopo altri Scrittori Domenicani, da' PP. Quetif ed Echard col titolo: *Monite Christi & matris ejus, quod solus Jesus Christus fuerit sine peccato*; e che dà effi dicefi scritta dal detto Religioso in poesia Latina e Italiana, e in cinquanta diversi metri (1): ma effi non ci fanno indicare, ove effa sia stata stampata, e in qual Libreria si trovi.

(1) Script. Ord. Prad. Vol. II. p. 62.

FINCIO MOSE' Ebreo Modenese ha alcuni Sonetti nel Codice Pagliaroli, e nell' Estense.

FINELLI LATTANZIO da Massa di Carrara di antica e nobil famiglia, Canonico Teologo di Sarzana, e Provicario generale di quel Vescovo Mons. Giambatista Salvago, diede in luce: *Selectio aurea Casuum reservatorum omnibus Curatis, ceterisque Confessariis apprime necessaria, in qua declarantur etiam casus reservati Episcopo Lunensi Sarzanensi.* Luca: ap. Octavium Guidobonum 1608. in 4.

FINI CLAUDIO Modenese dell' Ordine de' Predicatori è annoverato tra' loro Scrittori da' PP. Quetif ed Echard (1) per una testimonianza-

(1) Script. Ord. Prad. Vol. II. p. 826.

nianza da lui renduta alla fantità di S. Luigi Gonzaga, che è stata inserita da' Bollandisti nella Vita del detto Santo. Il che a me non sembra, che basti per attribuire ad uno il titolo di Scrittore. Lo Spaccini però nella sua Cronaca MS. segnandone la morte a' 27. di Ottobre del 1604. lo dice *Predicatore e Teologo e di buona lingua Greca ed Ebraica*.

FINI LEO Mirandolano. Benchè ei non abbia pubblicata opera di sorta alcuna, l'Eritreo nondimeno, ossia Giovanni Roscio, gli ha dato luogo nella sua *Pinacotheca* (1); e noi perciò ancora gliel dobbiamo dare in quest'Opera. Fu egli figlio di un dotto Giureconsulto, Configliere del Duca di Ferrara Alfonso II. Attese alla Giurisprudenza, e fu condotto da un suo Zio a Roma, perchè si esercitasse nel trattare le cause. Ma il Cardinal Aleffandro Montalto lo occupò ne' Governi; ed ebbe prima quello di Affisi, indi quello di Narni, e in amendue ottenne tal lode, che riportonne da quelle Città l'onore della Cittadinanza. Tornato poi a Roma a' tempi di Clemente VIII. ripigliò lo studio della Giurisprudenza, e formossi a suo proprio uso un Repertorio di più volumi; in cui avea secondo le diverse materie ordinati i sentimenti e le opinioni de' più celebri Giureconsulti. Era uomo di somma pietà, e d'incorrotti costumi, ma timido e sospettoso per modo che sempre credevasi in mezzo alle insidie. Per viver sicuro ritiroffi nello Spedale dell'Ordine di S. Antonio, di cui portava l'abito; ma ivi ancora in chiunque ei s'incontrasse temeva di avere innanzi il suo uccisore. Così visse infelicamente fino alla morte, il cui anno non vien segnato dall'Eritreo.

(1) Part. III. n. X.

FINOCCHIO PANDOLFO Reggiano. Scarfe notizie abbiamo della Vita di questo Scrittore; nè le opere da lui pubblicate son tali, che lo rendan meritevole di ampio elogio. Lo troviam nominato nella Matricola de' Noraj Reggiani pubblicata dal C. Taccoli (1) sotto l'anno

1544.

(1) Mem. Stor. T. II. p. 231.

1544. con queste parole: *Pandulfus filius Marci Antonii Fenocchi Civis Regii & Grammaticus*. E ch'ei fosse di professione Gramatico, e Maestro in Reggio cel mostrano i libri da lui dati alla luce, che sono i seguenti:

I. *Syntaxis verborum auctore Pandulpho Fœniculo Regiensi, & ejusdem de Orthographia libellus. Bononiæ: ap. M. Antonium Groscium & Barthol. Bonardum 1542. in 8.* Al primo opuscolo premette la dedica ad Achille Pallantieri, e una lettera al Medico Giacomo Righi; il secondo è dedicato al Cav. Bonifacio Ruggieri. Essi furono poi ristampati, ma con molti cambiamenti, e con altro titolo, cioè *Institutiones Grammaticæ auctore Pandulpho Fœniculo Regiensi, & ejusdem de Orthographia libellus. Mutinæ in 8.* Non vi è anno di stampa, nè nome di stampatore; ma vi si vede la divisa del Gadaldino, cioè un fanciullo sedente su una tartaruga con fiori in mano. L'Autore dedica questo Opuscolo a Giannmaria Crispi Giureconsulto, e Consigliere del Duca di Ferrara, e dice di averlo composto, perchè il Maestro de' figli del detto Crispi possa bene insegnar loro le Regole prescritte già dal Guarino, che da altri erano poi state alterate e guaste. Alla copia da me veduta manca il libretto di Ortografia indicato nel titolo. Tradusse egli poscia in lingua Italiana questo medesimo libro, e lo diè in luce con questo titolo: *Nuove Introduzioni della Latina Gramatica di M. Pandolfo Finocchio di Reggio tradotte in lingua volgare, accostata al sentimento del Latino ec. In Modena: per gli Eredi di Cornelio Gadaldini in 8. senza nota d'anno.*

II. *De Rerum significatione liber auctore Pandulpho Fœniculo Regiensi. Bononiæ: ap. Bartholom. Bonardum Parmensem. 1546. in 8.* E' un picciol vocabolario Italiano-Latino dedicato dall'autore ad Ercole Ruggieri figlio del Cav. Bonifacio. Si aggiunge al fine una lettera di Annibale Bonvisi correttor delle stampe; e una breve giunta di Pellegrino Pasqualino. Siegue poscia un altro opuscolo del Finocchio intitolato: *Compendiæ orationis methodus*, diverso però da quello, che ora rammenteremo. Esso è dedicato dall'autore a Filippo Riccobon-

boni; e vi si aggiugne una lettera di Celio Calcagnini al Finocchio.

III. *Orationis componendæ methodus ad Ill. Co. Jul. Cæsarem Eß. Taffonum auctore Pandulpho Fœniculo Regiens. Mutinæ in 8.* pur senza data, ma co' caratteri, e colle divise medesime dell' opuscolo segnato al n. I. A questo brevissimo Trattato vengono in seguito tre altri opuscoletti dello stesso Pandolfo. Il primo è *ad Ill. Co. Alphonsum Eß. Taff. Opt. Reg. Leg. Præfectum*. Il Conte Alfonso Estense Tassone fu Governatore di Reggio dal 1550. al 1571. secondo l' Azazari, e da ciò raccogliamo a un di presso il tempo di questa stampa. Duolsi in esso l' Autore di esser biasimato e maltrattato dalle lingue di alcuni, e accenna di avere scritte negli anni suoi giovanili alcune altre cose: *que jam adolescens scripsi...* Il secondo Opuscolo ha per titolo: *De Obrectatoribus Oratio dilucidior ad eundem;* e in essa ancora si duol di coloro, che riprendevano le sue opere, e il suo stile, e accenna un cotale singolarmente, cui però non nomina, che della penna d'altri valevasi per biasimarlo. Sullo stesso argomento è la lettera, che in terzo luogo aggiugne a Giulio Pratoneri, nella quale accenna di avere quarantadue anni di età, e si duole, che alcuni per oscurarne la gloria spargessero, ch' egli era figlio di un contadino, il che egli afferma esser falsissimo.

IV. *Pandulphi Fœniculi ad Sebastianum Corradum Epistola de Figuræ testis est Regium arrogantia*. In fine di alcune copie si trova segnata la data: *Cal. Jan. an. MDL.* ma senza nome e luogo di stampa. Combatte in essa un cotale, che pretendeva potersi latinamente usare la indicata espressione.

V. Accenna ancora il Guaſco (2), che il Finocchio ridusse a miglior lettura, e corresse alcuni libri Gramaticali, che furono stampati per Ercoliano Bartoli in Reggio nel 1568. in 8.

FIOCITI LORENZO da S. Siro Cherico Regolare delle Scuole Pie,

na-

(2) p. 112.

nato in Villa Collemantina nella Garfagnana, ha alle stampe l'opera seguente: *De laudibus B. Mariæ Virginis aliisque argumentis Epigrammata & disticha centum; quibus accedunt Disticha CL. in maleddicum. Florentiæ. 1666. in 8.*

FIORDIBELLO ANTONIO Modenese. Il Ch. Sig. Ab. Vincenzo Alessandro Costanzi ha scritta stesamente la vita di questo dotto non meno che elegante Scrittore, e l'ha unita alla bella edizione delle Lettere del Card. Sadoletto scritte in nome de' Papi da lui pubblicata in Roma nel 1759. Di essa mi varrò io nel ragionarne; ma in modo, che potrò ancora aggiugnere non poche notizie tratte da' monumenti, che a me è toccata la sorte di rinvenirne.

In qual anno nascesse Antonio, non ho potuto scoprirlo. Ma le cose, che di lui dovrem raccontare, ci persuadono, che ciò accadesse non molto dopo il 1510. Fu figlio di Giannicolò Fiordibello di antica e onorata famiglia, il quale era, come vedremo tra poco affermarsi dal Lancillotto, notajo e insieme mercante di lana. Questi volle dapprima, che il figlio il seguisse nella via delle Leggi, e allo studio di esse il rivolse; e Antonio per ubbidire al padre per più anni lo coltivò. Ma non era quello lo studio, a cui il suo genio traevalo. Perciò quando gli fu permesso di secondare le sue inclinazioni, lasciate in disparte le leggi, tutto si rivolse all'amena Letteratura, e alla Filosofia. E una bell'occasione a farlo gli si aperse, quando nel 1533. ottenne di passare al servizio del Sadoletto, che allora era al suo Vescomado di Carpentras. Udiamo, com'ei medesimo di ciò ragiona in una sua lettera al celebre Molza di colà scritta nel 1534. *Itaque tantum abest, ut pigeat me Juris Civilis studium reliquisse, ut & magnopere doleam, me in illo percipiendo tantum temporis atque operæ posuisse, quippe qui potuerim jam aliquos in bonarum artium studiis progressus habere. Sed obsequendum fuit parentibus, gerendus mos amicis, qui nihil esse præclarior, quam Juri Civili studere mihi puero persuaserant. Sed ut primum judicium facere potui, quæ studia, quæ artes, quæ disciplinæ viam ac rationem bene ac beate vivendi*

di docerent, philosophiæ scilicet, atque earum artium, quas optimas vocant, studio flagrare mirum in modum cœpi; juris ac legum interpretes, qui nihil aliud, quam litigando quamdam viam docent, spre-
vi atque contempsî. Cum vero Jacobo Sadoletto mirifice jampri-
dem effem deditus, plurimumque ei tribui a doctissimis viris scirem,
nihil statui esse commodius, quam me ad ejus amicitiam atque convi-
ctum conferre, qui me, quæ ejus humanitas est, & perbenigne excep-
pit, & ad bonarum artium studia excitavit. Itaque statui jam toto,
ut ajunt, pectore posthac ad Philosophiam incumbere, quæ ut minus
vendibilis sit quam Jus Civile, multo quidem est homine libero di-
gnior, multo uberior, multo ad commendandum nomen immortalitati
nostrum accommodatior (1). Verso il tempo medesimo ci volle strin-
gere amicizia col Bembo, e gli scrisse la seguente lettera non ancor
pubblicata, la quale dal Ch. Sig. Ab. Seraffi è stata tratta da un Co-
dice della Libreria Barberini, e trasmessami cortesemente: *Antonius*
Florebellus Petro Bembo S. Non eram, Bembe, nescius, cum insti-
tuissem has ad te litteras dare, mirum tibi fore, quid sit, quod ego,
qui neque usu, neque familiaritate sum ulla tibi conjunctus, ac ne
de facie quidem cognitus, audeam tamen ad te hominem eximia di-
gnitate, atque auctoritate præditum scribere. Sed est profectio, ut a
doctissimis viris præclare scriptum est, vis tanta virtutis, ut ea nos
ad amandos, & colendos eos alliciat, in quibus illam perspicere vi-
deamur. Neque vero ut eos diligamus modo efficit, sed ut nos iis esse
cupiamus quam conjunctissimos. Id mihi cum sæpe in aliis multis in-
genio, doctrina, virtute, præstantibus viris, tum in primis in te cum
incredibili quadam virtutum tuarum admiratione commotus effem, usu
jampridem venit. Nam ego cum jamdiu perspectum haberem & co-
gnitum quantopere tu ingenio excelleres, quanta in te dicendi vis &
copia, quantumque optimarum artium studium esset, tum autem qua
prudentia, qua virtute, qua humanitate esses præditus, incredibili te
quadam ob has præstantes virtutes tuas benivolentia atque observantia

Tom. II.

O o

pro-

(1) Florebelli Epist. ad ealcem Epist. Pontificiar. Sadolet. p. 25. &c.

prosequerbar, tantumque tibi tribuebam, ut non dubitarem te cum antiquis illis viris vel ingenio, vel doctrina, vel dicendi laude, & gloria comparare. Itaque nihil mihi erat optatius quam tibi vim incredibilem amoris illam erga te mei, illum tibi mirifica deditum animum meum oblata quapiam occasione declarare. Sed me quidem mire id cupientem atque exoptantem, & si videbam nihil esse commodius, quam eas ad te literas mittere, ex quibus quantopere tui essem studiosus, quantique te facerem facile posses judicare; tamen adhuc pudor quidam, vere ut dicam, retardavit. Non enim me praeceperat, quis ego homo, quem te virum litteris conarer laceessere. Itaque sustinebam ipse me, neque audebam, ac ne fas quidem esse arbitrabor tibi, tali, tamque praestanti viro litteris meis obstreperere, praesertim cum te scirem cum rebus gestis populi Veneti memoriae prodendis, atque immortalitati consecrandis, tum conscribendis aliis & Latina & vernacula Lingua Libris, tum praestantissimorum scriptorum lectione ac omnium liberalium artium studiis omne tempus atque operam consumere. Et quoniam vel pudor meus, vel studiorum tuorum occupationes illum mihi aditum ad amicitiam tuam intercludebant, illud quidem certe quod poteram, quodque quo minus assequerem, nulla re impiediebar, libentissima faciebam, ut legendis praeterea illis ingenii tui monumentis, in quibus licet expressam effigiem animi tui cernere, eandem prope caperem voluptatem, quam essent ex optatissima tua consuetudine percepturus. Itaque tam studiose ea lectitabam, tam attente, tam denique cum animi jucunditate atque laetitia, ut numquam fere de manibus deponerem. Quamquam quo erant illa praestantiora, quoque facultatem magis ingenii tui, atque eloquentiae vim ante oculos ponebant, hoc incendebar magis studio tui. Sed cum me nuper ad Jac. Sadoletum contulerim, eique me totum addiderim ac dicarim, quod binarum artium studiis una cum Paulo lectissimo atque ornatissimo adolescente, quicum jam inde a pueritia & iisdem litterarum studiis, & usu ac familiaritate conjunctus sum, vacare possim, cumque te cum ipso Sadoleta sciam jampridem intima devinctum esse necessitudine, vel ob studiorum societatem, vel ob conjunctionem muneris atque officii,

quo

quo iisdem temporibus apud Romanos Pontificesambo magna cum laude functi estis, vel ob amoris vetustatem, putavi non esse alienum has ad te litteras scribere, ex quibus plane meam in te observantiam meumque perpetuum de tua praestante ac prope singulari virtute iudicium perspiceres. Et sane cum tibi tanta tamque vetus amicitia cum ipso Sadoletto intercedat, cujus me nuper in fidem contuli, quemque ego eximia quadam benevolentia, vel potius pietate prosequor, atque observo, jure & merito te quoque colere ipsum atque observare, & omni studio atque amore complecti debeo, praesertim cum in eo gratum me illi facere exploratum habeam. Quem enim ille omnium pluris quam te facit? cujus in quotidianis sermonibus memoriam libentius ac saepius usurpat quam tui? De cujus porro virtutibus amicissime tam multa narrare, & commemorare solitus est? Essem vero non dicam nimis verecundus, sed plane ignavus, si me non aliquando in amicitiam ejus, cujus ego amandi & magnificandi tot tamque graves & justas causas habeo, conarer insinuare, cum praesertim ad ceteras egregias tuas virtutes incredibilem quamdam humanitatem adjunctam esse non ignorem. Cujus ego fiducia his litteris petendam a te flaturui, ut mihi aditum ad amicitiam tuam patefaceres, vel potius ut te a me coli atque observari facile paterere, mibique veniam dares, quod, cum alia re nulla fere allicere voluntatem tuam possem, praeter quam eximia quadam amoris magnitudine, usque adeo humanitate tua sim confisus, ut non desperaverim te cupiditatem hanc meam conciliandam mihi benevolentiae tuae boni consulturum esse; quod ut facias, te mi praestantissime Bembe etiam atque etiam rogo. Vale. Carpentoract. Nonis Junii M. D. XXXIIII.

Il Sadoletto che ben conobbe, quanto felice disposizione avesse Antonio fortita per tali studj, prese a coltivarla felicemente; e lo stesso anno 1534. gli diede occasione di farla per la prima volta conoscere al pubblico. Perciocchè essendo giunta la nuova della morte di Clemente VII. e dovendo il Sadoletto nella sua Chiesa di Carpentras fargli celebrare solenni esequie, volle che il Fiordibello ne recitasse l'Orazion funebre. Ed egli benchè ancor giovane, e benchè co-

stretto a scriverla in pochi giorni, soddisfece nondimeno per modo all' incarico addossatogli, che ne fu altamente applaudito. Questa prima Orazione però da lui recitata si è smarrita.

Ivi insieme con Paolo nipote del Vescovo si occupò il Fiordibello piacevolmente ne' detti studj. E quanto in essi si avanzasse possiamo raccogliarlo da una lettera del medesimo Paolo a Tommaso Stanchejo scritta nel Giugno del 1534, in cui dice di aver per compagno ne' suoi studj *Antonium Florebellum civem & aequalem meum, qui cum mihi a pueritia sum magnus usus, sum studiorum societas semper fuit. De quo vere hoc affirmare possum, eorum adolescentum, qui ad summam doctrinae & laudis gloriam contendunt, quorum magna frequentia nostram hanc celebrari aetatem cernimus, nemini cum neque ingenio, neque judicio, nec vero etiam studio, ac diligentia concessurum esse* (2). L'anno seguente cioè nel 1535. il Fiordibello passò a Roma, ed è probabile ch'ei facesse quel viaggio insieme con Paolo Sadoletto, che vi si trasferì per rendere ossequio al nuovo Pontefice Paolo III., e ch'ei fosse in Roma nel Novembre del detto anno nel mostra una lettera di Jacopo Sadoletto a Paolo (3). Anzi è verisimile, che ivi si tratteneffe fino al 1538. in cui per desiderio di attendere più tranquillamente agli studj, e di giovarsi della compagnia de' dottissimi uomini, che allora erano in Padova, si risolvette di passare a quella Università. Il Sadoletto non solo non vi si oppose, ma con sua amorevolissima lettera, dalla quale sembra raccogliersi, che Antonio era allora in Roma, raccomandollo al Bembo. Questa lettera ancora non è mai stata pubblicata; e io la debbo parimenti al suddetto Sig. Ab. Pierantonio Seraffi, che l'ha tratta dal mentovato Codice Barberini. Ed ella merita di esser qui riportata, sì per l'elogio, che contiene del Fiordibello, sì perchè è cosa del Sadoletto, di cui ogni cosa ci debb'esser pregevole e cara. *Jacobus Sadoletus Petro Bembo S. P. D. Antonium Florebellum nosti, juvenem cum excellenti ingenio, tum etiam imprimis ornatum optimis moribus, qui etsi de*
fa-

(2) P. Sadoleti Epist. in append. Epistol. Card. Sadol. p. 211.

(3) Sadolet. Epist. Vol. II. p. 324.

facie f. ertasse tibi notus non est, non tamen dubito quin & auditione nomen ejus acceperis, & ex compositionibus ingenium penitus perspexeris. Mibi quidem & natura hominis, & genus ejus scribendi ita probatum est, ut quas illi comparem habeam sane quam paucos. Hic defessus jampridem his molestiis & sollicitudinibus, quæ in Romana aula suscipiuntur, nec principes amplius viros sectari volens, decrevit ad aliquantum tempus referre se in ocium, & majorem vitæ suæ rationem posthac cum Musis ducere. Etenim flagrat cum eloquentiæ comparandæ, tum etiam philosophiæ studio percipiendæ, ad bancque honestissimam cupiditatem explendam suam maximo aptam sibi & dum, & consuetudinem tuam fore sperat. Itaque tuo uti contubernio vult, si tamen tibi id oneri non sit futurum. Eum ego tibi ita commendo, ut quatenus commodo tuo fiat, si, cum domum tuam receperis, patierisque ab eo tibi inserviri, in quo ille suas fortunas consistere potissimum putat, & illi rem optatissimam, & mihi vehementer gratam sis factururus. Experimur omnes quotidie rei familiaris detrimenta, quæ tibi quoque, quod nolim, possent esse impedimento, quominus huic nostro desiderio largiter obsequerere; neque sane esset æquum, si Florebellus de te, ut de homine omnium doctissimo, ac in omni laude præstantissimo, plane vere judicat, ut hoc ipsius iudicium tibi accideret incommodum. Sed si res tuæ eum statum teneant, quem ego cupio & spero, nihil videam tibi gloriosius contingere posse, quam talia ingenia, quæ per se ipsa sat lucent, a tuo tamen ingenio, tanquam sidera reliqua ab Sole ipso, lumen quoddam præstantius atque majus haurire expetere. Sed hæc hæcenus; non enim arbitror causam hanc apud te multis egere precibus. Ego, quod te scire arbitror, cum decimum pene mensem egrotarem, nec firmitatem corporis ullam possem consequi, resarciendæ valetudinis causa a Nicea Carpentoracte me contuli, partim propinquitatem horum locorum, partim etiam multas & magnas opportunitates secutus; quo ut perveni, tantus fuit meorum populorum concursus, tanta lætitia, ut omnibus fere præ gaudio exciderent lacrymæ: nihil certe, neque in honore neque in benivolentia potuit requiri

ri quod prætermitteretur. Quibus ego amoris indicis, vel potius certissimis testimoniis ita pascor & fruor, ut nil majus desiderem; nec mihi unquam veniet in mentem horum invidere divitiis, qui dum se fortuna facultatibus instruerent, hominum talia erga se studia, & tam optime affectas voluntates acquirere sibi neglexerunt. Sed de his quoque satis. Ego quod præcipue te avere de me scire puto, id tibi nuncio, valde me hic recreatum videlicet, & pristina jam prope valetudini restitutum esse. Vale, & Lazarum nostrum, communesque amicos omnes salvere jube quamplurimum meis verbis. Iterum vale. Carpentoracii X. Kal. Augusti. M. D. XXXVIII. Il Bembo accolse amorevolmente il Fiordibello in sua casa, e l'ebbe sempre carissimo; e il Sadoleto scrivendo nel 1539. al Bembo medesimo fa ben conoscere, quanto gli fosser grate le testimonianze di amore, che dava al suo Fiordibello: *Florebellum meum tam humane a te, tamque liberaliter tractari, gratissimum mihi est. Ego illum juvenem non mediocriter diligo, summaque in spe sum, fore eum huic seculo, & suis temporibus ornameto: in quo tua quoque laus non minima futura est, quod ex domo tua atque ex disciplina tale ingenium prodeat* (4). E il Bembo a lui rispondendo da Roma, ove frattanto, essendo itato fatto Cardinale, era passato, ne parla con non minori encomj: *Florebellum tuum valde mehercule amo. Egregiam enim doctrinam, & scriptoris candorem sane mirificum cum optimis mitissimisque moribus & nature probitate conjunxit. Illum proficiscens domi reliqui, una cum Cola meo studiosissimo, & observantissimo tui* (5). In fatti di lui si valse il Bembo nell'istruir nelle Lettere il suo figlio Torquato; di che scrivendo egli da Roma agli 8. di Luglio del 1540. a Cola Bruno, dice di non volerlo più, come avea pensato, mandare a Mantova: *e basterammi la cura, che ne prenderà M. Antonio Fiordibello, il quale potrà meglio istruir quel fanciullo a buono stile nella Lingua Latina, che per avventura non posea M. Lampridio*; e in un'altra de' 25. di Settembre mostra desiderio, che il Fiordibello gli leg-

(4) Ib. Vol. III. p. 129.

(5) Ib. p. 132.

ge Cicerone, e ciò che faccia bisogno in Latino, e, se può, ancora il Greco (6).

Fino al 1541. trattenne il Fiordibello in Padova. Ma in quell'anno il Sadoletto, che non avealo lasciato da se partire se non a patto, che richiamato tornasse a Carpentras, costretto allora a privarsi di Paolo, ch'era stato fatto Governator d'Avignone, scrisse prima a Gianniccolò padre di Antonio, e poscia ad Antonio medesimo, perchè a lui facesse ritorno (7). Della lettera dal Sadoletto scritta al padre di Antonio ci ha lasciata memoria il Lancillotto nella sua Cronaca MS. sotto i 7. di Luglio del detto anno 1541. *Messer Gio: Niccolò Fiordibelli Notaro & Mercante dell'Arte della Lana ha mostrato una lettera dell'Illustrissimo Jacopo Sadoletti Card. Modenese molto cordiale, scritta in le parte di Francia sotto il dì 13. Giugno in S. Felice, esortandolo a mandargli M. Antonio suo figliolo, che al presente è in studio a Padova sotto il Card. Pietro Bembo, che starà appo la sua persona, godendo de quello, che la fortuna ge porge ..., & che ge dia ducati 40. per il viaggio, che subito li rimetterà in Bologna:* In fatti poco tardò il Fiordibello a tornarsene a Carpentras, e una lettera del Sadoletto al Bembo ci mostra, ch'ei vi era già arrivato a' 20. di Settembre dell'anno stesso (8). D'allora in poi fu il Fiordibello indivisibil compagno del Sadoletto, e nel ritorno ch'ei fece a Roma nel 1542., e nella Legazione, che gli fu confidata da Paolo III. al Re di Francia l'anno 1543., e nel nuovo viaggio, che fece in Italia l'anno medesimo, donde poi il Fiordibello, venuto frattanto a Modena, tornò in Francia il 1. di Maggio del 1544. come notò nella sua Cronaca il Lancillotto; nè mai seppe staccarsi dal fianco del suo amato Padrone, benchè da altri con larghe promesse fosse invitato, finchè la morte non gliel rapì a' 18. di Ottobre del 1547.

La prima cura del Fiordibello dopo la morte dell'ottimo suo Cardinale fu quella di non lasciarne perire le opere e la memoria. Perciò
por-

(6) Bembo Oper. T. III. p. 198.

(7) L. c. p. 277.

(8) lb. p. 280.

portatofi a Carpentras, e ottenutene dal Vescovo Paolo Sadoleto tutte le lettere, che potè ritrovarne, le pubblicò in Lione colle stampe del Griffio nel 1550., e pose innanzi ad esse la vita del Cardinale, la cui lettura fa ben conoscere, quanto teneramente ei l'amasse. Tornato in Italia, si ordinò Sacerdote, e a' 31. di Marzo del 1551. disse la prima Messa in Modena, di che ci ha lasciata memoria il Lancellotto nella sua Cronaca sotto quel giorno: *Il Reverendiss. Canonico Messer Antonio di Messer Gianniccolò Fiordibello d'anni 30.* (nell'età prende errore il Cronista, e forse dee si leggere d'anni 39.) *ha detto la sua prima Messa in S. Barnaba, Religioso dabbene & dotto.* Questo passo ci fa conoscere, che il Fiordibello avea un Canonicato in questa Chiesa. Ed egli infatti fino da' 14. di Maggio del 1537. era stato ricevuto tra' Canonici di questa Cattedrale, come ci mostrano gli Atti Capitolari; ma convien dire, ch'ei fosse allor solamente Coadjutor del Canonico Gasparo Lino, poichè dopo la morte di esso accaduta a' 27. di Ottobre del 1549. come è notato negli Atti medesimi, il Fiordibello presentò le sue Bolle, e fu ammesso al Capitolo.

Poco appresso il Cardinal Marcello Crescenzi Legato al Concilio di Trento seco il condusse a quella grande adunanza, nominandolo suo Segretario; e il Fiordibello ebbe occasione di dar saggio della sua eloquenza, quando in nome del suo padrone rispose all'Orazione, con cui egli al suo arrivo fu complimentato dal Segretario del Cardinal Madrucci a nome di esso, e degli altri Vescovi Imperiali (9). Ma la morte del Cardinal Crescenzi accaduta il 1. di Giugno del 1552. privò tra poco il Fiordibello del suo nuovo Padrone. Passò allora al servizio del Cardinal Polo, che avendo un'alta stima del Fiordibello lo accolse co' più teneri contrassegni d'amore. Ma in questo intervallo pare, che per qualche tempo stesse egli in Modena; perciocchè il Lancellotto sotto i 14. di Dicembre del 1552. racconta, ch'egli tornò da Roma, ove il Clero Modenese lo avea inviato, affin di ottenere dal Papa, che il sollevasse da nove decime, che da' beni di esso voleva es-

(9) Palla vic. Stor. del Conc. di Trento L. XI. C. XIV.

efigere; e che infatti egli ottenne almeno, ch'esse fosser ridotte a cinque. Avvenne non molto dopo, che al Polo fu confidata la Legazione d'Inghilterra all'occasione che dopo la morte del Re Edoardo VI. eragli succeduta la Cattolica Regina Maria. E perchè l'Imperador Carlo V. pareva opporsi alla spedizione d'un Legato, mentre il Polo trattienfi in Roma per agevolarsi la strada, spedì innanzi a Cesare il Fiordibello. Ed avendo frattanto il Polo avuto ordin dal Papa di andar prima Legato al medesimo Imperadore per indurlo a far la pace col Re di Francia, egli ordinò al Fiordibello di dar parte a Cesare di questa nuova sua Legazione. Soddisfecce il Fiordibello all'incarico ingiuntogli; e poichè il Polo compiuta la prima sua Legazione venne a Dilinga, crede l'Ab. Costanzi, che il Fiordibello passasse con lui alla Corte di Francia. Ma sembra persuaderci il contrario una lettera dal Fiordibello scritta a Giannicolò suo Padre da Brusselles a' 22. di febbrajo del 1554. che è stata inferita dal Lancillotto nella sua Cronaca, e che io recherò qui, perchè ci dà ottimi lumi sulla Storia di que' tempi. *Honorato Padre. Monsignor mio Reverendiss. fra tre o quattro giorni di quà si partirà per Francia a trattare col Re il negozio della pace tanto necessaria, & desiderata, alla quale piaccia a Dio per sua misericordia, che si trovi qualche via. L'Imperatore mostra non esser no alieno, ma tutto stà a trovare qualche forma che satisfaccia all'una & all'altra. S. S. Reverendissima vuol ch'io resti a questa Corte per negoziare secondo che occorrerà: pensavo d'andare ancor io in Francia, ma bisogna far quello che più torna a comodo a quella, & mi sforzerò di star sano sopra tutto. L'andata del Cardinale in Inghilterra patisce delle difficoltà: havrete inteso della ribellione che fecero alcuni sediziosi, quali hanno cercato d'accendervi gran fuoco in diverse parti di quel Regno, ma s'è spento con la rovina loro, sono stati sconfitti, & preso gran numero di essi oltra li morti, & tra gli altri prigionieri ce ne sono circa trenta de' Signori, & altri Nobili. Dio veramente ha difesa quella Regina per la gran pietà, & bontà sua. Già altre volte le ha dati in mano de' suoi nemici: la prima volta usò la clemenza: bora serà sforzata usare la giustizia. Si*

aspetta il Principe di Spagna quest' Aprile, qual verrà con una potente armata con sei o otto milla Spagnuoli, e con dinari accompagnato da molti Signori de' primi della Spagna. S. M. C. stà al solito, & piuttosto meglio. Il Cardinal mio due volte ha avuto audienza gratissima: la prima toccò a me entrare seco nella Camera di S. M. per darli il Breve, che haveva poi lui a dare all' Imperatore, & stette finchè il Cardinal li parlò, che fu circa un' hora. Raccomandatemi alli amici & parenti, & a' nostri di casa, che Dio tutti vi conservi sani; scrivetemi per la via di Roma più spesso che potete. De Bruxelles alli 22. Febbraro 1554.

Pasò indi col Card. Polo in Inghilterra, e fu testimonio della felice, ma troppo breve rivoluzione, che in quel Regno si fece a favore della Religione Cattolica, e allora recitò egli in Londra quell' Orazione sullo stesso argomento, che fu poscia stampata. Non sappiamo fino a quando si tratteneffe il Fiordibello in quel Regno. Certo ei ne partì affai prima, che il Polo vi finisse la vita. Egli era in Roma nel 1557., nel qual anno a' 7. di Novembre scrisse al Duca di Ferrara suo natural Sovrano, che il Papa aveagli conferito il Priorato di S. Antonio nella Diocesi della detta Città di Ferrara, la qual lettera insieme con un' altra de' 31. d'Agosto del 1558. in cui gli dà parte, che il Pontefice Paolo IV. l'avea nominato Vescovo d'Avello nel Regno di Napoli, tuttor conservansi in questo Ducale Archivio. L'anno seguente ei fece un viaggio a Modena, di che troviamo memoria nella Cronaca MS. Carandini sotto i 20. d'Aprile: *Arrivò da Roma a Modena il Vescovo Fiordibello, il quale fu incontrato da assaissimi Gentilhuomini & Cittadini di Modena a cavallo fuori della Città, e in questa occasione rinunciò a Gasparo Sillingardi, che fu poi Vescovo, il Canonicato, che in questa Cattedrale egli avea, come afferma il Forciroli, che ne cita in pruova autentici monumenti. Tre anni appresso cioè nel 1561. ei rinunciò il suo Vescovado, e ciò fu probabilmente non molto dopo che il Pontefice Pio IV. lo scelse a Scrittore delle Lettere Apostoliche. Noi lo veggiamo infatti sottoscritto a un Breve di quel Pontefice al Card. di Tournon segnato ai 19. di Decem-*

cembre del 1560. (10), e da esso premesso all' Indice de' Libri proibiti da lui pubblicato nel 1564. L' anno innanzi avea egli avuto il piacere di vedere in Roma il vecchio suo padre Gian Niccolò, come raccogliessi da una lettera da lui scritta da Roma a Modena a' 29. di Maggio del 1563. a M. Lodovico dal Monte Segretario del Re di Polonia, la quale con due altre del Fiordibello al medesimo del Monte conservansi nella Libreria Pagliaroli, e Giannicolò morì poscia a' 28. d'Aprile del 1565. come trovasi registrato ne' Libri de' Defunti.

Nel medesimo impiego servì anche il Pontefice S. Pio V., e Mons. Buonamici afferma (11), che le lettere di esso in cinque libri raccolte e pubblicate in Anversa nel 1640. da Francesco Goubau quasi tutte son sottoscritte dal Fiordibello, come Segretario. Ma il P. Lagomarsini sostiene, che o niuna o assai poche di quelle Lettere da lui furono scritte (12). Questi crede, che tre non interi anni si fermasse il Fiordibello in Roma sotto il nuovo Pontefice, e pruova, che nel Dicembre del 1568. egli era già in Modena. Ma veramente poco oltre ad un anno ei gli servì in quell' impiego, perciocchè nella Cronaca MS. di Bartolommeo Lodi sotto i 20. di Aprile del 1567. si legge: *Arrivò a Modena il Vescovo Fiordibelli, che veneva da Roma, il quale fu incontrato da assaiffimi Gentilhuomini e Cittadini Modenesi a cavallo fuori della Città*. Questi dunque tornato in patria dopo aver fatti provare a' Minori Osservanti gli effetti della liberale sua pietà a riguardo della lor Chiesa di S. Margherita, ove ancora se ne conservano i Monumenti (13), venuto a morte nel 1574. fu in essa con molto onore sepolto a' 25. di Agosto come si legge ne' Registri de' Defunti di questa Città.

La stima che abbiain veduto, che ebbero pel Fiordibello i due Sadoleti, il Bembo, il Crescenzi, e il Polo, basta essa sola a farci conoscere, che non dovea essere uomo volgare, chi avea la sorte di

Pp 2

pia-

(10) Paris Istruz. per la gioventù L. I. p. 116.

(11) De Claris Pontificiar. Epist. Script. p. 248. Edit. Rom. 1770.

(12) Note ad Epist. Pogian. Vol. IV. p. 147.

(13) V. Flaminio da Parma Mem. Storich. T. II.

piacere a sì saggi conoscitori del vero merito. Più altri potremmo aggiugnere, da' quali il Fiordibello fu sommamente stimato. Ma basti per tutti l'elogio del celebre Pier Vettori, che scrivendo nel 1537. al Fiordibello allor giovane, e rendendogli grazie del favorevol giudizio, che dato avea intorno alle sue fatiche sull'opere di Marco Tullio: *Cur enim, dice, facile credam te falli posse summi ingenii, atque optimi iudicii juvenem, in ea precipue re, quam egregie calles, & in qua tantum profecisti, ut istius aetatis parem habeas meminera, majoris autem aut nullos aut certe paucos* (14).

Poche però son le Opere del Fiordibello, che ci sono rimaste; perchè il servigio de' suoi padroni, e i molti viaggi, ne' quali dovette occuparsi non gli lasciaron gran tempo a esercitarsi scrivendo. Ma lo scarso lor numero vien compensato dalla loro eleganza, per cui il Fiordibello dee a ragione aver luogo tra' più colti Scrittori di questo secolo. Esse son le seguenti:

I. *Ad Carolum V. Romanorum Imperatorem Panegyricus. Romae in edibus Baldi 1536. in 4. & Lugduni Batav. 1609.* Non sappiamo, se questa Orazione scritta all'occasione della venuta a Roma dell'Imperadore, fosse ancor recitata.

II. *Oratio de Concordia ad Germanos. Lugduni ap. Grypbium 1541. in 4.* Questa Orazione fu scritta solo, e non detta dal Fiordibello, e io penso, ch'ella sia quella medesima, di cui scrive il Card. Sadoleto al Bembo sotto i 3. di Gennajo del 1541. *Ho veduto ancora io l'Orazione del nostro Fiordibello, molto latina, ed eloquente, e copiosa; e certo che quel giovane è a un gran segno, e spero, che farà rara riuscita, e V. S. Reverendiss. avrà di ciò molta laude, la quale ha tanto liberalmente accomodati li suoi studj. Io gli ho nondimeno consigliato, che non debba pubblicare la detta Orazione in quel modo parendami, che quella censura, ch'egli usa, sia troppo più libera, che non conviene nè all'età, nè alla persona sua* (15).

III. *De auctoritate Ecclesiae liber. Ibid. 1546. in 4.* Questo libro

an-

(14) Epist. Lib. I. pag. 9.

(15) Epistol. Vol. III. p. 250. Sta.

ancora è scritto a foggia di Orazione, ed è degna d'esser letta una lettera di Girolamo Negri al Fiordibello, in cui si rallegra con esso lui di un tal libro, e va annoverando i molti pregi, che in esso si scorgono (15).

IV. *Oratio ad Philippum & Mariam Reges de restituta in Anglia Religione. Lovanii 1545.*

Queste tre ultime Orazioni furono poi altre volte stampate tra le opere del Sadoletto, e veggonsi ancora nel Tomo II. della bella edizione di esse fatta in Verona. La seconda è anche stata inserita dal Roccaberti nella sua *Bibliotheca Pontificia*; e la terza dal Cardinal Querini nel T. V. delle Lettere del Cardinal Polo.

V. *Oratio in funere Jacobi Alburnotbii. Lugduni. ap. Gryphum 1543. in 4.*

VI. *De Vita Jacobi Sadoleti S. R. E. Presbyteri Commentarius.* Questo fu dal Fiordibello premesso, come abbiain detto, all'edizione delle Lettere del Sadoletto fatta in Lione nel 1550, e suol trovarsi innanzi a tutte le altre edizioni, che poi se ne fecero; e anche innanzi all'ultima più di tutte copiosa fatta in Roma dal Sig. Ab. Costanzi, il quale ha illustrata questa vita medesima con ampie note.

VII. *Epistole.* Alcune lettere del Fiordibello andavan prima disperse in diverse raccolte. Il sopralodato Ab. Costanzi le ha riunite; e pubblicate di nuovo dopo le lettere del Sadoletto scritte in nome de' Papi. Oltre esse abbiain già accennato, che due se ne conservano in questo Ducale Archivio, e tre altre nella Libreria Pagliaroli, e quattro altre ce ne ha tramandate il Lancellotto nella sua Cronaca informandone in esse la copia, una delle quali è stata da me riportata poc'anzi.

VIII. Il Forcirolì nella più volte citata sua opera MS. dice, che il Fiordibello un'altra Orazione compose di congratulazione all'Imperator Carlo V. per la vittoria riportata conero il Duca di Sassonia nel 1547. Ma di questa Orazione non trovo più distinta contezza.

IX.

15) Ad Calcem Epist. Pontif. Sadolet. p. 35.

IX. Nella Biblioteca Ambrosiana finalmente nel Cod. O. 113 conservansi *Antonii Florebelli Adversaria seu Formule pro Epistolis Pontificiis conscribendis*, scritte di mano del medesimo Fiordibello, come afferma Muzio Carandini in una sua lettera scritta da Roma a' 24. di Marzo del 1623. al Card. Federigo Borromeo, della qual notizia io son debitore all'eruditissimo Sig. Dott. Baldassare Oltrocchi Prefetto della suddetta Biblioteca.

FIorentini GIAN ANTONIO Reggiano Sacerdote fu uomo affai versato nelle belle Lettere, e nella lingua latina, non senza intelligenza ancora della greca. Tali pregi gli guadagnarono l'amicizia di varj letterati suoi coetanei, e la pubblica Scuola delle umane lettere in patria; e innoltre l'aggregazione a diverse Accademie; trovandosi esso annoverato oltre a quella degli *Elevati* in patria anche a quella de' *Filoponi* di Faenza, nella quale avea il nome d' *Imperturbato*. Fra i versi Latini de' Poeti Reggiani raccolti dal Vezzani se ne veggono d' Antonio Mora diretti al nostro Fiorentini (1), com' egli ad altri molti ne indirizzò de' suoi proprj, tanto Latini, quanto Italiani, che sovente s' incontrano in diverse opere. Egli morì nella peste del 1631., e Jacopo Vezzani parlando di quelli che da essa erano stati tolti: *inter quos*, dice, (2) *Joannes quoque Antonius Florentianus consobrinus meus vir & latina & etrusca lingua probe instructus, & ad conciones publicas atque e suggestu habendas mire a natura factus ab arte atque industria perfectus paucis ante mensibus periit*. Di lui stampate a parte abbiamo le seguenti Opere.

I. *Oratio in Festo S. Martini Episcopi Turonensis Illustrissimo & Excellentissimo Domino Francisco March. Esten. dicata: Regii per Bartholum*. 1609. in 4.

II. *Ragionamenti sopra il pensier della morte. Reggio per Flaminio Bartoli* 1618. in 4.

III.

(1) Pag. 190.

(2) Select. Epist. Manip. II. p. 281.

III. *Ragionamento intorno al desiderio della Beatitudine.* Carpi per Girolamo Vascieri 1619. in 4.

IV. *Discorso Accademico sul Ritratto della Vita Umana* al Principe Card. d'Este Vescovo di Reggio. Reggio per il Bartoli 1625. in 4.

V. *Oda in onore di S. Cecilia dedicata al Card. di S. Cecilia.* Reggio per lo stesso Bartoli 1615. in 4.

VI. *Componimenti varii*, cioè Sonetti, Madrigali, Epigrammi, e Diffici, sopra la Conversione di S. Paolo. Reggio 1622. in 8.

VII. *Discorso, col quale mostrasi che la B. Vergine insieme col Figliuolo devono essere l'unico oggetto de' nostri pensieri.* Reggio per Flaminio Bartoli 1619. in 4.

VIII. *Ragionamento sopra la miracolosa invenzione di Maria Vergine.* Ivi per Flaminio Bartoli nello stesso anno 1619. in 4.

IX. *Discorso Accademico in lode di Maria Vergine* con sue Rime in fine. Reggio per il Bartoli 1622. in 4.

X. *Ragionamento per la Solenne Translazione de' gloriosi Martiri Aurelio, Paolo, ed Aurelia* dedicato al Principe di Correggio. Reggio per il Bartoli 1623. in 4.

XI. *Proserpina Rapita divisa in 4 Parti* dedicata al Conte Camillo Gonzaga di Novellara. Reggio per Flaminio Bartoli 1623. in 8.

XII. *Affettuoso Ragionamento per la sera del Giovedì Santo.* Reggio per Flaminio Bartoli 1620. in 4.

L'Isacchi nella sua Relazione MS. della Peste di Reggio dice, che nel 1630. il Fiorentini, allora Maestro di Cerimonie del Vescovo, fece nella Cattedrale un fervente discorso pe' timori, che aveansi della peste, di cui, come si è detto, fu poi vittima egli stesso. C. C.

FIORUZZI ALBERTO Carpigiano tra gli Accademici Apparenti detto il *Tenebroso* ha una Canzone nella Raccolta per la Laurea di Agostino Barigazzi stampata in Bologna nel 1647., e nel parlare delle Accademie di Carpi abbiain rammentata un' altra Canzone, che MS. se

ne conserva insieme con più altre Rime presso il Sig. Avv. Eustachio Cabassi.

FOGLIANI BERNARDINO Modenese è autore del seguente libro : *Ad Anathemata B. Conrado dicata Bernardini Foliani Mutinensis Lemnisci Poetici. Placentiae. Typ. Alexandri Bazachii 1621. in 8.* Sono Anagrammi ed Epigrammi in lode del B. Corrado a imitazione di quelli di Giuseppe Fogliani, che tra poco rammenteremo. Precede ad essi la dedica dell' Autore a' Conti Carlo ed Alessandro Landi *optime indolis ac spei pueris* segnata in Piacenza il 1. d' Agosto 1621., il che ci fa conoscere, che anche Bernardino, come Giuseppe, avea fissata in Piacenza la sua stanza. Di lui pure abbiamo alcuni versi latini nella Raccolta intitolata : *Sacri Applausus B. Mariae Virginis &c.* stampata in Modena pel Cassiani nel 1619., ove pure è detto Modenese.

FOGLIANI GIUSEPPE Modenese Professore di Belle Lettere in Piacenza, ove ebbe l' onore della Cittadinanza, ha alle stampe le seguenti Poesie latine, nelle quali si vede l' infelice gusto del secolo, in cui vivea.

I. *Ad Hieronimum Carandinum Mutinensem, Can. Reg. Later. Theologum Primarium & Concionatorem optimum de Sacris ejus Concionibus Quadragesimalis jejunii tempore Placentiae anno 1607. in aede D. Augustini habitis gratulatio. Placentiae. Apud Jos. Bazachium 1607. in 8.* Vi si aggiungono *Diversorum Carmina ex Schola Josephi Foliani Mutinensis.*

II. *Decades V. Anagrammatum in ortu Serenissimi Alexandri Farnesii Placentiae, Parmae &c. Principis. Ibid. 1611. in 8.*

III. *De diebus Festis Deiparae Virginis Mariae pro cobonestanda ejusdem Assumptione Adolescentium Placentinorum Carmina. Mutinae. ap. Anton. & Philipp. Gadaldinos 1613. in 8.* Vi precede la dedica del Fogliani al Conte Claudio Rangone Vescovo di Piacenza segnata in Piacenza il 1. di Ottobre 1613. in cui egli si sottoscrive *Josephus Fo,*

Folianus Mutinensis. Ed è probabile, che non picciola parte egli avesse anche nelle Poesie de' suoi scolari.

IV. *Carmina ad S. Mariam de Populo Placentiæ coronatam*. Ticini: per Jacobum Ardigzonum 1618. in 8.

V. *De Anagrammatis, Supputationibus, Oraculis Numericis Synopsis, ac de B. Conrado Confalonerio Placentino Anachorita ex tertio D. Francisci Ordine Adolescentium Placentinorum Carmina, & ad sinistrum ejusdem brachium Armille Poeticæ*. Placentiæ: Typ. Alex. Bazachii 1611. in 8. Vi precede la dedica al Duca Ranuccio Farnese legnata in Piacenza il 1. di Agosto 1621. in cui egli si sottoscrive *Josephus Folianus Mutinensis Civis Placentinus*.

VI. *Amœba in die festo S. Antonini*. Mutinæ: per Julianum Cassianum 1624. in 8.

VII. *De Gentilicio familiæ Landæ Stemmata Elegia* (Innanzi all' opera di Bernardino Fogliani indicata poc' anzi.)

FOGLIANI MALCHIAVELLI GUIDO Modenese Giureconsulto è autore del seguente libro: *Tractatus de Sequestro cum quodam Consilio cujusdam Syndacatus*. Venetiis: ap. Bern. Juntam &c. 1608. in 8. E di nuovo: *Francofurti*: ap. Hoffman. 1609. in 8. Egli lo dedica al Cardinal Alessandro d' Este, e al fin dell' Opera si sottoscrive *Guido Folianus Malchiavellus J. U. Doctor Mutinensis, & Ferrariæ de præsenti Advocatus*.

In questo Ducale Archivio si conserva una lettera del Fogliani scritta da Modena a' 22. d' Ottobre del 1611. a non so qual Segretario o Ministro del Duca Cesare, in cui parla di un' altra opera, per quanto sembra, Legale, e di un' altra Drammatica, ch' egli avea apparecchiata alle stampe: *Non essendo piaciuto a Iddio, gli scrive egli, che io abbia sino adesso potuto venire favorito dall' Illustrissimo & Eccellentissimo Sig. suo Padrone & mio Colend. Signore di poter con l' ajuto di quella, & sotto il suo felicissimo nome mettere in luce quei miei notabili, de' quali già scrissi, e parlai con V. S., vive però in me più che mai tale desiderio, almeno prima ch' io muora; & perchè*

saria di grandissimo mio gusto acquistar la grazia di S. E. Illustrissima, & per me, & per quattro Figliuoli maschi che ho, ho giudicata esser bene di mostrare a quella questo tale mio desiderio con alcune poche mie fatiche. Saprà dunque V. S. ch' ho messo insieme una roza & mal acunzia Pastorale intitolata *Vittoria d' Amore*, la quale vorrei far stampare, che volentieri la faranno gratis li Stampatori, e dedicarla a S. E. Illustrissima, e però non volendo ciò fare, che prima non sappia se sia per haverla a bene, o a male, mando a V. S. la dedicatoria accià la veda, e dica il parer suo, & facendo bisogno per cortesia, accomoda li titoli di S. E. Illustrissima, se però non stanno a modo, & se le par bene, potrà ancho mostrarghela, & con questa occasione le potrà toccare delli predetti notabili, che pure desidererei vederli in luce, anzi se ne sarò graziato, ho altre cose pur anco da dare alla stampa sotto l' ombra sua, ne sparmierò fatica alcuna. Mi favorisca dunque lei come sa fare, e le bacio le mani.

Di Casa pur anco in letto il 22. Ottobre 1611.

Io non trovo alcun Dramma intitolato *Vittoria d' Amore*, che abbia veduta la luce, fuorchè quello di Girolamo Corbelli stampato in Torino nel 1615. E pare perciò, che le speranze del Fogliani di ritrovare stampatore, che stampasse gratis il suo, non avessero effetto.

Egli è probabilmente quel Guido Fogliani, che vedesi segnato nel Catalogo MS. degli Accademici Olimpici altre volte citato, e che ne' registri pubblici de' Defunti si dice morto in età di circa 70. anni agli 19. d' Ottobre del 1618., e sepolto in S. Francesco.

FOGLIANI JACOPO Modenese ha due *Epigrammata Numerica* nell' opera di Giuseppe Fogliani rammentata poc' anzi al num. V. Egli non dee confonderfi con un altro Jacopo Fogliani eccellente Sonator d' Organo, morto nel 1548. sul cui sepolcro in questa Cattedrale fu incisa la seguente Iscrizione:

MEMORIE IACOBI FOLIANI MUSICORUM PRÆSTANTISSIMI QUI STANNEIS PRÆSERTIM FISTULIS QUÆ FOLLIBUS INFLANTUR INGENTEM SUI SONUM CONCITAVIT.

VIXIT ANN. LXXV. OB. IV. ID. APR. MDXLVIII.

Egli è nominato ancora dal Lancillotto nella sua Cronaca a' 14. di Giugno del 1547., ove parlando del nuovo organo della Chiesa di S. Francesco lavorato da Maestro Giovanni Cipria Finalese, ma che dicevasi Ferrarese, aggiugne, che lo sonò *M. Jacomo Fojano organista del Duomo eccellente & bonissimo.*

FOGLIANI LODOVICO I. Modenese. Il nome di Lodovico Fogliani non è sconosciuto a coloro, che nella Storia della Musica sono verificati. Quanto in essa ei valesse, ne è pruova il Trattato da lui pubblicato, che tra poco rammenteremo, il quale non è già una semplice ripetizione di ciò che da altri era già stato detto intorno alla Musica; ma contiene nuove e belle scoperte in quella scienza da esso fatte. Io ne darò un' idea col riportar le parole del celebre Giambattista Doni, Scrittore dottissimo in tale argomento: *Venne poi, dice egli (1), Ludovico Fogliano Modenese; il quale fu il primo a scoprire, che il semituono comune mi fa non è altrimenti il timma, o meno della metà del suono, come comunemente si credeva, ma un maggiore semituono, e che non era vero, che si adoprasse in pratica il Diatonico Ditonico, nè che le nostre terze consonanti fossero il Ditono, e Triemitonio Pitagorico, ma sì bene gli intervalli di sesquiquarta, e sesquiquinta proporzione, e simili altre cose, ch' egli cavò dalle tenebre dell' ignoranza di quel tempo.* E l' eruditissimo P. Giambattista Martini, al cui giudizio in genere di musica niuno ricuserà di sottometterfi, in una nota di Scrittori di Musica Modenesi, che mi ha gentilmente trasmessa, afferma, che questo Scrittore fu il primo, il quale dopo che Bartolommeo Rami ebbe semplicemente accennati alcuni intervalli della Musica in consonan-

Q q 2

24,

(1) Lyra Barberina T. I. p. 368.

za, ci diede un esatto e compito Trattato della Teoria Musica, che serve al contrappunto.

Ecco ora il titolo del libro da lui pubblicato: *Musica Theorica Ludovici Fogliani Mutinensis, docte simul ac dilucide pertractata, in qua quamplures de harmonicis intervallis non prius tentata continentur speculationes. Venetiis: per Jo. Antonium & fratres de Sabio MDXXIX. Mense Julii in fol.*

Un'altra opera avea composta il Fogliani, che trattava essa pure probabilmente di Musica, ed era intitolata il *Refugio de' dubitanti*, e Caterino Ferri pensava di farla dar alla luce in Venezia nel 1538., e ne chiese perciò il privilegio al Duca Ercole II. col Memoriale, che tuttor conservasi in questo medesimo Ducale Archivio: *Supplico a V. S. Illustrissima compiacermi di un Privilegio per X. anni per Ferrara, Modena, & Reggio, & tutte altre terre di V. S. Eccellentissima, che nessuno possi nè stampare nè far stampare sotto pena qual parerà a V. S. Illustrissima il Refugio de' dubitanti di M. Lodovico Fogliano, & questo in nome di M. Lodovico predetto da Modena, commettendo a uno di quelli Signori Secretarii mi dia avviso della spesa, che tutto soddisfarò, perchè desidero di questo servire un mio carissimo compatre; & V. S. Illustrissima mi farà molto piacer, alla qual sempre mi raccomando. Data 1538. alli 18. Genajo in Vinegia. S. Katerin. Fer. Ma io non so, che quest' opera abbia mai veduta la luce.*

E' affai probabile, che sia questi quel medesimo Lodovico Fogliani, a cui abbiamo una lettera di Pietro Aretino scritta da Venezia a' 30. di Novembre del 1537., da cui si raccoglie, ch' egli stava allor traducendo dal Greco qualche opera di Aristotile. *Se cominciate a ritrarre, gli scrive l' Aretino (2) nel vulgar nostro il greco d' Aristotile, sarete cagione di far più che huomini di quelle persone, che per non intendere l' altrui lingua, non posson mostrare il beneficio datogli dalla natura. Certo che voi più solo sete atto a rischiarare le sue tenebre con la piana locutione, aprendo dolcemente i sensi delle cose com-*
fu

(2) Lettere L. I. p. 201.

fuse nei nuvoli delle materie, e perciò date dentro all' onorata traduzione fornendo di arricchire gli intelletti vaghi &c. Ma anche questa fatica del Fogliani non so qual esito avesse. Solo io trovo nel Catalogo de' MSS. della Biblioteca del Re di Francia il seguente libro, che fu probabilmente frutto degli studj Filosofici del Fogliani: *Ludovicus Folianus Mutinensis Flesculi Philosophiæ Aristotelis & Averrois. Cod. Sæc. XVI. (3).*

Tra molti foggi, che ha fatti l' Ab. Quadrio scrivendo le sue Dissertazioni sulla Valtellina, uno de' più leggiadri è quello di credere, (4) che il Fogliani nelle sue opere dicasi Milanese, e che nel Frontespizio della detta opera di Musica si legga: *Ludovici Foliani Mediolanensis Musica &c.* e di trarne poi per legittima conseguenza, ch' egli era nativo di Bormio, per questa ragione, che certo equivale a una dimostrazion Matematica, cioè perchè molti de' Nobili di Valtellina godevano la Cittadinanza di Milano. A pruove sì evidenti chi può ricusare di arrendersi?

(3) Vol. IV. Cod. 6757.

(4) T. III. p. 378.

FOGLIANI LODOVICO II. Modenese Giureconsulto dopo essere stato Giudicante in diversi luoghi di questi Stati, fu Giudice, e poi Luogotenente in Reggio, e ivi morì a' 9. di Marzo del 1680., e fu sepolto nella Chiesa della B. Vergine della Ghiara colla seguente Iscrizione fattagli porre da suo figlio Stefano allor Canonico in Modena, e poscia dalle sue virtù sollevato nel 1716. alla Vescovil Sede di questa Città.

D. O. M.

LUDOVICO FOLIANO NOBILI MUTINENSIS I. U. D.
SPECTATISSIMA INTEGRITATE INSIGNI
POLITIORI LITERATURA AMOENISSIMO CUO PIURES
ANNOS FLURIBUSQUE IN LOCIS PRO SERENISS. DUCL
BUS ESTENSIBUS IUDICENTE NULLIBI DOCTIUS
CON.

CONSULTUM EST IURI, NULLI IUSTIUS SERVATUS EST ASTREA LOCUS
PATRI AMANTISS. REGII DECENNIO EMENSO PRIMUM
IUDICIS MOX GUBERNII LOCUM-TENENTE E VIVIS
EREPTO L. ÆTAT. ANN. X. KAL. APRIL. 1680.
STEPHANUS FOLIANI I. U. D. ET CATHEDRALIS
MUT. CANONICUS M. P. C.

Di lui oltre alcune Poesie sparse in diverse Raccolte si hanno alle stampe le due seguenti operette:

I. *In obitum Serenissimi Principis Almerici Estensis, ac Eminen-
tissimi & Reverendissimi S. R. E. Cardinalis Julii Mazzerini Elegia.
Regii ap. Prosperum Vedrotum 1661. in 4.*

II. *Saggio delle glorie del Serenissimo Alfonso IV. Duca di Mo-
dena &c. Orazione. Ivi. 1663. in 4.*

FOGLIANI SIGISMONDO, di cui si hanno alle stampe cinque libri di Lettere, e dodici Orazioni latine scritte con eleganza, e stampate in Venezia nel 1587., potrebbe con qualche diritto essere ammoverato tra gli Scrittori Reggiani, sì perchè per qualche tempo ei fu in Reggio Professore di Belle Lettere, come da una delle dette Orazioni raccogliessi, sì perchè in essa egli afferma, che i suoi maggiori erano oriondi da quella Città. Ma noi non vogliamo stender tropp' oltre i confini di questa Biblioteca, e valerci a tutto rigore di cotali diritti, e perciò diam qui ragione al Quadrio, che lo annovera tra gli Scrittori nati nella Valtellina (1).

(1) L. c.

FOGLIANI MONS. STEFANO Modenese, prima Canonico della Cattedrale, e Vicario Generale di questa Diocesi, poscia nominato Arciprete di Carpi nel 1706., indi nel 1716. promosso al Vescovado di Modena, ove tenne il Sinodo Diocesano, che è rimasto inedito e morto con fama di pio e zelante pastore nel 1742., diè alla luce: *Costituzioni per le Suore Terziarie Cappuccine di Carpi* *sta-*
bi-

bilite e prescritte in congiuntura della lor Fondazione da Mons. Illustrissimo e Reverendissimo Stefano Fogliani Arciprete ed Ordinario di detta Città. In Carpi: per Paolo Ferrari 1717. in 4.

FOGLIANI TOMMASO Modenese Canonico della Chiesa di S. Antonino in Piacenza è autore di alcune Poesie latine pubblicate col seguente titolo: *Ad Beatissimam Virginem Mariam pro Serenissima Principum Effensum Familia Carmen. Mutinae: apud Anton. & Phil. Gaddaldinos 1613. in 8.* E inoltre nell' opera di Giuseppe Fogliani in lode del B. Corrado riferita poc' anzi egli ha (1) un' Elegia intitolata: *Ad B. Conradum Anachoritam dum levum ejus brachium in Ecclesiam Placentinam inferretur, Thomas Folianus Mutinensis in Augusta Divi Antonini Martyris Placentiae Patroni Aede Canonicus.*

[1] pag. 75.

da FOGLIANO GUIDO Reggiano fu uno de' Compilatori degli antichi Statuti di Reggio nel 1266. che si conservano nell' Archivio Pubblico della stessa Città (1). C. C.

[1] Taccoli Mem. Stor. T. II. p. 178.

FOLLIO o FUOLI CECILIO da Fanano. La maggior parte degli Scrittori il dicono Modenese; e tale può dirsi stendendo l' appellazione di Modenese a qualunque parte di questo Ducato. Ma ei fu veramente natio di Fanano, terra ragguardevole del Frignano nelle Alpi Modenesi, e patria di molti altri uomini dotti, che si annoverano in questa Biblioteca. Ne è pruova, oltre più altre, una Cappella di marmo da Giambatista figlio di Bartolommeo, e Zio di Cecilio, e Protomedico in Venezia fabbricata nella Chiesa Parrocchiale di quella terra, ove egli ancor vivendo fece porre la sua effigie pure in marmo con questa Iscrizione:

IOANNES BAPTISTA DE FOLIS FANANI PROTOMEDICUS
 VENETIIS ADHUC VIVENS MEMOR PATRIAE IN PA-
 TRIAM HANC SUAM TRANSMISIT EFFIGIEM
 AN. D. MDCXLVIII.

E questi è quel Giambatista Follio, che negli Statuti dell' Università degli Artisti in Bologna stampati nel 1612. vedesi nominato tra' Consiglieri del 1610. e del 1611. *D. Jo. Baptista Folius de Fanano*. Egli ebbe anche l' onore di essere dichiarato suo domestico familiare dal Duca di Modena Francesco I. con Chirografo de' 17. di Marzo del 1639., che è riportato nelle Memorie MSS. di Fanano del P. Pedrocchi, e che comincia: *Francesco ec. Volendo noi fare apparire con qualche straordinaria dimostrazione, quanto abbiamo gradita la prontezza e devozione con che il Dott. Gio: Battista Fuoli si è impiegato in molte occasioni di nostro servizio, e quanto stimiamo le virtuose qualità, con che egli ha aggiunto splendore alla sua onorevol famiglia, & alla nostra diletta terra di Fanano, l'eleggiamo, e dichiariamo nostro domestico familiare, con quegli onori &c.*

Nelle *Glorie degli Incogniti* stampate nel 1647. ove si ha un onorevole elogio del Folli (1), che ivi è detto *Cecilio Fuoli*, e nato in Fanano, si narra, che egli fu figlio di *Ercole Fuoli*, Capitano della *Repubblica Veneta*, che guerreggiando nel Friuli nel colmo delle sue glorie lasciò generosamente di vivere, e che era Nipote del suddetto Giambatista, che dopo d' haver servito nella medesima guerra alla *Repubblica di Protomedico*, bora si vive in *Venezia* nella medesima carica di *Protomedico alla Sanità* amato e riverito da tutti non meno per l' *eminenza della dottrina*, che per la *severità de' costumi*. Nel suo *Trattato del movimento del sangue* stampato nel 1639., ei dice, che contava allora 24. anni; e nel *Discorso Anatomico sulla pinguedine* stampato nel 1644. afferma, che era nel suo 30. anno. Era dunque egli nato circa il 1615., e perchè egli nacque, come narrasi nel citato elogio, poco avanti la morte del padre, perciò Giambatista prese la cura
 di

di allevare questo suo nipote, e di formarlo a quelle Scienze, ch' ei medesimo professava. Il Papadopoli lo annovera fra gli Alunni dell' Università di Padova (2). Di ciò nulla si dice nel mentovato elogio, ma raccontasi, ch' egli ebbe la Laurea nella Filosofia, e nella Medicina, che in età di 20. anni fu fatto Cavalier di S. Marco, e nominato Anatomico pubblico di Venezia, il qual impiego già da dieci anni da lui esercitavasi con sommo onore per modo, *che in età ancor giovanile non ha chi lo superi nella professione nobilissima della Medicina da lui esercitata con felicità uguale alla sua sufficienza*. Nè minori encomj ivi si fanno dell' indole amabile, e degli aurei costumi di questo valoroso Anatomico.

La patente, con cui il Follio fu dichiarato Cavalier di S. Marco segnata a' 26. di Ottobre del 1639. (il che ci mostra, ch' egli avea allora non 20. ma 24. anni) conservasi presso i discendenti di esso in Fanano, ed è degna d' esser qui riportata: *Nel concorso delle più degne qualità che adornano il merito di D. Cecilio Fuoli da Fanano Dottore di Filosofia e Medicina, ben proporzionato si rende qualche pubblico testimonio, che vaglia a comprobare e gli Atti della sua fede e devozione verso la Signoria Nostra, e il pieno di quelle virtù, che superando l' età, e facendo vivamente risplendere il frutto di sue utilissime fatiche, particolarmente nella professione di Anatomia si rendono da chi si sia degne d' imitazione, come veri parti nati sotto la virtuosa educazione di D. Gio: Batista Fuoli suo Zio paterno, il quale nelle passate guerre del Friuli, e nell' armata da mare, esercitata la carica di Protomedico, e nelli ultimi passati travagli di peste in questa Città evidentemente fece conoscere l' universal benefizio, a cui di lunga mano antepose o vita e fortune con principal riguardo alla salute di quelli, che si sono sottoposti alla sua diligentissima cura. Però come a frutti di sua degna, e nobilissima famiglia volendo noi aggiungere alcun fregio di grazia, che vaglia a rimostrear li caratteri del merito, O a rincorarlo nel servizio, habbiamo anche per chiaro testi-*

Tom. II.

R r

mo-

(2) Hist. Gymn. Patav. Vol. II. p. 296.

VI. Nelle *Glorie degli Incogniti* si accennano altre opere, ché il Follio stava per pubblicare, alcune delle quali si nominan da lui stesso nella prefazione al suo *Discorso Anatomico*. Esse sono.

Annuale o corso di Lettrioni Anatomiche.

Centuria prima di Sanazioni Chirurgiche.

Discorso de origine Partium.

Discorso de Semine.

Sogni Matutini.

Discorsi Accademici.

Nelle Memorie MSS. di Fanano più volte citate si dice ancora, ch' ei fece una Relazione della peste del 1630., e di varie cure, che nel corso di 50. anni egli avea intraprese.

Il Grandi nella sua lettera *de veritate Diluvii universalis* stampata nel 1676. parla di due delle accennate opere del Folli, e mostra gran desiderio ch' egli le pubblichi, il che ci mostra, che nel detto anno egli ancora viveva: *Qua in re optandum est, ut litterarum bono evulgentur, quae de semine & origine partium ex Hippocratis Lecytha jampridem elucubratus est vir de anatome meritisissimus Cœcilius Follius, ac ut ne diutius ab ipso indigne supprimantur.* Ma niuna di quest' opere, ch' io sappia, ha veduta la luce.

FONTANA ALESSANDRO Modenese. All' opera del celebre Medico Antonio Maria Musa Brasavola sul Morbo Gallico dobbiam la memoria di questo dotto Medico Modenese, e la conservazione del poco ch' egli ha scritto. Nel titolo di quel libro, che è stampato nella Raccolta degli Scrittori di tale argomento, così si legge: *De Morbo Gallico Antonii Mariae Musae Brasavoli Ferrariensis liber cum Alexandri Fontanae Mutinensis de Morbo Gallico & Ligna Indico Quaestionibus.* Quindi al fine del libro soggiugne il Brasavola. *Dum hec in publicis haberem scholis, excellentissimus vir Alexander Fontana Mutinensis Medicus nulli nostra aetate in medica facultate secundus, lectiones nostras frequentavit, & XV. de ligno indico quaestis in medium propositis me interrogavit, obsecrans, ut illa in ejus gratiam dissolvere tentarem,*

veni, quod me facturum pollicitus sum; immo cum multa alia essem de hoc ligno dicturus, illa in his enodandis interrogationibus referam. Sieguono quindi i quesiti del Fontana, e le risposte del Brafavola, il qual poscia conchiude: *Hæc sunt XV. quesita, quæ Excellentissimus Vir Alexander Fontana Mutinensis Medicus mihi proposuit enucleanda; & optarem ipsemet potius, ut ipse interfuisset, quam absens hæc legeret; non dubitamus enim hunc doctissimum virum prædictis solutionibus aliquid egregii additurum.* Egli esercitò poi la sua Arte in Modena fino al 1554. nel quale in età di circa 65. anni finì di vivere a' 3. di Maggio, come sotto a quel giorno segna il Lancillotto nella sua Cronaca.

FONTANA P. D. GAETANO Modenese Cherico Regolare Teatino. Le notizie, che di questo dotto Religioso ha date in una sua lettera al Vallisneri (1) l' Ab. Giuseppe Bertagni, da noi nominato a suo luogo, ci rendono facile il parlarne, e ci permettono di dire in breveciò, ch' egli ha distesamente narrato. Ebbe a suo padre quel Conte Francesco Fontana, a cui veggiamo dirette alcune Rime dal celebre Fulvio Testi, e nacque in Modena nel 1645. In età di 20. anni non ancora compiuti si rendette Religioso tra' Teatini in Roma, e ivi dopo il consueto Noviziato fece la sua professione. Soggiornò più anni in Roma, in Padova, in Verona, e finalmente in Modena, sempre occupato negli studj, che erano l' unico oggetto delle sue inclinazioni; e da ciò nasceva il fuggir ch' egli faceva gli onori e le dignità, che da essi il poteffer distogliere. Solo a grande stento s' indusse ad esser tre volte Preposito di questa Casa di Modena, ufficio, ch' ei sosteneva ancor quando finì di vivere. L' Astronomia, la Geografia, e la Fisica eran gli studj, de' quali compiacevasi maggiormente, e ne vedremo le pruove nell' indicarne le opere: era perciò avuto in alta stima non solo da' Letterati Modenesi, e singolarmente dal Muratori, e da Domenico Corradi d' Austria, ma anche dal Dott. Eustachio Manfredi in Bologna, e in

Go.

(1) Giornal. de' Letter. d' Ital. T. XXXIII. P. I. p. 465.

Genova dal Marchese Paris Maria Salvago. E ciò che è più glorioso pel P. Fontana, il famoso Cassini il vecchio godeva di aver con lui frequente commercio di lettere, e ne pregiava talmente le osservazioni Astronomiche, che giunse a scrivergli, che *fra quante osservazioni riceveva da varj grand' uomini erano quelle del P. Fontana le più esatte, e le più puntuali*. Così passò il P. Fontana la maggior parte della sua vita in un tranquillo riposo consacrato agli studj, finchè a' 25. di Giugno del 1719. in età di 74. anni chiuse i suoi giorni, pianto non solo da' suoi Religiosi, ma da tutti quelli, che ne conoscevano, e ne ammiravano le virtù, e il sapere.

Le opere da lui pubblicate son le seguenti.

I. *Institutio Physico Astronomica adjecta in fine Appendice Geographica. Mutina. Typ. Capponi & Pontiroli. 1695. in 4.* In quest' opera fece egli una digressione sul movimento del Mercurio nel Barometro, e bollendo allora la controversia, di cui a suo luogo ragioneremo, tra il Ramazzini e il Torti, egli prese a combattere nell' accennata digressione la sentenza che il Torti avea sostenuta.

Il Torti replicò colla sua Dissertazione stampata in Modena nel 1698. Ma il P. Fontana pago di avere esposto il suo sentimento non fece allora replica. Nell' accennata Appendice Geografica ei prescrive il modo, con cui corregger le Tavole del Magini, ed esamina singolarmente gli Stati del Duca di Modena. Anzi avea egli pensato di dare un' esattissima descrizione di tutta la Lombardia, e molte carte geografiche assai grandi se gli trovarono dopo morte di diverse parti dell' Italia da lui visitate insieme col suddetto Corradi.

II. *Animadversiones in historiam sacro-politicam, praesertim chronologiam spectantes. Accedunt nonnulla ad Astronomiam & chorographiam pertinentia, & demum Dissertatio physico mathematica de aere. Mutina: ap. Barth. Soliani 1718. in 4.* Di questo libro un' assai onorevole estratto si legge nel Giornale de' Letterati d' Italia (1).

III.

(1) T. XXX. c. 411. &c.

III. Nel Giornale de' Letterati del P. Bacchini per l' anno 1693. il P. Fontana ha qualche estratto segnato colle lettere G. F.

IV. *Ecclisse della Luna succeduto a' 16. di Maggio del 1696., e osservato in Modena dal P. Fontana.* Leggesi nel detto Giornale dell' anno 1696. (3), e un' altra osservazione fatta su Venere dal P. Fontana a' 2. di Luglio del 1716. ne ha inserita nella vita di esso il suddetto Bertagni.

V. Nelle Memorie dell' Accademia delle Scienze di Parigi si trovano inserite con lode parecchie osservazioni delle Ecclissi Lunari e Solari fatte dal P. Fontana, e all' Accademia comunicate dal suddetto Cassini (4).

Intorno al P. Fontana veggasi ancora la recente opera del Ch. P. Antonfrancesco Vezzosi degli *Scrittori de' Chetici Regolari detti Teatini* (5).

(3) p. 130.

(4) *Memoir. de l' Acad. des Sciences* 1702. p. 83. 1704. p. 197. 1706. p. 467.

(5) T. I. p. 362. &c.

FONTANA CONTE GALEAZZO Modenese fu uno de' più felici coltivatori, e uno insieme de' più solleciti promotori de' buoni studj, che questa Città avesse ne' primi einquant' anni di questo secolo. Fu amicissimo del Marchese Orsi, e frequentò costantemente la scelta Accademia di valorosi Poeti, e d' uomini eruditi, ch' egli avea raccolta in casa; e godette ancora dell' amicizia, e della stima dell' immortal Muratori. Ma singolarmente fu egli caro al celebre Pier Jacopo Martelli, di cui egli pubblicò la seconda volta le Satire in questa Città, benchè colla data di Lecce, nel 1727. e il Martelli a lui dedicò la sua Tragedia intitolata *il Perseo*, e nella lettera dedicatoria ne esalta con molte lodi le Lettere, e le Rime. Lasciò per omaggio del suo valore nel poetare le seguenti Poesie.

I. *Lo stabilimento della Monarchia di Costantino Augusto il Grande, Azione Accademica rappresentata nel giorno natalizio del Serenissimo*

fino Sig. Principe di Modena da' Convittori del Collegio de' Nobili l'anno 1727. Componimento poetico del Sig. Conte Galeazzo Fontana Patrizio Modanese già Convittore nel suddetto Collegio. Modena per Capponi 1727. in 4.

II. *Rime*. Molte Rime del Co: Galeazzo si leggono tra quelle degli Arcadi (1), tra' quali egli fu ascritto col nome di *Celisto Tegeatico*, e alcune ancora se ne trovano nella Raccolta del Gobbi (2), oltre più altre, che se ne veggono sparse in diverse Raccolte.

III. Grande è il numero di Rime d' ogni maniera originali e inedite del C. Galeazzo, che si conservano ora presso il Sig. Conte Ab. Francesco Fontana, Proposto di S. Luca in Modena, insieme con diverse Prose del medesimo, e tra esse una Farsa Pastorale in versi, intitolata *Clori*, un' altra intitolata *Silvio*, e *Licori*; *Ester*, *Abigaille*, e *Sanfone*, Rappresentazioni Sacre in Prosa, Discorsi Accademici, Orazioni, e altri componimenti di varj generi, i quali dimostrano, quanto facile e pronta vena avesse egli nello scrivere, e quanto frequentemente ne fosse nelle occasioni adoperato l' ingegno.

(1) T. VI. p. 53. T. VII. p. 350.

(2) T. IV. p. 178. ediz. Bologn. 1718.

FONTANA GIOVANNI Modenese, o piuttosto di Villa Fontana (1) in questa Diocesi, Vescovo di Scitopoli, e poi di Ferrara. Questo piússimo Vescovo, la cui memoria rimane tuttora onerata e gloriosa in Ferrara per la santità de' suoi costumi, per la profusione delle limosine, e per le grandi cose intraprese a gloria di Dio e a vantaggio dell' anime, benchè la sua severità gli conciliasse allora molti nemici, era nato nel 1537. da Geminiano Fontana e da Eleonora Tefaura Tanara Bolognese. Fu prima al servizio del S. Cardinale Carlo Borromeo, da cui fu fatto prima suo Vicario della Badia di Nonantola, indi Arciprete della Metropolitana di Milano, e poi suo Vicario Generale. In questo impiego medesimo servì l' Arcivescovo Gasparo Visconti successore

(1) V. Barotti Vesc. Ferrar. p. 118.

for di S. Carlo, e al tempo stesso fu dal suo natural Sovrano Alfonso II. Duca di Ferrara incaricato di diversi affari, ne' quali fece conoscere, che uguale alla pietà era in lui il talento pe' negoziati. Agli 11. di Settembre del 1589. fu in Milano consecrato Vescovo di Scitopoli in *partibus* (2), e Coadjutore del Vescovo di Ferrara Paolo Leoni, a cui poi succedette il Fontana l' anno seguente; e resse con sommo zelo quella Chiesa a lui confidata fino al 1611. nel qual anno in età di 74. anni finì i suoi giorni. Di lui si ha alle stampe.

I. *Decreta in Synodo Ferrariensi promulgata an. 1592. Ferrariæ ap. Benedictum Mammarellum in 8.*

II. *Avvertimenti per la sanità dell' anime tratti dalla considerazione della creazione del Mondo. Ivi: per Vistorio Baldini 1610. in 4.*

III. *Lettera Pastorale sopra l' Avvento. Ivi in 12.*

IV. *Lettera Pastorale sopra la Quadragesima. Ivi: 1611. in 8.*

V. Il C. Agostino Fontana Parmigiano, ma discendente, come narra egli stesso, dalla famiglia Modenese, afferma che più altre opere MSS. se ne conservano in Modena presso i discendenti di questo Vescovo (3).

(2) V. Morigi Stor. di Mil. L. I.

(3) Amphit. Legal. T. VI. p. 93.

FONTANA GIO: FILIPPO Modenese. Il suddetto C. Agostino Fontana dice (1), che il Cav. Gio: Filippo fu Podestà di Lucca, che nel Palazzo Pretorio di quella Città se ne conservano MSS. le decisioni, e che in esso pure si leggono scolpiti i seguenti due versi:

Hic sua Fontane posuit monumenta Philippus

Præture postquam Luce est ter munere functus

Anno Domini 1516. O 1517.

Egli era stato prima Professore d' Istituta in Modena, e se ne ha l' elezione a tale impiego negli Atti della Comunità sotto i 20. di Dicembre.

Tom. II.

S s

cem.

(1) Ib. T. I. p. 354.

cembre del 1513. ove egli è detto Dott. Gio: Filippo del qu. Dott. Gilberto Fontana.

Fu anche Podestà in Mantova, ove recoffi per sostener quell' impiego a' 28. di Ottobre del 1523., come nota nella sua Cronaca il Lancillotto. Coltivò inoltre la Poesia Latina, e un Epigramma se ne legge nelle Collettanee in morte di Serafino Aquilano, nelle quali due altri se ne leggono di Giandomma Fontana pur Modenese.

FONTANA JACOPO Cavaliere Modenese raccolse in un Tomo gli Stemmi tutti delle Nobili Famiglie Modenesi, e di altre illustri d' Italia, e questo Codice assai bene scritto e miniato conservasi ora in questa Ducal Biblioteca.

FONTANA ORAZIO. V. PAZZANI ALBERTO.

FONTANA PAOLO Reggiano fiorì circa il 1570. Fu Accademico Politico della Città di Reggio sua Patria. Di lui abbiamo un' Orazione latina recitata da esso nella Cattedrale in onore de' Santi Martiri Grisante e Daria, stampata dal Bartoli nel 1571. Nelle Opere MSS. del Munarini leggesi di lui un Epigramma. C. C.

FONTANA CONTE ROBERTO Modenese, dopo essere stato Segretario del Card. Aleffandro d' Este, da cui ebbe la Prepositura di San Luca in Modena, e dopo essere stato onorato delle dignità di Canonico, di Primicerio, e di Referendario dal Pontefice Gregorio XV. e della Badia di S. Agnese nel Regno di Napoli da Urbano VIII., fu per molti anni da' Duchi di Modena Cesare e Francesco I. inviato loro Ministro a diverse Corti, e a quella di Spagna singolarmente, ove ebbe la Croce di S. Jago, e una ricca pensione. Nel 1645. fu nominato Vescovo di Modena, e ne' nove anni, che governò questa Chiesa, diede molte pruove della sua pietà, e insieme della sua munificenza nel ristorare che fece in parte il palazzo Vescovile, e negli ornamenti che aggiunse a questa sua Cattedrale. Morì a' 16. d' Agosto del

1654. Raccolse nel 1647. il Sinodo Diocesano, che si ha alle stampe col seguente titolo.

Synodus Diocesana. Mutinae: ap. Julianum Cassianum 1647. in 4.

FONTANA TOMMASO Modenese, Ajutante Generale della Cavalleria ha pubblicata un' *Istruzione particolare per molte cariche della Cavalleria degli Stati di Modena. Modena: per Bartolommeo Soliani 1719. in 4.*

Un altro dello stesso nome e cognome nel secolo scorso diede alla luce: *Carmen ad B. Virginem Mariam pro Principum Etsensium Familia. Mutinae: ap. Gadaldinum 1613. in 4.*

FONTANELLI C. ALFONSO I. Reggiano. Le notizie, che degli uomini illustri di questa sua antica e nobil famiglia ha con somma diligenza raccolte e pubblicate nel 1773. il Sig. Conte Alfonso Francesco rapitoci dalla morte, mentre stampavasi questo Tomo, ci rendono agevole il parlare con qualche esattezza di questo, e di altri Scrittori della medesima. E riguardo al C. Alfonso, di cui ora prendiamo a parlare più altri lumi ci hanno somministrati i monumenti, che se ne conservano ne' Ducali Archivi di Modena, il Segreto, e il Camerale. Dal Conte Emilio, e da Isabella del Conte Rafaello Fontanelli juniore nacque il C. Alfonso in Reggio a' 15. di febbrajo del 1557. Istruito diligentemente ne' buoni studj, fece in essi sì pronti, e sì felici progressi, che in età di soli 13. anni compose e recitò un' Orazione latina in lode di S. Prospero Vescovo di Reggio, che fu allora stampata, come più sotto vedremo. Nel 1584. fu dalla Città di Reggio insieme con altri prescelto a soprantendere a' solenni spettacoli, che doveansi ivi dare per la venuta a Reggio della Duchessa Margherita Gonzaga, moglie del Duca Alfonso II., e a' doni, che ad essa doveansi dal Pubblico offerire. Spedito poscia dalla stessa Città a Ferrara, fu ivi trattenuto, come si dice nelle notizie della famiglia Fontanella (1), al ser-

S s 2

vi-

(1) p. 117.

viglio di D. Alfonso d' Este Marchese di Montecchio, che nominollo suo Maestro di Camera, e da cui fu inviato a Venezia a complimentare il nuovo Doge. Se questi fu Pasquale Cicogna, ciò dovette accadere nel 1585. in cui egli fu eletto. E quando ciò sia, convien dire, che assai poco tempo stesse il C. Alfonso al servizio del detto Marchese, perciocchè i libri dell' Archivio Camerale ci mostrano che il 11 d' Aprile del 1586. fu dal Principe Cesare nominato suo Gentiluomo coll' annuo stipendio di 300. scudi. Fu anche mandato a Roma per soprantendere all' eredità del Card. Luigi d' Este, morto nello stesso anno; e nel Ducale Archivio Segreto conservasi una lettera di colà da lui scritta a' 25. di Luglio del 1587. Quindi a' 3. di Marzo del 1588. fu scelto a suo Gentiluomo dal Duca Alfonso, presso cui stette, finchè questi venne a morire a' 27. di Ottobre del 1597. Il Duca Cesare successore di Alfonso spedillo al Duca d' Urbino a dargli parte della sua elezione; e nel Novembre dell' anno stesso accompagnò in non so qual viaggio la Principessa di Venosa sorella del Duca. Frattanto le troppo note vicende avendo costretto il Duca medesimo a lasciar Ferrara, e a mandare ostaggio a Faenza nel Gennajo dell' anno seguente il Principe Alfonso suo figlio, il C. Alfonso fu destinato ad accompagnarlo; e quindi nell' Aprile e nell' Agosto dell' anno stesso fu dal Duca inviato in suo nome alle Corti di Firenze, e di Parma, e poscia in Novembre a Revere sul Mantovano a complimentare l' Arciduchessa Margherita d' Austria, che veniva in Italia per passare Reina in Ispagna; nel qual anno pure il 1. di Marzo fu nominato dal Duca suo Maestro di Camera. Più altri viaggi dovette egli fare per servizio del suo Sovrano ne' due anni seguenti, spedito da esso nel Luglio del 1600. al Conte di Fuentes in Genova, nel Settembre dell' anno seguente a Venezia, e poscia nel febbrajo a Roma. Sotto i 25. di Novembre dello stesso anno 1601. ne' libri dell' Archivio Camerale si nota, che il C. Alfonso si assentò, e per alcuni anni non trovasi tra' monumenti dell' Archivio medesimo notizia alcuna di esso.

Per qual motivo si assentasse dalla Corte il C. Alfonso, e che avvenisse di lui negli anni, ne' quali non trovasene ne' citati monumenti-

menti menzione alcuna, ci viene scoperto dal Diario MS. delle cose di Reggio di Ercole Rubini, e io accennerò solo ciò che ivi si narra più stesamente. A' 24 di Novembre del 1601. fu ucciso Flaminio Signoretto, e perchè sapevasi, che il C. Alfonso credeva amante troppo acceso della seconda sua moglie, su lui cadde il sospetto. Fu istituito contro di lui dal Consigliere Fulvio Pazzani un rigoroso processo, e fu ancora contro di lui proferita sentenza capitale. Ma o egli giustificasse la sua innocenza, o in altro modo ottenesse grazia dal suo Sovrano, è certo, ch'ei fu non molto dopo rimesso nell'antico grado d'onore, e ricevuto nuovamente al servizio del Duca Cesare. Nel Giugno del 1605. fu di nuovo mandato a Roma col carattere di Gentiluomo Residente del Duca di Modena, e coll'annuo stipendio di 800. scudi d'oro, e altri 86. per la pigione di casa &c. Egli vi stette fino alla fine del 1608. nel qual tempo gli fu sostituito Febo Denaglio, di cui si è detto, e molte lettere da lui scritte da Roma al Duca se ne conservano nel Ducale Archivio Segreto. Tornato a Modena fu tre anni appresso, cioè nel Dicembre del 1611. dal Duca Cesare inviato alla Corte di Spagna, e gli furon perciò pagati 6000. scudi d'oro; e ne fece ritorno verso il Novembre del 1613. L'anno seguente fu mandato a Venezia a complimentare il Doge Marcantonio Memmi; nè troviamo, ch'ei fosse poi occupato in altri viaggi, e in altre commissioni. Da una Lettera, che non ha data, a lui scritta dal Cardinal Lanfranco Margotti raccogliessi, ch'ei fu per qualche tempo al servizio di una Arciduchessa (2), cioè di Maddalena d'Austria moglie di Cosimo II. Gran Duca di Toscana, il che par che avvenisse dacchè il Fontanelli avea lasciato il soggiorno di Roma. Ma su ciò non abbiamo più chiari documenti. Il Duca Cesare per dargli pruova del sovrano suo gradimento pe' servigi da lui rendutigli, al Feudo di Castel Baldo, di cui godeva per metà, e a quello del Castel di Velestra aggiunse nel 1612. quello di S. Donnino, e nel 1619. quello delle Carpinete col titolo di Marchese. Ma in mezzo agli onori, co-

quali

[2] Lettere. Bologna 1661. p. 170.

quali il Marchese Alfonso vedesi dalla Corte favorito e distinto, ei prese la risoluzione di volger loro le spalle, e di consacrarsi a Dio. Chiese perciò ed ottenne dal Duca Cesare la licenza di trasferirsi a Roma, e nell' Archivio Segreto conservasi la lettera, con cui il Duca ne diè avviso al Card. Alessandro suo fratello, che allora era in Roma, e la risposta, che questi gli fece a' 10. di Settembre del 1621., in cui gli scrive, che non avea potuto leggere senza lagrime di tenerezza la determinazione presa dal Marchese Alfonso, e i sentimenti, che ad essa l'aveano animato. Partì dunque il Fontanelli per Roma, ove prima di ordinarsi Sacerdote scrisse a' 24. di Novembre del 1621. al Duca Cesare, rassegnandogli il Feudo delle Carpinete (poichè gli altri passavano al suo Erede e rendendogli grazie di tanti contrasti della Sovrana Clemenza, di cui avealo onorato. Tutto allor consecrossi agli esercizi di una fervente pietà, frequentando singolarmente la Chiesa della Vallicella de' Padri dell' Oratorio, fu che scherzando piacevolmente al solito il celebre Alessandro Tassoni nelle sue Lettere inedite al Canonico Saffi. Poco tempo però ei sopravvisse a tal cambiamento di vita, e agli 11. di febbrajo del 1622. finì di vivere, e fu sepolto nella suddetta Chiesa, e nel sepolcro de' medesimi Padri dell' Oratorio. Avea egli presa in sua moglie nel 1580. Veronica figlia del C. Alessandro Correggio Parmigiano, da cui non ebbe che una figlia morta in età fanciullesca. Dopo la morte di Veronica prese in seconde nozze circa il 1595. Maria di Cristoforo Biancoli da Bagnacavallo, da cui pure non ebbe prole di sorta alcuna. Perciò nel suo testamento fatto in Reggio a' 4. di Settembre del 1620. nominò suo Erede il Conte Alfonso, suo quarto Cugino, di cui diremo ora.

Benchè i viaggi e gli impieghi, ne' quali fu continuamente occupato, gli togliesser molto del tempo, che di buon animo egli avrebbe impiegato nel coltivare le lettere, non lasciò nondimeno di farne il suo trattenimento ogni qual volta ne ebbe l'agio. Ei fu Principe dell' Accademia de' *Politici* in Reggio nel 1580., come ci mostra un Sonetto ad esso diretto da Liridio Vitriani, e premesso alle Rime di

Frag.

Francesco Denaglio in quell'anno stampate. Un bel Sonetto in onor di Alfonso composto da Ridolfo Arlotti ha pubblicato il Guasco (3), in cui ne loda il senno non meno che il colto e leggiadro ingegno, e il valor militare. Annibale Pocaterra nel fine de' suoi *Dialoghi della Vergogna* ci mostra ancora, ch'ei fu intendentissimo della Musica: *Il Fontanella*, dice egli, *quantunque adoperato in molte nobili legazioni e reali, non per tanto Poeta e Musico, che non si sa qual più; ma Musico nobilmente, e l'uno e l'altro di gran valore, è stato anch'egli trovatore di Favola Pastorale*. Ma gli studj del March. Alfonso furon singolarmente lodati da Agostino Mascardi nelle sue *Selve stampate in Anversa nel 1622.* col seguente Epigramma (4).

Alphonfus Fontanella Marchia.

*Nunc gravis in medio indagas arcana Lyceo,
Alphonse, & populi frenæ regenda doces;
Mitior Etrusco exploras nunc pectine nervos,
Et placida ingenium temperat aura tuum.
Nunc etiam numeros dispensat dextra canoros,
Quos tecum artificis digeris ante nota.
Sic levibus gravia immiscet, leviora severis,
Ut gravior numquam aut dulcior esse queas.*

Pochi però sono i saggi del suo ingegno, ch'ei ci ha lasciati. Noi verremo indicando sì gli stampati, che gli inediti con quella maggior diligenza, che ci sarà possibile.

I. *Alphonfi Fontanelli Æmilii Valestri Com. Filii Oratio in Ecclesia Divi Prosperi habita in ejus die festo VII. Cal. Jul. MDLXX. Herculeianus Bartolus excudebat Regis.* in 4. Precede ad essa una lettera di Baldassare Ronzoni Reggiano, in cui dice, che per soddisfare alla brama de' suoi Concittadini, i quali aveano con ammirazione udito Alfonso fanciullo allora di 13. anni recitare quell'Orazione da lui composta, erasi determinato, non ostante la ripugnanza dell'Autore, a darla in luce. Ella è scritta non senza eleganza, e se veramente

te

[3] Stor. Letter. di Regg. p. 217.

[4] L. II. p. 103.

te ne fu egli solo l'Autore non è picciola lode, che in sì tenera età potesse giugnere a tanto. Essa è stata pubblicata di nuovo nelle accennate notizie della Famiglia Fontanelli.

II. Un Madrigale ne è inferito tralle Rime del Pocaterra nominato poc'anzi, il quale pure insieme con un Sonetto di esso si legge nel *Parnasso* dello Scajoli (5), e il Sonetto è stato anche riprodotto dal Guaſco.

III. Avea egli composta una Favola Pastorale, come abbiám veduto affermarsi dal Pocaterra, ed essa è ancora accennata dall'Ingegneri nella Dedicà, e nel principio della sua *Poesia Rappresentativa*, ove nomina il Fontanelli come uno de' migliori Scrittori, che in questo genere avesse la volgar Poesia; ma essa non fu pubblicata, e non sappiamo pure, se in alcun luogo conservisi MS.

IV. *Orazione recitata dal Principe D. Luigi d'Este al Doge di Venezia la prima volta, che si presentò a quella Repubblica, dopo essere stato accettato per suo Servidore l'anno 1613., e si crede fosse fatta dal C. Alfonso Fontanella. MS.*

V. *Ragionamento del C. Alfonso Fontanella Ambasciadore del Serenissimo Duca di Modena a Venezia nella creazione del Doge Marcantonio Memmi l'anno 1614. MS.* Queste due Orazioni co' titoli da me riferiti si leggono in un Codice della Biblioteca dell'Università di Modena. Io non so però intendere, come solo nel 1614., mandasse il Duca di Modena a complimentare il Doge Memmi, che era stato eletto nel 1612. Per altra parte il C. Fontanelli solo nel 1613. tornò di Spagna, come si è detto, e perciò non poté prima soddisfare a questo incarico, se esso veramente gli fu addossato.

VI. *Lettere.* Due Tomi MS. ne accenna il Guaſco esistenti presso de' discendenti ed Eredi del C. Alfonso. Molte altre se ne conservano, come si è detto, nel Ducale Archivio Segreto. Due ne ha pubblicate di fresco il Sig. Ab. Francesco Parisi (6). Io per saggio dell'eleganza e della facilità, superior di molto al costume del secolo, con cui egli scri-

(5) Pag. 5.

(6) Istruzione per la gioventù ec. T. III. p. 120. ec.

scriveva, ne recherò una sola al celebre Alessandro Tassoni, che non ha data, ma dovette essere scritta da Modena verso il 1620. Io l'ho tratta da un Codice della Libreria de' Signori Fratelli Vandelli: *Io detesto il presente secolo per molti rispetti, ma particolarmente perchè la virtù se ne va povera e nuda, senza essere sostenuta o stimata in conto da alcuno. La lettera di V. S. m'affligge, veggendo ch'ella volge il pensiero a ritirarsi per le angustie della Corte, e per la penuria delle occasioni degne del valor suo. Tivoli per ricreazione mi piace assai, ma per stanza continua, e non in tutto volontaria non può piacermi. Sig. Alessandro mio, V. S. condoni coll'affezione il zelo indiscreto. Già il Sig. Cardinale costì mi disse d'averle provveduto di certo luogo in Palazzo. Già il Sig. Giuseppe operò, che V. S. servisse il Sig. Card. d'Este, i partiti non furono accettati da lei, perchè erano scarsi al suo merito, egli è vero; ma oggidì non si tagliano i giubbboni alla misura del dosso, e conviene se son larghi valersene come di sacchi, e se sono stretti, patirvi, e creparvi dentro con pazienza. Nè'l dico già perchè biasimi il fatto; che ciò non conviene; oltre che so quante ragioni potevano dissuaderla da que' carichi; ma se si presentasse altra occasione, ancorchè mediocre, loderei che s'accettasse, essendo più facile, per mio credere, d'esser conosciuto operando, che dandosi alla pura contemplazione. La Corte di Roma è nemica de' Filosofi; V. S. il sa meglio di me. Ma ella mi replicherà quello che m'ha detto altre volte, che bisogna piuttosto far nulla, che fare indegnità. Del medesimo parere sono ancor io; ma le indegnità non consistono sempre negli altrui trattamenti, & inserviendum temporis. E per montare una scala conviene salire il primo scaglione; e se l'età va innanzi è necessario contentarsi del poco per non perder tempo in aspettando il molto. E se le prime lancia che V. S. corse nell'arringo del servizio di Casa Colonna andarono a vuoto, alla poverd le portò di modo, che non deve diffidare di non potere a nuovo cimento colpire. Ma forse anche questa occasione mediocre non v'è. Et eccà il disgusto, che mi fa, come dissi sul principio, abborrire la condizione di questi nostri tempi. Io sono in luogo, dove non posso*

Tom. II. T t offer

offerir alcuna cosa, perchè in questo sono grandi le reti, e i pesci piccioli. Nondimeno, se V. S. sognasse mai ch'io fossi buono a servirla in qualche cosa, e non mi comandasse mi farebbe gran torto. C. C.

FONTANELLI CONTE ALFONSO II. Reggiano figlio del Conte Giulio il Seniore, e di Cammilla del C. Flaminio Fontanelli nacque in Reggio a' 15. d'Agosto del 1604. Ne' suoi più verdi anni fu amatissimo delle Lettere, ed in singolar maniera della Poesia. Servì insieme col padre alla Corte di Carlo I. Duca di Mantova, dal quale fu in appresso dichiarato suo Maestro di Camera, e Capitano della Guardia, detta degli Arcieri. Lo stesso Duca l'anno 1637. per affari premurosi lo spedì alle Corti di Firenze e di Modena, alle quali commissioni soddisfece con particolar gradimento del suo Principe. Congedatosi da quella Corte si restituì alla patria, ove tostamente fu ascritto all'Accademia, nelle adunanze della quale diede diversi saggi del suo valore in poesia. Conosciutasi dal Duca Francesco I. suo natural Sovrano l'esperienza del Fontanelli lo destinò suo Inviato alla nominata Corte di Toscana nel 1639. e con pari felicità e contento del suo Principe adempì l'ingiuntagli commissione. Ebbe dapprima in moglie Margherita del Cav. Sigismondo Forni, poscia Giovanna del Conte Giammaria Castelvetro, da niuna delle quali ebbe prole. Mortagli la seconda nel 1668. egli l'anno seguente abbracciò lo stato Sacerdotale, nel quale lasciò di vivere li 14. Dicembre 1679. in Reggio, e fu sepolto nella Chiesa de' PP. Filippini da lui beneficata, come rilevasi dalla decorosa Iscrizione appostagli. Di lui fanno onorevole menzione Gio. Marciano nelle Memorie Istoriche della Congregazione de' PP. dell'Oratorio nel Tom. IV. Lib. I. Cap. I., ed il Guaſco (1), il quale afferma, che presso di se avea molte Poesie MSS. di questo Autore, di cui però nulla, ch'io sappia, si ha alle stampe. C. C.

FON-

FONTANELLI C. ALFONSO FRANCESCO Nobile Reggiano, e Modenese figlio del Conte Alfonso, e della Contessa Laura Teresa Seccadenari nato in Bologna a' 20. di Dicembre del 1721., e morto in Reggio a' 15. di Gennajo di quest' anno 1782. dee aver luogo in questa Biblioteca per la più volte citata *Descrizione d' alcuni Discendenti di Giacomo e Giacobino seniore da Fontanella di Reggio in Lombardia stampata in Reggio per Giuseppe Davolio 1773. in 4.* nella quale egli con molto studio e con uguale esattezza ha raccolti e illustrati i monumenti della sua nobil famiglia. L' Iscrizione seguente, che gli è stata posta al sepolcro nella Chiesa di S. Francesco, racchiude in breve quelle notizie, e quegli elogi, che potremmo qui inferirne.

ÆTERNITATI. NOMINIS.

ALPHONSO. FRANCISCO. COMITI. FONTANELLA.

REGINO. AC. MUTIN. PATRITIO.

VIRO. IN DEUM. VERE. PIO.

IN. PAUPERES. PROFUSO. IN. OMNES. HUMANISSIMO.

QUI. PRO. PATRIA. AMICIS. ET. FAMILIÆ.

STUDIO. CURIS. DILIGENTIÆ. NUMQUAM. PEPERCIT.

HENRICHETTA. FILIA. HÆRES. EX. ASSE.

COMITIS. ALEXANDRI. ANCINI. UXOR.

REPENTINO. ILLACRIMANS. FATO.

AD. AVITOS. CINERES.

PATRI. DULCISSIMO. M. H. P. C.

OBIIT. XVIII. KAL. FEB. A. R. S. MDCCLXXXII. ÆT. S. LX. D. XXV.

FONTANELLI MARCHESE ALFONSO VINCENZO Nobile Reggiano, e Modenese, figlio del Marchese Giulio, e di Violante Mastellari nacque in Reggio li 10. Aprile del 1706. e fu tenuto al Sacro Fonte dal Serenissimo Duca Rinaldo I. di gloriosa memoria con grande pompa. Fino da' suoi più teneri anni diede saggi di un pronto e vivace ingegno. Quindi fu educato nell' insigne Collegio di Modena, dove studiò la Filosofia sotto il Padre Parolini dell' Ordine de' Minimi, e

nella Matematica fu discepolo del celebre Dottore Domenico Vandelli. Diedesi eziandio nel tempo stesso alla coltura delle amene lettere, dell'erudizione, delle antichità, e sopra tutto allo studio delle Lingue non solo Francese, Tedesca, Spagnuola, Inglese, ma Ebraica, e Greca. Uscito dal Collegio l'anno 1724. piacque al Sovrano ed ai suoi Genitori di fargli fare un viaggio alle Corti d'Inghilterra, di Olanda, di Parigi, e di Vienna, sotto la direzione del soprallodato Vandelli. Voglioso di rintracciare la verità delle cose della natura, e di vieppiù addottrinarsi, cercò sempre di conoscere gli uomini più eruditi. Di fatti fra gli altri molti si procurò in Parigi l'amicizia di M. Fontenelle, dell'Ab. Conti, del P. Soucier, e di M. Longuerue, in Londra di Sloane, di Pietro Cost, e del rinomatissimo Newton, il quale lo volle presente, quantunque contro l'uso di quella dotta assemblea, alle Letterarie adunanze della Reale Società delle Scienze; in Olanda conobbe il Burmanno, e il le Clerc, ed in Vienna l'Ab. Garelli, e il celebre Apostolo Zeno, ch'era a quella Corte in qualità di Storiografo, e Poeta Cesareo. Il trovarsi colà il Fontanelli fece, che il Duca lo destinasse compagno al Principe Gian Federico suo Figlio Colonnello di un Reggimento di Cavalleria dell'Imperatore nel giro, che avea disegnato di fargli fare per l'Europa, e che rimase senza effetto per la morte del medesimo Principe accaduta a' 14. Aprile 1727. Restitutosi a Modena il Fontanelli intraprese nel 1728. il giro delle Corti d'Italia, passando prima a Roma ed a Napoli, indi nella Toscana, dopo a Torino, ed a Parma, e procacciandosi ovunque l'amicizia de' Letterati di maggior nome, tra' quali s'acquistò quella del Lami, del Gori, del Morei, di Monsignor Lambertini, che fu poi Benedetto XIV. del Tagliazucchi in Torino, per tacere di molti altri. Poichè fu ripatriato, il Sovrano lo dichiarò suo Gentiluomo della Camera Secreta; ed abbisognandogli di complimentare ed intertenere gli Eminentissimi Cardinali di Rohan, e Schemborn, i quali nel passaggio loro l'anno 1724. alloggiarono in Corte, e di maneggiare nello stesso anno affari importanti col Maresciallo di Mercy, e col Generale Principe di Wittemberg, prescelse il Fontanelli, che fu perciò spedi-

dito nuovamente in Germania; e l'anno dopo, sul finire del 1735- lo spedì inviato straordinario insieme col Conte Carlo Cassio a Parigi; dove conciliatosi l'amore di quel Monarca, non solo riuscì felicemente nella sua commissione, ma dalle generose mani del medesimo ebbe un decoroso privilegio, in cui fra le altre prerogative gli concesse quella eziandio d'inquartare nell'Arme sua i Gigli del Reale suo Stemma. Nel suo soggiorno colà, e ne' momenti di tempo che avea, cercò di appagare il genio suo Letterario, visitando le Biblioteche e i Musei, frequentando le adunanze de' dotti, e segnatamente contrasse amicizia coi celebri Voltaire, Maupertuis, de Mairan. Sbrigatosi da quella commissione si restituì l'anno 1737. alla sua Corte con plauso, e soddisfazione particolare del suo Sovrano, e diede principio ad una scelta Libreria d'antichi e moderni classici Autori in ogni materia; la quale in progresso era divenuta sì preziosa e ricca per la copia de' libri, che passavano i dodici mila, e per la rarità, e sceltrezza dell'edizioni, ch' eccedeva le misure di un privato. Ma l'amore delle Lettere dovette cedere al volere del Duca Francesco III. il quale dopo averlo nel 1740. nominato Colonnello del Reggimento della Miranda, lo destinò l'anno 1741. Governatore Civile, e Comandante de' Ducati di Massa, e Carrara, e Membro di quella Reggenza, a cui presiedeva quella Serenissima Duchessa Vedova. Tra non molto però, a cagione delle straniere Truppe, che da tutte le parti si appressavano, e per la necessità, in cui il Duca era di ritirarsi colla Serenissima Famiglia, lo richiamò nel 1742. da Massa, e lo dichiarò Commissario Generale di Guerra, e Membro della Giunta Governativa degli Stati nell'assenza sua, che durò a tutto il 1748. Quantunque avvolto in mille gravissime cure, piacque però al nostro Marchese, divenuto già erudito Filologo, e buon poeta, di erigere nella propria Casa di Modena un'Accademia *Storico-Filosofica* composta di alcuni de' più colti ingegni di quella Città, nella quale si avessero ad esporre, e trattare diversi esperimenti colla libertà d'argomentarvi contro, e finalmente di stabilirvi la più accertata opinione. Restitutosi il Serenissimo Sig. Duca ne' suoi Stati sul principio del 1749., lo incaricò

ricò insieme col Conte Alessandro Sabbatini, e col Dottore Domenico Vandelli di immaginare, e presedere all' esecuzione d' un taglio attraverso dell' Appennino, per aprirvi un' ampia strada che da Modena comodamente portasse a Massa, lo che si eseguì in poco volger d'anni; come si legge nella Iscrizione in marmo colà innalzata. Lo dichiarò pure Presidente alla celebre Estense Biblioteca, e in appresso gli commise l' erezione della grande Armeria, e del maestoso Arsenal, e la soprintendenza delle Strade della Città di Modena, allargate, raddrizzate, ed abbellite. Nel tempo della nuova assenza sua dagli Stati per l' assunto Governo del Ducato di Milano, e della Lombardia Austriaca, lo destinò il Duca medesimo con onorevol Chirografo de' 17. Agosto 1754. Consigliere intimo di Stato, e Capo del Magistrato di Guerra, e Membro della Reggenza degli Stati medesimi, e finalmente Generale Maggiore delle sue Truppe, ed uno de' Presidenti della nuova Università degli Studj di Modena. In mezzo a tante e sì gravi occupazioni non lasciò per questo il nostro Marchese di coltivare le Scienze, ed in particolar modo la Poesia; nella quale fu assai colto ed elegante Scrittore, e degno di andar del pari con molti de' migliori Poeti della sua età. Fu aggregato all' Arcadia col nome di Semarco, all' Istituto celebre di Bologna, all' Accademia de' Gelati in Bologna, degli Intrepidi in Ferrara, degli Emonj di Bufeto, de' Dissonanti in Modena, de' Muti e degl' Ipocondriaci di Reggio. Ed era egli veramente degnissimo della stima e dell' amore di tutti quelli, che sono saggi discernitori del vero merito, e le molteplici cognizioni, di cui era fornito in ogni genere di seria e di piacevole letteratura, la rara sua abilità in tutti gli esercizi Cavallereschi, e nelle Belle Arti, e in quella del disegno singolarmente; l' eccellenza nel sostenere le Rappresentazioni teatrali, e nell' addestrar alle medesime i giovani Cavalieri, l' avvenenza della persona, la piacevolezza del tratto, e delle maniere, lo faceva rimirare finchè visse come uno de' più pregevoli ornamenti e di Reggio sua patria, e di Modena ove passò la maggior parte de' suoi giorni; e ne renderono a tutti acerba e dolorosa la morte. Finì di vivere in Modena a' 3. di

De.

Decembre del 1777., e fu colla seguente Iscrizione sepolto nella Chiesa di Marzaglia sulla strada tra Modena e Reggio.

ALPHONSO. VINCENTIO. FONTANELLIO.
PATRITIO. REGIENSI.
MUTINENSI. FERRARIENSI. AC. BONONIENSI.
S. DOMNINI. MARCHIONI. MAROLÆ. DOMINO.
FRANCISCI. III. ATESTII. A. CUBICULO.
ET. A. SANCTIORIBUS. CONSILIIS.
INTER. REI. MILITARIS. PRÆFECTOS. ADSCRIPTO.
PARENTI. OPTIMO. IN. HACCE. ÆDE. SEPULTO.
LUCRETIA. EX. PRIORIBUS. NUPTIIS. FILIA.
IO. FRANCISCI. COM. ALDROVANDII. MARISCOTTII.
BONON. SENATORIS. CONIUX.
ALPHONSUS. ACHILLES. IULIUS.
EX. ALTERIS. NUPTIIS. FILII. IMPUBERES.
ILLUM. SIBI. EREPTUM. DOLENTES.
ANTEQUAM. PATRIIS. EXEMPLIS.
AD. MORUM. HONESTATEM.
VITÆ. SPLENDOREM.
LIBERALIUM. ARTIUM. LITERARUMQUE.
ASSIDUUM. CULTUM. INSTRUERENTUR.
M. P. P.
OB. MUTINÆ. III. NON. DEC. MDCCLXXVII.
VIXIT ANN. LXXI. M. VII. D. XXIII.

Oltre molte Poesie sparse in diverse Raccolte, che lunga e inutile fatica sarebbe l'annoverare distintamente, abbiamo di lui alle stampe.

I. S. Francesco di Paola, Azione Sacra a 5. voci da Camera da cantarsi in Bruna innanzi al Card. Vescovo d'Olmütz, Poesia del Marchese Alfonso Fontanelli. Bruna: presso lo Svoboda. 1734. in 4.

II. *L'Alzira* Tragedia di M. de Voltaire tradotta in prosa. Bologna: per Lelio dalla Volpe 1737. in 4.

III. *Le Nozze del piacere e dell'allegria*, Festa teatrale tradotta dal Francese. Modena: per Francesco Torre 1741. in 8.

IV. *Il Maometto*, Tragedia di M. de Voltaire tradotta in prosa. Bologna: per Lelio dalla Volpe 1746., e in Modena 1747. in 12.

V. *Guſtavo*, Tragedia di M. Piron, tradotta in prosa. Bologna 1746.

VI. *Il Bruto*, Tragedia di M. de Voltaire, tradotta in prosa. Bologna. 1747.

VII. *La Zaira*, Tragedia di M. de Voltaire, tradotta in prosa. Bologna: per Lelio dalla Volpe 1747.

VIII. *Il Maometto II.* Tragedia di M. de la Nöte tradotta in prosa. Bologna 1750. Alla maggior parte di queste sue traduzioni da lui fatte comunemente per soddisfare alle richieste di nobili compagnie, che dilettauanſi di recitarle, ei non poſe in fronte il ſuo nome. Più altre traduzioni ſe ne han Manoscritte, che or verremo annoverando, inſieme con qualche altra opera da lui compoſta.

IX. *Il Nicomede*, Tragedia di Pier Cornelio, in prosa. 1733.

X. *I. Fratelli nemici*, Tragedia di M. Racine, in prosa. 1736.

XI. *Il Polieuto*, Tragedia di Pier Cornelio in prosa. 1738.

XII. *Il Mitridate*, Tragedia di M. Racine, in prosa.

XIII. *Roma ſalvata*, Tragedia di M. de Voltaire in prosa. 1745.

XIV. *L'Olimpia*, Tragedia di M. de Voltaire in verſi 1745.

XV. *La Berenice*, Tragedia di M. de Voltaire in prosa 1746.

XVI. *La Merope*, Tragedia di M. de Voltaire in verſi Marſelliani 1648.

XVII. *Il Ceſare*, Tragedia di M. de Voltaire in prosa 1752.

XVIII. *Il Varrone*, Tragedia del Sig. Viſconte della Grave, in verſi 1756.

XIX. *Il Catilina*, Tragedia di M. de Voltaire in prosa 1757.

XX.

XX. *Il Conte di Warwick, Tragedia di M. de la Harpe, in versi 1768.*

XXI. *Trattato della falsità degli Oracoli antichi, e del dubbio dell'esistenza delle Streghe.*

XXII. *Nuovo Piano per la scelta e formazione delle Truppe nazionali di S. A. S., in cui si assegna ad ogni Comunità la tangente de' Soldati, che somministrar deve, calcolata alla forza de' fuochi, che la compongono, con le carte topografiche, che dimostrano l'estensione particolare di ciaschedun Reggimento, e di ciascheduna Compagnia.* Due Tomi in fol. Ella è questa opera sommamente pregevole non solo perchè fu il primo il March. Fontanelli a ridurre a giusto sistema, e a calcolare secondo la forza delle Comunità la formazione delle Truppe nazionali di questi Stati, ma anche per le molte ed esattissime carte di tutto lo Stato, e di ciascheduna Provincia da lui medesimo sotto la direzione del celebre D. Domenico Vandelli con somma vaghezza ed eleganza maestrevolmente disegnate. Conservansi ora presso i figli dell' Autore, presso i quali trovansi ancora

XXIII. *Poesie del March. Alfonso Vincenzo Fontanelli raccolte nel 1777. MS. in fol.* Queste Poesie con bellissimo carattere scritte, e di vaghi ornamenti arricchite dal Sig. Pietro Gaddi, contengono e quelle, che erano già stampate o in fogli volanti, o in diverse Raccolte, e più altre, che non hanno mai veduta la luce; e che per l'eleganza, con cui sono scritte, potrebbero aver diritto alla pubblica luce al par di quelle di molti altri valorosi Poeti.

XXIV. *Ragionamento Accademico sulla Immacolata Concezione di Maria Vergine, recitato nella Ducale Accademia de' Dissonanti.* Presso i medesimi.

XXV. Lettera in lingua Francese contro l'*Esprit* del celebre *Helvetius*, presso i medesimi. L'opera dell'*Helvetius* quì accennata diede occasione di scrivere alcune lettere per impugnarla non solo al Marchese Fontanelli, ma anche al Marchese Paolo Carandini rapito poscia in età ancor fresca da troppo immatura morte, e al Marchese Gaudenzio Valotta Bresciano, ora Consigliere di Stato di Conferenza,

Ministro di Gabinetto, e Presidente al Supremo Tribunale d'Economia, e alla Giurisdizione Ecclesiastica; i quali tre Cavalieri sembrarono gareggiare tra loro nel ribattere con ingegno e con forza i sofismi e gli errori di quel pericoloso Scrittore.

XXVI. Avea pure composto un Dramma per Musica intitolato *Irene*, e la traduzione in ottava Rima dell'*Henriade* di M. de Voltaire. Ma solo alcuni frammenti ne son rimasti presso i figli; e lasciò pure imperfetta la traduzione in versi sciolti dell'*Antilucrezio* del Card. Polignac. Avea egli ancora intrapreso un esattissimo Catalogo della scelta e copiosa sua Libreria, e qualche parte aveane già terminata, e singolarmente quella della numerosissima Collezione di componimenti Teatrali d'ogni maniera, che ora è passata alla Ducal Biblioteca. C. C.

FONTANELLI CHIARA Reggiana figlia di Paolo Emilio Zoboli, e presa in sua moglie circa il 1605. da Turno Fontanelli, finì di vivere, per quanto sembra, dopo i 23. d'Aprile del 1622., nel qual giorno fece il suo Testamento (1). Ella può annoverarsi tralle tante valorose Poetesse, di cui dee a ragione vantarsi l'Italia. Pochissimo però è ciò, che ne abbiamo alle stampe, cioè una Canzonetta ne' *Sacri Applausi* del Maleguzzi, e un Sonetto pubblicato dal Guasco (2). C. C.

(1) Della Famiglia Fontanelli. p. 298.

(2) Pag. 323.

FONTANELLI DARIA figlia del Marchese Pietro Taccoli Reggiano, moglie del Marchese Alfonso Vincenzo Fontanelli, di cui si è detto poc' anzi, e con cui si unì a' 3. di Settembre del 1738., e morta a' 29. di Ottobre del 1765. lasciando padre soltanto della Sig. D. Lucrezia, Vedova ora del Senator Gianfrancesco Aldrovandi Bolognese, fu diligentissima coltivatrice degli studj d'Agricoltura, come ci mostrano le *Notizie* su questo argomento, divise in ciaschedun mese dell'anno, parte delle quali si conservan tuttora presso la famiglia Fon-

tanelli, ed è perciò lodata dal Muratori (1), ov' ei produce un segreto per ridurre il canape somigliante al lino, comunicatogli dal Marchese Fontanelli di lei marito, e che probabilmente era frutto delle osservazioni della Marchesa Daria. C. C.

(1) Della pubblica felicità C. XV.

FONTANELLI DECIO Reggiano, figlio del Conte Vincenzo, e della Contessa Aspasia Manfredi di Nobile famiglia anch' essa Reggiana, nato a' 16. di Giugno del 1624. non degenerò punto dagli Avi suoi nella dottrina; avendo anch' egli coltivate le Scienze, nelle quali si procacciò nome. Dal suo Sovrano fu per affari rilevanti spedito al Gran Duca di Toscana, al Governo di Milano, ed altrove, oltre l' avere sostenuto diversi governi dello Stato, e le Cariche in Corte di Capitano della Guardia, e di Bracciere della Serenissima Duchessa. Finalmente rimasto vedovo della Marchesa Donna Margherita Molza si rese Sacerdote l' anno 1694., rinunciando al figlio Marchese Giulio i Feudi, e li 15. febbrajo del 1707. morì. Abbiamo il *Maurizio* Dramma da lui composto, stampato in Modena per il Degni nel 1689., e dedicato a Francesco II. C. C.

FONTANELLI FRANCESCO Reggiano, figlio di Niccolò detto Juniore e di Caterina Bebbia, nato circa il 1470., e ucciso da Lodovico Zoboli nel tempio di S. Prospero nel 1519., come si narra dal Panciroli nella sua Storia MS. di Reggio, fu per testimonianza del medesimo Storico assai amante della Poesia, in cui più che nelle fazioni, onde era sconvolta quella Città, godeva di occuparsi. *Franciscus Fontanellus ex Catherina Joannis Jacobi Bebii sorore genitus, quamquam sanguine Bebiis conjunctus, a civilibus tamen factionibus abhorrebat, splendidoque vestium cultu potius, & unguentis delectatus, carminibus ad citharam canendis, & magis festivois Musis quam armis fudebat.* Ma niuno ci indica Poesia alcuna, che ce ne sia rimasta. C. C.

FONTANELLI GIOVANNI Reggiano. Ebbe per padre Niccolò, e

per madre Agnese di Calcagno Calcagni nobile essa pure di Reggio: Allevato con molta sollecitudine da' suoi genitori, si diede allo studio della Storia, e menò sempre una vita studiosa. Si acquistò quindi tal concetto, che il magnanimo Borso d'Este Duca di Ferrara in premio de' suoi meriti volle splendidamente remunerarlo con decoroso privilegio dato a' 19. Marzo del 1461. Fu eziandio nel numero degli Anziani di Reggio, e adoperato nel maneggio de' pubblici affari, come raccoglieli dai Libri delle Provvisioni di quel Consiglio. Cesò di vivere li 28. di Ottobre dell'anno 1477. Di lui abbiamo un Diario de' fatti accaduti in Reggio, che in originale conservo presso di me, il quale comincia dal Gennajo del 1437., e non oltrepassa il Giugno del 1459. C. C.

FONTANELLI GIOVANNI ANDREA Modenese ha un' Oda Latina innanzi alle Selve di Agostino Mascardi stampate in Anversa nel 1622.

FONTANELLI GIO. GIACOMO figlio del sopralodato Giovanni e di Margherita di Paolo dalla Fossa famiglia Nobile Reggiana, estinta a' giorni nostri, nacque a' 7. di Luglio del 1464., e nobilmente educato si conciliò egli pure la stima di tutti, e la grazia del Duca Ercole I. suo Sovrano, il quale gli confermò l'enunciato privilegio, stendendolo anche a' figli di esso, come mostra il Chirografo segnato a' 26. di Novembre del 1501. Venne aggregato eziandio in patria fra il numero degli Anziani del Senato, che se ne valse in diversi maneggi, e segnatamente col destinarlo Podestà di Cerreto nell'Alpi l'anno 1521., impiego sostenuto da esso con decoro, e soddisfazione comune. Ad esempio del proprio genitore continuò con somma accuratezza il Diario de' Fatti accaduti in Reggio, che pur originalmente serbo, e termina a tutto l'anno 1538., avendo egli terminato i suoi giorni li 2. Agosto 1539. C. C.

FONTANELLI GIROLAMO. La patria di questo Scrittore può diveder

nire oggetto di controversia frai Napoletani, e i Reggiani. Il Toppi (1), e il Nicodemo (2) e prima di essi il Chioccarelli (3), lo annoverano tra gli Scrittori Napoletani, ma senza recarne pruova di sorta alcuna, trattene le edizioni delle Poesie di esso fatte in Napoli, e la morte di esso ivi accaduta nell' Agosto del 1644. L' autorità loro è stata seguita dal Crescimbeni (4), e dal Quadrio (5). Ma questo secondo Scrittore cambiò poscia parere (6) fondato sulla prima edizione dell' Ode di esso fatta in Bologna nel 1633., nel titolo della quale egli è detto Reggiano. Aggiugne però il Quadrio, ch' ei visse per molto tempo in Napoli. E se veramente esiste la mentovata edizione, da me invano cercata, col titolo, quale dal Quadrio si riferisce, sembra che non rimanga luogo a quistione. Non deesi però dissimulare, che nelle Notizie più volte citate della Famiglia Fontanelli non trovasi alcuno col nome di Girolamo nel secolo XVII. ma solo un figlio di Giuseppe morto nel 1594., a cui Niccolò di lui figlio pose nel 1639. l' Iscrizione nelle Memorie medesime riportata. Ei dunque non potè essere l' Autore delle Poesie, delle quali qui ragioniamo. Il Poeta è quel medesimo, a cui abbiamo due lettere di Vincenzo Armanni. La prima è (7) senza data, e in essa dopo essersi amorevolmente lagnato, che il Fontanelli sia partito da lui senza prender congedo (non sapendosi in che anno essa sia scritta, non sappiamo pure ove allera fosse l' Armanni) dice: *Non mancherò di trasmettere a Roma le venti copie delle sue Odi, & attendo che lo Stampator me le porti &c.* Nella seconda, che è pur senza data, dopo avergli narrato un avvenimento tragico, dice (8): *Adunque mio Signore piangete, e fate anche pianger la vostra Musa &c.* Forse il Fontanelli uscito da Reggio in

(1) Bibl. Napol. p. 106.

(2) Addiz. alla Bibl. Napol. p. 139.

(3) D. Ill. Script. Neap. T. I. p. 227.

(4) Coment. alla Stor. della Volg. Poef. T. IV. p. 164.

(5) T. II p. 30.

(6) T. VII. p. 87.

(7) Armanni Lettere Roma 1663. T. I. p. 566.

(8) T. III. p. 1.

in età fanciullescà, più non vi fece ritorno, e perciò niuna memoria ne è ivi rimasta. Noi dunque altro non possiamo fare, che riferire sulle altrui autorità le edizioni delle Rime da esso composte.

I. *Ode di Girolamo Fontanella Reggiano. In Bologna: per lo Tebaldini 1633. in 12. In Napoli: per Roberto Mollo 1638. in 12.*

II. *I Nove Cieli. Napoli per Mollo 1640. 12. Sono esse pure Rime.*

III. *Elegie (opera postuma) Ivi 1645. in 12. C. C.*

FONTANELLI IPPOLITO. Il cognome di questo Scrittore è il solo fondamento, a cui appoggiato io lo credo Reggiano; benchè niuno di tal nome trovisi indicato nelle citate notizie di questa nobil famiglia al tempo, in cui egli vivea. Il Cinelli (1) ci ha conservata la notizia di un opuscolo da lui pubblicato in Firenze, ove par che visse; ed è il seguente: *Hippolytus Fontanellius Serenissima Victorie Magnae Duci, Mopsus ad cunas Infantis Dei decantabat. Florentiae 1639. in 4.* Aggiugne il Cinelli, ch'ei fu uomo di piacevole conversazione, e riporta la scherzevol coda, che improvvisamente egli aggiunse a un Sonetto amoroso recitato in una pubblica Accademia. Pruova ancora più manifesta del capriccioso umore di esso è ciò, che lo stesso Cinelli soggiugne, cioè, che Ippolito nel suo testamento commise al Card. Leopoldo de' Medici di far per lui celebrare mille Messe, e che quel magnanimo Principe soddisfecce esattamente al volere del testatore. C. C.

(1) Bibl. Vol. T. IV. p. 548.

FORCIROLI FRANCESCO Modenese. Tra gli eruditi non Modenesi appena vi ha forse alcuno, a cui sia noto questo Scrittore, e che sappia esser lui stato uno de' più benemeriti raccoglitori de' monumenti della sua patria. Ma niuna cosa ei diede mai alla luce; e perciò il nome ne è quasi caduto in dimenticanza. Noi dobbiamo perciò rammentare quelle opere, che ne rimangono Manoscritte, le quali con-

fer-

servansi nella più volte citata Libreria Pagliaroli. Quelle, nelle quali vedesi segnato il nome del Forciroli, son le seguenti:

I. *Beatorum Mutinensium Vita: in fol.* Innanzi a queste Vite si trova una lettera da lui scritta a Orazio Parma, del qual parleremo a suo luogo, da Roma a' 10. di Novembre del 1601.

II. *Vita Hippolyti Cardinalis Estensis: in fol.*

III. *Antiqua & recentia illustrium Virorum Mutinensium Monumenta: in fol.*

Insieme con quest' opera avvi una lettera dal Forciroli scritta al medesimo Parma da Modena a' 7. di Settembre del 1586., in cui gli ragiona di quest' opera, nella quale allora occupavasi il Forciroli, e da cui si raccoglie, che anche il Parma in essa gli diede ajuto. Di essa conservasi copia anche nella Libreria de' Signori Vandelli: al principio di essa leggonsi i seguenti versi di Giuseppe Castalione in lode dell' Autore:

*Ad Virum Clarissimum Franciscum Forcierolium Mutinensem .
J. V. C. Josephi Castalionis .*

*Magnanimi quamvis Bonvisti iussa fatigent
Te assidue, & teneant perplexi oracula juris,
Forcierole, tamen patria haud oblitus in unam
Incumbis curam, vacui si temporis umquam
Quid nactus, natale solum ut pro viribus ornes.
Scilicet illustres animas quas lucis in oras
Emisit Mutina antiquis extructa colonis,
Sub calamis revocas scriptis fugientia mandans
Nomina mansuris. Lethes te vindice ab undis
Ingenia emergunt sublimibus inclita factis.
O studium, o pietas memoranda nepotibus olim!
Sic tibi se Mutinae binis debere fatentur
Mœnia nominibus, veterum monumenta virorum
Quod reparas, tantisque ad summæ laudis amorem
Exemplis acuis venturae sæcula pubis .*

Un frammento dell'opera stessa è stato inserito dallo Spaccini nella sua Cronaca MS. sotto i 25. di Marzo del 1602.

Le tre altre opere, che seguono, non portano in fronte il nome del Forciroli, ma è affai probabile, ch'egli ne sia l'autore.

IV. *Anonymi Mutinensis Rerum Mutinensium Sylva*: fol.

V. *De variis locis Mutinensibus ab antiquis possessoribus Romanis appellatis & possessis, Anonymi Mutinensis*: fol.

VI. *Anonymi Mutinensis de Sacris Ædibus Collectanea varia*: fol.

Un Epigramma del Forciroli leggesi stampato innanzi alla Parte I. dell' Idea del Segretario di Bartolommeo Zucchi.

Il Taffoni è uno de' pochi fra gli Scrittor di que' tempi, che faccia menzione del Forciroli. Egli lo nomina *Il Sig. Francesco Forcirolo Avvocato principale, e gentiluomo della mia patria eruditissimo in ogni sorte di lettere* (1); e cita un passo dell'antico Oratore Eumenio, che il Forciroli recava, ma senza dirci, in qual opera ne facesse uso.

Qualche miglior notizia ne abbiamo in una lettera di Jacopo Vezzani al Cavalier Tito Bosio Reggiano scritta da Roma a' 14. di Marzo del 1620. In essa spiega il Vezzani il disegno che avea formato di scriver la Storia di Reggio, e annoverando i libri, de' quali volea perciò giovarsi, fa prima di ogni altro menzione della Storia del Panciroli, e soggiugne: *Illam, ubi voluero, mihi commodabit Franciscus Forcirolus Mutinensis vir multæ & integritatis & eruditionis, & ejusdem Panciroli non modo in legalibus studiis olim alumnus, sed etiam contubernalis, mibique amicissimus. Habet illius Historiæ (sed vereor ut integram sit) ipsius auctoris manu exaratum volumen* (2). Viveva ancor dunque il Forciroli in Roma nel 1620., ed era allora Auditore del Card. Alessandro d'Este, nel qual impiego avea prima servito il Card. Buonvisi, come raccogliessi dal riferito Epigramma del

Ca.

(1) Varietà di pensieri L. IX. Quest. XI.

(2) Epistolæ Orationibus addendæ P. I. p. 198.

Castiglione, e come narra nelle sue Memorie MSS. degli Scrittor Modenesi il P. Franchini, il quale aggiugne, che nella stessa Città finì il Forciroli di vivere, ma non ci dice in qual anno, e che fu sepolto in S. Angelo in Piscina, ove avea un Nipote Canonico.

FORESTI P. ANTONIO Carpigiano della Compagnia di Gesù, e noto pel suo *Mappamondo Istórico*, il quale, benchè ora non sia molto letto, nè io voglia consigliare alcuno a leggerlo, non dee nondimeno lasciar senza lode l'autore, che fu per avventura il primo a intraprendere una Storia universale e diffusa di tutti i Regni del mondo. Egli però non ne diede in luce, che i sei primi tomi, il primo de' quali uscì dalle stampe di Parma nel 1690. in 4. I quattro Tomi seguenti, che contengon la Storia de' Re d' Inghilterra, di Scozia, di Svezia, di Danimarca, de' Duchi d' Holstein, e de' Conti di Gheldria, sono del celebre Apostolo Zeno, che non isdegnò di occuparsi nella continuazion di quest' opera. Il Tomo XI. che tratta de' Califi, è del Marchese Domenico Suarez; il XII. ove parlasi della Cina, è del Dott. Silvio Grandi. Intorno a che veggasi il Giornale de' Letterati d' Italia (1). Gli Originali di quella parte dell' opera, che è del P. Foresti, sono ora in questa Ducal Biblioteca. Essa fu poi tradotta ancora in Tedesco da Giorgio Schluter, e stampata in Augusta nel 1718. in tre tomi in fol.

Egli è inoltre autore delle opere seguenti:

I. *I Conforti celesti inviati alle milizie Cristiane della Sacra Lega. Parma. 1686. e Venezia 1689.*

II. *Il Sentiero alla Sapienza mostrato a' giovani studenti. Parma: per Galeazzo Rosati: 1689. in 12. e Venezia: per Tommasini 1703. in 12.*

III. *La strada al Santuario mostrata a' Chierici, i quali aspirano al Sacerdozio. In Modena: presso Capponi e Pontiroli 1699. in 12. Roma 1710. E più altre volte altrove.*

IV. In questa Ducal Biblioteca oltre alcune Miscellanee Storiche, che furono probabilmente materiali da lui raccolti pel suo Mappamondo, conservansi alcune Lezioni Latine di esso sopra la S. Scrittura.

(1) T. XXVIII. p. 472.

FORESTI P. ERNESTO Carpigiano della Compagnia di Gesù fu Maestro del Duca Francesco II., e ad uso di questo giovane Principe stese in un non picciol volume in forma di Dialogo e in lingua Italiana i precetti dell'Eloquenza, che or si conservano MSS. in questa Ducal Biblioteca.

FORESTI P. D. GIAMMARIA Carpigiano Chericò Regolare della Congregazion di Somasca è autore della seguente Orazione:

In funere Serenissimi Principis Aloysii Contareni Oratio. Venetiis: per Franciscum Valvasensem 1684. in 4.

FORESTI P. LUIGI Carpigiano Min. Osservante, onorato di cospicue cariche nella sua Religione, e morto in Carpi nel 1755. in età di 70. anni tradusse dal Francese in Italiano la *Vita di Teodosio il Grande scritta da Mons. Flecbier*, la qual traduzione fu stampata in Modena per Francesco Torre 1736. in 4. Ma non è questo il maggior pregio del P. Luigi. Egli fu diligente nello studio delle antiche Medaglie, e formò un esatto Indice in due tomi di quelle, che si conservano nel Convento di S. Spirito in Reggio del suo Ordine ad esso lasciate dal P. Giambatista Cattaneo dello stesso Ordine. Raccolse ancora da un Codice, che si conserva nella Libreria di questo Monastero di S. Pietro, le lettere del B. Pietro da Sartiano, e di altri eruditi del secolo XV. Par che pensasse inoltre all'edizione della Storia di Reggio del Panciroli, poichè la rivide, e la collazionò col Codice Estense e con un altro di Rivalta notandone le varietà e le giunte, e vi premise una lunga Prefazione. Le quali ed altre fatiche del P. Foresti si conservano ora in Carpi nel suo Convento di S. Niccolò.

FORMIGIERI FRANCESCO Reggiano diede in luce in Reggio pel Vedrotti l'anno 1673. un libro nel quale ridusse in distici gli argomenti di tutte le prediche del Padre Maestro Pellegrino Santarelli da Pesaro Definitore Generale dell'Ordine de' Servi di Maria Vergine, Oratore per la quaresima di detto anno nella Cattedrale di Reggio, dedicato agli Anziani di quel Senato. G. C.

da FORMIGINE P. ANTONIO dell'ordine de' Servi di Maria è nominato dal P. Giani negli Annali del suo Ordine (1), il qual cita un antico Codice di Sermoni da esso composti. Ma nè de' Sermoni, nè dell'autore non ci dà più distinte notizie.

(1) T. II. p. 87.

FORNARINI GIROLAMO. Io non so se abbastanza fondato sia il diritto de' Reggiani ad annoverar questo tra' loro Scrittori. Girolamo Roffi nella sua storia di Ravenna è stato il primo a farne menzione, dicendo (1): *Obiit etiam eodem anno (1558.) Hieronymus Regius cognomento Fornarinus, qui studiis eloquentiae additus multos annos non sine laude juventutem Ravennatensem docuerat. Orationes aliquot, & Epistolas, & Carmina, in quibus lumina eloquentiae suae admirabilis emicant, apud Franciscum & Thomam Jurisconsultum Mazzolanos fratres sororis filios ac haeredes reliquit.* Or se altro fondamento non v'ha a dire il Fornarini Reggiano, che l'esser egli nominato dal Roffi *Hieronymus Regius*, esso è troppo debole per potervisi appoggiare. Perciocchè se il Roffi avesse con ciò voluto indicarne la patria, avrebbe detto *Regiensis*; e pare, ch'egli colla voce *Regius* ne abbia indicata la famiglia, e nel cognome di *Fornarini* un soprannome per qual che si fosse ragione aggiuntogli. Di fatti tutti gli autor Ravennati citati e seguiti dal P. Ab. Ginanni (2) lo annoveran tra' loro Scrittori. Egli è vero però, che Ottavio Azzari nel suo Compendio

XX 2

del-

(1) Lib. IX.

(2) Scritt. Ravenn. T. II. p. 272.

della Storia di Reggio lo dice Reggiano, ed essendo egli vissuto sulla fine del secolo XVI. potea averne avute sicure notizie. Ma pare a dir vero, ch' egli abbia nel ragionarne avuto presente, e tradotto in parte il passo del Rosfi. Io dunque lo nomino a questo luogo, ma senza voler con ciò decidere la quistione, per cui non ho lumi che bastino. Delle Orazioni, delle Lettere, e delle Poesie, che il Rosfi ne accenna, nulla si è conservato; ma ch' ei fosse uomo assai dotto nella Lingua Latina raccogliessi ancor da una lettera ad esso scritta da Paolo Manuzio, nella quale mostra di aver molta stima dell' eleganza nello scrivere del Fornarini, e di essere con lui unito in assai stretta amicizia (3). C. C.

(3) Epistol. L. II. Ep. 23.

FORNI C. ERCOLE V. FORNI C. SCIPIONE.

FORNI C. FRANCESCO Modenese. Sotto il nome di esso si ha alle stampe un' Orazione Latina, intitolata: *Pericles Ecclesie Galeatus Thomas Aquinas, Oratio. Mutina: per Julianum Cassianum. 1649. in 4. V. anche FORNI C. SCIPIONE.*

FORNI GIANFRANCESCO Modenese. I grandi encomj, che del molto sapere, e dello studio infaticabile di Gianfrancesco ci hanno lasciati alcuni de' più colti Scrittori del secolo XVI. non ci permettono di passarlo sotto silenzio; benchè non se ne possa additare cosa alcuna stampata. Fu egli figlio di Sigismondo Forni di antica e nobil famiglia, e nacque verso il principio del secolo XVI. Inviato agli studj in Bologna vi ebbe a Maestro il celebre Pietro Pomponazzi, e vi diede tali pruove di valore e d'ingegno, che fu scelto a Lettore di Logica in quella Università, tra' cui Professori lo annovera l'Alidosi all' anno 1520 (1). In quest' anno medesimo il Forni volendo dare alla sua patria qualche saggio de' suoi Filosofici studj, venuto a Modena all' oc-

ca-

(1) Dott. Forast. p. 41.

cazione, che i Domenicani tenevano quì il lor Capitolo Generale, sostenne nella lor Chiesa una pubblica solenne disputa di Filosofia, e fece in modo, che il medesimo Pomponazzi si recasse da Bologna a Modena, affine di disputare con lui, e terminata con molta sua lode la disputa, fu accompagnato a casa da gran numero di Cittadini, a tutti i quali ei diede una magnifica collezione. Questo fatto raccontasi dal Bandello, il quale narra una burla, che in questa occasione fu fatta al Pomponazzi, di cui abbiamo altrove parlato; e che a questo luogo non appartiene (2). Sparsa frattanto la fama del sapere del Forni, ei fu l'anno seguente 1521. chiamato Professore straordinario di Filosofia all' Università di Pisa, la qual Cattedra fu da lui sostenuta fino al 1524. Passò indi alla Corte, non già di Clemente VII. come dice il Vedriani (3), ma di Ercole Gonzaga, poi Cardinale, il quale ebbe molto sommamente caro, e di lui valevasi per compagno de' suoi studj, e per Ministro de' suoi affari, pe' quali ancora inviollo a Roma. Quindi Pierio Valeriano dedicando allo stesso Gonzaga il libro XXXVIII. de' suoi Geroglifici, *Furnius tuus*, gli dice, *vir plane probus & disciplinis optimis pereruditus, cujus tu opera non solum ad doctrinam, sed ad rerum tuarum administrationem etiam uteris, proximis diebus cum Romam venisset negotia tua curaturus*. Il soggiorno in Roma il fece conoscere a' dottissimi uomini, che ivi erano allor radunati, e del conoscerlo fu frutto l'amarlo, e l'averlo in conto di giovane di grandi speranze. Quindi il Sadoleto annoverandolo tra quelli che componevano le liete, ed erudite adunanze poetiche, che si teneano in quella Città, lo dice *summa indole ingenii, & spe maxima virtutis Joannem Franciscum Furnium civem meum* (4). In Roma egli era nel Giugno del 1525. come ci mostra una lettera dal Bembo di colà scritta al Molza, che allor trovavasi in Bologna, ma pare che tra poco dovesse tornarsene in Lombardia. *Vi ringrazio*, dice egli, *della contezza, che mi date con le vostre piacevolissime lettere di quella bella e lunga lezione*.

ne;

(2) Novelle T. III. Nov. XXXVIII.

(3) Dott. Moden. p. 91

(4) Epist. Vol. I. p. 313.

me ; alle quali lettere aggiunse non poco diletto il Forno con le sue dichiarazioni e comentì più particolari D' intorno alle quali tutte cose ed altre, che ancor quì si sentono ed odono in così fatta materia tutto il giorno , mi rimetto ad esso Forno, il quale a bell' agio raccontar le vi potrà (5). Il Vedriani afferma, che il Forni fu insieme col Pontefice Clemente VII. prigioniero in Castel S. Angelo l' anno 1527. Ma egli in ciò ancora ha errato . Il Forni nell' Ottobre del detto anno era ancora in Mantova , come raccogliesi da una lettera di Romolo Amafeo (6), il quale era in procinto di andare con lui a Parma . Andossene poi col Gonzaga, allor Cardinale, a Orvieto per complimentare il Pontefice poc' anzi uscito dalla sua prigionia. Ma giunto a quella Città, fu quell' ottimo giovane da immatura morte sorpreso. Così ci narra il sopraccitato Valeriano, il quale in questa occasione fa del Forni un magnifico elcgio (7). *Immatura vero Joannis Francisci Furnii viri Mutinensis sodalis nostri jucundissimi mors quantæ literatis omnibus acerbitati fuit ! Erat is juvenis Philosophiæ scientissimus, mox & Græcas, & Latinas, politiores litteras severioribus illis studiis adjunxerat. Ad hæc gerendis rebus non ineptus, clarissimi Principis Herculis Gonzagæ Cardinalis Mantuani domum universam integerrime regebat, tantoque illi splendori erat, ut cum multa essent, quæ Herculem summo pere commendarent, ex nulla tamen re propemodum majorem consequeretur adorem, quam quod Furnium seligere novisset, qui & adolescentiam, & res suas omnes, tam sancte tamque sapienter moderaretur. Is autem Cardinalem suum secutus, qui se ad Pontificem ex hostium manibus elapsus officii causa contulerat, Urbem veteri in gravissimam incidit valetudinem, qua brevi consumptus urbem eam tam excellentis juvenis morte infamem fecit.* Della morte del Forni ci ha lasciata memoria anche il Lancellotto nella sua Cronaca MS. sotto i 16. di Marzo del 1528, *Vene nova, come M. Zanfrancesco dal Forno è morto arviato* (cioè in Orvieto), *dove si dice essere*

(5) Molza Opere T. II. p. 157.

(6) Scarfelli Vit. R. Amas. p. 217.

(7) De infelic. Litter. L. II. p. 58.

*fare al presente la Santità di Papa Clemente, & era dottissimo, fi-
lo che fu del qu. Sixismando dal Forno Modenese. E ne' libri de' de-
funti di questa Cattedrale sotto gli 8. d'Aprile del 1528. si legge.
Vene la nova a Modena del mese passato, come M. Zanfrancesco dal
Forno homo singolarissimo, & literatissimo, Segretario del Reverendo
Cardinal de Mantua, era morto de mazucho in Orivese, dove era el
Papa, & lo suo patrono, & fu sepolto nel Monistero di S. Dominico
in Orivete a' di 13. di Marzo 1528. con bellissimo honore; si ritruo-
vava havere beneficj per 800. scudi d'entrata. Fu allora comune opi-
nione, che il Forni colle soverchie fatiche si fosse affrettata la morte.
Quindi Ubaldino Bandinelli scrivendo a' 27. di Marzo del 1528. a M.
Gianfrancesco Dini gli raccomanda di non ammazzarsi nelle fatiche,
come è advenuto al nostro povero Forno, che Dio habbi l'anima
sua (8).*

Benchè le cose fin qui dette del Forni facciano bastantemente co-
noscere, quanto grandi cose da lui si sperassero, piacemi nondimeno
di qui riportare un'altra testimonianza di un uomo celebre di quel tem-
po, cioè un' Epigramma di Giulio Cesare Scaligero, il quale avendone
vedute alcune Poësie, così gli scrive:

*Incipiam te odisse, legens tua carmina, Furni,
Qui sperassem etiam vincere posse Deos.
Nunc vero quoniam tua me post terga relinquis,
Posse doces unum nec superare virum,
Quin venerer potius? quid enim te vincere certem?
Si tu es ego, atque ego tu, victor uterque sumus. (9)*

FORNI GIAMMARIA Modenese è autore di un Dramma intitolato:
Marcello in Siracusa. In Bologna: 1672. 12.

FORNI LODOVICO Modenese è autore di un Oratorio per Mu-
sica,

(8) Atanagi Lett. Facet. p. 226.

(9) Poem. Vol. I. p. 156. Edit. Sentuodi: 1596

fica intitolato: *La Maddalena a' piedi di Cristo: Modena pel Soliani 1683. e 1690. in 4.* Ed ha anche sue Rime in qualche Raccolta.

Forni Mons. LODOVICO Modenese, prima Canonico della Cattedrale di Modena, poscia nel 1723., promosso al Vescovado di Reggio, dopo avere con molto zelo, e con fama di ottimo Pastore, singolarmente per la sua liberalità verso i poveri, retta quella Chiesa per molti anni, nel 1750. rinunciolla a Mons. Giammaria Castelvetro, che tuttora con somma lode ne sostiene il governo, e finì poi di vivere in Reggio nel 1755. Di lui abbiamo le *Regole da osservarsi nel pio Conservatorio delle Zitelle della Concezione. In Reggio: pel Vedrotti: 1734. in 4.*

Forni CONTE SCIPIONE Modenese, figlio del C. Carlo, e della Contessa Rosa Bianca Muzzarelli Tassoni. L'amicizia, e la stima, che per lui ebbe il celebre Pier Jacopo Martelli, può bastare a provarci, quanto i buoni studj potessero da lui aspettare, se un'immatura morte non l'avesse rapito in età di soli 30. anni a' 13. di Settembre del 1737.. In questa Ducal Biblioteca conservasi un Codice MS., che già era della Libreria Fontanelli, di lettere dal Martelli scritte al Co. Scipione, nelle quali loda frequentemente le Rime, che questi gli inviava, gliene addita talvolta i difetti, e gli propone le leggi, che dee seguir poetando, e gli esemplari, su cui dee formarli. In una tra le altre degli 11. Luglio 1726. gli parla della seconda Azione de' *Giochi Secolari* Rappresentazione Drammatica di questo Collegio de' Nobili, che era opera del Conte Scipione, in cui però dice il Martelli, che assai più gli piacciono i versi rimati che gli sciolti. Questa e alcune altre Azioni delle Rappresentazioni Drammatiche nello stesso Collegio tenute gli anni 1724. e 1727., e alcune Rime sparse in diverse Raccolte, sono i soli saggi del talento poetico di questo giovane Cavaliere, che ci siano rimasti. Fratello del C. Scipione fu il C. Ercole, di cui pure si hanno Poesie in diverse Raccolte; e inoltre la traduzione in versi Martelliani dell'Elogio funebre dal Muratori tessuto

al Duca Rinaldo I. stampata in Modena nel 1737. in foglio volante, e un' altro componimento nel medesimo metro sulla Torre di Modena, che MS. conservasi presso il Sig. Dott. Giovanni Panelli. Egli chiuse i suoi giorni in Modena a' 17. di Novembre del 1754. Fratello pure del C. Scipione e del C. Ercole fu il C. Francesco Gentiluomo di Camera del Sereniss. Principe d'Este, di cui esiste presso il Sig. Ferdinando Cepelli un Trattato MS. di Agricoltura. Egli era nato a' 15. di Maggio del 1719., e nel 1754. si era unito in matrimonio colla Contessa Eleonora del C. Francesco Saffi rimaritata poi col C. Cammillo Munarini al presente Governatore dell' Armi di questa Città, e Ministro al Militare, e finì di vivere in età d'anni 37. a' 13. di Luglio del 1757. lasciando una sola figlia, cioè la Contessa Bianca ora moglie del Conte Giambatista Munarini al presente Ministro degli Affari Esteri, unico figlio del suddetto C. Cammillo e della prima sua moglie Lucrezia Forni.

FORNI C. TEOFILO Modenese tradusse dalla Lingua Francese nell' Italiana la *Corte Santa* del P. Caufino Gesuita, e la stampò in Bologna nel 1650. in 5. tomi in 12.

FORNI TOMMASO Modenese ha alcune Poesie Latine innanzi a' Consigli del Laderchi.

FORNI RINALDINI ANTONIO Modenese ha alle stampe: *Epitalamio nelle Nozze di Rinaldo I. Duca di Modena. Modena: per Bartol. Soliani: 1596. in 4.*

FOSCHIERA CAMMILLO Dottor Carpigiano, tra gli Accademici Apparenti detto l'*Ardente*, è autore di una *Canzone, per le felicissime nozze di Vittoria Farnese e Francesco d'Este Duca di Modena. In Modena: per Soliani 1648. in 4.* Egli ha ancora una Canzone nella Raccolta per la Laurea di Agostino Barigazzi stampata in Bologna nel 1647.

FOSCHIERA LADERCHI C. CARLO Modenese in età giovanile tradusse dal Francese in Italiano il celebre Romanzo intitolato *l'Astrea*, che fu stampato in Modena nel 1636., e nel 1640. Indi accintosi a poetare egli stesso, divulgò le sue *Poesie: in Modena: per Bartol. Soliani 1650. in 11.* Ne abbiamo ancora la *Storia di Damone, e Medonte. Ivi in 12.*

FOSCHIERA GUIDO Modenese ha alle stampe: *Le Glorie d'Asside nel sostenere il Cielo per la nascita del Serenissimo Francesco II. In Modena: per Demetrio Degni. 1680. in 4.*

FOSCHIERA MARCH. LAURA MARIA nata Montecuccoli Modenese tradusse dalla Lingua Francese nell'Italiana la *Galleria delle Donne Forti di Pietra le Moyne. Modena: per Antonio Capponi 1701. in 4.*

FOSSA P. D. ADEODATO Reggiano, figlio del Conte Claudio, e di Geltruda Zanelli Parmigiana, entrò nell'Ordine de' Monaci Cassinesi, e dopo altre onorevoli cariche in esso sostenute, fu promosso al governo del Monastero di Modena, in cui finì di vivere a' 29. di Dicembre del 1767. Ne' molti anni, ch'ei passò nel suo Monastero di Reggio, fece diligenti ricerche sulle Carte di quell'Archivio, e su altri antichi e autentici documenti riguardo alle Monete, che nel Ducato di Reggio aveano avuto corso, sì nel tempo, in cui quella Città avea la Zecca sua propria, sì in quello, in cui l'autorità di batter moneta fu propria sol del Sovrano. Frutto di queste ricerche fu il *Calcolo delle Monete, regolato dalle temporanee Tariffe emanate nel Ducato di Reggio, incominciando dall'anno 1233. fino all'anno 1739.* la qual operetta contiene notizie e lumi opportuni per formare un'esatta Storia della Zecca di Reggio. Essa fu da lui lasciata inedita; e io ne ho copia tratta dall'Originale dell'Autore. Il C. Taccoli l'ha poi inserita nel Tomo III. delle sue *Memorie Storiche* stampato in Carpi nel 1769. ed essa leggesi ancora nell'Appendice all'Opera delle Zecche d'Italia.

d' Italia del Cha Conte Carli. Visse anche al tempo medesimo il C. Alessandro Fossa morto nel 1735. una cui Commedia Rusticale intitolata *il Bravo in credenza* si recita tuttora in alcuni Teatri. (1)
C. C.

(1) p. 406. &c.

FOSSA AURELIO RUGGIERO Reggiano figliuol di Girolamo. Il Guasco non so su qual fondamento afferma, (1) che innanzi alla morte egli ordinò che tutti i suoi scritti fosser dati alle fiamme. Certo non ce n'è rimasto altro che alcune Rime nell' Opera di Bartolommeo Crotti altrove citata fu' distici attribuiti a Catone, e un Epigramma inserito nella Raccolta del Vezzani (2). Ma egli è degno di distinta ed onorevol menzione pe' saggi, che nel suo testamento fatto a' 27 di Agosto del 1528. lasciò a' posteri del suo sapere non meno, che del suo zelo pe' vantaggi della sua patria. Il Guasco, che lo vide nel pubblico Archivio di Reggio, ce ne ha dato un transunto. Egli ordina prima la costruzione di una Cappella, in cui vuole essere sepolto, e ne detta egli stesso gli Epiraffi, e gli Emblemmi, che doveano ornarla, de' quali lo stesso Guasco ci offre un saggio, avvertendo che in essi ei si mostra ancor dotto nelle Lingue Ebraica e Greca. Comanda poscia, che ogni anno nel giorno anniversario della sua morte debba da qualche uom dotto recitarsi una Orazione in pubblico per esortare i Reggiani alla virtù e allo studio, e che all' Oratore diafi in premio un anello d' oro, e che poscia gli si imbandisca un Convito, in cui debbanfi da' Convitati recitare a gara eruditi componimenti; e che innoltre ogni anno a chiunque avesse fatto qualche lodevole impresa o in Lettere, o in Virtù, o in Armi, (esclusine solo i Professori della Civile e dell' Ecclesiastica Giurisprudenza) debba con solenne pompa darfi una corona di sempreviva, una medaglia d' oro coll' impronta della fama, e col motto *unica virtutis merces*, e uno scudo a fog-

Y y 2

gia

(1) p. 39.

(2) p. 38.

gia di quelli che si usavano nelle giostre, in cui sia dipinto lo stemma della sua famiglia ornato di Iscrizioni e di Emblemmi. Di un'altra pruova data da Aurelio del suo amor per la patria fa menzione Sebastiano Corrado nella sua prima *Questura*, che rammenta i fondi da lui assegnati per mantenere un Maestro e per fondare un Collegio di giovani studiosi; e accenna che lo stesso avea già fatto Lodovico Affarosi. *Hunc antiquorum morem cum nosset vir & doctissimus & nobilissimus Aurelius Fosseus Civis noster, domum & reliqua sua bona praeceptorì, qui sit per Senatum eligendus, & tot adolescentibus studiosis, quot iis bonis ali possint, ea quasi lege legavit, ut Aureliani omnes vocarentur..... Idem ferme Ludovicus Farusius ante fecerat* (3). Ma non pare, che alcune di queste disposizioni avesse effetto. Di Aurelio parla ancora il Panciroli nella sua Storia MS. di Reggio, ove all'anno 1520. descrive le Civili discordie, che allora erano in questa Città tagli Scajoli e i Bebbj, ai primi de' quali eran favorevoli i Fossa: *Aurelius mitioribus Musis vacabat, Philosophia, & Hebraici idiomatis studiosus etiam componendis materna lingua carminibus maxime oblectabatur, saepiusque in adverse factionis homines versibus magna cum amicorum voluptate jucundius ludebat, & ob id eis charior habebatur. C. C.*

(3) p. 44. Edit. Ven. 1537.

FOSSA GIAMBATISTA Reggiano. Secondo il Guaſco (1) ei fu prima Canonico nella Cattedrale della sua patria, e quindi Priore di S. Antonio. Passato poscia a Roma fu in molta grazia presso il Pontefice Paolo III., e venne da lui mandato Nuncio a Napoli. Io non so però intendere, come si potesse spedire il Fossa con tal carattere a Napoli, ove allora non era Corte, essendo quel Regno soggetto a Carlo V. Checchè sia di ciò, ei coltivò felicemente la Poesia nello stile Bernesco, e lo stesso Guaſco ne ha pubblicato in pruova parte di un Capitolo da lui diretto a Cecilio Lanci suo Concittadino ed amico. C. C.

FRAN-

(1) p. 84.

FRANCESCHI DOMENICO AURELIO Reggiano nato a' 16. Giugno del 1695. da Gio. Franceschi, e da Angela Barbara Cremafchi onesti Cittadini, fu educato con somma cura dai solleciti suoi genitori, che osservarono in esso uno spirito pronto, ed un vivace talento superiore all'età. Nè male si apposero, perchè fece sì rapidi progressi negli studj, che giunse nell'età appena di anni dodici a difendere senza assistente per tre giorni consecutivi la Filosofia con libertà a chiunque d'argomentare; nel che incontrò il plauso, e l'ammirazione degl'intendenti. Dato questo ed altri saggi del suo talento, il Chiarissimo Prelato Mons. Picenardi allora Vescovo di Reggio, vedendo la rara umiltà, la docilità, e la singolare pietà del nostro Domenico Aurelio, lo prescelse a Lettore di quel floritissimo Seminario, non essendo egli per anche giunto all'età d'anni venti. In questo frattempo si applicò seriamente allo studio delle Leggi, della Teologia, dell'Eloquenza, non trascurando la Poesia, in cui diede saggi della sua abilità alle occasioni, che talvolta si offrivano. Non è quindi maraviglia, se non tardò ad essere aggregato ai Collegj de' Giureconsulti, e de' Teologi, e all'Accademia de' Muti nella sua patria. Fu altresì dichiarato Esaminatore Sinodale, Consultore del S. Officio, fatto Rettore di S. Lorenzo in patria; e finalmente eletto dal Sovrano a suo Teologo. Diedesi pure alla predicazione, cominciando dal recitare diverse Orazioni Panegiriche, nelle quali ebbe tale incontro, che animato venne da' giusti conoscitori del suo talento a comporre il Quaresimale, come di fatti fece; e riuscì così celebre Oratore, che meritò di essere chiamato più volte ai primi pulpiti d'Italia. Crebbe la sua fama nella carriera della predicazione per siffatta maniera, che varj Principi vollero udirlo, e segnatamente l'Imperator Carlo VI., il Re Sardo, ed il Sommo Pontefice Benedetto XIV., i primi de' quali l'invitarono con loro lettere, e l'ultimo, udito che l'ebbe, gli conferì l'Abbadia di S. Maria di Monte Tiffi. Lungo sarebbe il riferire gli onori, e le distinzioni che ottenne da' mentovati Principi, e dalle primarie Città. In Udine, dove predicò l'anno 1755. fu dal Conte Florio, nome abbastanza noto nella Letteraria Repubblica, ristretta in versi la sua predica dell'amor

amor di Dio, e pubblicata colle stampe. In Firenze, dove fu a predicare l'anno 1760. in quella Imperiale Basilica di S. Lorenzo, oltre una Raccolta non volgare di poetici applausi, con un'Iscrizione contenente il suo elogio, gli fu con autorità pubblica coniatà in bronzo una medaglia, che presso di me esiste. Finalmente carico d'onori, e di meriti, dopo trentaquattro anni di gloriosa predicazione, con universale dolore di tutti i suoi Concittadini, ed Esteri cessò di vivere a' 16. di Giugno nell'anno 1777. in Reggio. Delle sue Rime stampate infinite se ne posson leggere nelle Raccolte del suo tempo. Ne abbiamo inoltre alle stampe un' *Orazione Panegirica in lode di S. Anselmo* stampata in Parma per *Cristoforo Salardi* 1745. in 4. e un'altra in onore del *B. Vincenzo de' Paoli* pubblicata in Reggio per *li Vedrosi* 1730. in 4. C. C.

FRANCESCHI MICHEL ANGELO da Reggio fratello del mentovato Domenico Aurelio, nacque l'anno 1688., e fu dotato egli pure di un talento felice per cui venne dai suoi genitori con pari sollecitudine allevato; ma compiuti appena li primi studj, fu chiamato al Chiofiro, e d'anni 16. o poco più vestì l'abito de' Cappuccini. Fatta la professione si diede seriamente ad una vita non meno esemplare che studiosa, per modo che giunse bentosto, dopo d'aver sostenute diverse cattedre in Religione, ad occuparvi pure i primi impieghi. Non gli tolsero però questi, non dirò il tempo, ma neppur il coraggio d'intraprendere il lavoro d'un intiero Quaresimale, che felicemente compose, e recitò in diversi primarj Pulpiti d'Italia con fama e plauso. Nell'anno 1738. fu eletto Provinciale della Provincia di Lombardia. Divulgata vieppiù la sua fama l'immortale Benedetto XIV. il prescelse in concorso di molti altri a Predicatore Apostolico nel 1740., e di là a non molto ad Esaminatore de' Vescovi, e Consultore de' Sacri Riti. Seppe di tal maniera diportarsi nell'Apostolico suo Ministero, che da tutta Roma venne applaudito, amato dal Sacro Collegio, ed in particolar modo poi dal sapientissimo Pontefice, il quale non isdegnò più volte di stendergli paternamente al collo le braccia nello scendere-

dere, che faceva dal pergamo. Allorchè nel 1751. supplicò d'essere dispensato per la cagionevole sua età dall'impiego di Predicatore Apostolico, il suddetto Pontefice con un Breve onorevolissimo lo autorizzò a destinare il suo successore. La sua Religione nel Capitolo Generale del 1747. lo voleva eleggere suo Generale, del che avvedutosi il nostro Padre Michel Angelo, ricusò di concorrere al detto Capitolo; come ricusò la Mitra statagli più volte proposta. Finalmente ritiratosi nel Convento di Scandiano, poche miglia lontano da quello della sua patria, cessò di vivere a' 17. d'Aprile del 1766. in età d'anni settantotto, e d'anni sessantuno di religione, e in sua lode il Chiariss. Sig. Ab. Panelli Modonese recitò una dotta Orazione funebre. Di questo degno Religioso abbiamo alla luce:

I. *I pregi del ben parlare o sia del Segreto: Discorso Sacro Morale, e Politico recitato nella Sala della Serenissima Repubblica di Lucca. In Lucca 1725. in 4. E di nuovo. In Viterbo per l'Erede di Giulio de' Giuli 1728.*

II. *Del S. Anello di Maria Vergine Orazione panegirica recitata nel Duomo di Perugia. Ivi: per Costantini 1728. in 4.*

III. *Del Sangue di S. Gennaro Panegirico detto nel Duomo di Napoli. In Napoli 1729.*

IV. *Panegirico della Madonna di Montemero recitato nel Duomo di Livorno 1730.*

V. *Panegirico di S. Anselmo Vescovo di Lucca, e Protettore di Mantova. In Mantova 1733.*

VI. *Panegirico del SS. Crocifisso di Lucca, detto il Volto Santo, recitato nel Duomo di Lucca. In Lucca per Marefscandoli 1737. in 4.*

VII. *Panegirico di S. Vigilio. In Livorno 1732.*

VIII. *Discorso Sacro Morale Politico intitolato: I pregi del ben parlare, o sia la gloria di un buon Consiglio recitato nella Sala del Senato della Serenissima Repubblica di Lucca. In Lucca nel 1737. per Domenico Giuffetti in 4. Tutti questi Discorsi furono poi ristampati congiuntamente in Venezia per Giacomo Caruboli e Domenico Poma-*

peati 1766. in 8. Di lui fa menzione l' Ab. Giacinto Vincioli nelle sue Osservazioni, nelle quali sta inserita una dotta lettera del nostro Autore al detto Vincioli scritta, e stampata in Perugia l'anno 1741. in 8. C. C.

FRANCHI GIAMBATISTA Reggiano figliuol di Silvestro, Laureato in Bologna, e ricevuto nel Collegio de' Giureconsulti di Reggio a' 27. di Aprile del 1619., è introdotto a ragionare de' pregi della sua patria dal P. Ferreri nel suo *Curioso Discreto*. Egli ha dato alle stampe:

I. *Relazione delle allegrezze fatte dalla Città di Reggio per la promozione alla Sacra Porpora di Rinaldo Principe d' Este. In Reggio: per Flaminio Bartoli 1642. in 4. con dedica al Senato di Reggio.*

II. *L' Acqua, Diceria recitata da Silvestro suo Nipote nella solennità della Lavanda de' piedi. Ivi 1644. in 4. con dedica a Valerio Maleguzzi Valeri.*

III. *Il Principe in pace ed in guerra: Ivi. pel Vedrotti 1649. in 4. E' in lode di Alfonso I. Duca di Ferrara. C. C.*

FRANCHI JACOPO da Pontecchio nella Garfagnana, e Canonico d' Asola ha alla stampa un *Succinto Trattato della Istoria di Pontecchio nella Provincia della Garfagnana. Brestia. 1680. in 8.*

FRANCHINI FRANCESCO Modenese ha data in luce una *Raccolta di Rime per S. Gio. Batista. In Modena: pel Soliani 1684. in 4.*

FRANCHINI P. GIOVANNI Modenese Minor Conventuale. Fu questi un laborioso Scrittore; e se alla diligenza da lui usata in raccogliere avesse sempre congiunto un più rigoroso discernimento, e uno stile più colto, potrebbe aver luogo tra gli autori più benemeriti della Storia della sua Religione e della sua patria. Nacque in Modena da Pellegrino Franchini e dalla Domenica di lui moglie a' 28. di Dicembre del

del 1633. Entrato nell' Ordine de' Minori, e fatto il consueto corso di studj, ebbe la Laurea Teologica in Fermo a' 23. di Ottobre del 1661. Fu Lettore, e poscia Reggente in molti Conventi del suo Ordine, e alla fatica della Cattedra congiunse quella della Predicazione in molte cospicue Città d'Italia. Nel 1677. fu eletto Provinciale della Provincia di Bologna; e nel 1690. ebbe la patente di Storiografo e Cronologo della sua Religione. Fu ancora Teologo di Francesco II. Duca di Modena; e in questo Ducale Archivio si conservano alcune Lettere, ch'ei gli scrisse da Roma nel 1685. Finì di vivere in Modena in età di 62. anni a' 4. di Aprile del 1695.

Le Opere da lui date alla luce son le seguenti.

I. *De Antiquitate Franciscana Conventualibus adjudicanda. Ronsilione: Ex Typ. Jacobi Menzchelli 1685. in 4.*

II. *Status Religionis Franciscanae Minorum Conventualium. Rome: Ex Typ. Stephani Caballi 1682. in 4.*

III. *Bibliofilia e Memorie Letterarie di Scrittori Francescani Conventuali, ch'hanno scritto dopo l'anno 1585. Modena: per gli Eredi Soliani 1693. in 4.*

IV. Egli ha ancora alcuni Estratti nel Giornale del P. Bacchini per l'anno 1693. segnati colle Lettere G. F.

Affai maggiore è il numero delle Opere MSS. del P. Franchini, che si conservano presso i suoi Religiosi in questa Città, e di alcune delle quali si ha copia nella Libreria Pagliaroli. Eccone i titoli, e gli argomenti.

V. *Vita di Sisto V. con alcune postille a quella scrittane da Gregorio Leti.*

VI. *Memorie Sacre de' Minori Conventuali.* Son Vite di molti Santi del suo Ordine, delle quali però quattro sole hanno per autore il P. Franchini.

VII. *Vescovi Conventuali di questo secolo, cominciando dal 1585.* Queste Vite sono scritte in Latino.

VIII. *Istoria Generale dell' Ordine, e successi di esso.* Queste non sono che memorie indigeste, e non ancora ordinate.

IX. *Elogia in Ministros Generales Ordinis a S. Francisco ad videntem Ministrum*. Opera non compita.

X. *Serie degli Inquisitori Minoriti*.

XI. *De Sanctitate Cardinalis Ximenii Observatiuncula*.

XII. *Memorie degli Scrittori Modenesi*. Di queste abbiamo parlato nella Prefazione a questa Biblioteca.

Insieme con questi MSS. conservasi presso i Religiosi medesimi un volume di lettere scritte al P. Franchini da diversi Personaggi illustri, cioè da varj Cardinali, dal Duca di Modena, da Mons. Ciampini, da Galeazzo Pico &c.

FRASSETTI GIROLAMO da Correggio ha alle stampe una non breve lettera morale scritta da Bologna nel 1555. a Frosino Lapini tra quelle dello stesso Lapini (1), di cui pure due ne ha al Frassetto (2). Forse ci fu fratello di Teseo di Quirino Frassetto, nominato nell'atto di donazione fatta dal March. del Vasto all'Ariosto nel 1531., di cui si è parlato nelle Giunte alla Storia della Letteratura Italiana (3), e che condottò Medico a Carpi al principio del 1550. ivi finì di vivere nel Novembre dello stesso anno, come ci mostrano gli Atti di quella Comunità.

(1) Bologna 1556. p. 207.

(2) Ivi p. 201. 212.

(3) p. 177.

da FRASSINORO FRANCESCO. Il C. Taccoli ha pubblicato un Memoriale, con cui gli Scolari Reggiani studenti di Astrologia, di Filosofia naturale, e di Medicina fanno istanza al Comune l'anno 1315., perchè Francesco da Frassinoro, il quale per un anno aveagli già in quella scienza istruiti, continui ancor per un anno la sua lettura. Questo è il titolo, per cui gli diamo quel luogo. Ma di questo Professore non ci è rimasta altra memoria (1). Vuolsi qui avvertire, che a questo

(1) Mem. Stor. di Reggio T. III. p. 718.

sto tempo sembra che fosse in Reggio un Collegio di Medici. Perciocchè in uno Statuto inedito di quella Città del 1311. al L. II. C. XVI. si legge: *Item statuimus, & ordinamus, quod Magister Ugolinus Spadarius, Magister Guido Guastallensis, Magister Peregrinus Casotti, & Magister Jacopinus de Oleo Medici habeant & habere debeant a Commune Privilegium & Immunitatem, quam habent & habere consueverunt Medici de Sancto Nazario propter eorum bona opera, & bonum eorum exercitium, dum tamen teneantur facere & exercere id quod tenentur Communi Regii Medici de Sancto Nazario, & singularibus personis occasione eorum privilegii.* Nel quale Statuto il veder mentovati privilegi ed esenzioni contedute a' Medici di San Nazzaro, e non agli altri, e ammessi in quel corpo que' che ne erano creduti degni, pare appunto che voglia indicare una specie di Collegio di Medici, che dal luogo della Città, ove solevansi unire, diceassero di S. Nazzaro. Il che se è vero, farà questo un de' più antichi Collegi, che additar si possa in Italia.

FRASSONE ANTONIO Finalese celebre Medico fu Maestro dell' ancora più celebre Francesco Torti, che più volte ne fa onorevol menzione; e rammenta fralle altre cose, ch' ei fu uno de' primi a introdurre l' uso della China-China, e fu il primo che in Modena l' adoperasse, benchè in mezzo a' continui contrasti degli altri Medici; per modo che, come scrive il medesimo Torti (1), ei non potè mai ottenere di vederla usata dagli Speciali; ma fu costretto a tenerla quasi nascosta in qualche Monastero di Monache, e di là trarla segretamente ad uso de' suoi infermi. Inventò egli stesso alcuni particolari rimedj; e sono ancor note le polveri, che da lui presero il nome. Morì nel Settembre del 1680. in età di 73. anni. Due opuscoli soli ne son venuti alla luce, cioè i seguenti.

I. *Epistola de Chinae Chinae usu ad Seb. Badum* (publicata dal Badi medesimo nel suo libro intit. *Anastasis Corticis Peruviani* stampato in Genova nel 1663.)

II. *De Thermarum Montis Zibii natura, usu, atque praestantia Tractatus*. Mutinae: per Andream Cassianum 1660. in 4. E di nuovo aggiuntavi una lettera del Ramazzini. *Ib. ap. Ant. Capponum*: 1698. in 12.

III. Un Consulto Medico e alcune lettere MSS. se ne conservano nella Libreria Pagliaroli, e alcuni altri Consulti MSS. ne ha l'Estense, insieme con una lettera apologetica contro le accuse dategli dal Medico Giminelli.

FRASSONE CLEMENTE Finalese Arciprete della sua patria pubblicò la *Relazione delle Missioni ivi fatte nel 1697. da' PP. Pietro Piamonti, e Fulvio Fontana della Compagnia di Gesù*. In Ferrara: nella Stamp. Camerale 1697. in fol.

FRASSONE FRANCESCO NICCOLA Finalese figlio di Paolo Frassone Ammiraglio Ducale, e di Caterina Grillenzoni, nacque nel Finale l'anno 1676. Mandato per gli studj a Modena frequentò con lode di giovane ingegnoso e vivace le Scuole de' Gesuiti, e quindi passato a Bologna vi ebbe nel 1696. la Laurea in amendue le leggi. Strinse allora in amicizia co' dottissimi uomini, de' quali abbondava Bologna, e singolarmente con Pier Jacopo Martelli, con Eustachio Manfredi, e con Giampietro Zanotti; e il conversare con loro non solo lo accese di amore per la poesia Italiana, ma gli additò ancora la via a divenire eccellente Poeta. Di fatti il Frassone cominciò fin d'allora a comporre in uno stile affai più colto di quello che si fosse in addietro usato, per modo che il suddetto Martelli nella sua *Rima vendicata* lo annoverò tra' Riformatori della volgar Poesia. Tornato indi a Modena si occupò qualche tempo nelle Tragiche Rappresentazioni, che da' figlij, e dalle figlie del Duca Rinaldo insieme con altri ragguardevoli Cavalieri teneansi in un privato Teatro; nelle quali il Frassone e traduceva dalla Lingua Francese nell'Italiana alcune delle migliori Tragedie, e sosteneva egli stesso le parti di Attore. Il desiderio di estinguere una nascente passione, da cui stando in patria si sentì preso

per

per una giovane Géntildonna, lo indusse a fare il viaggio di Roma, ove conosciutone il raro talento fu ascritto all' Arcadia, e quindi a passare anche a Napoli; donde però avuto avviso, che la giovane per dispiacere della sua lontananza avea risoluto di farsi Monaca, rivoltò alla patria, e la prese in moglie. D' allora in poi visse continuamente il Frassone fra 'l dolce ozio degli amati suoi studj, e fralle cure della sua cara famiglia, per amor della quale scusossi dall' accettare l' onorevole impiego di suo Residente alla Corte di Francia, che il Duca Rinaldo gli avea offerto. Coltivò l' amicizia de' più celebri Letterati della sua età, e fra gli altri del celebre Muratori, che con lui ebbe frequente commercio di lettere. Fu uno de' principali ornamenti dell' Accademia de' *Fluttuanti* nella sua patria, e continuò a coltivare la Poesia fino all' estrema decrepitezza, poichè anche in età di 96. anni scrisse un Sonetto. La rara modestia, di cui era fornito, lo fece risolvere a gittare al fuoco tutte le sue Poesie, e le lettere a lui scritte da molti; e gli scarfi avvanzi, che delle prime sono rimasti, e che MSS. conservansi presso il Sig. Cesare Frassoni nipote degnissimo di questo valoroso Poeta, ci rendon grave la perdita, che delle altre si è fatta. Morì in età di 98. anni a' 20. di Marzo del 1774, e l' Accademia de' Fluttuanti fecegli celebrare solenni esequie, nelle quali recitò l' Orazion funebre il Canonico Antonio Mazza di Sassuolo, che fu poi data alle stampe. Di lui si hanno alla luce alcune Rime sparse in diverse Raccolte, e la traduzione dell' *Ifigenia* del Racine stampata in Modena nel 1708., il qual lavoro però fu a lui comune col Marchese Giovanni, e col Conte Ab. Fulvio Rangone, e col Fattor Ducale Gianjacopo Tori.

Grande è poi il numero degli Scritti, che ne son rimasti presso il soprallodato Sig. Cesare, e sono singolarmente un' Orazione Accademica in lode di S. Zenone, un opuscolo contra il Libello intitolato la *Guerre Seraphique*; un parallelo tra Luigi XIV. e Pietro il Grande Czar di Moscovia; parecchie note sulla Teodicea del Leibnizio; alcuni scritti Algebraici e Geometrici, alcuni discorsi morali e politici, alcune osservazioni sulla cura delle Api, e degli agrumi; molte tra-

du-

duzioni dal Francese, come de' *Dialoghi* del Fontenelle sulla pluralità de' Mondi, di alcuni Discorsi dello *Spettatore*, del Catechismo Storico dell' Ab. Fleury, dell' *Isola d' Amore* &c. e di altre opere di altri autori in prosa; i Salmi Penitenziali, e alcuni Inni, Cantici, e Seguenze della Chiesa tradotti in versi Italiani, alcune poche Poesie sottratte all' incendio da esso fattore, un progetto per gli studj del Finale, e un' Esposizione di fatto e di ragione per quella stessa Comunità, oltre alcune altre cose di minor conto.

da FRIGNANO FRA TOMMASO dell' Ordine de' Minori, e Cardinale. Non possiamo additare opera di sorta alcuna, che egli abbia scritto. Ma a fargli aver luogo in questa Biblioteca dee certamente bastare l'onore, ch'egli ebbe di essere scelto tra' primi nove Teologi, che l'anno 1364. formarono il Collegio Teologico nell' Università di Bologna (1). Tre anni appresso, cioè a' 6. di Giugno del 1367. ei fu sollevato al General Ministero dell' Ordine, come narra il Waddingo (2), il quale però per errore lo dice di Farignano, e lascia in dubbio, s'ei fosse di patria Bolognese o Modenese, mentre antichi e certissimi monumenti ci pruovano esistente in Modena questa famiglia, che tuttora sussiste; se pur Tommaso non ebbe questo cognome, per esser nato nel Frignano, Provincia di questo Ducato. La nuova dignità conferita a Tommaso gli fu origine di gravi traversie. Bollivano allora le troppo funeste discordie in quell'ordine tra quelli, che facevano professione di una povertà rigorosa, e quelli, che la volevano più mitigata. Tommaso era favorevole a' primi; e perciò in odio agli altri, e da alcuni di essi, cioè da F. Guglielmo Vescovo di Narni, e dal Ministro della Provincia di S. Francesco fu accusato al Pontefice Urbano V. come seguace dell' Eresia de' Fraticelli, e perciò per Apostolica autorità sospeso dall' esercizio del suo Ministero (3). In mezzo a queste tribolazioni ebbe Tommaso il piacere di

ve-

(1) V. Ghirardacci Stor. di Bol. T. II. p. 278.

(2) Annal. Vol. VIII. ad an. 1367. n. 6.

(3) Flaminio da Parma Memor. Ist. T. II. p. 104.

veder tutti i buoni in suo favor dichiarati; e tra essi il Petrarca, che una lunga ed eloquente lettera scrisse al Pontefice in difesa di esso, pregandolo a non permettere, che la virtù, e l'innocenza fosse sì indegnamente oppressa. Gli elogj, che in essa il Petrarca fa di Tommaso, son troppo a lui onorevoli, perchè non debban quì riferirsi: *Magister Thomas*, dice egli (4), *vir clarissimus ac sacrarum professor in- elytus Scripturarum, atque Ordinis Minorum, ad quem propter multa, maxime propter Auctorem, sic afficior, quasi unus ex Ordine illo sum, Generalis Minister, conjurata nescio quorum, sed profecto non bonorum hominum, invidia, ut amare enim mali bonos, sic odisse bonos boni nequeunt, fame suae ac status in discrimen trahitur*. E più sotto: *Equidem, Pater Beatissime, Magistrum Thomam, de quo agitur, optimum & integerrimum virum novi, clarum literis, sed virtutibus clariorum, quodque est maximum & supremum, religione insigni ac pietate, & Catholicae fidei luce clarissimum, & ad summum talem mihi opto animam, qualem illi esse confido. Possem pluribus. Longa enim de gravitate animi, de suavitate morum, de sobrietate, de abstinencia & auctoritate vitae, de devotione praeservida, de humilitate, contemptuque sui ipsius ac mundi, de misericordia & charitate non ficta, deque dotibus aliis viri illius texi posset historia &c.* Il desiderio del Petrarca fu esaudito, e Tommaso dopo sei mesi fu con sommo onore nella Basilica Vaticana dichiarato innocente, e rimesso nella primiera sua dignità.

In molti importanti affari fu egli poscia adoperato da' Romani Pontefici, Gregorio XI. nel 1371. inviollo alla Repubblica di Genova per riunire in pace i Cittadini tra lor discordi; e con quanto zelo e con qual felice successo egli in ciò si adoperasse, si può vedere ne' Brevi di quel Pontefice, che si riportano dal Waddingo. Sulla fine del 1372. fu dal medesimo Papa eletto Patriarca di Grado (5), e poco appresso egli il destinò suo Nuncio per riunire in pace i Genovesi col Re di Ci-

pro »

(4) Senilium L. XI. Ep. XI.

(5) Ughell. Ital. Sacr. Vol. V. p. 1151.

pro, il che pure da lui ottenne felicemente. Fu poscia mandato in Allemagna, ove conchiuse la pace fra Lodovico Re d'Ungheria, e Alberto, e Leopoldo Duchi d'Austria, il che pur fece poco appresso tra' Veneziani e Francesco da Carrara Signor di Padova. Di ciò ragiona Rafaello Carefino nella sua continuazione della Storia Veneta del Dandolo, da cui Tommaso vien detto *vir magnæ auctoritatis ac reverentie, cum sapientie profunditate, tum morum honestate* (6). L'Ughelli aggiugne, ch'ei fu anche mandato a trattar di pace tra' Veneziani, e Genovesi; ma che in ciò non fu ugualmente felice. Urbano VI. nel Settembre del 1378. in premio delle fatiche a prò della Chiesa da lui sostenute il nominò Cardinale, del qual onore avendo egli goduto tre anni finì di vivere in Roma nel 1381., e fu sepolto nella Chiesa di Araceli.

Nulla, come ho detto, se ne ha alle stampe, e solo veggio citarsi tra' MSS. della Libreria di S. Michel di Murano: *Thome de Frignano S. R. E. Cardinalis Epistola, qua confirmat approbationem Regule S. Brigittæ datam ab Eleazario altero Cardinale de auctoritate PP. Urbani VI.* (7).

Un altro Tommaso del Frignano Medico e Filosofo si annovera dal Borsetti tra' Professori dell' Università di Ferrara all'anno 1481. (8). Ma egli ebbe la sorte di avere a nimico il celebre Tebaldeo, che in varj suoi Epigrammi inediti lo deride, e lo malmena senza pietà.

(6) Script. Rer. Ital. Vol. XII. p. 440.

(7) Catal. Codd. MSS. Bibl. S. Mich. Venet. p. 411.

(8) Hist. Gymn. Ferrar. Vol. II. p. 78.

FULCONI PIETRO Reggiano dell' Ordin. de' Predicatori fu Teologo di chiaro nome nel secolo XIII., e dal Pontefice Gregorio X. fu nominato Penitenziere, e finì di vivere nel 1273. Dicesi che due Somme egli scrivesse, una del diritto Canonico, l'altra del Civile (1), ma sembra ch'esse siano perite. C. C.

Fu.

(1) Echard. Script. Ord. Præd. Vol. I. p. 261.

FURIOSO NICCOLO'. Non è abbastanza certo il diritto de' Reggiani ad annoverar tra' loro Scrittori questo antico Giureconsulto. Eſſo non ha altro fondamento, che un dubbio che ne muove Guglielmo Paſtrego, il quale di lui parlando dice: *ut puto, Reginus* (1). Ei vivea quaſi due ſecoli dopo il Furioſo; e perciò ancorchè egli affermaſſe per certo, ch'ei fu Reggiano, l'autorità di eſſo non ſarebbe grandiffima; e molto minore eſſa ſi fa, veggendo ch'ei medefimo non oſa di afferirlo. E potrebbeſi ancor dubitare, s'egli voglia indicare Reggio di Lombardia, o Reggio di Calabria, i cui abitanti diconſi comunemente *Regini*. Comunque ſia, noi qui il nominiamo ſenza voler con ciò decidere, s'ei debba veramente aver luogo in queſta Biblioteca. Viſſe verſo la fine del ſecolo XII, fu ſcolare di Giovanni Baſſiano, uno de' primi Giureconſulti delle ſcuole Bologneſi, ove Niccolò ancora fu Profeſſore, e pare ch'ei tenefſe ſcuola nella maggior piazza di quella Città, come oſſerva il dottiffimo P. Sarti, il quale ne ha diligentemente raccolte le poche notizie, che ce ne ſono riſaſte (2). Egli raccolſe dalla bocca del ſuo Maeſtro Giovanni Baſſiano le chioſe ſulle Leggi, le quali perciò dagli antichi Giureconſulti ſono attribuite più al Furioſo che a Giovanni. Scriſſe ancora alcune Chioſe ſugli uſi de' Feudi. Ma niuna coſa ne è fino a noi pervenuta. Sembra ch'ei foſſe anche verſato nel Diritto Canonico, coſa allor rara ne' Profeſſori delle Leggi Civili, benchè un'opinione, che il Card. d' Oſtia gli attribuiſce, non ſia pruova troppo lodevole del ſuo ſapere: perciocchè vuolſi, ch'egli inſegnafſe, che un bigamo ordinato ancor con diſpenſa del Romano Pontefice non riceve il carattere Sacerdotale. Ma tutto ciò, che appartiene a queſto Giureconſulto, è così intralciato ed oſcuro, che appena coſa alcuna ſi può con buon fondamento afferirne. C. C.

(1) De Origin. rer. p. 52.

(2) De Cl. Profeſſor. Archigymn. Bonon. Vol. I. P. I. p. 82.

G.

GABBI GIAMBATISTA figlio di Pellegrino Reggiano, e nato nel 1533. fu di professione Giureconsulto, nel Collegio de' quali venne ricevuto a' 15. di Ottobre del 1555., e sostenne l'impiego di Vicepretore della Ruota di Genova, e fu insieme Poeta. Quindi Lodovico Parifetti il giovane a lui scrivendo così gli dice: (1).

*Cum, Gabbi, sis Scriba fori, putealque frequentes
Rixosum, vulgique notes conventa, satis vix
Possum admirari, ut faciles in carmina rystmi
Sufficiant, largaque fluat facundia vena.*

Ed egli è pure annoverato dal Giraldi tra' valorosi Poeti della sua età (2). Di lui però non abbiamo che un Epigramma Latino innanzi all'Elogio di Carlo di Bourbon inferito dal Giovio tra quegli degli uomini illustri in guerra. Il Guasco ne vide (3), e ne abbiám veduto noi pure presso il Sig. March. Gabbi, l'originale di una traduzione da esso fatta in Latino del Trattato sulla Passion di Cristo scritto da Tullio Crispoldi, e da lui dedicato con sua Lettera Latina al celebre Agostino Valiero Vescovo di Verona, e poi Cardinale. Egli venne a morte in Reggio nella fresca età di 27. anni a' 3. di Ottobre del 1560., e fu con onorevole Iscrizione sepolto nella Chiesa de' PP. Conventuali. C. C.

(1) Epist. Poster. p. 57.

(2) Dial. II. de Poet. suor. temp.

(3) p. 125.

GABBI GIORGIO Reggiano ha dato in luce il *Racconto de' Santi primi Vescovi di Reggio, e d'altri della stessa Città*, che contiene le Vite di S. Apollinare, di S. Prospero, di tre SS. Massimi, di S. Pellegrino, di S. Venerio ec. *In Parma: per Mario Vigna 1645. in 4.* Anche Cammillo Gabbi figliuol di Claudio rammentato nella Matri-

cola de' Giureconsulti di Reggio all'anno 1634. può essere qui accennato per alcune Collettanee Legali, che se ne conservano MSS. nella Libreria de' Conventuali di Reggio. C. C.

GABBI GIUSEPPE Sacerdote Reggiano della stessa nobil famiglia nato nel 1676., e morto a' 19. d' Agosto del 1753. coltivò felicemente la volgar Poesia, e fu perciò ascritto all' Accademia de' Muti in Reggio, e all' Arcadia Romana. Oltre diverse Rime, che se ne hanno sparse in molte Raccolte, ei lasciò morendo il suo Canzoniere assai elegantemente scritto da lui medesimo, ch' ora presso di me conservasi per dono gentilmente fattomi da' Signori Canonico Prospero, e Francesco Gabbi di lui nipoti ed eredi. C. C.

GADALDINI AGOSTINO Modenese. E' noto il nome di questo celebre Medico del secolo XVI. per le molte versioni delle Opere d' Ippocrate, e di Galeno, ch' egli ci ha date. Ma non ne è ugualmente nota la vita, la qual pure ci offre notizie molto interessanti per la Storia Letteraria di quel gran secolo. E noi le dobbiamo singolarmente alle memorie, che ce ne ha lasciate il Forciroli ne' suoi Monumenti, il qual dice di averle avute da Paolo Gadaldini, che probabilmente era Nipote di Agostino. *L' Anno di N. S. dice egli, 1515. alli 15. di Marzo nacque Agostino Gadaldini in Modena. Il padre ebbe nome Antonio, che fu uno dei più famosi Librai di Lombardia per la copia de' buoni libri, che conduceva nella Città da ogni parte del Mondo cost' Greci come Latini, e ajutò i bei ingegni di quel tempo a' buoni studj, massimamente essendo a quei dì nella Città una bellissima Accademia, e ridotto d' uomini in ogni professione Letterati.* In fatti molte sono le stampe fatte in Modena dal Gadaldini nel corso di questo secolo; ed ei fu ancora accusato di avere in questa Città introdotti libri infetti di eresia, e abbiám veduto parlando dell' Accademia Modenese, che il Lancillotto racconta, che una copia di un libro di tal natura avea egli avuta da *Antonio Libravo, che sta nel Castellaro*, il quale dovea appunto essere il Gadaldini. Questi ebbe

lunghissima vita, e morì solo a' 6. di Aprile del 1568. in età di circa 50. anni, come si legge ne' Registri de' Defunti di questa Città. Io credo che oltre il nostro Agostino fosse anche figlio di Antonio quel Cornelio Gadaldino, che par veggiamo nominato come stampatore in fronte di molti libri; ed ei dovette morire circa il 1573. perciocchè in questo Ducale Archivio si trova un Memoriale di Andrea Gadaldini de' 4. di Maggio del 1573. in cui chiede i soliti privilegi degli stampatori, perchè nella divisione fatta co' suoi fratelli de' beni di M. Cornelio lor padre, a lui eran toccati gli arredi della stampa. Ma vegniamo ad Agostino.

Di lui si dice nelle citate memorie, che Antonio, *vedendo il figliuolo di bellissimo ingegno lo pose agli studj delle buone lettere, nelle quali vedendolo riuscire gli fece pigliare le insegne del Dottorato di Medicina*. Qui non ci viene indicato, ove facesse Agostino i suoi studj, e ove ricevesse la Laurea. Ma è probabile, che ciò seguisse in Ferrara. Perciocchè abbiamo una lettera a lui scritta da Jacopo Bonfadio nel 1543., nella quale rammenta il tempo, in cui si erano in quella Città conosciuti. *Fra noi già mol' anni in Ferrara nacque un vero amore; si fece poi amicizia candida e vera* (1). Si continua poi a dire nelle stesse Memorie, che Antonio lo mandò a Venezia madre *& ricettacolo di tutti gli uomini letterati, ove fu chiamato dal più ricco & famoso librajo del Mondo, cioè dal Sig. Tommaso Giunta, alla cura della sua stampa, ove in poco tempo mostrò la sua virtù in correggere l'opera di Galeno, quali poi illustrò avendolo tradotto in latino, & appostillato, & amplid di maniera tale, che tutti li Medici gli debbon avere grand' obbligo per la comodità, che gli ha data, dell' intendere più facilmente cose assai di Medicina; quali anche un giorno si vedranno in luce. Et essendo amato da quei chiarissimi Senatori, fu principal mezzo, che fossero condotti con onorato stipendio gli Eccellentissimi Falloppia & Sigonio a leggere nel floridissimo studio di Padova & Venezia, dove riuscirono di modo, che hanno lasciata fama di loro al mondo.*

In

(1) Bonfad. Lett. p. 61.

In Venezia strinse il Gadaldino amicizia col famoso Pietro Aretino, di cui abbiamo tre lettere ad esso scritte. Nella prima, che è del Dicembre del 1545. si rallegra con lui della nascita di un figlio, e lo ringrazia, che lo abbia scelto a compare; lo nomina *saputo giovane*, e dice che è nato *in quella Modena alma, che d'altro non è genitrice, che di persone ammirande in tutte le arti di gloria* (2). Nella seconda scritta nel 1548. il loda perchè non permette alla sua moglie l'imbellezzarsi (3). Nell'ultima scritta nel Marzo del 1550. accetta la scusa che il Gadaldini aveagli fatta di non aver potuto andare a curarlo in una sua malattia (4). E che il Gadaldino fosse occupatissimo in Venezia nella cura degli infermi, raccogliesi da un'altra lettera dello stesso Aretino a M. Andrea da Perugia scritta nel 1548., in cui esortandolo a venir talvolta in sua casa il prega a non fare come *lo eccellente Dottore Agostino da Modena, che non so pure, d'u si stia non nego, che le faccende in salute di tanti infermi, che tiene in cura, non lo tolgino dal commercio degli uomini* (5).

Passò a miglior vita, si continua a dire nelle stesse Memorie, l'anno di N. S. 1575. e di sua età 61. nel tempo, ch'era il contagio a Venezia essendo giudicato da tutta quella Città, & da tutti adoperato per uno dei principali Medici, onde essendo lui di debole & delicata complessione non potè sopportare il peso di tante fatiche. Lasciò tre figliuoli maschi tutti di bellissime lettere, il primo detto Marcantonio Canonico di Trevigi, quale per la sua dottrina, & massime della Lingua Greca, Arabica, & Caldea, & per lo studio grande che fè, principalmente nell'Esimologia, fu sempre gratissimo & famigliarissimo agli Eminentissimi Cardinali di Trento il vecchio & il giovane, & al dottissimo Siretetti. Il secondo Bellisario in Venezia non dà manco dottrina & aspettazione del padre. Il terzo Teofrasto incamminato nelle Lettere Umaniste e Legali. E del primo racconta poscia,
che

(2) Aret. Letter. L. III. p. 275.

(3) Ivi L. IV. p. 135.

(4) Ivi L. V. p. 249.

(5) Ivi L. IV. p. 183.

che essendo venuto a Roma per certi suoi negocj infermò di male assai leggiero, ma non lo curando per non spendere nei Medici & Medicine necessarie, che in Roma si pagano assai care, il male cominciò ad aggravarsi molto; però essendosi fatto portare all' Ospitale di S. Spirito, ivi in pochi giorni se ne morse alli 17. d' Aprile 1592.

Che il Gadaldini fosse a' suoi tempi avuto in conto di dottissimo Medico, come nelle riferite Memorie si afferma, pruovasi ancora dalle espressioni piene di stima, con cui ne scrissero alcuni de' più illustri Professori di Medicina, che quel secolo avesse. Fra gli altri Girolamo Mercuriale a lui dedicando un suo Consulto, *Dignum putavi*, dice (6), *ut a te, cujus consummatam peritiam, atque summam judicii vim omnes eruditi jure admirantur, hujus rei jam tibi quoque, ut opinor, notae uberiores certitudinem compararem, simulque in hac rei novitate, quid sentias tute, explorarem. Tu haec omnia pro tui ingenii acrimonia examines, ac libere, quum sententiam sequaris, mihi significes, iterum atque iterum peto. Vale, meque Belisario tuo summae spei & doctrinae juveni plurimum commendatum redde. Patavii anno 1573. 8. Id. Quintil.* Più breve, ma non meno onorevole è la menzione, che del Gadaldino fa il Falloppio dicendo: *Vesalii opus editum erat, antequam Civis meus Augustinus Gadaldinus Medicus doctissimus & de studiis nostris communibus quam optime meritus, libellum Galeni de dissectione musculorum latine a se factum in lucem dederit* (7). E altrove: *Legatis Stephanum Atheniensem in Commentariolo illo in primum ad Glauconem, quod habetis jam Latinum opera mei concivis Augustini Gadaldini.* Di lui ancora parla con molta lode in una sua lettera a lui scritta nel 1570. il Cav. Leonardo Fioravanti celebre Chirurgo, e unita alla Chirurgia del medesimo ivi stampata nel detto anno, in cui dice il Gadaldino *dottissimo Fisico, professore di Lingua Greca e Latina.* Il Panini finalmente nella sua Cronaca MS. di Modena, dopo aver lodato Paolo Rococciolo, e Andrea Baranzone, che in Bologna il primo, il secondo in Venezia esercitavano con somma

lo

(6) Respons. seu Consult. Medicin. Conf. 95.

(7) Observat. Anatom. Vol. I. Oper. p. 65.

lode la Medicina, *Agostino Gadaldino*, soggiunge, non solo è dottissimo Medico, ma è ornato ancora della cognizione di molte altre Scienze, & di molte & varie lingue, siccome finora è il figliuolo ancor giovinetto, molto versato nella Latina, Greca, Ebraica, & Caldea Lingua.

Noi non daremo un distinto Catalogo delle edizioni di diverse opere di Galeno, che il Gadaldini o tradusse di nuovo, o tradotte da altri rendette migliori e più esatte. Riporteremo quì solamente l'Indice delle opere di quel celebre Medico Greco, intorno a cui egli adoperò diligenza e fatica, qual ce lo ha dato il Vander Linden (8), avvertendo, che nella edizione dell'opere di Galeno fatta da' Giunti in Venezia nel 1625., che è la più copiosa di tutte, e in quella, che dell'opere d'Ippocrate e di Galeno congiuntamente ci ha data il Chartier in Parigi nel 1639., si veggon raccolte le versioni tutte, e le emendazioni del Gadaldini. Ecco dunque l'Indice del Vander Linden.

Galeni de libris propriis expositionem Latinam Johann. Eichardti emendatorem reddidit multis in locis. Item ejusdem de Ordine Librorum suorum ad Eugenianum.

Item, Ars Medicinalis, item de Ossibus ad Tyrones, item de Musculorum dissectione. Item de Nervorum dissectione. Item de Venarum, Arteriarumque dissectione. Item de usu Partium Corporis humani. Item de Alimentorum facultatibus Lib. III. cum emendatione Interpretationis Martini Gregorii. Item de Consuetudinibus. Item de sanitate tuenda Lib. V. cum emendatione Donzellini, & Linacri. Item de differentiis Februm. De Marcore. De Comate ex Hippocratis sententia: de Tremore, Palpitatione, Convulsione & Rigore: De Difficultate Respirationis: De Typis. Commentaria in primum Hippocratis & tertium librum: De Morbis vulgaribus: De Locis affectis Lib. VI. De Pulsibus cum sinopsi eorundem Lib. XVI. De Crisibus Lib. III. De Diebus Decretoriis: Commentaria primi Prorethetici Libri, Hippocrati attributi: De Dignotione ex insomniis: De Sim-
pli-

(8) De Script. Medic. p. 96. Edit. Mercklin. p. 96.

plurimorum Medicamentorum facultatibus Lib. XI. De Compositione Medicamentorum: De Ponderibus & Mensuris. De Venæ sectione adversus Erasistratum. De curandi ratione per sanguinis missionem Libr. XIV. Methodi Medendi: Lib. II. De Arte Curativa ad Glauconem. Commentarios IV. in Lib. Hipp. De Victus ratione in acutis. Commentarios VII. in Aph. Hipp. Obsoletarum Hippocratis Vocum explicatio: de Aquis, de Vinis, de Humoribus: de iis quæ Medice dicta sunt in Platonis Timæo. Vocalium Instrumentorum descriptio. Sermo adversus Empiricos Medicos.

Aggiungasi a ciò la versione di Stefano Ateniese poc'anzi citata, che fu stampata dal Frellon in Lione nel 1555. in 8.

GADALDINI BELLISARIO e MARCANTONIO figliuoli di Agostino sono stati da noi nominati nel ragionare del padre, e se ne sono prodotte diverse notizie. Il primo pubblicò l' Opere di Vittor Trincaveli, in cui comenta il libro di Galeno *de differentiis februm*; e se ne hanno ancora alle stampe alcune Latine Poesie (1). Il secondo ha un Epigramma tra' versi di Angiolo Guicciardi pubblicati in Reggio nel 1593. Ma essendo nati dappoichè il padre avea stabilita in Venezia la sua famiglia, a me basta l'averli qui accennati.

(1, Delic. Poet. Italor. Vol. I.

GALANDI P. VITTORIO. V. da NOVELLARA P. VITTORIO.

GALASSI SIMONE da Guiglia, Sacerdote, e Maestro di Grammatica, ha data in luce una *Grammatica Latina e Volgare. In Bologna: per Niccolò Tebaldini 1639. e 1640. in 16. E di nuovo Ivi: pel Cocchi. 1660., e pel Benacci 1669. E di nuovo: Quinta edizione. Ivi per lo stesso 1680.*

GALLIANI COCCAPANI GIOVANNI Modenese fu dapprima nel 1664. Commissario di Montecchio, poi sulla fine dell'anno seguente Podestà del Finale, e dopo aver sostenute altre Giudicature nel 1673. fu

fu dichiarato Consulor della Camera, due anni appresso Fattor Generale della Camera stessa, indi nel 1680. Consigliere di Giustizia, e finalmente agli 8. di Settembre del 1686. nominato Segretario e Consigliere di Stato. Il Duca Rinaldo I., a cui pure servì nel medesimo impiego, e a cui le sue virtù e i suoi talenti il renderon carissimo a' 14. di Maggio del 1709. in remunerazione de' meriti di lui, e del lungo fedele, e onorato servizio prestato all' A. S., ed a' suoi Serenissimi Predecessori gli diede l' Investitura col titolo di Marchese de' Feudi di Montebaranzone, Pescarola &c. Finì di vivere l' ultimo di febbrajo del 1711. Tutte le quali notizie son tratte da' monumenti di questo Ducale Archivio Camerale. Oltre varie Scritture Legali, fralle quali meritan di essere nominate il *Consulto Legale sopra le Scritture de' Sigg. Moneglia e Ramazzini* stampato in Modena colla data di Francfort nel 1683., e una *lettera e Consulto nella pendenza d'onore &c.* stampata nel 1680., dobbiamo a lui l' edizione de' Consigli di Bartolommeo Gatti, e di Filippo Castaldi, da noi altrove rammentata.

GALLINARI BARTOLOMMEO ha cinque Epigrammi, e un' Oda Saffica nel Codice Vandelli, e uno di essi recherò io qui per faggio.

*Forte triumphales disjectas æquore toto
Argolicum puppes Nauplius aspiciens,
Lætur ait: nati Palamedis denique cari
Ulcisci potero funera dira mei;
Namque super scopulos hos ipse Capbarea saxa
Proponam ardentes nocte silente faces;
Et tutos portus credentes classe Pelasgi
Prosinus accedent ad cava saxa duces.
Et veluti saxis olim pellacis Ulyssi
Criminibus falsis obrutus ille fuit,
Saxa rates sic nunc illorum immania frangent,
Submergentque omnes littore in Euboico.*

Egli è probabilmente quel Bartolommeo Gallinari da Rubbiera, che nei Registri pubblici de' Defunti si dice morto in età di circa 68. anni a' 7. di Maggio del 1610.

GALLINGANI ALBERTO Reggiano dell' Ordine de' Predicatori vissuto nel secolo XV. è autore di un' opera, che MS. si conserva nel Convento di S. Agostino in Padova per testimonianza del Tommasini (1), e de' PP. Quetif ed Echard (2), che ha per titolo: *Adaptationes Sacrae Scripturae tam Veteris quam Novi Testamenti F. Alberti de Gallinganis de Regio S. Theologiae Magistri Ord. Præd. in fol.* I due suddetti Scrittori Domenicani avvertono esser falso ciò, che da alcuni è stato asserito, che nel 1360. ei fosse dal Senato Veneto destinato Professore di Teologia in Padova, mentre è certo, che quella Città non era ancor soggetta al dominio della Repubblica; e aggiungono che altri il fanno ancora autore di un Comento sul Maestro delle Sentenze, e di alcune Quistioni Teologiche. C. C.

(1) Biblioth. Patav. p. 52.

(2) Script. Ord. Præd. Vol. I. p. 795.

GALLONI SILVESTRO Modenese, Cancellier Vescovile, morto nel 1723. fu uno Scrittore copioso, e infaticabile, come ci mostrano i grossi volumi che lasciò Manoscritti. Essi sono:

I. *Notarius ad Practicam, idest de rerum contractibus Theorico-practici Notariatus Tyrocinium*: tre gran tomi MSS. in fol., che si conservano presso il Sig. D. Giuseppantonio Bosi.

II. *Notariatus & Notariorum Vindiciae, sive de antiquitate & præstantia Notariatus & Notariorum Apologetica Racematio*. In fol. presso il medesimo.

III. *Compendj Storici de' Vescovi di Modena* MS. Nell' Archivio del Capitolo della Cattedrale. in un grosso volume in foglio, che giunge fino a' tempi di Mons. Stefano Fogliani.

IV. *Gallia Regi suo Eloquentium hortatorium ad pacem*.

V. *Vita*.

V. *Vindicia Gallispanæ*. Amendue queste operette si conservano MSS. nella Libreria Pagliaroli.

GANDOLFI GIANFRANCESCO Carpigiano Laureato in Teologia nell'Università di Ferrara a' 24. di Marzo del 1580. nominato Canonico nella Chiesa della sua patria nel 1583., e Proposto della medesima nel 1611. e morto ivi a' 18. di Giugno del 1622. è autore del *Panegirico in lode del Conte Carlo Montecuccoli* stampato in Carpi pel *Vaschieri* nel 1613. in 4. e da lui dedicato al Conte Francesco di lui fratello. Presso l'Avv. Eustachio Cabassi se ne conserva MS. la *Regola della Compagnia di S. Orsola*, da lui distesa per uso del Collegio delle Suore di questo nome fondato in Carpi nel 1615. da Mario Ottavio Bojardi Arciprete, delle quali era Direttore il Gandolfi.

GANDOLFI TOMMASO ha alcuni Sonetti nel libro intitolato *Genethlia Divæ Martyris Catharine* del P. Francesco Maria Pusterla Agostiniano stampato in Modena nel 1646.

GANZARINI TITO GIOVANNI V. SCANDIANESE.

GAROFFOLI GIUSEPPE Scandianese. Benchè non possiamo indicare ne opera alcuna stampata, e solo alcuni Sonetti MSS. ne conservino i viventi suoi figli, e una lettera scientifica se ne accenni nella Galleria di Minerva (1) scritta a Giuseppe Vallisnieri, ei merita nondimeno che se ne faccia un cenno in questa Biblioteca per l'onor ch'ebbe di esser chiamato a servire nella sua Professione di Medico illustri Prelati in lontani Paesi, e per la stima che ottenne da' più celebri Professori dell'arte medica. Ei fu figlio di Giulio Garoffoli, e di Giovanna Bassi famiglie amendue affai civili di Scandiano; e ottenuta la laurea in Medicina, la esercitò in diverse Città, e fralle altre in Roma. Passò quindi

Bbb 2

di

(1) L. II. p. 75.

di al servizio di Monf. Conte di Althan Vescovo di Vaccia nell' Ungheria presso cui trattennesi, finchè il Prelato ebbe vita, e non molto appresso tornato alla patria vi prese moglie, e ne ebbe due figli. Nel 1757. Monf. Conte de Barcozzi Vescovo di Agria invitollo con efficacissima lettera a venire a servirlo nello stesso impiego di Medico offrendogli 700. annui fiorini oltre ciò che aver solea dal Vescovo di Vaccia. Ma egli non volle più abbandonare il suo Scandiano, ove poscia morì nel 1768. Le lettere de' due nominati Vescovi ad esso scritte, che si conservano presso i figli, son pruova della stima in cui essi l'aveano; e molto più onorevole al Garoffoli è una lettera del celebre Barone de Van-Swieten alla sorella del Vescovo di Vaccia, in cui gli scrive: *Je connois le Medecin Garoffoli par ses Consultations; & je l'estime; car c'est un homme de tête; & qui travaille à se perfectionner de plus en plus.* Egli era stato allievo del celebre Malpighi, a cui avealo raccomandato il Duca Francesco II. con sua lettera de' 21. Settembre 1685., che conservasi in questo Ducale Archivio.

GASPERONI FERDINANDO Sacerdote della Congregazion di San Carlo, Dottore in Teologia, e Professor pubblico di Filosofia, in questa Università, morto a' 13. di Gennajo del 1738. ha date alla luce le opere seguenti.

I. *Criterium de universa Philosophia. Musine: Typ. Antonii Capponi 1728. in 4.*

II. *Lettera al Proposto Lodovico Antonio Muratori contenente alcune Osservazioni Fisiche e Geometriche (Nel T. IX. della Raccolta Calogeriana.)*

III. *Panegirico in lode di S. Filippo Neri. Modena: presso il Soliani 1730. in 4.* e poscia di nuovo con alcune critiche e mordenti osservazioni colla data di Trento presso Giambattista Monauni 1737. in 8. Vuolsi che l'amicizia del Gasparoni col Dott. Pellegrino Roffi desse occasione a questo ingiurioso libello contro di esso; e che il Gasparoni ne fosse trafitto per modo, che a ciò dovesse il perder che tra non molto fece la vita.

IV. Egli ha ancor Rime in alcune Raccolte.

GATTI BARTOLOMMEO da Castellarano dopo aver sostenuto con somma lode l'impiego di Avvocato, a' 10. di Settembre del 1644. fu dal Duca Francesco I. nominato Consultore della Ducal Camera, al qual impiego a' 14. di Giugno del 1648. fu aggiunto quello di Consigliere di Giustizia; e finalmente a' 10. d' Aprile del 1661. fu innalzato alla Carica di Consigliere e Segretario di Stato del Duca Alfonso IV. e in essa continuò a servire al Duca Francesco II., finchè a' 19. di Gennajo del 1681. in età di circa 66. anni finì di vivere, come si raccoglie da' monumenti del Ducale Archivio Camerale, benchè il Muratori ne anticipi la morte al 1677. (1). Fu avuto in conto di dotto Giureconsulto, e oltre le molte Allegazioni per diverse Cause da lui pubblicate, ne furono ancora uniti insieme per opera del Segretario di Stato Giovanni Galliani Coccapani, e dati alla stampa in Parma nel 1688. i Consigli. Egli fu ancora Autore della Scrittura intitolata *Ragioni della Casa d' Este sopra le Valli di Comacchio* stampata in Modena nel 1661., ed ebbe pure gran parte nell'altra più voluminosa opera Latina sullo stesso argomento, che ha per titolo: *Jurium Domus Estensis super Valle Comacini Pars I. & II.*

(1) Antich. Est. T. II. p. 390.

GAVASSETI MICHELE da Novellara, Medico e Chirurgo in Padova sulla fine del secolo XVI., è autore delle seguenti Opere:

I. *Exercitatio Methodi Anatomicae. Patavii: ap. Paulum Mejetsum 1584. 4.*

II. *Libri duo, alter de rebus præter naturam, alter de Indicationibus curativis seu de Metodo medendi: Accessit Exercitatio methodi Anatomica a Medico considerata. Venetiis: ap. Mejetsum 1586. 4.*

III. *Libri duo, alter de natura cantherii & ejus accidentibus, alter de Præludiis Anatomicis, seu totius Artis Medicæ fundamentis.*

sis. Ib. 1584. *Idem: Accessit Liber tertius de Metodo Anatomica.*

Ib. 1587.

IV. *Consilium de Stranguria (Inter Collection. Lautenbachii. Francfort 1605.)*

GAVASSETI PIETRO Carmelitano fu detto comunemente in Latino *Nubilarius*, perchè fu nativo di Novellara. E ciò ha data occasione di errore ad alcuni, che hanno distinto Fra Pietro Nubilario da Fra Pietro Gavasseti, e ad altri, che han creduto questo Religioso di patria Mantovano, perchè in Mantova visse molto, e ivi ancora finì i suoi giorni. L'Elogio, che ne riferiremo più sotto, il quale se ne conserva in Mantova, ci proverà chiaramente, che il Gavasseti e il Nubilario sono un sol personaggio. Il P. Carlo Vaghi Carmelitano, che ne ha fatti due, dice in un luogo (1), che Pietro Nubilario Mantovano fu discepolo del celebre Batista Mantovano, che fu in Roma Priore di S. Grisogono nel 1489., che fu Reggente in Mantova e in Roma nel 1491., che colla sua pietà non meno che colla sua eloquenza ottenne gran nome, e che fu udito con sommo applauso predicare in molte Città d'Italia. In un altro luogo poscia racconta (2), che Fra Pietro Gavasseti da Novellara fu uomo di rara pietà, di singolar dottrina, di molto senno, che fu Definitor Generale, e che nel 1499. fu eletto in Bologna Vicario Generale della sua Congregazione di Mantova. In questa Città egli finì di vivere, ma è difficile accertare in qual anno. Nel palliotto di marmo di un picciolo altare nella Sagrestia de' Carmelitani di Mantova leggesi il seguente Elogio di questo pio Religioso: *Petro Gavasseto Nubilari. Carmelite oris dignitate conspicuo, vite sanctitate venerando, concionandi peritiam incomparabili, sui Carmelite pientiss. P. post ejus obitum anno III. X. Kal. April. MDIX.* E a questo elogio aggiugnesh un Epigramma. Secondo esso adunque dovrebbe il Gavasseti crederli morto nel 1506. Ma un Poemet-

(1) Comment Fratr. & Sor. B. M. V. de Monte Carmel. Congr. Mant. Parmæ 1725. p. 204.

(2) Ib. p. 311.

metto di Batista Mantovano in morte del Gavasseti già suo Scolaro, stampato nel 1504. ci fa vedere, che allora egli era già morto. Convien dunque dire, che o nel palliotto di Mantova, o nella stampa del Poemetto sia corso errore quanto all'anno; ma non possiamo diffinire qual epoca debba seguirsi. Il detto Poemetto ha per titolo: *Fratri Baptiste Mant. Carmelite Theologi in morte Fratri Petri Nubilarii Tbrenus: ad illustrissimam & eximiam Elisam Bellam Mant. Marchionissam. Brixie Impr. per Bernardinum Misintam: ad instantiam Arundis de Arundis Idibus Martiis MDIIL in 4.* Grandi sono gli Encomj, che in esso si fanno del Gavasseti, e qualche parte merita di essere qui riportata.

*Obiens secum tulit omnia Petrus,
Et secum hac sepelit nostrum decus omne sepulchro.
Hic honor, hic nostræ prostrata est gloria gentis.*

*Fortunate lapis sub quo jacet illa per omnem
Italiam resonans doctæ facundia lingue*

*Præco fuit ille meorum
Quotquot erant operum: stimulos dabat ille canenti*

*Nondum canus erat, longo neque frigidus ævo:
Vix quater denos vivendo excesserat annos.
At ego bisseis cui caligantia lustris
Carmina &c.*

*Ipsam ego [sic etenim Superi voluistis] alendum
Suscepi, & docilis, duce me puer atque magistro
Primitias habuit, lingueque elementa Latine.
Me duce quicquid habet nova disciplina vetusque
Haussit, & Aonii fundo tenuis intima fontis
In vada descendens, se se immortalibus undis
Lavit & exemplo in divum se evadere sensit*

.
 *In me semper pius omnia patri*
Debita persolvit, quae fors me cumque secuta est,
Officia & casus mecum se ingessit in omnes.
Ille meo junctus lateri per bella, per enses &c.

Nella Libreria de' Minori Osservanti di Mantova si conserva MS. un Opuscolo di Fra Pietro da Novellara intitolato *De pretioso Christi Sanguine libellus*. Eſſo però è scritto in Italiano, e vi precede la dedica: *A lo Ill. & Reverend. Sig. Sigismondo da Gonzaga Apostolico Prothonotario lo humile Religioso Pietro da Novellara salute & felicità*. Il P. Vaghi sull' autorità di Clemente Maria Felina gli attribuisce ancora un Opuscolo *de Patientia*, di cui dice, che parla con molte lodi Elia Cavriolo. Ma in ciò io credo, che sia corso qualche errore. Elia Cavriolo diede alla luce nel 1497. colle stampe del Misinta in Brescia l'opera *de patientia* di Batista Mantovano, e vi premise la dedica a Giovanni Taberio, in cui dopo aver dette gran lodi dello stesso Batista, siegue dicendo: *Petrus Nevolarius dignissimus tali praeceptore discipulus, inter Carmelitas Theologus Concionator, eloquentia, moribus, doctrinaque admirabilis, aureum illius de patientia libellum ad nos Brixiam nuper attulit*. Io credo dunque, che siasi per errore attribuita al Gavasseti quell'opera, che veramente era di Batista Mantovano, e che da lui fu data soltanto al Cavriolo.

Nella morte del Gavasseti fece un poetico Epitafio anche Girolamo Casio, ed esso, benchè rozzo, ci mostra però in quale stima egli fosse.

Il Carmelita Novellara Piero
Che in pulpito era per San Paulo udito,
Gioven morì, e in Mantua seppellito
Piangendo ogni mondan, piangendo il Clero (1).

(1) Epitaf. p. 11.

dalla GAZZATA PIETRO Reggiano. Il Panciroli nella sua Storia
 ine-

inedita di Reggio citata dal Muratori (1) dà a questo antico Cronista il nome di Pietro Muto dalla Gazzata, e lo stesso cognome di Muto dà pure a Sagacio di lui bisavolo materno, di cui altrove diremo. Onde abbia egli tratto questo cognome, nol dice, nè io saprei indovinarlo. Nelle antiche Scritture egli è detto semplicemente Pietro dalla Gazzata; e così si nomina egli stesso, ovunque di se ragiona, e perciò con questo nome solo lo distingueremo noi pure. Egli stesso nella Cronaca cominciata da Sagacio, e da lui continuata ci dà notizia, ch'egli era pronipote per parte di Madre del detto Sagacio, e che questi era della famiglia de' Levalosi; perciocchè all'anno 1303. dice (2): *Hic incepit D. Sachacinus de Levalosis scribere gesta Lombardie, qui pater fuit Abbatis Albertini secundi Filias vero habuit Dominam Flandinam uxorem Domini Jobannini de Albin . . . ex qua nata est mater mea*; e narra poscia, ch'ei fu ricevuto nell'Ordine di S. Benedetto dal detto Albertino secondo Abate del Monastero di S. Prospero di Reggio il 1. di Novembre del 1348. (3). Ma pare, ch'egli non ne vestisse subito l'abito, e che per qualche tempo si rimanesse presso Franceschino suo padre, perciocchè narrando all'anno seguente l'occupar che fece Giberto Fogliani a' 23. di Gennajo il Castello di Gazzata dice: *Et ego ductus fui extra Castrum per brachium a D. Franciscino patre meo, cum essem quatuordecim annorum* (nella copia antica presso di me si legge *annorum XII*) *Et sic evasi in nomine Domini* (4). Dopo la morte dell'Abate Zifredino de' Muti accaduta nel 1363., Pietro, benchè in età giovanile, fu trascelto al governo del Monastero di S. Prospero (5). Fu egli affai caro al Pontefice Urbano V., detto in addietro Grimoaldo, e Abate esso pure dello stesso Ordine, cui Pietro avea nel precedente anno accompagnato ad Avignone, quando vi si trasferì da Firenze ad occu-

Tom. II.

Ccc

pa-

(1) Script. Rer. Ital. T. XVIII. p. 2.

(2) Ib. p. 16.

(3) Ib. p. 67.

(4) Ib.

(5) Affarosi Mem. Stor. di S. Prosp. T. I. p. 283.

pare la Cattedra Pontificia, a cui era stato innalzato (6), e fu da lui nominato Succollectore Apostolico in aiuto del Vescovo di Como l'anno 1367. (7). Quando Barnabò Visconti nel 1371. si fece Signore di Reggio, l'Ab. Pietro fu uno tra que', che andarono a rendergli omaggio, e ne venne amorevolmente accolto (8). Fu anche eletto nel 1391. a suo Vicario Generale da Ugolino Sefsi Vescovo di Reggio (9). Il passo, che ne recheremo, ci fa però conoscere, che a questi onori fu congiunta qualche traversia, e che per qualche tempo, non sappiamo per qual ragione, ei fu esiliato. Dopo avere con somma prudenza retto il suo Monastero per lo spazio di 51. anni finì di vivere a' 27. di febbrajo del 1414. e fu sepolto nella Chiesa del Priorato di S. Matteo detta ora della Confraternita di S. Rocco (10), ove se ne vede rozza-mente scolpita in marmo l'Effigie, coll'armi gentilizie a' piedi, e all'intorno questa Iscrizione.

HIC JACET REVERENDUS PATER DOMINUS NOSTER PETRUS D. LA GAZATA ABBAS MONASTERII SANCTI PROSPERI INFERIORIS DE REGIO, QUI PERMOTUS (sic) FUIT MCCCLXIII. MENSE APRILIS DIE XVI. OBIIT AUTEM DIE XXVII. FEBRUARII MCCCCXIII.

Egli continuò la Cronaca scritta da Sagacio suo bisavolo cominciando dal 1353., in cui quegli perdè la vista, e la proseguì fino al 1388. aggiugnendo anche qualche postilla a ciò, che scritto avea Sagacio. Egli stesso ci lasciò memoria nella sua Cronaca del tempo, in cui cominciò a scrivere. *Eodem anno*, dice egli nel 1353. (11), *ego Fr. Petrus filius D. Franceschini de Gazata coepi amodo scribere quae sequuntur. Et verum est, quod propter exilium meum non ita serio-*

(6) lb. p. 289.

(7) lb. p. 319.

(8) lb. p. 307.

(9) lb. p. 315. 459.

(10) lb. p. 326.

(11) L. c. p. 72.

riose scripsi quamdam particulam, unde (l. videlicet) postquam D. Joannes de Ulegio Vicecomes accepit Bononiam Dominis Mediolani usque ad adventum Regis Cypri versus Italiam, & partes Occidentis. Tamen quantum potui omnia seriose ordinavi, ut veritatis habeatur effectus, quamvis in talibus oporteat saepius, nominando diem, mensem, & annum, mentiri; quia quae ab aliis audivimus, notamus: impossibile enim est omnibus interesse. E forse ancora egli erasi più indoltrato. Ma l'abbandono, in cui giacquesi questa Cronaca fralla polvere dell' Archivio del Monastero di Reggio, ha fatto, che siasene perduto il principio e il fine; e che anche nel decorso vi sian non poche lacune. Essa è stata pubblicata dal Muratori nel T. XVIII. della sua Raccolta degli Scrittori delle cose Italiane col titolo: *Chronicon Regiense ab anno MCCLXII. usque ad MCCCLXXXVIII. auctoribus Sagacio & Petro de Gazata Regiensibus*. L'esemplare antico, ch'io ne conservo, e che sembra scritto nel secolo XIV. è assai più compito, perciocchè non ha le accennate lacune, e comincia dall'anno 800. benchè giunga solo al 1355.

Il Panciroli nella sua Storia sopraccitata ha inserito un frammento della Cronaca di Pietro, ch'ei dice di aver trovato in Venezia, e in cui si fa una sì magnifica descrizione del Monastero e del Tempio di S. Prospero di Reggio, qual era nel XII. secolo, che la nostra età medesima non potrebbe idear fabbrica nè di più estesa grandezza, nè di più splendido lusso, nè di gusto più ricercato. Ma il P. Abate Asfarosi sospetta (12), e parmi non senza ragione, che il Panciroli si lasciasse alquanto sedurre dall' amor patriottico; e che aggiugneste non poco alla descrizione da lui riportata, la qual certo non sembra adattata a que' tempi. C. C.

(12) L. c. p. 97.

GAZZOTTI PIETRO Arciprete di Formigine. Al P. Franchini sian debitori delle notizie di questo Storico, che visse a' suoi tempi. Egli ci narra nelle sue Memorie MSS. degli Scrittor Modenesi, che il Gazzotti in età giovanile recatosi a Roma fu prima Segretario di Mon-

fignor Carpegna Auditore di Ruota, che passò poi al servizio di Mons. del Giudice, il quale fu spedito a Bologna Vicelegato per acchetare un rumor popolare, che ivi era insorto; che quando il detto Prelato passò da Bologna Governatore a Fano, il Gazzotti entrò nella Corte di Mons. Spada Nuncio Apostolico in Torino, ove si conciliò tale stima, che stava già per essere scelto a Segretario del Duca di Savoia, quando la morte del Marchese di S. Tommaso, da cui si maneggiava l'affare, ruppe il trattato; che fu poscia al servizio del Duca di Giovenazzo fratello di Mons. del Giudice, e che lo accompagnò ne' viaggi d'Allemagna, d'Olanda, e d'Inghilterra, e nelle Ambasciate da lui sostenute in nome del Re di Spagna in Torino, e in Parigi, e che col Duca medesimo fermossi poscia in Madrid. Io non ho potuto trovare l'Epoche di tali avvenimenti, nè il tempo, in cui il Gazzotti tornasse in Italia. Ciò dovette essere prima del 1684, perciocchè in quest'anno ei fu eletto Arciprete e Vicario Foraneo di Formigine nella Diocesi di Modena, donde poi a' 22. di Ottobre del 1691. fu trasferito alla Parrocchia di S. Giorgio in questa Città, da lui tenuta fino a' 21. di Settembre del 1701. in cui cessò di vivere in età di 66. anni, come raccogliessi da' libri delle suddette Parrocchie, e da' Registri pubblici de' Defunti. I viaggi da lui fatti per una gran parte dell'Europa, e l'accesso avuto da' suoi Padroni alle principali Corti il fornirono di que' lumi, che a scriver la Storia de' suoi tempi erano necessarj. La stese egli dunque, e inviolla a Venezia, perchè fosse stampata. Ma s'incontrarono ostacoli. In questo Ducale Archivio si conserva un Memoriale da lui presentato al Duca, ma senza data, in cui espone, che non ha potuto fare stampare in Venezia la sua Storia per alcuni riguardi di quella Repubblica, che essa potrebbe stamparsi in Modena, e che vi si potrebbe inferire la Storia del Duca Francesco I. scritta da Girolamo Graziani; ma per farlo chiede denaro al Duca, offrendosi pronto però a restituirlo a suo tempo. Non sappiamo qual rescritto n'avesse. Ma la Storia del Gazzotti fu poi stampata in Venezia nel 1681. in 2. tomi in 4. col titolo: *Istoria delle Guerre d'Europa dal 1643. al 1680.*, nè veggiamo, che vi fos-

fu inserita la Storia di Francesco I. scritta dal Graziani. Questa Storia è forse degna d'essere, più che non è, conosciuta. Perciocchè non è una semplice compilazione di fatti; ma l'Autore ne ricerca con diligenza le ragioni, e gli effetti; e lo stile ancora, per riguardo a' tempi in cui egli vivea, è più felice di quello di molti altri Storici. Egli ebbe l'onore di esser dichiarato suo Istoriografo dal Re Luigi XIV., a cui per suggerimento del Duca Rinaldo avea trasmessa non so qual parte della detta sua Storia. Così raccogliessi da una lettera da lui scritta al Duca medesimo da Modena a' 20. di Settembre del 1698., che conservasi in questo Ducale Archivio; ed è la seguente: *Come humilissimo Servitore di V. A. S. mi corre il debito di parteciparle, che havendo il Re di Francia fatto esaminare lo squarcio dell' Historia, che mi fece ordinare di mandarli, la risposta che mi ha trasmessa Mons. de la Haya suo Ambasciatore in Venezia, è stata un Brevetto di S. M., col quale mi dichiara suo Istoriografo con tanto fumo, che non so se ne potrà vedere l'utile. In ogni modo questa honoraria dichiarazione di un Monarca sì grande in mio favore mi consola sul riflesso, che ridonda in vantaggio de' miei Serenissimi Padroni, e forse questo è stato il motivo di qualche comedietta, che n'è seguita quì per detto Brevetto. Supplico l'A. V. S. di gradire questo mio atto di rispetto, &c.*

GEREZ GIANROMANO da Correggio Dottore, Accademico *Apasista*, è uno de' Fondatori della Colonia Estense col nome di *Neristo Leuttrico*, si distinse da giovane con una Raccolta de' più eccellenti Rimatori del tempo suo, che dedicò con questo titolo:

I. *Alle Serenissime Altezze di Rinaldo I. d'Este, Duca di Modena, Reggio, Correggio, &c. e di Carlotta Felicita, Principessa d'Annover, in occasione delle loro felicissime nozze: fol. Bologna. 1696. Pisarri.*

II. *Sue Rime nella Raccolta de' Teopneusti, ed in altre del tempo suo (1).*

GL

(1) Colleoni Scritt. di Corregg. p. XXXIII.

GEREZ GIANCARLO da Correggio, figliuolo dell'anzidetto uno de' Fondatori della Colonia Estense col nome di *Valminto Talamite*; morì li 19. Marzo 1773. lasciando molte cose in prosa e in verso per lo più inedite. Si stimano in particolare le sue Rime sacre in diverse occasioni, meritando singolar menzione tra le pubblicate una

Corona di Sonetti pel solenne triduo celebrato da' PP. delle Scuole Pie nell'insigne Collegiata di Massa in onore di S. Giuseppe Calasanzio. 8. Lucca 1768. Riccomini.

GERMANI GIUSEPPE Reggiano ha data in luce un' Operetta teatrale in tre atti, intitolata: *La superbia depressa e l'umiltà innalzata. Parma: pel Rosselli. 1701. C. C.*

GHERARDI PIETRO ERCOLE Modenese, Dottore, e Pubblico Professore di Lingua Greca, e di Lingue Orientali in questa Università di Modena, fu uno di que' rari uomini, che quanto più sono degni della pubblica luce, tanto più sembran fuggirla, e nascondersi agli altrui sguardi. Era versatissimo nella Sacra e nella profana erudizione, e diceasi, che di grande ajuto egli fosse al Muratori nella compilazione delle vaste sue opere, e che innoltre avesse la sofferenza di rileggerle attentamente, prima ch'esse uscissero alle stampe per toglierne, ove fosse bisogno, que' nei, che l'insaziabile avidità di nuove fatiche non avea lasciati ravvisare all'Autore, e alcune schede di cotali correzioni trovansi ora presso il Sig. Ab. Muffi Segretario della Serenissima Duchessa di Modena e di Massa. Vuolsi ancora, che molta parte egli avesse nella traduzione delle cose Greche dal Muratori pubblicate. E nondimeno non sofferse egli mai di essere da lui nominato, e vuolsi, che fosse quasi per divenirgli nimico, quando nell'occasione, che tra poco rammenteremo, il Muratori si credette lecito il non attenergli la parola, che di ciò data gli avea. Fu Maestro nella Lingua Greca e nelle Orientali al celebre Dott. Domenico Vandelli, di cui diremo a suo luogo, ed ebbe anche l'onore di essere scelto a Maestro del Serenissimo Regnante Duca Ercole III. e Segretario del Principe Gian-

fe-

federigo fratello del Duca Francesco III. Ma il genio del Gherardi mal volentieri adattavasi al servizio de' Grandi, e mentre era in Vienna al servizio del detto Principe Gianfederigo, partissene quasi improvvisamente, e tornò inaspettato a Modena bramoso più che d'ogn' altra cosa della sua quiete, e della sua libertà. Morì a' 6. di Luglio del 1752.

L'unica cosa, che di lui si abbia alle stampe è la traduzione Latina della Vita di Cola da Rienzo scritta in dialetto Romano da un autor di quel secolo, e dal Muratori pubblicata (1) insieme colla versione dell' Ab. Gherardi, che, come abbiain detto, si dolse, che il Muratori l'avesse in tale occasione nominato.

Più altre opere se ne conservano scritte a penna, che son le seguenti :

I. *Due Lettere sopra il Celibato de' Ministri Ecclesiastici Greci.*

II. *Lettera di spiegazione di alcuni frammenti di vetro antico.*

II. *Notizie Genealogiche della Casa Rangoni.*

IV. *La Sposa Francesca Commedia in versi in dialetto Modenese.*

Queste quattro opere sono nella Libreria Pagliaroli.

V. *Descrizione delle Pitture della Ducal Galleria di Modena fatta del 1744.* si conserva nella Biblioteca Estense.

VI. *Catalogo e descrizione delle medaglie antiche del Museo Estense :* Conservasi nella Ducal Galleria delle medaglie.

VII. *Vocabolario di tutte le voci del dialetto Modenese, colla loro Etimologia, e descrizione.* Questa si annovera dal Torre tralle opere dell' Ab. Gherardi, ma non dice presso di chi si conservi.

VIII. *Observationes ad Genealogicum Stemma Nobilium de Capellis.* Presso il P. Angelo Caula Cappuccino.

IX. *Giudizio critico sopra di varj Scrittori antichi.* MS. in 4. presso il Sig. Ferdinando Cepelli. Ella è questa opera scritta assai bene; e i giudizj, che il Gherardi dà degli antichi Scrittori, è comunemente assai ben fondato, e prudente.

X.

(1) Antiquit. Italic. Medii Aevi Vol. III.

X. Da lui finalmente fu steso il Sinodo Diocesano di Mons. Stefano Fogliani Vescovo di Modena, che non è mai stato stampato.

GHERLI FULVIO Modenese, Dottore di Medicina, e di Chirurgia, nato in Modena a' 5. di Giugno del 1670., Medico per molti anni del Principe Foresto d'Este, e delle Comunità di Scandiano, e di S. Martino d'Este, e di quella di Fiumalbo, e poscia dell'ultimo Duca di Guastalla, al cui servizio morì nella detta Città a' 15. di Marzo nel 1735. ha pubblicate più opere Mediche e Chirurgiche, che sono pruova del suo valore in quelle Arti. Esse sono:

I. *Centuria di Osservazioni rare di Medicina e Cirugia di Fulvio Gherli Medico Attuale del Principe Foresto d'Este e della Comunità di Scandiano. Venezia per Lovisa. 1719. in 12. Centuria II. Ivi: pel Conzatti 1724. in 12. Centuria II. Parte II. Ivi 1725. E di nuovo Ivi 1726. e 1746.*

II. *Il Proteo Metallico, ossia delle trasformazioni superficiali dei metalli, e delle differenti preparazioni de' medesimi, molto proprie per debellare i morbi più atroci &c. Ivi pel Conzatti. 1722. in 8.*

III. *I medicamenti posti alla pietra del paragone, ossia disamina di tutti i rimedj delle Spezierie &c. Ivi 1722.*

IV. *I Feriti posti in salvo, ossia il vero modo di curar le ferite fondato sopra la dottrina del celebre Magatti, colla scoperta di un balsamo spiritoso, che a guisa di miracolo ferma il sangue &c. Padova pel Conzatti 1722. in 8.* Quest'opera fu criticata dal Sancaffani in quella ch'ei pubblicò col titolo *il vero Magatti redivivo*, di cui parleremo altrove.

V. *Scuola Salernitana dilucidata. Ivi 1733. in 8.*

VI. *Due Lettere intorno al Morbo Pediculare (Tralle Opere del Vallisnieri T. I. p. 239. &c. &c.).*

VII. *Idea del Medico Pratico.* Di quest'opera non ho altra notizia, che pel citarla che fa il celebre Dottor Sancaffani (1). In questo Du.

(1) Opere T. I. p. 31.

Ducale Archivio conservansi alcune Lettere dal Gherli scritte al Duca Rinaldo I. da Scandiano dal 1717. nel qual anno cominciò ad esser Medico di quella Comunità fino al 1725. , e in una di esse de' 17. di Ottobre del 1723. egli dice, che avea notizia, che in Lucca voleasi stampare una *sporchiissima Apologia* contro di lui, scritta da un cotai Zanini Maestro di Scuola della stessa Comunità, a istanza di alcuni Medici suoi rivali, e prega perciò il Duca ad adoperarsi efficacemente, perchè quello scritto non si dia alle stampe.

GHERLI P. ODOARDO dell' Ordine de' Predicatori Modenese fu figlio del suddetto Dottor Fulvio Gherli, e nacque l'anno 1730. in Guastalla, ove allora il Padre era Medico, come si è osservato poc'anzi. Nel 1748. entrò nell' Ordine di S. Domenico in Correggio, e dopo aver fatti i consuetti corsi di studj con molta lode d'ingegno, e con riportarne i soliti distintivi di onore nella sua Religione, fu destinato a leggere Teologia Dogmatica in questa Università di Modena. Per più anni egli tenne questa Cattedra. Ma benchè nulla ci lasciasse di ciò, che a soddisfare compitamente al suo incarico si conveniva, il suo studio prediletto però era quello delle Matematiche. In esso avea cominciato ad esercitarsi fino dagli anni suoi giovanili, e avanzandosi sempre più in questa ardua scienza, potè dare al pubblico il più ampio, e il più pieno corso di Matematica, che si fosse ancora veduto, e di cui diremo tra poco. Nel Novembre del 1778 passò alla Cattedra di Matematica nell' Università di Parma, e la fama, di cui egli godeva, fece, che più altre luminose cattedre ancora gli venisser profferte. Ma mentre egli continua ad occuparsi ne' consuetti suoi studj, un' immatura morte il rapì in Parma a' 6. di Gennaio del 1780. in età di 50. anni non ancora compiuti con grave dispiacere di quelli, a' quali non solo il suo ingegno, ma le sue maniere ancora, e i suoi costumi il rendevano carissimo.

Ecco ora il titolo dell' Opera da lui pubblicata

Gli Elementi Teorico-Pratici delle Matematiche pure del P. Odoardo Gherli Domenicano Professore di Teologia Dogmatica nell' Università.
Tom. II.

Ddd

frd

fià di Modena refi pubblici da Domenico Pollera. In Modena. Nella Stamp. di Gio. Montanari 1770. in 4.

T. I. *Il Calcolo delle Quansità determinate.*

T. II. *Ivi presso la Società Tipografica 1771. Il Calcolo delle Quantità indeterminate.*

T. III. *Ivi 1772. La Misura della Quantità Estesa.*

T. IV. *Ivi 1773. Il calcolo applicato alla Quantità Continua.*

T. V. *Ivi 1774. Il Calcolo Differenziale.*

T. VI. e VII. *Ivi 1775. e 1777. Il Calcolo Integrale.*

Innanzi all'ultimo Tomo si leggon due Lettere al P. Gherli scritte dal Sig. Sebastiano Canterzani Segretario dell'Accademia dell'Istituto di Bologna, e dal celebre M. de la Grange, e parte di un'altra del Marchese di Condorcet Segretario della R. Accademia delle Scienze di Parigi piene di onorevoli elogi dell'Autore, e dell'opera da lui pubblicata. Questo Corso, come si è accennato, fu dato in luce per opera singolarmente del Sig. Domenico Pollera Lucchese, ma abitante in Modena, scolaro del P. Gherli, e carissimo al suo Maestro; e rapito poi dalla morte nel fiore delle speranze e degli anni a' 14. di Aprile del 1777. contandone egli soli ventiquattro di età.

GHINI FRANCESCO Modenese. La Cronaca MS. di Francesco Panini ci ha conservata la memoria di questo valoroso Poeta, che viveva a' tempi di esso, cioè circa il 1567., di cui peraltro non si ha, ch'io sappia cosa alcuna alle stampe, e un solo Sonetto se ne conserva nel Codice MS. delle Rime de' Poeti Modenesi della Libreria Pagliaroli. Il Panini adunque parlando degli illustri allievi, che qu'uscirono dalla scuola di Lazzaro Labadino, dice: *Sotto la medesima disciplina è ancor riuscito non men de' detti di sopra Francesco Ghino giovane non solo nato alle Lettere & alli studii, nelle quali è passato tant'oltre, quanto si può conoscere & dalli suoi detti & bellissimi Sonetti, & dalle belle Novelle da lui fin nel principio della gioventù sua scritte in Lingua Toscana, ma nato ancora alle azioni col suo bellissimo ingegno, come di questo può far fede la prudente elezione fatta*

fatta di lui dal prudentissimo Card. Morone, il quale non gli concedendo punto meno di quello, che faceva il buon Egidio Vescovo suo primo Signore, un pezzo fa gli ha commessa l'amministrazione del Vescovato suo di Modena.

Una sua Lettera originale al Card. Morone, che conservasi nel Segreto Archivio Vaticano, e che dal Sig. Ab. Gaetano Marini mi è stata cortesemente trasmessa, comprova le cose dal Panini affermate, e ci dà altre notizie del Ghini, ed io perciò la riporto qui volentieri.

Illustriss. & Reverendiss. Sig. Padrone Colendiss.

Quelle di V. S. Illustriss. & Reverendiss. delli XXII. di questo m' hanno riempito l'animo di un vero interno contento, che sarà in me perpetuo, havendo in esse veduta quella gran pietà Christiana, che è propria sua, nell'avvisarmi così paternamente di quelle cose, che le vengono riferite di me, le quali se sieno vere o false non è hora mia intenzione di provare, confidandomi che'l tempo padre della verità sia per levarmi agevolmente questa fatica. Dirò bene, che desiderarei, che coloro che hanno fatta questa relazione di me, si fossero mossi da buon zelo. Il che quando non sia, seguita che l'habbiano fatto per interessi propri, & con disegno; può facilmente essere, che ingannati da quello, habbino credute delle cose non vere, & per conseguente habbino scritte 'delle bugie per verità. Hora che questo non sia stato buon zelo, si può facilmente vedere considerandosi, che agli errori miei non è conseguita quella correzione fraterna, che ci ha insegnata Nostro Signore; & pure doveano queste buone persone, quando non l'havessero voluto fare per altro, farlo almeno come Christiani politici, ma forse che essi debbono havere più tosto dell'uno & dell'altro. Ma per venire a' particolari (che pure anchora mi lasciarò condurre a dirne brevemente una parola) dicono costoro, che io tengo stretta pratica con persone che sono in Sacris, nè vanno in habito; & che anche per qualche altro cause meritariano d'essere castigati dal

*Vicario, & che vo facendo l'amore il giorno & la notte, & per via
 lermi far tenere da qualche cosa, meno meco genti con armi, & uso
 assai male del luoco ch'io tengo. Certo io non so Monsign. Illustriss.
 con che spirito si sien mossi questi tali a scrivere così fatte cose; com-
 piessia cosa che sia più chiaro, che non è la luce del Sole, che le pra-
 tiche mie ordinarie non sono che con persona di lettere, con le quali
 ho, vivo, & m'intertengo, quanto mi vien concesso dalle cure dome-
 stiche, che non sono così poche che aggiuntovi lo studio d'una lezione
 delle morali d'Aristotile, intorno alla quale io mi travaglio quan-
 to pud comportare la imbecillità del mio intelletto insieme col Sig.
 Cav. Morani, & M. Aurelio Bellincini Com. mi possa essere concedu-
 to tempo d'attendere ad amori, o a pratiche stravaganti, & non è
 già molto verisimile, che chi studia le morali, le quali sono per esse-
 re adoperate, & non conosciute solamente, possa così facilmente scor-
 dere i precetti quotidiani, che s'induchi ad alcuna laidezza. Lascio
 stare, che non havendo io in tutta la vita mia passata, quando sono
 stato nell'età, che più domina l'appetito, & non havea alcun sopra
 il capo, a cui potessi rendere conto delle mie azioni, & che lo potea
 fare con minore biasimo, attesa ad alcuna di queste fanciullezze, hora
 che gli anni di ragione mi debbono havere aggiunto, & non iscemato
 il lume del vero discorso operante, & che sono passato per la trasla,
 come si dice a Modena, di M. Egidio, & che vivo sotto l'ombra di
 V. S. Illustriss. che incomincia così a smenticarmi di me stesso, che
 quasi un habito nelle cose abhorrenti il male si muta in guisa, che
 io non sia più quello che solea essere, & sia diventato un pubblica
 vagheggiatore di femmine, uno andator di notte, & attendente sola
 a vanità & lascivie. Ma per non istare su le generalità, trovisi uno
 che m'abbia veduto la notte, o il giorno fare alcuna cosa biasimevo-
 le, o in habito, o in compagnia meno che dicevole al mio stato &
 alla mia professione, che mi contento d'essere reo di quanto questi va-
 lent' uomini si sono ingegnati di dire, forse più malignamente che ac-
 cortamente, potendosi così di leggieri venir sul vero. Egli è il vero
 che alcuni miei amorevoli alli giorni passati, parendo loro di farmi*

un gran bene, habbero ragionamento di darmi moglie, & m'indussero quasi a scriverne a V. S. Illustriss. per haverne il suo consenso, il che haverei fatto quando non fossero occorse poi cose, che mi fecero mutar pensiero, sapendo che Ella non abborrisce il nome di moglie, & di matrimonio, rammentandomi le cose dettemi da lei, quando le piacque di farmi gratia che fossi de' suoi, & tutto questo maneggio è proceduto così celatamente, che appena è passato a notizia di tre.

Alla parte poi, che io per fare il grande meno meco gente armata, non mi sono potuto contenere di ridere; conciosia cosa che se io pure volessi fare il grande, & che mi compiacessi ne' fumi, & nella vanagloria, parrebbe verisimile, che io dovessi tenere la pratica de' maggiori buomini della Città, da' quali non fui mai schifato per alcun tempo, & non di gente bassa & plebea, come son quelli, alla conversation de' quali dicono questi zelanti che io m'adherisco, dicendo, menare, che importa viltà di coloro, che vengono. Ma di grazia dicchino queste buone persone, quali, quanti, & quando habbino veduti farmi o ala, o coda. O Dio buono quanta malignità si nasconde negli occulti pensieri degli buomini! Io confesso il vero, che non havrei creduto mai, che fosse stato alcuno tanto maligno, che s'havesse saputo confingere queste cianze. Ma egli è però anche uno scioccho a dir cose tanto lontane dal vero, & bugie così manifeste, in pruova di che non restarò di dire, come essendo andata una grida generale che si ponessero giù l'armi, & rallargata poi la mano in maniera, che tutta la Città le porta, e particolarmente i privilegiati, io non ho ancora fatta istantia alcuna col Sig. Governatore nè penso di farla, nè ho voluto mai innanzi il bando, che alcuno di casa le portasse. Se io havessi questa vanità nel cervello, non so come verisimilmente havessi potuto restare in fin qui di chiedere quello, a che la vanità mia mi chiamasse, sapendo specialmente che primi havuti in consideratione in questo farebbero i Servitori di V. S. Illustrissima, ma io non me ne son curato, nè punto me ne curo, conoscendo un gran tempo fa, che la profession dell'armi non è la mia vocatione, & che per quelle non creda d'avanzar mi mai in riputazione nè in grado.

Quan-

Quanto poi all'ultima parte, che quelli che hanno d'havere dal Vescovato sono strasciati & tirati in lungo, conosco d'essere puoca avventurato in amici, ma ringrazio Dio, che mi fa avventurato in Signore & patrone, il qual so bene, che tutte queste cose si degnarà di considerare con occhio dritto, & non si lascerà facilmente muovere dal rabbioso vento della invidia di coloro, che con colore di carità cercano altrui di cacciare nell'abbisso, sapendo che tutti gli officj di questa sorte o bene o male che rieschino, turbano però l'animo del padrone, in maniera, che spesse volte lo inducono se non a mutarsi a fatto verso il servitore, almeno a star sospeso. E' però gran meraviglia Monfig. Illustriss. che faha cadat in meo capite, & che io sia l'ultimo a sentirlo. Ella sa così bene, come sappia io, lo stato di questa casa, quanti erano i debiti, quante & quali le cose da cavar denari, & come si sieno cavati di mano in mano. Hora se io ho servata questa destrezza nel pagare chi havea d'havere, che ho compartito con la debita proporzione a ciascuno i crediti che s'andavano riscotendo, per non fare che uno fusse ubbriaco, & gli altri famelici, non so se habbia fatto bene; se questo d'havere havuta buona intentione, & so di non havere mai uno scudo, & so anchora che infìn qui non è restato alcuno se non benissimo soddisfatto di me in questa parte, & non mi è pervenuta querela alcuna simile agli orecchj, in che mi rimetterò sempre al prudente giudizio di V. S. Illustriss., bastandomi per hora a dirle, che come non piglio alcuna afflittione di queste persecutioni, così non me ne maraviglio, vedendo tutto il dì che i singolarissimi buomini, & innocentissimi sono perseguitati con diverse sorti di calunnie, le quali si vedè, che Dio giusto vendicatore de gli altrui ingiusti aggravi non lascia che forgano se non a lor propria confusione, di che confidandomi io, rimetto in S. D. Maestà, cuius propriae sunt ultiones, ogni mia vendetta, non lasciando anche di dire per ultimo, che se le piacerà di pigliare informatione dalli non appassionati, & vorrà considerare lo stato in che si trova di presente il Vescovato, & compararlo a quello di tre anni sono, conoscerà, se fo vergogna a Lei, a Monfig. Egidio, & a me, il quale senza più

*mojarla fo fine bafciandole humilmente la mano, & pregando N. S.
Dio che la conſervi perpetuamente in ſua gratia.*

In Modena add 29. Giug. 1566.

Di V. S. Illuſtriſſ. e Reverendiſſ.

*Humiliſſ. ed obligatiſſ. Servitore
Francesco Ghini.*

GIACOBAZZI ANGELO da Trentino, luogo del Frignano, ha alle ſtampe una *Lode in ottava Rima per la Croce ſcoperta nel Saffo di Lotta. Modena per Bart. Soliani* 8. Egli dopo eſſere ſtato molti anni in Bologna morì in patria agli 8. di Maggio del 1744. Diceſi ch'egli aveſſe cominciata la ſtampa di un Poema ſulla Creazione del Mondo, ma che eſſendo frattanto venuto a morte, gli eredi non ſi curaffero di farla continuare.

GIACOBAZZI DOMENICO MARIA Modeneſe, dopo avere con fama di dottiffimo Giureconſulto, e d'uomo di ſingolar probità ſoſtenute ſotto i Duchi Rinaldo I. e Francesco III. le più ſplendide Cariche di Inviato in Roma, e di Segretario di Stato, e di Governator di Correggio, e dopo avere coll'opera ſua concorſo ad aggiugnere al Seminario di Reggio il Convitto di giovani di nobile e civil naſcita, finì di vivere in Modena nel 1770. Noi dobbiamo qui rammentarlo, perchè a lui ſi dee la Raccolta e la pubblicazione delle *Provvizioni Criminali dello Stato* ſtampate nel 1755., e la *Raccolta degli Scritti più importanti ſtampati in varj luoghi in occaſion della Guerra Auſtriaco - Pruſſa* tradotta dal Franceſe, diviſa in due parti e ſtampata in Modena colla data di Leyden nel 1759 Di lui è parimenti l'Elogio Latino di Monſ. Sabbatini, che fu chiuſo nella caſſa ſepolcrale di eſſo, e che fu poſcia ſtampato nelle *Memorie del Valvaſenſe* (1), e negli *Annali Letterarj d'Italia* (2).

GIAN.

[1] T. X. p. 197.

[2] T. II. p. 300.

GIANNINI ALFONSO Modenese scrisse, come narra il P. Franchini nelle sue Memorie MSS. alcune osservazioni Legali, e un Poema diviso in 29. Canti delle Imprese del Duca Francesco I. Ma nulla se ne ha alle stampe.

GIANNINI CARLO ANTONIO da Camporgiano nella Garfagnana (1) prima Avvocato, poscia Consigliere e Segretario di Stato, e di Gabinetto, e Inviato alle prime Corti d'Europa, e a quella di Vienna singolarmente, e in ricompensa de' suoi servigi premiato dal Duca Rinaldo I. col nobile Marchesato delle Carpinete, oltre molte Allegazioni stampate in occasione delle cause da lui sostenute, è autore di una delle Scritture pubblicate sopra la Controversia di Comacchio, cioè di quella che ha per titolo: *Quanto sia giusto e convenevole, che Comacchio si conservi all' Imperio pel Duca di Modena, in sol. senza data.*

[1] V. Paolucci la Garfagnana illustrata. p. 196.

GIANNINI GIAMMATTEO Dottore, da Apostolo Zeno (1) si dice chiaramente Modenese di patria, e a lui parmi che debbasi maggior fede, che al Quadrio (2), e al nuovo Editore della Drammaturgia dell' Allacci, che il dicono Veneziano, forse perchè comunemente visse in Venezia. Fu secondo Scrittore di Poesie e di Prose, come il Catalogo delle Opere da lui pubblicate farà manifesto, ma alla seconda non è ugual l'eleganza.

I. *Orazione nelle Nozze del March. Filippo, e Donna Teresa Rangoni. Modena: per Bart. Soliani 1667. in 4.*

II. *L' Adone in Cipro, Dramma. Venezia: pel Valvasense 1676. in 12.*

III. *Il Nicomede in Bitinia, Dramma. Ivi 1677. in 12.*

IV. *Le Glorie Venete ne' quattro Elementi: Panegirico. Ivi 1681. in 4.*

V.

[1] Lettere T. II. p. 228.

[2] Stor. della Poet. T. V. p. 477.

V. *Critiche contro un' Ode di Domenico David in morte del Proc. Giambattista Nani, e contro la Forza della Virtù Dramma dello stesso David*. Ivi 4. Queste Critiche eccitarono molti nimici contra il Giannini. Alla prima rispose lo stesso David; la seconda fu arsa pubblicamente nell'Accademia degli *Animosi* in Casa Grimani (3).

VI. *La Guerra de' Pugni al Ponte, Ode*. Ivi 1680. 4.

VII. *Congratulazione ossequiosa al Principe Cesare Ignazio d'Este, Orazione Panegirica*. Ivi: pel Cagnolini 1683. in 4.

VIII. *Il Corteggio, Epitalamio per le Nozze Morosini con Foscari*. Ivi 1683. in 4.

IX. *Il Decreto del Destino, Epitalamio*. Ivi 1684. 4.

X. *Poema di due Canti per la liberazione di Vienna*. Ivi. 1684. 4. Egli ha ancora alcuni Sonetti nella Raccolta sullo stesso argomento stampata in Modena nel 1683.

XI. *Rendimento di grazie all'Imperadrice Leonora per un Medaglione d'oro donato all'Autore*. Ivi 1685. 4.

XII. *La Schiava Eroina, Ode*. Modena: per gli Eredi Soliani 1684.

XIII. *Le Gare della Natura e della Virtù, Orazione*. Venezia: pel Cagnolini 1686. 4.

XIV. *Le Gare della Virtù*. Reggio: pel Vedrossi 1696.

XV. *Almanfore in Alimena, Dramma*. Ivi 1696. in 12.

XVI. *Il Trionfo della Castità, Oratorio*. Modena: Eredi Soliani 1688. e 1696. in 12.

XVII. *Operare, e non sapere, rimirare ed ingannarsi, Commedia*. Ivi: per Viviano Soliani 1674. e Bologna: pel Longhi 1693. in 12.

XVIII. *La Virtù al Paragone, Orazione detta nell'Accademia degli Industriosi*. Venezia: pel Frambotti 1693. in 4.

XIX. *La Fede in Trionfo, Ode e Sonetto per la conquista di Corone*. Modena: per gli Er. Soliani 1685. 4.

Tom. II.

Ecc

XX.

[3] Ap. Zeno Letter. T. II. p. 228. 229.

XX. *Onorio in Roma. Venezia: pel Niccolini 1685. 4. e 1692. in 12.* Il P. Franchini nelle sue Memorie MSS. degli Scrittori Modenesi indica più altre opere da lui già preparate alla stampa, ma che non sappiamo che fossero mai pubblicate. Esse son le seguenti: *La Vita di Luigi XIV. Sonetti amorosi, gravi, morali, funebri, e varj: Ode diverse: Panegirici due in prosa: Gioco-bernici quartetti solazzevoli. Ristessioni politiche cavate dalla S. Scrittura. Due Drammi, e alcune Opere Sceniche. L'Erodiade, Oratorio. La Pudicizia riconosciuta, Oratorio: Il Gioseffo Ebreo Oratorio: Lezioni e Discorsi per Accademie detti in Venezia. Parafrasi Latina sopra il sesto Salmo.*

GIANNINI PELLEGRINO Giureconsulto Modenese diede alle stampe.

I. *Tractatus de citatione Reali. Ferrariae per Bened. Mammarelum 1694. in 4. con dedica al Vescovo Sillingardi.*

II. *Dilucidationes de Causa Appellationis commissorum Ferrariae. Ferraria: per Victor. Baldinum fol.*

III. *Nullitatum contra Fiscum & Vestigialium Conductores Repetitio. fol.*

Il P. Franchini avverte, ch'egli avea ancora cominciate tre altre opere, che la morte non gli permise il compire, cioè: *De Captura: De praeceptis: De probationibus.*

GIANNOTTI P. ALFONSO della Compagnia di Gesù nato in Correggio a' 28. di Gennajo del 1696. da Cammillo e da Laura Landini dopo i primi studj passò a Reggio, ove era in abito chericale, e avea già ricevuto gli Ordini minori l'anno 1615. come ci mostra l'Atto di emancipazione fattogli dal padre a' 21. di Ottobre del detto anno. Entrò poco appresso in età di 19. anni tra' Gesuiti, e nell'Ottobre del 1616. era Novizio in Novellara. Indi dopo essere stato Lettore di Filosofia in Parma, e Rettore del Collegio di S. Lucia in Bologna, e dopo aver date costanti pruove di una sincera pietà, e di

un ardente zelo per la salute de' proffimi, finì di vivere santamente in Bologna a' 19. di Settembre del 1649. Molte Opere ascetiche se ne hanno alle stampe, delle quali io indicherò quelle, che mi son note.

I. *La Guerra Christiana*. Bologna: per Giacomo Monti 1646. in 12.

II. *Trattenimenti Spirituali con Gesù, &c.* Ivi per gli Er. Benacci 1645. in 24.

III. *Modo di ben comunicarsi sacramentalmente con un Trattato della Comunione Spirituale*. Bologna per Ferdinando Pisarri 1712. in 24.

IV. *Il mistico Girasole, cioè Industrie dell' Anima Amante per unirsi al Signore Iddio*: Bologna per gli Er. Benacci 1645. in 24.

V. *Pratiche Morali*. Venezia 1664.

VI. *Il modo di ben confessarsi*. Bologna: Er. Benacci 1653. 8.

VII. *Diario Religioso*. Bologna in 12.

Negli anni suoi giovanili, prima di rendersi Religioso, coltivò la Poesia Italiana, e un Codice MS. di sue Rime, che si conserva in Correggio presso i Signori Giannotti, ci fa conoscere, che s'egli avesse continuato a coltivare il suo talento poetico, l'avrebbe fatto con lode. Qualche saggio se ne ha alle stampe nel *Tributo d' Apollo*, e di sua schiera al Principe di Correggio per la *Mascherata in occasione della nuova Investitura di S. E. stampato in Carpi pel Vascieri*. 1615. in 8. che contiene alcune Poesie in quest' occasione dal Giannotti, giovane di 18. anni, composte.

Presso gli stessi Signori Giannotti se ne conserva MS. la Logica da lui dettata in Parma nel 1628., e scritta da Antonio Tirelli di lui scolaro.

Dalla stessa nobil famiglia di Correggio uscì Ippolito Giannotti, celebre Giureconsulto, che dopo diversi onorevoli impieghi affidatigli da' naturali suoi Principi, fu Senatore in Mantova, e da quel Duca fu spedito per gravi affari a Parigi e a Roma. Di lui e di Isabella

Geminiani nacque a' 25. di febbrajo del 1581. quel Girolamo, di cui alcune Allegazioni accenna il Sig. Colleoni (1).

[1] Pag. XXXV.

GIANOLI FERRANTE Modenese, Capitano d'Infanteria Greca al servizio de' Veneziani, ha date alle stampe *le Regole & Ordini della Disciplina militare in lingua Italiana e Greca. Padova: per Giulio Crivellari 1634. in fol.*

GIANOLI P. PIETRO Cappuccino Modenese, Confessore del Duca Francesco I. ha pubblicato:

I. *Lettere Morali e Spirituali. Parma: per Pietro Vigna 1648. in 4.*

II. *Idea del Principe Cristiano nella vita di S. Costardo d'Este. Milano: per Giampaetro Cordi 1655. e prima: Modena per Giuliano Cassiani 1648. in 12.*

III. *Idea della Principessa Cristiana nella Vita della B. Beatrice d'Este. Modena: per Giul. Cassiani 1650. in 12. (1).*

[1] Bibl. Cappucin. p. 212.

GIARDINI GIAMBATISTA Modenese, Segretario di Lettere del Duca Francesco II., e dal Duca Rinaldo I. nominato Fattor della Camera, fu da lui mandato in Allemagna per maneggiare co' Principi dell'Impero l'affare della Controverfia di Comacchio. Il Leibnizio scrivendo da Wolfembutel al Magliabecchi a' 18. di Dicembre del 1710. *Est in Aula hac*, gli dice, *Dominus Abbas Giardinius a Serenissimo Duce Mutinensi in Germaniam missus, ut jus sui Principis Imperisque in Comaculum ostendat uberius & viva voce commendat* (1). Fra gli affari e le cure de' suoi impieghi seppe trovar tempo a coltivare con successo non infelice la Toscana Poesia, singolarmente per uso degli Oratorj Sacri, come si vedrà dal Catalogo delle opere da lui pubblicate, che ora daremo:

L.

[1] Epist. Cl. German. ad Magliabech. p. 115.

I. *Il Nascimento di Mosè. Modena: per gli Eredi Soliani 1682. in 4.*

II. *La ritirata di Mosè dalla Corte, e suoi sponsali con Sefora. Ivi 1684. in 4.*

III. *Mosè Legato di Dio. Ivi 1685. e 1693. in 4.*

IV. *Mosè Conduttore del Popolo Ebreo. Ivi 1685. 4. e 1686.*

V. *I Fatti di Mosè nel Deserto. Ivi 1687. 4. e 1696. 4.*

VI. *Creazione de' Magistrati. Ivi 1688. e 1696. 4.*

VII. *Dio sul Sinai. Ivi 1691. e 1696. e 1709. 4.*

VIII. *Scisma del Sacerdozio. Ivi 1691. e 1694. 4.*

IX. *Sanfone. Ivi 1685. 4.*

X. *Susanna. Ivi 1681. e 1687. 4.*

XI. *Il Trionfo della Fede nel martirio di S. Azzo Estense. Ivi: pel Degni 1678. 12.*

XII. *Conversione della B. Margherita da Cortona. Ivi: pel Soliani. 1689. 1690. e 1693. in 4. I fin qui riferiti son tutti Oratori Sacri.*

XIII. *Ode alla Maestà di Maria Beatrice d'Este Regina della Gran Bretagna con otto Sonetti. Ivi 1685. 4.*

XIV. *Il Principe Corsaro, Dramma per Musica. Ivi 1674. 12.*

XV. *Gli Amori travestiti, e le nozze in carcere. Commedia. Ivi 1675. 12. L' Originale se ne conserva presso il Sig. Ferdinando Cappelletti.*

Molte altre Poesie se ne veggono in diverse Raccolte, e altre MSS. se ne conservano nella Biblioteca e nell' Archivio Estense, e presso diversi.

GIBELLINI ANTONIO I. Modenese è autore delle seguenti Opere.

I. *P. Francisco Seraphino Soc. Jesu Concionatori, Epigrammata. Ib. 1676.*

II. *Aforismi spirituali. Modena 1737. 8.*

Se ne hanno ancora altre Poesie in diverse Raccolte, e altre se ne conservano MSS. presso diversi.

GIBELLINI ANTONIO II. Modenese, Segretario d'onore della Serenissima Principessa Ereditaria e ora Duchessa Maria Teresa Cybo d'Este, è autore della Traduzione di *Cento Favole d'Esopo, e d'altri in versi Marselliani stampata in Modena per gli Er. Soliani 1756. in 8.* Questa traduzione è stata dal P. Paitioni per errore attribuita al celebre Avvocato Goldoni (1). Egli fu ancora l'Editore di una Raccolta di Rime per la professione, di Suor Candida Rosa Grandi stampata in Venezia nel 1757.

[1] Bibliotec. de' Volgarizz. T. II. p. 37.

GILOCCHI ALESSANDRO da Correggio figlio di Giangiacomo Giocchi e di Antonia Gherardelli, nacque dopo il 1544. Perciocchè quando gli morì il padre a' 9. di Dicembre del 1558., egli era ancora in età pupillare, come si raccoglie dagli Atti del Notajo Pietro Frigeri nell'Archivio pubblico di Correggio. Quindi, ove nell'Iscrizion sepolcrale ei si dice morto in età di ottanta anni nel 1622. (e non nel 1632. come per errore è stampato (1) nell'Opera del Sig. Colleoni) deesi ciò intendere in senso più ampio, cioè ch'ei fosse vicino all'età ivi segnata. Studiò nell'Università di Bologna, e di Ferrara, e in questa seconda prese la Laurea Legale a' 2. di Maggio del 1568., e nel diploma perciò speditogli ne fu fatto questo magnifico elogio: *Cum igitur nobilis & eruditissimus vir Dominus Alexander Zilocchius Corrigiensis f. q. Jo. Jacobi, quem ejus præclara virtus, & laudabilia gesta reddunt insignem, hæcenus in Cæsarei ac Pontificii Juris facultatibus studens Bononiæ, ubi studium viget generale, sic divina favente clementia mirifice in illis, ut re ipsa omnibus palam fecit, facultatibus profecisset, quod idem D. Alexander, tamquam in amplissimis virtutibus decoratus, heri solemniter præsentatus in hac gloria*
fissa-

[1] p. XXXVI.

Assise Civitate Ferraria &c. Tornato in patria fu tosto dal Conte Fabrizio di Correggio scelto a suo Segretario ed Uditore, e non solo ebbe da lui l'abitazione nel suo palazzo, ma ancora il dono di alcuni terreni, e dal medesimo, e da' Conti Giberto, e Camillo di lui fratelli, fu adoperato in diversi affari, e spedito perciò alla Corte di Roma, e alla Cesarea, e al Senato di Milano. Il Cardinal Girolamo di Correggio nel 1572. presentollo per l'Arcidiaconato di quel Capitolo, ma non avendolo egli ottenuto, cambiò stato, e nel 1578. prese a sua moglie Catarina Ferrari. Fu poscia eletto all'impiego di Uditore Generale; e dopo averlo sostenuto per quattro anni passò nel 1581. alla carica di Consigliere ed Uditore della Ruota di Firenze, nella qual occasione ebbe da' Conti Cammillo e Fabrizio da Correggio un onorevolissimo attestato segnato il 1. di Settembre del detto anno, in cui dicono, ch'ei gli ha serviti in quell'impiego *con tanta fedeltà, prudenza, e sollecitudine, che non habbiamo saputo desiderare d'avanzaggio.*

Nel 1589. fu trasferito a quella di Bologna, ove anche ebbe più volte l'impiego di Podestà e di Capitano del popolo. Nel tempo medesimo eresse coi suoi beni posti in Correggio una Commenda dell'Ordine di S. Stefano per la sua famiglia nel 1594, e nell'anno stesso a' 29. d'Aprile vi fu ricevuto Cavaliere. Egli era ancora in Bologna nel 1598., quando la Repubblica di Genova lo invitò alla stessa Carica di Uditore. Egli trasferissi adunque a quella Città, ma essendo insorti alcuni ostacoli, il Granduca Ferdinando de' Medici avutone avviso con amorevolissime lettere de' 20. di Agosto del 1599. lo invitò a tornare alla Ruota di Firenze, ove di fatto ei fece ritorno, e da essa passò a quella di Siena, ove anche nel 1605. fu ammesso nell'Accademia degli Intronati, mentre egli era un'altra volta tornato alla Ruota di Firenze. In questa Città egli si adoperò pel matrimonio, che nel 1607. fu conchiuso felicemente, tra l' Duca Sforza Sforza, e Donna Maria Pio, e perciò nell'anno medesimo dal Card. Francesco Sforza Duca di Fiano ebbe un dono di 1500. scudi. Nell'anno medesimo il Pontefice Paolo V. nominollo Governator di Ravenna, e ivi egli

egli scelse a suo Uditore Agostino suo figlio, che tornato poscia a Correggio, e presavi moglie vi morì in età ancor fresca. Quindi il suddetto Cardinale lo volle egli pure all'impiego di suo Uditore, e presso lui egli era nel 1610. Tornò finalmente alla patria nel 1614. conducendo seco una copiosissima Libreria da lui raccolta, e per cinque anni si stette fra 'l dolce riposo de' suoi studj, finchè nel 1619., il Principe D. Siro lo nominò suo Uditor Generale con onorevolissimo diploma de' 24. di Dicembre, in cui dopo aver ricordati i servigj da Alessandro prestati a' suoi Maggiori, e lodate ampiamente le rare virtù, delle quali egli era adorno, concede a lui e a' discendenti da esso molte esenzioni, e a lui conferisce la carica sopraccennata. Ei la sostenne con lode per poco oltre a due anni; perciocchè infermatosi gravemente a' 12. di Gennajo del 1622. fece il suo testamento, e morì il giorno seguente, lasciando un patrimonio assai ricco a suo Nipote Alessandro, da cui discende la famiglia de' Conti Gilocchi, che tuttor fiorisce in Correggio. Ei fu sepolto in S. Quirino, ove alcuni anni appresso gli fu innalzato un busto in marmo colla seguente Iscrizione:

D. O. M.

ALEXANDRO GILOCCHIO CORRIGIENSI IVRECONSVLTO
CLARISS. ET S. STEPHANI EQVITI, QVI ROTÆ SENEN.
I. AVDITOR EXTITIT, FLORENTIÆ III. ET BONON. II.
VBI ETIAM PRÆTOR EXISTENS CORAM CLEM. VIII.
FFRRAR. AD VRBEM REDEVNTE PVBLICVM ORATO-
REM EGIT. A LIGVRIBVS ACCERSITVS A PAVLO V. RA-
VENNÆ GVBERNATOR PRÆFECTVS EST. IN PATRIAM
DENIQVE REVERSVS CVIVIS PRINCIPVM SEMPER A
GRAVIORIBVS NEGOTIIS FVIT. A PRINCIPE SYRO HO-
NORIFICEN. ACCEPTVS EST, EJVSQVE AVDITOR EST.
ET AB INTIMIS CONSILIIS DECLARATVS. POST TOT
PVBLICA MVNIA SVMMA LAVDE GESTA PVBLICVM,
COMMVNE MORTI TRIBVTVM OCTOGENARIVS PER-
SOL

**SOLVIT ANNO MDCXXII. ALEX. EX FILIO N. ET
HERES AVO OPT. MERITO ANNO SALVTIS MDCXXXVII.
P. C.**

Oltre alcune Allegazioni stampate, e altre MSS., che se ne conservano in Correggio, se ne hanno stampate le Decisioni tra quelle delle diverse Ruote, nelle quali egli fu Uditore. Ma fuor di esse non v'ha altra opera, di cui egli sia autore.

Presso i nobili di lui discendenti in Correggio conservansi alcune Lettere ad esso scritte da' Gran Duchi di Toscana, e da altri ragguardevoli personaggi, le quali son prova dell'alta stima, in cui egli era, d'uom dotto insieme ed onesto.

Egli ebbe un figlio di nome Giberto, in cui Aleffandro vedeva con suo gran piacere crescere un felicissimo imitatore de' suoi esempj; perciocchè dopo avere ricevuta in Bologna la Laurea in età di 18. anni egli era tosto stato impiegato nella decision delle cause. Ma quanto maggiore era la gioja, ch'ei provava pe' felici progressi di questo suo figlio, tanto maggior fu il dolore, con cui sel vide rapito nell'età di soli 22. anni. Aleffandro era allora Uditore in Firenze, e perciò nella Chiesa di S. Stefano gli fece porre la seguente Iscrizione.

D. O. M.

**GIBERTO GILOCCHIO NOB. CORRIGIENSI I. V. D. EQVITI
S. RELIGIONIS D. STEPHANI SVMMÆ EXPECTATIONIS
ADOLESCENTI QVI INGENIO PIETATE MORIBVS AC
DOCTRINA ETATEM ADEO PRÆCVRRERAT VT XVI.
ANNVM AGENS DOCTORALI INFVLA DECORATVS IVRI
DICENDO BONONIENSIBVS PRÆFECTVS FVERIT QVO
MVNERE PER TRIENNIVM CVMVLATISSIME EXPLETO
DVM LONGE MAIORA IN DIES DE SE POLLICERI VIDE-
RETVR IMMATVRA MORTE CORREPTVS MAXIMVM
SVI BONIS OMNIBVS DESIDERIVM RELIQVIT.**

ALEXANDER GILOCHIVS I.C. EIVSDEM RELIGIONIS EQVES,

Tom. II.

Fff

RO.

ROTEQUE FLORENTIE AVDITOR ET CATHARINA
FERRARIA PARENTES MÆSTISSIMI P. P. VIXIT ANNOS
XXII. MENSES VIII. DIES VII. OBIT DIE XXII. MENSIS
IANVARII MDCI.

Presso il Sig. Colleoni conservavasi un Volume MS. di decisioni da esso a suo uso raccolte, mentre negli anni 1598. e 1599. era in Bologna nell'impiego, come si dice, di Giudice dell'Orlo.

GIORDANI GIORGIO da Sassuolo reputato molto a' suoi tempi nell'Arte di Maniscalco, e adoperato perciò dal Duca di Mantova, da quello della Mirandola, e dal Principe D. Pietro de' Medici, a quest'ultimo dedicò una sua opera intitolata. *Prattica del medicare i Cavalli, segreti sperimentati da Giorgia Giordani da Sassuolo. In Livorno: per Vincenzo Buonfigli 1646. in 8.*

GIOVANNARDI FRANCESCO Modenese, figliuolo del Configlier Gaspare, Proposto della Cattedrale di Modena, poscia Canonico in Carpi, e Cerimoniere e Cappellano Maggiore di questa Ducal Corte, morto in età di 78. anni a' 16. di febbrajo del 1777. oltre un gran numero di Poesie o sparse in diverse Raccolte, o stampate in fogli volanti, è autore de' seguenti componimenti:

- I. *Sevenata per Musica: Modena per Bart. Soliani 1739. in 4.*
- II. *L'Esra Sacro al Panaro. Ivi 1740. in 8.*
- III. *L'Ombra di Enea fuor degli Elisi, Componimento per Musica. Ivi 1741. 4.*
- IV. *Il Cinna Tragedia di Pietro Corneille tradotta in versi Italiani. Venezia: per Pietro Bassaglia. 1744. in 12.*
- V. *Il Britannico, Tragedia del Racine, tradotta in versi Italiani. Ivi 1748. in 12.*

GIOVANNARDI GASPARE Sassolese figlio di Andrea, dopo avere per diversi anni esercitato in Modena l'impiego di Procuratore, fu dal

dal Duca Rinaldo circa il 1695. nominato Configlier di Giustizia. Quando il medesimo Duca nel 1702. abbandonò i suoi Stati, e ritirossi a Bologna per cedere al torrente della guerra, tra quelli che doveano in sua assenza regger gli Stati medesimi, nominò il Giovannardi; ed egli insieme col Marchese Taddeo Rangone stese le condizioni, con cui Modena dovea arrendersi alle Truppe Francesi il 1. d' Agosto dell'anno stesso (1). Tornato il Duca a' suoi Stati promosse nel 1707. il Giovannardi alla Carica di Segretario di Stato; e quindi sulla fine del 1708. per le controversie insorte intorno a Comacchio mandollo col carattere di suo Ministro a Roma, acciocchè unitamente col Marchese di Priè Plenipotenziario Cesareo stabilisse un amichevole accordo colla Corte Romana. Ma appena fu esso conchiuso nel Gennajo del 1709. il Giovannardi venne a morte nella stessa Città a' 21. di febbrajo in età di 59. anni non ancora compiuti, e fu con sommo onore sepolto nella Chiesa di S. Lorenzo in Lucina. Anche in Sassuolo sua patria gli furono a' 16. di Marzo celebrate solennissime esequie. Di lui abbiamo alle stampe, oltre diverse Allegazioni Giuridiche, una *Lettera in risposta alla Scrittura intitolata: Il Dominio temporale della S. Sede sopra Comacchio. Modena: per Bartolommeo Soliani. 1708. in fol.* Egli ebbe a fratello Monsignor Giorgio eletto Arciprete ed Ordinario di Carpi nel 1717., e ivi morto agli otto d' Agosto del 1725.

(1) Murat. Antich. Est. T. II. p. 625. ec.

GIOVANNINI GIROLAMO Reggiano, figlinol di Domenico, e ammesso tra' Giureconsulti di Reggio a' 28. di Marzo del 1601. servì col carattere di Segretario un Nuncio Apostolico alla Corte di Portogallo, come si afferma nella Iscrizione sepolcrale, e fu anche in Ispagna Agente del Principe di Castiglione Faroieto, come si aggiunge dal Gualco (1). Egli finì di vivere in Reggio a' 7. di Ottobre del 1638., come si nota ne' libri della Parrocchia di S. Prospero, della qual Basilica essendo egli stato Benefattore gli fu posta più anni dopo quest' Iscrizione:

Fff 2

HIE-

(1) p. 282.

**HIERONYMO IOANNINO I. V. D. a SECRETIS OLIM NUN-
CH APVD LVSITANOS APOSTOLICI HVIVS BASILICÆ
BENEFACTORI HIC CONDITO IN TERRA SILE (sic)
EIVS PLÆ LIBERALITATI MONVMENTVM POSITVM
EST AN. MDCLI.**

Il Gualco dice, che se ne hanno alle stampe due Orazioni Latine, una in morte del C. Ippolito Visdomini stampata in Reggio da Bartoli nel 1599. l'altra in morte del Canonico Prospero Zanelletti ivi stampata nel 1605., con due Sonetti e un Madrigale; accenna un Sonetto, che se ne legge in una Raccolta stampata in Rimini, e ne riporta un premezzo alle Rime MSS. di Francesco Denaglio. C.C.

GIUDICI GIAMBATISTA Maffese di antica e nobil famiglia, Medico di Camajore, diede in luce il *Trattato della Peste, in Luc-ca: presso Vincenzo Bufdraghi 1577.* dedicato al Principe Alberico Cibo.

GIUSTINO RAPAELO Reggiano dell'Ordine di S. Benedetto è noto solo per quattro Epigrammi da lui diretti a Luca Riva suo Maestro, inseriti dal Vezzani nella sua Raccolta de' Poeti Reggiani (1). Da essi, e da ciò che diremo parlando del Riva si può raccogliere, ch'essi fossero scritti dopo la metà del secolo XV. C. C.

(1) p. 40.

FINE DEL SECONDO TOMO.

IN.

I N D I C E

D E L L E M A T E R I E

Contenute in questa Toma.

A

- A** Bati Ettore Arcidiacono di Carpi pag. 35.
 Accademia, sua fondazione ordinata in Modena. 43.
 Affarosi Lodovico sua disposizione a favore degli Studiosi. 356.
 Aldrovandi Ulisse procura di condurre a Bologna il Falloppio. 244. ec.
 Algarotti C. Francesco la grande Anima delle Lettere del P. Cattani. 5.
 Allegri Antonio da Correggio se dipinse alcune camere in Correggio. 123.
 Ammirato Scipione forma l'albero genealogico de' Sigg. di Correggio. 162.
 Anatomia, quanto sia stata illustrata dal Falloppio. 247. e da Cecilio Fohi. 314. ec.
 Angelico Jacopo sua allocuzione e suo Epigramma. 116. 125.
 Antonioni P. Carlo succede nella Cattedra al P. Corfini. 146. 149.
 Arleno Arnoldo viene in Italia. 83.
 Arno suo inalveamento da chi prima progettato. 49.
 Astruc, esame di un'accusa da lui data al Falloppio. 349.
 Auguioni P. Agostino. 87.

B

- B**aldi Bernardino chiamato da Ferrante II. Gonzaga a insegnargli la Matematica. 227.
 de' Beccari Paolo Antonio Maestro di Niccolò da Correggio. 103. altri della stessa Famiglia. 106.
 Bellincini Cornelio nipote del Cardinal Cortese 184. Aurelio Canonico. 396.
 Bellincioni Bernardo, se fosse Maestro

- di Barbara da Correggio. 96. favorito da Niccolò da Correggio. 124.
 Bembo Card. Pietro, raccomandazione del Fierdibello a lui fatta dal Card. Sadoletto. 292. ec.
 Benci Soccino figlio di Ugo. 104.
 Bendinelli Antonio Maestro, e poi rivale di Cammillo Ceccapani. 41. ec.
 Benevoli Giovanni. 235.
 Benivieni Girolamo dedica le sue stanze a Niccolò da Correggio. 124.
 Bernardi Antonio Maestro di Giberto da Correggio. 142.
 Bertoja Marchid, e Veronica da Salsuolo loro rara fecondità. 210.
 de' Bianchi Pellegrina vedova di Zaccaria Discalzi, e moglie di Cammillo Cana. 15. 17.
 Bojardo G. Giulio accoglie Paolo III. nel suo feudo di Scandiano. 75. anima agli studj Sebastiano Corrado, ivi. 77. 86.
 Bojardo C. Ippolito, sua morte. 12.
 Bojardo C. Matteo Maria scelto ad arbitro di alcune controversie frai Signori di Correggio. 117.
 Bologna, Università, decreto di essa in favore di Seb. Corrado. 80. ec.
 Accademia de' Sonnacchiosi. V. Sonnacchiosi.
 Brandolini Aurelio Lippe, sue lettere a Niccolò di Correggio. 123. ec.

C

- C**amino, famiglia, parentela da essa contratta con quelle de' Rossi e de' Correggeschi, 89.
 Candido Domenico Calabrese Maestro in Correggio. 122.
 Capponi P. Tommaso, suo libro contro

- tro un'opinione di Giannantonio Rocca 280.
- Carassa Antonio Maestro in Reggio. 197.
- Carandini March. Paolo. 337.
- Carandini Omero. 155.
- Caro Annibale sue lettere inedite qui pubblicate. 170. ec. 174.
- Carpi, vicende di questa Città sul principio del secolo XVI. descritte in un Poema inedito. 29. ec.
- Cartari Giambattista Dottor Reggiano 156. Bartolommeo. 278.
- Cassini Domenico, in quale stima avesse il P. D. Gaetano Fontana. 318.
- Castellani Giulio sua lettera a D. Cesare Gonzaga. 219.
- Castelnuovo Parmigiano riacquisito alla sua famiglia da Galasso di Correggio 98. dato al Duca Ercole di Ferrara. 112. ec.
- Castelvetro Giovanna del C. Giannaria. 330.
- Castelvetro Giovanni. 44.
- Castri Alfonso e Livio, loro opere. 1.
- Catena Girolamo Segretario del Card. Girolamo da Correggio. 102. suo Epigramma in lode di Rinaldo Corso 164.
- Cattaneo Cornelio soprannomato il *Dormi*. 46. 48.
- Cattaneo Danese, notizie della vita di esso, e delle opere di Scultura e d'ingegno di lui rimasteci. 1. ec. Perseo di lui figlio. 3. 4. Niccolò di lui nipote. 4.
- Cattaneo P. Giambattista sue Medaglie 346.
- Cattania Giovanni, sue opere. 7.
- Cattani P. Gaetano, notizie ed elogio di esso, e delle Lettere da lui scritte intorno al Paraguai. 4. ec.
- Cattellani Gio. Niccolò sue opere. 7.
- Cattinari P. Michele sue opere. 7.
- Cavallari P. Girolamo sue opere. 8.
- Cavallerini Antonio notizie di esso e giudizio delle Tragedie da lui pubblicate. 8. ec. altre sue opere. 10.
- Gasparo, suo testamento. 10. Tommalo, suoi Epigrammi, *ivi* ec. Gianjacopo, *ivi*. Francesco Medico. 11.
- Cavalletti Cesare, Gianjacopo, e Ippolito, loro opere. 11.
- Cavallini P. Dionigi Antonio, Eugenio, e Giulio Cammillo, loro opere. 12. ec.
- Cavazza P. Giannantonio, sua descrizione delle Missioni dell'Africa. 12. ec.
- Cavazzi Alfonso, opere da lui pubblicate. 13. ec. Francesco, operetta a lui attribuita. 14.
- Caula Cammillo notizie delle sue vicende, e de' suoi studj, ed elogi a lui renduti. 15. ec. sue mogli. 17. ec. sue lettere ed altre cose stampate. 19. Daniele, Gianfilippo e Niccolò, notizie di essi. 19. Lorenzo e Gianfrancesco, *ivi*.
- Ceccopieri Francesco, sua opera. 19.
- Cella P. Antonio Autore del *Troposipo* notizie di esso. 19. ec.
- Cerchiari P. Girolamo, sua opera. 31.
- Cervi Annibale, sue opere. 21.
- Cesi Geminiano Medico de' Pitti, e degli Estensi, Iscrizione a lui posta. 23. ec. Ventura di lui nipote, e Geminiano di Ventura. 24. Pietro Medico degli Scaligeri, Iscrizione a lui posta. 24.
- Cesi P. Bernardo notizie della sua vita e delle opere che ce ne sono rimaste stampate o inedite. 21. ec.
- Chiapelli Jacopo sua opera. 24. ec.
- Chiapponi Giustiniano sua opera. 25.
- Chiesa P. Sebastiano notizie delle sue opere. 25. ec.
- China-china da chi introdotta in Modena. 362.
- Ciarlini Costantino sua opera. 27. Giambattista, onorevoli impieghi da lui sostenuti, e opera da lui pubblicata. 27. ec. Gianfrancesco, Analisi di un suo Poema inedito, e delle notizie in esso inserite. 28. ec. due Ippoliti loro opere. 35. ec.
- Cibo Alberico Principe di Massa e di Carrara esorta Danese Cattaneo a finire il suo Poema. 3. notizie di esso, e grandi elogi fatti da' dotti del coltivate e promuever ch'ei facea gli studj. 36. ec. sue Poesie. 38. scuopre le imposture di Alfonso Ciccarelli. *ivi*.

- ivi.* sua lettera al Duca Alfonso II. 214. Innocenzo Card. di lui Zio, Protettore de' dotti 27. Caterina di lui Zia, donna erudita, *ivi.* Alderano di lui figlio. 38. Card. Alderano figlio di Carlo I. notizie di esso. 38. ec. Carlo I. suoi studj, *ivi.* sue Poesie. 39. ec. Leonora Sorella di Alberico, sue Rime. 40.
- Ciccarelli Alfonso, sue imposture scoperte da Alberico Cibo. 38.
- Cimicelli Baldassare, Cesare, e Francesco loro Poesie. 48.
- Cipria Giovanni lavorator d'organi. 307.
- Cirlini Reginaldo, suoi Epigrammi. 40.
- Clemente Prospero, busto di Francesco Denaglio da lui lavorato. 216.
- Coccapani Antonio, sue Opere Legali 40. Agostino, suoi Consigli, *ivi.* Cammillo Professore di Belle Lettere, Cattedre da lui sostenute in diverse Città. 41. ec. stima in cui l'aveano il Sigonio e il Tasso. 44. sue opere, *ivi.* ec. Carlo, sue Poesie. 45. ec. Cesare, impieghi da lui sostenuti, e sue Poesie, e Lettere. 46. ec. Cristoforo, Filippo, e Gianfrancesco. 48. Costantino sue Poesie inedite, *ivi.* C. Ercole. 40. Giovanni, Sigismondo, e P. Sigismondo: originarj di Carpi, ma Fiorentini di nascita. 40. ec. Giuliano, e Lodovico I. 50. Giuliano II. sue decisioni, *ivi.* ec. Mons. Paolo Vescovo di Reggio, notizie di esso, e de' libri da lui dati in luce. 51. ec. Biblioteca, Medaglie, e quadri da lui raccolti. 52. Guido ed Ercole di lui figliuolo. 50. Tommaso, sue opere Legali inedite 53.
- Coclite Tommaso sue Poesie. 53. ec.
- Codibue Cristoforo, e Gianfrancesco loro Rime. 54. Bernardino, Giovanni, Gio. Antonio, Giambatista, e Carlo, *ivi.* Conte Guilielmo notizie di esso, e delle opere da lui composte, *ivi.* ec. C. Giovanni, e C. Andrea. 55.
- Coduro Flaminio, suoi impieghi, e sue opere. 57.
- Coen Vitale Beniamino, sue Opere Ebraiche. 58.
- Colla Giovanni, sue Poesie. 58.
- Colleoni Cassandra figlia di Bartolomeo, e moglie di Niccolò da Correggio. 108. 121.
- Colleoni Girolamo elogio di esso, e notizie delle opere da lui composte e ideate. 58. ec.
- Colombi Alfonso sue Poesie. 60. Colombino notizie incerte di esso. 60. ec. Francesco, forse non Modenese, sua traduzione dal Greco. 61. P. D. Giovanni Alberto Veneziano, ma di origine Modenese. *ivi.*
- Colombino Jacopo, sue opere Legali. 61. ec.
- Cominciani Baldassarre sua opera. 62.
- Contarini Narciso sue poesie. 62.
- Contessini P. Pietro sue opere. 62.
- Coppa Jacopo sua Raccolta. 62.
- Coppino Alessandro sua opera 62. ec.
- Corghì Flaminio, notizie di esso, e delle opere da lui composte. 63. ec.
- Giulio Giureconsulto. 64.
- Cornaro Cardin. sua lettera al Duca Ercole II. 232.
- Corpus Domini Monastero in Modena, quando se ne cominciassero la fabbrica. 16.
- Corradi d'Austria Bernardino I. notizie della sua vita, e degli impieghi da lui sostenuti. 64., sue opere. 65. ec. Bernardino II. suoi studj giovanili, sua immatura morte, e sue opere 66. ec. Domenico, suoi impieghi, commissioni a lui affidate, sue opere. 68. ec.
- Corradi Giambatista e Alfonso, loro Poesie. 71.
- Corradi Jacopo Card. oriondo da Fabrico, notizie di esso. 73. ec.
- Corradini Antonio sue Rime. 68. Cava Niccolò sue opere. 87.
- Corradi Sebastiano sua nascita in Arce-to e suoi primi studj. 74. ec. se studiasse in Padova. 76. ec. sua prima *Questura*. 77. è invitato a molte Cattedre, e le tiene prima in Reggio, poi in Bologna. 78. ec. sua morte ed elogio a lui fatto da Bar-

- Bartolommeo Ricci. 82. sue opere, *ivi* ec.
- Correggi Albertino. 279.
- da Correggio Azzo, vicende sue e di Giberto di lui padre. 88. ec. suoi fratelli e loro discordia. 90. sue vicende in Verona. 91. elogio che ne fa il Petrarca in occasione della sua morte. 94. ec. credesi che riformasse gli Statuti di Parma. 95.
- da Correggio Barbara, detta al secolo Isotta, figlia di Niccolò, e Religiosa del Monastero di S. Antonio in Correggio creduta coltivatrice della Poesia. 95. ec. Leonora e Beatrice o Mamme di lei sorelle. 96.
- da Correggio Beatrice di Guido moglie di Jacopino Rangone. 98
- da Correggio Borso tenta di cacciar di Parma i Rossi. 112. suoi studj. 135.
- da Correggio Card. Girolamo notizie della vita e del carattere di esso e degli onori, a cui fu sollevato. 99. ec. sue lettere. 107.
- Correggio, Città, onorata del titolo di Contea Nobile. 98., assediata dalle truppe della Lega a' tempi di Paolo IV. 100. 155. I Signori di essa ottengono il diritto di batter moneta, *ivi*. Collegio de' Notai *ivi* eretto. 100. si tratta d'erigerla in Vescovado, *ivi*. Fabbriche *ivi* innalzate da Niccolò da Correggio. 123. *Ivi* accolto Carlo V. 128. Elogio a' Principi di essa e ad altri fatto da Ortenzio Landi. 143. idee grandiose di Rinaldo Corso a favor di essa, ma non eseguite. 158. ec.
- Correggio Dioneo, sue Poesie. 97.
- da Correggio Eleonora figlia di Niccolò destinata moglie di Alberto Pio, poi data al C. Eleuterio Rusca. 220.
- da Correggio Fra Cherubino, sua opera 97.
- da Correggio Fra Giulio, sue opere. 103.
- da Correggio Galasso figlio di Giberto juniore, notizie di esso, e di un' opera inedita da esso scritta. 97. ec. suoi figlj. 98.
- da Correggio Gambara Veronica compendio della sua vita. 235. ec. Accademia da lei aperta. 126. Viaggio da lei fatto a Bologna, e onori a lei renduti da Francesco I. 126. ec. sua lettera latina. 137. sua lettera all' Accademia de' Sonnacchiosi di Bologna. 139. sue Rime e lettere. 140. suo Epigramma Latino. 141.
- da Correggio Giberto e Fabrizio figlj di Manfredi, loro studj. 141. ec. Fabrizio 216. ec.
- da Correggio Giberto marito di Veronica Gambara. 316.
- da Correggio Giberto zio di Niccolò suoi studj, e sua infelice morte. 134. ec.
- da Correggio Mario ed Egidio detti di Medesano. 98.
- Correggio, Monastero di S. Antonio ne' sobborghi di esso da chi fondato. 96. quando atterrato. 97. Convento di S. Domenico quando, e da chi fondato. 119. ec. Monastero del Corpo di Cristo da chi fondato. 122. ec.
- da Correggio D. Siro ultimo Signor di Correggio. 223.
- da Correggio Visconti Niccolò Postumo, sua nascita, e vicende de' suoi primi anni. 103. ec. sue prime imprese militari, e medaglione in onor di esso coniato. 108. sua lettera all' occasione de' tumulti di Parma 110. ec. passa al servizio del Duca di Milano e ne ottiene molti onori. 113. Fatto prigioniero di guerra da' Veneziani, poi liberato. 114. suo Sonetto. 115. altre sue imprese e vicende. 118. ec. sua morte e suoi testamenti. 120. ec. elogio a lui fatto da Batista Mantovano. 121. ec. suoi figlj. 122. ec. sua magnificenza, e favor prestato alle Lettere. 123. ec. sue opere. 127. ec. sue lettere. 131. ec.
- Corfini P. Odoardo, compendio della sua vita, e de' suoi impieghi, e delle Cattedre da lui sostenute. 144.
- Corso Rinaldo ricerche sulla vita, e sulle vicende di esso. 151. ec. Ercole Macone di lui padre valoroso guerriero, *ivi* ec. Amori di Rinaldo, sue

- sue nozze, e infelice loro esito. 153. ec. 155. suoi impieghi e suoi studj. 154. ec. è fatto Vescovo; sua morte. 157. disposizioni già da lui fatte a favor di Correggio. 158. ec. sue opere. 159. ec.
- Cortese Alberto, marito di Lucietta Porto. 176.
- Cortese Antonio, e Paolo, Alessandro, Lattanzio di lui figliuoli, oriondi Modenesi, loro elogio. 165. ec.
- Cortese Card. Gregorio, compendio della sua vita. 178. ec. saggio della sua eleganza nello scrivere latino. 181. magnifica Biblioteca da lui disegnat. 182. ec. è fatto Cardinale. 185. carattere di esso. 186. ec. sue opere. 187. ec.
- Cortese Contessa Lodovica moglie del C. Guglielmo Codibus. 56.
- Cortese Jacopo padre di Ersilia, e fratello del Card. Gregorio, notizie di esso. 167. ec. altro Jacopo loro cugino. 179.
- Cortese da Modena Professor di Legge notizie di esso. 165.
- Cortese del Monte Ersilia sua nascita e sue nozze con Giambatista del Monte. 167. ec. lustro, con cui viveva, e autorità di cui godeva in Roma. 167. ec. suo dolore nella morte del marito. 172. ec. continua ad essere onorata. 173. ec. sue avversità, sua costanza. 175. ec. pubblica le opere del Card. suo Zio. 177. ec. sue Rime e lettere. 178.
- Cortesini Princivalle, sue opere. 191.
- Corti Bernardino incisore Reggiano. 50.
- Corti Filippo, sua stima. 191.
- Corvi Andrea sua operetta. 191. ec.
- Cozza Rinaldo sue Poesie. 192.
- Crema Paolo, sue Poesie. 192.
- Cremona P. Giangiuseppe elogio di esso, sue opere. 192. ec. Innocenzo sua opera. 194.
- Creponi Francesco e Paolo, loro opere. 194. Giovanni Medico, *ivi*.
- Crevari Leone, sue Poesie. 195.
- Crispi C. Giammaria dal Guasco per errore detto Reggiano. 195.
- Crivelli Cammillo sua opera. 195. ec.
- Croce Giuseppe sue opere. 195. ec.
- P. Antonio e Masséo, loro opere. 196. ec.
- Crotti Bartolommeo offre a Seb. Corrado un suo Beneficio. 79 ricerche sulla vita di esso, e catalogo dell'opere da lui pubblicate. 197. ec. se fosse plagiatario del Bojardo. 200. ec.
- Cupardi Antonio Francesco sue Rime. 202.

D

- D'Ainerio Tommaso sua operetta. 203.
- Dalmaschini Tommaso Giureconsulto. 201.
- Davide Tziion, sua opera Ebraica. 203. ec.
- Davini Giambatista, elogio di esso, e sue opere. 204.
- Decani Guido sue Poesie. 204. ec.
- Decembrio Pier Candido, sua amicizia con Niccolò da Correggio. 105., lettere dell'uno all'altro scritte. 121. ec.
- Denaglio Fausto notizie di esso, e saggio di una sua opera inedita. 205. ec.
- Febo, suoi studj, impieghi onorevoli da lui sostenuti, e sue opere. 206. ec. Francesco notizie della sua vita, e delle Opere da lui pubblicate. 210. ec. se fosse coronato Poeta. 212. elogi ad esso fatti da molti Scrittori. 215. suoi figlj. 216. Germanico, e Papiniano, notizie di essi. 220. ec.
- Diana Paleologo Giambatista sue opere. 221.
- Donati Ettore notizie di esso, e di un'opera da lui composta. 222. ec. Laura di Ercole Donati di lui moglie. 223., altri della stessa famiglia, *ivi*.
- Marcello, ricerche sulla patria di esso. 224. ec. notizie della sua vita. 226. ec. sue opere. 228. ec. Pellegrino, sue Rime. 230. Sigismondo Vescovo d'Ascoli, notizie di esso, *ivi* ec.
- Donelli Grisanto. 231.

E

- E** Gnazio Batista Maestro di Sebastiano Corrado, e da lui amatissimo. 71. ec.
 Erri Pellegrino notizie della sua vita. 231. ec. sua opera. 233. ec.
 d'Este Cardin. Alessandro. scolaro di Cammillo Coccapani. 41.
 d'Este Alfonso III. favorisce Benedetto Ferrari. 265.
 d'Este Alfonso March. di Montecchio dà a' suoi figlj per Maestro Ottobuono Pozzetti. 41. ec. prende a suo Maestro di Camera il G. Alfonso Fontanelli. 214.
 d'Este Alfonso II. suo viaggio a Roma. 214. sua lettera in morte del Falloppio. 245. ec.
 d'Este Aurelia de' March. di S. Martino, notizie di essa e del valore di essa nella Poesia. 224. Eleonora sorella del Duca Rinaldo sue operette ascetiche. 234.
 d'Este Beatrice figlia di Niccolò III. moglie di Niccolò da Correggio, e poi di Tristano Sforza. 103. 113. 118.
 d'Este Borso Duca di Ferrara sue premure per Niccolò da Correggio. 104. ec.
 d'Este Borso figlio del Duca Cesare istruito negli studj dal P. Bernardo Cesi. 29. ec.
 d'Este Ercole II. Duca di Ferrara sua lettera, per ottenere a Sebastiano Corrado una Cattedra in Padova. 81.
 d'Este Filiberto March. di S. Martino sua operetta. 235.
 d'Este Francesco I. istruito negli studj dal P. Bernardo Cesi. 22.
 d'Este Francesco III. desidera a suo Bibliotecario il P. Corfini. 146.
 d'Este Obizzo compra e poi rivende Parma. 91.

F

- F** Abbrì P. Niccolò M. sua Orazione. 225.
 Facio Francesco, sua Satira. 235.
 Falconio Bernardino sua operetta. 276.
 Falletti Arcadi Giacinto probabilmente Calabrese. 236.
 Falloppio Gabriello, notizie de' primi suoi anni, e de' suoi studj. 236. ec. Cattedra da lui sostenuta in Ferrara in Pisa, e in Padova. 240. elogi a lui fatti da Paolo Mannzio, e da Melchior Guilandino. 241. ec. sua Lettera a D. Luigi d'Este. 242. si tratta di condurlo a Bologna 244. ec. sua morte. 245. quanto egli abbia illustrata l'Anatomia. 247. ec. suo amabil carattere, ivi. esame di un' accusa a lui data dall' Astruc. 249. ec. Catalogo delle sue opere. 250. ec. Giovanni sue Rime. 253. ec. 273. Francesco e Giulio. 254.
 Farsetti Cosimo notizie di esso, de' suoi onorevoli impieghi, e delle opere da lui pubblicate. 254. ec. Andrea di lui figlio, elogio di esso. 256. ec.
 Fatica Paolo sue opere. 257.
 Favalli Ercole sue Poesie. 257. ec.
 Faustino Bartolommeo Professore di Lingua Greca in Bologna; elogio di esso. 258. ec..
 Fedeli Bartolommeo, sue opere, 260.
 Federici Pietro Antonio suoi opuscoli. 260.
 Feliciano Felice se sia Veronese o Reggiano. 260. ec.
 Fanucci Lazzaro notizie della sua vita de' suoi impieghi, e delle sue opere. 261. ec.
 Ferracani P. Lodovico suoi opuscoli. 264.
 Ferrari Bartolommeo sue Poesie. 265. Benedetto, notizie della sua vita, e delle opere singolarmente Matematiche, da lui composte. 265. ec. Cammillo sua opera. 271. Dott. Ferrante sue opere. 271. ec. Gianfrancesco, notizie di esso, e delle sue Poesie. 272. ec. Girolamo da alcuni creduto per

- per error Milanese, notizie di esso, e delle sue opere. 275. P. Jacopo, elogio di esso, e sue opere, *ivi* ec. Niccolò Maestro di Gramatica. 276. P. Orazio, sua operetta, *ivi*.
- Ferrarini Cammillo sua operetta. 277. Michel Fabrizio notizie di esso, e delle Iscrizioni da lui raccolte, e di altre sue opere, *ivi* ec. Ottavio, sua operetta. 279.
- Ferraroni Paolo, sue opere. 279.
- Ferreri P. Domenico, elogio di esso, e sue opere. 279. ec.
- Ferretti Domenico sue opere. 280.
- Francesco, *ivi*. P. Giovanni elogio di esso, e sue opere. 281. P. Giuseppe, e Prospero, *ivi*.
- Ferrini P. Vincenzo sue opere. 282.
- Festasio Niccolò notizie di esso, e di un' opera Legale da lui pubblicata. 282. ec.
- Figatelli Giovanni, sua operetta. 282.
- Filippi P. Pietro Paolo notizie di esso e sue opere 282. ec.
- dal Finale Batista sua opera inedita. 282. ec. Jacopo sua opera. 284. Niccolò notizie di un' opera a lui attribuita, *ivi*.
- Fincio Mosè, sue Rime. 284.
- Finelli Lattanzio, sua opera. 284.
- Fini P. Claudio, se debba dirsi Scrittore. 284. ec. Lelio, Elogio di esso. 285.
- Finocchio Pandolfo, notizie di esso, e delle opere Gramaticali da lui pubblicate. 285.
- Fiordibello Antonio suoi primi studj. 288. ec. sua lettera inedita. 289. passa al servizio del Card. Sadoletto. 295. altri impieghi da lui sostenuti. 290. ec. altra sua lettera inedita. 297. ec. è fatto Vescovo. 298. sua morte, e stima, in cui era. 299. ec. sue opere. 300. ec.
- Fiorentini Gio. Antonio, notizie di esso e delle sue opere. 302. ec.
- Fioruzzi Alberto sue Rime. 304.
- Fogliani Bernardino e Giuseppe Modenesi, ma abitanti in Piacenza, loro Poesie. 304. ec. Malchiavelli Guido sua opera Legale, e sua lettera inedita. 305. ec. Jacopo, sue Poesie. 306. altro Jacopo celebre suonator d' organo, *ivi* ec. Lodovico I. quanto egli illustrasse la Musica, notizie di esso 307. ec. sue traduzioni dal Greco. 308. Lodovico II. sue opere. 309. ec. Sigismondo, se debba dirsi Reggiano. 310. Mons. Stefano, libro da lui pubblicato, *ivi* ec. Tommaso sue Poesie. 311.
- da Fogliano Guido Giureconsulto. 312.
- Follio Cecilio notizie della sua vita, degli onori da lui ottenuti in Venezia, de' vantaggi da lui recati all' Anatomia e alla Chirurgia e delle opere da lui pubblicate. 311. ec. Giambattista di lui Zio. 312. Ercole Capitanò de' Veneziani, *ivi*.
- Fontana Alessandro Medico, suo opuscolo. 316. ec. P. Gaetano elogio di esso, e delle opere da lui pubblicate. 317. ec. C. Galeazzo notizie di esso e delle sue Poesie. 319. ec. Giovanni Vescovo di Ferrara sue virtù, e opere da lui pubblicate. 320. ec. Gio. Filippo impieghi da lui sostenuti, e sue opere. 321. ec. Giandommaso. 322. Jacopo, sua opera, *ivi*. C. Roberto Vescovo di Modena, suo Sinodo, *ivi* ec. Tommaso, sue opere. 323.
- Fontanelli C. Alfonso I. Principe dell' Accademia de' Politici. 217. elogio di esso. 322. ec. suoi studj, e sue opere. 326. ec. sua lettera inedita. 329. ec. C. Alfonso II. notizie della sua vita e delle sue Poesie. 330. C. Alfonso Francesco elogio di esso, e sua opera. 331. March. Alfonso Vincenzo suoi primi studj, suoi viaggi, e onorevoli impieghi da lui sostenuti, *ivi* ec. sua Biblioteca. 333. suo carattere, e sua morte. 334. ec. sue opere stampate e inedite. 335. ec. Chiara, e Daria, notizie di esse. 338. ec. Decio, e Francesco, notizie di essi. 339. ec. Giovanni suo Diario, *ivi* ec. Gio. Andrea, sua Oda. 340. Gio. Giacomo notizie di esso, *ivi*. Girolamo, se fosse Reggiano e Napoletano, *ivi*. ec. Ippolito notizie

- zie di esso . 342.
 Forciroli Francesco opere inedite da lui scritte ad illustrar la Storia di Modena e notizie della sua vita . 342. ec.
 Foresti P. Antonio, suo Mappamondo ed altre opere . 345. ec. P. Ernesto e P. D. Giammaria loro operette . 346.
 P. Luigi notizie di esso, e delle sue opere, *ivi*.
 Formigieri Francesco sue Poesie . 347.
 da Formigine P. Antonio, suoi Sermoni . 347.
 Fornarini Girolamo se sia natio di Reggio o di Ravenna . 347. ec.
 Forni C. Francesco, sua Orazione . 348.
 Gianfrancesco suoi studj ed impieghi, lode in essi ottenuta, e sua immatura morte, *ivi* ec. Monf. Lodovico, elogio di esso . 352. C. Scipione, suoi studj, e sue opere, *ivi*. C. Ercole, e C. Francesco, *ivi*. C. Teofilo, e Tommaso . 353.
 Forni Margherita del Cav. Sigismondo . 350.
 Forni Rinaldini Antonio, suo componimento . 352.
 Foschiera Cammillo sue Poesie . 357. C. Carlo sue Poesie . 354. Guido, *ivi*. March. Laura Maria, *ivi*.
 Fossa P. D. Adeodato suoi studj, e sua opera sulle Monete Reggiane . 354. C. Alessandro . 355. Aurelio, sue Poesie, e sua disposizione a prò delle Lettere, *ivi* ec. Giambatista notizie di esso . 356.
 Franceschi Domenico Aurelio, elogio di esso, e cose da lui pubblicate . 357. ec. P. Michelangiolo, notizie di esso, e de' Sermoni da lui dati in luce . 358. ec.
 Francesco I. Re di Francia fa un grande elogio di Veronica Gambara . 356. ec.
 Franchi Giambatista, sue opere . 360. Jacopo, sua Storia, *ivi*.
 Franchini Francesco sue Rime . 360. P. Giovanni, notizie di esso, e delle opere da lui composte, *ivi* ec.
 Frasseti Girolamo e Tesco, notizie di essi . 361.
 da Frassinore Francesco, Cattedra da

- lui sostenuta in Reggio . 362.
 Frassoni Antonio, notizie di esso, e delle opere da lui pubblicate . 363. ec. Clemente, sua relazione . 364.
 Francesco Niccolò, elogio di esso, sue opere pubblicate ed inedite, *ivi* ec. da Frignano Tommaso Cardin. notizie della vita di esso . 366. ec. Tommaso Medico . 368.
 Fulconi Pietro, opere a lui attribuite . 368.
 Furioso Niccolò, se fosse Reggiano, notizie di esso . 369.

G

- GAbbi Giambatista, Giorgio, e Giuseppe notizie di essi e delle loro opere . 370. ec.
 Gabrielli Giulio Patrizio Veneto . 377.
 Gadaldini Agostino, suoi studj, ed impieghi, stima, in cui era di valoroso Medico, e sue opere . 371. ec. altri della stessa famiglia, *ivi*. Bellifario e Marcantonio figli di Agostino . 373. 376.
 Galassi Simone, sua Gramatica . 376.
 Galilei Galileo approva il progetto di Sigismondo Coccapani sull' inavveamento dell' Arno . 49. ec.
 Galliani Coccapani Giovanni elogio di esso, e sue opere . 376. ec.
 Gallinari Bartolommeo sue Poesie . 377.
 Gallinani Alberto opere a lui attribuite . 378.
 Galloni Silvestro sue opere . 378.
 Gambara Uberto fratello di Veronica . 99. 138. Gambara Veronica . V. da Correggio.
 Gandolfi Gianfrancesco, sua operetta . 379. Tommaso, sue Poesie, *ivi*.
 Garofoli Giuseppe, elogio di esso . 379.
 Gasparoni Ferdinando, sue opere . 380.
 Gatti Bartolommeo, suoi impieghi, e sue opere . 381.
 Gavassetti Michele sue opere Mediche . 381. Pietro, notizie di esso e delle sue opere . 382.
 dalla Gazzata Pietro, ricerche sulla vita di esso, e sulla Cronaca da lui composta . 384. ec.

Gazzoli Francesca moglie d' Ippolito Mariani, e poi di Francesco Denaglio, e sue vicende. 212. Antonio. 278.

Gazzotti Pietro, notizie di esso e della Storia da lui pubblicata. 387.

Genova, vicende di quella Città ne' primi anni del secolo XVI. 180. ec.

Gerez Gian Romano, e Gian Carlo, loro opere. 389.

Germani Giuseppe, sua operetta. 390.

Gesuiti introdotti in Carpi da Mosfig. Paolo Coccapani. 52.

Gherardi Pietro Ercole, suoi studj, suo carattere, e opere da lui scritte. 390. ec.

Gherli Fulvio, opere da lui pubblicate. 392. P. Odoardo, elogio di esso, e suo Corso di Matematica. 393. ec.

Ghini Francesco, notizie di esso. 394. ec. sua lettera. 395. ec.

Giacobazzi Angelo, sue Rime. 399. Domenico Maria, suo elogio, opere da lui composte. 399.

Giannini Alfonso, opere a lui attribuite. 400. Carlo Antonio sua opera Legale, *ivi*. Giannarteo, opere poetiche ec. da lui pubblicate, *ivi* ec.

Pellegrino sua opera Legale. 402.

Giannotti P. Alfonso notizie di esso e delle sue opere. 402. Ippolito, e Girolamo. 403.

Gianoli Ferrante, sua opera Militare. 404. P. Pietro sue opere ascetiche. *ivi*.

Giardini Giambatista sue Poesie. 404. ec.

Gibellini Antonio I. e II. loro operette. 405. ec.

Gilocchi Alessandro, sua vita, onori da lui ottenuti, sue opere ec. 406.

Giberto ec. 409.

Giovanardi Francesco, sue Poesie. 410.

Gaspere, elogio di esse, e sue opere. 410. ec.

Giovannini Girolamo notizie di esso e sue opere. 411.

Giudici Giambatista, sua opera. 412.

Giustineo R. faello, sue Poesie. 412.

Gonzaga Ferrante I. Signor di Guastalla sua lettera a Marcello Donati. 227. ammette alla sua Corte Gianfrancesco

eco Forni. 349. ec.

Grandi Silvio continua il Mappamondo del P. Foresti. 345.

Grillenzoni Giovanni lodato. 263.

Guazzo Stefano. 217.

Guidoni Cav. Antonio. 47.

Guilandini Melchiorre riscattato dalla schiavitù per opera del Falloppio. 241. ec.

I

Ipparca donna amata da Rinaldo Corso chi fosse. 152.

Irpino Andrea, suo Canzoniere. 124.

L

Labadini Lazzaro Professore in Modena. 44.

Levizzani Paolo Nipote di Jacopo Corsette. 168.

Lombardi Giambatista Epigramma a lui attribuito. 127. Lucrezia nipote di esso, figlia di Gabriele, e moglie di Rinaldo Corso, e sue vicende. 153. ec.

Lovisini Francesco Maestro in Reggio. 211.

M

Malchiavelli. V. Fogliani.

Maleguzzi Lodovico. 278.

Manuzio Paolo curato dal Falloppio in una sfusione agli occhj. 241.

Manzuoli Alberto, e Fabrizio. 45.

Mazzoli Gherardo dà la laurea poetica a Francesco Denaglio. 213.

Maselli Flaminio. 45.

Massa e Carrara, Marchesato, e poi Ducato quando passasse alla Famiglia Cibo. 36.

Masuccio Salernitano, sue Novelle corrette da Seb. Corrado. 86.

Mazzini Alessandro Filosofo e Matematico. 22.

Merli Ippolito Maestro del Cardinal Girolamo da Correggio. 99. Margherita Madre di Rinaldo Corso. 151. 155. 156.

Me-

Merope tragedia, chi fosse il primo a trattarne l'argomento. 10. ec.
Modena, elogi ad essa fatti da Giovanni Bettrussi. 17. da Girolamo Baruffaldi. 20. da Pietro Aretino. 372. alla Comunità di essa lascia i suoi libri Cammillo Coccapani. 42. ec.
Molza Tarquinia discepola di Cammillo Coccapani. 41. Sigismonda di Gherardino madre del Card. Cortese. 179. dal Monte Giambatista nipote di Giulio III., e marito di Ersilia Cortese. 168. ec. sua morte 172. dal Monte Lodovico Segretario del Re di Polonia. 299.
Morani N. Cavaliere. 396.
Morone Cardin. Giovanni procura a Sebastiano Corrado la Cattedra di Bologna. 84.
Morone Tommaso, sua Elegia. 211.
Morosini Silvestro Senator Veneto accoglie in sua casa Sebastiano Corrado. 77. 83.
Muratori Lodovico Antonio pubblica le lettere del P. Cattani. 5. ec.
Musica quanto illustrata da Lodovico Fogliani. 307. ec.

N

Nepi, Governo di essa dato da Giulio III. ad Ersilia Cortese dal Monte, e lite perciò eccitata. 170. ec.
Novara donata da Carlo V. a Giambatista dal Monte. 169.

P

Paleotti Cammillo procura di condurre a Bologna il Falloppio. 245.
Panciroli Alberto Giureconsulto. 76.
Panciroli Guido sua Storia di Reggio apparecchiata per la stampa. 246.
Parisetti Isabella di Giulio moglie di Fausto Denaglio. 275.
Parma Alberto. 9.
Parma, dominio di essa dato e tolto più volte a' Correggeschi. 88. ec. tumulti ivi eccitati dalle diverse Squadre. 109. ec.
Petrarca Francesco, sua tenera amici-

zia per Azzo da Correggio. 89. ec. per opera di esso è fatto Arcidiacono di Parma. 90. elogi ch'egli ne fa. 91. ec. elogio da lui fatto a Fra Tommaso da Frignano. 367.

Patrolio delle montagne di Modena. 11.

Piacenza, Cattedra di Belle Lettere ivi ottenuta da Cammillo Coccapani. 41. ec.

Pico Violante prima moglie di Giberto da Correggio. 128.

Pigna Giambatista diverso dallo Storico. 218.

Pinotti Tommaso. 279.

Pio Alberto, diverse notizie di esso tratte da un Poema inedito. 29. ec. altro Alberto di lui nipote. 212.

Pio Alda moglie di Gianfrancesco Gambara. 136.

Pio Marco dona un Castello a Geminiano Cefi. 24.

Pio Orsolina figlia di Galasso I. e moglie di Giberto da Correggio junior. 98.

Pomponazzi Pietro assiste a una disputa di Gianfrancesco Forni suo scolaro. 248. ec.

dalla Porta Ippolita moglie di Cammillo Caula. 18.

Pozzetti Ottobuono Professore in Piacenza e poi Maestro de' figli del Marchese di Montecchio. 41. ec.

Pozzi Filippo lodato da Sebastiano Corrado. 77.

R

Rangona Claudia da Correggio favorisce Rinaldo Corso, e gli altri uomini dotti. 155. ec.

Rangona Costanza figlia di Jacopino moglie di Galasso da Correggio. 98.

Rangone C. Claudio Vescovo di Reggio. 57.

Rangone C. Francesco Maria Govern. di Reggio. 200.

Rangone C. Fulvio, Orazion funebre a lui recitata da Cammillo Coccapani. 42. a lui dedica l'Erri la sua traduzione de' Salmi. 233. Marche-

se Giovanni, e C. Ab. Fulvio han parte nella traduzione dell' *Ifigenia del Racine*. 365.
 Rangone B. Gherardo. 275.
 Rangone C. Giangiulio. 173.
 Rangone C. Guido protegge la fazione de' *Cavali* in *Sassuolo*. 16.
 Rangone Jacopino ha per moglie Beatrice di Guido da Correggio. 98.
 Rangone Torquato. 44.
 Rangone C. Ugo Vescovo di Reggio. 16.
 C. Claudio Vescovo di Piacenza. 220. 304.
 da Reggio Ambrogio lodato da Sebastiano Corrado. 77.
 Reggio, Città, sua premura per conservare il Codice delle Iscrizioni del Ferrarini. 277. ec. Collegio di Medici ivi esistente nel secolo XIV. 362.
 Rocca Gio: Antonio uno de' primi a sostenere l'esistenza del vuoto. 280.
 Rossi Ippolita moglie di Alberto Pio. 213.
 della Rovere Giulio, si tratta di dargli a Maestro Seb. Corrado. 79.
 Rubini Laura di Felice Maria moglie di Francesco Denaglio. 212. 215.

S

Sadoletto Cardinale Jacopò sue premure per l'istruzione del *Fiordibello*. 291. ec. sua lettera inedita al Card. Bembo. 292.
 Saccati Isabella moglie di Lazzaro Fenucci. 261.
 Sanfovino Jacopo Maestro di Danese Cattaneo. 2.
 Sassuolo, discordie civili ivi eccitate. 16. Statuti di quella terra e di quel Collegio de' *Notaj*. 262.
 Scandiano, ivi è ricevuto Paolo III. dal C. Giulio Bojardi. 75.
 Sessi Francesco lodato da Sebastiano Corrado. 77. 83. Paola Fontanelli Contessa di Rolo. 85. Cornelia Desini. 217. Elena moglie di Ettore Donati. 223.
 da Sello Giovanni di Aimerico marito di Catarina da Correggio. 98.

Sforza Galeazzo Maria Duca di Milano, minaccia di privare del loro Stato i *Correggeschi*. 107.
 Signoretta Flaminio sua uccisione. 225.
 Sigonio Carlo raccomanda alla Città di Piacenza Cammillo Coccapani. 42. quanto ei lo stimasse. 44.
 Sillingardi Gasparo succede in un Canonico al *Fiordibello*. 298.
 Sonnacchiosi, Accademia in Bologna ammette tra' suoi Socj Veronica Gambarà, e ne riceve lettera. 139. ec.
 Stabe Cassina Giampaolo da Trento Medico del *Finale* sua controversia con Bernardino Corradi. 65. ec.
 Suarez Marchese Domenico continua il *Mappamondo* del P. Foresti. 346.

T

T Accoli March. Pietro. 338.
 Tassone Costanzo. 272. Conti Giulio Cesare e Alfonso. 287.
 Tasso Torquato sua stima, ed amicizia per Cammillo Coccapani. 44. sue lettere a Guido Coccapani. 51. a Marcello Donati. 227.
 Teatro Anatomico in Venezia, quando e per cui opera eretto. 314. ec.
 Testi Fulvio elogio ad esso fatto da Tommaso Coclitte. 54.
 Tori Gianjacopo. 365.
 Torretti C. Michele. 257.
 Torricelli Ercole erede de' beni e del cognome di Febo Denaglio. 209.
 Torti Francesco sua controversia col P. Fontana. 318.
 Toschi Giovanni Maestro in Reggio. 211. Carlo, suo Epigramma. 211.
 Tube Falloppiane, se fossero veramente scoperte dal Falloppio. 248. ec.

V

V Valentini Filippo, Poetica d' Orazio da lui tradotta. 45.
 da Valtellina Antonio Cancelliere di Niccolò da Correggio, e amante della Poesia. 96. ec.
 Vascieri Girolamo Vescovo di Scutari. 100.

Veneziani, dichiarano loro aderenti e raccomandati i Signori di Correggio. 107. 108.

Veralli Paolo Emilio Principe dell'Accademia de' Sonnacchioni. 136.

Visconti Gaspare dedica le sue Poesie a Niccolò da Correggio. 124.

Z

Z Anotti Bartolommeo Maestro in Correggio. 152.

Zeno Apostolo continua il Mappamondo del P. Foresti. 346.

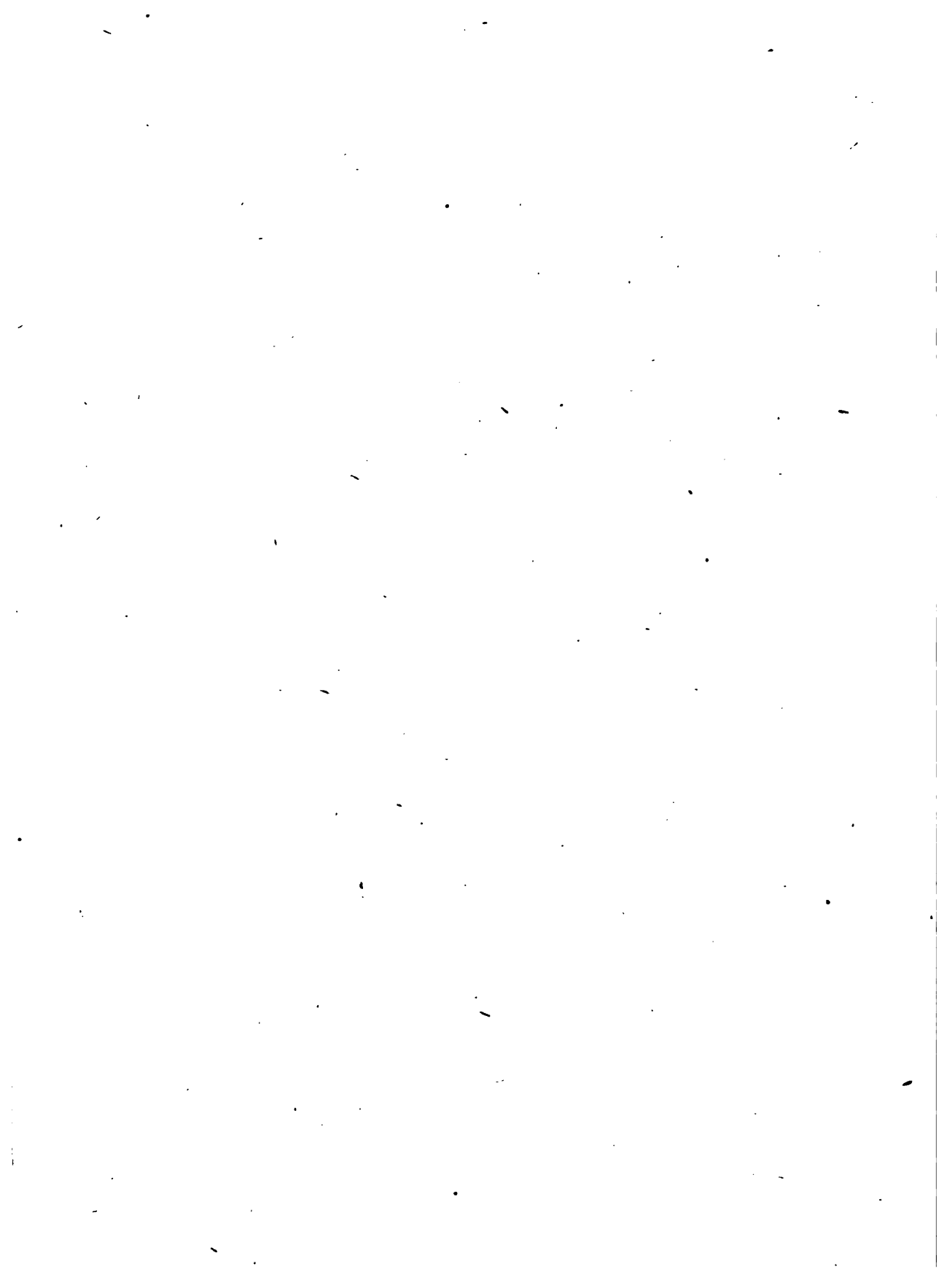
Zuccardi Caterina madre di Ettore Donati. 222.

IL FINE.

ERRORI.

CORREZIONI.

Pag. 46. lin. 22. Benchè	Bensì
53. lin. ult. Carmeliri	Carmelini
88. lin. 27. p. 89. l. 1. <i>Rbegiensis</i>	<i>Rbegium</i>
96. lin. 15. forella	forelle
97. lin. 11. Suor Barbara	forella di Suor Barbara.
105. lin. 17. Paolo Antonio.	Gio: Paolo.
110. lin. 22. <i>faffi</i>	<i>fatti</i>
117. lin. 18. trzfcelti	trafcelti
147. lin. 1. a Lucrezia	alla Duchessa Lucrezia
161. lin. 20. impossibile	impossibile a trovarsi
166. lin. 10. in quest' opera affin di schivare	in quest' opera deesi schivare.
171. lin. 16. <i>fanto</i>	<i>tanto</i>
204. lin. 5. 1562.	1652.
215. lin. 8. sepolta	sepolto
255. lin. 27. DVCÆ	DVCE
264. lin. 17. <i>Momentanei tempo- ris ec.</i>	<i>Tractatus de Memento temporis</i>
273. lin. 12. Lagomarini	Lagomarsini
282. lin. 23. MDXLVII.	MDLXVII.
310. lin. 2. ASTREA	ASTREAE
318. lin. 20. allora	altra
326. lin. 12. Erede	Erede)
336. lin. 28. 1648.	1748.
345. lin. 5. e noto	è noto
353. lin. 23. 1596.	1696.



JUN 12 1940

